

Doc. XXIII

n. 5

VOLUME CENTESIMO

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA STRAGE DI VIA FANI
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO
E SUL TERRORISMO IN ITALIA**

(Legge 23 novembre 1979, n. 597)

ALLEGATO ALLA RELAZIONE

DOCUMENTI

Atti giudiziari

ROMA 1994

AVVERTENZA

Alcuni atti del presente volume sono di difficile leggibilità o presentano salti nella progressione numerica originale delle pagine; tali sono pervenuti alla Commissione.

INDICE

VOLUME C (*)

Interrogatori di Sergio Martinelli

Procura della Repubblica di Bergamo:

- interrogatorio dell'11 maggio 1979 (*percorso politico personale; documenti e fotografie trovati in possesso dell'imputato; guardia giurata Princiotta Spanò della SACE; appunti con fotografie e nomi di esponenti democristiani*) Pag. 3

Tribunale di Bergamo:

- interrogatorio dell'8 ottobre 1980 (*Graziano Licini; «gruppo dell'Isola»; attentato Botti; attentato Ferretti*) ... » 6

Interrogatorio di Maurizio Lombino

Legione Carabinieri di Brescia – Compagnia di Treviglio:

- interrogatorio del 18 (?) giugno 1979 (*documenti sequestrati a G. Battista Pezzoni; gruppi di studio su «fabbrica nel territorio», «emarginazione giovanile», «carcere e informazione»; analisi di singoli documenti sequestrati; Autonomia operaia – Movimento lavoratori per il socialismo – Senza tregua; «ronde» contro il lavoro nero; Antonio Negri; frange di Autonomia confluite nelle Brigate rosse*) » 11

Interrogatori di Marco Barbone (1)

Procura della Repubblica di Milano:

- interrogatorio del 4 ottobre 1980 (*critica della lotta armata; rapina alla Banca popolare di Milano – Brigata XXVIII Marzo*) » 25

(*) Per comodità del lettore e per utilità di ricerca abbiamo indicato per ciascun interrogatorio uno o più dei principali argomenti esposti.

(1) Si omette la pubblicazione degli interrogatori del 2, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 16 ottobre 1980 perchè integralmente contenuti nel volume XC degli Atti della Commissione Moro, Doc. XXIII n. 5, VIII legislatura.

- interrogatorio del 5 ottobre 1980 (<i>origini e formazione della Brigata XXVIII Marzo; piano per l'uccisione del giudice Galli poi avvenuta ad opera di Prima linea; uccisione di quattro brigatisti a Genova e cattura di alcuni componenti della colonna torinese - reazioni della stampa - individuazione di Walter Tobagi per un'azione di rappresaglia; giornalisti individuati come possibili obbiettivi; attentato Passalacqua; omicidio Tobagi</i>)	Pag.	33
- interrogatorio del 6 ottobre 1980 (<i>omicidio Tobagi; volantino di rivendicazione; azioni di intimidazione nei confronti della stampa; armi in possesso della Brigata XXVIII Marzo</i>)	»	46
- interrogatorio del 13 ottobre 1980 (<i>irruzione alla Praxi; ferimento Giacomazzi; irruzione al Centro calcolo Impresit; ferimento Astarita; rapina in banca vicino Mantova; rapina a Lodi; azioni compiute dalle Squadre armate proletarie; assalto all'Ispettorato carceri della Lombardia - disarmo di vigili urbani; campagna contro l'ATM; rapina a vigili urbani in via Colletta a Milano; incendio del Comando dei vigili urbani; rete di Bologna</i>)	»	54
- interrogatorio del 14 ottobre 1980, con allegati (<i>FCC - arresto di Corrado Alunni; viaggio a Roma - Zanetti; rete unitaria FCC-PL; Guerriglia rossa; attacco al furgone dell'Unità a Cinisello - rivendicazione del MPRO; azione contro l'autosilo del Corriere della Sera; azione contro l'agenzia Manzoni; rapporti con i Proletari armati per il comunismo; acquisto di armi in comune con i PAC e Metropoli; riconoscimenti fotografici; omicidio Grandi; rapporti con il gruppo di Metropoli</i>)	»	70
- interrogatorio del 15 ottobre 1980, con allegati (<i>rapporti con il gruppo di Metropoli; rapine compiute con armi di Metropoli; «progetto Metropoli»; uscita di Morucci dalle BR - armi; atteggiamento di Morucci nella vicenda Moro; Brigata Antonio Lo Muscio; documento di rivendicazione dell'omicidio Tobagi</i>)	»	92
- interrogatorio del 31 ottobre 1980 (<i>episodi relativi alla militanza in Rosso-Brigate comuniste; assalto alla centrale SIP; «espropri» in supermercati e negozi vari; occupazione della Stazione Centrale; arrivo di Marocco a Milano; attacco alla sede di CL; progetto di azioni intimidatorie contro la stampa; azioni contro radio di CL; Unità comuniste combattenti; Formazioni combattenti comuniste; avvocato Zezza; avvocato Fuga; possibili obbiettivi nell'ambito della magistratura - Alessandrini; rapporti con le Brigate rosse; rapporti con Prima linea</i>)	»	117
Tribunale di Roma:		
- interrogatorio del 25 novembre 1980 (<i>viaggio a Roma - Zanetti; rapporti con Metropoli; gestione politica del sequestro Moro - Morucci</i>)	»	133

Tribunale di Milano:

- interrogatorio del 18 dicembre 1980 (*rivendicazione politica della rapina di Argelato; rapporti con Metropoli; rapina ad un laboratorio di analisi cliniche, irruzione alla radio di CL; riunione tenutasi a Varese nell'estate 1976 - Rosso-Brigate comuniste; Guido Beretta - corteo del 7 dicembre 1976; attentato alla caserma dei Carabinieri di Porta Magenta; uso di armi; Reparti comunisti d'attacco; Brigata XXVIII Marzo*) Pag. 138
- interrogatorio del 22 dicembre 1980 (*Rosso - Giuseppe Fabrizio; Paola Lamanna*) » 148
- interrogatorio del 9 gennaio 1981 (*basi delle FCC e della Brigata XXVIII Marzo; ricostruzione delle Squadre armate proletarie; Guerriglia rossa; preparazione dell'attentato al giudice Galli; azioni compiute da Barone; Massimo Lustrò; Dario Passamonti; Giuseppe Cosenza; Danilo Viviani; Maurizio Gibertini; Maurizio Mirra*) » 152
- interrogatorio del 26 gennaio 1981 » 163
- interrogatorio del 24 febbraio 1981, con allegati (*scissione nelle FCC - Reparti comunisti d'attacco*) » 165

Corte d'assise di Milano:

- interrogatorio del 25 marzo 1983 (*assalto alla Confapi; Rosso-Brigate comuniste; assalto alla caserma dei Carabinieri di via Gentilino; ITT; Face Standard; sede del PSDI; livello illegale di Rosso; festival del Parco Lambro; riunione di Varese - lotta armata; «ronde» sul lavoro nero; rapporti di Rosso con altri collettivi autonomi; livello logistico di Rosso - armi e alloggi per latitanti - Corrado Alunni; nucleo informazione; assalto al carcere di Bergamo - Brigate comuniste; riunione di Fino Mornasco - campagna sul lavoro nero - appoggio a un'evasione dal carcere di Perugia; «espropri proletari» - supermercato Esselunga; cortei armati; assalto all'Asso-lombarda; assalto alla Magneti Marelli; assalto alla Bassani Ticino; rapine in armerie; scoperta di un deposito di armi a Monluè; rivendicazione di attentati; rapine in banca per autofinanziamento; basi dell'organizzazione; ferimento di Rucano; addestramento all'uso delle armi; corteo armato del 14 maggio a Milano - omicidio Custrà; scissione del luglio 1977*) » 171
- interrogatorio del 28 marzo 1983 (*critiche all'organizzazione - compartimentazione - clandestinità; Squadre armate proletarie - scelta della lotta armata; rapina a Monticelli d'Ongina - rapina in armeria; dibattito per la*

- costruzione delle Formazioni combattenti comuniste; sabotaggio armato - assalto all'ATM; struttura delle FCC; campagna contro l'aumento delle tariffe; campagna contro la militarizzazione del territorio; Prima linea; Squadre armate proletarie; militanti a tempo pieno; carceri speciali; carcere di Novara; conquista di spazi sulla stampa con azioni armate; obiettivo Tobagi - sequestro «volante»; rapporti delle FCC con altre organizzazioni - PAC; rapporti con Prima linea; linea di intervento rispetto al sistema dei partiti; processo di unificazione FCC-PL; bilancio - patrimonio logistico; periodo del sequestro Moro - «attacco al cuore dello Stato»; Movimento proletario di resistenza offensiva; richiesta delle BR di appoggio alla «campagna di primavera» per ridurre la pressione delle forze dell'ordine - azioni di alleggerimento; scontro tra Alunni e Marocco sulla gestione dell'organizzazione; crisi delle FCC; arresto di Alunni; viaggio a Roma - ritorno a Milano e uscita dalle FCC; progetto di ricostruzione delle Squadre armate proletarie; Padova - arresti del 7 aprile 1979 - responsabilità del PCI; azione contro un furgone dell'Unità; armi dal Medio Oriente; uscita di Morucci e Faranda dalle BR; azioni contro la stampa; rapporti con Metropoli)* Pag. 213
- interrogatorio del 29 marzo 1983 (*contatti con altre organizzazioni; passaggio alla guerra civile dispiegata; azioni contro la Magistratura - omicidio Alessandrini - omicidio Galli; Genova - via Fracchia; campagna contro la stampa - ferimento Passalacqua - omicidio Tobagi - volantino di rivendicazione - Brigata XXVIII Marzo; decisione di abbandonare la lotta armata - colloquio con Dalla Chiesa - confessioni ai magistrati; responsabilità dell'omicidio Tobagi - fonti del volantino di rivendicazione*) » 247
- interrogatorio del 6 aprile 1983 (*preparazione e modalità dell'omicidio Tobagi - volantino di rivendicazione - progetto di sequestro di Walter Tobagi; colloquio con Dalla Chiesa antecedente alle confessioni ai magistrati; rapina di Monticelli d'Ongina; Rocco Ricciardi; azione contro una sede del PSDI - Guido Beretta; Caterina Rosenzweig; individuazione dell'obiettivo Tobagi; modalità del colloquio con Dalla Chiesa - Caterina Rosenzweig - Paolo Morandini; passaggio di Barbone da Rosso-Brigate comuniste alle FCC - valutazione del sequestro Moro; rapporti con Metropoli; rapporti con le BR; armi usate per l'omicidio Tobagi; Pasini Gatti - Minervino; originali del volantino di rivendicazione dell'omicidio Tobagi; arresto e scarcerazione di Caterina Rosenzweig - uscita di Barbone dalle FCC; coincidenza delle dichiarazioni rese a Dalla Chiesa e ai magistrati*) » 261

Interrogatori di Fortunato Balice

Tribunale di Milano:

- interrogatorio del 21 gennaio 1981 (<i>documenti di contenuto ideologico; riconoscimenti fotografici; attentati compiuti tra la fine del 1978 e i primi del 1979</i>)	Pag.	305
- interrogatorio del 27 marzo 1981	»	310
- interrogatorio dell'11 aprile 1981 (<i>percorso politico personale; Formazioni comuniste combattenti; irruzione alla Praxi; attentato alla Impresit; arresto di Alunni; latitanza</i>)	»	312
- interrogatorio del 14 aprile 1981 (<i>inserimento nelle FCC; struttura delle FCC - doppio livello - componenti; contrasti con Barbone; irruzione alla Praxi; progetto di attentato alla Impresit</i>)	»	318
- interrogatorio del 30 luglio 1981	»	327
- interrogatorio del 4 settembre 1981 (<i>il «figlio di Fortunato»; ingresso nelle FCC; attentato alla caserma dei Carabinieri di Saronno; nascita e operatività delle SAP; attentati alla Bassetti-Ticino e alla Impresit; scheda su Walter Tobagi; avvocato Zezza</i>)	»	329
- interrogatori del 9 settembre 1981 (<i>avvocato Zezza; minacce ricevute durante la carcerazione; attentato alla Impresit; rapina nei pressi dell'Adda; irruzione a Radio radicale; rapporti FCC-PL</i>)	»	337
- interrogatorio del 7 novembre 1981 (<i>precisazioni su episodi emersi dall'istruttoria; uscita dall'organizzazione; rapina in banca a Brugherio; Rocco Ricciardi; tentata rapina a Turbigo; incontro a Firenze tra esponenti delle FCC e di PL; attentato alla Bassani Ticino</i>)	»	346
- interrogatorio del 30 novembre 1981 (<i>attentato alla Bassani Ticino; raccolta di informazioni sulle forze di polizia; redazione di documenti sulla funzione delle SAP e sulle multinazionali; campo di addestramento in Spagna</i>)	»	351
- interrogatorio del 18 dicembre 1981	»	355
Memoriale di Fortunato Balice datato Milano, 22 gennaio 1982:		
- motivazioni e percorso politico generale	»	358
- demotivazioni e crisi di coscienza - dissociazioni e diserzioni	»	362
- le Formazioni combattenti comuniste	»	365
- progetto politico del gruppo	»	367

- operatività delle Formazioni combattenti comuniste ...	Pag.	369
- rapporti con Prima linea	»	382
- rapporti con altre organizzazioni	»	383
- rapporti con organizzazioni estere	»	383
- defezioni	»	384
- il periodo successivo all'arresto di Alunni	»	386
- i documenti teorici	»	388
- le armi	»	389
- le basi	»	389
- la direzione organizzativa	»	389
- frammenti di interrogatori	»	390

Interrogatori di Alfredo Buonavita

Tribunale di Roma:

- interrogatorio del 18 maggio 1981 (<i>motivazioni della decisione di collaborare con la Magistratura - condanna del terrorismo; militanza nelle Brigate rosse dal 1971 - Torino; nascita delle BR dalla spaccatura del Collettivo politico metropolitano; Curcio e Franceschini; Corrado Simioni; nascita delle BR come fenomeno spontaneo interno alla lotta di classe; servizi segreti israeliani - offerta di aiuti logistici; latitanza in Svizzera; colonna romana delle BR; Marco Pisetta; potenziamento delle strutture periferiche delle BR; sequestro Sossi; rapine per autofinanziamento; omicidio di due missini in via Zabarrella a Padova; sequestro Moro; uscita di Morucci e Faranda dalle BR</i>)	»	401
- interrogatorio del 21 maggio 1981 (<i>contraddizione tra la colonna Walter Alasia e la direzione dell'organizzazione - gestione politica del sequestro Moro; progetto di evasione dall'Asinara; riunione della direzione strategica del dicembre 1979 - rapporti con i brigatisti detenuti</i>)	»	412
- interrogatorio del 28 maggio 1981 (<i>risoluzione della direzione strategica del 1979 - detenuti; colonna Walter Alasia - operai e militaristi; sequestro D'Urso; omicidio Galvaligi; rivolta nel carcere di Trani; documenti della Walter Alasia</i>)	»	416
- interrogatorio del 1° giugno 1981 (<i>omicidio Calabresi - Milano 1972 - espatrio in Svizzera; Carlo Fioroni; gruppo Feltrinelli; ritorno in Italia - contatti con i brigatisti di Torino; servizio d'ordine di Lotta continua - Calabresi; manifestazione di LC a Torino - attacco alla federazione del MSI; rapporti delle BR con Lotta continua e Potere operato</i>)	»	422

- interrogatorio del 3 giugno 1981 (*progetto Metropoli – Francesco Piperno – Morucci e Faranda; collegamenti di Metropoli con forze politiche istituzionali – PSI*) Pag. 430

Tribunale di Torino:

- interrogatorio del 10 giugno 1981 (*percorso politico personale; collettivo di Borgomanero; rapporti con il Collettivo politico metropolitano – Milano; incontro con Renato Curcio; trasferimento a Taranto; trasferimento a Torino; sequestro Macchiarini; arresti del maggio 1972 a Milano; abitazioni dell'organizzazione; militanti delle BR a Torino*) » 433

- interrogatorio dell'11 giugno 1981 (*azioni compiute dalle BR; sequestro Labate; sequestro Amerio; sequestro Sossi; Centro Sturzo e CRD; arresto di Ferrari a Firenze; arresto di Curcio e Franceschini; questione Girotto; evasione di Curcio dal carcere di Casale; omicidio Coco; omicidio Croce; processo di Torino; finanziamento delle BR; addestramento all'uso di armi; soggiorni di Franceschini e Gallinari in Paesi dell'Est; avvocati difensori; Patrizio Peci; Antonio Bellavita; Semeria; documenti su Pisetta trovati a Robbiano di Mediglia; struttura delle BR; documenti delle BR; Pelli, Alunni e Ronconi; documento di Buonavita pubblicato sull'Espresso n. 23 del 1981*) ... » 443

Trascrizione del manoscritto consegnato da Alfredo Buonavita ai giudici di Torino l'11 giugno 1981 » 468

- interrogatorio del 1° luglio 1981 (*sequestro Labate; sequestro Amerio; sequestro Sossi; Centro Sturzo e CRD; sequestro Minguzzi; Antonio Negri – incontri con Curcio*) » 474

Interrogatori di Rocco Ricciardi

Tribunale di Milano:

- interrogatorio del 19 novembre 1981 (*rapina in banca a Monticelli d'Ongina; rapina in banca a Lodi; rapina in banca a Brugherio; progettata rapina a Turbigo*) » 485

- interrogatorio del 25 novembre 1981 » 492

- interrogatorio del 1° dicembre 1981 (*Gruppo Gramsci; incendio alla Face Standard; furto di esplosivo; scontro a fuoco con i Carabinieri ad Argelato; rapina in un supermercato; assalto ad un'armeria di Milano; prelievo di esplosivo a Ginevra; campagna contro le caserme dei Carabinieri e contro le carceri; attentato alla sede DC di Varese; campagna contro case automobilistiche straniere; arresto di Pietro Mancini; tentata rapina in un'armeria di Bologna; rapine in banca*) » 494

- interrogatorio del 2 dicembre 1981 (*addestramento al tiro; azione contro un laboratorio artigianale di Varese; furto al liceo artistico di Varese; evasione di Serafini dal carcere di Monza; tentativo di attacco alla Celere di Varese; rapina all'agenzia ippica di Saronno; rapina in banca in provincia di Sondrio; rapina all'ufficio postale di Varano Borghi; rapina in un'armeria a Magenta*) Pag. 509
- interrogatorio del 3 dicembre 1981 (*attacco al carcere di Novara; tentato sequestro di Walter Tobagi; irruzione a Radio radicale; attentato alla Bassani Ticino; attentato all'ATM di Milano; ferimento Giacomazzi e Astarita; rapina al portavalori di Sesto San Giovanni; attentati vari*) » 519
- interrogatorio del 4 dicembre 1981 (*scissione delle FCC - Reparti comunisti d'attacco; epoca successiva agli arresti di Como - rapporti con Serafini; spedizione punitiva nei confronti di alcuni spacciatori di droga*) ... » 531
- interrogatorio del 12 dicembre 1981 (*struttura e programmi di Rosso-Brigate rosse; azione contro il carcere di Locarno; gestione del danaro proveniente da rapine*) » 549
- interrogatorio del 14 dicembre 1981 (*nascita dei Reparti comunisti d'attacco; mezzi economici e armi dei Reparti; ferimento Miraglia; ferimento dell'agente DIGOS De Martino; Proletari armati per il comunismo; attentato alla Camera di commercio di Varese*) » 557

Interrogatori di Michele Galati

Procura della Repubblica di Venezia:

- interrogatorio del 4 marzo 1982 (*periodo della carcerazione; rapporti con l'esterno del carcere; avvocati; circolazione di documenti BR; attività del Superclan - dissidi tra Simioni e Curcio - attentato di Atene*) » 565
- interrogatorio del 2 aprile 1982 (*persone incaricate di curare le inchieste a carico della Polizia; Albanese - responsabile antiterrorismo della DIGOS; rapporti con l'Autonomia organizzata; Vanni Mulinaris; inchieste senza sviluppi operativi condotte nei confronti di uomini politici e magistrati; colonna veneta - episodi di lotta armata*) .. » 569
- interrogatorio del 9 aprile 1982 (*base di Mantova; colonna veneta - militanti di Verona; Padova - attentato di via Zabarella - frattura con Potere operaio; armi; «L'ape e il comunista»*) » 578
- interrogatorio del 16 aprile 1982 (*rapporti tra Pace e Piperno e le BR; gestione del sequestro Moro; operazione Metropoli - Cerpet; rapporti internazionali delle BR*) » 586

Tribunale di Roma:

– interrogatorio del 22 aprile 1982 (*rapporti tra colonna veneta e colonna romana – armi*) Pag. 592

Copia del manoscritto dell'atto di dissociazione dalla lotta armata di Enrico Fenzi e relativa trascrizione » 595

INTERROGATORI DI SERGIO MARTINELLI



PROCURA DELLA REPUBBLICA

BERGAMO

VERBALE DI ISTRUZIONE SOMMARIA

L'anno 1979 il giorno 14 del mese di maggio in Bergamo

Avanti a Noi Dott. G. Avella Sost. Procuratore della Repubblica

assistiti dal sottoscritto **Segretario** Brig. CC. Pietro Corbo

è comparso MARTINELLI Sergio nato il 24.4.1953

a Dalmine residente a Dalmine, via

Bastoni n.4

ADR. Ho ricevuto citazione per essere sentito come teste ri ergo in ordine alle risultanze della perquisizione effettuata nella mia abitazione: preferisco presentarmi spontaneamente accompagnato dall'avvocato Roberto Magri, ~~chaxxxxxwg~~ indicato come difensore d'ufficio nel decreto di perquisizione.

A.D.R.—Faccio parte della sinistra extraparlamentare dal 1968: ho militato in vari collettivi studenteschi, successivamente nel movimento di Lotta Continua e da qualche anno la mia posizione fa riferimento alla cosiddetta area della Autonomia.

A.D.R.—Il foglio dattiloscritto con riportata la poesia dal titolo "STATO E PADRONI, Fate attenzione", riporta appunto una poesia che io ho copiato integralmente dal libro di Giuseppe Vettori, del quale non ricordo il titolo. Detta poesia è di Oreste Scalzone, noto esponente dell'autonomia romana.

A.D.R.—Io sono uno studioso dilettante dei movimenti rivoluzionari Italiani: questo spiega ~~ixixixix~~ il tipo di libri trovati in mio possesso con l'appunto a mio pugno relativo a libri che intendevo acquistare.

A.D.R.—Le fotografie di cui al foglio n.17 in atti, riguardano se ben ricordo la manifestazione del 25 aprile di due anni fa ed esattamente ~~faxpaxixaxixixix~~ quella parte della manifestazione che riguardava i simpatizzanti di lotta continua e di autonomia. Tra le persone ~~ixixixixixixix~~ fotografate per altro indicate da me sul retro delle fotografie possono fra gli altri riconoscersi Marco Cadei, Maurizio Lombino, Erwi Berruti, Roncalli Giuseppe, Babi Renato, Carlo Gneccchi, Roby Giovannana, Lele Scaravaglieri, Marco Cupchi ecc.

A.D.R.—Le fotografie di cui al foglio n.19 in atti rappresentano miei commilitoni nell'epoca in cui prestavo servizio di leva presso la caserma Chiaradia di Artegnà;

A.D.R.—Nella fotografia n.18 ~~ixixixixixixixixixix~~ del foglio di cui in atti oltre al sottoscritto sono raffigurati il Dr. Fabio Salvioni, Silvano Sgrignoli, insegnante al Liceo Scientifico di Bergamo, Egidio Redondi, Carrara Donato, altro aderente di Lotta continua, infermiere presso il locale Ospedale Maggiore.

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A.D.R.-L'appunto di cui al foglio n.16 in atti che io stesso ho scritto riguarda la guardia giurata PRINCIOTTA SPANO' dipendente come il sottoscritto della SACE. Feci io stesso questo appunto verso la fine marzo del corrente anno in quanto il Princiotta era in rapporti tesi ed avevo avuto uno scontro con alcuni aderenti dell'esecutivo del consiglio di fabbrica (FIM) della SACE ed io intendevo fare un volantino contro il Princiotta.

A.D.R.-Sul volantino intendevo indicare anche che il Princiotta era armato, così si spiega il mio appunto, relativo all'Arma in dotazione al Princiotta.

A.D.R.-Fu qualche collega di lavoro del quale non ricordo il nome e che non saprei indicare ad indicarmi che la pistola del Princiotta era una Beretta cal.7,65. Venuto a sapere questo dato io intendevo indicare nel volantino anche la marca ed il calibro della pistola.

A.D.R.-Annotai l'orario di lavoro ed il turno del Princiotta della prima settimana di aprile in quanto intendevo distribuire il volantino quando il Princiotta fosse assente e ciò per evitare eventuali sue reazioni.

A.D.R.-Prendo atto che il Princiotta è in possesso di una Alfa Romeo Giulia di colore blu ma io avevo sentito da qualche operaio che non so indicare - era voce corrente di fabbrica - che il Princiotta aveva una autovettura Fiat 128 di colore verde.

A.D.R.-Avevo preso nota anche del colore e del tipo della macchina che ritenevo appartenere al Princiotta proprio perchè intendevo controllare tramite l'auto la eventuale presenza del Princiotta proprio per poter distribuire liberamente il volantino.

A.D.R.-Non so spiegare esattamente il motivo per cui ^{era in possesso dei} ~~non~~ fogli contenuti nel libro di storia n.23 sequestrato in atti, riportanti le fotografie e nomi degli esponenti democristiani candidati ai consigli Provinciale e Regionale. Ricordo che intendevo fare un quadro preciso dei consigli Regionali, Provinciali e Comunali. Forse intendevo fare un quadro generali dei candidati ai vari partiti ed avevo iniziato con quelli democristiani. Tali fogli risalgono a tre o quattro anni orsono.

A.D.R. Su tali fogli sono sottolineati alcuni candidati che ritenevo essere stati eletti ovvero altri candidati che magari conoscevo. I nomi scritti di mio pugno riguardavano i membri democristiani del consiglio comunale dell'epoca di Dalmine.

A.D.R.-Avevo ~~anche~~ sino a qualche tempo fa anche i fogli riportanti le fotografie e i nomi dei candidati degli altri partiti ma mi sono poi disfatto di questi fogli.

A.D.R.-Conservai solo i fogli relativi ai candidati democristiani perchè la mia origine culturale è cattolica e quindi mi interessavano di più i candidati democristiani. Devo comunque aver dimenticato detti fogli nel libro in questione.

A.D.R.-Verso il 1970 potei anche passare come elemento di estrema destra in quanto all'epoca assunsi politicamente le posizioni dei rivoltosi di Reggio Calabria.

A.D.R.-Non ricordo al momento se in passato ho preso appunti relativi ad altre guardie giurate anzi se ben ricordo devo aver preso qualche appunto relativo al capo del Princiotta, il Daneri, sempre per fare qualche volantino contro il Daneri.

L.C.S.

Carlo P. G. 1971

11. 11. 1971

11/11

Copia conforme all'originale
28 NOV. 1981

Bergamo, li

IL CANCELLIERE





TRIBUNALE DI BERGAMO

UFFICIO ISTRUZIONE

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

M. P. 12

83

Oggi 8/10/1980 *ore 12* in Bergamo CASA CIRCONDARIALE

avanti il Giudice Istruttore dott. TG. PALESTRA *prevede il P.M. di Avella*
 è comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene avvertito in ordine ai propri obblighi ed alle proprie facoltà, ai sensi degli articoli 78 e 171 c.p.p.

L'imputato risponde: Sono e mi chiamo MARTINELLI SERGIO, già qualificato in atti

nato a il

residente

professione studi fatti

..... condannato

Ai fini delle notificazioni (art. 171 c.p.p.) confermo la indicazione della mia residenza ovvero

eleggo domicilio

Si da atto che l'avv. Albanese regolarmente avvisato ha ~~acconsentito~~ allo interrogatorio.

Nomino mio difensore di fiducia l'Avv.

ovvero: Non ho difensore di fiducia; prendo atto che mi viene nominato difensore di ufficio

l'avv. Si dà atto che a questo interrogatorio

il difensore suddetto

e quindi, alle domande rivoltegli, l'imputato risponde:

~~Si da atto che l'Ufficio mostra all'imputato una fotografia formato tessera in originale senza fornire alcuna circostanza idonea a condurre in qualche modo all'identificazione del soggetto raffigurato.~~

Martinelli dichiara: certamente é persona che ho già visto, anche se

non riesco a ricordare in quale circostanza. Mi si fa presente che il nome di battesimo é Graziano: il nome non mi dice nulla.

Mi si fa presente che abita a Terno d'Isola. A questo punto ritengo di

~~averlo visto in compagnia dei noti elementi dell'Isola di ho parlato più volte ma nulla posso dire di preciso in proposito, anche apprendendo che~~

il cognome é Licini. Ritengo comunque francamente che non sia la persona ho parlato al M. llo Grassia *il 30/8/1980*

a questo punto interviene l'avv. Albanese.

cu

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

1) era costituito da Roncalli Luciano, Micheletti Carlo, Painelli Walter, Quadri Gianluigi e una o due persone che possono essere così indicate:

1) persona alta 1,80/1,85, capelli castani, bergamasco, baffetti, possiede di una Fiat 125 verde, autista o camionista: questa persona ha partecipato ad una riunione Squadre-elementi dell'Isola per la preparazione dell'attentato Botti, al quale avrebbe dovuto partecipare come autista: quando si trattò di passare alla fase esecutiva, il Micheletti ci fece sapere che questa non era più disponibile perché stava per sposarsi con la sorella o una parente di uno del gruppo dell'Isola; so che doveva andare ad abitare sempre nella zona dell'Isola; avevo visto in precedenza questa persona anche ad una riunione delle Squadre alla Malpensata e precisamente ad una delle riunioni preparatorie dello attentato alla Ferretti: quel giorno ci portammo a Dalmine in ricognizione con la sua Fiat 125 io, Locati, Micheletti e un'altro dell'Isola del gruppo dei quattro. La persona di cui stiamo parlando era alla guida della macchina.

2) di altra persona ho solo sentito parlare come di elemento partecipante all'irruzione alla Bertuletti: non ho peraltro elementi per affermare o negare che si tratti della persona sub 1° che credo di essere in grado di riconoscere *lo vedersi di persona*.

Micheletti Carlo

Painelli Walter

Quadri Gianluigi

Locati

1) ADR Roberto che, per ruolo e mia conoscenza, è "Gruppo dell'Isola"

Copia conforme all'originale

Bergamo, li **28 NOV. 1981**

IL CANCELLIERE



INTERROGATORIO DI MAURIZIO LOMBINO

LEGIONE CARABINIERI DI BRESCIA
-COMPAGNIA DI TREVIGLIO-
-Nucleo Operativo-

218

PROCESSO VERBALE:-di sommarie informazioni testimoniali rese da: - -

-LOMBINO Maurizio, nato a Bergamo il 21.5.1951,ivi
residente in Via Serassi nr.2, celibe, studente
in lettere moderne presso l'Università Statale di
Milano.- - - - - /

~~~~~  
L'anno 1979,addì 18 del mese di giugno, in Osio Sotto (BG),nell'uf=

fio del Comando Stazione Carabinieri, ad ore 16,10. - - - - -  
Avanti a noi sottoscritti Ufficiali di P.G., appartenenti ai suddet=

ti reparti, è presente il signor LOMBINO Maurizio, in rubrica gene=

ralizzato, il quale spontaneamente dichiara quanto segue: - - - - -  
DOMANDA:-Risulta vero che tutti i documenti che sono stati trovati

nel corso della perquisizione eseguita nell'abitazione di

Pezzoni G.Battista sono suoi? - - - - -  
RISPOSTA:-Si,sono miei.-Mi riservo comunque, mano mano, che me li

mostrate di confermare tale mia asserzione. - - - - -  
DOMANDA:-Come mai diede questo dossier di documenti al Pezzoni? - - -

RISPOSTA:-Verso la fine dell'anno passato avevo intenzione, unitamen=

te ad altri compagni di costituire una nucleo di studio

e di informazioni sui problemi della fabbrica e più precisamente la

ristrutturazione della fabbrica nel territorio.-Parlai di tale ini=

ziativa a Pezzoni che se ne disse interessato e quindi ritenni oppor=

tuno di fornirgli detto materiale affinché potesse avere un'idea del=

la base dalla quale volevamo partire per gli sviluppi del nostro

futuro lavoro. - - - - - /  
DOMANDA:-Riconosce come suo il foglietto manoscritto che inizia con:

"Punti per lo sviluppo del dibattito"? - - - - -  
RISPOSTA:-Si, l'ho compilato io personalmente e posso precisare che

mi sarebbe servito come avvio ad un dibattito che si sareb=

be dovuto tenere presso il Circolo Engels di Bergamo.- - - - -  
DOMANDA:-Tale dibattito dove vertere sulla costituzione del suddetto

organismo? Ci dica gli scopi precisi di tale organismo e se

tale organismo nasceva dallo scioglimento di uno precedente? - - - - -  
RISPOSTA:-Nel gennaio-febbraio 1978 da una serie di assemblee aperte

che si erano tenute nell'ambito della sinistra extraparlamentare, si erano strutturati dei gruppi di lavoro, essenzialmente

eterogenei e formati da 5-6 unità di media.Tali gruppi possiamo con

più precisione identificarli in tre che avevano tre materie di lavoro

differenti: il primo si occupava di problemi della fabbrica e terri=

torio ed anzi prendeva il nome Fabbrica e territorio; il secondo,

detto di controinformazione, aveva come precipuo fine lo studio del

problema dell'emarginazione giovanile collegandoli in modo partico=

lare al grosso problema dell'eroina; il terzo,"Carcere e Informazio=

ne", si interessava di tutti quei problemi inerenti alla carcerazio=

ne quali ad esempio contatti con i compagni reclusi e con le loro

famiglie, informare l'opinione pubblica dell'andamento delle varie

istruttorie a carattere politico nonché dell'assistenza legale ai

*Puffich Nicols H.C. Copia per il...*

119

- 2 - Segue P.V. di s.i.t. rese da LOMBINO Maurizio. - - - - -

reclusi stessi. - - - - - /

DOMANDA:-Mi potrebbe dire per ognuno di tali gruppi quali erano i componenti e più precisamente quale ruolo avevano questi nell'ambito dei gruppi stessi? - - - - -

RISPOSTA:-Per quanto riguarda il gruppo "Fabbrica e territorio" ce ne occupavamo io, saltuariamente mio fratello Dario, certo BARDELLI Angelo di Nembro o di Albino ed anche esponenti operai di fabbriche della bassa, anzi della zona dell'isola e di quella di Villa d'Almè.-Per quanto riguarda il gruppo di "contrinformazione", un certo "Lele" di Bergamo, un certo "Carlo" di Bergamo ed altri di cui mi sfugge il nome; per quanto concerne il terzo "Carcere e Informazione", il responsabile unico fui io, ma devo aggiungere che tale azione rimase embrionale, in quanto contemporaneamente nacque un altro organismo denominato Coordinamento militante contro la repressione che di fatto ci assorbì il lavoro che ci eravamo promesso di fare.-Di tale coordinamento i promotori, anzi coloro che mantenevano i contatti con i reclusi ( Carrara, Cucchi, Gneccchi e Berrutti ) furono per la maggior parte i parenti degli stessi, appoggiati da una vasta area di opinione pubblica che non sarei meglio specificare.-Per un insieme di molteplici fattori tali gruppi si estinsero e da lì nacque la mia idea di dare vita ad un organismo nuovo, la cui scaletta di organizzazione può essere sintetizzata nel mio manoscritto. - - - - - /

DOMANDA:-da tale "scaletta" si deduce che tale organismo doveva consolidarsi attraverso una fusione intercellulare e aveva come ~~prodotto~~ <sup>prodotto</sup> all'organizzazione la sua clandestinizzazione, ci dica cosa intende per fusione intercellulare e ci chiarisca la nozione di cellula ed in particolare il termine clandestinizzazione? - - - - -

RISPOSTA:-Intendo per "cellula" una sezione strutturata di compagni avente un fine comune, la lotta di classe, presenti in settori articolati di fabbrica, territorio, quartiere e scuola.-Per "fusione intercellulare" intendo la creazione di un collegamento stabile, pluralistico, di rappresentati delle situazioni accenate sopra. Per quanto concerne la "clandestinizzazione" il mio intendimento era trattare il tema della clandestinizzazione sottolineando che tale forma di lotta era ed è controproducente agli scopi che io mi prefiggo; - - - - - /

DOMANDA:-Le contesto comunque che dalla cruda lettura del suo manoscritto al lettore appare più probabile che il processo di formazione di tale pseudo movimento dovesse passare attraverso ad una organizzazione da compiersi con una fusione intercellulare e quindi proseguire nella clandestinizzazione di tutto il complesso.- Ci spieghi cosa ~~si~~ intende per scopi del contrpotere e a quali modelli operativi il neo organismo si sarebbe dovuto rifare? - - - - -

RISPOSTA:-Gli scopi del contrpotere sono la creazione di basi e di spazi di organizzazione e di vita alternativi e autogestiti all'interno delle istituzioni, ma anche con possibilità di lotte illegali, non, però, armate.-( esempio: occupazioni di case, autoriduzione, centri sociali autogestiti).-Modelli operativi, tenendo conto delle differenze storiche, economiche, sociali e politiche, i blackpanthers americani. - - - - - /

DOMANDA:-Cosa si intende per "questione della rete" e per "aspetti politici e territoriali" per lo sviluppo "civili" della lotta?

*Proprio N. di s.i.t. Maurizio Lombino*

110

- 3 - Segue P.V. di s.i.t. rese da LOMBINO Maurizio. - - - - -

rativizzazione", "apertura di massa"? - - - - - /  
RISPOSTA: - Intendo, per "questione della rete", la individuazione, la ricerca e l'acquisizione di soggetti da inglobare nell'ambito dell'organizzazione. - Voglio precisare che con il termine "rete" non intendevo niente di clandestino. - Per "aspetti politici e territoriali per lo sviluppo" intendevo che possibilità aveva tale rete o meglio ancora di consolidarsi nel contesto riferito. - - - - -

DOMANDA: - Cosa intende per "legalità: tattica non riconoscimento della tattica delle masse"? Più precisamente il neo organismo che posizione assume nei confronti della legalità? - - - - -

RISPOSTA: - Il neo movimento si richiama a quanto precedentemente accennato per il concetto di contropotere. - Si installa quindi in un contesto legale che non esclude per raggiungere i propri fini anche forme di lotte illegali, che io personalmente, però, in lotta non armata. - - - - - /

DOMANDA: - Ci dica per quanto concerne il dattiloscritto in fotocopia dal titolo: "Temi e linee del lavoro territoriale", chi lo ha compilato, come lo ha avuto, a chi altro è stato distribuito, se tale testo si possa intendere come un elemento ideologico di base per il neo organismo che lei stava fondando? - - - - - /

RISPOSTA: - Non so chi lo ha compilato. - L'ho avuto nel corso di una assemblea tenutasi al palazzina "Liberty" di Milano nel settembre 1978 e che trattava della situazione dei contratti di lavoro in genere. - Del volantino ne ho fatto solo alcune fotocopie di cui una e quella che mi mostrate e che avete trovato al Pezzoni. - Non intendevo tale documento come base di studio per il costituendo organismo e soprattutto per i miei livelli di conoscenza. - - - - - Preciso che tale documento non lo intendevo adottare quale base ideologica per il costituendo organismo, bensì come approfondimento dei miei livelli di conoscenza. - - - - -

DOMANDA: - Nel testo del documento si legge tra l'altro che si deve "fondare la capacità politico-militare della classe". - Ci precisi meglio questo concetto e ci dica se lo condivide. - - - - -

RISPOSTA: - Non condivido il concetto così com'è espresso ma devo pur sottolineare che la storia insegna che qualsiasi sconvolgimento sociale non può esimersi dalla violenza e quindi anche la classe oppressa per giungere ai propri fini di liberazione debba organizzarsi anche in strutture di tipo militare. - ~~Ci~~ Preciso che questo non fa parte del mio programma ma è una constatazione logica che deriva dallo studio della storia. - - - - -

DOMANDA: - Nell'analisi di detto testo più volte si parla di sabotaggio sociale. - Ci amplifichi il concetto ~~xxx~~ e ci specifichi se nel movimento che intendeva costituire tale forma di lotta veniva predicata e presa in considerazione per gli scopi di cui sopra. - - - - -

RISPOSTA: - Nel dibattito della costituente dell'organismo di cui trattasi non si è mai parlato di adottare tale forma di lotta. - - - - -

DOMANDA: - Sempre nel testo di cui trattasi si accenna ad una polemica di fondo tra il movimento nei confronti della brigate rosse. - Ci dica quindi che contatti le risultino tra tale movimento e le Brigate Rosse ed i termini del diverbio tra i due movimenti. - - - - -

RISPOSTA: - Non mi risulta che esistano contatti fisici tra gli esponenti del movimento di cui alla fotocopia che mi mostrate e le Bri-

*Suppl. N. 101/70*

771

- ~~A~~ - Segue p.v. di s.i.t. rese da LOMBINO Maurizio. - - - - -

gate Rosse.- Possò comunque precisare che il dissenso di fondo sul tema della violenza delle Brigate Rosse da quelle che sono le posizioni dell'Autonomia sono: il rifiuto da parte dell'autonomia del terrosismo per due ragioni: per le caratteristiche morali e per le caratteristiche politiche.- Infatti l'uso della violenza praticato da alcuni settori dell'Autonomia e all'interno di forme e di lotte che sono di massa, illegali magari ma non criminali. - - - - -

DOMANDA/:-Sempre nel medesimo documento si legge "Gli ultimi sviluppi dello scontro di classe hanno dimostrato che volta a volta ~~è~~ l'iniziativa combattente (sequestro MORO) e la dinamica dell'Autonomia sono le uniche cose che scuotono l'equilibrio.-Non vi è una contraddizione con la succitata polemica ~~sulla~~ la violenza delle Brigate Rosse? - - - - -

RISPOSTA/:-Non affatto.- Anzi la conferma nella misura in cui constata il carattere bipolare dell'iniziativa del combattente da una parte e della lotta autonoma e di massa dall'altra. - - - - -

DOMANDA/:-Sempre nello stesso documento si legge "Partiti - Leggi, Istituzioni statuari.... Questa è la chiarificazione generale che la situazione sociale ha determinato, questa è la novità dello scontro di classe dove ormai da tempo operano autonomia sociale e avanguardia armata, autoorganizzazione di classe e progetto.- Mi specifichi se il movimento di cui trattasi si identifichi appunto in tale autoorganizzazione di classe ed avanguardia armata e che nesso esista fra i due organismi? - - - - -

RISPOSTA/:- Come mia concezione politica scindo nettamente la concezione di autonomia e di avanguardia armata.-Nella fattispecie preciso che avanguardia armata è una variabile indipendente dalla autonomia. - - - - -

DOMANDA/:-Tenuto conto che da quanto lei ci ha esposto tale documento non è clandestino né in possesso di appartenenti a frange clandestine, ci spieghi perché in fondo al testo esiste la postilla "N.B.-Il documento va distrutto". - - - - -

RISPOSTA/:-La mia interpretazione alla dicitura "N.B.-Il documento va distrutto" è da ricercarsi nel fatto che alcuni degli argomenti trattati in esso non abbiano allo stato attuale e negli ultimi tempi più possibilità di dibattito pubblico. - - - - -

DOMANDA/:-Nel documento dattiloscritto-fotocopiato dal titolo "Movimento lavoratori per il Socialismo - Corporazione studentesca armata".- Ci dica chi lo ha compilato, dove e come lo ha avuto, i contenuti sono da ascrivere alle ideologie di quale gruppo, movimento o frangia politica e se condivide i contenuti? - - - - -

RISPOSTA/:-Non so chi lo ha compilato.-L'ho avuto nel corso di una assemblea presso l'Università Statale di Milano, non ricordo l'epoca.- Si tratta di un documento di autonomia operaia e ne condivido nel complesso il contenuto. - - - - -

DOMANDA/:-Che rapporti ci sono tra autonomia operaia e il Movimento Lavoratori per il Socialismo? - - - - -

RISPOSTA/:-Netto antagonismo ideologico e politico. - - - - -

DOMANDA/:-Nel testo del documento si parla anche delle frange senza tregua e G.A.P.. Ci dica se ci risultano contatti di tali frange con l'autonomia operaia? - - - - -

*Suppl. Nicosi ha*



112

- D - Segue P.V. di s.i.t. rese da LOMBINO Maurizio. - - - - -

RISPOSTA/:-Per quanto mi compete escludo che elementi del G.A.P. siano confluiti in Autonomia.-Non so invece se ciò é avvenuto con elementi di "SENZA TREGUA".- - - - -

DOMANDA/:-Nel testo di cui trattasi si legge l'affermazione che il Movimento Lavoratori per il Socialismo "ha come limite non validato il terreno costituzionale ~~che~~ democraticista;"?- Da questo si deduce che ~~chi~~ scrive e,perciò l'Autonomia,tenda ad un salto di qualità al di fuori di tali schemi quindi anche con l'eventualità di frange clandestine e armate in lotta al sistema.- - - - -

RISPOSTA/:-No.-Credo che l'ipotesi di autonomia come espressione sul possibile modello sociale alternativo a questo intenda lotta antistatuzionale e comunque intenda il superamento della forma della democrazia attraverso anche lotte illegali di massa non in senso puramente distruttiva ma anche costruttiva, il Comunismo appunto. - - - - -

DOMANDA/:- Nello stesso documento chi scrive parla di allenza del M.L.S. nei confronti dei commercianti, delle piccole immobiliari, etö. e la opposizione di tale movimento all"ronde" contro il lavoro nero, ci dica a che cosa consistono tali ronde, i loro scopi e se appartengono alla'Autonomia? - - - - -

RISPOSTA:--Le "ronde" sono azioni di lotta che generalmente vengono svolte durante gli scioperi per impedire il "crumiraggio" all'interno delle fabbriche.-Nella fattispecie del lavoro nero, credo che si riferiscano ad episodi di intervento organizzato contro i distributori del lavoro nero.-Trattasi di forma di lotta praticata all'interno dell'Autonomia e non solo da questa. - - - - -

DOMANDA:--Alla pagina 4 e 5 del documento si tratteggia in generale sulla moderazione dei mezzi con i quali il M.L.S. porta avanti la lotta di classe,contrapponendola a ...."l'umano,preciso intelligente,uso delle armi da fuoco." Evidente quindi che da quanto si deduce l'Autonomia ha frange clandestine che propugnano e vedono in ciò un logico sviluppo del conflitto di classe.-Visto che lei ha detto di identificarsi nel complesso sia nell'Autonomia e più precisamente nei contenuti del detto documento, ci spieghi in tale luce le sue asserzioni circa la illecità delle azioni autonome che, però, più volte ha detto non sfociano nell'uso delle armi? - - - - -

RISPOSTA:--Non mi identifico nell'affermazione sopra citata se va intesa come programma di lotta.Rilevo a livello mio personale il carattere di principio <sup>l'uso degli</sup> sugli strumenti della violenza e in particolare di critica di quelli ~~contenuti~~ ~~nell'affermazione~~ del M.L.S. contenuti nell'affermazione. - - - - -

DOMANDA:--Nel ciclostilato,fotocopiato, dal titolo:"Introduzione", a pag.10 è stato aggiunto con altra macchina da scrivere il penultimo e l'ultimo paragrafo.-Le risulta di averlo fatto lei personalmente o chi lo ha fatto?Di chi è questo ciclostilato, come ne è venuto in possesso e se ne condivide i contenuti? - - - - -

RISPOSTA:--Per quanto concerne l'aggiunta suddetta non è opera mia, ne sono in grado di precisare chi l'abbia fatta.Penso di averlo ricevuto durante un'assemblea operaia tenutasi presso l'Università Bicconi di Milano. *To persona'ante lo scritto con*

*Miguel Nicols P.O. Lorenza Mauri*

273

- 6 - Segue P.V. di s.i.t. rese da LOMBINO Maurizio. - - - - -

sola fotocopia.-Circa i contenuti mi identifico solo in parte e cioè nella parte riguardante l'analisi e le caratteristiche generali dello scontro di classe. - - - - - /

DOMANDA:-nel testo di cui trattasi si legge, fra l'altro "è il problema della lotta armata e del combattimento che viene ancora vissuto in termini ancora contraddittori.-Indiscusso è l'atteggiamento giusitizialista da cui vengono accettate ed eseguite tutte le serie di azioni.-Non è questione di essere ne separati dalla classe operaia e ne di essere integrati che qualifica l'operazione, ancora una volta è l'organizzazione che delinea il modo di combattimento ( un esempio di cadenza è il M.L.S. con il suo modo di combattere i compagni ed i fasci a colpi di spranga, mentre esempi più illuminati possono essere le Brigate Rosse con il loro modo professionale; oppure i medici colpiti a Torino)".Esso è anche questo testo autonomo a cui lei si rifà, ritorna la contraddizione tra la illecità limitata dell'Autonomia, secondo quanto lei sostiene e quanto invece è riportato su un testo che lei stesso ha definito essere una base politico-culturale e formativa della sua persona? - - - - - /

RISPOSTA:-L'affermazione come prospettiva di lotta non viene da me condivisa, del resto in un contesto più generale di lettura dell'evoluzione della lotta di classe in Italia, sotto un profilo critico ritengo più progrediti i problemi posti dalla lotta armata che non dalla lotta svolta dal M.L.S. - - - - -

DOMANDA:-Circa il documento intitolato "1° lezione di Toni Negri" che le mostriamo, ci dica da chi lo ha ricevuto, chi lo ha scritto, se vi sono altri documenti che continuano l'argomento e dove è possibile trovarli, se il documento è stato discusso e quando, se esiste una registrazione della lezione, da chi è tenuta e dove, se gli appunti, correzioni ed aggiunte manoscritte sono state fatte da lei, chi sono i riferimenti indicati con le sigle "C - Gt. e G" negli interventi, dove si è tenuta la lezione? - - - - -

RISPOSTA:Non so chi è l'autore del documento.-A me è stato dato da alcuni compagni che avevano partecipato ad un seminario di studio presso l'Università Statale di Milano nella primavera del 1978 e a cui doveva anche prendere parte il Prof.Toni Negri, anzi il suddetto vi ha preso sicuramente parte.-Il documento rappresenta una trascrizione degli interventi fatti nel corso del seminario, registrati su nastro. Non mi risulta che vi siano altri documenti che continuino sull'argomento.-Il documento vero e proprio siccome era di mia proprietà non è stato ne discusso e ne divulgato.-Penso, però, che del documento sia stata fatta una pubblicazione o dispensa, anzi preciso che l'intenzione era questa e non so se è stata materialmente eseguita.-Deve per forza esistere la registrazione da cui è stata tratta il documento.-Non so però chi ne sia in possesso, Non so chi è l'autore degli appunti, correzioni o aggiunte che vi sono state apposte.-Per quanto mi risulta i riferimenti di cui alle lettere di cui sopra sono dei testi di Marx. - - - - - ,

DOMANDA:-Circa il documento intitolato "2° Conferenza di Sergio Bologna", che le mostriamo, ci dica da chi lo ha ricevuto, quando l'ha ricevuto, dove, in quanti esemplari e se si è interessato alla distribuzione? - - - - - /

*Suppl. Nicot. Ric. B. B.*

114

- 7 - Segue P.V. di s.i.t. rese da LOMBINO Maurizio. - - - - -

RISPOSTA:-Anche quest'ultimo documento l'ho ricevuto nelle circo- stanze che ho sopra accennato, come pure il documento intestato: "A.Vigorelli", nonchè quella intestata:"Sergio Bologna 11.4.1978.-Anche quest'ultimi documenti non li ho divulgati. - - -

DOMANDA:-Circa il volantino, scritto con inchiostro rosso ed inti- tolato:"STATO D'ASSEDIO A BERGAMO", ci dica da chi è sta- to redatto, da chi lo ha ricevuto, quale è l'organizzazione, frangi o partito firmatario, se lei ne ha curato personalmente la distri- buzione e a chi lo ha dato.Infine ci dica quale è la stamperia che lo ha prodotto, visto che non esiste nessun preciso recapito in Crema, Via Volta nr.22? - - - - - /

RISPOSTA:-Il testo del volantino è stato da me personalmete cura- to.-Una volta steso il testo l'ho affidato ad un mio com- pagno, anzi ad un compagno che si trovava ad una assemblea che si era spontaneamente offerto, per procedere alla stampa.-Costui ~~è~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~chiama~~ ~~Mario~~ ~~è~~ ~~che~~ ~~lavora~~ ~~in~~ ~~questa~~ ~~zona~~ ~~e~~ ~~ciò~~ ~~Zingo~~ ~~nia~~.-Non ~~sò~~ ~~come~~ ~~si~~ ~~chiama~~, lo conosco solo di vista e ~~sò~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~chiama~~ Mario.-Dopo un paio di giorni il compagno mi porto il volan- tino stampato in numerose copie, forse in numero di mille.-Ho affi- dato i volantini ad altri compagnia che ne hanno curato la distri- buzione a cui ho partecipato anch'io.-La distribuzione è stata fatta presso la stazione delle autolinee e fuori da alcune scuole. Non ~~sò~~ ~~indicare~~ ~~in~~ ~~quale~~ ~~stamperia~~ ~~lo~~ ~~stesso~~ ~~volantino~~ ~~sia~~ ~~stato~~ ~~riprodotto~~.-Apprendo adesso da voi che l'indirizzo di Crema è fit- tizio.-La rivendicazione dello stesso volantino è da attribuire all'Autonomia per il Comunismo.-L'assemblea da cui è scaturito il volantino è stata tenuta presso il Salone del Mutuo Soccorso di Bergamo, Via Zambonate.-A detta assemblea sono intervenute circa 80-100 persone. - - - - - /

DOMANDA:-Circa il documento intitolato:"Premessa", ci dica da chi è stata scritto, come, quando e ~~perché~~? - - - - -

RISPOSTA:-Il documento che mi mostrate l'ho ricevuto alla facoltà di Architettura dell'Università Politecnico di Milano, durante una assemblea, ~~politica aperta~~ ~~che~~ ~~trattava~~ ~~del~~ ~~della~~ ~~ri~~ ~~strutturazione~~ ~~rapporto~~ ~~esistente~~ ~~in~~ ~~quella~~ ~~fase~~ ~~(settembre~~ ~~ottobre~~ ~~1978~~ ~~)~~ ~~fra~~ ~~situazione~~ ~~nella~~ ~~grossa~~ ~~fabbrica~~ ~~e~~ ~~organizzazio~~ ~~ne~~ ~~politica~~ ~~territoriale~~.-Detto documento è stato pubblicato sul= la rivista "Preprint".-~~XXXXXXXX~~. - - - - -

DOMANDA:-chi è l'autore delle correzioni o aggiunte manoscritte ap- portate sul documento? - - - - -

RISPOSTA:-Sì, sono stato io a fare le correzioni e le aggiunte. -

DOMANDA:-Nel documento si legge:"intendiamo per lavoro territoriale quel lavoro politico che compete alla applicazione oriz- zontale del lavoro rivoluzionario?ci spieghi il-cenette?- - - - -

RISPOSTA:-Per lavoro orizzontale intendo il lavoro di intervento di massa nei territori per portare elementi di dibattito politico nei più vasti settori. - - - - -

DOMANDA:-Nel documento si legge anche:"inalzamento concorrenziale degli aspetti terroristici", ci spieghi cosa intende? - -

RISPOSTA:-Secondo me, come del resto è già scritto nel testo del documento, ipotizzare azioni di lotta armata che fossero in relazione alle lotte contrattuali definite col nome di

*Suppl. Nicolo' G.B. LOMBINO Maurizio*

171

- 8 - Segue P.V. di s.i.t. rese da LOMBINO Maurizio. - - - - -

no alimentare cioè fino alle massime conseguenze il movimento di lotta in corso, viceversa significava praticamente abbassarne la portata sovversiva in senso di conflittualità sociale che veniva a produrre. - - - - - /

DOMANDA:—Nel documento è riportata, tra le altre, la seguente frase: "Il tramite politico per l'azione della frazione comunista nel territorio ruota attorno a quello che noi definiamo rivendicazionismo illegale".—Su quest'ultima parola vi è apposta la parola scritta a mano "armato" fra parentesi.—Ci spieghi il concetto e il motivo della aggiunta? - - - - - /

RISPOSTA:—La aggiunta manoscritta l'ho eseguita io personalmente allo scopo di decifrare il significato nel contesto della parola illegale.—Penso che obiettivamente allo stato attuale delle cose esistano anche a livello territoriale episodi di spontaneismo illegale che io ho tradotto per comodità in "armato". - - - - -

DOMANDA:—Nel documento è riportata anche la seguente frase:—"..... aggregazione di avanguardia proletaria; cioè si tratta di far nascere e sviluppare milizia proletaria".—Su le ultime parole è stata apposta la seguente scritta a mano: "Esercito stanziabile", racchiusa in parentesi.—Ci spieghi il motivo della aggiunta ed il concetto che voleva esprimere? - - - - - /

RISPOSTA:—L'aggiunta l'ho eseguita io personalmente, come tutte le altre, per tradurmi il concetto di milizia proletaria, che nella sua accezione storica viene così chiamata per definire l'esercito di classe. ~~•—quindi—l'organizzazione—~~ /

DOMANDA:—Circa il documento intitolato "Ristrutturazione industriale", che le mostriamo, ci dica chi è l'autore, dove è perché e stato prodotto? - - - - - /

RISPOSTA:—Non conosco l'autore dello scritto.—Io ho ricevuto lo stesso scritto nell'autunno scorso in occasione di una assemblea operaia svoltasi presso l'Università Bocconi di Milano.—detto scritto non è stato da me riprodotto se non in una copia soltanto per mio uso personale. - - - - - /

DOMANDA:—Circa il documento intitolato: "Ipotesi di dibattito sulla piattaforma metalmeccanici", ci dica da chi è stato redatto, come mai è in possesso di numerose copie dello stesso documento ~~medesimo~~? - - - - - /

RISPOSTA:—Non so chi ha redatto il documento che mi mostrate.—Io l'ho ricevuto durante una assemblea tenutasi, come ho detto sopra presso la palazzina "Liberty" di Milano, sempre nel periodo settembre-ottobre-novembre 1978.—Del documento prelevai numerose copie che poi ho personalmente distribuito ai compagni.—

DOMANDA:—Circa il volantino ciclostilato-fotocopiato senza titolo e firma, iniziante "sono mesi che l'istanza doveva sviluppare la questione casa assetto del territorio urbano, ecc.", cosa sa dirci in merito.—Da chi, quando e dove lo ha avuto e se ne condivide il contenuto.—E' stato da lei divulgato ed in che circostanza? - - - - -

RISPOSTA:— Detto ciclostilato ebbi ad averlo in unica copia nella primavera del 1978 in occasione di una assemblea che non sono in ora di precisare.— Dello ciclostilato è stato da me personalmente riprodotto in altra fotocopia ma non è stato divulgato.—Non sono in grado di precisare se condivide o meno il contenuto del ciclo-

*Prof. Pietro...*

176

- 9 - Segue P.V. di s.i.t. rese da LOMBINI Maurizio. - - - - -  
 stilato, in quanto non l'ho <sup>lo</sup> ricordo affatto. - L'ho <sup>lo</sup> ricordo solo vaga-  
 mente. - - - - -

DOMANDA/:-Al punto 2 del ciclostilato si fa riferimento alla divisione  
 o spartizione del territorio, alla caserma "Milano-S.Felice" ed alla  
 zona Via Manzoni e Piazza Cavour.- Cosa sa dirci in merito a questi ri-  
 ferimenti? - - - - -

Cosa intende per sezionamento della città di Milano e con quali scopi  
 doveva verificarsi tale sezionamento? - - - - -

RISPOSTA/:-Tengo a precisare che il documento non é da me redatto, per-  
 tanto ritengo, a mio parere che per spartizione del territorio si ri-  
 ferisca ad una iniziativa urbanistica che tende a centralizzare in al-  
 cuni settori metropolitani fasce sociali legate o comunque vicine al  
 potere e contemporaneamente ad espellerne altre attraverso le zone pe-  
 riferiche.-Per sezionamento ritengo che si riferisca al processo che  
 espelle in linea di massima il proletariato dai borghi storici della  
 città, e dia la possibilità a categorie legate al commercio e alla fi-  
 nanza di installarsi in dette zone. - - - - -

DOMANDA/:-Circa il dattiloscritto fotocopiato con intestazione "Osser-  
 vazione iniziale sulla conferenza é proposta di lavoro" chi ha redatto  
 tale documento, da chi lo ha avuto e quando?.- Che tipo di riunione,  
 dove si é svolta, chi vi ha partecipato, dove e quando si é tenuta? - -

RISPOSTA/:-Non ricordo esattamente chi mi abbia fornito tale ~~ri-ri-~~ dat-  
 tiloscritto-fotocopiato ed in che circostanza.-Per quanto concerne il  
 contenuto ne condivido solo in parte le affermazioni.-Per quanto si re-  
 ferisce alla conferenza non sono in grado di riferire quando, dove e  
 che l'abbia tenuta.- Anzi mi sembra che tale documento mi é stato dato  
 da un compagno a nome Giacomo che ora studia all'Università di Roma.-  
 Si tratta di una traccia di lavoro politico-organizzativa di un nucleo  
 dell'area di Autonomia.- Ritengo che si riferisca al Comitato di Via  
 Dei Volsci o meglio di un Comitato politico operaio dell'area della  
 Autonomia. - - - - -

DOMANDA/:-Nel testo si legge "occorre attraversare senza soli verba-  
 lini un lungo periodo in cui preparare la lotta armata.-Non vogliamo  
 affrontare ciò con un dibattito teorico ma piuttosto verificare la no-  
 stra capacità di tenuta come minoranza rivoluzionaria.- Ci dica in  
 tale contesto si deve intendere un escalescion dell'Autonomia nei confr-  
 fronti delle azioni limitatamente illegali ma ad un scendere in campo  
 nello scontro armato? - - - - -

RISPOSTA/:-Ritengo che sia esattamente il contrario e cioè che vada ~~let-~~  
 letto come determinante per la sopravvivenza da parte di settori organiz-  
 zati dell'autonomia per non cedere ~~alla~~ ad una polarizzazione tra  
 partito armato da una parte e fine del suo progetto politico. - - - - -

DOMANDA/:-Nel testo si legge, tra l'altro, .....in questa situazione  
 si inserisce ed é prevalente l'ipotesi attuata dalle B.R. che costi-  
 tuisce nel fallimento dell'altra ipotesi il suo rovesciamento e come  
 tale é capace di accogliere le fratture che nell'Autonomia si sono ri-  
 petutamente determinate sul piano della lotta armata.-""Da tale asser-  
 zione si deduce che frange dell'autonomia, staccatesi da essa siano  
 confluite nelle B.R. in seguito a fratture verificatesi nell'autono-  
 mia stessa in relazione a diverse concezioni di lotta armata. - - - - -

*Proprio Vicofa*

114

- 10 - Segue P.V. di s.i.t. rese da LOMBINO Maurizio. - - - - -

RISPOSTA/:-Non posso rispondere per conoscenza diretta di defezioni avvenute nell'Autonomia a favore delle B.R., posso comunque sospettare o meglio ipotizzare che ciò ~~non~~ possa avvenire in quanto l'autonomia nella sua eterogeneità abbraccia diverse ideologie e diversi comportamenti.- Per quanto mi riguarda ritengo che esista uno spazio su cui agire politicamente nell'area dell'autonomia senza per questo obbligatoriamente passare alla clandestinità ed alla lotta armata.- - - - -

DOMANDA/:-Nello stesso testo si legge "per attraversare il difficile periodo in corso occorre che lavoriamo alla messa in atto di talune basi materiali, esempio l'incuneamento nelle istituzioni.- Ci spieghi che cosa si intende e attraverso quale iter può avvenire tale incuneamento? - - - - -

RISPOSTA/:-Intendo incuneamento nelle istituzioni non il suddolo clandestino insinuarsi nelle istituzioni dello Stato al fine di agire ~~come~~ all'interno di esse come quinta colonna o come agente disgregatore, ma la ricerca di uno spazio legalitario di rappresentanza attraverso nuove formazioni politiche legalmente rappresentate e che meglio rappresentino le istanze del proletariato. - -

DOMANDA/:-Nello stesso scritto si legge: "le modalità della lotta armata non è ancora globale, si presenta invece come estremizzante come destabilizzante in modo non prevedibile ne gestibile.-Essa ha in entrambe due modalità il merito noto di avere rotto più di tutte le parole che gli organismi ogni equivoco legalitario e inoltre essa risulta anche come anticipo possibile di un futuro schieramento di tutti accanto a una spirale di repressività che comporta su se stessa e su altri.- Da ciò si deduce che l'autonomia pur riconoscendo dei limiti alla lotta armata la preconizzi in quanto unico modo per scuotere un certo immobilismo che per aizzare la repressione ai fini di consolidare tutte le forze per ora disgregate che si oppongono ad essa.-Ritiene valida tale deduzione? - - - - -

RISPOSTA/:-No.-Questa confezione, secondo me, tra l'altro di estrazione autonoma non corrisponde al mio ideale di processo politico evolutivo del movimento.-Ritengo che si possa arrivare agli stessi risultati di consolidamento e di trasformazione sociale attraverso un percorso positivo e costruttivo e non attraverso un percorso negativo che implica la necessità della repressione per creare forza antagonistica ad essa. - - - - -

DOMANDA/:-Circa il documento iniziante "questa critica riguarda anch'anche noi", chi dica chi ne è l'autore, il motivo per cui ne è stato in possesso ~~non~~ e se ne condivide i contenuti e di quale organizzazione in via di formazioni tratta l'argomento.- - - - -

RISPOSTA/:-Non conosco l'autore.- Sono venuto in possesso del documento in circostanze che non ricordo.- Ne condivido pienamente il contenuto.-L'organizzazione a cui si riferisce non era in via di formazioni, bensì in via di scioglimento.-~~XXXXXXXXXX~~ Preciso che non si trattava di una vera e propria organizzazione ma di un progetto embrionale dell'organismo di cui ho ampiamente parlato nella prima parte dell'interrogatorio.- - - - -

o/o/o

*M. Lombino*  
*Ampl. Nicolò*

228

- 11 - Segue P.V. di s.i.t. rese da LOMBINO Maurizio.- - - - -

DOMANDA/:-Nel testo in questione i compagni intendono dar vita ad una organizzazione che definiscano "Centro Comunista di promozione organizzata per iniziativa rivoluzionaria".-Ci spieghi in cosa consista tale iniziativa.- - - - -

RISPOSTA/:-Si intende, secondo me, la costituzione di un organismo federativo che abbia capacità di svolgere inchiesta e controinformazione sulla situazione ~~xxx~~ delle conflittualità presenti nel territorio per comprendere i meccanismi e per promuovere lotte su questi conflitti.- - - - -

DOMANDA.;-Sul testo nel quale lei approva i contenuti si legge "'E' quasi totalmente mancato il medium rappresentato da quella che si potrebbe definire politica armata: cioè l'immissione della variabile militare (di elementi di terrorismo e di guerriglia)" entro il quadro dello scontro di classe e della lotta politica.- In questo senso l'uso politico della eliminazione dello svantaggio tattico delle forze rivoluzionarie dal monopolio statale della forza armata.. ..; o meglio c'è stato oggettivamente, è stato determinato dal carattere quantitativamente rilevante del terrorismo diffuso, dalla sua presenza fitta e massiccia.- Molto poco è comparso come elemento preordinato entro le diverse linee di combattimento campagne, azione."- - - - - Ci amplifichi e spieghi ciò che il relatore del documento vuole intendere.- - - - -

RISPOSTA/:-Nonostante il carattere spettacolare dell'iniziativa combattente a livello nazionale, il documento analizza in termini puramente di osservazione e critici si vuole affermare che il compito della lotta politica non è assolutamente saturabile da una politica armata e che lo stesso ruolo di rottura del monopolio statale della violenza non è stato in questi anni comunque in questo periodo in Italia compiuto, esaurito dalla forma armata e della lotta di classe.- Da qui si traggono, a mio giudizio, le conseguenze di andare, come del resto afferma il documento, a delle forme di comprensione e di rilettura di tutte le forme di lotta di classe compresa anche quella armata come fino ad esso insufficienti a porre le condizioni per un mutamento sociale di carattere qualitativo.- - - - - A.D.R. Non ho altro da aggiungere né da modificare ed in fede di quanto sopra, previa lettura mi sottoscrivo.- - - - -

LOMBINO Maurizio. Maurizio Lombino

Fatto, letto, chiuso, confermato e sottoscritto in data e luogo di cui sopra.- - - - -

*Ampliato Meo 11-8*  
*[Signature]*  
N. 0 - - - - -

Copia conforme all'originale

28 NOV. 1981

Bergamo, il .....

IL CANCELLIERE





## **INTERROGATORI DI MARCO BARBONE (\*)**

---

(\*) Si omette la pubblicazione degli interrogatori del 2, 7, 8, 9, 10, 11, 12 e 16 ottobre 1980 perchè integralmente contenuti nel Volume XC degli atti della Commissione Moro, *Doc. XXIII*, n. 5, VIII legislatura.



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**

Foglio N. \_\_\_\_\_

**PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO**

L'anno millenovecento ~~sessant~~ sessant 80 il giorno 4 del mese di Ottobre  
 alle ore 20,15 in Milano (oppure: in Stazione CC di P.ta Magenta

Avanti a noi Dott. Armando Spataro e Corrado Carnevali

**SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA**

assistiti dal Segretario sottoscritto \_\_\_\_\_

E' comparso l'imputato \_\_\_\_\_

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, egli risponde:

Sono e mi chiamo (1): BARBONE MARCO, già generalizzato.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le notificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le notificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P. (art. 171 C.P.P.) egli risponde: confermo la precedente dichiarazione

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fiducia egli risponde: confermo la revoca dell'Avv. SALINARI RAFFAELE e la nuova nomina dell'Avv. Marcello Gentili, avvisato e presente di persona

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. modificato dall'art. 1 della Legge 5-12-1969 n. 932, egli ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato dichiara: \_\_\_\_\_

~~W. Barbone Marco~~ Voglio subito dire che dopo il primo interrogatorio da me subito, ho consegnato al personale della Stazione CC dove sono detenuto una revoca scritta del mio precedente difensore, una nomina contestuale del qui presente Avv. Gentili ed una richiesta di essere nuovamente dall'Ufficio interrogato.

(1) Cognome, nome soprannome o pseudonimo, paternità e maternità, data e luogo di nascita, stato, professione, residenza o dimora, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, se ha adempito agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne (art. 25 Disp. Att. C.P.P.).

(2) Il giudice contesta in forma chiara e precisa all'imputato il fatto che gli è attribuito, gli fa noti gli elementi di prova esistenti contro di lui; e, se non può derivarne pregiudizio all'istruzione, gliene comunica le fonti. Invita quindi l'imputato a discolarsi e a indicare le prove in suo favore. Se l'imputato rifiuta di rispondere, ne è fatta menzione nel processo verbale e si procede oltre nell'istruzione. (art. 367 C.P.P.).

*Armando Spataro* *Barbone Marco* *Carnevali*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

N. 1

VERBALE DI  
INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

L'anno millenovecentoottanta, il giorno 4 del mese di  
ottobre, alle ore 20,15 in Milano, Stazione Carabinieri  
di Porta Magenta;

Avanti a noi Dott. Armando Spataro e Corrado Carnevali.

## SOSTITUTO PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

E' comparso l'imputato .

Invitato a dichiarare le proprie generalità, ammonito delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le da false, egli risponde: Sono e mi chiamo BARBONE Marco, già generalizzato.

Invitato a dichiarare o ad eleggere il domicilio per le no  
tificazioni, con l'avvertimento che in caso negativo le no  
tificazioni saranno eseguite a norma dell'art. 170 C.P.P.  
(art. 171 C.P.P.) egli risponde: "confermo la precedente di  
chiarazione"

Chiestogli se ha già o vuole nominarsi un difensore di fi-  
ducia egli risponde: confermo la revoca dell'avv. SALINARI  
Raffaele, e la nuova nomina dell'avv. Macello GENTILI, av-  
visato e presente di persona.

Avvertito l'imputato che ai sensi dell'art. 78 C.P.P., modi-  
ficato dall'art. 1 della legge 3/12/1969 nr. 932, egli ha la  
facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde si  
procederà oltre nelle indagini istruttorie, l'imputato di -  
chiara: "Voglio subito dire che dopo il primo interrogatorio  
da me subito, ho consegnato al personale della Stazione Ca-  
rabinieri dove sono detenuto una revoca scritta del mio di-  
fensore precedente, una nomina contestuale del qui presente  
avv. Gentili ed una richiesta di essere nuovamente dall'Uf-  
ficio interrogato.

M. Barbone

C. C. A.

A. Spataro

C. Carnevali

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4.10.1980

Foglio seguito N. 2

Prendo atto che la legge mi riconosce la facoltà di non rispondere alle domande che mi verranno rivolte, ma dichiaro che intendo rispondere, avendo, anzi, io stesso sollecitato questo nuovo interrogatorio.

In questi giorni di detenzione, infatti, ho avuto modo di riflettere ed approfondire un processo ulteriore di revisione delle mie posizioni, sia politiche che personali, processo che era già in corso da tempo e che mi vedeva profondamente critico e travagliato rispetto al complesso del mio trascorso politico.

In particolare, quanto a questo trascorso, con riferimento alla mia passata militanza in gruppi armati operanti soprattutto nell'area milanese fin dal 1978, devo dire che in generale la lotta armata in Italia <sup>non</sup> ha prodotto ~~nessun risultato politico, ma ad~~ ~~nessun~~ nulla dal punto di vista degli obiettivi politici che si proponeva (presa di potere, guerra civile di lunga durata, costruzione dell'esercito proletario). Ha invece prodotto numerosi guasti nella vita sociale: un imbarbarimento della vita civile e politica, <sup>un</sup> smarrimento della capacità della classe operaia di essere soggetto politico, trovandosi espropriata di ogni punto di riferimento fin'ora acquisito a causa della pratica della lotta armata.

In questa revisione critica ha ripreso forza <sup>in me</sup> la preoccupazione verso l'aspetto umano e quindi doloroso del fenomeno nel suo complesso. Il 'cinico' <sup>si</sup> si spara sulla funzione e non sull'uomo" si è rivelato nella sua piena e tragica miseria. Con questo non intendo spendere parole di ipocrisia, frutto del momento in cui mi trovo, ma solo riportare alla dimensione umana una pratica che questa dimensione aveva smarrito.

In virtù di questa premessa, per me rigorosa e necessaria, dichiaro che ho deciso di dire assolutamente la verità sul mio passato e sui fatti criminosi di cui sono stato protagonista o testimone; ciò faccio superando l'aspetto doloroso di parlare di persone e fatti che hanno costituito il centro del rapporto umano con tanti compagni.

Chiedo solo alla magistratura e allo Stato di affrontare e risolvere il problema del recupero alla vita sociale di larghi strati di giovani, non attraverso la via delle possibilità offerte a singoli, ma attraverso la scelta coraggiosa, che è una soluzione politica, di riaprire delle porte che troppo spesso vengono chiuse da un concatenarsi di eventi e rendono così difficile l'abbandono di determinate scelte e pratiche.

Tanto maggiormente richiedo questo impegno dello Stato per me e per altri, dal momento che, non avendo strade spianate davanti a me, questa scelta si concreta nell'affidare la mia <sup>possibile futura</sup> ~~esistenza~~ <sup>esistenza</sup> futura, di fatto, a chi deve attivarsi perchè queste vie vengano aperte.

Questo mio attuale atteggiamento non è ~~risultato~~ il frutto di una scelta obbligata dettata dalle circostanze, ma rappresenta l'evolversi di una mia vita passata, nel corso della quale il mio distacco dalle formazioni armate è stato di fatto impedito sia dal complesso dei rapporti umani che mi coinvolgevano, sia da un fenomeno di autoesaltazione nell'azione armata, sia, infine, dalle obiettive difficoltà di uscire da una pratica di lotta armata per chi sia stato coinvolto in ~~certe~~ azioni che di quella pratica sono espres-

*[Handwritten signatures: M. M. Barbone]*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4.10.1980

Foglio seguito N. 3

sione.

A questo punto l'Ufficio chiede al BARBONE di esporre tutta la sua "storia politica", riferendo innanzitutto sugli ultimi mesi della sua pratica in organizzazioni armate ed, in particolare, sulla ultima azione criminosa di cui è stato protagonista.

Barbone dichiara: L'ultimo fatto di cui sono stato protagonista è stato una rapina commessa in danno della Banca Popolare di Via Molise a Milano, verso la fine di Giugno-primissimi di Luglio di quest'anno. E' bene precisare subito che a fare questa rapina siamo stati in sei e cioè tutti i componenti dell'ultimo gruppo armato cui ho appartenuto e cioè la "BRIGATA XXVIII MARZO", sulla cui formazione e attività, ovviamente, parlerò nel prosieguo dell'interrogatorio. I sei componenti del gruppo erano, oltre a me (che avevo come nome di battaglia "Enrico"), PAOLO MORANDINI (n.d.b. Alberto), DANIELE LAUS (n.d.b. "Gianni") e altri tre ragazzi di cui conosco solo i nomi di battaglia, che sono, rispettivamente "IPPO", "PAOLO" e "FABIO".

IPPO è un ragazzo di circa 21 anni, salernitano, che abita ad Arona e che so essere stato perquisito in passato in occasione dell'arresto del noto Daniele Bonato. Presentemente è senza lavoro, ma prima lavorava presso la I.R.E. nel Varesotto. IPPO è alto circa 1,80, ha capelli neri corti, ha barba sotto il mento, un viso scavato con occhiaie, veste spesso con l'impermeabile e va in giro con una N.S.U. Prinz verde. PAOLO, invece, è un giovane sui 25-26 anni, di cui non so nè dove lavora nè altre notizie particolari. So che il suo soprannome, con cui era conosciuto negli ambienti del movimento a Milano, era "CINA". E' alto circa 1,70-1,72 con capelli e baffi neri, carnagione olivastria ed abita, ospite, in una casa in P.zza Cadorna, vicino a Foro Bonaparte, sita in un edificio ove vi è anche una scuola privata. Saprei ovviamente trovare questa casa, di cui ha il possesso la ragazza di CINA, della quale non so il nome e che, comunque, è estranea alla attività del CINA medesimo.

FABIO ha la stessa altezza di CINA, ha 27-28 anni, stempiato, capelli corti, naso prominente e viso ovale; spesso cambia fisionomia facendosi crescere barba e baffi. Nell'ambito del movimento è molto noto come "Francese" o "French". Forse nel 1972 fu arrestato per faccende di piazza. FABIO va in giro con una Vespa blu che parcheggia spesso in un'autorimessa di Via Tolstoj. So che proprio in questi giorni i suoi genitori si sono trasferiti in Liguria. FABIO è ospite, talvolta, di una signora che ha una figlia di 14 anni circa e che abita in una casa di Via Lovanio, all'altezza di Via Moscovia. Sono <sup>in grado</sup> di ritrovare anche questa casa. Posso precisare che la figlia della signora, della quale ignoro il nome, era compagna di scuola di mia sorella Costanza in una scuola sperimentale che si trova all'interno del conservatorio.

Orbene, verso la metà del mese di giugno tutti e sei ci facemmo un po' i conti in tasca e convenimmo che il gruppo aveva necessità di reperire denaro. Si decise di progettare una rapina da fare con urgenza sia per arrivare alla "ripresa autunnale" senza necessità impellente di reperire denaro, sia perchè in quel periodo saremmo stati per l'ultima volta insieme prima dell'estate, in quanto io dovevo partire per il servizio militare ai primi di Luglio. La scelta si orientò per una rapina da compiere o in banca o in una gioielleria. Ci dividemmo in due gruppi per compiere le necessarie ricognizioni.

A. Hutter

M. Barbone

C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4.10.1980

Foglio seguito N. 4

Il primo gruppo era composto da me, Alberto e Paolo e, con la mia Citroen GS Tg. MI W 78510, ci mettemmo in giro soprattutto nelle zone del parmigiano e di Fiorenzuola d'Arda. Posso precisare che l'ultimo giro di ricognizione avvenne proprio il giorno precedente l'arresto della nota Maria Teresa Zoni, avvenuto da quelle parti. Commentammo anche il fatto, dicendo tra noi che potevamo incappare in un arresto senza avere nulla a che fare con la Zoni. IPPO, GIANNI e FABIO, invece, avevano fatto dei sopralluoghi a Milano. In realtà ci ritrovammo tutti e sei a Milano con un nulla di fatto, non essendo riusciti ad individuare un obiettivo ideale. Però qualcuno di noi, non ricordo chi con precisione, aveva adocchiato l'agenzia della Banca Popolare di Via Molise: ci sembrava una banca facile da rapinare, soprattutto perchè non aveva nessuna vista sulla strada ed era pertanto facile sorprendere la guardia giurata in servizio. FABIO e PAOLO, per la verità, facevano qualche resistenza perchè non avevano mai fatto una rapina in banca e avrebbero preferito, quindi, una gioielleria; io, dal canto mio, mi volevo tirare indietro, sia perchè ~~mi serviva~~ non me la sentivo, sia perchè dovevo partire di lì a poco per il servizio militare.

Comunque, fu presa la decisione di operare su quella banca e si passò alla fase operativa provvedendo a procurarci le autovetture per la rapina. Io e ALBERTO avevamo individuato un garage sito in Via Salsasco dove si decise di procurarci le auto. In questo garage ci recammo uno o due giorni prima della rapina in banca, almeno così mi pare. L'azione la compimmo in 4, io, PAOLO, FABIO e ALBERTO. Entrammo nel garage verso le ore 22 e 30. Era armato il solo ALBERTO, il quale minacciò con l'arma il custode che si agitò moltissimo. Io entrai in una SIMCA 1307 o 1308 che presentava le chiavi inserite nel cruscotto. Mentre stavo per uscire dal garage con l'auto, arrivò un signore con la propria vettura e, senza bisogno di minacciarlo con l'arma, fu invitato a scendere. Su questa seconda auto salirono PAOLO e FABIO, mentre io raccolsi ALBERTO con l'altra auto. Devo però precisare che, per la verità, non sono sicuro se la seconda auto di cui ci impadronimmo fosse quella del signore invitato a scendere o altra auto che era nel garage; certamente <sup>comunque</sup> era una SIMCA 1100.

Le auto furono rapinate proprio in vista della rapina in banca; in genere, infatti, le auto si prendono in vista di una singola azione da compiere e non per costituire un parco macchine.

IPPO non partecipò alla rapina nel garage in quanto gli era scomodo tornare ad Arona ad ora tarda, mentre GIANNI perchè aveva armi in casa e si voleva evitare qualsiasi rischio di farle cadere.

Le auto rapinate furono subito parcheggiate nei pressi della banca da rapinare.

Si concordò il piano operativo della rapina in banca, secondo il quale due di noi sarebbero dovuti entrare all'interno dell'agenzia mentre altri tre avrebbero dovuto sostare nell'atrio dell'edificio in cui è situata la banca e nel quale vi è pure un bar ed è pure situato l'ingresso del pubblico macello.

Ippo doveva rimanere fuori a controllare entrambe le macchine che si



M. Berlone

M. Berlone

C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4.10.1980

Foglio seguito N. 5

sarebbero dovute parcheggiare davanti alla banca. Ci trovammo la mattina della rapina intorno alle 9-9.30 nei pressi della palazzina Liberty. Poco prima Ippo aveva sistemato un'auto di fronte alla banca. Io, Alberto ed un terzo (che non ricordo chi fosse) salimmo sulla 1307 Simca e ci portammo con questa davanti alla Banca, parcheggiandola ~~vicino~~ vicino all'altra che già era in luogo. Gli altri tre si portarono alla Banca a piedi. L'ingresso in Banca avvenne attraverso due porte: IO ed Alberto ci servimmo di quella che porta direttamente all'interno dell'Agenzia; gli altri compagni, ad eccezione di IPPO, entrarono attraverso la porta che dà sull'atrio, dove impattarono la guardia giurata lasciandola stesa <sup>per terra</sup>. Alla guardia non fu usata violenza, ma le venne sottratta la pistola che aveva in dotazione. Gianni nell'occasione indossava un camice bianco, in modo da confondersi con i veterinari (ritengo che lo fossero) che frequentavano il luogo. Fu Alberto che all'interno della banca scavalcò il bancone e raziò il denaro; contestualmente io controllavo la situazione. Dopo che il denaro fu raccolto, chiamai il direttore per farmi aprire la porta che erano a scatto, comandato dall'interno della banca. Preciso che il direttore mi aprì le porte con le chiavi. Uscito nell'atrio il Direttore fu preso in consegna da Fabio. Paolo, Alberto ed io prendemmo posto nella Simca 1307, mentre gli altri tre salirono sull'altra auto. Al direttore fu chiesto se se la sentiva di fare un pò di strada sull'auto. La domanda fu fatta perché <sup>se</sup> il direttore avesse risposto che non se la sentiva <sup>si</sup> sarebbe lasciato stare per evitare il rischio che il suo comportamento abnorme nell'auto attirasse l'attenzione di qualcuno.

Il direttore acconsentì e fu preso a bordo dell'auto ove si trovava il Fabio che l'aveva in consegna. Dopo un paio di curve il direttore fu fatto scendere senza che nessuno gli avesse usato violenza, mentre la via di fuga ebbe termine per entrambe le vetture in via Fogazzaro. Preciso, con riguardo alla rapina, che nessuno di noi era travisato; che tutti eravamo armati di pistole o revolver. Personalmente avevo una 7.65; ~~servendoci~~ servendoci di un taxi, Alberto ed io ci recammo, con PAOLO, presso l'abitazione di quest'ultimo nella quale non vi era nessuno. Con noi avevamo il bottino e parte delle armi (quelle che ciascuno aveva in dotazione). Dopo poco sopraggiunse FABIO che portò via le nostre armi. Io, PAOLO ed ALBERTO contammo il denaro dividendolo in tre pacchetti da 15 milioni ciascuno (circa). I tre pacchetti vennero presi in consegna rispettivamente da me, PAOLO e GIANNI. Nascosi i 15 milioni tra le mie carte di lavoro nella mia abitazione e soltanto a settembre depositai 4 milioni su un libretto al portatore che era stato da me acceso presso l'Agenzia di via Visconti di Modrone del Banco di Roma. Si trattava di un libretto di pertinenza del gruppo che io gestivo. Il libretto fu ~~denominato~~ denominato "CARLO CHIESA". Preciso che della somma di 10 milioni residua, (in quanto la somma a me affidata era risultata di 14 milioni circa e non di 15), presi per me la somma di L.1.500.000 rappresentante la quota mensile per luglio-agosto e settembre (avevamo infatti concordato di attribuirci una quota mensile di L.500.000 ciascuno) mentre non ebbi il tempo di dare ad ALBERTO analoga quota che gli spettava e che era a carico della parte del provento della rapina affidatami. I soldi residui, circa 8.000.000, li diedi poi a GIANNI insieme con

*Alquatar*

*M. Barbone*

*C. C. C.*



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

L. 10. 1980

Foglio seguito N. 6.....

il libretto "CARLO CHIESA".

Non so che fine abbiano fatto i 15 milioni consegnati a Paolo, mentre GIANNI depositò probabilmente parte della somma ricevuta su un libretto anonimo (acceso già in precedenza) presso la Banca "CREDITO ROMAGNOLO", già Banca VONWILLER sita in Piazza Tricolore. Questo libretto anonimo deve essere stato acceso intorno al febbraio del 1980.

Questa rapina fu l'ultima azione criminosa cui ho partecipato; le auto usate per la rapina, dopo essere state abbandonate, poichè non erano state individuate, vennero spostate in altro luogo per possibili ulteriori utilizzi, ma in realtà non se ne fece poi niente e vennero definitivamente abbandonate. So per certo che con le stesse non è stata compiuta alcun'altra azione.

Partii per il militare il giorno successivo alla rapina, un ~~domenica~~ sabato. Assieme a me, con la mia auto, mi seguirono a Diano Marina PAOLO, FABIO, ALBERTO e la sua ragazza. Quest'ultima può avere intuito ~~la~~ della rapina per la nostra notevole disponibilità di denaro, ma, come le altre compagne di noi tutti, è sempre rimasta estranea alla attività del gruppo. Ciò corrispondeva ad una precisa scelta concordata tra noi sei, ed in particolare tra me, ALBERTO e GIANNI.

■ A Diano Marina avevo affittato un miniappartamento in previsione della venuta della mia fidanzata Caterina ROSENWEIG che in effetti mi raggiunse il lunedì successivo al mio arrivo a Diano, mentre gli amici tornarono a Milano domenica sera. Trascorsi con Caterina l'intero mese di luglio a Diano Marino, compatibilmente con il mio impegno di recluta.

Ricevammo una volta la visita di ALBERTO e della sua ragazza Giulia RABONI, che vennero a titolo di pura amicizia per fare qualche giorno di vacanza. In agosto venni trasferito a Solbiate Olona presso il X Battaglione bersaglieri, rimanendovi fino a metà settembre circa (il 15 settembre, infatti, ottenni una licenza di convalescenza facendo ritorno a Milano). Prima che partissi per il militare, con gli altri componenti la BRIGATA XXVIII MARZO, ci eravamo dati una serie di appuntamenti per ritrovarci. Un primo appuntamento fu concordato in Piazza Amendola, ma io lo saltai in quanto non potevo muovermi da SOLBIATE. Fui presente all'appuntamento successivo presso il bar GATTULLO, in piazza Lodovica. Ci ritrovammo tutti e sei ed andammo a mangiare tutti insieme in un vicino ristorante. Questo appuntamento si verificò in un periodo compreso tra l'8 ed il 15 settembre. Nelle nostre intenzioni questa riunione doveva servire per riprendere contatti e discutere del nostro avvenire politico.

Per non destare sospetti, come poteva succedere facendoci vedere tutti insieme, ci incontravamo ~~in~~ a gruppi di due o tre, discutendo tra noi, ed una sola volta ci vedemmo in cinque (tutti meno GIANNI, non avvisato) sempre al bar Gattullo, andando a mangiare nella trattoria "Alloggio" nei pressi di porta Ticinese.

L'argomento delle nostre discussioni di questo periodo concerneva la sicurezza dell'organizzazione e la condotta conseguente da tenere. Già attraverso un certo "PABLO" (nome vero ENRICO PASINI GATTI) era arrivata la notizia che era stata individuata l'area di provenienza della

(C. G.) Affettare

M. Barbone C. G.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

4. 10. 1980

Foglio seguito N. 7

Brigata XXVIII marzo quale derivazione delle FORMAZIONI COMUNISTE COMBATTENTI. In particolare ~~BRIGATA~~ ci era noto che tale CLAUDIO MINERVINO (persona della quale parlerò), sin dal mese di giugno andava dicendo in giro che la Brigate XXVIII marzo derivava dalle F.C.C. . Nel settembre-fine agosto, venne arrestato il fratello del MINERVINO e a questo fatto si accompagnò la notizia, poi dimostratasi infondata, e riportataci da PABLO, che prima di arrestare il fratello gli organi di Polizia avevano ricercato il Claudio con un mandato in cui si faceva riferimento all'omicidio TOBAGI. Questa notizia ci aveva allarmato, anche perchè, leggendo l'ESPRESSO, trovammo la conferma scritta che lo stesso Generale DALLA CHIESA collocava il nostro gruppo nell'area ex F.C.C. .

Si pose immediatamente il problema pratico di occultare le armi delle quali il gruppo era in possesso, e si parlò di sotterrarle o, comunque, spostarle dai luoghi dove erano occultate.

La dotazione di armi del gruppo era di circa trenta, tra pistole e revolver di vario calibro. Il gruppo non aveva in dotazione armi lunghe, come pure non è mai entrato in possesso di materiale esplosivo. Una parte delle armi era occultata all'interno di una valigia a LEVANTO, nella soffitta di una casa che lì aveva il MORANDINI. Lì vi era rimasta l'intera estate e conteneva una decina di pistole. Si decise di spostare la borsa nei primi gg. di ottobre ; recentemente ignoro se la borsa di cui ho parlato, contenente le armi, si trovi ancora a LEVANTO o sia stata portata altrove.

La decisione per la borsa di LEVANTO era, in linea di massima, di seppellirla nelle vicinanze della casa.

Le altre armi, circa una ventina, erano detenute da FABIO e GIANNI, ma ignoro in quale posto preciso.

Sempre a causa dei timori che in noi si facevano strada, oltre a decidere di nascondere le armi e quindi di congelarci operativamente per un certo tempo, cominciai tra noi anche un serrato dibattito che svelava una disgregazione nella ricerca di soluzioni personali, quali entrare nelle B.R. (Ippo voleva farlo), andarsene all'estero per rifarsi una vita (come io desideravo) e ~~non~~ rifarsi semplicemente una vita in Italia (come il GIANNI). MORANDINI ed io ci sentivamo i più esposti per possibili collegamenti che si potevano fare tra noi ed elementi ex F.C.C. . Morandini addirittura viveva negli ultimi tempi con estrema prudenza, pernottando in pensioni o presso ~~alcuni~~ amici. Gli altri, che io sappia, pur stando molto attenti ed essendo prudenti nel comportamento, non avevano cambiato abitudini di ~~vita~~ vita, aspettando che passasse il momento brutto.

Questo è quello che è avvenuto negli ultimi tempi precedenti il mio arresto.

A questo punto intendo precisare che parlerò ovviamente di tutti i fatti più gravi commessi dalla BRIGATA XXVIII Marzo e, quindi, anche del ferimento di Guido PASSALACQUA e dell'omicidio di Walter TOBAGI.

L'ufficio, considerata l'ora (23.30), rinvia l'interrogatorio in prosecuzione alla ore 9 di domani 5.10.80.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di una copia del verbale

M. Barbone

M. Barbone

av. M. Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Foglio seguito N. 8

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, il giorno 5 del mese di Ottobre alle ore 9,15, in Milano nei locali della Stazione dei CC di Porta Magenta, avanti a noi Dr. Armando Spataro e Corrado Carnevali, S. Procuratori della Repubblica di Milano, è comparso :

- BARBONE MARCO, già generalizzato.

E' presente il suo difensore di fiducia Avv. Marcello Gentili.

Barbone dichiara: " Prendo atto che ho la facoltà di non rispondere , ma dichiaro che intendo farlo, proseguendo nell'esposizione dei fatti che ho già iniziato ieri sera.

Vengo invitato ad esporre in generale quanto a mia conoscenza sulle origini e sulla formazione della "Brigata XXVIII Marzo" e sui fatti più gravi da questa commessi ( ferimento Passalacqua e omicidio Tobagi), cui io stesso ho ieri sera accennato come fatti sui quali intendevo e intendendo rendere le più ampie dichiarazioni.

Circa la origini della "Brigata 28 Marzo", dando per scontato tutto il racconto del mio percorso politico che successivamente farò, debbo dire che bisogna andare al periodo compreso fra la fine del 1979 e i primi due mesi del 1980. E' un periodo in cui ci ritroviamo io, Gianni, Alberto e Ippo, in qualche modo delusi dalle nostre precedenti esperienze, nel senso che ci accorgevamo di ritrovarci a essere soggetti slegati da qualsiasi contesto sociale, senza avere realizzato nulla di serio e continuativo sul piano politico. Assieme a noi quattro, ma in posizione leggermente defilata rispetto alla nostra, c'erano in quel periodo anche il "PABLO" di cui ho parlato ieri (che chiamavo anche "SERGIO", altro suo nome di battaglia) e un altro ragazzo di cui conosco solo il n.d.b., vale a dire "DRIN DRIN".

Apprendo una parentesi, questo Drin Drin è una persona sui 23-24 anni, altezza sull'1,75-76, capelli neri corti un po' mossi, con una dentatura disfatta e marcia. Proveniva dalle squadre dei Reparti comunisti di attacco di cui poi dirò; abita nella zona di P.zza De Angeli a Milano ed è conosciuto nella zona di S.Siro, che frequenta anche in relazione ai suoi rapporti politici. Non saprei rintracciare la casa del Drin-Drin persona che, comunque, sarei in grado di riconoscere fotograficamente.

Tornando alla fase politica in cui noi quattro e gli altri due ci trovavamo, voglio precisare che in quell'epoca lavoravamo in due direzioni : da un lato nell'ipotesi di conseguire un radicamento nella classe, intendendo con questa locuzione un riallacciamento dei rapporti con collettivi di quartiere, con situazioni giovanili e con il movimento in genere. Anzi, in proposito, io personalmente andavo sostenendo la teoria della necessità del disarmo di quella parte del movimento che agiva a livello diffuso. In questo quadro era soprattutto il Gianni a curare e avere una serie di incontri con ragazzi operanti in situazioni di quartiere.

D'altro canto, lavoravamo anche sulla base di una scelta precisa : quella di dare un contributo al c.d. "dibattito di partito". Ciò si concretava in un lavoro di ricerca, in uno studio e analisi di documenti vari e, in particolare, della linea politica delle "B.R."

Faccio presente che questa tendenza ( quella della ricerca, cioè, di un rapporto di partito) era per noi un'ipotesi di lavoro, nel senso che a quel rapporto intendevamo arrivarci come gruppo, sulla base di quello

*Armando Spataro* *Barbone* *Corrado Carnevali* *Marcello Gentili*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Foglio seguito N. 9

che saremmo riusciti a produrre; in pratica per varie ragioni non siamo mai riusciti a stabilire un rapporto diretto con le "B.R.", sicchè i documenti di questa organizzazione che studiavamo (molto importanti erano considerati quello famoso dei 16 proveniente dall'Asia nara e quello proveniente dal campo di Palmi sul soggettivismo economicista militarista) li leggevamo soprattutto da riviste (quale Controinformazione, ecc.) sulle quali venivano pubblicati. Tra l'altro, ciò era anche per noi più sicuro, in quanto, in tal modo, potevamo fare a meno di ricercare in giro questi documenti e di detenerli in casa, così esponendoci a rischi evidenti.

Parallelamente, mentre non producevamo alcunchè sul piano operativo, GIANNI andava intensificando rapporti politici con PAOLO e FABIO, cioè con CINA e FRENCH, con i quali lui aveva conoscenze di movimento; li sapeva, per altro, provenienti dalle U.C.C. (Unità Comuniste Combattenti). Mi dichiarai disponibile ad incontrare il FABIO (che per altro già mi conosceva); tra noi fu facile iniziare un discorso politico approfondito e trovare dei punti di accordo, anche se a loro due interessava di più spingere nella direzione del rapporto con il "Partito", piuttosto che intensificare i rapporti di radicalismo. Lo stringersi dei rapporti fra noi e loro fu diretto quindi, in particolare, a delineare un nostro rapporto politico e una strategia operativa, in modo da avvicinarci al Partito con un nostro taglio.

Prima ancora che PAOLO e FABIO confluissero in senso pieno nel nostro gruppo, vi fu un periodo (da gennaio a metà marzo 1980) in cui noi quattro e, in misura minore, anche SERGIO e DRIN - DRIN, studiammo e mettemmo a punto un piano operativo che prevedeva l'uccisione del giudice Galli. Debbo dire che, però, solo nell'ultimo mese precedente il suo omicidio, avvenuto ad opera di altra organizzazione, il nostro lavoro su Galli fu particolarmente intenso. Voglio anche aggiungere subito che il fatto che l'omicidio fosse commesso da "Prima Linea" proprio mentre noi eravamo già praticamente in fase operativa, ci dimostrò ulteriormente quanto fosse velleitario che noi quattro lavorassimo staccati da una prospettiva più ampia e che era giusto, invece, operare in vista di una confluenza nelle "B.R.", che costituivano il nostro esclusivo punto di riferimento.

Peraltro aggiungo che non ci fu alcun contatto tra noi e Prima Linea, e che, evidentemente, curavamo lo stesso progetto, essendo l'uno all'oscuro del piano dell'altro. Solo una volta, per la verità, mentre facevamo un appostamento nei pressi della fermata ~~Prima Linea~~ dall'autobus che solitamente prendeva Galli nei pressi di casa sua, incontrai "SIRIO" che già conoscevo da tempo come uno dei massimi esponenti di "P.L." a Milano e che poi io ho identificato per Segio Sergio. Io e Sirio ci guardammo riconoscendoci a vicenda ed entrambi ci allontanammo dal posto senza scambiarci una sola parola. In quella occasione, circa una settimana prima della morte di Galli, mi pare che con me ci fossero anche Gianni, Alberto e Ippo. Gianni già da tempo mi aveva riferito di avere notato sotto casa del Galli altre persone in appostamento e quella mattina fu lui a indicarmi due tipi che aveva visto, chiedendomi se li conoscevo (gli erano noti, infatti, i rapporti di conoscenza che io avevo con persone di ~~Prima Linea~~ altre or=

Antonio Barbera (v.?)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Foglio seguito N. 10

ganizzazione e di P.L. in particolare). Peraltro eravamo preoccupati che potesse trattarsi di persone addette alla scorta di Galli. Ripeto che io riconobbi SIRIO, mentre non conoscevo l'altro "giovane" che era con lui. Quest'altra persona, che era più bassa di Sirio, dimostrava sui 30 anni di età, abbondantemente stempiato, di costituzione robusta, quasi grasso con occhiali, credo da vista. La scelta di colpire GALLI era motivata da varie ragioni. Innanzitutto aveva fatto un lavoro estremamente approfondito sulla organizzazione "F.C.C.", sicchè le sue indagini erano giunte vicinissime anche alla nostra area politica; dalle notizie di stampa relative alla ordinanza con la quale aveva chiuso l'istruttoria del processo Alunni, inoltre, veniva fuori un personaggio estremamente intelligente e attento, che aveva saputo individuare un nuovo tipo di banda armata ( quella cioè inquisita in quel processo ), soffermandosi sulle differenze strutturali e di matrice rispetto alle "B.R.", prestando attenzione non tanto e non solo alle singole azioni della banda stessa, quanto alla struttura e al tipo di banda in generale, della quale, cioè, aveva identificato l'area politica di provenienza. Con estrema solerzia e velocità di tempi aveva definito un processo di enorme mole, operando alcuni stralci per evitare la scarcerazione di qualche imputato. Gli stessi organi di stampa avevano dato il massimo risalto a questa sua efficienza e ciò aveva, anzi, particolarmente colpito una frase del cronista Solazzo del Corriere che aveva definito la sua ordinanza "una pietra tombale" per gli imputati. Era inoltre conosciuto come uomo di punta dei CC. all'interno del Palazzo di Giustizia e, in sostanza, come il giudice più impegnato, e in modo intelligente, nel settore del terrorismo. Si sapeva ovviamente che GALLI non era l'unico magistrato ad occuparsi di terrorismo, ma era sicuramente l'obiettivo politico più rappresentativo da colpire. Fu pedinato spesso, a turno, da tutti noi quattro e seguito talvolta anche all'Università. In proposito ricordo che una volta io personalmente all'Università incontrai uno dei leader nazionali di P.L., il cui nome di battaglia era "Alberto", che poi ho saputo essere Marco Donat Cattin quando ho visto e riconosciuto le sue foto pubblicate sui giornali, insieme ad altre tre persone che non conoscevo. Incontrai il gruppo proprio nel corridoio che fa angolo retto con quello in cui poi fu ucciso GALLI. Non ricordo quanto tempo prima dell'omicidio avvenne questo incontro, anche se collocabile nel già indicato periodo Gennaio-Marzo 1980. Innanzitutto, quell'incontro mi fece pensare che quelli di P.L. stessero curando GALLI per cui le persone che Gianni aveva visto sotto casa del giudice non dovevano proprio essere della sua scorta. Peraltro, quando successivamente venni a sapere dell'uscita di Marco Donat Cattin ~~dal carcere~~ ~~alla~~ P.L. (della quale seppi all'epoca dello scoppio del caso sui giornali, pur avendone ricevuto qualche segnale a seguito di un colloquio di cui poi parlerò con una persona che conoscevo come il "Biondo" ), pensai a quell'incontro all'Università e lo ritenni casuale e non legato alla vicenda Galli. Come ho detto, il pedinamento di Galli fu intenso solo nell'ultimo mese precedente ~~alla~~ la sua morte, anche se già in Gennaio, per esempio, avevamo affittato un furgone FIAT 238 che piazzammo sotto casa del

Alunni Barbone (C.C.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 5/X/1980

Foglio seguito N. 11

del Dr. Galli, per poterne più comodamente seguire le abitudini. Questo furgoncino fu noleggiato in un autonoleggio di Via Friuli una volta da me e una volta da un altro di noi che non ricordo, con le nostre vere generalità. Peraltro ci rendemmo subito conto che questa era un'imprudenza, alla quale rimediò GIANNI; egli, in compagnia penso di ~~alcune~~ persone del giro che aveva contattato (certamente non c'era nessuno di noi oltre a lui) organizzò una rapina dell'incasso dell'autonoleggio, allo scopo reale di portare via il registro ove venivano annotate le generalità dei clienti. Questa rapina si verificò verso i primi di Gennaio del 1980 e per la verità sul registro non risultarono neppure le nostre generalità, avendo, evidentemente, il titolare dell'autonoleggio ommesso di annotarle. Questo peraltro mi è stato detto da Gianni, non avendo io visto il registro in questione.

A.D.R.: Nessuna indicazione mi era pervenuta dai detenuti in Carcere sul giudice GALLI. Peraltro gli unici rapporti con il settore carcerario di cui sono al corrente erano rapporti epistolari tra il Gianni e il Carcano Roberto, detenuto, e tra Gianni e l'Avvocato del Carcano, Avv. Zezza. Non mi sono noti, peraltro, i termini precisi del rapporto Gianni-Zezza e, anzi, io mi lamentavo del fatto che questi rapporti fossero dal Gianni gestiti in modo esclusivo e personale. Per quanto riguarda, ancora, il progetto GALLI, esso si era concretizzato in due ipotesi operative: o colpirlo alla fermata della "60" o all'altezza dei baracchini di P.zzale Dateo, un isolato prima della fermata. Il progetto fu messo a punto e ci procurammo parrucche e baffi finti, acquistandole in un negozio sito in Via Dante, angolo Via Cairoli. Circa due o tre o quattro giorni prima della sua morte, infine, tentammo anche di realizzare il nostro piano. Io e GIANNI partimmo da casa sua già travisati con parrucche e baffi e ci recammo all'appuntamento con Alberto e Ippo ~~Barbora~~ a Porta Venezia. Avevamo un'auto rapinata ~~per~~ per la strada suppongo da Sergio e Drin-Drin; eravamo armati. Accadde che rimanemmo sotto casa di Galli troppo a lungo, evidentemente a causa di un suo ritardo, sicchè decidemmo di desistere dal progetto. Volevamo meglio approfondire il modello operativo, ma nel frattempo, dopo due o tre giorni, P.L. uccise il giudice all'Università.

Avevamo deciso di rivendicare l'omicidio in programma, con la sigla "Nucleo Comunista Antonio Lo Muscio", sigla da noi mai usata in precedenza.

ADR: Sergio e Drin-Drin sapevano del progetto Galli, ma già da allora, pur senza alcuna idea precisa in testa, facevano ~~dei~~ degli appostamenti sotto casa del Tobagi.

Infatti, devo dire, che quale nostro contributo al dibattito sul "Partito" di cui ho parlato, intendevamo lavorare sopra tutto sulla magistratura e sulla stampa; è proprio in quest'ambito venne fuori per la prima volta il nome di Walter Tobagi.

Siamo, intanto, al periodo inizio-metà marzo, epoca in cui stringiamo definitivamente i rapporti con Paolo e Fabio, dopo un lungo dibattito: loro sapevano del nostro lavoro su Galli, sicchè quando l'attentato venne compiuto da P.L. ci accusarono di avere degli infiltrati tra noi. In realtà, come ho già detto, per loro si trattava, soprattutto

M. Barbora

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Foglio seguito N. 12.....

di arrivare a un rapporto con le "B.R.". Peraltro FABIO in seguito mi avrebbe confidato di avere in precedenza stabilito contatti con le "B.R." attraverso la Brioschi e De Ponti, contatti interrotti dopo l'arresto di Costoro ai primi di Febbraio del 1979. Contemporaneamente, nel frattempo, allentammo del tutto i rapporti con Drin Drin, con il quale ci lasciammo male, e quasi del tutto con il Sergio.

Intanto passa tutto il mese di Marzo e si arriva al famoso 28 Marzo 1980, con l'uccisione di 4 B.R. a Genova e la cattura a catena di vari esponenti della colonna B.R. di Torino. Queste circostanze provocarono dei traumi praticamente in tutti. Si era convinti che l'azione dei CC. fosse un'esemplare rappresaglia e, comunque, si capiva che da quei giorni in poi nessuno si sarebbe più potuto sentire del tutto sicuro. Sentivamo, come tanti in quei giorni, che bisognava fare qualche cosa per rispondere alla stretta repressiva dello Stato. Emotivamente si pensò, all'inizio, ad una rappresaglia nei confronti dei CC, come mettersi a sparare all'impazzata contro i primi Carabinieri a tiro davanti a una caserma; poi si convenne, più razionalmente, che la rappresaglia doveva essere qualificata e qualificante. Preciso che i traumi e la volontà di rappresaglia di cui ho parlato non erano ovviamente fatti tipici del nostro gruppo, ma comuni alla gran parte del "movimento rivoluzionario".

Si iniziò ad analizzare la reazione della stampa ai fatti del 28 Marzo; fummo concordi nel rilevare un atteggiamento trionfalistico di parecchi organi di stampa che, obiettivamente, non si limitavano più ad essere casse di risonanza, ma assumevano un ruolo di vero e proprio soggetto politico, scavando all'interno del corpo sociale antagonista. Individuammo, noi sei del gruppo, due tipi di professionisti della stampa: da un lato il tipo rozzo alla Livio Caputo, direttore della Notte, autore di un articolo con toni che praticamente incitavano a proseguire sulla strada della pena di morte sul campo, e dall'altro lato, il tipo di giornalista proprio di alcune persone più intelligenti che con i loro articoli non avevano l'intento di insultare o aizzare, ma funzionavano come sonda all'interno della sinistra rivoluzionaria. Sempre più, ad esempio, sul Corriere e sulla Repubblica si pubblicavano articoli in cui si cercava di analizzare le aree dalle quali emergeva il fenomeno della lotta armata. Ad esempio, ricordo articoli sui quartieri della Barona e Ticinese a Milano, sulla classe operaia FIAT, ecc. — Quasi naturalmente, quindi, saltò fuori il nome di Walter Tobagi come possibile obiettivo di un'azione di rappresaglia, in quanto massimo esponente di questa tendenza intelligente che si faceva strada all'interno della categoria dei giornalisti.

A proposito del Tobagi, è bene precisare che la sua individuazione come possibile obiettivo non è certo il frutto di una scelta autonoma del nostro gruppo. Egli, infatti, come altre persone di cui dirò, ~~poteva~~ <sup>poteva</sup> considerarsi un vero e proprio "obiettivo storico" all'interno dell'area della lotta armata. Il suo nome, cioè, è circolato da sempre tra quelli delle persone da colpire. In particolare ricordo che sicuramente se ne era parlato ai tempi delle F.C.C. e, successivamente, i Reparti Comunisti d'Attacco avevano intrapreso una vera e propria

A. Huster

M. Barbone

C. G. S.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X.1980

Foglio seguito N. 13

azione di studio nei confronti del Tobagi, redigendo pure una scheda che fu trovata in una valigetta 24-ore dispersa dagli R.C.A.-  
Era con la consapevolezza di tutto quanto già si era detto e studiato su Tobagi che noi, quindi, ci riproponemmo il suo nome. Cominciammo su di lui un lavoro di raccolta di dati, approfondendo il suo ruolo all'interno della corporazione giornalistica. Era nota la sua capacità di mediare situazioni contrastanti che si ricomponevano proprio ed esclusivamente sulla sua persona. Lo studio su Tobagi era frutto di una analisi di tutti i suoi scritti, dello studio di riviste specializzate del settore, quali "Prima Comunicazione", "Problemi dell'Informazione", "Ilkon", tutte regolarmente in vendita ed effettivamente da noi acquistate, tanto che probabilmente devo ancora averne qualche numero in casa ed, anzi, mi sono stupito che non mi sia stato sequestrato tutto questo materiale che io possiedo e che si trovava su una mensola posta subito nell'ingresso della mia abitazione. L'analisi e lo studio di cui ho detto fu soprattutto il frutto di un lavoro mio e di Gianni, al quale, ovviamente, faceva sempre seguito una discussione fra tutti e sei. Nella ricerca di questi testi e riviste, la libreria più sfornita era proprio la Calusca in Ticinese, che frequentavo poco in quanto non ero in rapporto con gli ambienti dell'autonomia di cui sono espressione le persone che normalmente vi si trovano. Anch'io, come mi viene domandato, ho sentito di una voce secondo cui, dopo l'attentato Passalacqua, Tobagi fu tranquillizzato da qualcuno nella Calusca, nel senso che gli fu detto che egli non rientrava fra possibili obbiettivi. Non so chi possa averlo tranquillizzato in tal senso: è certo da parte nostra non partì alcuna iniziativa di questo tipo. Conosco Moroni, il titolare della libreria, solo di vista e non ho con lui alcun rapporto.

ADR: Al di là delle fonti di cui ho sopra parlato e della generica collocazione di Tobagi tra i possibili obbiettivi di gruppi armati, escludo con tutta sicurezza e sincerità che altre fonti di qualsiasi genere ci possano aver fornito notizie sul Tobagi o indicazioni sulla sua persona; ed escludo, pertanto, una collusione, sia pure lontana o indiretta, di persone appartenenti al suo mondo professionale.

Tengo a precisare che, oltre a quello del Tobagi, altri nomi di giornalisti vennero fatti a completare la rosa dei possibili obbiettivi. Ci fu quello di Guido Passalacqua, noto per il suo passato di militante o simpatizzante di L.C. : criticavamo il ruolo di giornalista di sinistra che si era cucito addosso, quando in realtà, alla prova dei fatti, si comportava e scriveva come altri giornalisti "di regime". Io proposi anche il nome di GIAMPAOLO PANSA, il cui libro "Storia del terrorismo" era stato giudicato nell'area del movimento disgustoso nell'impostazione e nella ricerca dell'effetto; ancora si era fatto il nome di NOZZA, del Giorno, che era addirittura odiato dal movimento per la posizione che aveva assunto sulla vicenda "7Aprile-21 Dicembre", in cui aveva adombrato persino la possibilità di una collusione di Negri con la C.I.A., ed era stato per questo anche attaccato dai difensori di alcuni imputati nei processi sull'Autonomia. Anzi, ricordo che su una rivista (Autonomia o 7 Aprile o qualche altra) era stata pubblicata in prima pagina una foto del Nozza con una

Mistero Barbone

C. A. S.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X.1980

Foglio seguito N. 14.....

di Calogero e una scritta in inglese "I suppose". Quanto ho detto sul Passalacqua, su Pansa, su Nozza, conferma quanto avevo riferito in precedenza su Tobagi: si trattava, cioè, di persone delle quali continuamente si parlava negli ambiti del movimento, per la loro notorietà, la loro collocazione e le loro prese di posizione. L'elaborazione di progetti operativi nei loro confronti da parte nostra, quindi, fu il frutto di un vasto dibattito che investiva il movimento e, di riflesso, interessava alcune formazioni armate. Per esempio, mentre era in corso il processo Alunni, i R.C.d'A. fecero un'irruzione nella sede di Radio Lombardia, facendo trasmettere un nastro in cui, tra l'altro, si minacciavano Pansa e Bocca, e ciò a conferma della diffusione nell'area della lotta armata dell'esistenza del problema-stampa e della necessità di agire nei confronti di questi. Anzi, a seguito delle minacce dei R.C. d'A. Pansa, che noi sapevamo uscire ogni mattina con il suo cane, cambiò abitudini e di fatto venne a cadere come possibile obiettivo. Nozza, d'altro canto, era un obiettivo difficile per una serie di ragioni (spesso fuori Milano-abitudini non costanti), tanto che praticamente non eravamo mai riusciti a vederlo, sicché di fatto la rosa dei possibili obiettivi si restrinse a Passalacqua e Tobagi. Mi riferisco, però, ai possibili obiettivi di rosse azioni, cioè di fatti eclatanti, perché contemporaneamente volevamo avviare, e poi avviammo, una campagna intimidatoria fatta di azioni a più basso livello, come per esempio, incendio di macchine o messa alla gogna. Quali obiettivi di questo diverso tipo di azioni sceglievamo cronisti come Adriano Solmazzo del Corriere, per il suo ruolo di coordinatore del servizio stampa del palazzo di giustizia e perché non dimenticavamo la sua espressione "Pietra tombale" di cui ho parlato e Aldo De Gregorio, pure del Corriere, per il livore che secondo noi manifestava in alcune cronache. Orbene, decidiamo di colpire innanzitutto Passalacqua che sapevamo essere, per la sua collocazione politica, l'obiettivo più difficilmente gestibile, dopo che lo si fosse colpito. Peraltro, contavamo di superare le prevedibili critiche con la continuità dell'azione contro la stampa e con la diversificazione di collocazione di altri obiettivi da colpire. Di Passalacqua sapevamo praticamente tutto, tanto che non ci fu bisogno di nessun pedinamento. Lo sapevamo perché Paolo e Fabio lo conoscevano, essendo stati anche a casa sua nell'ambito di un giro di amicizie comuni, credo della zona Garibaldi. Non sono certo, per la verità, che siano stati a casa sua, ma certo lo conoscevano, tant'è che ci indicarono la porta di accesso al suo appartamento e non operarono anche loro assieme a noi proprio per questo. Si stabilì il modello operativo che prevedeva di andare in casa del giornalista con uno stratagemma e lì azzopparlo; era infatti rischioso aspettarlo fuori di casa, in quanto abitava in una zona centrale che appariva normalmente "militarizzata".

Avendo appreso dal giornale che egli curava da Torino alcuni servizi, tutte le mattine passavamo davanti alla sua abitazione per vedere se vi era in sosta o meno la vettura di sua proprietà. Ce ne occupavamo io e PAOLO (uso sempre i n.d.b.). Qualche giorno prima di quello in cui realizzammo l'attentato, avevamo rapinato le autovetture presso un garage sito in zona di Piazza Napoli. Alla rapina parteci-

Amatore Berbone (1980)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5.X.80

Foglio seguito N. 15

parono tutti i membri del gruppo, ad eccezione mia che lavoravo di sera all'orario in cui la rapina venne consumata. Le auto rapinate furono una RENAULT 14, una Giulietta ed una 124.

Finalmente nel corso di un sopralluogo fu notata la macchina del Passalacqua sotto la sua abitazione e si decise di passare subito all'azione. In data 7 maggio, ci demmo appuntamento alle ore 7.45, in via Sirtori ; in strada ci camuffammo (io misi dei baffi posticci) e ci "accavallammo" nel senso che distribuimmo tra noi le armi. Mi fu data una 38,4 pollici Smith & Wesson; IPPO aveva una 7.65 con silenziatore ed un altro revolver che non so meglio precisare; ALBERTO aveva una 38 colt, mentre GIANNI aveva una 7.65 bifilare ed un revolver 38 o 357. Ripeto che FABIO e PAOLO non parteciparono all'azione per i motivi già spiegati : benchè, di loro iniziativa e mi sembra dopo avere avvertito del fatto GIANNI, si misero a pie di lungo la via di fuga, per vederdi passare ad attentato compiuto. Preciso che nell'organizzazione dello attentato, non erano stati loro affidati compiti di copertura. La mattina dell'attentato il GIANNI si portò sotto l'abitazione del Passalacqua, a bordo della Renault, mentre io, IPPO ed ALBERTO ci avvicinammo a piedi. Mentre Gianni rimase in macchina, noi suonammo il campanello del portiere dello stabile, dicendo che eravamo dei poliziotti. Quando il portiere ci aprì, IPPO gli mostrò un tesserino della Polizia del quale era in possesso e tutti insieme lo invitammo ad accompagnarci fino all'appartamento del PASSALACQUA. bussammo alla porta e quando il Passalacqua aprì facemmo irruzione all'interno dopo avere estratto le armi, trascinando nell'appartamento anche il portinaio. Una volta in casa, il compito demandatomi era di cercare delle agendine e di tracciare delle scritte sulle pareti. Compito di Alberto era il controllo del Passalacqua e del portinaio che vennero fatti stendere sul pavimento dell'ingresso. Compito dell' IPPO era quello di esplodere i colpi contro il giornalista, dopo che io gli avessi dato l' O.K., avendo fatto le scritte. Non rivenni alcuna agenda e mi limitai a tracciare le scritte e quando finii diedi il via a IPPO perchè sparasse. IPPO fece fuoco una prima volta e subito dopo la pistola si inceppò. Cerco di disincepparla sbattendola contro la parete e senza peraltro riuscirvi, dimostrando di essere agitato. Allora, io che ero rimasto calmo, sbloccai il carrello, rimisi il colpo in canna e gli restituii l'arma. IPPO sparò un altro colpo e l'arma si inceppò ancora. Decidemmo allora di andarcene. Però voglio far presente che avevamo a disposizione anche le altre armi e se non le usammo fu per una precisa volontà di non causare un ferimento grave, quale può essere determinato da colpi ripetuti o da colpi di un 357 o una 38 special. Sparammo volutamente al polpaccio per causare un azzoppamento leggero. IPPO era addirittura convinto di non avere fatto centro. Lasciammo la porta della casa del giornalista aperta volutamente perchè i suoi eventuali lamenti fossero sentiti dai vicini. Successivamente scendemmo e chiudemmo il portone. Dopo essere saliti sulla macchina, ci allontanammo lungo la via di fuga prestabilita. Giunti in Piazza 5 Giornate, io ed ALBERTO scendemmo, mentre IPPO e GIANNI abbandonarono la macchina più in là, e presero la borsa dove erano state riunite tutte le armi, comprese quelle di Alberto e mia.

Alberto

Borbone

C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5.10.80

Foglio seguito N. 16.....

Dalla cabina telefonica di Piazza 5 giornate, io ed ALBERTO telefonammo a due o tre "Croci" dicendo loro che avevamo azzoppato un uomo ed invitando ad andare sul posto con l'autoambulanza. «Nonchè, quando sentivano parlare di azzoppamento, i vari interlocutori regolarmente riattaccavano. Telefonammo anche ad un organo di stampa, mi sembra il Corriere d'Informazione, rivendicando il ferimento a nome "BRIGATA 28 MARZO".

Io tornai a casa, mi cambiai d'abito ed accesi la radio, da cui udii, in quel momento, la notizia dell'attentato al giornalista. Ricordo che la Caterina, che era in casa, si indignò per questo fatto, sostenendo che Passalacqua era un giornalista di sinistra ed il suo ferimento era assurdo. Ritengo che Caterina abbia intuito che io avevo partecipato all'attentato, in quanto mi aveva visto uscire di casa alle 6.30, vestito impeccabilmente e, quindi, farvi ritorno per cambiarmi nuovamente d'abito. Tuttavia non mi accusò del fatto, in prima persona, pur condannando l'episodio.

Il tesserino della Polizia che fu usato dall' IPPO era stato procurato da GIANNI che l'aveva avuto da un suo amico di nome Pietro ARESKA, di cui poi parleremo.

Dopo il fatto, ad un'ora circa dalla sua consumazione, era previsto un appuntamento di tutti e sei per discutere l'andamento della operazione. In questo momento non riesco proprio a ricordare dove si tenne la riunione in questione.

Quanto al volantino di rivendicazione, lo stesso non era stato predisposto prima del ferimento, ma venne redatto e stilato dopo una discussione alla quale partecipammo tutti. Per questo volantino fu deciso che doveva trattarsi di una semplice rivendicazione, anche se già eravamo in possesso della bozza del più ampio documento sulla stampa che poi avremmo trasfuso nel documento-Tobagi.

Ritengo di avere buttato già io la bozza del volantino-Passalacqua, mentre a Gianni toccò di provvedere alla sua battitura. Ritengo che non lo abbia battuto personalmente il GIANNI, ma che lo abbia fatto battere da BARBARA GIOVINE (nome di batt. "OLGA"), con la quale c'erano rapporti di amicizia e discussione politica, anche se non faceva parte della "28 MARZO". Mi risulta che Barbara lavorasse in una rivista di calzature sita in Piazza della Repubblica. Fu lo stesso GIANNI ad occuparsi di far ritrovare i volantini presso cabine telefoniche, i volantini che aveva fatto fotocopiare con una fotocopiatrice riduttrice che immagino fosse nell'ufficio di BARBARA : il documento, infatti, in originale era lungo una facciata e mezzo.

A d.r. : Nel corso della operazione, uno dei miei compagni aveva degli occhiali, ma non ne ricordo il tipo. Probabilmente era ALBERTO. Escludo, però, che fossero lenti correttive.

#### OMICIDIO TOBAGI

Come ho già detto che prevedevamo, l'operazione Passalacqua diede luogo a delle critiche e si sentiva dire in giro che, in fondo, di giornalisti ce n'erano ~~alcuni~~ alcuni ben peggiori di Passalacqua.

A. Huetter M. Borbone (G. V. S.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5.10.80

Foglio seguito N. 17

Decidemmo, intanto, di approfondire le indagini su TOBAGI e di mettere anche in campo le operazioni di intimidazione al livello più basso di cui ho parlato. Compimmo un'indagine preventiva su SCLAZZO e DEGREGORIO, andando a controllare le abitazioni dei due. Questa indagine la facemmo io ed il GIANNI in due o tre occasioni, e vennero con noi un ragazzo che conosco con nome di battaglia "GIORGIO" e la BARBARA di cui ho già parlato.

GIORGIO lo conoscevamo da parecchio tempo, anche se con lui non si era mai fatto nulla a livello operativo. Il Giorgio ci piaceva perchè ben impostato politicamente e buon ragionatore. Peraltro, quando intuì che noi facevamo parte della "28 MARZO", fu lui stesso a tirarsi fuori. Giorgio abita in zona Corvetto, ma non so dove con precisione ed era chiamato con il soprannome di ROSICS, sicchè ritengo che il suo nome di battesimo fosse ROSARIO. Frequentava l'Istituto tecnico per il turismo CLAUDIO VARALLI, era sui 18-19 anni di età, alto circa 1,75, capelli nè lunghi, nè corti, di colore scuro, di corporatura normale. Il GIORGIO è ben conosciuto dal GIANNI, mentre io sono sicuramente in grado di riconoscerlo in foto.

Parallelamente all'atteggiamento del GIORGIO, anche noi lo emarginammo, assieme alla Barbara, non volendo utilizzare per quel lavoro persone estranee alla Brigata. Anzi decidemmo di abbandonare quel tipo di intimidazione che avevamo in preventivo, per limitarci a forme particolari di propaganda di cui poi dirò.

Eliminati così questi residui di rapporti con persone non della BRIGATA, spingemmo al massimo avanti il progetto TOBAGI. Individuammo la casa, venendo a sapere che era solito parcheggiare l'auto in un garage dietro la sua abitazione.

A turno, tutti e sei, iniziammo a presidiare la abitazione del TOBAGI, sostando il più delle volte nel giardinetto di fronte. Lo facemmo intensamente per tre settimane circa, con particolare riferimento agli orari del suo ritorno a casa all'ora di cena; infatti la mattina il TOBAGI non era legato a vincoli di orario e perciò usciva nelle ore in cui lo riteneva opportuno. L'appostamento, quindi, era pericoloso, in quanto si protraeva troppo a lungo. Gli sforzi, però, furono inutili perchè non incontravamo mai TOBAGI. Fui io per caso, abitando a pochi passi dalla sede del CORRIERE, ad individuare l'orario in cui faceva ritorno a casa nel pomeriggio: infatti lo vidi verso le 13 - 13.30, che usciva dal Corriere e si accingeva a salire in auto, con chiavi in mano; era in compagnia del <sup>suo</sup> collega GIULIANI dell' OCCHIO. Fui io a dare <sup>anche</sup> le indicazioni degli orari in cui faceva ritorno a casa per la cena, trovandolo più volte incrociato verso le 19.30, allorchè si recava a prendere un aperitivo in un bar vicino alla sede del CORRIERE.

Riprendemmo, quindi, gli appostamenti verso le ore 13.30 e le 19.30 nei pressi della sua abitazione. Nel corso di uno di questi appostamenti individuammo la sua vettura che era una RITMC grigia. Il FABIO, in una occasione, gli passò anche a fianco per vedere se TOBAGI dava segni di attenzione, allarme o sorpresa, ma la reazione del giornalista non ci fu.

Senonchè ci accorgemmo che verso le 13.30, in via Solari, c'era un

*M. Barbone*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Foglio seguito N. 18

grande traffico di furgoni postali scortati dalla Polizia, sicchè ritenemmo che la fascia oraria non fosse ideale per l'azione che intendevamo compiere e ci orientammo nuovamente verso l'orario serale. Spostammo però l'attenzione anche sulla fascia oraria mattutina delle 9,30-10 e ci accorgemmo che era questo l'orario in cui più spesso Tobagi usciva da casa. Individuammo precisamente il garage ove ricoverava l'autovettura e da dove la ritirava ogni mattina, sicchè a questo punto l'inchiesta su di lui fu praticamente conclusa. Formulammo una prima ipotesi operativa, secondo la quale avremmo dovuto precederlo fino al garage e impattarlo mentre lui ne scendeva la rampa. A questo punto Paolo e Fabio pretesero anche maggiori informazioni sulla figura del giornalista, in qualche modo rimettendo in discussione il fatto se si dovesse ucciderlo, come era stato deciso, o az-zopparlo soltanto. Io e Gianni, come detto, avevamo curato la scheda, cioè la raccolta di dati e informazioni su Tobagi, sicchè, considerato il suo nuovo ruolo nel Corriere, svincolato da limiti e funzioni precise e sempre più proiettato in quello di un giornalista destinato ad assumere sempre maggiori incarichi di responsabilità, ne risultò confermato quel ruolo per cui il Tobagi era stato scelto come obiettivo, nei confronti del quale la logica e la prassi della lotta armata imponevano solo l'annientamento. E' la stessa logica per la quale anche per un Galili non si poteva pensare ad un azzoppamento, ma solo ad un omicidio. Dopo quest'ultima riunione, che si tenne a casa di Gianni, si presentarono ancora alcuni problemi perchè Tobagi viaggiava molto e come unico giorno certo di ~~una~~ sua permanenza a Milano rimaneva la Domenica. Proprio di Domenica era stato visto prendere l'auto dal garage e prelevare poi la famiglia davanti al portone. Si decise, pertanto, di operare di domenica e infatti agimmo una prima volta, infruttuosamente la Domenica precedente il fatto. Io e Fabio ci appostammo con pistole silenziate vicino all'edicola che si trovava nei pressi di casa del Tobagi; Paolo doveva avvistare il giornalista e avvisare Gianni che era nell'auto in Via Salaino, pronto a portarsi dopo il segnale di Paolo, nei pressi della siepe dove noi dovevamo colpire Tobagi e salire, appunto, sull'auto. Preciso, anzi, correggendo l'errata verbalizzazione, che Gianni era con l'auto in una stradina vicino alla Via Salaino, parallela a quest'ultima. Dopo un'ora e mezzo di attesa, però, ci ritirammo perchè iniziavamo a dare troppo nell'occhio. Facemmo regolarmente la via di fuga prevista e ricordo che passammo davanti ad una banca dove c'erano, non so per quale ragione, due o tre pattuglie della Polizia, sicchè commentammo che se avessimo agito quel giorno, saremmo stati probabilmente arrestati. Peraltro, dopo che ci separammo, quella mattina, io e Gianni incontrammo casualmente in P.zza ~~San~~ Baracca il Tobagi con la famiglia. In proposito devo dire che si era presa in esame la possibilità che Tobagi uscisse di casa con il figlio e si era d'accordo che in tal caso non avremmo operato. Quanto alle auto, eravamo ancora in possesso della Renault usata per Passalacqua (e non rintracciata dalla Polizia) e della 124. Avevamo abbandonato, invece, la Giulietta rapinata nella stessa occasione perchè aveva la batteria scarica. Peraltro, siccome queste due auto erano state rapinate nella zona dove il Tobagi abitava, avevamo deciso prudenzialmente di usarle solo come autovetture di emergenza, ad

M. Quatar M. Barbone (C. B. S.)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Foglio seguito N. 19

Per evitare che qualcuno le potesse riconoscere. Decidemmo di agire con un'altra macchina, quindi, rapinammo io, Paolo e Fabio. Andammo in zona S.Siro ma non trovammo un'occasione favorevole, finché non vedemmo un signore che usciva da un garage e che discendeva dall'auto per chiudere il cancello. Fabio armato lo affrontò, si mise alla guida dell'auto e mi passò la pistola. Paolo si sedette avanti al fianco di Fabio, mentre io presi posto dietro. Portammo l'auto fuori zona e si decise di usarla per l'azione Tobagi anche se io avevo obiettato che il proprietario dell'auto ci aveva visto bene in faccia. Quindi, già la domenica, in occasione del primo tentativo, eravamo in possesso sia delle prime due auto, sia della Peugeot rapinata a S.Siro. Dopo il fallimento della domenica, si decise di aggiungere al modulo operativo Alberto che avrebbe stazionato nei pressi della fermata del tram e che, visto Tobagi uscire, sarebbe venuto in bicicletta ad avvisarci. Questo per evitare a noi di stazionare a lungo proprio davanti al portone della casa del giornalista. Decidemmo di agire la domenica successiva. Però, per caso, leggemo sui giornali che, in occasione del caso Isman-Russomanno, si sarebbe tenuto un dibattito presso il Circolo della Stampa di Milano nel quale il Tobagi avrebbe dovuto fare da moderatore. Deducemmo che il mattino successivo il Tobagi si sarebbe dovuto trovare necessariamente a Milano e, quindi, decidemmo di anticipare l'azione a tale mattina. Nessuno di noi si recò al dibattito al Circolo perché era troppo pericoloso, considerato il numero di poliziotti che lo presidiava. Io solo feci un giro in zona con la mia auto per rintracciare eventualmente quella del Tobagi e avere la conferma che ci fosse, ma, senza averla vista, me ne andai subito. La mattina successiva, quindi, agimmo. La 124 era stata parcheggiata nei pressi del luogo dell'agguato, più precisamente nella via perpendicolare alla via Salaino, a tre metri circa dall'angolo formato dalle due vie. La Renault, invece, era stata parcheggiata al termine della via di fuga in P.zza Piemonte. Preciso che alla 124 avevamo cambiato le targhe, apponendovi targhe rubate ad altra vettura da Paolo e Fabio. Eravamo armati nel modo seguente: io con una calibro 9 corto filettata con silenziatore montato e con una 38 Special S.&W.; Fabio con una 7,65 silenziata (la stessa usata per Passalacqua) ed un'altra che non so meglio indicare. Paolo con una 357 Magnum e una 38 Special o una 7,65 bigilare; ~~Gianni~~ Gianni con una sola arma, quella delle due, che, in alternativa, ho attribuito al Paolo. Ippo e Alberto erano disarmati. L'appuntamento lo fissammo all'altezza della stazione di Porta Genova tra me, Fabio, Paolo, Gianni e Alberto. Andammo a piedi verso l'abitazione di Tobagi, avendo già parcheggiato le auto dove ho già detto. Ippo era già sotto casa del Tobagi dalle ore 7 e 30-8 del mattino, per vedere se caso mai il giornalista fosse uscito prima del nostro arrivo. Se ne andò appena ci vide e tornò, per quello che ne so, subito ad Arona. Io e Fabio, che dovevamo sparare, ci piazzammo nei pressi della edicola; Gianni, con l'auto, era questa volta fermo già in Via Salaino poco oltre la siepe. Alberto era appostato con la bicicletta vicino alla fermata del tram e Paolo si trovava sul marciapiede opposto al nostro, in Via Solari, quindi, qualche metro indietro rispetto alla no-

M. Borbone

M. Borbone

M. Borbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

5/X/1980

Foglio seguito N. ....20.....

stra posizione. Escludo, come lei mi chiede, che qualcuno di noi sia uscito improvvisamente dall'auto al momento di agire o poco prima, in quanto, ad eccezione di Gianni che era a bordo dell'auto, eravamo tutti piazzati nel modo che ho detto. Aspettammo circa 30-45 minuti, dopo di che ci accorgemmo che Tobagi usciva dal portone, prima ancora che Alberto con la bicicletta passasse davanti a noi avvisandoci. Alberto proseguì diritto e scomparve alla nostra vista. Tobagi accennò ad attraversare la strada come per andare all'edicola e noi, che eravamo lì appostati, per non farci vedere, ci allontanammo dall'edicola stessa. Ma Tobagi non fece quell'attraversamento di strada e questo ci procurò qualche difficoltà, perchè io e Fabio ci trovammo parecchio indietro rispetto al punto in cui dovevamo essere e fummo, in pratica, costretti quasi ad inseguire il Tobagi. Infatti Fabio disse "Andiamo!" e accennò ad una corsetta quando eravamo già in via Salaino dopo avere attraversato la Via Solari e esserci posti dietro il giornalista che nel frattempo, dopo essersi portato sul lato sinistro, aveva già percorso un tratto della stessa via Salaino. Superato l'iniziale momento di sbandamento e vuoto totale che mi aveva preso quando Fabio mi aveva detto "Andiamo", mi misi a correre anch'io, a fianco del Fabio. Giunti a quattro o cinque metri da Tobagi, Fabio disse "Piano" e io arrestai la mia corsa rimanendo indietro. Ma Fabio continuò, invece, a correre e subito cominciò a sparare, mirando possibilmente al cuore, come poi mi disse. Tobagi fece due passi e cadde, mentre Fabio, che aveva esploso tre colpi, tentò di sparare ancora, ma la sua 7,65, come già era successo per Passalacqua, si inceppò nuovamente. Io allora sparai due colpi con la mia nove corto: uno da distante (un due o tre metri), che non so se abbia attinto il giornalista; l'altro mentre, correndo, gli passavo vicino mentre era già a terra e quando avevo ormai avuto la netta sensazione che lui fosse già morto.

A questo punto, l'Ufficio sospende l'interrogatorio (ore 17 e 45), dando avviso al difensore che l'interrogatorio stesso riprenderà a partire da domani 5/X/1980, ore 9, e andrà avanti ininterrottamente per tutti i giorni della prossima settimana, con inizio sempre alle ore 9. Il difensore fa presente che per precedenti impegni già assunti e già comunicati all'imputato e ai magistrati all'atto dell'inizio dell'interrogatorio di ieri 4/X/1980, non potrà presenziare certamente all'interrogatorio di domani e probabilmente neppure a quello dei giorni immediatamente successivi. Fa presente che il suo impegno consiste nella difesa di parte civile in un procedimento per diffamazione contro Nino Sindona a Roma (il 6/X/80) e contro Freda, Ventura Giannettini e altri a Catanzaro (il 7/X/80 e giorni succ.vi). Il difensore e l'imputato acconsentono a che l'interrogatorio proseguisca nei prossimi giorni in assenza del difensore stesso.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di una copia del verbale odierno.  
Milano, 5/X/80

Il Difensore

*M. Barbone*  
*Al. Quataro*  
*[Signature]*

*[Signature]*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6/X/1980

Foglio seguito N. 21

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980 il giorno 6 del mese di Ottobre alle ore 9 in Milano, negli uffici della Caserma dei CC di Porta Magenta, avanti a noi Dr. Corrado Carnevali, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è comparso: BARBONE MARCO, già identificato.

Non è presente il difensore di fiducia per i motivi meglio indicati nel verbale in data di ieri 5/X/1980. Il Barbone dichiara: "Prendo atto della scelta che la legge mi riconosce di non rispondere alle domande che mi verranno rivolte, ma dichiaro che intendo farlo anche in assenza del mio difensore, ritualmente avvisato dell'interrogatorio. Proseguo nell'esposizione dei fatti interrotta ieri sera.

Dopo avere esploso il secondo colpo di pistola contro il Tobagi quando già lo stesso era a terra, sono subito salito a bordo della Peugeot che era ferma proprio di fronte al luogo dove Tobagi era caduto. Sono salito a bordo del veicolo dalla portiera posteriore sinistra. Prima di me, il Fabio era salito attraverso la portiera anteriore destra, prendendo posto a fianco del Gianni, che era alla guida. Mentre salivo ho sentito il Fabio gridare rivolto al Gianni: "Andiamo, andiamo", invitandolo, in tono concitato ad allontanarsi quando ancora il Paolo non aveva preso posto a bordo. Fortunatamente il Gianni non si è scomposto ed è rimasto calmo, attendendo che il Paolo salisse in macchina dalla portiera posteriore destra (rispetto alla direzione di marcia del veicolo).

Ricordo, adesso che la S.V. me lo chiede, che effettivamente lungo la via Salaino, in senso vietato, sopraggiungeva una BMW di colore bordeaux o amaranto il cui conducente, giunto all'altezza della Peugeot, deve essersi reso conto di quanto avveniva. Ricordo che lo stesso ha innestato la retromarcia e ripengo che si sia comportato così perchè il Fabio ebbe a mostrargli l'arma. Preciso, tuttavia, che la BMW si era fermata in una posizione tale da non ostruire il passaggio alla nostra autovettura, che sarebbe lo stesso riuscita a passare. Comunque, dopo avere raccolto il Paolo, la nostra auto si mise in moto e giunto alla confluenza della Via Salaino con la Via Valparaiso si verificò l'incidente con una FIAT 127. L'urto fu notevole, tant'è che in mente, come un lampo, mi passò l'idea che per la fuga avremmo potuto utilizzare proprio la BMW di cui ho sopra parlato, consapevole che la 124, che avevamo appostato nei pressi, non offriva eccessiva sicurezza. Tuttavia la Peugeot rimase in moto e l'urto non le impedì di marciare. Gianni così poté imboccare la normale via di fuga e allontanarsi dal posto dell'agguato. Fabio continuava a dare in scalmare, tant'è che nei pressi di Via Cimarosa quasi rischiammo un secondo incidente. La macchina venne lasciata nei pressi di P.zzale Piemonte, come ho già detto, a pochi metri dal luogo dove era in sosta la Renault 14 che non venne utilizzata.

Mentre ci avvicinavamo al piazzale, dentro una borsa che era già pronta in macchina, ciascuno di noi inserì le armi delle quali era in possesso. Abbandonata la Peugeot, Gianni e io, con la borsa delle armi, ci portammo presso la stazione del metrò di P.zza Wagner, dove prendemmo il primo convoglio che passava con direzione P.zzale Cadorna. Alla stazione che è in luogo io scesi dal treno, prendendo poi immediatamente la linea 2 fino alla stazione di Via Moscova, facendo poi ritorno a casa nella quale non vi era alcuno, in quanto Caterina era a lavorare. Il Gianni rimase sul metrò, scendendo poi alla stazione posta nei pressi della sua abitazione. Non so che cosa fecero, dopo che ci lasciammo, il Paolo e il Fabio:

M.B.  
Barbone

Barbone



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6/X/1980

Foglio seguito N. 22

ritengo che ciascuno di loro abbia fatto ritorno presso la propria abitazione. Prima di lasciarci ci demmo appuntamento presso il Bar Basso in V.le Abruzzi, bar presso il quale capitava che a volta ci si incontrasse tutti insieme. L'Alberto che, come ho già detto, a bordo della sua bicicletta fece ritorno a casa mentre noi sparavamo al Tobagi, non era stato avvisato. Ci trovammo presso il bar sopra indicato dopo un'ora, un'ora e mezzo: ricordo che nei pressi del bar avevo avuto modo di acquistare un quotidiano del pomeriggio che portava in prima pagina la notizia della morte del Tobagi. Commentammo la buona riuscita dell'operazione e al Fabio fu dato il compito di effettuare la telefonata di rivendicazione. Consigliammo il Fabio di recarsi presso la stazione della metropolitana di P.le Loreto a telefonare. Ignoro a quale giornale il Fabio abbia telefonato.

Le armi con le quali fu commesso l'omicidio rimasero per un po' di giorni a casa di Gianni. Ignoro poi dove furono nascoste. A proposito delle armi debbo dire che non avendo io un posto sicuro dove celarle, non mi sono mai interessato più di tanto della loro custodia. Questo fatto mi è stato anche rimproverato dal Fabio. Comunque, posso dire che mentre io mi trovavo militare, le due pistole dalle quali furono esplosi i colpi che attinsero il Tobagi furono seppellite in luogo che non sono in grado di indicare. Questo seppellimento mi è stato riferito al mio ritorno dal militare, verso i primi di Settembre, e ritengo che di ciò si siano occupati Fabio e Paolo.

La S.V. mi fa presente quanto dichiarato da alcuni testimoni, che avrebbero parlato di armi usate nell'attentato impugnate all'interno di sacchetti di plastica, neri o arancione: le cose non stanno propriamente così. ALLO SCOPO DI non lasciare sul luogo dell'attentato i bossoli espulsi dalle armi automatiche, probabilmente prendendo lo spunto da quanto avevamo letto sul giornale sull'omicidio ad opera di ignoti di Fausto e Iaio nei pressi del Centro Sociale Leoncavallo (omicidio del quale non so assolutamente nulla), utilizzammo per lo scopo che ho sopra indicato delle retine in plastica del tipo utilizzato per il confezionamento delle arance. Avevamo infatti timore che i gas prodotti dalla esplosione dei colpi potessero causare dei vuoti d'aria all'interno di sacchetti di plastica, con il rischio di fare entrare il celofan nel meccanismo dell'arma. Pensammo allora alle retine in plastica perché, per la loro struttura aperta, non avrebbero dato luogo a questo inconveniente. Non ricordo il colore delle retine che utilizzammo nella azione. Posso solo dire che il risultato che volevamo ottenere non fu raggiunto, in quanto a causa dei movimenti dell'arto che impugnava l'arma, alcuni bossoli rimasero nei pressi del cadavere o sull'auto usata per la fuga. Ci rendemmo conto di averli persi facendo il conto fra i colpi sparati e i bossoli trovati dentro le retine.

Circa il volantino di rivendicazione, come del resto è stato fatto notare da molti sui giornali che abbiamo letto, era effettivamente composto di due parti. Anche materialmente il volantino è stato battuto da due persone diverse, come si vede dal diverso tipo di spaziature.

La prima parte del volantino, di carattere generale, contiene una sintesi del dibattito sulla modernizzazione del settore della stampa. Parlando di dibattito, intendo riferirmi non solo a quello che si era avuto all'interno della nostra organizzazione allorché si decise di aprire la

M. B...

C. V. 1

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6/X/1980

Foglio seguito N. 23

campagna sulla stampa, ma, più in generale, al dibattito che aveva investito sia l'area armata che lo stesso mondo dell'informazione. Questa prima parte del documento sfruttava, rappresentava anche l'evoluzione politica di quello che era stato il patrimonio dell'organizzazione "Guerriglia Rossa" e di alcuni dibattiti che si ebbero all'interno delle "Formazioni Comuniste Combattenti". Evidentemente era diversa l'impostazione politica della Brigata 28 Marzo rispetto alle organizzazioni di cui sopra. La formazione storica di questo documento parte da una "scatola" che io aveva buttato giù per una discussione all'interno del gruppo della 28 Marzo. La discussione fu lunga e articolata. Fabio voleva dare al documento una impostazione più politica, ma anche, a mio avviso, più retorica. Ad avviso del Fabio il tono da dare al documento più che rappresentare un'analisi dell'evoluzione della stampa doveva essere più sulle stampe di una rappresaglia contro l'uso repressivo della stampa. Si arrivò così ad una prima stesura del documento, stesura che, come ho già detto, fu antecedente addirittura al ferimento di Passalacqua. Poiché, come ho già detto, la battitura del volantino di rivendicazione dell'attentato a Passalacqua aveva dato adito a critiche per il fatto di essere stata affidata alla Barbara, in quanto si temeva per la compartimentazione, prima ancora di compiere l'omicidio, decidemmo che la battitura del volantino non sarebbe dovuta avvenire all'esterno del gruppo. Alcuni giorni prima del 28 Maggio 1980 Paolo ed io avevamo provveduto ad acquistare, in zona città studi, presso una concessionaria Olivetti della quale non ricordo presentemente l'indirizzo ma che sono in grado di rintracciare, acquistammo una macchina da scrivere manuale nuova di fabbrica, marca Olivetti, di tipo nuovissimo con la cartuccia al posto del nastro. Si era pensato anche di acquistare un ciclostile, e allo scopo avevamo visitato la fabbrica di duplicatori Gestetner, senza tuttavia comperarlo.

La battitura del volantino avvenne materialmente presso la mia abitazione in Via Solferino il pomeriggio successivo all'attentato: presenti in casa eravamo io, l'ALBERTO E il Gianni, che però arrivò soltanto in un secondo momento dopo che avevamo terminato di battere il grosso. Proseguimmo a battere finché non fece ritorno a casa Caterina. Per distrarre quest'ultima e per far sì che non prestasse troppa attenzione a quello che stavamo facendo io lasciai da soli nella stanza l'Alberto e il Gianni, tenendo compagnia a Caterina. La seconda parte del documento venne così stilata pressoché estemporaneamente dai due sopraindicati. Si trattava della parte che concerneva la figura del Tobagi e quella finale con le minacce ai giornalisti. Pur non essendoci una traccia scritta, il testo era stato concordato fra noi. Del volantino così ottenuto vennero fatte delle copie fotostatiche. Alcune di queste mi risulta per certo che siano state fatte dal Fabio presso la Facoltà di ARCHITETTURA di Milano, dove vi è una macchina fotocopiatrice a disposizione degli studenti. Una copia del volantino venne fatta trovare mediante una telefonata alla Repubblica, telefonata che non so da chi sia stata fatta. Mi sembra che ci sia stata, anche, una analoga telefonata ad una radio privata, con la segreta speranza che il volantino venisse letto per radio. Della divulgazione si interessarono il Paolo, il Gianni e l'Alberto. Finito di battere il volantino ci preoccupammo di smontare completamente la macchina da scrivere, disperdendo

Barbara

E. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6/X/1980

Foglio seguito N. 24.....

i singoli pezzi. Anche l'originale del volantino fu distrutto, mentre ne venne invece conservata una copia che non so dire a chi sia rimasta.

Si pose poi il problema di propagandare il volantino e si decise di effettuare quell'acquisto del ciclostile che in precedenza non si era fatto. Fummo io e Gianni ad acquistarlo presso una specie di officina specializzata in duplicatori che è sita in fondo a V.le Padova, in un civico che ha un numero di tre cifre che ora non ricordo; comunque è molto in fondo a V.le Padova, sulla destra andando verso la periferia. La matrice da usare per il ciclostile fu battuta da una macchina da me acquistata insieme al ciclostile nel luogo già indicato.

Del volantino furono tirate alcune centinaia di copie. Il testo del volantino fu un po' condensato nella parte finale, anche per ragioni di spazio, per cui differisce dalla primitiva stesura del testo, distribuita in copie fotostatiche. Prendo visione delle copie del volantino nella sua prima stesura in atti che la S.V. mi dice che appaiono tirate esse pure a ciclostile. Escludo che ci sia stata una tiratura a ciclostile del primo testo. Non so spiegare il fatto se non che le copie del volantino siano copie fotostatiche di pessima fattura.

Le matrici della seconda stesura utilizzate per il ciclostile furono distrutte. Il ciclostile è rimasto in carico a Gianni che ignoro che cosa ne abbia fatto. La macchina da scrivere utilizzata per la battitura delle matrici è stata da me gettata integra nel Naviglio, in direzione Chiesa Rossa, tra la circonvallazione esterna e l'ultimo abitato di Milano. Sono in grado di indicare con precisione il punto del lancio. Preciso che con me vi era Alberto quando mi liberai della macchina da scrivere.

Il luogo in cui il ciclostilato venne tirato e dove furono battute le matrici è la casa del Paolo, in assenza della ragazza che con lo stesso convive.

Le copie ciclostilate furono divise in tre pacchi, ciascuno dei quali venne affidato per la distribuzione al Paolo, al Gianni e all'Alberto. So di preciso che l'Alberto ha lasciato delle copie, unitamente al Paolo, all'interno della stazione di Lambrate. So che qualcuno ha lasciato delle copie all'interno dell'Università Statale di Milano, in Via Festa del Perdono, ma non ricordo ora chi sia stato.

Accanto a queste forme di propaganda, si decise contestualmente di iniziare una sottile opera di intimidazione verso alcune figure di giornalisti che si occupavano del fenomeno specialmente nell'ambiente giuridico. Si decise di recapitare loro personalmente delle copie del volantino, facendo così vedere loro che eravamo perfettamente a conoscenza dell'ubicazione della loro abitazione. Mi risulta che sia stato Alberto ad attaccare il volantino alla porta di Paolucci. Il fatto che l'Unità parlasse di questo fatto con toni che denunciavano preoccupazione ci divertì molto, anche perchè, se effettivamente avessimo voluto compiere qualche azione contro il personaggio, ci saremmo ben guardati dal metterlo preventivamente in guardia.

Ignoro chi abbia spedito per mezzo del servizio postale copie del volantino ad alcuni giornalisti professionisti, fra i quali il Passalacqua, il Nozza e altri.

Posso dire che, sempre nell'ambito di questa azione di intimidazione, l'Alberto, il Paolo ed io ci siamo resi autori di alcune scritte mu-

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6/X/1980

Foglio seguito N. 25.....

rarie nei pressi delle abitazioni del cronista giudiziario Solazzo e e dei giornalisti Visentin e Sechi.

Mi risulta anche che verso la fine del mese di Giugno il Paolo, almeno così mi pare, abbia telefonato alla redazione di un quotidiano annunciando la falsa notizia che avevamo "giustiziato" il giornalista Nozza, suscitando la disperazione del telefonista, che raccolse la comunicazione.

ADR: Venivamo a conoscenza degli indirizzi delle abitazioni dei giornalisti un po' dalle guide telefoniche, un po' da una guida del sindacato che era in possesso del padre di Alberto. Tengo a precisare, in proposito, che, tanto a livello di informazioni generali che a livello di notizie particolari, non abbiamo mai avuto l'occasione e nemmeno mai l'abbiamo cercata di utilizzare materiale in possesso dei nostri familiari per ragioni di lavoro o di studio. L'unica eccezione della quale io sia a conoscenza è quella relativa alla guida di cui ho sopra parlato. Nel mio caso, poi, bisogna tenere presente la saltuarietà dei rapporti che io avevo con la mia famiglia abitando per conto mio con la Caterina e l'attività particolare svolta da mio padre, che non è specificatamente giornalistica ma legata all'editoria scolastica. Come ho già riferito e come si può agevolmente controllare consultando le pubblicazioni, tutte le ~~notizie~~ notizie trasfuse nel volantino di rivendicazione, concernenti fatti specifici del mondo dell'editoria e persone dell'ambiente, sono tutte riportate nelle riviste che ho già menzionato e, in particolare, nella rivista "Prima Comunicazione". Così, le brevissime biografie di Sechi e Ottone sono state prese pari-pari da articoli apparsi sulla rivista in oggetto concernenti detti personaggi. Aggiungo che la stessa rivista "Prima <sup>Comunica</sup> ~~Comunicazione~~", in un articolo successivo alla morte di Tobagi, osservò che le notizie riportate non erano riservate, ma alla portata di tutti.

ADR: Il libro di Morganti "Come si diventa giornalista?" ce l'ho a casa ma non l'ho neppure letto.

ADR: La lettera pervenuta alla rivista "L'Espresso" a firma Brigata 28 Marzo è stata scritta da me. La diedi da battere alla Barbara, pregandola anche di curarne l'inoltro alla destinataria. Gli altri componenti il gruppo sono a conoscenza che io ho scritto la lettera in questione, mentre ignorano che io l'abbia data da battere alla Barbara. Praticamente, così comportandomi, io ho contravvenuto alla decisione di mantenere sempre la massima compartimentazione anche con le persone a noi più vicine. Debbo dire che la Barbara, avendo battuto il volantino Passalacqua, non poteva non presumere che fossimo noi gli autori dell'omicidio Tobagi. Questa evenienza era stata presa in considerazione da tutti gli appartenenti alla organizzazione, tant'è che si era pensato addirittura di cambiare la sigla di rivendicazione dell'attentato a Tobagi al fine di evitare che la Barbara accostasse i due fatti e identificasse gli autori. Si decise di soprassedere perchè capimmo che comunque la Barbara avrebbe intuito la verità. Rivolgendomi a Lei io tenni presente tutto questo. Aggiungo che a quell'epoca venimmo a conoscenza del fatto che un conoscente di Fabio voleva vendere un negozio di foto, per cui pensammo che avremmo potuto rilevare l'azienda, impiantarvi una fotocopiatrice e servircene per gli scopi dell'organizzazione.

M. B. ...

(10/3/80)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6/x/80

Foglio seguito N. ....26.....

Pensammo alla Barbara, che in quel momento si diceva scontenta del suo lavoro, come a colei che potesse gestire il negozio predetto. Senonchè quest'idea venne a cadere nel momento in cui venne fatto notare da qualcuno che la Barbara era conosciuta alle forze di polizia, per cui il negozio non lo si sarebbe potuto usare con sicurezza per i fini dell'organizzazione. La stessa Barbara, poi, ci aveva detto che non se la sentiva di sopportare da sola l'onere della gestione del negozio.

ADR: Il mazzo di fiori "statici" rinvenuto sull'autovettura impiegata per il defilamento, ritengo che sia stato acquistato dal Paolo nella giornata di domenica antecedente l'uccisione del Tobagi, allorchè cercammo invano di attuare il nostro progetto. Probabilmente per giustificare la sua permanenza sul luogo ove si era appostato, il Paolo acquistò il mazzo di fiori che poi portò all'interno dell'autovettura nel momento in cui abbandonammo il luogo, lasciandovelo.

Ricordo che parlammo di questo ritrovamento a bordo dell'auto appreso dalla stampa, commentando la futilità del particolare e l'inutilità della traccia per giungere all'identificazione dei reponsabili del fatto. Per quanto attiene alle armi in dotazione alla Brigata 28 Marzo, salvo entrare in maggiori particolari in prosieguo, debbo dire che una parte delle pistole in possesso dell'organizzazione ci era venuta in eredità dalle F.C.C. attraverso la persona del Laus Daniele. Un'altra parte delle armi furono da noi acquistate falsificando con la fotografia dell'IPPO un tesserino di guardia giurata e un porto d'armi della stessa guardia, da noi disarmata in un'epoca che non sono in grado ora di collocare temporalmente con riguardo agli appostamenti che facemmo nei confronti del giudice Galli. A prescindere da ciò, portandosi presso varie armerie cittadine, l'IPPO con i documenti falsificati predetti acquistò due 38 Special, S&W, una 38 Special Colt, una 357 S&W e una Beretta 7,65 big game. ~~Non~~ Sono in grado di indicare anche le ~~armerie~~ armerie dove avvennero gli acquisti: ciò in quanto l'IPPO veniva accompagnato da noi presso le armerie. Anche se non entravamo con lui all'interno del negozio (tranne nell'ultima armeria, dove acquistò la 357 e dove lo accompagnò Drin-Drin) rimanevamo però nei pressi dello stesso per assicurargli copertura nel caso in cui l'armiere si fosse accorto della falsificazione e avesse chiamato la Polizia.

La 357 fu acquistata in un'armeria di V.le Sabotino, più verso Porta Romana che in direzione di Porta Lodovica. Le altre armerie visitate sono state l'armeria Sacchi in Via Broletto e l'armeria Ravizza in Galleria Hoepli. Non sono ora in grado di specificare quali armi siano state acquistate presso le stesse. Altre armi, fra quelle che ho sopra elencato, sono state acquistate in un'armeria in P.zza Bottini e in un'altra armeria in Via Pietro Verri (L'ufficio dà atto che questo indirizzo viene dal Barbone indicato dopo avere consultato lo stradario della città di Milano).

ADR: Il disarmo della guardia giurata che era in forza ai Cittadini dell'Ordine avvenne in una data che non so precisare in P.zza Piemonte. La Guardia aveva in dotazione una Beretta 7,65, modello 70. Per consentire l'individuazione della guardia, posso aggiungere che tra i documenti che gli sottraemmo vi era anche una tessera della CISNAL. Al disarmo parteciparono, oltre a me che guidavo la macchina rubata, Alberto e Ippo, che disarmarono materialmente il metronotte. Ci allonta-

M.C. 1000

(200)

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6/X/1980

Foglio seguito N. 27.....

nammo dal luogo a bordo dell'auto. Dopo poche centinaia di metri ci fermammo per consegnare tutte le armi, comprese quelle che già erano in nostro possesso e che furono utilizzate per il disarmo, a Drin-Drin che le portò a casa sua. La pistola rapinata fu "snumerata" e messa assieme alle altre, per cui rimase in dotazione del gruppo.

La macchina usata per l'operazione che ho sopra descritto era una Mini-Minor di colore o beige o bianco. Non ricordo da chi fosse stata rubata.

Dopo il fatto ci recammo tutti e tre ~~sono~~, anzi solo io e Gianni a casa di quest'ultimo dove procedemmo alla falsificazione del documento, applicandovi, come ho già detto, la foto dell'IPPO che già ce l'aveva fornita. Materialmente la falsificazione fu da me compiuta, mettendo in atto gli insegnamenti dell'Alunni e le istruzioni contenute in un documento di Prima Linea.

Il documento falsificato, utilizzato per l'acquisto delle armi, rimase in nostro possesso dopo averne preventivamente staccata la foto dell'IPPO che vi avevamo applicato.

Sempre a proposito delle armi ricordo ora <sup>che</sup> il giorno prima di essere arrestato Fabio mi accompagnò a Binasco in casa di un suo amico di nome "MALANCA" (non so se questo sia un soprannome o corrisponda al cognome della persona).

Si dà atto che alle ore 13 sopravviene il Dr. Armando Spataro, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano e che la verbalizzazione prosegue anche in sua presenza.

Malanca era un giovane di 27-28 anni, biondino, magro, di altezza normale sull'1,75 cm, pallido di carnagione. Malanca abitava con la sua donna e forse col fratello in una casa grande che saprei rintracciare, compratagli dai suoi genitori, a Binasco. Il Malanca mi aveva confidato che qualche anno addietro era stato sul punto di essere ucciso a seguito di uno scontro con dei fascisti, avvenuto a Milano in zona P.zza Firenze. Mi descrisse anche che tipo di ferita aveva avuto: si trattava di una ferita prodottagli da un colpo di scure infertogli da un fascista che lo aveva colpito all'altezza delle ~~reni~~ reni.

Orbene, Fabio mi aveva detto in precedenza che questo Malanca era disposto a nascondere delle armi per noi e, in mia presenza, quel giorno Fabio gli chiese se era ancora disposto a farlo, riferendosi ad un buco che doveva essere fatto all'interno di uno dei due capannoni antistanti la casa del Malanca, che è una specie di vecchia cascina.

Malanca ribadì la sua disponibilità, perchè "le armi non gli fossero state lasciate in casa". Malanca faceva questo favore a titolo personale nei confronti di Fabio e non verso l'organizzazione, con la quale non aveva alcun rapporto. Non so se poi Fabio abbia portato le armi in quel posto, anche se, dai suoi discorsi con Malanca, si trattava di una cosa da fare con una certa urgenza.

L'Ufficio, preso atto delle dichiarazioni odierne del Barbone, lo invita ad iniziare un articolato e dettagliato resoconto di tutta la sua militanza politica in gruppi armati, partendo dalle origini e cioè dai suoi primi contatti con quest'area.

FB  
Spataro

Barbone

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

6/X/1980

Foglio seguito N. 28.....

Si dà atto che, a partire dalle ore 14 e fino alle ore 18, il Barbone ha reso lunghe dichiarazioni concernenti gli argomenti prima indicati. Tali dichiarazioni sono state racchiuse in appunti dai magistrati verbalizzanti. La verbalizzazione di questi ultimi appunti viene rinviata a domani 7 Ottobre 1980, essendo pervenuta comunicazione telefonica dell'Avv. Gentili, difensore del Barbone, secondo cui potrà presentarsi all'interrogatorio di domani essendo stati rinviati i suoi precedenti impegni giudiziari.

Il presente verbale viene pertanto chiuso alle ore 18.

L.C.S.

Barbone

Agustoni

per presa visione dell'interrogatorio del  
6 ottobre 1980 e ritiro di due copie

Milano, 7 ottobre 1980

av. M. C. C.

Copia conforme al suo originale

Milano

Il Cancelliere

18 MAG 1981



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 92.....

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 13 del mese di ottobre, alle ore 08,30, in Milano, stazione Carabinieri di Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, sostituto Procuratore di Milano, è presente:

— Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

È presente pure l'avv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del BARBONE.

BARBONE dichiara: "Prendo atto della facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermene e che intendo rispondere".

Tornando alle azioni che avremmo dovuto rivendicare a firma congiunta P.L.-F.C.C., la prima di esse fu la irruzione alla PRAXI.

IRRUZIONE ALLA PRAXI (Milano 20.4.1978)

Quest'azione, la cui data di consumazione apprendo precisamente da lei (io ricordavo solo che era stata commessa verso la fine di marzo -aprile '78), fu sicuramente commessa da ALUNNI, BALICE, Svampa ed una donna che dovrebbe essere o Marina ZONI o Marzia BELLOLI. Questo affermo perchè erano queste le due donne della organizzazione che si stavano preparando a commettere il fatto.

La inchiesta preliminare sulla PRAXI fu fatta, mi pare, dal BALICE. Circa le modalità dell'azione, mi è noto che entrarono armati, che sequestrarono una serie di documenti, anche personali, e che se ne andarono tranquillamente, senza problemi. L'azione fu poi rivendicata mediante diffusione di un volantino.

FERIMENTO GIACOMAZZI (Nota ufficio : Milano 10.5.1978)

Fu questa un'azione commessa nel maggio '78 ed era coordinata con il ferimento ASTARITA, nel senso che quelli di P.L. avrebbero dovuto colpire il direttore della CHEMICAL BANK il giorno successivo.

Circa l'azione GIACOMAZZI, premesso che il nome di costui era stato scelto come obiettivo direttamente da ALUNNI, preciso che i pedinamenti sono stati sicuramente compiuti dai componenti il NUCLEO operativo. Non conosco i particolari dell'azione, ma certamente essa fu commessa da COLOMBO, che sparò al GIACOMAZZI, da ALUNNI che fece da copertura e da almeno altre due persone che non so indicare, tra le quali probabilmente Marina ZONI.

L'ufficio fa presente all'imputato che, a seguito di segnalazione di un cittadino privato che aveva notato uno scambio frettoloso di un pacco da una macchina ad una pedone, i carabinieri di Milano svolsero accertamenti ed alla fine di quella stessa giornata identificarono Francesca BELLERE', Roberto CARCANO, Luca COLOMBO, Barbara GIOVINE, MARI Stefano e MORANDINI Paolo. Si chiede al BARBONE, quindi, se i fatti oggetto di quella indagine, in quanto svoltisi nel luogo dell'attentato, a poche ore da esso ed avendo come protagonisti le persone testè indicate, siano o meno direttamente riconducibili al ferimento GIACOMAZZI.

BARBONE dichiara: L'episodio mi è noto ed anzi lo commentammo tra noi nel senso che da un lato ci ritenemmo fortunati per il buon esito (nei nostri confronti e dal nostro punto di vista) di quell'indagine e dall'altro, osservammo come, per pura combinazione, i carabinieri di Milano

Alustero M. Barbone C. L. C.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 93

fossero giunti ad un pelo dall'identificare gli autori del fatto. Le assicuro, infatti, che l'episodio segnalato dal cittadino era assolutamente slegato dalla vicenda GIACOMAZZI, e che, quindi, per pura combinazione fortuita i carabinieri si trovarono a seguire e identificare in un ristorante, alla fine della giornata, alcuni di noi della F.C.C.. Mi pare di ricordare che Barbara GIOVINE era ritornata quel mattino a Milano, proveniente da Castelletto Ticino dove abitavano i suoi, insieme a ~~XXXX~~ Silvana, che mi sembra sia la persona che le ho già indicato in foto e che di cognome si chiama MONTANARI. La GIOVINE scese dall'auto su cui si trovava proprio nella zona del ferimento, dove peraltro si trovava l'ufficio ove lavorava insieme alla BELLERE'. Se nonchè, scendendo dall'auto, si accorse che aveva dimenticato la borsa, che le fu passata al volo dalla Silvana. Fu questo che insospettì il cittadino che fece la segnalazione. Ma in realtà né la Barbara, né la Silvana, né la BELLERE' ebbero parte nel ferimento, che, tra l'altro, doveva avvenire ed avvenne in luogo troppo vicino al loro ufficio e, quindi, poco sicuro per le ragazze. Inoltre, la GIOVINE e la Silvana erano anche estranee all'organizzazione.

I carabinieri, inoltre, seguendo la GIOVINE e mi pare anche la BELLERE', giunsero poi ad identificare in un ristorante la Francesca, COLOMBO, CARCANO ed altri che lì si trovavano per una cena assolutamente amichevole, tanto che vi partecipavano anche persone non dell'organizzazione. Erano anche presenti nel ristorante, come poi seppi, Sandra COMENEO e Maurizio PALMA che era un suo amico, che, non avendo trovato posto allo stesso tavolo, erano seduti ad un'altro e, pertanto, non furono identificati dai carabinieri. Io stesso quella sera mi recai a casa di Barbara GIOVINE al nr. 51 di Via Ascanio SFORZA, ma vi trovai i Carabinieri e me ne andai senza farmi identificare.

#### IRRUZIONE AL CENTRO CALCOLO DELLA IMPRESIT-IMPREGILO.

L'ultima azione che noi avremmo dovuto compiere, e rivendicare insieme a P.L., fu l'irruzione in un centro di calcolo di via Santa Sofia.

L'elaboratore elettronico era al I° piano dello stabile in questione, mentre al secondo piano c'era la sede vera e propria della Impregilo, che era un organismo di coordinamento di varie imprese operanti su scala mondiale nel campo della ingegneria civile (ponti, dighe etc.).

L'elaboratore elettronico costituiva dal nostro punto di vista un obiettivo ideale, in quanto individuavamo nella cibernetizzazione del comando d'impresa una delle direttive principali della ristrutturazione multinazionale. Peraltro, in quel periodo, l'Impregilo, o l'Impresit cui la prima faceva capo, era diretta da un grosso personaggio del mondo economico, di cui ora mi sfugge il nome, che sarebbe stato anch'egli un obiettivo ideale, per cui non si escludeva di ferirlo.

Sulla sede in cui fare l'irruzione, avevamo informazioni dettagliate, pianine etc., forniteci dalla persona che ho finora indicato come "l'amico di Gianni" (amico a sua volta di DE SILVESTRI).

L'amico di Gianni, infatti, a quell'epoca (aprile-maggio '78) lavorava nell'impresa di pulizia che si occupava, appunto, delle pulizie nella Impresit-Impregilo. L'amico di Gianni è un ragazzo sui 25 anni, grassoccio, con capelli scuri, alto circa 1,70, del quale sapevo solo il nome di battaglia che ora non ricordo.

Alveto Barbone C C C

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 94

Il progetto prevedeva che io e MAROCCO avremmo scavalcato un cancello, posto sul retro dello stabile ed avremmo quindi occupato la portineria. A quel punto, sarebbero entrati dall'ingresso principale BALICE, DE SILVESTRI, Francesca e la persona di Saronno che ho indicato come "il figlio di Fortunato". Gianni, amico di DE SILVESTRI, sarebbe rimasto fuori a guidare la macchina. Io ed un'altro che non ricordo dovevamo andare, quindi, al piano superiore, piazzare l'esplosivo, ridiscendere ed andarcene tutti via con due auto rubate.

Accadde che, arrivati al giorno previsto per l'azione ed essendo <sup>noi</sup> praticamente già in fase operativa nei pressi dello stabile di Santa Sofia, nacque dei problemi: da un lato ci accorgemmo che una delle due auto rubate che avevamo piazzato lì nei pressi dai giorni precedenti era sparita, e dall'altro DE SILVESTRI, Gianni ed il figlio di Fortunato iniziarono a temere che nell'Impresit avremmo potuto trovare una guardia del corpo del grosso personaggio del mondo economico di cui ho detto (infatti, era stata notata la sua Fiat 130 posteggiata fuori). Al primo problema rimediammo io e MAROCCO rubando lì nei pressi una mini Minor parcheggiata, mentre al secondo non si trovò soluzione, in quanto DE SILVESTRI e gli altri due osservavano che a quel punto compiere l'azione in modo improvvisato poteva essere pericoloso. Pertanto abbandonammo quella mattina il progetto.

Eravamo quel giorno tutti armati e qualcuno di noi aveva il fucile M/1 Winchester di cui ho già detto. Anzi ricordo che, anche in preparazione di questa azione, almeno io, MAROCCO e BALICE avevamo fatto addestramento nella solita miniera abbandonata sopra Varese.

Il progetto di irruzione alla Impregilo si concretò in altri due tentativi: in uno dei due casi non partimmo neppure dalla casa della BELLERE' ove ci eravamo radunati ( casa in via Plana, dove incontrammo in assenza dei genitori ed altri estranei) e nell'altro, giunti nei pressi dello stabile di via Santa Sofia, si ripropose ancora il problema del guardiano armato che avremmo potuto incontrare. Furono sempre i soliti tre a far presente questo problema.

A seguito del fallimento di questo progetto, si tenne un chiarimento con le tre persone che lo avevano determinato; intervenne ALUNNI. ■ Gianni e l'amico di Gianni vengono allontanati da F.C/C.; DE SILVESTRI di fatto si dimette sfiduciato e scettico sul nostro progetto politico, mentre il "figlio di Fortunato" si auto emargina e io personalmente non lo vedo più.

A.D.R.: Circa il DE SILVESTRI, devo dire che dopo questa fase, non mi risulta che abbia continuato attività in gruppi armati, tanto che la ospitalità che egli diede ai coniugi BATTISALDO durante la loro latitanza ( nota ufficio: fatto per cui è stato condannato per favoreggiamento nel recente processo contro ALUNNI ed altri), fu effetto più dei rapporti personali di amicizia che di perduranti rapporti politici. Sempre a proposito del progetto di irruzione, ricordo che, ad un certo punto, fu inserito fra gli esecutori anche il BATTISALDO che era presente nell'occasione in cui ci radunammo a casa della BELLERE'.

A.D.R.: Effettivamente, come lei mi chiede, del NUCLEO operativo del DE SILVESTRI faceva anche parte la moglie del BALICE, ma l'azione doveva compiersi proprio nel periodo in cui lei, a causa della gravidanza,

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 95.....

era stata esclusa da ogni possibile attività operativa. Ricordo anche che, invece, era previsto l'impiego della PIROLI, moglie del BATTISALDO, ma la ragazza ci disse di essere incinta e si ritirò dalla fase operativa. Peraltro, ce lo disse proprio all'ultimo momento.

FERIMENTO DI MARZIO ASTARITA (nota ufficio: Milano 11.5.1978)

Come ho detto quest'azione fu programmata per il giorno successivo a quella contro GIACOMAZZI. La commisero esclusivamente quelli di P.L. e, pertanto, non sono in grado di indicare il nucleo operativo. Certo è che il gruppo di fuoco di P.L. a quell'epoca era, a Milano formato da Sirio, SOLIMANO, Alberto, la persona di Bergamo che ho già indicato ed APACHE. Questi almeno erano quelli a me noti. A proposito di Apache, so che ha partecipato alla rapina all'aznneria di Tradate, a seguito della quale fu ucciso TOGNINI di P.L.. Apache rimase anche ferito all'avambraccio destro o sinistro. Questo mi fu detto dallo stesso Apache ed anche da Coniglio. Sempre da loro, appresi che a quell'azione aveva pure partecipato la moglie di TOGNINI o la sua convivente. Il particolare riferitomi era che questa donna, subito dopo il fatto, era tornata a casa ad attendere l'arrivo dei carabinieri o della polizia, cui avrebbe detto di non vedere il TOGNINI da un pò di tempo. Non sono in grado, quindi, di dire se questa donna fosse la moglie o la convivente. Aggiungo che questo particolare circa questa donna mi fu detto in un primo momento da Sirio e SOLIMANO. Il TOGNINI era anche stato la persona che a suo tempo ci aveva indicato il poligono di Codogno, dicendoci che era un luogo ideale per esercitazioni, in quanto vi si poteva usare anche un 38"/Special.

Anche P/L registrò un fallimento nel suo programma: infatti, non realizzò il previsto ferimento della persona che insegnava alla Statale. Questo avvenne perchè, al momento di compierlo, c'era troppa gente presente che avrebbe ostacolato l'azione. Certamente fra gli esecutori dell'azione ci doveva essere Sirio. Infatti, quel giorno, io, ALUNNI, SOLIMANO ed Alberto ci trovavamo in Piazza Aspromonte dove avevamo appuntamento con Sirio che lì ci doveva raggiungere subito dopo il fatto. E lì infatti lo incontrammo e da lui apprendemmo della mancata attuazione del ferimento.

Mi viene chiesto di riferire su altre azione rivendicate a firma congiunta P.L.-F.C.C. a Bologna (ferimento MAZZOTTI, irruzione e rapina in un Comando VV.UU.) o Firenze.

Circa l'irruzione nel Comando VV.UU. di Bologna, seppi da Barbara AZZARONI che effettivamente vi aveva preso parte Liriana TOSI, la ragazza che aveva perso un suo documento personale durante la fuga. Circa il ferimento MAZZOTTI, so solo che a sparare fu Barbara AZZARONI che me lo disse, aggiungendo che la gravità delle ferite del MAZZOTTI era stata causata dalla posizione assunta dal Mazzotti, una volta caduto a terra dopo i primi colpi. Barbara mi disse che proprio in quel periodo era rientrato nell'organizzazione BIGNAMI, proveniente da "Rosso". Circa le azioni di Firenze, non ne conosco gli autori.

Barbora Azzaroni Cecchi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. ....96.....

Intanto i rapporti con P.L., dopo il periodo delle azioni in comune, andarono rapidamente verso il deterioramento.

Sul piano della rete di massa, infatti, si aprirono contrasti tra noi e P.L. sia nell'ambito milanese, sia in quello nazionale. Rammento in particolare una riunione che si tenne a casa del BARBIERI (ne cito il cognome dopo il riconoscimento fotografico) in zona Cinisello, tenutasi nel periodo marzo-aprile '78, alla quale eravamo presenti io, Svampa e BALICE per F.C.C. e BARBIERI, Michele e Diego il bergamasco per P.L.. Si tenne anche un'altra riunione a casa del BARBIERI con la partecipazione degli stessi personaggi sopra indicati, ma con l'aggiunta di Apache. A dire il vero, mentre sono sicurissimo che la riunione cui era presente Apache si svolse dal BARBIERI, non lo sono per la ~~prima~~ prima. In queste riunioni si palesava il contrasto tra la nostra posizione, ispirata dalla spinta verso la militarizzazione delle squadre che intendevamo perseguire, e quella di P.L., sempre ferma alla concezione delle squadre come organismo finalizzato allo "schieramento" degli operai della "zona grigia".

Da questi contrasti scaturì anche la necessità di riunioni a livello nazionale e fu proprio ad una di queste riunioni, tenutasi a Firenze, che partecipò BAGLIONI, come seppi da BRUSA.

A d.r.: Io non ho mai incontrato personalmente BAGLIONI, e non conosco su di lui fatti specifici precedenti o seguenti la sua scarcerazione. Al di là della sua partecipazione a quella riunione di Firenze, nulla so circa un suo rientro in P.L., successivamente alla sua scarcerazione.

Anche al livello di "settore informazione" nacquero seri contrasti tra noi e P.L.; in particolare rammento il contrasto tra ALUNNI da un lato e SOLIMANO-D'ELIA dall'altro, sulla posizione da assumere in relazione al sequestro MORO. Proprio a seguito di questo contrasto, sfociato in vere e proprie litigate, si decide di interrompere il lavoro in comune tra noi e P.L.. Ma a Bologna, intanto, la rete locale delle F.C.C., già precedentemente rispetto all'arresto di ALUNNI, entra in blocco in P.L.. La rete di Cassino-Roma-Avellino facente capo a SEBREGONDI resta, invece, collegata alle F.C.C..

Questo è anche <sup>(anche)</sup> il periodo in cui io mi distacco dalle F.C.C.. Ciò fu dovuto a ragioni di carattere personale. Nel maggio '78, infatti, era stata scarcerata per concessione della libertà provvisoria, la mia ragazza Caterina ROSENZWEIG, che era imputata dell'incendio alla BASSANITIGINO di Venegono, pure rivendicato dalle F.C.C..

A proposito di questo incendio, faccio presente che preferisco non parlarne, non perchè intenda venire meno ai principi di lealtà processuale che mi sono imposto, ma solo perchè ne è imputata la mia ragazza che, dopo una condanna di 1° grado, spera in un migliore esito del giudizio di 2° grado.

Tornando alla scarcerazione di Caterina, ALUNNI, MAROCCO e d'altri mi pongono un aut-aut, essendo per loro inconcepibile che io continui a lavorare per F.C.C., vivendo insieme ad una persona, come Caterina, sospettata dagli inquirenti di appartenere alle F.C.C.. In sostanza mi chiedono di entrare in clandestinità, anche perchè era ormai in discussione il progetto di clandestinizzazione totale di tutti i membri del COMANDO di F.C.C..

M. Borromeo Alustero C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 97.....

Non intendendo io abbandonare la Caterina, di fatto, mi autocongego e, come saprò successivamente da ZANETTI, a mia insaputa vengo espulso dalla organizzazione per essermi sottratto ad una richiesta del COMANDO di F.C.C..

Per la verità, come ho detto, del COMANDO facevo parte anch'io, ma la decisione di espellermi senza discussione diretta dimostra ancora una volta che chi veramente "tirava" nella organizzazione erano ALUNNI e MAROCCO, cui di fatto si riconduceva ogni decisione. Per esempio, in occasione dell'azione più eclatante di F.C.C. e, cioè, l'assalto contro la pattuglia carabinieri al carcere di Novara, a me e ad altri non era chiaro se il fine proposto era quello dell'annientamento o del fermento dei CC. . La decisione ultima, nel senso dell'annientamento, infatti, fu opera esclusiva di ALUNNI in particolare e degli altri componenti il NUCLEO operativo.

Dopo la mia espulsione da F.C.C., inizia per me un periodo (maggio - novembre o inverno '78) in cui non svolgo attività armata e mi metto a lavorare nello studio fotografico di Giorgio SCROFFERNEGER, il cui indirizzo mi era stato indicato dalla mia conoscente Enrica MIGLIORATI. Enrica mi aveva detto infatti, che in quello studio fotografico c'era bisogno di una persona. Nulla so circa un'eventuale militanza dello SCROFFERNEGER nei P.A.C., pur avendo saputo della sua incriminazione per questo, ma in epoca in cui non lavoravo più da lui. Peraltro, in quello studio, più che allo Scrofferneger, mi legai al suo socio MALFATTI che nulla aveva a che fare con attività politiche. Nello studio SCROFFERNEGER vidi una volta Silvana MARELLI, ma con lei non ebbi alcun rapporto né personale né politico.

Pressochè contemporaneamente al mio distacco da F.C.C., o in epoca di poco successiva, MAROCCO inizia a contestare il ruolo egemonico e la linea di Corrado ALUNNI. Per la verità sarei personalmente pot stato a spolitizzare le ragioni del loro contrasto. Infatti, secondo me, si trattò soprattutto di rivalità tra due persone in posizione di potere all'interno delle F.C.C.. Altra ragione di contrasto tra i due fu il ruolo di Marina ZONI, in quanto MAROCCO accusava ALUNNI di inserire la ragazza in ogni azione, o meglio di volerla inserire ai più alti livelli dell'organizzazione, solo in quanto era la donna dell'ALUNNI stesso.

MAROCCO ed altri a lui vicini redigono anche un documento sul social-imperialismo sovietico, che doveva costituire la base ideologica del loro distacco da ALUNNI. Peraltro, io non ho mai visto questo documento e di esso mi è stato solo parlato da altri. Con MAROCCO uscirono da F.C.C. Maria Teresa ZONI, FELICE, FRANZETTI; ed altre persone che non conosco. Sentii dire che anche la ragazza di FELICE era entrata nel nuovo gruppo che si chiamò REPARTI COMUNISTI DI ATTACCO, dal quale, peraltro, sarebbe uscita abbastanza presto.

Preciso che la data del distacco non mi è nota, e non saprei quindi dire se fu precedente all'arresto di ALUNNI, o successiva e determinata definitivamente da questo.

Certamente comunque la sigla appare all'esterno per la prima volta con la rivendicazione del fermento del dott. MARCHETTI a Milano, commesso

Bordone Auster C. U.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. .... 98 .....

nell'autunno '78 ( nota ufficio: 13.11.1978), dopo l'arresto di ALUNNI nella prima metà del settembre 1978 ( nota ufficio: 13.9.1978).

Ma prima di parlare di quello che avvenne dopo l'arresto di ALUNNI, è necessario parlare di alcune rapine commesse da F.C.C. e delle azioni a firma S.A.P., commesse sempre in epoca antecedente all'arresto di ALUNNI.

RAPINA IN UNA BANCA NEI PRESSI DI MANTOVA ( nota ufficio: indicata alla lettera "i" di foglio 71 del verbale)

Fu questa una delle prime rapine da noi commesse e temporalmente va collocata addirittura prima dell'incendio alla BASSANI-TICINO di Venegono, e cioè all'inizio del '78. Premetto che non ricordo nè il nome del paese dove commettemmo la rapina, nè quello della banca rapinata. Il paese, forse, potrei ricordarlo vedendo una cartina della zona compresa tra Cremona e Mantova dove dovrebbe trovarsi, secondo i miei ricordi, quel paese. Tra l'altro, esaminando i giornali di quella zona, si dovrebbe poter rintracciare la rapina, in quanto ricordo che vi diedero molto risalto, scrivendo che un bandito portava "addirittura due pistole".

Tra un periodo in cui avevamo improvvisa necessità di denaro, sicchè si decise di fare una rapina senza molta preparazione, cioè facile, anche a costo di ricavare un magro bottino.

Il nucleo operativo fu costituito da me, ALUNNI, Sandra PIROLI e Fabio BRUSA.

Usammo due auto da noi rubate, una a Cremona e un'altra in un posto che non ricordo.

ALUNNI rimase fuori della Banca a far da copertura con un fucile a pompa, mentre noi tre entrammo nella Banca e Fabio BRUSA scavalcò dei vetri molto alti che c'erano sul bancone, ferendosi leggermente alle mani. BRUSA ripulì la cassa della Banca, portando via un bottino di 5 milioni scarsi. Abbandonammo l'auto lungo la via di fuga, prendendo l'altra lì posteggiata. Io e la PIROLI prendemmo poi il treno in un posto che non ricordo e arrivammo a MANTOVA, <sup>da</sup> dove, sempre con il treno, partimmo per MILANO. Brusa ed ALUNNI si staccarono da noi ed, ad un certo punto, anche loro dovrebbero avere preso il treno.

Anche la PIROLI entrò in banca armata ed eravamo tutti e tre scoperti in volto. Effettivamente, io aveva due pistole, perchè avevo anche quella di BRUSA che doveva scavalcare il vetro divisorio.

L'Ufficio mostra al BARBONE una cartina geografica dell'Alta Italia, invitando il BARBONE a precisare, ove possibile, il nome del paese dove venne consumata la rapina.

Barbone dichiara: Vista la cartina, il paese in questione potrebbe essere o ASOLA, o CINGIA o BOZZOLO o RIVAROLO, comunque sicuramente nella zona compresa tra questi paesi.

RAPINA DI LODI (nota uff. : commessa il 3.5.78 ed indicata dall'imputato alla lettera "l" di fg.71 del verbale)

Fu questa una rapina alla quale io non partecipai e che si risolse in un grosso successo: il provento fu di oltre 130 milioni e ciò costituì un record almeno per la nostra organizzazione.

M. Barbone

Alunni C. C. U.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.78

Foglio seguito N. .... 99.....

Il piano previsto era quello di fare uno studio su una grossa banca, in vista, ovviamente, di una grossa rapina. Ero stato incaricato anche io di cooperare alla ricerca della banca, ma in realtà non lo feci e l'individuazione della banca di Lodi fu sicuramente opera di BRUSA e ZANETTI. La individuazione di quella banca fu dovuta essenzialmente a queste ragioni: era la sede centrale di quello specifico Istituto Bancario, presentava una porta sul retro attraverso la quale si sarebbe potuto accedere nella banca alle 13,30, cioè all'orario di uscita degli impiegati, ancora si trovava proprio a Lodi, cioè in una cittadina dove non c'era molta "militarizzazione" (non essendo stata commessa alcuna rapina nel '78) ed, infine, Lodi costituiva un centro ideale per una via di fuga verso Milano.

A.D.R.: Escludo che all'interno della banca vi sia stato un "basista" della rapina.

Alla rapina parteciparono oltre a BRUSA e ZANETTI, anche ALUNNI, "Rocco" e <sup>una</sup> quinta persona che non so chi fosse.

Il piano si svolse proprio come previsto: l'accesso alla banca avvenne attraverso la porta sul retro ed i soldi furono portati via con due cassette di legno della banca stessa.

La sera del giorno della rapina, ebbi un incontro a Milano, al bar TRE MAREE di Viale Piave, con ALUNNI, MAROCCO e "Rocco". Loro si mostrarono contentissimi dell'esito della rapina, della quale mi raccontarono le modalità, che aveva fruttato anche più del previsto: mi parlarono in un primo momento di 120 milioni e successivamente di 139 milioni. Visto l'esito della rapina e la entità del provento, si ~~prospettò~~ prospettò la opportunità di rivenderla, ma si desistette da questo proposito perchè, come mi fu detto, durante il periodo di "inchiesta" sulla banca, Fabio BRUSA aveva ricevuto a Lodi una multa per eccesso di velocità ma non so con quale auto egli fosse stato fermato.

Circa il provento di quella rapina, una parte ~~fu~~ fu affidata a MAROCCO, che viveva nella base di via Melso; il MAROCCO stesso, all'atto della formazione dei R.C.A., se ne appropriò.

Invece un'altra parte, come ho saputo recentemente, nel periodo della celebrazione del processo ALUNNI (nota ufficio: aprile-giugno 80) da DE SILVESTRI era stata affidata a Massimo TURICCHIA di Bologna, che, pertanto, secondo DE SILVESTRI, poteva ancora saperne la destinazione. A proposito di TURICCHIA, Paolo AZZARONI mi disse che c'era un loro compagno, membro della rete bolognese, che lavorava con il giudice CATANOTTI, che ovviamente non sospettava dell'appartenenza di quella persona all'organizzazione. Proprio per questo ritenevano quel compagno una specie di "agente segreto" (questo fu proprio il termine usato). Solo quando venne fuori questo particolare sul lavoro di TURICCHIA, io, leggendolo sui giornali, ricollegai il nome TURICCHIA a quello che mi aveva detto Paolo AZZARONI.

Peraltro la BELLERE', quando ripresi i contatti con le F.C.C., dopo lo arresto di ALUNNI, mi parlò della piena consapevolezza del fine dell'affidamento del proprio documento di identità da parte del TURICCHIA.

Tornando alla rapina di Lodi, ricordo un episodio curioso che per poco non causò la cattura di numerosi membri delle F.C.C.. Stavamo, infatti,

M. Barbone C. L. M. Hestaro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. ....100.....

festeggiando il buon esito della rapina in un ristorante cinese nella zona di "Scalo Farini" di Milano. Ma proprio quella sera ci fu un'azione armata contro un treno-navetta, carico di Giuliette nuove di fabbrica, che fu incendiata nel vicino scalo ferroviario "Farini". L'azione fu rivendicata, mi pare, dalle SQUADRE ARMATE OPERAIE di P.L. e, come dopo seppi da lui, fu certamente compiuta da un nucleo da cui faceva parte Michele di P.L.. Costui poi mi disse che in quell'azione erano intervenuti parecchi delle SQUADRE, tra cui "alcuni ospedalieri" senza meglio specificarne i termini.

A causa dell'azione compiuta nello scalo ferroviario vicino al ristorante, intervennero in zona numerose "volanti" della polizia; noi, intanto, senza esserci accorti di nulla, stavamo uscendo tranquillamente dal ristorante. Io, MAROCCO e ZANETTI ci allontanammo dal gruppo attraversando una strada e dopo un breve tratto ci accorgemmo che non c'erano gli altri con noi. Sapemmo poi, una volta che ci ricongiungemmo con loro, che "Rocco", Marzia, la ragazza di BRUSA, ed altri che non ricordo, erano stati fermati e perquisiti da una "volante", anzi da TRE volanti, senza che i poliziotti si fossero accorti che "Rocco" era armato.

Passo a parlare adesso delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE di F.C.C. e delle azioni compiute dalle S.A.P. stesse.

Ho già descritto (nota ufficio: pag. 82 del verbale) la natura delle S.A.P., il loro rapporto con F.C.C. ed il sostanziale fallimento del progetto politico che le concerneva.

In realtà solo all'inizio della storia delle S.A.P. (dopo l'estate '77 ed i primi del '78) ci fu una specie di "boom" di queste strutture, ma ciò era sostanzialmente dovuto ai nostri precedenti rapporti con i collettivi che facevano capo a "Rosso - B.C.", collettivi nell'ambito dei quali andammo a lavorare per creare le S.A.P..

Per esempio, io e Svampa lavorammo all'interno del COLLETTIVO ~~ROMANA-VITTORIA~~ ROMANA-VITTORIA, che non era ormai più quello di cui avevamo fatto parte fino all'episodio di CUSTRA'. All'interno di questo nuovo collettivo contattiamo e di fatto "arruoliamo" solo poche persone: Enzo FRAGOLA, MORANDINI, un ragazzo figlio di un sott/le dei Carabinieri abitante in zona Corvetto, che frequentava il "Berchet", un amico biondino di questo ragazzo, ed un certo "Ettore" che successivamente si suicidò gettandosi dalla finestra della sua abitazione durante il periodo in cui faceva il servizio militare; successivamente tra quelli della zona "romana" si aggiungeranno a noi un certo "Bruno" e Giorgio-Rosics, fotograficamente da me identificato per BARONE Rosario; Massimo CODAZZI, invece, pur avendoci aiutato nel nostro inserimento nell'ambito del "romana", ad un certo punto si tirò fuori e di fatto non partecipò ad alcuna azione delle S.A.P..

A.D.R.: Del figlio del sottufficiale dei carabinieri posso dire che era sui 17 anni, alto 1,80 circa, capelli biondi, lisci, magro; non so dove abita, come si chiami e presso quale Comando lavori il padre. A questo ragazzo affidammo una volta due pistole, credo nel '79, che poi non ci restitui.

A.D.R.: Del suo amico biondino, pure ignoro il nome, ma sono in grado di rintracciare la sua abitazione che era in una via che sbuca in Piazz-

M. Borbone C. L. V. M. M. M.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 101.....

zetta San Luigi. Consultata la piantina di Milano, affermo che questa via è o Via Tagliamento o via Scrivia.

Questo biondino era più basso del figlio del sott/le CC. e era molto biondo, era pure lui sui 17 anni e credo che anche lui andasse al "Berchet";

Ora che mi ricordo, il figlio del sottufficiale forse si chiama Massimo.

A.D.R.: Ettore si deve essere suicidato nel '79; non so dove abitasse; deve aver avuto la stessa età degli altri due.

A.D.R.: il Bruno di cui ho parlato e che successivamente, all'epoca di "Guerriglia Rossa" ed anzi <sup>precede</sup> successiva a questa, partecipò ad una rapina, è un ragazzo sui 18-19 anni, alto 1,80 circa, robusto, capelli castani non lisci. Non so dove abita e non ricordo altri dati utili per la sua identificazione.

Un'altra SQUADRA fu arruolata prelevandone i membri dal collettivo SEMPIONE, nel quale lavorarono, a tal fine, CARCANO e BELLERE'. Questo "collettivo", che poi fu sciolto su nostra decisione, si riuniva nei locali del "Bramantin" un vecchio ristorante chiuso che fu occupato insieme ad una casa dove per un certo periodo abitò il LAUS. A queste riunioni del "collettivo" ci andammo talvolta anche io e Svampa, soprattutto all'epoca della campagna contro l'A.T.M. di cui parlerò. Dal collettivo Sempione, a seguito dell'opera di CARCANO e BELLERE' fuoriesce un'area composita che sicuramente non si può definire "squadra" in senso proprio, essendo costituita inizialmente da persone legate per lo più da vincoli di amicizia e che solo genericamente erano disponibili ad un lavoro di tipo illegale. Di questa area facevano parte, ad esempio, MARI Stefano, un amico di Mari a nome Daniele, Sandra COMENCO, Marco SORESINA, Pietro ARESCA, LAUS Daniele, Barbara GIOVINE e qualcun altro che ora non ricordo. Queste persone avranno tutt'al più partecipato a qualche esproprio che, peraltro, non sono in grado di indicare, ma, quando CARCANO e BELLERE' spinsero il discorso fino alla necessità di una loro militarizzazione, gli unici che restarono attivi furono ARESCA e LAUS. L'unica azione che questa Squadra compì fu quella consistita in un attentato dinamitardo ad un Comando VV.UU. della zona SEMPIONE, cui presero sicuramente parte CARCANO e BELLERE' con qualcun altro che ignoro chi sia. Peraltro, la crisi di queste persone provenienti dal collettivo SEMPIONE, fu anche in parte causata dalla crisi che ad un certo punto prese il CARCANO. Costui, infatti, attorno all'inizio della estate '78, stanco di quel che faceva, se ne andò a stare in BRASILE o, comunque, in Sud America (più probabilmente in Colombia, ora che ci penso meglio) con tale Caterina PILLON, che era una sua amicizia staccata dagli ambiti politici. CARCANO, peraltro, appena seppe in Sud America della cattura di ALUNNI, tornò in ITALIA deciso ad entrare in clandestinità e riprendere il lavoro in gruppi armati. Infatti, proprio attraverso lui, come ho già accennato, io ripresi i contatti con le F.C.C..

Della creazione di una "S.A.P." in zona "Bovisa" si incaricò invece Emilio COMINCINI. Noi (io e Svampa) lo contattammo in quanto ben lo conoscevamo per la sua militanza in "Rosso-B.C.", cercando di avvicinarlo al progetto F.C.C.. Inizialmente pensò che il nostro gruppo scissioni-

Barbara Aquatar C C C

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 102

sta stesse per entrare nelle B.R. e ciò lo indusse a prendere le distanze da noi, ma quando gli spiegammo che quella era solo una voce messa in giro da quelli di "Rosso", lui aderì al nostro progetto. In realtà, per quello che ne so, il lavoro di costruzione di una S.A.P. alla Bovisa portato avanti da Emilio, non diede frutti, o meglio non so proprio cosa fece perchè chi più direttamente era in contatto con Emilio erano CARCANO e BELLERÈ che, come ho detto, si occupavano della zona Sempione.

Svampa, inoltre, era un appassionato di canoa e cercava di fare proselitismo nell'ambito di altri appassionati di questo sport. Ironicamente questo gruppo, del quale non ho mai conosciuto alcuna persona, era da noi chiamato "gruppo dei canoisti armati" che, si resero responsabili di un'esproprio in una pellicceria, episodio che non so meglio specificare. Peraltro il progetto collaborativo nei loro confronti non si sviluppò ulteriormente ~~per~~ perchè questo gruppo aveva legami sia con Azione Rivoluzionaria, che con Enrico BIANCO, legami che non ci piacevano tanto.

Ribadisco quindi che a Milano il lavoro sulle S.A.P. non ebbe grande successo e non fu sviluppato ulteriormente sia per il mio allontanamento da F.C.C., sia per la partenza del CARCANO, sia per le scarse motivazioni di alcuni degli elementi (specie della zona Sempione) con cui entrammo in contatto. Si può dire pertanto che, alla fine, gli elementi delle S.A.P. di Milano che veramente erano inseriti coscientemente nel progetto S.A.P.-F.C.C. erano, oltre a quelli tra noi delle F.C.C. che li affiancavamo di volta in volta nelle singole azioni rivendicate a firma S.A.P. (io, Svampa, Carcano, Bellerè); MORANDINI, FRAGOLA, Ettore ARESCA, LAUS, il figlio del sott/le dei CC., il "biondino", e successivamente Bruno e Giorgio Rosics. Peraltro non mi risulta che il figlio del sott/le ed il "biondino" abbiano partecipato ad azioni S.A.P., mentre, più tardi (fine '79-80) entrambi ci diedero qualche indicazione su GALLI (in particolare ~~che~~ che insegnava alla Un.Statale) del quale conoscevano la figlia, forse neppure direttamente, che frequentava il Berchet. Ovviamente c'era una rete di S.A.P. anche a Varese e Bologna.

Della rete di Varese se ne occupava direttamente Fabio BRUSA e so che le S.A.P. commisero il ferimento di un medico delle carceri di Varese e un attentato contro la sede del giornale "La Prealpina", contro cui il BRUSA stesso, come lui mi disse, sparò alcuni colpi di fucile. Null'altro so di queste azioni (nota ufficio: lettera "m" a foglio 71). L'unica persona da me conosciuta, facente parte della rete delle S.A.P. di Varese, era Tonino ORRU', poi arrestato a Como, che venne a stare per un po' a Milano perchè aveva dei problemi di sicurezza nel varesotto.

Circa le S.A.P. di Bologna, so che fecero un percorso simile a quello delle S.A.P. di Milano, sia pure con una maggior tendenza verso P/L.. Mi risulta che a Bologna le S.A.P. si servirono di varie sigle per rivendicare alcune azioni. Peraltro, nulla so di queste azioni ad eccezione del fatto che ZAMBIANCHI sparò con una calibro 9 contro qualche comando della G.d.F. in Bologna stesso. Me lo disse lo stesso ZAMBIANCHI.

MB  
BolognaA. Huster  
C. L.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. ....103.....

Preciso a questo punto che all'epoca F.C.C.-S.A.P. il mio n.d.b. era "ARTURO" e solo <sup>colpo?</sup> ~~da~~ "Guerriglia Rossa" mi farò chiamare "ENRICO".

L'ufficio sospende l'interrogatorio, alle ore 13,00 rinviandolo in prosecuzione alle ore 15,30.-

L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del verbale.

M. Barbone

Ap. C. C. U.  
M. Quatero

C. M. C. U. C. C. U.

Alle ore 15,30, in Milano, Stazione CC. P. Magenta, viene ripreso l'interrogatorio di Barbone Marco, innanzi al Dott. A. Spataro, e con la presenza dell'Avv. Marcello Gentili.

Barbone dichiara: non intendo avvalermi della ~~facoltà~~ <sup>facoltà</sup> che la Legge mi riconosce di non rispondere alle domande.

Tornando a descrivere la costruzione della rete delle S.A.P., va anche detto che in questo periodo di assestamento delle S.A.P. stesse, si colloca un corteo che si tenne verso la fine del '77 a Milano, dal quale partirono parecchie persone che assaltarono la sede dell'Ispettorato Carceri della Lombardia in via Crivelli.

Il corteo di quel giorno partì da via Cairoli; non ricordo la motivazione del corteo stesso, ma rammento che a Piazza Cairoli io personalmente (insieme a SVAMPA ed altri) vidi CONIGLIO, che aveva della dinamite con sé, il quale ci disse che l'avrebbe utilizzata per fare un "botto" all'Ispettorato Carceri di via Crivelli. CONIGLIO ci fece anche vedere la dinamite che aveva con sé sotto forma di un candelotto. C'è da dire che CONIGLIO, dopo essersi separato da noi dopo i fatti del 14.5.1977, era entrato nel giro della S.O.A. di Prima Linea, attraverso APACHE.

Circa il corteo di quel giorno, non sono in grado di riferire gran che in quanto io, SVAMPA ed altri, che adesso non ricordo ce ne disinteressammo, al punto che, dopo poco che il corteo si era avviato, ce ne staccammo andando per i fatti nostri verso Piazzale Cuoco. Lungo questo tragitto, però, in una traversa compresa tra via Fogazzaro e via Bergamo, io e SVAMPA vedemmo un Vigile Urbano e, pur essendo disarmati, lo aggredimmo fisicamente, riuscendo a strappargli la pistola dopo una violenta colluttazione. Quello che fu strano fu la presenza attorno a noi di parecchi ragazzi del collettivo Romana (in particolare ricordo il terzo dei ragazzi del Cattaneo che, ~~con~~ <sup>costituiva il gruppo</sup> AZZOLINI e SANDRINI, con cui avevo preso contatto, come già raccontato) che si limitarono ad assistere alla scena senza intervenire in alcun modo, nonostante che io e SVAMPA corressimo serio rischio di essere bloccati, qualora la colluttazione non si fosse risolta a nostro favore.

Dopo aver preso la pistola del Vigile, ce ne andammo per i fatti nostri. La pistola era una Beretta cal. 7,65.

Nulla so, quindi, delle modalità di svolgimento dell'assalto all'Ispettorato Carceri, di altri due disarmi di VV.UU., di attentati dinamitardi o incendiari contro concessionarie Fiat e Società Immobiliari, di espropri in negozi di abbigliamento, tutti fatti di cui Lei mi chiede specificatamente, ma ai quali io non ho assistito e dei quali nulla ho saputo da altre

Spataro M. Barbone C. C. U.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 104

persone.

Tornando all'attività della S.A.P., rivestì una certa importanza la cosiddetta Campagna contro la A.T.M., che, realizzata più o meno nel periodo fine 1977-inizio 1978, si concretò in una serie di azioni, non di rilievo, cui parteciparono alcuni ragazzi delle Squadre.

Ricordo subito che una volta io e SVAMPA incendiammo, mediante lancio di una bottiglia molotov, un gabbiotto sito in P.ta Genova, di quelli che servono per far ripulire i controllori.

Poco dopo, in zona Cimiano, io ed altri della zona Romana, tra cui sicuramente MORANDINI, CODAZZI, FRAGOLA, ETTORE, RICHI, un altro del gruppo soprannominato DOBERMAN, danneggiammo a colpi di tondini di ferro alcune macchinette obliteratrici, che si trovano, appunto, alla stazione del metro di Cimiano. Il gruppo era diretto da me e dal SVAMPA.

Però queste azioni, pure inserite nella campagna ~~antit~~ contro la A.T.M., non venivano rivendicate a firma S.A.P., sia perchè si trattava di azioni che servivano soprattutto da propaganda nei confronti dei vari ragazzi impiegati, sia perchè non era stata ancora formalizzata la struttura delle S.A.P..

Mentre, la prima vera azione delle S.A.P. contro la A.T.M. fu una irruzione con incendio in un deposito di automezzi sito o in via Verona o in via Salmi, comunque tra via Crema e C.so Lodi. (nota uff. lett. P.ta foglio 71 del verb.).

L'azione si svolse, credo, nell'ottobre 77. Con essa intendevamo dare una sterzata alla campagna contro la A.T.M. che sino a quel momento aveva avuto più che altro toni di protesta, senza che si fosse registrata alcuna azione di tipo "militare".

Il nucleo operativo fu formato da me, SVAMPA, la ragazza di BRUSA e da MARCHETTINO. In casa di SVAMPA preparammo qualche bottiglia molotov. E poi ci dirigemmo verso il deposito A.T.M., per la cui individuazione e sorveglianza non c'erano stati particolari problemi da parte nostra.

MARCHETTINO guidava l'auto rubata, non ricordo dove e da chi, che mi sembra fosse una Mini. Entrammo in un enorme parcheggio per autobus che era aperto e io, SVAMPA e la ragazza di BRUSA ci dirigemmo subito verso il gabbiotto del personale. Eravamo sicuramente armati io e SVAMPA. Dopo aver allontanato il personale che era nel gabbiotto stesso, tutti e tre lanciammo alcune bottiglie molotov nei primi uffici che ci trovammo a portata di mano, dando luogo ad un principio di incendio. Ci demmo alla fuga con un certo nervosismo da parte dello SVAMPA. Preciso, ora che me ne ricordo, che proprio SVAMPA aveva individuato il deposito A.T.M., ma questo era conosciuto praticamente a tutti noi del nucleo. La presenza in questo di due persone di Varese si spiega con la fase promozionale in cui ancora si trovava la struttura S.A.P., perchè c'era qualche difficoltà a trovare a Milano persone disposte ad una azione di quel tipo.

Ricordo che la irruzione fu rivendicata a firma S.A.P. con diffusione di volantino.

#### RAPINA AI VIGILI URBANI DI VIA COLLETTA (N.U.:Milano 4.5.1978)

Fu questa un'altra azione commessa e rivendicata dalle S.A.P., e fu il risultato degli sforzi organizzativi di SVAMPA che, ne era stato l'artefice principale. Il nucleo fu composto da SVAMPA stesso, LAUS ed ARESKA. Ci doveva essere almeno un'altra persona ma non ricordo chi fosse.

Alletto Bonby C. L. U.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 105

SVAMPA aveva ideato il piano che consisteva nell'attirare i VV.UU. in un tranello mediante una falsa segnalazione di un incidente stradale. Io mi recai ad un appuntamento all'angolo tra via Colletta e via Umbria, 15-20 minuti circa <sup>prima</sup> del fatto; c'erano sicuramente le tre persone che ho indicato e mi pare che io consegnai loro una pistola per l'azione stessa. Me ne andai a mangiare dai miei che abitano nei pressi di quel luogo. Dopo aver cenato uscii e trovai che c'era un gran numero di Pantere della Polizia intervenute in luogo. Avevo appuntamento con Morandini e con lui andammo a casa di ENZO FRAGOLA, dove c'era anche SVAMPA; tutti e quattro discutemmo il volantino di rivendicazione dell'episodio ed io personalmente compilai la minuta del volantino stesso, che poi affidai ad ALUNNI per la battitura. E per questo che è stata ritrovata in via Negrobi. Evidentemente se l'era portata appresso da via Melzo, perchè a quell'epoca ALUNNI stava, appunto, ancora in via Melzo. Ignoro il perchè ALUNNI non abbia poi proceduto alla battitura e diffusione del volantino di rivendicazione visto che, come Lei mi dice, non ne è mai stata rinvenuta alcuna copia.

IRRUZIONE ED INCENDIO IN DANNO DI UN COMANDO VV.UU. IN LARGO MARINAI DI ITALIA. (N.U.: lettera "N" a foglio 71 verb.)

Questa azione, in realtà, fu compiuta ben prima di quella di via Colletta di cui ho pocanzi parlato, anche se mi pare essa avvenne egualmente nel 1978.

Il nucleo operativo fu composto da me, SVAMPA, MORANDINI ed ~~ENZO~~ ENZO FRAGOLA. Il piano prevedeva il taglio con un tronchese del lucchetto di un cancello, il successivo ingresso nel Comando, l'arrivo davanti ad un portone di legno che immetteva al parcheggio delle vetture. Bisognava aprire il portone forzandolo con un piede di porco e fare esplodere nel parcheggio una tanica di benzina cui sarebbe stato applicato un timer. Il piano, però, presentò qualche intoppo. Ad orario tardo della sera, infatti, ci portammo con un'auto rubata (non ricordo dove e da chi) nei pressi del comando. Eravamo tutti armati e mi pare che SVAMPA avesse con sé un fucile a canne mozze.

Il comando in questione si trova in Largo Marinai d'Italia, angolo via Bezzacca.

Io e MORANDINI, dopo aver tagliato come previsto il lucchetto del cancello, arrivammo davanti al portone di legno ma non riuscimmo assolutamente a forzarlo, ed allora piazzammo la tanica col timer proprio davanti al portone di legno, andandocene subito dopo. L'incendio che ne seguì fu abbastanza grosso. Rivendicammo l'episodio a firma S.A.P., anche se non ricordo se ciò avvenne con una telefonata o/anche con diffusione di volantino.

Pensando adesso ad altre azioni commesse da gente delle Squadre, mi viene in mente ~~che~~ che attorno al Natale del '77 io e SVAMPA guidammo i soliti ragazzi del Romana (CODAZZI, RICHI, FRAGOLA, ETTORE), alcuni del Cattaneo (c'era lo stesso ragazzo presente al disarmo del vigile fatto da me e SVAMPA, di cui ho detto al foglio 103, nonché due ragazze che non conosco) ed altri numerosi ragazzi a noi sconosciuti in un esproprio di giacconi e magliette che facemmo in danno del negozio DI SEGNI, sito dietro P.zza Martini. Io solo ero armato, ma nessuno ne era a conoscenza, né io ebbi necessità di usare l'arma.

A. M. Barbero C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 106

Sempre nei confronti dello stesso negozio si ritentò una azione analoga con le stesse persone, in epoca successiva (più vicina al Natale '77 di quella precedente); ma questa volta ci fu una reazione delle persone presenti e fummo costretti a scappare, inseguiti da numerose ~~persone~~ <sup>di esse</sup>, tanto che, per bloccare l'inseguimento, fui costretto ad esplodere un colpo in aria con la pistola di cui ero armato.

A.d.r. Nulla so del grosso attentato dinamitardo che fu commesso il 20 luglio 1978 contro la sede dell'Unione Provinciale del Commercio e del Turismo di C.so Venezia a Milano, e che fu rivendicata da P.L.. Prendo atto che, come Lei mi dice, il fatto fu commesso il 20.7.1978. Ribadisco che fu commesso da quelli di Prima Linea e, peraltro, nel periodo in cui, come ho spiegato, mi ero staccato da F.C.C.. Per la stessa ragione non so neppure alcunchè sulla irruzione al Comune di Montano Lucino e sull'attentato dinamitardo in danno della Caserma P.S. di via Clericetti a Milano che Lei mi comunica essere rispettivamente avvenuti il 27 ed il 26 luglio 1978.

A.d.r. Prendo atto che nella base di ALUNNI sono state rinvenute delle armi rispettivamente acquistate in Svizzera con un porto d'armi falsificato intestato a GESTE ROMANO, <sup>armi</sup> e provento di una rapina commessa in una armeria di Viterbo, fatto per cui è stato condannato il BIANCO ENRICO. Nulla so ~~circa~~ circa la provenienza del documento GESTE ROBERTO e l'uso di esso fatto per acquistare armi; circa la rapina commessa da BIANCO, invece, mi era noto che il BIANCO aveva regalato a MAROCCO alcuni fucili provento di quella rapina che si sapeva essere stata da lui commessa.

A.d.r. Circa i quaderni sull'uso degli esplosivi sequestrati in casa di ALUNNI, prendo atto che risulterebbero dichiarazioni rese all'ufficio, secondo cui tali quaderni sarebbero stati compilati durante un "campo" di addestramento tenuto in territorio estero, cui avrebbero partecipato, insieme ad appartenenti a formazioni terroristiche straniere, anche elementi di F.C.C. e di P.L... Chiestomi cosa sia a mia conoscenza sul punto, rispondo che solo dalla BELLERE, prima che lei partisse per questo campo che si tenne nell'estate '78, seppi qualcosa. Seppi, cioè, la finalità del "campo" e che la BELLERE stessa vi avrebbe partecipato all'estero. Ma, poichè esso si svolse nel periodo del mio distacco da F.C.C., nulla mi risulta nè sul luogo ove si svolse, nè sulla identità di chi vi partecipò e di chi lo organizzò, <sup>almeno da parte di F.C.C.</sup> (aggiunta apposta: *Maurice Bignami*)  
Neppure dopo il mio rientro in F.C.C. si parlò del fatto; ricordo solo qualche accenno a MAURICE BIGNAMI come persona che aveva contatti con l'E.T.A.. ~~Ma~~ <sup>che</sup> ~~raffero~~ ~~so~~ l'E.T.A. partecipò in qualche modo al "campo"; e che anzi lo organizzò; sicchè ritengo che vi siano stati presenti alcuni suoi istruttori.

Domandatomi di riferire, in particolare, su persone con le quali ho avuto contatto in Bologna, preciso che io personalmente mi sono recato parecchie volte a Bologna, partecipando a varie riunioni che si tenevano o in via Tovaglie (dove poi fu ritrovato il baule pieno di armi) o, in locali pubblici come bar, ristoranti ecc., o in altre case tra cui sicuramente quella di Paolo AZZARONI.

Quanto alla rete di Bologna, attraverso i fratelli AZZARONI, conobbi al convegno di Bologna del settembre 1977, TIZIANO CARDETTI, che mi fu presentato come appartenente alla rete locale delle nascenti F.C.C., e come TIZIANO di nome. Col TIZIANO avemmo inizialmente solo rapporti generici, ma successivamente, facendone <sup>la</sup> parte del settore logistico di Bologna, ebbe più

*Maurice Bignami*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

13.10.1980

Foglio seguito N. 107

stretti contatti con noi e, in particolare, con TATA ZANETTI del nostro settore logistico. Nulla so, però, di azioni specifiche commesse dal CARDETTI. Non ho mai sentito parlare della fidanzata del CARDETTI, come Lei mi chiede.

A proposito del congresso di Bologna, noi non facemmo nessuna intervento specifico ma lo utilizzammo per intessere una rete di contatti e per far conoscere le motivazioni e la storia della nostra scissione dalle B.C.. Preciso che se che demmo armi alla rete di Bologna; tra queste armi certamente un Winchester ed una pistola.

Circa la appartamento in via Tovaglia, a sua precisa domanda, lo descrivo come segue: si trattava praticamente di un grosso monolocale o meglio di due stanze l'una dentro l'altra; nella prima, appena entrati, c'era accatastato materiale vario da lavoro in gran confusione, mentre nel secondo c'era un enorme lettone e praticamente pochissimo mobilio.

In realtà non era una vera e propria base dell'organizzazione, ma un appartamento che i bolognesi, a causa dei loro singolari criteri di compartimentazioni, del tutto labili, usavano per i fini più vari, compresi anche quelli strettamente personali. Ricordo che c'era una chiave appesa fuori dell'appartamento e chi se ne impossessava diventava di fatto il titolare dell'appartamento di quella giornata.

MORNI era estraneo all'organizzazione, come posso dedurre dal fatto che non lo incontrai mai ad alcuna riunione, dal fatto che nessuno mai me ne parlò e dalla circostanza a me nota che quello era un appartamento frequentato anche da ragazzi che nulla avevano a che fare con l'organizzazione. Insomma MORNI era certamente amico di qualcuno del giro di F.C.C. - P.E., ed aveva messo a disposizione l'appartamento senza minimamente curarsi della sua utilizzazione. So per certo che quando ALUNNI andava a Bologna restava sicuramente a dormire in quei locali. Alle riunioni bolognesi ricordo presenti i fratelli AZZARONI, TIZIANO, PAOLONE (cioè ZAMBIANCHI), PAOLINO (cioè ELUN) il sardo claudicante di cui ho già detto (il nome SEBASTIANO TROU che Lei mi fa non mi dice assolutamente nulla) ed un'altra persona che non ricordo. A queste riunioni fui presente sia con MAROCCO che, in altre occasioni, con ALUNNI. Non ho mai incontrato a queste riunioni, invece, MAURICE BIGNAMI e TURICCHIA. Il BIGNAMI, presentatomi al convegno di settembre da BARBARA, entrò in F.C.C. quando io me ne distaccai, proveniente da ROSSO. Comunque, se mai il suo ingresso in F.C.C. dovesse essere stato precedente al mio distacco, di certo non ebbi contatti con lui.

A.d.r. Ridatami lettura di tutto quello che ho oggi dichiarato e che è stato verbalizzato, lo confermo integralmente precisando che non sono certo della presenza di MORANDINI al danneggiamento delle macchine obliterate in Cimiano, perchè forse l'episodio si svolse in epoca in cui il MORANDINI era in Sud America. Inoltre, visionata la carta di Milano che Lei mi porge, affermo che il disarmo del vigile fatto da me e SVAMPA, di cui si parla a foglio n.103, fu da noi commesso in via Maffei.

L.C.S.

*Barbieri*  
*Morandi*

Per presa visione e ritiro di una copia odierna.

*c.w. G. C. C.*

Copia conforme al suo originale  
Milano  
18 MAG. 1981



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 108.....

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980 addì 14 del mese di ottobre, alle ore 9,30 in Milano, caserma Carabinieri Porta Magenta, innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già generalizzato.

E' presente anche l'agv. Marcello GENTILI, difensore di fiducia del BARBONE.

BARBONE dichiara: "Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Prima di proseguire il discorso che stavo facendo sui miei percorsi politici, voglio far presente che mi sono ricordato che a casa mia è nascosto un appunto concernente alcuni dati di documenti di identità, da me annotati mentre stavo facendo il servizio militare, poco prima dell'arresto. Infatti io ero adde~~to~~ alla fureria del Comando ove mi trovavo e ho avuto modo di avere tra le mani due documenti di due militari della compagnia 8<sup>a</sup> di Solbiate Olona dove mi trovavo, nonché di una ragazza che era venuta in visita alla caserma durante il mio turno di guardia. Si tratta di appunti relativi a due carte d'identità ed una patente, quest'ultima appartenente ad uno dei due militari. A proposito di questa patente, discussi con MORANDINI sulla possibilità di ricavare, dai dati che io avevo preso, un documento falso valido per l'espatrio; ~~lui~~ lui sosteneva che la patente non è un documento valido per l'espatrio.

Comunque gli appunti in questione sono stati da me riportati su due ~~o~~ tre foglietti che poi ho nascosto all'interno di un disco di Ornette COLEMAN, 33 giri, che ho a casa insieme ad altri dischi.

L'ufficio dispone il sequestro degli appunti indicati dal BARBONE, avvisando il difensore che si procederà all'atto al termine del presente interrogatorio.

Il difensore rinuncia a presenziare all'atto.

Riprendendo il discorso sulle F.C.C., rammento che, con l'arresto di Corrado ALUNNI avvenuto nel settembre del '78, la mia posizione di distacco dall'organizzazione mutò gradualmente. Infatti, come era successo per CARCANO che era ritornato precipitosamente dal Sud America per riprendere il suo lavoro "politico", anch'io vengo preso da una sorta di senso di colpa, verso tutta una rete di compagni che si trovavano in qualche modo sbandati sia per la cattura di ALUNNI, sia per la scissione del gruppo MAROCCO. Proprio attraverso CARCANO (che appena rientrato in Italia andò ad abitare a casa di LAUS) e LAUS, ripresi~~mi~~ contatto con le F.C.C. ed, in particolare, con ZANETTI e SERAFINI.

Col SERAFINI, da parte delle F.C.C., erano stati riallacciati i contatti sin da epoca immediatamente successiva alla sua scarcerazione. Questi contatti erano stati presi da ZANETTI ed ALUNNI che avevano stabilito con SERAFINI che, essendo questi troppo conosciuto a Milano, doveva entrare in clandestinità e doveva andare poi a Roma per lavorare con il D'ELIA di Firenze per costituire nella capitale la rete unitaria F.C.C.-P.L..

M. Barbone C. G. Gentili Spataro



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 109

Se non ché, con l'arresto di ALUNNI, SERAFINI era stato urgentemente richiamato a Milano in quanto la sua presenza era indispensabile per tappa re le falle che quell'arresto aveva determinato. Io lo incontrai, quindi, più o meno nel novembre '78, ma non posso dire cosa avesse fatto in precedenza, in quanto, come è ormai noto, venivo da un periodo di distacco dall'organizzazione.

Quanto all'incontro con SERAFINI, ricordo, in particolare, che io e CARCANO avremmo voluto rientrare contemporaneamente in F.C.C., ma l'organizzazione preferì che ciò avvenisse in momenti distinti. Io in particolare prima di incontrare SERAFINI (il che avvenne a più riprese in una pizzeria vicino Piazza Napoli), mi incontrai preliminarmente con ZANETTI ed il "Rocco", che mi dissero che, se volevo rientrare in F.C.C., dovevo farlo da clandestino, essendo io stato, tra l'altro, già espulso da F.C.C. (fu in questa occasione che appresi per la prima volta che quello che io consideravo un "congelamento" era stato invece un'espulsione avvenuta a mia insaputa). Io risposi che prima di discutere delle modalità del mio rientro mi sembrava più giusto affrontare prima un discorso sulle basi politiche con cui il rientro doveva avvenire.

Comunque, dopo questi primi contatti, fui ammesso a parlare con SERAFINI, il quale mi ribadì la necessità di entrare in clandestinità e mi propose di trasferirmi a Roma per curare la costruzione della rete locale e, inoltre, per partecipare al progetto e all'esecuzione di un dirigente della FIAT di Cassino che era già stato individuato da alcuni compagni del posto.

Dopo qualche perplessità, accettai l'offerta e partii per Roma, in treno, in compagnia di Francesca BELLERF'.

Sono in grado di datare esattamente questo viaggio a Roma, perchè esso avvenne subito dopo il matrimonio di Adriana ROSENZWEIG, sorella di Caterina, matrimonio avvenuto a Milano.

Giunti a Roma, trovammo ad accoglierci alla stazione Giannantonio ZANETTI. Tata ci portò in una casa della organizzazione a Roma, casa che non sarei in grado di ritrovare, se non, forse, partendo da un punto di riferimento preciso, che posso indicare nella sede del SIS.De. Infatti, in una zona abbastanza centrale, ZANETTI, mentre passavamo davanti ad una palazzina che ricordo distintamente avere i vetri blindati, almeno al piano terra, me la indicò come la sede del S.I.S.De (ovviamente sconosco la veridicità o meno dell'affermazione di ZANETTI).

Nella casa dove ci portò ZANETTI, che è quella dove io rimasi per i tre-quattro giorni della mia permanenza romana, incontrammo subito BRUSA ed altre due o tre persone che non conoscevo, che stavano già discutendo la bozza del volantino con cui si sarebbe rivendicato, a firma F.C.C., l'omicidio del dirigente FIAT. Rammento che il progetto prevedeva l'esecuzione contemporanea di un'altro omicidio nel varasotto di una guardia giurata o, comunque, di qualcuno che avesse compiti di sorveglianza, dell'I.R.E. o di qualche altra fabbrica della zona.

Di questo progetto non conosco alcunché, in quanto se ne doveva occupare Fabio BRUSA.

Tra le persone che erano presenti in quell'appartamento con BRUSA, c'era la stessa donna che ho indicato come facente parte del "settore informazione" della costituenda rete unitaria F.C.C.-P.L. (nota ufficio: vedi pag.88-89)

M. B. C. L. A. H. C. A. W.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 110

e che potrebbe essere la moglie di SEBREGONDI.

Un'altra delle persone presenti era un'operaio della FIAT di Cassino che posso così descrivere: età sui 28-30 anni, alto mt. 1,75 circa; magro, con capelli neri ricciuti. Non conosco né il suo nome vero né lo n.d.b./s. Posso dire, però, che certamente possedeva una Peugeot 204, di cui non ricordo il colore e la targa. Era una Peugeot 204/Break, cioè familiare e credo che l'operaio fosse sposato ed abitante nei dintorni di Cassino.

Dalla mattina successiva, io, ZANETTI e BELLERE', che ci svegliavamo prestissimo, attorno alle 5,30-06,00, ci portavamo con mezzi pubblici verso Cassino, dove ci veniva a prendere l'operaio con la Peugeot. Ci accompagnava nella zona, subito fuori Cassino, dove abitava il dirigente. La casa di questo dirigente, nei pressi della quale ci appostavamo per sorvegliare le abitudini del nostro obiettivo, si trovava nei pressi del carcere locale.

Ci accorgemmo così, per le due o tre mattine in cui facevamo l'appostamento, che il dirigente, del quale non ricordo il nome, veniva preso ogni mattina da alcuni colleghi con una FIAT 125.

In uno di questi giorni in cui facevamo questi appostamenti, rubammo di pomeriggio una FIAT 127 che era posteggiata a Latina, con le chiavi inserite nel cruscotto. La rubammo io e ZANETTI, mentre nella Peugeot, lì nei pressi, c'erano la BELLERE' e l'operaio. Dopo il furto, sulla 127 salirono la BELLERE' e lo ZANETTI che si posero dietro alla Peugeot, su cui eravamo io e l'operaio. Lungo la strada trovammo un posto di blocco dei carabinieri e mettemmo in opera quel piccolo stratagemma che avevamo concordato nel caso di una simile evenienza: noi con la Peugeot ci fermammo a chiedere una indicazione ai CC., sicché la 127 ci superò indisturbata. L'auto rubata doveva servire per l'omicidio.

Nell'occasione di questo furto, ZANETTI aveva una pistola semiautomatica TOKAREV cal. 9/lungo e mi disse che era uguale a quelle trovate da ALUNNI, senza precisarmi alcunché sulla provenienza di quel tipo di armi.

Peraltro, aprendo una breve parentesi su queste armi, devo dire che in seguito, già dopo i tempi di Guerriglia Rossa, quando fu offerto, come dirò al nostro gruppo l'acquisto di armi particolari come ad esempio mitra AK/47 KALASHNICOV, io e LAUS concordammo in una certa preoccupazione, avanzando due ipotesi sull'arrivo in Italia di armi sofisticate e di costruzione orientale: o che noi stessi, militanti in vari gruppi armati, fossimo inconsapevolmente divenuti pedine di un gioco internazionale che si svolgeva sopra le nostre teste o che i Servizi Segreti (o comunque organismi di questo tipo) facessero entrare apposta queste armi in Italia dalle caratteristiche inconfondibili per individuare, una volta sequestrate o utilizzate le armi, la mappa del terrorismo in Italia, e cioè per individuare dove queste armi andassero a finire.

Tornando alla mia presenza in Roma-Cassino, la sera stessa del giorno in cui avvenne il furto della 127, mentre io, la Francesca e ZANETTI tornavamo a Roma in treno, comunicai loro le mie perplessità, sia sulla opportunità che io entrassi in clandestinità a Roma, sia sul progetto omicidiario che stava giungendo a realizzazione. In sostanza, dopo l'accelerazione di questo progetto, mi resi conto della sua absurdità, basata soprattutto

M. Bolognini / U. / M. Huetter

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 111

sul fatto che era prevista la partecipazione di uno come me riarruolato da poco senza una preventiva discussione politica. In proposito pensavo anche alla superficialità con cui era stato riarruolato il CARCANO. Lo stesso SERAFINI, successivamente a Milano, avrebbe concordato con me sul rilievo che il riarruolamento mio e di CARCANO era avvenuto più che altro su basi emotive e di necessità immediate, più che di un vero accordo politico.

Un certo peso su quella mia scelta di tirarmi indietro lo giocò anche una caratteristica comune a parecchie persone che, come me, provenivano dal collettivo Romana-Vittoria: il rifiuto della clandestinità totale, che, secondo me, caratterizza anche i percorsi di gente come "Coniglio", "Terrone", "Apache" etc..

ZANETTI, sentendo il mio discorso, concordò sulla opportunità del mio ritiro dal progetto e del mio immediato rientro a Milano che, in effetti, avvenne la mattina immediatamente successiva. Mi rimproverai anche, in quella occasione, di non essere stato sufficientemente energico nel porre immediati dinieghi alle richieste di SERAFINI.

A.D.R.: A Roma, quindi, rimasi complessivamente TRE-QUATTRO giorni, alloggiando sempre in quella casa di cui ho detto, che era una casa "pulita" in quanto serviva da ospitalità. In questa casa, peraltro, dopo lo incontro della prima sera appena arrivato a Roma, ci fummo sempre e solo io, BELLERE' e ZANETTI, per cui non so chi sia il titolare della casa stessa. Non incontrai altre persone della rete romana (che era poi quella rimasta in piedi dopo l'arresto di SEBREGONDI) oltre quelle fin qui indicate. Fabio BRUSA l'ho vidi solo quella sera.

██████████ L'unico episodio di rilievo della permanenza romana che posso ancora citare è un viaggio di una giornata fatto ad Avellino, dove fummo portati da una persona della rete locale a fare una esercitazione con armi da fuoco, in una zona montagnosa ed aridissima.

Partimmo in autobus da Roma io, ZANETTI e la BELLERE' e, giunti ad Avellino, andammo ad un appuntamento alla stazione dei bus che avevamo con una persona di Avellino: questa era una persona sui 25 anni, di cui non ricordo la fisionomia ( forse si trattava di un giovane biondino e magro, ma non ne sono sicuro) che venne a prenderci con un'alfetta a gas, di cui non ricordo il colore. Con questo ragazzo e con la sua Alfetta, facemmo una o due ore di viaggio portandoci nella zona di cui ho detto, del tutto isolata, dove in quattro ( noi tre più il giovane di Avellino), ci esercitammo per una-due ore, con le armi che avevamo portato da Roma in alcune borse e che erano un mitra STEN, una Beretta 92/S, una 357" ed un fucile a "pompa", tutte armi che ZANETTI aveva con sé a Roma.

C'era anche la TOKA di Zanetti.

Il giovane di Avellino ci riportò all'autobus, con il quale, la sera stessa, tornammo a Roma.

Non ho più rivisto quella persona di Avellino. Con questa facemmo solo generici commenti sulla difficoltà di impiantare un radicato lavoro politico in Campania, ma non facemmo alcun commento particolare sulla azione di Patrica a seguito della quale era morto anche CAPONE, di Avellino. Pertanto non so se la persona che io ho conosciuto fosse vicina o meno al CAPONE stesso.

M. Bedone      C. C. L.      M. Fucini

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 112

A proposito dell'azione di Patricia l'unico commento che ricordi fu quello di ZANETTI allorchè, trovandoci a Latina nel giorno del furto della 127, e ricordandomi io dell'arresto lì avvenuto di SEBREGONDI, gli chiesi come mai SEBREGONDI era stato così ingenuo da andarsi a riprendere una auto "bruciata" nell'azione. ZANETTI mi rispose che quella vettura non era stata usata per quell'azione, ma si trovava lì in quanto facente parte del parco auto di F.C.C..

Sempre a proposito di cose dettami da ZANETTI, rammento che lui mi parlò di contatti che aveva avuto a Roma con una persona delle B.R.. Aggiunse anche che, avendo saputo che quella persona era in rotta con le B.R., non voleva intensificare i rapporti con lui per non mettersi in urto con le B.R. stesse. Mi disse anche che quella persona stava lavorando negli ambienti della lotta armata romana per fare proseliti. Alla luce di quello che è avvenuto successivamente a Roma, ritengo che la persona di cui parlava ZANETTI fosse MORUCCI. Sono praticamente sicuro di ciò.

Ritornato a Milano, dopo il mio rifiuto di entrare in clandestinità, vengono chiusi i rapporti formali tra me ed F.C.C..

Però, di fatto, rimanevano i miei rapporti stretti sia di amicizia che politici con CARCANO e LAUS. Inizia così un breve periodo in cui io lavoro con costoro alla ricostruzione delle S.A.P., anche se formalmente la organizzazione non doveva sapere di questa mia attività; ma CARCANO e LAUS, come ho detto, ben sapevano che potevo dare un contributo concreto anche senza entrare in clandestinità. Organizziamo una riunione in una casa di Porta Venezia di cui Carcano aveva la disponibilità, essendo il titolare in servizio militare. Alla riunione invitiamo alcune persone vicine alla S.A.P. di Sempione, come Marco SORESINA, il Daniele da me già citato (nota ufficio: pag. 101 del verbale) e forse l'ARESCA. La riunione però non sortisce esito perchè SORESINA e Daniele si rifiutano di aderire al nostro progetto. Rimangono quindi io, CARCANO, MORANDINI, LAUS ed una persona detta "il SARONNINO" (che avevamo conosciuto attraverso il CARCANO).

A.D.R.: Il SARONNINO è persona che non ho mai visto; di lui so solo che abitava a Saronno (di qui il suo nome) e che era in contatto, oltre che con CARCANO, con MORANDINI, al quale telefonava spesso. In questo periodo si situa un'azione consistita in un attentato dinamitardo alla sede dei "Cittadini dell'Ordine" di Via Cimarosa, che fu rivendicato a firma SAP, anche se non ricordo se con un volantino o una semplice telefonata. L'azione fu compiuta da CARCANO, MORANDINI, LAUS ed il "SARONNINO". Consistette nel lancio di ordigni esplosivi ~~nel~~ nel parcheggio delle autovetture dei "Cittadini dell'Ordine". So che i partecipanti all'azione erano tutti armati, ma non conosco altri particolari.

A.D.R.: Come lei mi chiede anche un attentato ad una volante della polizia (consistito nel fare intervenire un'auto in una via in cui era stato collocato un meccanismo costituito da due taniche, con un filo sospeso a mezz'aria sulla strada, filo che univa le due taniche) fu commesso, anche se in epoca più avanzata rispetto all'azione di via Cimarosa, dallo stesso "giro" di persone. Fu ARESCA a parlarmi, prima dell'azione, di questo

Barbone C. C. L. Aretoro

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO 14.10.1980

Foglio seguito N. 113

suo progetto secondo cui la "volante", investendo il filo sospeso a mezz'aria, avrebbe dovuto tirare su di sé le due taniche che sarebbero esplose a seguito del meccanismo che vi era stato realizzato. Dissi ad ARESCA che il suo progetto non mi interessava e ricordo che, poco dopo, me ne partii in vacanza: mi sembra infatti che quell'attentato si sia verificato più o meno nel periodo natalizio '78-'79. Al mio ritorno a Milano, avendo nel frattempo letto dell'episodio, ne parlai con ARESCA il quale mi confermò di esserne l'autore, senza precisarmi che l'avesse con lui realizzato.

Comunque, neppure questo progetto di ricostruzioni delle S.A.P. ebbe successo. Peraltro CARCANO sposta il suo campo di operatività nel varesotto ed a Milano rimaniamo, quindi, in stretto contatto, solo io, MORANDINI, LAUS ed ARESCA, cioè il gruppo che costituirà successivamente la sigla "GUERRIGLIA ROSSA".

In questo stesso periodo noi quattro riprendiamo i contatti con Enzo FRAGOLA che ci fa conoscere il "Rosics" e "Bruno"..

Con questo gruppo passiamo un periodo in cui teniamo contemporaneamente i contatti con le F.C.C. (attraverso Roberto CARCANO), con i "PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO" (attraverso BERGAMIN, Marco MORETTI, Cesare BATTISTI ed un'altra persona di cui ignoro il nome) e PRIMA LINEA (attraverso "Michele"). Peraltro questi contatti con P.L. non sono formali, ma praticamente personali con il "Michele". In questo stesso periodo, infine, allaccio rapporti con quello che chiamerò il gruppo di "METROPOLI". In sostanza, pur non inquadrato formalmente in alcuna struttura (peraltro non era ancora comparsa "Guerriglia Rosaa"), mi trovo comunque al centro del dibattito e dei rapporti con tutta l'area della lotta armata milanese ad esclusione di quella facente capo alle B.R..

E' opportuno, quindi, seguire singolarmente lo sviluppo di ogni rapporto e "filone" tra quelli cui ho sopra accennato.

#### GUERRIGLIA ROSSA

Il gruppo costituito da me, MORANDINI, LAUS, ARESCA e FRAGOLA (ma questo ultimo solo in un secondo momento ed in posizione meno importante degli altri) inizia un dibattito teso alla individuazione di possibili settori in cui operare. All'indomani della inchiesta padovana sull'Autonomia, sfociata negli arresti del 7 aprile 1979, ci colpì la reazione della stampa all'incriminazione di vari noti personaggi come NEGRI, SCALZONE etc.. Valutammo, cioè, che per la prima volta la stampa si faceva parte in causa nel conflitto in atto tra lo Stato ed il movimento rivoluzionario. Ancora, individuammo nel P.C.I. la parte politica da cui proveniva l'attacco a questo movimento, attacco teso a generalizzare e velocizzare la lotta al proletariato antagonista. Di qui l'idea che è alla base della prima azione compiuta da "Guerriglia Rossa":

ATTACCO AL FURGONCINO DELL'UNITA' A CINISELLO (nota uff.: lett. "2" a pag. 71)  
 Con quest'azione, cioè, intendevamo colpire la stampa ed il P.C.I. insieme. Si trattava ovviamente di un'azione incrementata a carattere esclusivamente dimostrativo. Io, LAUS, ARESCA e MORANDINI seguimmo per qualche giorno i furgoni addetti al trasporto dei giornali che partivano dalla

*M. Barbone* *A. Auletta*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 114

sede dell'Unità di V.le Fulvio TESTI. In particolare LAUS ed ARESCA seguirono i camion che andavano verso la periferia di Milano ed io ed il MORANDINI quelli che andavano verso il Centro della Città. Individuammo come obiettivo più comodo il furgone che andava verso la periferia: faceva un percorso sempre identico, passava da una stradina di Cinisello facilmente bloccabile e, infine, andava anche verso Padova, il che ci sembrò in qualche modo simbolico.

Il piano prevedeva che, con una macchina con cofano aperto (a simulare un guasto) si sarebbe bloccata la strada che percorreva il furgone in Cinisello. Arrivato il furgone, con una macchina giunta dal di dietro, lo si sarebbe imbottigliato e, fatto discendere l'autista dal furgone, si sarebbero lanciate alcune bottiglie incendiarie all'interno del furgone stesso.

Le auto che furono utilizzate per l'azione furono una SIMCA 1308, rubata non so come e dove e non ricordo da chi, e una Volkswagen "Golf" che rapinammo io e Morandini in zona S.Siro. Ci apostammo, infatti, in quella zona in attesa di un obiettivo facile. Vedemmo una persona che stava parcheggiando la Golf e, mediante minaccia con la nostra 7.65, ce ne impossessammo. Ricordo che il proprietario, ad un certo punto, si mise a gridare facendosi scudo con un vecchietto che si trovava a passare di lì. All'interno della vettura trovammo un album fotografico da cui deducemmo che la persona rapinata era sicuramente un ex-carabiniere di leva. Quanto al giorno dell'azione, ricordo che ci concentrammo a Carmano, da cui ci portammo a Cinisello. Secondo il piano, realizzammo il "posto di blocco" proprio in vicinanza di una strada che immetteva sull'"autostrada EST", strada quindi, da cui il furgone doveva necessariamente passare. Appena arrivò il furgone, si arrestò davanti alla GOLF che ostruiva la strada (non sono però certissimo che fosse proprio la GOLF in quella posizione), ed allora MORANDINI, agitando l'arma davanti all'autista, lo fece scendere dal posto di guida. Io era di copertura con il fucile a canne mozzate e tenevo d'occhio la strada. L'autista fu fatto allontanare e se ne andò per i fatti suoi proprio mentre MORANDINI, LAUS ed ARESCA aprirono il furgone e buttarono due - tre bottiglie sui giornali che vi si trovavano dentro. Ricordo che all'autista erano stati consegnati prima gli indumenti ed altri oggetti di sua proprietà che erano nel furgone. Lasciammo la SIMCA sul posto e fuggimmo con la GOLF.

Nell'azione tutti eravamo armati.

In un primo tempo, MORANDINI effettuò una telefonata a qualche giornale da una cabina posta in P.zza Lega Lombarda, rivendicando l'azione a nome di "UN NUCLEO ARMATO DELL'M.P.R.O.". Questa rivendicazione è un dato politico da tener presente, perchè indica, per la prima volta, la nostra svolta verso le B.R., la nostra attenzione verso linee politiche e concetti tipici delle B.R.; solo le azioni sono ancora del tipo di quelle praticate da AUTONOMIA-F.C.C.-P.L..

In sostanza come Nucleo dell'M.P.R.O., intendevamo inizialmente apportare un contributo politico e militare al dibattito già in atto, cui avevano dato luogo le B.R., sull'M.P.R.O.. Infatti, nell'ambito di questo dibattito, il nostro interlocutore privilegiato fu il gruppo dei P.A.C., interessatissimo ed attento al problema della costruzione dell'M.P.R.O.. Le no-

C. L. Barbano

Morandini

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. ....115....

stre posizioni di quel momento furono riassunte in un documento, da noi quattro globalmente elaborato, documento che poi fu pubblicato sull' "Espresso", dopo l'omicidio TOBAGI, come documento della "XXVIII Marzo".

A.D.R.: Preciso, quindi, che quel documento, quando fu pubblicato non era attuale, risalendo esso all'epoca di Guerriglia Rossa.

A.D.R.: Per quello che dirò in seguito, secondo me, NICOTRI può essere entrato in possesso di quel documento solo attraverso la rete di METROPOLI, non so se direttamente dal MINERVINO o dal DE FEO.

A.D.R.: Dei temi oggetto della linea di Guerriglia Rossa discutemmo, in modo specifico, con BERGAMIN dei P.A.C. e, più in avanti, con Maurizio ROTARIS e la sua ragazza di P.L., anche se il livello ideologico-politico di questi due non era certo elevato.

Sin da questo periodo il nostro gruppo, ed io personalmente, leggeva le riviste ed i libri sul mondo della stampa e dell'editoria di cui ho parlato quali fonti del documento-TOBAGI. In particolare, è in questo periodo di Guerriglia Rossa che lessi il libro "ANTENNA DEI PADRONI" di Francesco SILIATO, edito da MAZZOTTA. Francesco SILIATO è il responsabile della INDEX/Archivio critico delle informazioni. E' persona che non ho mai conosciuto. Questo libro è stato per me importantissimo, perchè mi ha dato un'impostazione generale sul mondo dell'informazione, anche a livello mondiale. Brani interi di questo libro, inoltre, sono stati riportati pari-pari nel documento TOBAGI. Quel libro mi ha anche dato l'impostazione generale ~~per la quale interpretavo~~ sulla base della quale interpretavo ulteriori letture sia su riviste specializzate (come PRIMA COMUNICAZIONE, IKON) ~~che~~ notizie di bronca. Per esempio, potrò spiegare alla S.V., con il documento-TOBAGI davanti, quali singole parti hanno queste fonti.

L'azione contro il camioncino dell'Unità riscosse molto successo presso F.C.C., P.L. e soprattutto P.A.C., il che ci indusse a proseguire nelle nostre azioni contro la Stampa.

Nell'ambito di questa linea operativa, individuammo dei presupposti teorici paragonabili a quelli che avevano indotto PRIMA LINEA ad assaltare un deposito della MAGNETI MARELLI e l'AUTONOMIA (all'epoca in cui ancora muovevo i "primi passi") ad assaltare il deposito FACE STANDARD di Fizzonasco. Cioè, guardiamo al giornale come prodotto finito di una catena che produce "profitti" da un lato e "consenso" dall'altro. Anche in noi, quindi, si fa strada <sup>di</sup> di colpire la stampa nel momento in cui il prodotto finito deve essere diffuso (di qui l'azione contro i furgoni del Corriere della Sera). Cominciamo, contemporaneamente, però, ad individuare la funzione della pubblicità nella stampa, fonte di un flusso di denaro necessario al sistema della carta stampata. Da questo secondo filone, nascerà l'azione contro l'agenzia pubblicitaria "MANZONI" di Milano. Nella individuazione di questo specifico obiettivo, peraltro, copiammo pedissequamente PRIMA LINEA che aveva colpito a FIRENZE l'agenzia pubblicitaria dallo stesso nome, rivendicando il fatto con un importante comunicato in cui si sanciva la definitiva spaccatura con FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE.

AZIONE CONTRO AUTOSILO DEL CORRIERE DELLA SERA. (nota uff.: lett. "s" a pag. 11)

Dopo l'azione contro il furgone dell'Unità, quindi, decidiamo di realizzare un "uno-due" che ci permetta di colpire contemporaneamente il giornale

*Celli* *Barbone* *Alicata*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Foglio seguito N. 116

le-prodotto finito e l'area della pubblicità.

Di qui, lo ripeto, le azioni contro l'autosilo del bus del Corriere della Sera e contro l'agenzia Manzoni.

Il garage dove erano ricoverati i furgoni del Corriere della Sera mi era personalmente noto perchè in passato vi avevo parcheggiato più volte la motocicletta; del resto il garage era vicinissimo a casa mia. ARESCA, comunque, per verificare l'attualità della situazione quale io la conoscevo, vi parcheggiò per una notte il suo ciclomotore. Constatò che la situazione non era affatto mutata.

Io non partecipai all'azione perchè ero troppo conosciuto o potevo esserlo, essendo abitante nella zona. Si decise di operare di domenica, in quanto così avremmo trovato la zona sgombra di apparati di controllo vari che esistevano durante gli altri giorni della settimana (Polizia, Guardie giurate etc.), data l'alta concentrazione di uffici che lì esiste.

L'azione fu compiuta da LAUS, MORANDINI ed ARESCA. Con loro mi incontrai dopo l'azione in P.za Damiano Chiesa dove avevamo appuntamento. Seppi che tutto era andato bene, secondo il piano previsto, che prevedeva la immobilizzazione del guardiano alla tavoletta di un water mediante manette. Sapevamo che il fuoco che sarebbe scaturito dalla benzina versata e dalle bottiglie incendiarie non sarebbe stato pericoloso per il guardiano in quanto c'era una finestra nel bagno dove lo avremmo immobilizzato, dalla quale avrebbe potuto comodamente uscire. Proprio per consentirgli questa fuga lo si doveva immobilizzare alla tavoletta del water, evidentemente asportabile con qualche strattone. Non ricordo altri particolari dell'azione ad eccezione del fatto che, mi pare, i tre andarono via in bicicletta.

AZIONE CONTRO L'AGENZIA MANZONI (nota ufficio: lettera "q" a pag. 71)  
Questa azione avvenne immediatamente dopo la precedente, se ben ricordo proprio il giorno successivo; non vi fu bisogno di alcuno studio particolare visto che l'azione si doveva svolgere di sera e doveva avere più carattere dimostrativo che finalità di distruggere effettivamente qualcosa. La sera del fatto ci avvicinammo alla "Manzoni" in bicicletta io e FRAGOLA (nel frattempo riavvicinatosi al nostro gruppo insieme a Giorgio) io ero armato di pistola 7,65 e FRAGOLA era disarmato. Piazzai io personalmente dell'esplosivo ed un Timer e ce ne andammo. Poco dopo ci fu il botto. Premetto qui quello che dirò più estesamente in seguito e, cioè, che l'esplosivo proveniva dai P.A.C. che ci avevano affidato un'auto piena di armi ed esplosivi che loro non erano in grado di custodire efficacemente a seguito delle indagini che erano in corso a loro carico dopo l'omicidio TORREGGIANI.

Con quest'azione si conclude ufficialmente l'esperienza di Guerriglia Rossa.

A questo punto l'ufficio (ore 14,00) sospende l'interrogatorio rinviandolo per la prosecuzione alle ore 15,15.

L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del presente verbale

M. Barbone  
C. B. M. M. M.

av. M. M. C.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 117.....

Si riprende alle ore 15,25 L'interrogatorio sospeso alle ore 14 di oggi 14.10.1980.

Alla presenza dell'avv. Marcello GENTILI, innanzi al Dott. Armando SPATARO Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano;

Marco BARBONE dichiara: "Contemporaneamente alla fine dell'esperienza di Guerriglia Rossa, si conclude anche il ciclo delle F.C.C.. Infatti vengono arrestati 7 componenti dell'organizzazione, tra cui BELLERE', CARCANO, Svampa ed altri. Di questa riunione che si tenne a Como e che fu interrotta dall'arrivo dei carabinieri, so solo che ci doveva partecipare anche ZANETTI. Carcano, peraltro, era in quei giorni insieme a Barbara GIOVINE e da lei ho saputo che quella mattina era indeciso se andare a Como.

Io credo che l'oggetto di quella riunione fosse la ridiscussione della linea politica delle F.C.C. e l'impostazione del lavoro di massa. Prendo atto che, sulla base di perizie grafiche disposte dalla Magistratura è emerso che un documento sequestrato al COLOMBO in quella occasione era stato scritto da SERAFINI e da Marzia, e che in tale documento i due scriventi si dimettevano dall'organizzazione ed annunciavano la loro confluenza nelle B.R..

La cosa non mi era nota, ma non mi stupisce affatto, in quanto, all'interno di F.C.C., la linea prevalente era quella tesa alla confluenza nelle B.R.; era questa una linea che faceva capo a SERAFINI, BELLOLI, ZANETTI, alla rete di Roma e di Avellino. Solo i 7 arrestati a Como, chi più chi meno, stavano ancora discutendo sul lavoro di massa da reimpostare, per cui è chiaro che con il loro arresto, venne spazzata via quella residua tendenza a conservare la identità autonoma delle F.C.C.. Altri, come BALICE, erano "in fuga", per cui non contribuivano neppure al dibattito.

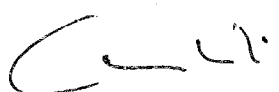

Prendo atto che, come lei mi dice, a seguito di perquisizione effettuata subito dopo la strage di Patrica, venne sequestrato nell'abitazione della nota Maria Rosaria BIONDI un documento delle F.C.C. dal quale pure si poteva dedurre la linea di tendenza delle F.C.C. protesa verso la confluenza nelle B.R..

Non ho conosciuto né la BIONDI, né il VALENTINO, né il CAPONE, ma quello che lei mi dice non mi sorprende e conferma quello che sapevo circa la tendenza della rete romano-campana di F.C.C. verso le B.R..

ZANETTI mi disse che ~~lei~~ aveva conosciuto il CAPONE in una riunione di COMANDO UNIFICATO F.C.C.-P.L., ma francamente non lo ricordavo e non lo ricordo assolutamente.

Sempre ZANETTI, a proposito dell'arresto di Nicola VALENTINO e Rosaria BIONDI, a Torino, in una base B.R., mi raccontò che i due, dopo lo sfascio di F.C.C., avevano chiesto aiuto alle B.R. che li avevano ospitati a Torino. Una volta a Torino, i due avevano fatto una sorta di autocritica politica, concludendo alla fine, mi pare addirittura con un documento, che l'esperienza B.R. era l'unica valida. Erano pertanto entrati nelle B.R. a titolo soggettivo.

Tornando ad F.C.C., quindi, l'organizzazione scompare definitivamente dopo gli arresti di Como. In particolare non rividi più né Marzia né SERAFINI, mentre rividi casualmente a Milano ZANETTI. Mi disse che lo

Barbone  Spataro 

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 118

intervento politico a Milano era chiuso, intendendosi evidentemente riferire all'esperienza delle F.C.C., ma non mi disse alunchè circa la sua attuale militanza. Avendo poi saputo dell'arresto dello ZANETTI a Roma nell'ambito di un'inchiesta sulle B.R. ne dedussi che anche lui era entrato nelle B.R. stesse.

Tornando al gruppo di Guerriglia Rossa, a causa degli arresti di Como e dell'arrivo della stagione estiva, avemmo un periodo di pausa sul piano dell'attività politica, ma compimmo una rapina in un paese vicinissimo a Crema (nota ufficio: lettera "T" pag. 71 del verbale), paese di cui non ricordo il nome, ma che potrei individuare su una piantina dettagliata della zona di Crema, in quanto si trattava di una frazione davvero piccola di Crema stessa. La ragione della rapina è da individuare nella necessità che avevamo di pagare una quota di 5.000.000, in corrispettivo dell'acquisto "pro parte" di un carico di armi, acquisto di cui dirò ed al quale erano interessati anche i P.A.C. e quelli di METROPOLI.

Io LAUS e MORANDINI individuammo la banca in questo paese vicinissimo a Crema.

ARESCA, nonostante le nostre richieste, non se la sentì di partecipare all'azione, né contribuì alla "inchiesta preliminare". Furono due le auto usate per la rapina. La prima era una RITMO grigia che io e LAUS rapinammo armati in una traversa di via Pezzotti, a Milano, col solito sistema di sottrarla a persona che stava effettuando il parcheggio della vettura.

L'altra auto fu rubata, non ricordo da chi, a Lodi. Non sono però certo del luogo di consumazione del furto. Quest'auto era una SIMCA. La rapina fu compiuta solo da me, MORANDINI e LAUS. Quest'ultimo ci fece da copertura con un mitra SCHEMMEISSER, che avevamo ricevuto in prestito pochi giorni prima da Marco MORETTI dei P.A.C. al quale lo avevamo chiesto. MORETTI ci consegnò il mitra in casa sua, dalle parti di P.za Istria. Lo ricevevamo io e LAUS. Preciso che questo mitra da noi usato in quella rapina è quello poi caduto nella base dei P.A.C. di Via Piccozzi a Milano, dove fu arrestato "Terrone". Questo lo deducemmo, però, solo dalle notizie dei giornali successive alla caduta di quella base. Con la copertura di LAUS, io e MORANDINI entrammo in banca armati e trovammo nella banca un solo impiegato. Non fu pertanto difficile impadronirci dei 18.000.000 che erano in banca; il bottino fu sicuramente più cospicuo del previsto.

Lungo la via di fuga cambiammo auto e arrivammo con la SIMCA a Treviglio da dove prendemmo il treno per Milano.

Questa rapina di cui ho ora parlato risale a 7-8 giorni prima della caduta della base dei P.A.C. di Via Castelfidardo.

#### RAPPORTI CON I PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO

Parlando di rapporti con i P.A.C.; devo tornare a quanto ho già precisato circa le discussioni che iniziai ad intavolare con BERGAMIN, sin dall'epoca in cui militavo ancora nelle F.C.C.. (nota ufficio: vedi foglio 84 del verbale). Ho già detto di come BERGAMIN fosse persona a me nota nell'ambito del movimento. Ripresi contatti con lui all'epoca del mio sforzo di reinserimento nell'ambito della lotta armata milanese, allor-

Barbone C L L

Affettuo

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 119

chè ero uscito definitivamente da F.C.C. dopo il viaggio a Roma. Spiegai al BERGAMIN di essere slegato da precisi ambiti operativi e, successivamente, all'epoca dell'attentato al furgone dell'Unità, decidemmo di instaurare più stretti rapporti tra Guerriglia Rossa e P.A.C., che già avevano da tempo fatto la loro comparsa sul terreno della lotta armata e che, anzi, erano già inquisiti nell'ambito del processo per l'omicidio TORREGGIANI.

Fondamentale per capire la nascita dei Proletari Armati per il Comunismo è, a mio avviso, un'ipotesi di lavoro politico che era stata formulata nel corso di un dibattito tra vari esponenti della rivista SENZA GALERE ed alcuni redattori di RADIO TUPAC di Reggio Emilia. Si trattava di una rivista e di una radio che, come è noto, nutrivano la massima attenzione verso il "settore carcerario". Da questo dibattito venne fuori l'ipotesi politica di costituzione di c.d. : COMITATI TERRITORIALI DI CONTROLLO SUL CARCERE, che avrebbero dovuto seguire, in particolare, le vicende dei compagni detenuti, preoccupandosi di garantire loro, dopo la scarcerazione, salario sociale, casa e lavoro. Questo discorso fu sviluppato soprattutto all'interno del quartiere della BARONA, che avrebbe dovuto costituire la base sociale e cittadina del ~~programma~~ <sup>programma</sup>. All'interno delle persone che lavoravano in questo quartiere, peraltro, si fece strada la teoria, collegata alla necessità del c.d. salario sociale, del contropotere del proletariato rispetto ai c.d. "bottegai" e negozianti che sempre più, come si deduceva dalle cronache quotidiane, apparivano schierati ed armati con/e dallo Stato.

Sempre in quest'area vi era la presenza di persone come BERGAMIN, provenienti da "Rosso", dall'epoca della c.d. "banda del salame" (ne parlerò successivamente in quanto è un capitolo della storia di "Rosso" di cui non ho ancora parlato), ma questa matrice è a mio avviso soggettiva sicchè non mi sentirei di affermare, a sua domanda, che nei P.A.C. era anche presente un residuo di "Rosso - B.C." milanese. Piuttosto, da BERGAMIN, seppi che nei P.A.C. esisteva una forte componente veneta, che costituiva praticamente la metà dell'organizzazione, ma ignoro se questa componente fosse a sua volta legata all'area di "Rosso" veneto.

E' da tutta questa serie di componenti ideologiche e sociali che nasce, quindi la disponibilità ad iniziative quali quelle dell'omicidio TORREGGIANI, (episodio più eclatante dell'area dei P.A.C.) e CAMPAGNA.

Peraltro, la sigla P.A.C. era una sigla aperta, nel senso che non tutti quelli che parteciparono ad azioni rivendicate con questa sigla militavano in senso stretto nei P.A.C., trattandosi talvolta di persone interessate o utilizzate per le singole azioni.

Tutto questo discorso che ho sintetizzato in una pagina è evidentemente il frutto di più colloqui che io ebbi con BERGAMIN, Cesare BATTISTI e Marco MORETTI (conosciuti gli ultimi due attraverso il primo), autoqualificatisi e da me conosciuti come persone che erano tra i fondatori dei P.A.C.. Ebbi contatti anche con un'altro dei P.A.C., di cui però ignoro il nome, che era persona leggermente stampata, con la barba, capelli neri, magro, alto sull'1,78 circa, età sui 27 anni.

A proposito dell'omicidio TORREGGIANI, BERGAMIN mi disse, rispondendo alle nostre critiche (ritenevamo sproporzionata l'uccisione del Torreggiani rispetto alla sua "colpa"), che il fine proposto dal Nucleo Operativo di quell'azione era il fermento del Torreggiani. Gli risposi

Bergamin CCL Mucchin

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 120.....

che non ci credevo in quanto non si va a ferire una persona con un 357" ed allora il discorso si spostò sulle cause che avevano determinato l'esatta individuazione dell'area di provenienza degli autori del fatto da parte della polizia. BERGAMIN mi disse, cioè, che erano stati individuati costoro perchè avevano sbagliato un cambio di macchina ed era stato rilevato il numero di targa di una macchina pulita attraverso cui si era giunti alla identità di uno degli autori del fatto. Peraltro, né da BERGAMIN né da altri ho ricevuto mai indicazioni sulla identità di questi autori. Non mi fece alcun nome particolare in relazione a questo fatto.

A.D.R.: Neppure quando sui giornali venne fuori che ANDREATTA aveva fatto i nomi di MEMEO e GRIMALDI, quali autori dell'omicidio, io seppi alcunchè di preciso sulla vicenda. Certo se, come lei mi dice, ANDREATTA aveva ricevuto le confidenze di MEMEO e GRIMALDI, la cosa è credibile perchè poco mancava che MEMEO si mettesse le tacche sulla pistola. Intendo dire che era uno che parlava molto, che si autocompiaceva delle azioni che loro riguardavano. In proposito posso dire che tenne appesa nella propria stanza per parecchio tempo la famosa foto che lo ritraeva, come ho detto, durante i fatti di Via De Amicis, cui seguì la morte di CUSTRA'.

Sempre su MEMEO, seppi da "Pablo" che Memeo gli aveva detto di essere l'autore dell'omicidio CAMPAGNA. Le cose andarono così. MEMEO all'epoca di questo omicidio era in contatto con Pablo che faceva parte delle SQUADRE dei Reparti Comunisti d'Attacco (la formazione di MAROCCO). MEMEO voleva lasciare i P.A.C. ed entrare nei R.C.A.. Discuteva in quel periodo con Pablo che criticava la scarsa qualità del volantino con cui si rivendicava l'omicidio CAMPAGNA; Memeo convenne sull'appunto del Pablo, ma gli disse che "lui si era limitato a fargli vedere come si compiva l'azione", intendendo riferirsi all'uccisione di CAMPAGNA. Sempre sull'omicidio TORREGGIANI, posso dire che il primo volantino con cui si rivendicò il fatto con una sigla diversa dai P.A.C., fu opera di Claudio MINERVINO come poi seppi direttamente da lui. Minervino non era dei P.A.C. ma solo in contatto con loro e si proponeva con quel volantino, che fece autonomamente, di aiutare sul piano politico i P.A.C. stessi. Peraltro questa paternità del volantino era un fatto abbastanza noto nell'area della lotta armata milanese.

Comunque, dopo l'inchiesta TORREGGIANI, i P.A.C. si trovarono in grosse difficoltà per la individuazione di numerosi loro esponenti e, comunque, per la scoperta della rete "amica". BERGAMIN, allora, mi chiese se noi fossimo in grado di aiutarli, in quanto avevano numerose armi e vario esplosivo che intendevano nascondere. Loro non potevano farlo a causa dell'incalzare delle indagini nei loro confronti. Io gli risposi che il mio gruppo (quello che avrebbe poi dato luogo a Guerriglia Rossa) non era in grado di farlo ma che potevamo fare da intermediari con le F.C.C.. L'accordo fu raggiunto in breve, sicchè fissammo un appuntamento in Piazza Bonarroti. All'appuntamento si presentarono, su una Renault R/4, bleu scura o violetta, vecchia e cadente, BERGAMIN ed il proprietario dell'auto, che non sono in grado di descrivere. L'auto conteneva molti fucili e pistole, vario esplosivo, parrucche, munizioni etc.. Anche se non mi risulta direttamente, quando dai giornali appresi

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 121

che i P.A.C. avevano subito il sequestro di varie armi provenienti da una rapina compiuta in un'armeria di Bergamo, pensai che alcune delle armi che avevo ricevuto in consegna insieme all'auto, avessero la stessa provenienza in quanto erano nuovissime.

Io solo ricevetti la vettura che poi passai ad ARESCA; ~~MA~~ ARESCA e LAUS poi si occuparono dell'effettivo affidamento alle F.C.C. nella persona di BRUSA. Le armi furono probabilmente seppellite e restituite poi ai P.A.C. più o meno nell'epoca in cui si verificò l'arresto dei 7 a Como. Noi di Guerriglia Rossa chiedemmo ed ottenemmo in cambio del favore solo un pò di esplosivo, credo fosse cheddite ( quello che utilizzammo nell'attentato contro l'agenzia Manson) e pochissimi "pezzi", cioè alcune pistole.

Questo episodio, peraltro, diede una svolta ai rapporti tra noi ed i P.A.C. tanto che per un certo periodo parlammo anche di una fusione tra P.A.C. e G.R..

Comunque, pensammo di fare un'azione in comune contro i carabinieri per rappresaglia contro il pestaggio di cui erano state vittime in carcere ALUNNI e MAROCCO. Anche se questo era avvenuto ad opera del personale di custodia, si addebitava politicamente l'episodio alla gestione dei supercarceri ad opera dei CC..

Si pensò anche ad un nucleo misto del quale, per G.R., sarebbero stati parte LAUS ed ARESCA; poi il progetto venne meno, soprattutto perchè ai primi di luglio del '79 vennero meno i P.A.C., a seguito di numerosi arresti.

Sempre i P.A.C., ci avevano chiesto l'indirizzo del perito balistico del Corriere della Sera SIMONE perchè intendevano organizzare un'azione contro di lui. Quando, però, vennero a sapere che stava in Via Solferino, rinunciarono al progetto perchè il luogo ove avrebbero dovuto agire era troppo vicino alla loro base di via Castelfidardo.

Sempre in questo periodo venne fuori la possibilità di acquistare un blocco di armi in comune tra noi, i P.A.C. e quelli di METROPOLI. La questione ci fu proposta da MORETTI e BERGAMIN che ci parlarono di questa grossa partita di armi comprendente AK/47, Mitra INGRAM, pistole cal.9, bombe ANANAS etc.. Non mi fu detto alcunchè sulla provenienza di queste armi, ma MORETTI e BERGAMIN ci dissero che loro dei P.A.C. si sarebbero occupati di "far viaggiare" le armi. In seguito io pensai che si trattasse di armi provenienti dal Libano, come dirò quando parlerò dei rapporti con quelli di METROPOLI.

BERGAMIN e MORETTI ci spiegarono che la nostra quota prevista era di 5 milioni e che poi, giunte le armi, lo stock sarebbe stato diviso in relazione alla cifra versata da ogni gruppo.

Fu così che commettemmo la rapina di cui ho parlato a foglio 118; io personalmente diedi a MORETTI 3 milioni in taglio grosso e 2 milioni in banconote da 500 lire, così come le avevamo prese dalla banca.

Il giorno dopo MORETTI venne arrestato con altre persone, in via Castelfidardo. Lì infatti, ho saputo dai giornali, ~~MA~~ furono trovate alcune banconote nuove da 500 lire, sicchè suppongo che fossero parte di quelle che io avevo dato a MORETTI.

Dopo la caduta di via Castelfidardo ricordo che fu scarcerato dopo qualche giorno di detenzione Giorgio SCROFFERNECHER. Proprio lui mi chiese

*Berbera C. S. L. Anton.*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 122

di verificare la situazione di un'appartamento di proprietà della Marelli, sito in C.so Garibaldi, ~~2222~~ nello stabile in cui si trova il ristorante "DORJE TIBETANO". Era un appartamento che la MARELLI aveva acquistato da un vecchietto che però aveva accettato di non registrare la vendita. L'appartamento era una base dei P.A.C. in cui era contenuto materiale vario, armi comprese, dei P.A.C. Nassi -

Io, LAUS e MORANDINI facemmo pure degli appostamenti davanti a quello stabile per verificare se vi fosse installata la polizia, ma desistemmo poco dopo, avendo saputo da DE FEO, come dirò, che loro di METROPOLI sapevano che qualcuno aveva già provveduto a svuotare l'appartamento. Non ho mai saputo se a svuotarlo fossero stati proprio loro di METROPOLI o altri dei P.A.C., come il MEMEO, che "caddero" solo dopo una ventina di giorni.

A questo punto l'ufficio da lettura all'imputato dell'elenco degli imputati e degli indiziati nel processo nr. 1171/79 F (G.I. Milano) contro ANDREATTA Walter più altri, quale si deduce dalle pagine 1, 2 e 116 della ordinanza-sentenza del G.I. di Milano, in quel processo, del 21.6.1980. Si invita l'imputato a precisare cosa gli risulta su persone testè citate, prescindendo, ovviamente, da quanto finora dichiarato circa alcune di esse, da lui già nominate.

BARBONE dichiara: "Dei nomi che mi sono stati letti, ad eccezione di quelli di persone di cui ho abbondantemente parlato negli interrogatori di questi giorni (come MEMEO, CRIPPA etc.), ne conosco solo alcuni.

ANDREATTA è persona che ho visto spesso al locale "2001" di Milano insieme a CRIPPA, "Coniglio" ed un giovane che conosco con il soprannome di "BRUF" per via dei brufoli che ha in faccia. Questo "Bruf" è persona nota sicuramente agli organi di P.G. in quanto del giro di "Coniglio". E' alto circa 1,75, età sui 30 anni, stempiato, con pochi capelli. "Bruf" proviene sicuramente dal P.C.M.L., ma tendo ad escludere che facesse parte dei P.A.C. essendo legato agli altri soprattutto da rapporti di amicizia. Ribadisco quanto ho già detto su Sante Fatone, Rotaris, Sorella, Beretta, Coppola, Barbierato, ed altre persone già nominate da me. Circa Paolo MOLINA, devo dire che una volta venne ad un appuntamento insieme a Marco MORETTI ed io mi lamentai con costui della sua presenza.

MORETTI mi tranquillizzò sulla riservatezza di MOLINA, ma aggiunse, successivamente, che non era dei P.A.C., essendo lui legato da rapporti di amicizia (e non politici) con varie persone dei P.A.C.. Era inoltre lo uomo di Enrica MIGLIORATI, a sua volta amica di MARELLI Silvana.

Circa Giorgio SCROFFERNECHER, ribadisco che lo conosco bene soprattutto perchè ho lavorato nel suo studio fotografico, ma tenderei ad escludere una sua partecipazione ai P.A.C., in quanto anche per lui è valido il discorso sui rapporti di amicizia che aveva con varie persone dei P.A.C. Certamente, comunque, aveva molta più dimestichezza di altri con i fatti dei P.A.C., tanto vero che mi venne a fare quella richiesta circa la casa della MARELLI. Lo stesso SCROFFERNECHER, non ricordo se prima o dopo la sua scarcerazione, mi disse che CAVALLINA non c'entrava coi P.A.C.. Io, peraltro, non ho mai conosciuto CAVALLINA o altre persone venute che, secondo quello che mi disse BERGAMIN, facevano parte dei P.A.C..

Mostratemi varie fotografie di persone inquisite nell'ambito dell'inchiesta P.A.C.- TORREGGIANI, dichiaro che non ho mai conosciuto le persone

Barbone C. C.

Andreatta

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 123

raffigurate in queste foto e che lei mi dice corrispondere a GRIMALDI G., MOTTI P., FALCONE C., FRANCO A. (ricordo questa foto quando apparve sui giornali), MASALA S., MASALA G., MASALA P., GIACCOMINI D., BITTI S..

Riconosco ovviamente le persone da me abbondantemente conosciute come BERGAMIN, BATTISTI (a proposito di costui, mi sorprese sapere, quando fu arrestato, che era un latitante, anche se io lo avevo conosciuto con un n.d.b. che non ricordo quale fosse), FATONE, MORETTI M., MOLINA P., ANDREATTA W., FERRANDI M.,

Vedendo queste due fotografie, invece, riconosco con quasi assoluta certezza la quarta persona dei P.A.C. con cui ebbi contatti insieme a BERGAMIN, BATTISTI e MORETTI, persona anch'essa qualificatasi tra i fondatori dei P.A.C.. Specie guardando la foto di profilo mi dichiaro sicuro del riconoscimento, anche se il volto mi appare più paffuto rispetto a quello che ricordo. Peraltro è noto che gli occhiali scuri che questa persona presenta in foto sono l'unico elemento che non mi consente un giudizio di certezza matematica.

L'ufficio da atto che le foto - allegato nr. 1 e nr. 2 al presente verbale - raffigurano LAVAZZA Claudio.

BARBONE dichiara: questo nome non mi dice alcunchè anche se lo avevo letto sui giornali come quello di persona implicata nell'inchiesta.

A.D.R.: Nulla sono in grado di riferire su alcuni fatti che sono stati oggetto della stessa inchiesta sui P.A.C. e, cioè, su un attentato alla Stazione Carabinieri di Milano-San Cristoforo del 20.10.1978, su un disarmo di un'agente a nome DI PASQUALE Antonio avvenuto a Verona il 15.12.1978, sulla irruzione alla sede di Via Arena dei "Cittadini dello Ordine" avvenuta a Milano il 21.12.1978, sul furto di carte d'identità in danno della delegazione comunale di Via Gallura avvenuto a Milano il 21.3.1979, sulla irruzione con rapina del 13.11.1978 in danno delle assicurazioni Generali di C.so Lodi, sull'omicidio di Lino SABBADIN (Mestre, 16.2.1979) sul ferimento di Diego FAZA e Battista FERLA (Milano 8.5.1978 e 24.1.1979), sulla rapina all'armeria di Bergamo del 24.1.1979.

Circa l'omicidio GRANDI, posso invece riferire qualcosa; precisando, però, che solo in via di una mia ipotesi questo qualcosa si riferisce a questo episodio. Seppi da "Pablo" che "Coniglio" ed alcuni del suo giro avevano fatto una "cosa grossa" tutti in impermeabile bianco, a seguito di precise insistenze in tal senso del Coniglio stesso. Peraltro, da come me lo raccontò, non ho capito se a questo fatto partecipò anche Pablo. Ricollego questa confidenza all'omicidio GRANDI unicamente perchè questo fu un fatto di rilievo e perchè l'ho sempre ritenuto opera del giro di CONIGLIO.

Sempre dal solito PABLO, ho saputo che il giro di CONIGLIO, comprendente, oltre a costui, MASCELLONE, MEMEO e PABLO stesso, si sarebbe reso responsabile di un ferimento di un industriale avvenuto per ritorsione perchè costui, a seguito di uno sciopero di operai, aveva sparato sugli operai stessi. L'azione doveva concretarsi in un ferimento a colpi di pistola, ma poichè questa si inceppò, si sparò contro quella persona una scarica di mitra in direzione delle gambe. Non conosco nè l'epoca nè il luogo in cui si consumò questo episodio.

Barbone

Affetto

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Foglio seguito N. 124.....

Infine, sempre a proposito dei P.A.C., ricordo che all'approssimarsi della estate '79, dopo la rapina nei pressi di Crema, nacque la necessità di nascondere le armi e l'esplosivo che ci era rimasto di quel quantitativo che ci avevano dato i P.A.C. .

Le armi furono nascoste in una zona montagnosa nei pressi di una casa di ARESCA in un paese di cui non ricordo il nome. ■ In proposito, preciso che fu fatto un buco sottoterra, da cui peraltro le armi furono prelevate dopo l'estate. Ci era rimasto un candelotto di dinamite che non potevamo sotterrare in quanto si sarebbe deteriorato e poteva essere pericoloso . Si decise allora di abbandonarlo e fu affidato all'uso a ARESCA. Lui lo mise casualmente in un cestino di rifiuti davanti all'Ufficio di COLLOCAMENTO in via Duccio di Boninsegna.

ARESCA allora telefonò alla Polizia, dicendo che, appunto in quel posto si sarebbe potuto recuperare l'esplosivo, ma la Polizia tardò ad arrivare sicchè ARESCA ad un certo punto ritелефonò comunicando che si trattava di un attentato all'Ufficio di Collocamento. La Polizia arrivò, allora immediatamente e ricordo che sulla stampa fu dato grande risalto a quel presunto attentato.

#### RAPPORTI CON IL GRUPPO DI "METROPOLI"

Ho accennato più volte, durante questi giorni di interrogatori, ai rapporti intrattenuti tra il nostro gruppo (all'epoca di GUERRIGLIA ROSSA) e il cosiddetto gruppo di "METROPOLI".

E' bene ricostruire la storia di questi rapporti.

Subito dopo l'estate del '79, dopo la caduta delle basi dei P.A.C., iniziai ad interessarmi alla rivista PRE-PRINT, del cui primo numero avevo letto gli articoli, che mi erano piaciuti. Diciamo, più correttamente, che ero interessato a sapere di più della rivista soprattutto alla luce dell'articolo che vi era apparso di Oreste SCALZONE sulla Unidimensionalità combattente delle microfrazioni organizzate. Era un articolo che mi sembrava un vero e proprio programma di una possibile organizzazione rivoluzionaria, che alludesse ad una modificazione dello attuale panorama della lotta armata in Italia. Ricordo che in questo articolo vi era una prima parte in cui veniva criticato, appunto, lo attuale stato sia dei gruppi armati sia dell'autonomia (██████████) AM  
MB

██████████; nella seconda parte, invece, con la formula "autonomia possibile" si apriva il discorso su quella che, secondo SCALZONE, poteva e doveva essere la struttura di una possibile organizzazione, nella quale convivessero vari livelli, tra cui quello sociale delle lotte dispiegate pubbliche, e quello illegale fino al massimo livello, finalizzato alla destrutturazione dello Stato.

Peraltro, considerata l'importanza che annetto a quell'articolo, importanza rispetto alle ipotesi che farò sul ruolo di METROPOLI nel panorama dell'area armata nazionale, mi riservo di fare ulteriori e più ampi commenti al testo dell'articolo, ove l'ufficio lo ritenga necessario ed ove mi sia data la possibilità di averlo davanti agli occhi. Questo articolo per me, rispetto al dibattito di quel periodo, ha avuto una grossa importanza e per questo ne parlavo con numerose persone con le quali entravo in contatto, come Carcano etc. .

F. Barbera C. L. M. A. A. A.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Foglio seguito N. 125.....

Tra le varie persone con cui ne parlai, manifestai il mio interesse verso quell'argomento a Ugo BEVILACQUA, persona da me conosciuta come vecchio militante di POTERE Operaio e di Autonomia, peraltro inquisito in epoca lontana per un attentato dinamitardo a Monza in danno di una concessionaria di autoveicoli. Preciso subito che BEVILACQUA è, mio avviso e per quel che ne so, estraneo o più precisamente esterno rispetto a qualsiasi organizzazione eversiva.

Considerato il mio interesse, BEVILACQUA si dichiarò in grado di farmi conoscere qualche persona del giro di PRE-PRINT. Fu così che BEVILACQUA mi fece un giorno conoscere, in un incontro avvenuto per strada, il DE FEO di cui ho parlato, fratello del giornalista dell'Espresso e che successivamente seppi essere membro della redazione di PRE PRINT. BEVILACQUA chiamava DE FEO col soprannome di "DONI". Iniziai una serie di discussioni con il DE FEO, cui peraltro diedi il documento di Guerriglia Rossa (ma non era firmato) poi pubblicato da NICOTRI, dopo TOBAGI, come documento proveniente dalla "Brigata XXVIII Marzo".

Da DE FEO, appresi inizialmente della critica che quelli del suo gruppo muovevano alla pratica posta in essere da B.R. e P.L., mentre da parte mia venne gradualmente fuori la storia di Guerriglia Rossa, tanto che, come ho detto, arrivai a dargli il documento da noi elaborato. DE FEO, allora, si aprì ancor di più nei miei confronti ed in breve mi descrisse dettagliatamente un progetto organizzativo in atto che riguardava lui ed altre persone che si rifacevano e rapportavano alla rivista METROPOLI. Proprio METROPOLI, secondo quanto seppi da DE FEO e poi anche da altri che indicherò, costituiva il "livello legale" dell'organizzazione. Il livello "illegale", invece, era costituito da gruppi di persone che si proponevano di realizzare una serie di azioni armate "incruente", quali rapine per autofinanziamento o iniziative verso il carcerario inquadrabili in un progetto di liberazione dei detenuti da portare avanti. Più volte citarono come esempio, anche se non potrei dire se si tratta di un'azione a loro riconducibile, un'azione commessa a Roma e che consistette in una irruzione con danneggiamento del centro calcolo del Ministero dei Trasporti, che mi pare fu rivendicata con una sigla del tipo "MOVIMENTO ANTIFASCISTA ANTIMPERIALISTA....".

DE FEO e gli altri che conobbi mi svelarono che gestivano direttamente un traffico di armi, tanto che poi seppi che anche loro erano interessati ed anzi erano forse i principali artefici di quell'acquisto di armi di cui ci avevano parlato i P.A.C. e per il quale avevamo versato 5 milioni a Marco MORETTI; anzi lo stesso DE FEO mi disse che quei 5 milioni dei quali lamentavamo la perdita, perchè pensavamo fossero caduti insieme a MORETTI, erano in realtà finiti nelle loro mani, e che il progetto di acquisto di armi era sempre in piedi.

Nel corso di questi rapporti con DE FEO partecipai, su suo invito, ad una riunione (che posso datare con certezza nelle settimane in cui si tenne la partita di calcio INTER-PERUGIA dello scorso campionato) che si fece in un Centro Evangelico <sup>dalle parti di</sup> v. Parini, in Foro Lambertenghi. La sala di questo Centro era stata affittata per l'occasione personalmente dal DE FEO, con la motivazione che si trattava di una riunione di sindacalisti. Ricordo ora che la riunione si tenne sicuramente nel dicembre del '79.

Alla riunione partecipammo io e LAUS per il nostro gruppo e, per quello di METROPOLI, erano invece presenti il DE FEO, Claudio MINER-

Berbera C-LL

Miner

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.80

Foglio seguito N. 126

VINO, un amico biondo di DE FEO che si autoproclamava responsabile militare della rete illegale della Organizzazione (questo biondo era alto come me che son alto 1.75, era sui 30 anni, corporatura normale, capelli di lunghezza normale, parlava con fare vissuto e con la bocca leggermente storta, ed è un personaggio sicuramente molto noto a Milano perchè era stato con SCALZONE tra i leader di SENZA TREGUA finchè lui e SCALZONE stesso non ne uscirono ; ha un'Alfasud, non lavora e credo che appartenga ad una famiglia agiata), una persona di CINISELLO (che posso descrivere vagamente : era bruno, capelli un pò lunghi, alto sull ' 1.78, carnagione scura, naso grande, sui 27 anni) e, infine, una altra persona bionda, con capelli lisci, certamente di origine napoletana, sui 22 anni, alto 1.70 circa, magro di corporatura. Mi pare di ricordare che queste sette persone, me compreso, fossero le uniche presenti alla riunione.

Queste cinque persone, come loro mi dissero, costituivano il nucleo di coordinamento di quella organizzazione facente capo a Metropoli, nell'area milanese. Peraltro, la impressione che ne ricavai fu che questa organizzazione non fosse ancora ad un livello apprezzabile per quanto concerneva la sua attività nel campo della lotta armata. In questa riunione si doveva cercare la possibilità della adesione del nostro gruppo alla loro organizzazione. In quella sede io e LAUS ci riservammo di dare una risposta definitiva ai cinque, risposta che successivamente demmo in senso negativo perchè trovammo inconsistente la linea politica del gruppo e perchè non avevamo neppure fiducia in personaggi come C.MINERVINO e lo stesso DE FEO. Ciononostante, facemmo in modo da non rompere i rapporti con quel gruppo, sia perchè lo ritenevamo comunque un riferimento interessante, sia perchè c'era ancora in ballo la questione delle armi.

A questo punto l'ufficio, per urgenti ragioni istruttorie, sospende il discorso in atto del BARBONE sui rapporti con METROPOLI, e mostra al BARBONE stesso quattro fotografie, fatte pervenire dai carabinieri di Milano, sulla base delle indagini in atto. Si chiede al BARBONE se vi riconosca persone da lui fin qui nominate o, comunque, con lui in rapporti di comune attività in gruppi armati.

BARBONE dichiara: "riconosco senza alcun dubbio in questa fotografia il "MICHELE" di P.L. di cui ho fin qui parlato ( nota ufficio: alleg. nr. 3 al presente verbale; raffigura BRUNI Alessandro classe 1952); con altrettanta certezza riconosco in quest'altra fotografia il "DRIN" di cui ho parlato nelle prime parti dell'interrogatorio (nota ufficio: alleg. nr. 4 al presente verbale; raffigura CATTANEO Guido, classe 1955); le due altre foto di donna, invece, non mi dicono nulla. L'ufficio invita il BARBONE ad osservarle nuovamente e a far presente se riconosca in una delle due foto la donna di F.C.C. che ha indicato come probabile moglie di SEBREGONDI.

BARBONE dichiara: In questa fotografia sicuramente non riconosco quella donna (nota ufficio: alleg. nr. 5 al presente verbale; raffigura MARIANI Anna, classe 1952); anche l'altra foto raffigura una donna che mi sembra molto diversa da quella da me conosciuta, che peraltro non aveva gli occhiali ed aveva i capelli corti al contrario della donna raffigurata in foto che ha gli occhiali ed i capelli raccolti all'indietro ( nota ufficio: alleg. nr. 6 al presente verbale; raffigura MICOCCI Roberta classe 1945).

*Barbone*      *C C C*      *Alfieri*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

14.10.1980

Foglio seguito N. 127.....

BARBONE dichiara: Nessuno dei nomi che lei mi fa a proposito di queste foto, comunque, mi dice alcunchè.  
Si dà atto che tutte le fotografie riconosciute e allegate all'interrogatorio sono sottoscritte sul retro da imputato, difensore ed ufficio e che sono poi apposte su fogli separati, fogli sui quali pure viene apposta ulteriore sottoscrizione.  
Altrettanto avviene per tutte le altre fotografie allegate ai verbali di interrogatorio dei giorni precedenti.

A questo punto ( ore 20,00) si sospende l'interrogatorio rinviandolo in prosecuzione a domani 15.10.1980 alle ore 08,30.

L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del verbale odierno

Barbone

Celli  
Mestari

av. Marco Celli

Copia conforme al suo originale  
Milano  
18 MAG. 1981

Il Cancelliere

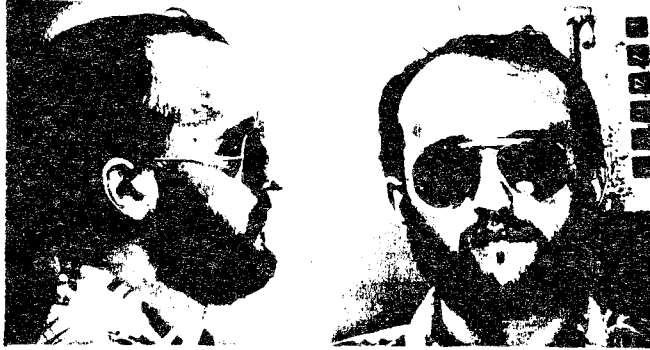


PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. ....

ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI BARBONE Marco

del 14.10.  
1980



ALLEG. n. 1



ALLEG. n. 2

*Barbone C. C. C.* *M. Gueter*

ALLEGATI ALL'INTERROGATORIO DI BARBONE Marco del 14.10.80

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

Foglio seguito N. ....



Alleg. n.3



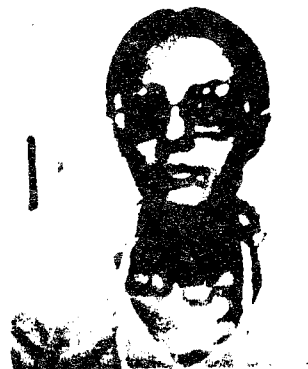
Alleg. n.4



Alleg. n.5

*Africano*

oma \_\_\_\_\_



Alleg. n.6

*Barbone* *C* *56*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

15.10.80

Foglio seguito N. 128

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 15 del mese di ottobre, alle ore 8.50, , in Milano, Stazione Carabinieri Porta Magenta, innanzi al Dott. Armando SPATARO, Sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente:

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avvocato Marcello GENTILI, difensore di fiducia di BARBONE Marco.

BARBONE dichiara: " Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma non intendo avvalermi di questa facoltà".

Tornando ai rapporti col gruppo di METROPOLI, sin dalla riunione nel centro evangelico del dicembre 1979, si parlò esplicitamente di rapine a scopo di finanziamento; a tal proposito preciso che le spese fisse cui il gruppo del DE FEO doveva far fronte erano quelle della rivista e quelle relative a soldi mandati in carcere ai detenuti. Al LAUS fu detto già in quella sede di iniziare a pensare ad una rapina, il cui provento sarebbe andato in parte al gruppo di METROPOLI. Quantunque successivamente io ed il LAUS convenimmo che non avevamo alcuna convenienza a fare le rapine per METROPOLI, nel corso di quella riunione spiegammo ai 5 che, prima di procedere alle rapine, avevamo necessità di arricchire e migliorare il nostro armamento, sicchè se loro ci avessero potuto aiutare a tale ultimo proposito, avremmo potuto accorciare di molto i tempi entro i quali procedere alle rapine. Eravamo cioè, in quella fase già descritta, in cui, pur non intendendo aderire al progetto METROPOLI, non volevamo troncare i rapporti con DE FEO e compagni. Al termine di quella riunione il gruppo di Metropoli si dichiarò disposto a prestarci un mitra AK/47 KALASHNIKOV, una pistola cal.9 ed un revolver 38".

Ci demmo appuntamento di lì a qualche giorno, sicchè io personalmente, da solo, mi recai alla fermata "Palestro" della metropolitana. Lì incontrai MINERVINO con l'altro biondo, napoletano, di cui ho parlato a foglio 126. MINERVINO aveva con sé una borsa che mi affidò in cui erano contenute proprio le tre armi che mi erano state promesse. Ci accordammo per la restituzione delle armi prendendo appuntamento alla vigilia di Natale (23 o 24 dicembre) alla fermata della Metropolitana di "Gorla" o "Turro".

Le armi furono da noi affidate a Pablo che le nascose in posto a me sconosciuto.

Per spiegare come mai affidammo queste armi al Pablo e come mai lui e DRIN-DRIN parteciparono a successive rapine con noi, bisogna fare un attimo un salto indietro.

Ho già detto come ben conoscevo il Pablo, sin dall'epoca del collettivo "Romana". Poi, all'epoca del mio ingresso in F.C.C., le nostre strade si erano in qualche modo separate, anche se continuavo a vederlo saltuariamente. Avevo saputo poi che Pablo era entrato nelle squadre dei REPARTI COMUNISTI DI ATTACCO di MAROCCO. Se non che, dopo l'esperienza di Guerriglia Rossa, e, cioè, nell'autunno del '79, Pablo gradualmente si staccò dai R.C.A., probabilmente perchè deluso da tale esperienza, e si avvicinò a noi in breve tempo. Fu in quell'occasione che Pablo

*M. Barbone*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

15.10.1980

Foglio seguito N. 129

portò con se, facendoceli conoscere, DRIN-DRIN (detto anche DU-DU) e IPPO, che erano anche loro stati militanti dei Rep.Com.Att.. I tre, nel corso dei contatti che si facevano sempre più stretti, ci raccontarono di aver ben conosciuto i vari MAROCCO, BONATO (entrambi, evidentemente, prima della loro cattura nel febbraio '79), Maria Teresa ZONI, la FERRONATO, ragazza di BONATO, ed un certo "Verme", ragazzo che poi ho visto una volta (era sui 20 anni, capelli lunghi e ricci, scuri, corporatura normale, alto circa 1,75 del quale ignoro il nome ed altri dati utili per l'identificazione).

"Verme" deve il suo soprannome ad una specie di "carognata" che fece a Pablo, come lui mi disse. Quando Pablo, DRIN-DRIN ed IPPO avevano lasciato i R.C.A. avevano trattenuto per se delle armi, ma fu "Verme" ad indicare a Maria Teresa ZONI e FELICE la casa di Pablo da cui i due si recarono pretendendo ed ottenendo la restituzione delle armi.

Dunque, attraverso Pablo, entriamo in contatto anche con DRIN-DRIN ed IPPO ed anche con loro discutiamo quello che ormai definisco il documento-NICOTRI, non firmato, ma elaborato nel periodo di Guerriglia Rossa.

Dunque, ancora, affidai le armi di METROPOLI a Pablo perchè le custodisse.

C'è da descrivere adesso una serie di rapine commesse in parte con le armi avute da METROPOLI, o forse anche tutte commesse con quelle armi.

RAPINA DA 12.000.000 (nota ufficio: lettera "u" a pag. 71)

Più o meno in questo periodo, ma non so affermare con certezza se prima o dopo aver ricevuto le armi da MINERVINO, io, LAUS, MORANDINI ed un certo "Bruno", commettemmo una rapina che ci fruttò circa 12 milioni in una zona del bresciano compresa tra ORZINUOVI - MANERBIO - SORESINA ( non ricordo il nome del paese e della banca).

Questa rapina non era finalizzata ad uno scopo particolare, ma serviva genericamente a reperire altro denaro per noi.

La rapina fu studiata da tutti e quattro; utilizzammo sicuramente due auto rubate (ma non ricordo dove e da chi). Eravamo tutti armati e non rammento se avevamo già, come ho detto, l'AK/47.

Circa le modalità del fatto, rammento che, mentre LAUS rimase fuori a fare da copertura, io e gli altri due entrammo in banca. Io portai impiegati e pubblico in un gabinetto, mentre MORANDINI prese il denaro (ripeto circa 12 milioni), portandolo via con la borsa del direttore. Ricordo ancora che i giornali locali scrissero che gli autori della rapina erano professionisti venuti da fuori e che solo casualmente essi non avevano incontrato la guardia giurata della banca. Quest'ultimo particolare ci sorprese, perchè non avevamo mai visto nelle ricognizioni precedenti alcuna guardia. Si può dire, infatti, che caratteristica del mio gruppo è sempre stata quella di individuare banche prive di sorveglianza privata. L'unico caso in cui ciò non è avvenuto è stato per la rapina della banca popolare di Milano, commessa con la "XXVII Marzo" di cui ho parlato nel mio interrogatorio del 4.10.1980.

Commessa questa rapina, più o meno subito dopo, il DE FEO ci offrì di aumentare l'importo della nostra "quota" (che, come si ricorderà, era

M. Barbone C. C. Aff. Sp. 10/80

15.10.1980

pag. 130

stato di 5.000.000) in vista del preventivato acquisto di armi, faccenda di cui loro di METROPOLI continuavano ad occuparsi.

La cosa direttamente non ci interessava, ma pensammo di parlarne al gruppo Pablo-Drin-Drin - Ippo che, ancora, non erano formalmente uniti a noi. Pablo si mostrò interessato e decise di organizzare una rapina per procurare altri 5.000.000 che doveva essere la loro quota nell'affare. Di qui nasce la rapina di cui adesso parlerò.

RAPINA VICINO LODI, CON IMPORTO DI CIRCA 3.000.000 (nota ufficio: lettera "z" a pag. 71)

Questa rapina fu commessa prima del 24 dicembre 1979, data fissata per la restituzione delle armi a METROPOLI, e fu certamente commessa con queste armi. La commisero Pablo, Drin-Drin, forse Ippo e sicuramente MORANDINI, che noi avevamo "prestato" al gruppo di Pablo che aveva bisogno di un'altra persona per l'azione.

La banca, che era da noi ben conosciuta per precedenti sopralluoghi, si trova al secondo o terzo paese lungo una strada che parte sulla destra della statale Lodi-Crema e che, dopo aver toccato vari paesi, si ricongiunge alla statale stessa. Con una cartina particolareggiata della zona saprei sicuramente indicare il nome del paese.

La banca presentava dei vetri alti fino al soffitto posti sui banconi degli impiegati per cui si entrò nella stessa dal retro, approfittando alle 13,30 dell'uscita degli impiegati. Il bottino, per la verità, fu di appena 3 milioni, cioè inferiore al previsto.

Ripeto che sicuramente parteciparono a questa rapina MORANDINI, Pablo e DRIN-DRIN, mentre sul quarto partecipante non ho la certezza che si trattasse proprio di Ippo.

All'appuntamento fissato prima di Natale per la restituzione delle armi al MINERVINO, ci andai io personalmente dopo aver ricevuto poco prima la borsa con le armi dal Pablo. All'appuntamento, però, non venne il MINERVINO, sicchè si pensò di utilizzare nuovamente le armi che avevamo. Lo stesso gruppo che aveva partecipato alla rapina testè descritta, riprovò a farne un'altra, più o meno dopo le vacanze natalizie, in quella stessa banca dalla quale erano stati in precedenza asportati solo 3 milioni. Però dopo che il gruppo stesso si era riportato davanti alla banca, desistette dal realizzare il progetto perchè, dopo la rapina precedente, la banca aveva realizzato una serie non prevista di misure di sicurezza quali telecamere, cellule fotoelettriche.

Ciò, peraltro, suscitò delle critiche nei confronti del MORANDINI, cui sarebbe toccato verificare l'attualità della situazione della banca rispetto a quella nota.

RAPINA IN BANCA DI VIA CADIBONA, CHE FRUTTO' 37 MILIONI CIRCA (nota ufficio: lettera "Y" a pag. 71)

Visti i tentativi praticamente infruttuosi di fare rapine fuori Milano, decidiamo di farne una in città. Stavamo studiando vari progetti, quando venne fuori sui giornali la notizia che uno di giorni dopo ci sarebbe stato a Milano uno sciopero delle guardie della Mondialpol. Con estrema rapidità, io indicai allora la Banca Commerciale Italiana di Via Cadibona che conoscevo per averci accompagnato talvolta Svampa (era quella la sua banca). Sapevo che era una banca ricca, tanto che c'erano

Barbora — L'Alfieri



15.10.1980

pag. 131

normalmente due guardie della Mondialpol davanti. La rapina fu commessa da me, MORANDINI, LAUS, Ippo, Pablo e Drin-Drin.

Avevamo le armi di METROPOLI compreso l'A/K/47 ed altre armi nostre, furono utilizzate due autovetture: di una non ricordo né il tipo né la provenienza, mentre l'altra era una FORD Fiesta color beige, rapinata credo da Drin-Drin e qualcun altro. La dinamica della rapina fu questa: io ed Ippo prendemmo posto sulla FORD con la quale ci fermammo davanti alla banca, Ippo al posto di guida ed io a fare da copertura con il KALA; gli altri quattro arrivarono sull'altra vettura ed entrarono tutti in banca dove, come ho poi saputo, MORANDINI prese il denaro. Uscendo dalla banca, entrarono sulla loro vettura ed iniziarono la fuga seguiti subito da me ed IPPO con la FORD. La via di fuga finì, come previsto; in via Fogazzaro. Lì il gruppo si separò, mentre io e Gianni ci recammo a casa della sua amica Elena BASSO, abitante in via Morosini forse al nr. 23. La BASSO era assente ed estranea ad ogni nostra attività, tanto che LAUS si è sempre preoccupato che, come lui faceva con la ragazza, anche io e MORANDINI ci astenessimo dal parlare delle nostre attività "politiche" con le nostre rispettive ragazze.

A casa della BASSO contammo i soldi e scaricammo le armi che Gianni portò via in posto che non conosco.

Dopo un pò ci incontrammo tutti e sei al bar BASSO di Viale Abruzzi, dove commentammo il buon esito della rapina.

Ribadisco che quel giorno, di fronte alla banca di via Cadibona non c'erano le guardie giurate, che scioperavano.

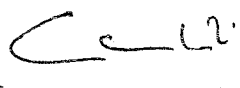
A.D.R.: Il Bruno che partecipò alla rapina di cui ho parlato a foglio 129, era stato avvicinato al nostro gruppo da "Rosics" e, comunque, ha partecipato solo a quest'episodio, anche perchè, successivamente a questo, si distaccò dal nostro gruppo. Bruno è un ragazzo sui 20 anni, alto circa 1,80, bruno di capelli (da cui il nome) robusto; abita anche lui in zona "Corvetto", ma non so precisamente dove. Non conosco altri dati utili per la sua identificazione.

A proposito del VERME, ricordo ora che all'epoca dell'arresto di Maria Teresa ZONI, Patrizia FERRONATO e ARMENISE, avvenuto prima dell'estate di quest'anno, lui stava facendo il servizio militare non so dove e preferì disertare, non rientrando nella sede ove prestava il servizio, anzichè correre il rischio di essere fermato a seguito delle indagini originate dalla cattura dei tre.

Mi viene in mente anche che all'epoca dell'arresto di questi tre, avendo io già dichiarato che io, MORANDINI e "CINA" eravamo in quei giorni in giro in cerca di banche da rapinare (nota ufficio: vedi inizio foglio 4), rammento che passammo anche dalla Versiglia. Ebbene, mentre io e MORANDINI dormimmo in una di quelle tende da Camping che si montano sul tetto delle auto (come era effettivamente montata sulla mia Citroen), "Cina" dormì sicuramente in un albergo, mentre eravamo a Viareggio. Il particolare, quindi, dovrebbe essere facilmente riscontrabile.

La rapina di via Cadibona fu commessa sicuramente all'inizio del gennaio 1980.

RAPINA IN NEGOZIO FOTOGRAFICO DI VIA TIRABOSCHI (nota ufficio: lettera "v" a pag. 71)

H. Barbone  Affettuos

15.10.1980

pag. 132

Questa rapina fu commessa qualche settimana prima di quella da 12 milioni di cui ho parlato a foglio 129.

Fu consumata dal gruppo proveniente dai R.C.A. e cioè da Ippo, Drin-Drin, e Pablo che ce ne parlarono diffusamente, volendo farci intendere in quale stato si erano ridotti, una volta distaccatisi dai R.C.A.. Infatti, fu una rapina che si risolse in un fiasco colossale in quanto fruttò appena 20.000 lire e tre macchine fotografiche che, per di più, risultarono guaste ed evidentemente in riparazione presso il titolare del negozio di articoli fotografici in Via Tiraboschi che era stato rapinato.

Non conosco altri particolari di questa rapina.

Tornando ai RAPPORTI CON IL GRUPPO DI METROPOLI, dopo la rapina di via Cadibona contattammo nuovamente DE FEO per restituirgli le armi prestateci. La restituzione effettivamente avvenne più o meno nel gennaio '80, ma non rammento attraverso quali persone ed in quale circostanza.

Il gruppo di Pablo, Drin-Drin ed Ippo era ormai perfettamente fuso col nostro, tanto che, come ho già raccontato (nota ufficio: vedi a pagina 9 e segg.), era iniziato lo studio delle abitudini del Giudice GALLI, in vista di un progetto contro di lui.

A.D.R.: Pablo e gli altri, quindi, nel dare gli ulteriori 5 milioni quale quota per l'acquisto armi, fecero un versamento che ormai non era più distinguibile dal nostro precedente.

A.D.R.: Per il prestito del KALA e delle altre due armi corte quelli di METROPOLI non pretesero né ottennero nulla da noi perchè il passaggio temporaneo di quelle armi in nostro possesso avvenne, da un lato, con la forma vera e propria del prestito, e, dall'altro, con il fine da parte loro di creare un rapporto stretto di fiducia con noi in vista di una nostra possibile confluenza nel loro gruppo.

A proposito del KALA AK/47, MINERVINO era solito vantarsi in giro che aveva un'arma simile a quella che le B.R. avevano usato a Roma in Piazza Nicosia. Peraltro ricordo che sulla cintura per reggere a tracolla il mitra, vi erano dei caratteri in lingua araba e questa è una delle ragioni per cui, come ho indicato, pensai ad una provenienza di quelle armi dal Libano o, più in generale, da uno qualsiasi degli Stati medio-orientali.

Intanto, proseguivamo, evidentemente, il dibattito con DE FEO. Costui è stato praticamente fino a poco prima del mio arresto, l'unica persona con cui io, e molto spesso anche il LAUS, abbiamo avuto contatti all'interno del gruppo di METROPOLI.

Cercherò di riassumere ora il contenuto di tutti i discorsi che in più riprese ho fatto con il DE FEO, con il quale spesso mi incontravo al bar "GIN-ROSA" di P.za San Babila.

Preciso che il DE FEO ed il "biondo" già leader di "Senza Tregua" frequentano spesso un bar di Via Ancona angolo via San Marco che è il loro punto di ritrovo. DE FEO lavora alla HONEYWELL di Milano e spesso è anche a ROMA sia per lavoro sia perchè è di origine romana. Una volta mi disse che era stato ~~avuto~~ a Roma <sup>capelli</sup> perchè convocato dal G.I. IMPOSIMATO nel corso dell'inchiesta su METROPOLI.

Le discussioni col DE FEO vertevano ovviamente soprattutto sul progetto

*Barbora* *U. Huet*

15.10.1980

pag. 133

di METROPOLI quale da me sommariamente indicato alle pagine 125 e 126. Io ed il LAUS gli facevamo presente che ci sembrava eccessivo il prezzo pagato da METROPOLI per quel progetto, riferendoci ai numerosi arresti operati nell'ambito della redazione della rivista, dacchè la Autorità Giudiziaria aveva individuato questa quale organo del "Partito Armato".

Intendevamo riferirci agli arresti di VIRNO, CASTELLANO, SCALZONE, MAESANO, PIPERNO e PACE. La risposta del ~~MORUCCI~~ DE FEO fu che in effetti il prezzo era stato alto, ma che quello era il momento storico per tentare di realizzare, comunque, il loro progetto.

Non ricordo particolari accenni ai nomi delle persone che ho fatto, che il DE FEO genericamente indicava come "i redattori arrestati". Riferendosi a loro, comunque, DE FEO ~~mi~~ indicava come vecchi compagni che erano stati tra i promotori del progetto METROPOLI.

Con DE FEO, ovviamente, commentavamo i fatti del giorno e particolarmente interessante fu per me il discorso che egli mi fece sulla spaccatura della colonna romana delle B.R., con fuoriuscita conseguente da questa del MORUCCI.

Non sono in grado di precisare se questi discorsi fossero precedenti o meno all'arresto del MORUCCI ( certamente comunque si fecero anche dopo questo arresto), ma con assoluta certezza affermo che furono precedenti l'epoca in cui su vari organi di stampa uscirono notizie sulle clamorose rivelazioni di PECI sulle B.R. e, in particolare, sui contatti romani tra le B.R. e alcuni di METROPOLI all'epoca del sequestro MORO.

DE FEO mi disse che "loro" di METROPOLI si erano attivati come intermediari tra MORUCCI ed il gruppo a lui facente capo da un lato e le B.R. dall'altro. Mi raccontò in particolare di un episodio svolto in un bar romano nel quale si erano incontrati uno di METROPOLI ed uno delle B.R., dei quali entrambi non mi furono fatti i nomi. Le B.R. volevano attraverso METROPOLI, che appunto si stava attivando in posizione di gruppo intermediario, la restituzione delle armi che MORUCCI, scorrettamente, aveva portato con se uscendosene dalle B.R.. L'emissario di METROPOLI, alle richieste dell'interlocutore B.R., aveva in qualche modo tergiversato in quanto mirava ad assicurare al proprio gruppo il possesso delle armi. Senonchè, quello delle B.R. aveva minacciato con una pistola l'uomo di METROPOLI ed in breve le armi, o parte di esse, erano ritornate alle B.R..

Sempre sul MORUCCI, DE FEO, commentando l'arresto di costui in casa della nota Giuliana CONFORTO, aveva detto esplicitamente che per il futuro bisognava fare più attenzione alla loro "rete amica", perchè poteva succedere che, una volta catturati i personaggi di questa rete, questi si mettessero ancora a "cantare". Per la verità il DE FEO non mi disse esplicitamente che la CONFORTO faceva parte di questa rete, ma il discorso ~~venne fatto~~ sicuramente dopo che vennero fuori le sue dichiarazioni su PIPERNO quale intermediario dell'ospitalità fornita da lei a MORUCCI.

Tra i vari discorsi del DE FEO, ancora, ci fu, ad una mia nuova richiesta di prestito di armi, una sua affermazione secondo cui loro sarebbero stati in grado anche di darci un mitra "M.A.B.", ma che questo poteva essere pericoloso per noi in quanto, se ce lo avessero trovato "avrebbero potuto darci un omicidio". Peraltro non scese in ulteriori particola-

Barbora C. S. A. M. C.

15.10.1980 pag. 134

ri, nè io insistetti ulteriormente per ottenere il prestito delle armi. Sempre tra i discorsi del DE FEO, ci fu quello sul progetto di amnistia che era stato lanciato dal carcere da PIPERNO. DE FEO, alle nostre critiche di inopportunità di quel discorso in quel momento, rispose che, quanto meno, esso serviva ad agitare le acque ed a suscitare politicamente il dibattito. Tra l'altro, quello era il periodo in cui contemporaneamente, a detta di Pablo, Claudio MINERVINO andava teorizzando in Milano, anche lui, la svolta verso una lotta armata incruenta. Questa presa di posizione di METROPOLI sulla questione amnistia fu da noi accommunata alle notizie, che proprio in quei giorni comparivano sulla stampa, delle ragioni del distacco di Alberto (-Donat Cattin -) da P.L., ragioni che pure, a quanto si leggeva, traevano origine da un giudizio di sostanziale fallimento della lotta armata in chiave terrorristico-omicidiaria che dava l'Alberto stesso. Aggiungo che, sempre in quei giorni, Graziella MASCHERONI (il cui nome apprendo dall'ufficio) e Maurizio ROTARIS, di P.L., mi chiesero, quando ci incontrammo in una pasticceria di Piazza XXIV Maggio, assistenza per falsificare documenti di identità che, come loro dissero, dovevano servire ad Alberto ed altri che erano fuggiti in Francia (ovviamente questo episodio avvenne prima della notizia dell'arresto di 7 persone a Parigi, anzi avvenne molto prima). Orbene poichè ci erano noti ~~alcuni~~ rapporti tra ROTARIS e DE FEO-MINERVINO, pensammo che anche nella vicenda della spaccatura di P.L. c'entrasse in qualche modo METROPOLI. ROTARIS, infatti, sulla base della richiesta che ci aveva fatto, ci sembrò persona legata all'ala dissidente di P.L.. I rapporti di ROTARIS con quelli di METROPOLI non erano molto chiari; mentre dovrebbero esserlo al LAUS che doveva avere qualche elemento in più, in quanto era lui ad insistere sull'esistenza di tali rapporti.

Mettendo insieme tutti questi fatti e questi discorsi ~~del~~ del DE FEO, io e Gianni elaborammo alcune deduzioni sul ruolo di METROPOLI nelle vicende P.L. e B.R..

Pensammo, cioè, che il gruppo di METROPOLI, approfittando ed inserendosi in processi di disgregazione o ricomposizione organizzativa in atto sia nelle B.R. che in Prima Linea, avesse tentato di porsi, ad un certo punto, come gruppo egemone dell'una e dell'altra struttura. Questa egemonia che il gruppo di METROPOLI a nostro avviso perseguiva poteva essere anche soltanto ideologica, ma certo tale da assicurare al gruppo stesso un qualche controllo delle due organizzazioni citate.

Preciso ancora che, soprattutto per quanto riguarda il tentativo di METROPOLI di prendere in mano le B.R., le nostre deduzioni si basavano sui fatti che DE FEO ci dava per certi e cioè, il loro inserimento nella spaccatura MORUCCI-B.R. con contemporanea gestione delle armi di MORUCCI, il rifugio accordato a MORUCCI nell'ambito di una loro presumibile rete amica, nonché quello che lo stesso DE FEO mi disse a proposito dell'atteggiamento di MORUCCI nella vicenda MORO. Mi disse, cioè, che MORUCCI, all'interno della "Direzione Strategica" delle B.R. aveva votato per la non uccisione di MORO. Non posso precisare la esatta data in cui DE FEO mi fece questo discorso (pur confermando che si era prima della pubblicizzazione delle dichiarazioni di Peci) ma è certo che mi faceva questo discorso in modo puntuale ed informato, sicchè non riferiva certo voci di movimento. Ancora, devo precisare che, quando vennero fuori le dichiarazioni di Peci, io vi trovai una corrispondenza

Barbone Carlo Mustaro

15.10.1980

pag. 135

fedele alle nostre ipotesi. Io stesso, peraltro, avevo esplicitamente fatto presente al DE FEO le mie ipotesi sul loro ruolo nei confronti delle B.R. e lui, pur senza rispondermi affermativamente, certo non le aveva smentite.

Per quanto riguarda questo ultimo colloquio, esso avvenne in un ristorante di Via Sirtori, dove si svolse l'ultimo incontro con lui nel giugno del 1980. C'era presente oltre a noi il solo LAUS.

Per quanto riguarda l'ipotesi di un loro interessamento verso P.L., essa si basava univamente sui loro discorsi sulla amnistia, sui rapporti tra loro e ROTARIS da un lato e tra ROTARIS e il gruppo dissidente di P.L. dall'altro.

Rammento anche che in un'altra occasione Claudio MINERVINO (sia pure con una frase che esprimeva una chiara sopravvalutazione di se stesso) disse, riferito a SCALZONE, che "era caduto uno dei nostri...".

A.D.R.: Fattomi rilevare che le nostre ipotesi sul ruolo egemone che METROPOLI intendeva assumere nei confronti di B.R. e P.L. mal si accordano con la struttura milanese del gruppo, non potendosi pensare che un DE FEO o un MINERVINO intendessero egemonizzare una struttura come la B.R., osservo che questa affermazione è frutto di un equivoco da parte della S.V.. Infatti, MINERVINO, il DE FEO e gli altri di METROPOLI da me conosciuti, costituivano, evidentemente, solo l'appendice milanese (e probabilmente non la esaurivano) di un più vasto progetto di cui gli stessi, come ho detto, mi avevano parlato, e che era portato avanti, ed era stato promosso, da persone importanti quali appunto i redattori arrestati nell'inchiesta romana. Non vi è dubbio che costoro, ed eventualmente altri che non conosco, avevano la statura ed il peso politico per tentare una simile operazione.

Aggiungo che le confidenze che il DE FEO mi faceva ~~avere~~ furono il frutto sia di una sua volontà di attrarci nell'orbita di METROPOLI, sia di una leggerezza di fondo del DE FEO stesso, cosa che, come ho detto, fu anche alla base della <sup>discontinuità</sup> ~~interruzione~~ dei nostri rapporti con loro.

Anche Claudio MINERVINO, ad un certo punto, interruppe i suoi stretti rapporti con quelli di METROPOLI e, come dirò tra breve, venimmo a conoscenza delle ragioni di questa frattura, sia pure indirettamente, dallo stesso MINERVINO. Costui, intanto, dopo l'omicidio TOBAGI andava dicendo in giro con troppa disinvoltura in Milano (ovviamente negli ambienti vicini a ~~quelli~~ quelli della lotta armata) che la "XXVIII Marzo" proveniva dalle Formazioni Combattenti Comuniste e, in particolare, dalla parte di questa organizzazione che aveva preso contatto con METROPOLI. In questa fase si inserisce la pubblicazione sull'Espresso, ad opera di NISOTRI, del noto documento risalente all'epoca di Guerriglia Rossa. Quel documento, come ho detto, ce l'aveva o DE FEO o MINERVINO cui noi l'avevamo dato e, pur non avendone la certezza, credo che questo sia stato il canale attraverso cui il documento è giunto al giornalista dell'Espresso. Anzi preciso la verbalizzazione nel senso che questa certezza io ce l'ho e, piuttosto, quel che non ho è la controprova.

Comunque, venuti a sapere delle voci che MINERVINO andava diffondendo, decidemmo (e qui parlo ovviamente della ormai costituita XXVIII marzo) che andava in qualche modo punito o minacciato. Senonchè, noi della XXVIII marzo eravamo in quel periodo piuttosto prudenti proprio per le

*Barbieri* *Minervino*

voci diffuse dal MINERVINO, per cui incaricammo dell'azione contro costui Pablo che nel frattempo, staccatosi da noi, come ho già raccontato all'inizio del verbale, aveva costituito, come dirò, un gruppo denominato "BRIGATA LO MUSCIO".

Sia ben chiaro che a Pablo demmo solo genericamente disposizioni perchè attuasse una qualche azione intimidatoria, ma non certo indicazioni precise su cosa fare contro MINERVINO. Pablo ne parlò ai suoi (premetto subito sulla Brigata Lo Muscio che non ho mai avuto contatti con alcuno dei suoi componenti, noti, <sup>quindi,</sup> al solo Pablo), ma egli personalmente temporeggiava. Però, come poi Pablo mi disse con dovizia di dettagli, i suoi gli avevano fatto trovare un giorno in casa di uno dei componenti la Brigata Lo Muscio, Claudio MINERVINO immobilizzato e ammanettato. Alla vista di Pablo, MINERVINO disse che se lo aspettava (riferendosi allo stato di immobilizzazione in cui si era trovato) e chiese se il suo stato era dovuto a quello che aveva detto in giro sulla vicenda TOBAGI. Gli fu risposto affermativamente e fu ammonito a tenere la bocca chiusa per il futuro. Nella stessa occasione MINERVINO disse a Pablo che si era staccato dal gruppo di METROPOLI perchè si era accorto che la storia dell'acquisto delle armi (per cui noi e Pablo avevamo versato complessivamente 10.000.000) era una truffa con la quale quelli di METROPOLI intendevano reperire fondi per sostenere le spese della rivista.

A richiesta del Pablo, MINERVINO compilò una lista scritta dove figuravano i nomi dei "truffatori" di Metropoli, tra cui DE FEO, il "biondo" già di Senza Tregua ed altri. MINERVINO vi scrisse anche la ubicazione di tutta la rete logistica che a lui faceva capo (depositi armi etc.). Pablo diede poi questa lista a qualcuno di noi (non certo a me); ora che ci penso la ricevette sicuramente MORANDINI. Questa lista che deve esistere tuttora, finì poi insieme ad altri documenti ed alle armi della Brigata XXVIII marzo, materiale tutto del quale, come ho detto, ignoro la attuale ubicazione. Ho già formulato le ipotesi che questo materiale possa trovarsi parte vicino la casa di Levante di MORANDINI, parte forse dal "MALANCA" di Binasco.

Io non ho visto questa lista, ma MORANDINI mi disse grosso modo quello che c'era scritto; dei nomi che mi furono fatti conoscevo solo quello del DE FEO che è infatti l'unico che mi ricordo, per cui escludo che in quella lista ci fossero altri nomi a me noti.

L'episodio delle minacce a MINERVINO dovrebbe essersi verificato più o meno all'inizio dell'estate di quest'anno.

Prendo atto che, da dichiarazioni rese all'ufficio da tale LOMBINO Maurizio di Bergamo, detenuto per rapina, banda armata ed altro a disposizione dell'A.G. di quella città, risulta che i MINERVINO ed altre persone del suo gruppo potrebbero essersi rifugiate, subito dopo l'episodio ora ricordato, nel bergamasco dove avrebbero compiuto alcune rapine tra cui, in particolare, una all'ufficio postale di Redona.

Per quanto mi riguarda, tra le cose che lei mi riferisce apprese dal LOMBINO nell'ambito del procedimento nr. 1259/80 D P.M.MI, mi è noto solo che MINERVINO temeva altre ritorsioni, per cui è probabile che sia andato via da Milano. Non conosco Maurizio LOMBINO.

Dopo il "rilascio" di MINERVINO non l'ho più visto.

All'epoca della rapina da 18.000.000 di cui ho parlato a foglio 118 del verbale, lessi anche sui giornali che si era verificata una rapina in

*Berlusconi*

15.10.1980

pag. 137

casa di un collezionista di armi, in cui appunto era stato portato via un gran numero di armi.

"Michele" mi disse che a fare quella rapina era stato il gruppo di Caudio Minervino ed aggiunse che era preoccupante che tutte quelle armi finissero in mano a quelle persone.

Nulla mi dice il nome di STORINO Filippo che lei mi fa, come possibile parte lesa di tale rapina.

Prendo atto che, comunque, un'arma provento di tale rapina è stata sequestrata a ROTARIS Maurizio ed un'altra a tali PICCINELLI Pietro e DI GAETANO Libero che, proprio per quest'arma, hanno tirato in ballo il fratello di MINERVINO.

Quanto al ROTARIS, quello che lei mi dice conferma i legami che supponevo tra lui ed il gruppo MINERVINO; l'altro episodio è quello cui pure ho già fatto cenno in precedenza, a mia conoscenza, e che ora meglio le espongo.

#### BRIGATA "ANTONIO LO MUSCIO"

Le due persone arrestate dopo una rapina, che chiamarono in ballo il fratello di MINERVINO, appartengono alla Brigata "Antonio Lo Muscio". Per rifare la storia di questo gruppo, bisogna tornare all'epoca in cui, mentre è in atto la costruzione della Brigata XXVIII marzo, Pablo se ne allontana dopo un periodo in cui ha inizialmente lavorato con noi. Ho descritto questo allontanamento di Pablo negli interrogatori iniziali. Pablo, però, non rimane inattivo e raggruppa una serie di persone che avevano avuto contatti con lui, perchè probabilmente provenienti dalle squadre dei R.C.A.. In particolare, si tratta di persone che io non conosco e di cui mi ha sempre parlato il Pablo genericamente senza fornirmi notizie che io possa oggi riferire a lei.

Poichè Pablo aveva in qualche modo partecipato al nostro lavoro su GALLI e sapeva che, nel caso lo avessimo ucciso, avremmo rivendicato l'azione con la firma "NUCLEO COMUNISTA ANTONIO LO MUSCIO", diede lo stesso nome al suo gruppo, però chiamandolo "brigata", per affermare il suo collegamento con noi e per darci "segnali" precisi in caso loro avessero commesso e rivendicato qualche azione.

Un'azione che sicuramente questo gruppo ha commesso, come seppi dal Pablo, è una rapina in una gioielleria di C.so Lodi (nota ufficio: lettera "w" a pag. 71) avvenuta nel giugno 1980, poco prima di quella della Banca Popolare di Via Molise fatta da noi della XXVIII marzo.

A questa rapina prese parte sicuramente Pablo ed altre persone del suo gruppo. Da Pablo seppi che avevano trovato la cassaforte della gioielleria vuota perchè il proprietario stava per andare in ferie. Avevano preso quello che potevano dalla vetrina, e, uscendo, avevano chiuso la saracinesca della gioielleria dandosi poi alla fuga.

Ogni azione commessa a Milano a firma "Brigata Antonio Lo Muscio", comunque, deve ritenersi commessa dal gruppo di Pablo, ivi compresa una azione di volantaggio che fu fatta nel cinema PARIS di Milano, di cui, però, ho letto solo sui giornali senza averne mai parlato con Pablo.

Piuttosto lui mi parlò proprio della fallita rapina, a seguito della quale furono arrestate due persone, e, poi, sulla base di loro dichiarazioni, fu arrestato Roberto MINERVINO, che, come già detto, non ho mai

*Barbosa* *M. J. J.*

15.10.1980

pag. 138

conosciuto, al contrario del fratello.

Pablo mi disse che i due ragazzi, insieme ad un terzo, tutti e tre appartenenti alla Brigata Lo Muscio, nella mattinata del giorno in cui erano stati arrestati avevano commesso una rapina che gli era andata bene. Entusiasti di quest'esito della rapina, ne avevano tentata una altra nella stessa giornata, al pomeriggio. Mi pare che questa seconda rapina fosse stata tentata in un negozio di abbigliamento, ma si era risolta in un fiasco, essendo stati catturati due dei tre ragazzi. Mi disse che a seguito delle perquisizioni era stato trovato a casa di uno dei due materiale documentale dell'estrema sinistra tra cui anche un volantino della Brigata Lo Muscio. Messo alle strette questo ragazzo aveva fatto alla polizia il nome di Roberto MINERVINO come persona fornitrice delle armi.

In realtà, mi disse Pablo, le armi erano già in possesso dei rapinatori e non le aveva fornite il Minervino. Posso ipotizzare che queste armi alla lontana provenissero dai MINERVINO o perchè i rapinatori arrestati avevano forse prima militato nel gruppo di MINERVINO Claudio o perchè costui o suo fratello potevano aver fornito armi al gruppo di Pablo. Peraltro questa seconda ipotesi è molto meno verosimile, in quanto tra il gruppo di Pablo e quello di MINERVINO non corre buon sangue, come è deducibile dal "sequestro" di Claudio MINERVINO.

Pablo non mi aveva però detto esplicitamente che i due arrestati provenissero dal gruppo di MINERVINO, limitandosi a raccontarmi una volta che loro avevano intenzione di rubare delle armi a questo gruppo essendo venuti a conoscenza di dove erano ubicati i depositi delle armi stesse, e ciò ~~precedentemente~~ precedentemente al sequestro del MINERVINO e, quindi, alla compilazione della lista.

A proposito del sequestro del MINERVINO, ribadisco che esso avvenne all'inizio dell'estate dell'80, per cui non può questo essere lo stesso episodio di cui lei ha parlato LOMBINO che, come lei mi dice, è stato arrestato nell'autunno 1979. Preciso però che mi risulta, sempre per averlo saputo dal Pablo, che il MINERVINO già in passato era stato vittima di un analogo episodio, sempre ad opera del Pablo, in quanto si era comportato scorrettamente in una questione di denaro. In questa occasione MINERVINO era stato incappucciato e minacciato con una pistola alla tempia.

A questo punto, essendo arrivato con la ricostruzione dei fatti che mi riguardano fino ad epoca immediatamente precedente il mio arresto, ritengo di aver completato il racconto della mia storia politica e della mia militanza nei gruppi armati. Peraltro, tengo a precisare che tutto questo racconto, compiuto nel breve tempo di soli 10 giorni durante i quali lei mi ha interrogato, presenta ovviamente piccole lacune che mi riservo di colmare in successivi interrogatori che man mano che ricorderò ulteriori episodi (già adesso mi ricordo di un assalto ad una centrale S.I.P. fatta ai primordi di Rosso etc.) o che mi verranno fatte specifiche domande. Aggiungo anche che il mio racconto presenta indubbiamente alcune imprecisioni nelle date, frutto del tempo trascorso dalla consumazione dei vari fatti, ma è certo che, comunque, corrisponde all'assoluta ed oggettiva verità.

FR. Cell A.



15.10.1980

pag. 139

A questo punto l'ufficio mette a disposizione del BARBONE due copie del documento diffuso per rivendicare l'omicidio TOBAGI, invitandolo a precisare la genesi del documento e quali siano le fonti delle notizie.

Le due copie del documento, materialmente prelevate dal procedimento penale per l'omicidio TOBAGI, vengono allegate al presente verbale, con riserva di annotare gli estremi del rapporto di P.G. con cui esse vennero trasmesse alla Autorità Giudiziaria, estremi che non sono in questo momento a conoscenza dell'A.G..

L'ufficio numera tutte le pagine dell'allegato, da 1 a 12 con numeri apposti sull'angolo destro superiore di ogni pagina.

L'ufficio ancora, sul margine destro delle pagine 1,2,3,4, e 5, su indicazioni del BARBONE, delimita singole parti del documento, apponendo a fianco di ciascuna di esse (di quelle indicate) le lettere da "A" fino ad "M".

BARBONE dichiara: Posso ~~specificare~~ <sup>nel modo che segue</sup> la provenienza di alcune notizie o osservazioni contenute nel documento TOBAGI che, ribadisco, è il frutto e la sintesi, di uno studio e di un dibattito sulla stampa che fu mio personale e, ovviamente, come ho già avuto modo di spiegare, patrimonio politico dell'area della lotta armata e ~~di parte~~ del movimento:

- 1 - la citazione iniziale di GRAMSCI (nota ufficio: lett. A), ovviamente presa dallo studio delle sue opere, è nello specifico la stessa che viene riportata nella "Risoluzione nr. 6 della Direzione Strategica delle B.R.";
- 2 - le notizie sulle agenzie di stampa internazionali e sul controllo della UPI ad opera della Chicago e della Texas (nota uff. lett. B) sono riprese da uno schema contenuto nel libro che ho già citato a pag. 115, intitolato "Antenna dei padroni", di Francesco SILIATO, edizioni MAZZOTTA; tale libro mi fu consigliato nel '77 da ALUNNI;
- 3 - la sintesi della storia dell'"OCCHIO" (nota uff.: lett. C, sempre a pag. 1) proviene da una storia del quotidiano più dettagliata pubblicata sulla rivista IKON, non ricordo su quale numero in particolare;
- 4 - sul controllo ad opera dell'IRI della agenzia MC ERICKSON (nota uff.: lett. D a pag. 1), posso dire che ~~che~~ tratta dal libro indicato sub nr. 2 la notizia che tale agenzia è di proprietà di ROCKWELLER, mentre l'ipotesi che essa fosse controllata dall'IRI è mia ed è basata sul fatto che l'agenzia si occupava della pubblicità della S.I.P.; peraltro, come lessi sull'Espresso, la mia ipotesi sarebbe inesatta;
- 5 - il brano sulla storia della libertà di stampa (nota uff.: lett. E a pag. 2), che è abbastanza lungo, è preso pari pari dallo stesso libro indicato al nr. 2;
- 6 - l'accenno all'"emendamento Rizzoli" (nota uff.: lett. F a pag. 2), è frutto di notizie apparse praticamente su tutti i giornali;

M. Barbone C. U. Alunni

15. 10. 1980

pag. 140

- 7 - il riferimento agli uffici stampa e pubbliche relazioni (nota uff.: lett. G a foglio 3) è frutto di notizie attinte dal libro di Gianpaolo PANSA dal titolo "Comprati e venduti";
- 8 - il riferimento alle storie professionali di SECHI ed OTTONE (nota uff.: lett. H a pag. 3), è frutto di notizie pubblicate e da me lette su vari numeri della rivista specializzata "Prima Comunicazione";
- 9 - le osservazioni su meccanismi sindacali e di rappresentanza (nota uff.: lett. I a pag. 3), sono tratte da una monografia sul "lavoro del cronista" apparsa sulla rivista specializzata IKON; non ne ricordo il numero;
- 10- le notizie su TOBAGI e sulla sua formazione all'interno del Comitato di redazione del "Corsera" sono tratte dallo stesso libro di PANSA indicato al precedente punto 7;
- 11- l'altro accenno a TOBAGI come dirigente capace di ricomporre grosse contraddizioni politiche tra varie correnti del sindacato giornalisti (nota uff.: lett. M a foglio 5), ~~è~~ è tratto da notizie pubblicate ancora su vari numeri della rivista specializzata "Prima Comunicazione";
- 12- l'intero documento fu discusso e ridiscusso varie volte tra tutti i membri della "Brigata XXVIII marzo", ma in particolare l'ultimo pezzo, dall'inciso "Questo significa che..." (nota ufficio lett. N a fogli 5 e 6) fu oggetto di due stesure successive opera di tutto il gruppo e fu pertanto il pezzo soggetto alla maggior discussione, perfino sulla sua forma finale.

Preciso che, ovviamente, tutti i brani non compresi tra quelli fin qui specificatamente indicati, costituiscono il frutto di nostri discorsi e valutazioni politiche (ad esempio lo è tutto il discorso sui cronisti e quello sui rapporti tra stampa e apparati dello Stato nella lotta contro il movimento rivoluzionario). Aggiungo che, naturalmente, avendo davanti i libri e le riviste citate, potrei essere anche più preciso nell'indicare i riferimenti al testo del volantino. Si dà atto che anche l'allegato all'interrogatorio viene sottoscritto.

L'ufficio fa presente all'imputato che, sulla base di una perizia balistica effettuata risulta che nel ferimento PASSALACQUA e nell'omicidio TOBAGI sia stata usata una stessa arma calibro 7,65 che, nel secondo dei due episodi, avrebbe però presentato qualche alterazione nei suoi elementi.

BARBONE dichiara: Il giudizio peritale che lei mi comunica è in effetti esatto perchè dopo i problemi che ci furono con PASSALACQUA (ho già accennato all'inceppamento dell'arma), il LAUS, come lui mi disse, apportò alcune modifiche all'arma per evitare che l'inconveniente si ripettesse. Non ricordo adesso di quali modifiche si sia trattato.

A questo punto (ore 16,20) l'ufficio sospende l'interrogatorio rinviandolo in prosecuzione a domani 16.10.1980 alle ore 08,30.

L.C.S.

Per presa visione e ritiro di una copia del verbale

M. Barbone *C. L. 2*  
*Al. Matero*

*av. M. C. L. 2*

ALLEGATO all'interrogatorio del 15.10.80

1

L' operaio dovrebbe sempre sapere che il giornale borghese (qualunque sia la tinta), è uno strumento di lotta mosso da idee e da interessi che sono in contrasto con i suoi. Tutto ciò che stampa è costantemente influenzato da una idea: servire la classe dominante, che si traduce in un fatto combattere la classe lavoratrice. A. Gramsci.

A

Il processo di ristrutturazione in atto nel settore della informazione, passa con l' introduzione delle nuove tecnologie di stesura e stampa dei maggiori mezzi di comunicazione.

La parola d' ordine del capitale è: computerizzazione.

L' introduzione delle tecniche e degli strumenti dell' informatica in questo settore, non è una scelta modernista o di progresso, bensì risponde alle secolari esigenze del capitale: PROFITTO e CONTROLLO.

Con la fotocomposizione entrambi questi risultati sono raggiungibili; innanzitutto viene spazzata via un' intera categoria di classe, gli addetti alla stampa. Linotipisti e tipografi in genere, si vedono completamente spiazzati e vengono sostituiti da altre categorie di classe, i tecnici dell' informatica, di certo politicamente più consone al capitale e ai suoi interessi. All' interno delle redazioni aumenta

l' uso dell' notizie di agenzia e diminuisce il numero effettivo dei redattori, via via sostituiti da una nuova figura, l' estensore: esso, più che altro è un personaggio in grado di far funzionare le nuove macchine; si diversifica così dalla tradizionale figura del giornalista e diviene un interprete tra l' agenzia di stampa e la tecnologia.

Il risultato più evidente è l' abbattimento dei costi di produzione ed il maggior controllo sociale sui mezzi.

D' altro canto il controllo è determinato fin dall' origine con il controllo totale delle fonti stesse: le grandi agenzie di stampa internazionali sono saldamente in mano alla multinazionali ( ad es. la UPI è controllata dalla CHICAGO e dalla TEXAS ).

Un discorso specifico, per la sua potenza politica ed economica, merita la pubblicità, che possiamo definire prodotto ed essenza stessa del capitale. La vita ed il

linguaggio stesso dei mezzi di comunicazione sono determinati dalle tecniche di marketing e quindi dalla loro specificità di veicoli pubblicitari. Per capire questa affermazione

basta rifarsi alla storia recentissima della nascita dell' Occhio, ultimo nato in casa Rizzoli. La necessità di un quotidiano "popolare" in Italia è determinata dall' esigenza di coprire canali pubblicitari finora rimasti scoperti;

sono i canali di chi non legge i grandi giornali e di chi ha necessità pubblicitarie localmente circoscritte. Si tratta di trasferire sulla carta stampata il pubblico delle TV locali.

Gli specialisti della Rizzoli varano così una rete di edizioni locali, stampate localmente. Sinteticamente non è nato un quotidiano "popolare"; ma si è risposto ad una esigenza della pubblicità. Così come l' Occhio tutti i giornali vivono e

muciono sulla loro capacità di essere adeguati veicoli pubblicitari.

Per quanto riguarda il controllo delle agenzie di pubblicità, basta ricordare che, ad es., la McCann Erickson, in Italia controllata dall' IRI, è di proprietà di Rockefeller.

Schematicamente, con quanto sopraddetto, il capitale multinazionale tenta di ristabilire il profitto nel settore dell' infor-

B

C

D

Barbone

Alfano

2

mazione. Abbiamo anche visto la diretta connessione fra controllo delle fonti, pubblicità, controllo dei mezzi da parte dei gruppi multinazionali; questo ci dà gli strumenti per valutare quali interessi possano difendere i mezzi di comunicazione e che cosa significhi libertà di stampa, oggi. La libertà di stampa, storicamente, è stata contemporaneamente base di partenza e mezzo di controllo di quella rivoluzione informativa che la borghesia ha scatenato fin dal '500, abbinando il torchio di Gutenberg alla Bibbia di Lutero e Calvino. La libertà di stampa è diventata allo stesso tempo un obiettivo e lo strumento principale della lotta ideologica contro il dominio dell'aristocrazia e della Chiesa; allora come oggi la libertà di stampa e di informazione è strettamente collegata alla struttura fondamentale della società capitalistica, il mercato. Il suo contenuto è esso stesso definito economicamente: è libertà di produrre e commerciare informazione alla stregua di qualsiasi altra merce. La libera circolazione delle informazioni e delle idee non è che un aspetto della libera circolazione delle merci in generale. Per questo la libertà borghese di informazione trionfa solo quando trionfa la libertà di mercato e l'informazione stessa è ridotta a merce. Solo in casi particolari la borghesia ha dovuto ricorrere alla censura diretta; in generale la mano invisibile dell'economia fa meglio il lavoro di un esercito di sbirri e censori. Anche gli avversari della società borghese possono godere della libertà di stampa; ma questo accesso se vuole diventare permanente e non sporadico richiede il possesso di capitali. Chiunque, in definitiva, può accedere alla libertà della borghesia a patto che divenga in qualche misura borghese egli stesso. Oggi come sempre il capitale sfrutta questo potere sui mezzi di informazione. Con l'incalzare dell'offensiva rivoluzionaria questi rapporti di compravendita si appiattiscono e si definiscono chiaramente. La necessità capitalistica di contare su apparati di diffusione decisamente schierati in funzione controrivoluzionaria è alla base dell'evoluzione politica dei rapporti fra stampa ed apparati dello Stato. Valga per tutti l'emendamento "Rizzoli" alla legge di riforma dell'informazione, grazie al quale i giornali diventeranno una volta per tutte corpi separati dello Stato e da esso pagati. D'altro canto i nostri giornalisti non si vergognano certo di questo scoperte prostituirsi: fin dalla conclusione della "campagna di primavera" nel loro famoso congresso pescarese hanno esplicitamente definito il ruolo loro e della stampa in generale: creare consenso intorno alle iniziative dello Stato e delle corporazioni che lo sostengono. Ogni giorno che passa questa funzione politica si fa più evidente e si concentra sulle lotte più avanzate della classe e del proletariato metropolitano. La tendenza principale è la normalizzazione dell'antagonismo di classe e l'annientamento delle avanguardie combattenti. Lo verificiamo con la scomparsa totale della voce proletaria dai mezzi di comunicazione, sostituita da quella dei bonzi sindacali e "pompieri" vari; con la criminalizzazione di qualunque iniziativa esca dai putridi schemi della legalità borghese, raggiungendo il suo punto più basso e schifoso con il plauso generalizzato alla fucilazione dei comunisti combattenti. Spesso le condanne a morte vengono decise nelle redazioni dei giornali, laddove si fabbrica il mostro, il mito del male assoluto, incarnato dalle avanguardie di classe, allo scopo di preparare il terreno agli efferati omicidi delle bande armate di Dalla Chiesa. I proletari non stanno certo a guardare e sanno mettere queste sporche figure di fronte alle responsabilità che si sono coscientemente assunte in questa congiuntura della guerra di

Barbano

Aretu

3

classe, schierandosi col capitale.

La ristrutturazione del settore informazione che, pur schematicamente, abbiamo definito nei suoi aspetti economici e politici, si sviluppa grazie all'operato di ben precise categorie di personale economico e politico. La metodologia comunista ci impone di ben individuare le funzioni e l'importanza strategica di questi figurati, così da indirizzare correttamente l'attacco e disarticolare l'apparato nemico. Il vero potere nel settore lo detengono coloro che sono preposti alle decisioni strategiche; in sostanza chi effettivamente determina il flusso del capitale: editori e banchieri e chi siede effettivamente nei posti di comando e nei consigli di amministrazione. Spesso i padroni dei giornali e dei mezzi di comunicazione in generale non sono editori veri e propri, ma gruppi industriali multinazionali. Questo perché è una necessità di questi gruppi offrire una propria immagine pubblica e creare consenso alle proprie piratesche iniziative antiproletarie: valgano per tutti gli esempi della Montedison, dei vari petrolieri e dei giornali che essi controllano. Nella struttura di questi gruppi vengono quindi costituiti degli appositi uffici preposti al controllo ed alla conduzione delle testate possedute e più in generale ai rapporti con la stampa. Sono gli uffici stampa e pubbliche relazioni, che non vanno sottovalutati a livello di meri portavoce, bensì hanno una grande importanza; all'interno di questi uffici siedono figure di alto livello nella gerarchia del capitale. Recentemente si è formata una schiera di personaggi a cavallo tra i livelli delle decisioni strategiche e gli addetti alla conduzione quotidiana; questa fascia intermedia è formata dai manager dell'informazione: sono individui spesso slegati da una funzione precisa, che vengono utilizzati laddove se ne presenti la necessità, in qualità di esperti della ristrutturazione. Valgano per es. le stampe professionali di Sechi ed Ottone. Costoro dopo aver fedelmente servito i loro padroni per anni nei giornali che dirigevano, sono stati dapprima messi in cariche che altro non erano che aree di parcheggio, dopodiché sono stati utilizzati con funzioni dirigenziali in alcuni specifici episodi di ristrutturazione ( Europeo e Rete TV locali ). Sono quindi figure politiche di rilievo nell'intricata geografia degli apparati di fiancheggiamento dello Stato.

Ma chi fa effettivamente funzionare, quotidianamente, la macchina dell'informazione è la corporazione dei giornalisti. Essa stessa estremamente stratificata secondo gerarchie di affidabilità stabilite dal padrone, nel suo complesso si configura come vero e proprio corpo sociale, retroterra delle truppe scelte sopradescritte. All'interno della corporazione vige la legge della giungla: per far carriera i nostri baldi pennivendoli devono dimostrare fedeltà al direttore della testata e alla proprietà. Questo meccanismo, meglio conosciuto col termine di "leccare il culo al padrone", è favorito e riprodotto dagli stessi meccanismi sindacali e di rappresentanza ( contatto individuale ecc. )

La corporazione può essere raffigurata come una piramide. Al vertice stanno i direttori di testata e le "grandi firme": costoro sono le cinghie di trasmissione tra volontà generale del capitale e conduzione delle battaglie politico-militari dalle pagine stesse dei giornali. Sono i garanti della linea politica del giornale e soprattutto i controllori della stessa. In ultima analisi sono loro i veri responsabili di tutto ciò che viene scritto sui giornali della borghesia... ma non i soli: nelle redazioni si annidano i veri vermi striscianti, gli spregevoli fiancheggiatori dello Stato: i cronisti. Queste figure si ripariano all'ombra dei colleghi più famosi i cui pensano di non condividere le responsabilità Politico-Militari. Responsabilità oggettive e soggettive che si assumono nel momento

M. Barbone

M. Barbone

4

in cui decidono di far carriera sulla pelle dei proletari e delle loro avanguardie armate. Essi dai sottoscala in cui sono annidati praticano la vivisezione dei comunisti, appoggiando le campagne di annientamento, contribuendo a creare il mostro a tutti i costi e così via. A questi sporchi figurei raccomandiamo una sola cosa: non schieratevi nella guerra di classe contro il proletariato e le sue avanguardie; altrimenti ve ne assumete in pieno il carico politico e.... militare.

Ci sono poi le categorie dei giornalisti specializzati in determinati settori: da quelli della moda e dello sport, per arrivare a categorie ben più pregnanti dal punto di vista politico: giornalisti giudiziari e specialisti della controguerriglia psicologica. Entrambe queste categorie sono perfettamente schierate sulle posizioni delle bande di annientamento di Dalla Chiesa, e sono il tramite vero e proprio tra le strutture di coercizione armata dello Stato, magistratura compresa, e l'opinione pubblica. La più recente dimostrazione di questo perverso coito tra sbirri e pennivendoli ci è stato offerto dal caso Isman; costui sta passando da martire della democrazia e della libertà di stampa, quando in realtà non è altro che uno dei componenti ( e ce ne sono parecchi come lui ) l'ufficio stampa del ministero della guerra di classe, che non ha rispettato in pieno le regole. Tra questi personaggi c'è anche chi non si accontenta di far da passacarte e mette a disposizione della controguerriglia le proprie capacità di analisi, allo scopo di individuare e tentare di normalizzare i settori di classe antagonisti allo Stato. Per tutti questi c'è un solo modo di sfuggire alla giustizia proletaria: cambiare mestiere al più presto. La delega data ai militari di governare le città dove la classe operaia è più forte e in grado di inceppare i meccanismi di ristrutturazione, ha trovato rapida esecuzione con il tentativo di legittimare la pena di morte per i comunisti. Se i militari eseguono le sentenze di morte, l'informazione ed i giornalisti fanno di tutto per gestire questo passaggio della guerra ordinato dall'esecutivo. E' in corso una vera e propria guerra psicologica martellante laddove le indecisioni e le contraddizioni politiche lasciano il passo ad un preciso allineamento alla politica di guerra dello Stato. L'ingiuria, la diffamazione dei comunisti, la negazione dell'identità politica dei combattenti, sono aspetti di questa guerra. Tutto questo fa parte delle responsabilità che la corporazione si sta assumendo coscientemente. Le sue rappresentanze sindacali altro non sono che gestori dei rapporti interni alla borghesia e biechi commercianti della merce informazione. I suoi responsabili sono agenti della controguerriglia e come tali vanno considerati.

WALTER TOBAGI, Presidente dell'associazione giornalisti della Lombardia, riassume in sé le figure sopradescritte. Venuto alla ribalta con la formazione del Cdr CORSERA ai tempi della nomina di Ottone, ha sviluppato la sua carriera secondo due direttrici. Nel giornale si è caratterizzato come "efficiente" persecutore della classe operaia. Le sue conoscenze, le sue indagini, erano sempre svolte allo scopo di fornire utili strumenti di controllo preventivo e repressivo sulle insorgenze di classe. Alle rozzezze dei suoi colleghi ha contrapposto un'analisi di classe puntuale laddove i carabinieri operavano. Due esempi: le analisi della composizione della classe operaia FIAT, prima e dopo i licenziamenti, e durante l'attacco dei CC alla colonna Mara Cagol; la vivisezione dei quartieri proletari di Milano con l'indicazione agli

~~Walter Tobagi~~

M. Barbone

Walter Tobagi

5

sgherri dello Stato dei migliori punti d'attacco all'antagonismo di classe. Recentemente era passato a rinsaldare le fila del settore editoriale del Corriere, ma non per questo aveva abbandonato il suo campo d'azione rivolgendo costantemente la sua attenzione alla classe, nel continuo attentare alle forme di potere che essa si dà. Nel Corriere, entratoci come uomo di Craxi, si è subito posto come caposcuola di questa tendenza "intelligente" degli apparati della controguerriglia psicologica, e su queste capacità ha costruito la sua carriera. Ma il ruolo senza dubbio più rilevante lo giocava all'interno del sindacato della corporazione: preso il volo dal Comitato di redazione CORSERA dal '74, si è subito posto come dirigente capace di ricomporre le grosse contraddizioni politiche esistenti fra le varie correnti. Questa capacità gli ha consentito di giungere al posto di comando del sindacato in uno dei poli più pregnanti dal punto di vista politico. In qualità di rappresentante dei giornalisti egli gestiva rapporti con l'intero ceto politico, facendosi anche carico di promuovere i passi necessari all'attuazione di un rapporto organico tra i giornali e i corpi antiguerriglia (magistratura in testa). In questa chiave va letto l'episodio della incriminazione a seguito della pubblicazione dei verbali Fioroni. In cambio dello scoop giornalistico lo Stato lo ha sottoposto ad un "finto" procedimento, che mirava a ristabilire forme di sorveglianza e di censura preventiva, di cui fanno e faranno sempre le spese i giornalisti che si prestano, più o meno coscientemente, alle manovre che sempre stanno dietro a certe "rivelazioni". Illuminante in questo senso la risposta politica (sintetizzata dallo stesso Tobagi) che la corporazione ha saputo produrre - negateci l'informazione all'origine, la nostra professionalità sarà salva e con essa la libertà di stampa - ipocrisia che si va affermando come linea maggioritaria anche a seguito del caso Isman.

Nell'attuale congiuntura della guerra di classe, denominata fase di transizione (dalla propaganda armata alla guerra civile dispiegata), i comunisti devono muoversi con grande cautela; badare agli effetti di propaganda e agli effetti di reale disarticolazione delle campagne di combattimento. Per questo bisogna scegliere gli obiettivi più adeguati, ma anche le forme di lotta più opportune.

Questo significa che, per quanto se ne dica sui giornali dei padroni, i comunisti non sparano nel mucchio. Se, da un lato, gli strumenti dell'analisi marxista ci hanno consentito oggi di individuare ed annientare un personaggio quale Walter Tobagi, che rivestiva un ruolo dirigente nel processo politico di ristrutturazione, che ha come fine l'asservimento totale della stampa alle direttive dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM), dall'altro ci è altrettanto chiaro che questo processo non è lineare né privo di contraddizioni, né tantomeno concluso. Siamo altresì convinti che esistano - per quanto strano in una corporazione che si è venduta ad esempio anche in tema di rivendicazioni contrattualistiche ecc., su cui la classe operaia è invece attestata da anni - intellettuali non disposti a "farsi Stato" secondo le indicazioni del compromesso storico. Ricordiamo loro che esistono modi di informare non necessariamente forcaioli e assassini. Se tentennamenti nell'assunzione di responsabilità da parte di costoro sono comprensibili, dati gli strumenti che anche nel settore il padronato si dà, non possiamo far altro che additare loro l'esempio delle centinaia di lavoratori, operai, che ogni

Barbone

M. M. M.

6

giorno rischiano, con la lotta, il posto di lavoro o la galera. Per contro coloro che intendessero perseverare sulla strada delle menzogne, dell'ingiuria, del livore antiproletario, non tarderanno, e già cominciano, ad essere posti di fronte alle loro responsabilità. Stiano certi che d'ora innanzi il movimento proletario si occuperà di loro, come di certo avverrà per chi si permette di liquidare, definendole "interrogatori energici", le torture inflitte ai comunisti. Ricordiamo che ogni giorno il proletariato s'interroga sul perché la verità di tanti professionisti "alla ricerca della verità" finisca sempre per essere stranamente uguale alla verità del Ministero dell'Interno; di come fiumi di parole scorrano per ogni morte di un servo del sistema, ma nulla si sappia ancora dell'esecuzione di quattro comunisti. Sugeriamo di battere la strada di questi quesiti a coloro che non intendono usare la parola "democrazia" semplicemente come un paravento. Anche su questo infatti la classe operaia e il proletariato sanno distinguere; si sa che l'odio anticomunista, pur comune a tanti pennivendoli, non sempre si esprime coi toni dell'invettiva alla Leo Valiani, anzi, spesso, si nasconde dietro le etichette di "democratico" e "di sinistra" usandole per creare confusione nelle masse, per infiltrarsi dentro di esse. Comunque sapremo starlo, giacché ognuno di noi sa distinguere fra la "democrazia" che i padroni vogliono difendere e la giustizia di chi lotta per il Comunismo. I comunisti giudicano in base a fatti concreti e sanno fare le dovute mediazioni. E' per questo, ad esempio, che Guido Passalacqua ha avuto, non una "vaccinazione" (non si illuda affatto), ma un avviso: chi copia pedissequamente le veline del CC, chi sostiene senza dubbi di sorta l'annientamento dei comunisti combattenti, indipendentemente dalla propria storia politica, dalla presunta vicinanza alle organizzazioni della classe operaia, si schiera con lo Stato, contro la classe, contro di noi. JN

Oggi, mercoledì 28 maggio, un nucleo armato della Brigata 28 marzo ha eliminato il terrorista di Stato Walter Tobagi, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti.

ONORE AI COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO

INDIVIDUARE E COLPIRE I TECNICI DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA

NIENTE RESTERA' IMPUNITO

UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUENDO IL PARTITO  
COMUNISTA COMBATTENTE

Per il Comunismo

BRIGATA XXVIII MARZO

28/5/1980

Copia conforme al suo originale  
di Cancelliere  
Milano  
18 MAG. 1981



Barbone

M. P. C.



Il processo di ristrutturazione in atto nel settore della informazione, passa con l'introduzione delle nuove tecnologie di stesura e stampa dei maggiori mezzi di comunicazione.

La parola d'ordine del capitale è: computerizzazione. L'introduzione delle tecniche e degli strumenti dell'informatica in questo settore, non è una scelta modernista o di progresso, bensì risponde alle secolari esigenze del capitale: PROFITTO e CONTROLLO.

Con la fotocomposizione entrambi questi risultati sono raggiungibili; innanzitutto viene spazzata via un'intera categoria di classe, gli addetti alla stampa. Linotipisti e tipografi in genere, si vedono completamente spiazzati e vengono sostituiti da altre categorie di classe, i tecnici dell'informatica, di certo politicamente più consone al capitale e ai suoi interessi.

All'interno delle redazioni aumenta l'uso delle notizie di agenzia e diminuisce il numero effettivo dei redattori, via via sostituiti da una nuova figura, l'estensore: esso, più che altro è un personaggio in grado di far funzionare le nuove macchine; si diversifica così dalla tradizionale figura del giornalista e diviene un interprete tra l'agenzia di stampa e la tecnologia. Il risultato più evidente è l'abbattimento dei costi di produzione ed il maggior controllo sociale sui mezzi.

D'altro canto il controllo è determinato fin dall'origine con il controllo totale delle fonti stesse: le grandi agenzie di stampa internazionali sono saldamente in mano alle multinazionali (ad es. la UPI è controllata dalla CHICAGO e dalla TEXAS). Un discorso specifico, per la sua potenza politica ed economica, merita la pubblicità, che possiamo definire prodotto ed essenza stessa del capitale. La vita ed il linguaggio stesso dei mezzi di comunicazione sono determinati dalle tecniche di marketing e quindi dalla loro specificità di veicoli pubblicitari. Per capire questa affermazione basta rifarsi alla storia recentissima della nascita dell'«Occhio», ultimo nato in casa Rizzoli. La necessità di un quotidiano «popolare» in Italia, è determinata dall'esigenza di coprire canali pubblicitari finora rimasti scoperti; sono i canali di chi non legge i grandi giornali e di chi ha necessità pubblicitarie localmente circoscritte. Si tratta di trasferire sulla carta stampata il pubblico delle TV locali. Gli specialisti della Rizzoli varano così una rete di edizioni locali, stampate localmente. Sinteticamente non è nato un quotidiano «popolare»; ma si è risposto ad una esigenza della pubblicità. Così come l'«Occhio» tutti i giornali vivono e muoiono sulla loro capacità di essere adeguati veicoli pubblicitari. Per quanto riguarda il controllo delle agenzie di pubblicità, basta ricordare che, ad es., la McCann Erickson, in Italia controllata dall'IRI, è di proprietà di Rockefeller. Schematicamente, con quanto sopradetto, il capitale multinazionale tenta di ristabilire il profitto nel settore dell'inform-

Barbone      Aquatone

8

mazione. Abbiamo anche visto la diretta connessione fra controllo delle fonti, pubblicità, controllo dei mezzi da parte dei gruppi multinazionali; questo ci dà gli strumenti per valutare quali interessi possano difendere i mezzi di comunicazione e che cosa significhi libertà di stampa, oggi. La libertà di stampa, storicamente, è stata contemporaneamente base di partenza e mezzo di controllo di quella rivoluzione informativa che la borghesia ha scatenato fin dal '500, abbinando il torchio di Gutenberg alla Bibbia di Lutero e Calvino. La libertà di stampa è diventata allo stesso tempo un obiettivo e lo strumento principale della lotta ideologica contro il dominio dell' aristocrazia e della Chiesa; allora come oggi la libertà di stampa e di informazione è strettamente collegata alla struttura fondamentale della società capitalistica, il mercato. Il suo contenuto è esso stesso definito economicamente: è libertà di produrre e commerciare informazione alla stregua di qualsiasi altra merce. La libera circolazione delle informazioni e delle idee non è che un aspetto della libera circolazione delle merci in generale. Per questo la libertà borghese di informazione trionfa solo quando trionfa la libertà di mercato e l' informazione stessa è ridotta a merce. Solo in casi particolari la borghesia ha dovuto ricorrere alla censura diretta; in generale la mano invisibile dell' economia fa meglio il lavoro di un esercito di sbirri e censori. Anche gli avversari della società borghese possono godere della libertà di stampa; ma questo accesso se vuole diventare permanente e non sporadico richiede il possesso di capitali. Chiunque, in definitiva, può accedere alla libertà della borghesia a patto che divenga in qualche misura borghese egli stesso. Oggi come sempre il capitale sfrutta questo potere sui mezzi di informazione. Con l' incalzare dell' offensiva rivoluzionaria questi rapporti di compravendita si appiattiscono e si definiscono chiaramente. La necessità capitalistica di contare su apparati di diffusione decisamente schierati in funzione controrivoluzionaria è alla base dell' evoluzione politica dei rapporti fra stampa ed apparati dello Stato. Valga per tutti l' emendamento "Rizzoli" alla legge di riforma dell' informazione, grazie al quale i giornali diventeranno una volta per tutte corpi separati dello Stato e da esso pagati. D' altro canto i nostri giornalisti non si vergognano certo di questo scoperto prostituirsi: fin dalla conclusione della "campagna di primavera" nel loro famoso congresso pescarese hanno esplicitamente definito il ruolo loro e della stampa in generale: creare consenso intorno alle iniziative dello Stato e delle corporazioni che lo sostengono. Ogni giorno che passa questa funzione politica si fa più evidente e si concentra sulle lotte più avanzate della classe e del proletariato metropolitano. La tendenza principale è la normalizzazione dell' antagonismo di classe e l' annientamento delle avanguardie combattenti. Lo verificiamo con la scomparsa totale della voce proletaria dai mezzi di comunicazione, sostituita da quella dei bonzi sindacali e "pompieri" vari; con la criminalizzazione di qualunque iniziativa esca dai putridi schemi della legalità borghese, raggiungendo il suo punto più basso e schifoso con il plauso generalizzato alla facilonazione dei comunisti combattenti. Spesso le condanne a morte vengono decise nelle redazioni dei giornali, laddove si fabbrica il mostro, il mito del male assoluto, incarnato dalle avanguardie di classe, allo scopo di preparare il terreno agli efferati omicidi delle bande armate di Dalla Chiesa. I proletari non stanno certo a guardare e sanno mettere queste sporche figure di fronte alle responsabilità che si sono coscientemente assunte in questa congiuntura della guerra di

M. Barbone

Affiatore C. C. C.

9

classe, schierandosi col capitale.

La ristrutturazione del settore informazione che, pur schematicamente, abbiamo definito nei suoi aspetti economici e politici, si sviluppa grazie all'operato di ben precise categorie di personale economico e politico. La metodologia comunista ci impone di ben individuare le funzioni e l'importanza strategica di questi figuri, così da indirizzare correttamente l'attacco e disarticolare l'apparato nemico. Il vero potere nel settore lo detengono coloro che sono preposti alle decisioni strategiche; in sostanza chi effettivamente determina il flusso del capitale: editori e banchieri e chi siede effettivamente nei posti di comando e nei consigli di amministrazione. Spesso i padroni dei giornali e dei mezzi di comunicazione in generale non sono editori veri e propri, ma gruppi industriali multinazionali. Questo perchè è una necessità di questi gruppi offrire una propria immagine pubblica e creare consenso alle proprie piratesche iniziative antiproletarie: valgano per tutti gli esempi della Montedison, dei vari petrolieri e dei giornali che essi controllano. Nella struttura di questi gruppi vengono quindi costituiti degli appositi uffici preposti al controllo ed alla conduzione delle testate possedute e più in generale ai rapporti con la stampa. Sono gli uffici stampa e pubbliche relazioni, che non vanno sottovalutati a livello di meri portavoce, bensì hanno una grande importanza; all'interno di questi uffici siedono figure di alto livello nella gerarchia del capitale. Recentemente si è formata una schiera di personaggi a cavallo tra i livelli delle decisioni strategiche e gli addetti alla conduzione quotidiana; questa fascia intermedia è formata dai manager dell'informazione: sono individui spesso slegati da una funzione precisa, che vengono utilizzati laddove se ne presenti la necessità, in qualità di esperti della ristrutturazione. Valgano per es. le storie professionali di Sechi ed Ottone. Costoro dopo aver fedelmente servito i loro padroni per anni nei giornali che dirigevano, sono stati dapprima messi in cariche che altro non erano che aree di parcheggio, dopodichè sono stati utilizzati con funzioni dirigenziali in alcuni specifici episodi di ristrutturazione ( Europeo e Rete TV locali ). Sono quindi figure politiche di rilievo nell'intricata geografia degli apparati di fiancheggiamento dello Stato.

Ma chi fa effettivamente funzionare, quotidianamente, la macchina dell'informazione è la corporazione dei giornalisti. Essa stessa estremamente stratificata secondo gerarchie di affidabilità stabilite dal padrone, nel suo complesso si configura come vero e proprio corpo sociale, retroterra delle truppe scelte sopradescritte. All'interno della corporazione vige la legge della giungla: per far carriera i nostri baldi pennivendoli devono dimostrare fedeltà al direttore della testata e alla proprietà. Questo meccanismo, meglio conosciuto col termine di "leccare il culo al padrone", è favorito e riprodotto dagli stessi meccanismi sindacali e di rappresentanza ( contratto individuale ecc. ). La corporazione può essere raffigurata come una piramide. Al vertice stanno i direttori di testata e le "grandi firme": costoro sono le cinghie di trasmissione tra volontà generale del capitale e conduzione delle battaglie politico-militari dalle pagine stesse dei giornali. Sono i garanti della linea politica del giornale e soprattutto i controllori della stessa. In ultima analisi sono loro i veri responsabili di tutto ciò che viene scritto sui giornali della borghesia... ma non i soli: nelle redazioni si annidano i veri vermi striscianti, gli spregevoli fiancheggiatori dello Stato: i cronisti. Queste figure si riparano all'ombra dei colleghi più famosi di cui pensano di non condividere le responsabilità Politico-Militari. Responsabilità oggettive e soggettive che si assumono nel momento

Borbone

Mustaw

10

in cui decidono di far carriera sulla pelle dei proletari e delle loro avanguardie armate. Essi dai sottoscala in cui sono annidati praticano la vivisezione dei comunisti, appoggiando le campagne di annientamento, contribuendo a creare il mostro a tutti i costi e così via. A questi sporchi figurì raccomandiamo una sola cosa: non schieratevi nella guerra di classe contro il proletariato e le sue avanguardie; altrimenti ve ne assumete in pieno il carico politico e.... militare.

Ci sono poi le categorie dei giornalisti specializzati in determinati settori: da quelli della moda e dello sport, per arrivare a categorie ben più pregnanti dal punto di vista politico: giornalisti giudiziari e specialisti della controguerriglia psicologica. Entrambe queste categorie sono perfettamente schierate sulle posizioni delle bande di annientamento di Dalla Chiesa, e sono il tramite vero e proprio tra le strutture di coercizione armata dello Stato, magistratura compresa, e l'opinione pubblica. La più recente dimostrazione di questo perverso coito tra sbirri e pennivendoli ci è stato offerto dal caso Isman; costui sta passando da martire della democrazia e della libertà di stampa, quando in realtà non è altro che uno dei componenti (e ce ne sono parecchi come lui) l'ufficio stampa del ministero della guerra di classe, che non ha rispettato in pieno le regole. Tra questi personaggi c'è anche chi non si accontenta di far da passacarte e mette a disposizione della controguerriglia le proprie capacità di analisi, allo scopo di individuare e tentare di normalizzare i settori di classe antagonisti allo Stato. Per tutti questi c'è un solo modo di sfuggire alla giustizia proletaria: cambiare mestiere al più presto. La delega data ai militari di governare le città dove la classe operaia è più forte e in grado di inceppare i meccanismi di ristrutturazione, ha trovato rapida esecuzione con il tentativo di legittimare la pena di morte per i comunisti. Se i militari eseguono le sentenze di morte, l'informazione ed i giornalisti fanno di tutto per gestire questo passaggio della guerra ordinato dall'esecutivo. E' in corso una vera e propria guerra psicologica martellante laddove le indecisioni e le contraddizioni politiche lasciano il passo ad un preciso allineamento alla politica di guerra dello Stato. L'ingiuria, la diffamazione dei comunisti, la negazione dell'identità politica dei combattenti, sono aspetti di questa guerra. Tutto questo fa parte delle responsabilità che la corporazione si sta assumendo coscientemente. Le sue rappresentanze sindacali altro non sono che gestori dei rapporti interni alla borghesia e biechi commercianti della merce informazione. I suoi responsabili sono agenti della controguerriglia e come tali vanno considerati.

WALTER TOBAGI, Presidente dell'associazione giornalisti della Lombardia, riassume in sé le figure sopradescritte. Venuto alla ribalta con la formazione del CdR CORSERA ai tempi della nomina di Ottone, ha sviluppato la sua carriera secondo due direttrici. Nel giornale si è caratterizzato come "efficiente" persecutore della classe operaia. Le sue conoscenze, le sue indagini, erano sempre svolte allo scopo di fornire utili strumenti di controllo preventivo e repressivo sulle insorgenze di classe. Alle rozzezze dei suoi colleghi ha contrapposto un'analisi di classe puntuale laddove i carabinieri operavano. Due esempi: le analisi della composizione della classe operaia FIAT, prima e dopo i licenziamenti, e durante l'attacco dei CC alla colonna Mara Cagol; la vivisezione dei quartieri proletari di Milano con l'indicazione agli

Barbone

Mistoo Cella

11

sgherri dello Stato dei migliori punti d'attacco all'antagonismo di classe. Recentemente era passato a rinsaldare le fila del settore editoriale del Corriere, ma non per questo aveva abbandonato il suo campo d'azione rivolgendosi costantemente la sua attenzione alla classe, nel continuo attentare alle forme di potere che essa si dà. Nel Corriere, entratoci come uomo di Craxi, si è subito posto come caposcuola di questa tendenza "intelligente" degli apparati della controguerriglia psicologica, e su queste capacità ha costruito la sua carriera. Ma il ruolo senza dubbio più rilevante lo giocava all'interno del sindacato della corporazione: preso il volo dal Comitato di redazione CORSERA dal '74, si è subito posto come dirigente capace di ricomporre le grosse contraddizioni politiche esistenti fra le varie correnti. Questa capacità gli ha consentito di giungere al posto di comando del sindacato in uno dei poli più pregnanti dal punto di vista politico. In qualità di rappresentante dei giornalisti egli gestiva rapporti con l'intero ceto politico, facendosi anche carico di promuovere i passi necessari all'attuazione di un rapporto organico tra i giornali e i corpi antiguerriglia (magistratura in testa). In questa chiave va letto l'episodio della incriminazione a seguito della pubblicazione dei verbali Fioroni. In cambio dello scoop giornalistico lo Stato lo ha sottoposto ad un "finto" procedimento, che mirava a ristabilire forme di sorveglianza e di censura preventiva, di cui fanno e faranno sempre le spese i giornalisti che si prestano, più o meno coscientemente, alle manovre che sempre stanno dietro a certe "rivelazioni". Illuminante in questo senso la risposta politica (sintetizzata dallo stesso Tobagi) che la corporazione ha saputo produrre - negateci l'informazione all'origine, la nostra professionalità sarà salva e con essa la libertà di stampa - ipocrisia che si va affermando come linea maggioritaria anche a seguito del caso Isman.

Nell'attuale congiuntura della guerra di classe, denominata fase di transizione (dalla propaganda armata alla guerra civile dispiegata), i comunisti devono muoversi con grande cautela; badare agli effetti di propaganda e agli effetti di reale disarticolazione delle campagne di combattimento. Per questo bisogna scegliere gli obiettivi più adeguati, ma anche le forme di lotta più opportune.

Questo significa che, per quanto se ne dica sui giornali dei padroni, i comunisti non sparano nel mucchio.

Se, da un lato, gli strumenti dell'analisi marxista ci hanno consentito oggi di individuare ed annientare un personaggio quale Walter Tobagi, che rivestiva un ruolo dirigente nel processo politico di ristrutturazione, che ha come fine l'asservimento totale della stampa alle direttive dello Stato Imperialista delle Multinazionali (SIM), dall'altro ci è altrettanto chiaro che questo processo non è lineare né privo di contraddizioni, né tantomeno concluso. Siamo altresì convinti che esistano - per quanto strano in una corporazione che si è venduta ad esempio anche in tema di rivendicazioni contrattuali - mobilità ecc., su cui la classe operaia è invece attestata da anni - intellettuali non disposti a "farsi Stato" secondo le indicazioni del compromesso storico. Ricordiamo loro che esistono modi di informare non necessariamente forcaioli e assassini. Se tentennamenti nell'assunzione di responsabilità da parte di costoro sono comprensibili, dati gli strumenti che anche nel settore il padronato si dà, non possiamo far altro che additare loro l'esempio delle centinaia di lavoratori, operai, che ogni

11

12

giorno rischiano, con la lotta, il posto di lavoro o la galera. Per contro coloro che intendessero perseverare sulla strada delle menzogne, dell'ingiuria, del livore antiproletario, non tarderanno, e già cominciano, ad essere posti di fronte alle loro responsabilità. Stiano certi che d'ora innanzi il movimento proletario si occuperà di loro, come di certo avverrà per chi si permette di liquidare, definendole "interrogatori energici", le torture inflitte ai comunisti. Ricordiamo che ogni giorno il proletariato s'interroga sul perché la verità di tanti professionisti "alla ricerca della verità" finisca sempre per essere stranamente uguale alla verità del Ministero dell'Interno; di come fiumi di parole scorrano per ogni morte di un servo del sistema, ma nulla si sappia ancora dell'esecuzione di quattro comunisti. Sugeriamo di battere la strada di questi quesiti a coloro che non intendono usare la parola "democrazia" semplicemente come un paravento. Anche su questo infatti la classe operaia e il proletariato sanno distinguere; si sa che l'odio anticomunista, pur comune a tanti pennivendoli, non sempre si esprime coi toni dell'invettiva alla Leo Valiani, anzi, spesso, si nasconde dietro le etichette di "democratico" e "di sinistra" usandole per creare confusione nelle masse, per infiltrarsi dentro di esse. Comunque sapremo starlo, giacché ognuno di noi sa distinguere fra la "democrazia" che i padroni vogliono difendere e la giustizia di chi lotta per il Comunismo. I comunisti giudicano in base a fatti concreti e sanno fare le dovute mediazioni. E' per questo, ad esempio, che Guido Passalacqua ha avuto, non una "vaccinazione" (non si illuda affatto), ma un avviso: chi copia pedissequamente le veline del CC, chi sostiene senza dubbi di sorta l'annientamento dei comunisti combattenti, indipendentemente dalla propria storia politica, dalla presunta vicinanza alle organizzazioni della classe operaia, si schiera con lo Stato, contro la classe, contro di noi.

Oggi, mercoledì 28 maggio, un nucleo armato della Brigata 28 marzo ha eliminato il terrorista di Stato Walter Tobagi, presidente dell'Associazione Lombarda dei Giornalisti.

ONORE AI COMPAGNI CADUTI PER IL COMUNISMO  
 INDIVIDUARE E COLPIRE I TECNICI DELLA CONTROGUERRIGLIA PSICOLOGICA  
 NIENTE RESTERA' IMPUNITO  
 UNIFICARE IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO COSTRUIENDO IL PARTITO  
 COMUNISTA COMBATTENTE

Per il Comunismo

BRIGATA XXVIII MARZO

28/5/1980

Copia conforme al suo originale  
 Milano Il Cancelliere

18 MAG. 1981

Barbone

Agiator

C. G. L.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Foglio seguito N. .... 145

VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1980, addì 31 del mese di ottobre, alle ore 9, in Garbagnate, Staz. CC., innanzi al sottoscritto dott. Armando SPATARO, sostituto Procuratore della Repubblica di Milano, è presente :

- Marco BARBONE, già in atti generalizzato.

E' presente pure l'avv. Marcello Gentili, difensore di fiducia del Barbone .

Barbone dichiara : Prendo atto che ho facoltà di non rispondere alle domande, ma dichiaro che non intendo avvalermi di tale facoltà.

L'Ufficio invita il BARBONE a riferire su altri episodi riguardanti la sua militanza in "ROSSO - ■ B.C." sui quali aveva fatto riserva di rendere dichiarazioni, ove gli fossero venuti alla memoria.

Barbone dichiara :

ASSALTO A CENTRALE S.I.P. in zona Rovereto di Milano

Uno degli episodi certamente più lontani che ricordo fu quello di un'azione contro la Centralina della S.I.P. sita in una zona che dovrebbe essere quella di Rovereto a Milano.

Questa azione fu il culmine di una manifestazione di "Ronda" contro il crumiraggio fatta appunto in quella zona. Un corteo di un centinaio di persone, diretto da Pancino, si portò davanti alla Centrale S.I.P. in questione, dove fu "preso in consegna" il guardiano .

Un gruppo di persone, tra cui c'ero io stesso e c'era lo stesso PANCINO, fece irruzione nei locali, sfasciando materiale vario, comprese le centraline, con chiavi inglesi e tondini.

Qualcuno doveva anche essere armato, ma non ho ricordi precisi in merito. Questa azione si colloca temporalmente proprio all'inizio della mia militanza in ROSSO, a cavallo tra l'epoca del Collettivo del Berchet e l'occupazione del fabbricone di v. TORTONA.

Si era, quindi, al massimo nel '76.

ESPROPRIARI

Un capitolo molto importante nella storia di "Rosso" è rappresentato dalla pratica degli espropri in supermarket di generi alimentari, in negozi di abbigliamento, etc.

Il primo esproprio organizzato che io ricordi si fece in un supermercato di generi alimentari ( forse un'Esselunga) in zona Quarto Oggiaro. Il periodo era quello dei primordi di ROSSO, anni 1975-76.

Il progetto di irruzione nel supermarket era estremamente dettagliato e ci fu illustrato da SERAFINI, che ■, come ho detto, era quello che si occupava di noi giovani. Tutta la vicenda si svolge come previsto. SERAFINI, che era armato di pistola, ed altri come PUCCIOLANDI, NANNI RIZORDI, che avevano solo bottiglie incendiarie, fecero da copertura armata all'azione, rimanendo sopra un ponte, che costituiva una via di accesso al supermercato.

Io ed altri giovani, come MARGHERITA MAFFII, stazionammo davanti al supermercato senza fare nulla. SAMADEN era in moto all'altezza del Paolo Pini per avvertire eventualmente il gruppo di SERAFINI dello arrivo della Polizia. All'interno del supermercato, l'esproprio vero e proprio fu compiuto da gruppi di persone a me sconosciuti, tra cui c'era gente dell'Alfa Romeo.

L'azione comunque si svolse senza alcun problema.

Contemporaneamente, in quel periodo, si fece anche un esproprio da parte di alcuni esponenti di un gruppo del P.C.(m.l.) I.; era il periodo in cui, come dirò, questo gruppo si era avvicinato a ROSSO, con cui aveva stabilito strettissimi rapporti. Per altro, l'esproprio di questo gruppo si rivelò un mezzo fallimento perchè si era voluto vendere

*M. Barbone*      *U. Spataro*

..... segue.....

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.1980

Foglio seguito N. 146

la merce a metà prezzo. Era arrivata la Polizia ed aveva quindi arrestato una ventina di persone che furono poi processate e condannate a pene minime o assolte.

Successivamente, all'epoca in cui era ormai stato occupato il fabbricone di via Tortona, si tenevano varie riunioni, tra noi di ROSSO, nell'ambito delle quali si arrivava facilmente a decidere, in modo improvvisato, di compiere questo o quell'esproprio. Ricordo, ad esempio, che una volta JACOPO FO ed altri organizzarono e compirono un esproprio di jeans in un magazzino nella zona di P.le Loreto, a nome "FULMINE".

Era l'epoca in cui si conio il termine "BANDA DEL SALAME" perchè numerosi di questi espropri venivano compiuti in danno di salumerie; in uno di questi episodi, per esempio, fu arrestata ENRICA MIGLIORATI. Di costei posso dire che la incontrai ancora all'epoca dei miei contatti con i P.A.C. di cui ho parlato da pagina 118 in poi. La incontrai perchè era la donna di BERGAMINI; partecipava alle nostre discussioni politiche; in particolare la ricordo partecipare a quelle discussioni politiche circa i soldi da mandare in carcere a CAVALLINA e SERAFINI di cui ho già detto. Non posso dire se la MIGLIORATI facesse parte o meno dei P.A.C..

Tornando agli espropri, essi avevano in questo periodo un carattere promozionale; sempre in questo periodo CONIGLIO ed altri, tra cui forse SERAFINI, visti da me, durante un corteo, entrarono in una pellicceria di via Manzoni, portando via alcune pellicce.

A questo punto la cosa prese piede e si verificarono due episodi di un certo rilievo.

#### AZIONE IN SUPERMERCATO DI VIA PEZZOTTI.

Il primo episodio di rilievo, verso la fine 1976, fu un esproprio in un Supermercato di generi alimentari in via Pezzotti. La cosa fu dettamente organizzata dai membri della Segreteria Territoriale dell'epoca, di cui PANCINO era responsabile. Fu un'azione cui parteciparono molte persone, anche alcune che non erano di "ROSSO". Vi erano persone armate, ma non molte: ricordo con certezza solo ROBERTO CARCANO, che rimase di copertura con una lupara.

Io mi preoccupai di controllare che un edicolante che era lì vicino non avesse reazioni o non avvisasse la Polizia. Ma non mi sembra di essere stato armato. Non ho ricordi precisi sui presenti, ma c'erano un po' tutti quelli di "ROSSO". L'azione riuscì bene, tanto che parecchi clienti occasionali del supermercato ne approfittarono per portare via della merce.

#### AZIONE SUPERMERCATO DI VIA CHIESA ROSSA/

Subito dopo, ci fu l'azione contro un supermercato di via Chiesa Rossa, dal lato del Naviglio, che costituiva un po' un "pallino" di CONIGLIO.

La pratica di attacco ai supermercati, sia pure inserita nelle direttive generali dell'organizzazione, era ormai riprodotta autonomamente dai vari collettivi di quartiere. Questa azione, infatti, fu organizzata soprattutto da CONIGLIO e PABLO, del Collettivo Romana, e, anzi, mi rimproverarono per essermene occupato poco (all'epoca infatti ero più vicino alla Segreteria Territoriale, che al Romana). Ricordo che il raduno di tutti i partecipanti all'azione era stato fissato in uno spiazzo vicino ad una cascina esistente in quella zona. C'erano parecchie persone armate. Tra i presenti, anche se non posso precisare chi fosse armato, c'eravamo, come al solito, tutti noi del "ROSSO" e di "ROSSO". Rammento con certezza PANCINO, CONIGLIO, PABLO, LANDI, COZZI ed altri. Attraverso una radio sintonizzata sulla lunghezza d'onda della Polizia, però, venimmo a sapere che una macchina si stava portan

Borghese C. S. M. M. M. M.



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.1980

Foglio seguito N. 147

do in zona. Fuggimmo precipitosamente. Successivamente, CONIGLIO e PABLO, vennero a sapere che l'allarme era stato dato da un benzinaio che aveva un chiosco lì vicino e pensammo allora di compiere un atto di ritorsione. Lo facemmo io, CONIGLIO e PABLO, più che altro a titolo dimostrativo, tanto che vicino al chiosco facemmo esplodere un ordigno di bassa potenza, costituito da una caffettiera con miscela esplosiva. Mentre IO e CONIGLIO fuggivamo e stavamo salendo sulla macchina di proprietà di PABLO, che ci aspettava un po' più avanti, si udì l'esplosione e vedemmo distintamente che una persona rilevava il numero di targa della macchina di PABLO. Allora costui, da me accompagnato, si portò alla stazione CC. di via Fiamma, denunciando il furto della sua vettura e sostenendo che si era verificato qualche ora prima dell'ora dell'attentato. La falsa denuncia servì ad evitare l'incriminazione di PABLO.

A.D.R.:—Non rammento che al fatto in questione sia stato presente MASCELLONE; sarei portato ad escluderlo.

A seguito del fatto, PABLO si nascose per due giorni a casa mia e per una settimana circa a casa di SOFIA COPPOLA, la donna di CONIGLIO.

A casa della COPPOLA, si tenne una riunione tra me, PABLO e CONIGLIO da un lato e i Dirigenti dell'Organizzazione, PANCINO E TOMMEI, che rimproverarono la non correttezza pratica e politica della ritorsione verso il benzinaio.

A.D.R.:—Non ricordo che oltre a PANCINO e TOMMEI fosse presente anche VENTURA.

A.D.R.:—Fattomi presente che, a detta di PABLO, la COPPOLA era persona del settore Logistico dell'Organizzazione, rispondo che effettivamente, per quanto riguarda il periodo che va fino all'arresto di SERAFINI, CONIGLIO mi disse che la COPPOLA era utilizzata per custodire armi e trasportarle. Successivamente, non avendo io avuto rapporti diretti con la COPPOLA, non posso né escludere né confermare la sua appartenenza a "ROSSO".

Gli espropri, a questo punto, erano diventati patrimonio della iniziativa politica dei singoli collettivi.

Noi della ROMANA realizzammo, verso l'aprile 1977, un esproprio nel negozio di jeans "Funaro", sito in c.so di p.ta Romana, all'altezza di via Molino delle Armi. Vi parteciparono molte persone. Io solo, però, ero armato con una Beretta 7,65, ed ero fermo con CONIGLIO su una Vespa davanti al negozio. Fu PABLO che guidò all'interno del negozio un gruppo numeroso di persone che lo saccheggiò. Tra queste persone, c'erano sicuramente quelli della "SOIAX", tra qui MARIA GRAZIA e MAURIZIO.

#### STAZIONE CENTRALE/

Sempre nei primi tempi di ROSSO, al termine di una manifestazione sindacale, un grosso corteo di Autonomia si portò alla Stazione Centrale occupandola. Dall'altoparlante della Stazione, qualcuno tenne un comizio. Io ero tra quelli che bloccarono i binari. C'erano numerosissime persone, forse anche venute da fuori. Non ricordo se vi fossero persone armate.

#### ARRIVO DI MAROCCO A MILANO/

Continuando nell'esposizione dei fatti di ROSSO, che adesso riferisco episodicamente, rammento che quando MAROCCO evase per la prima volta dal Carcere ove era detenuto, dopo essere stato in giro di malavitosi comuni, ed avere tentato di entrare in contatto con i N.A.P., venne a Milano recandosi direttamente alla sede di ROSSO in via Disciplinà. Tutte queste cose mi furono direttamente da lui raccontate. Nella sede di ROSSO incontrò inizialmente un certo DOBERMANN, che era un militante di ROSSO, abitante all'estrema periferia di Milano verso Sesto S. Giovanni (nulla mi dice il nome FRANCO ROTELLA che lei mi fa in proposito); chiese a DOBERMANN chi gli poteva dare aiuto essendo Lui

*Dobermann*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.1980

Foglio seguito N. .... 148

un evaso, ma DOBERMANN non gli diede credito, pensammo si trattasse di un provocatore. Successivamente, però, MAROCCO riuscì a stabilire contatti con l'Organizzazione, in modo particolare con RENATA CAGNONI, moglie di TOMMEI, che ne faceva parte a tutte gli effetti. La CAGNONI lo introdusse nel giro politico dell'Organizzazione ed il MAROCCO ne entrò quindi a far parte, nonostante in un primo momento lui fosse stato tenuto in isolamento ( in quanto evaso e quindi pericoloso per l'Organizzazione) il che aveva prodotto una sorta di crisi, sul piano umano, del MAROCCO stesso. Questi era anche stato sfavorevolmente impressionato dalle scarse precauzioni in tema di sicurezza che adottavano i membri dell'Organizzazione. Mi raccontava, ad esempio, MAROCCO, che la CAGNONI era solita dargli appuntamento proprio nei pressi di casa sua, il che era certamente pericoloso. MAROCCO entrò poi nella commissione carceri dell'Organizzazione.

A proposito di MAROCCO, faccio presente, se non l'ho già detto, che la pistola cal.22 Beretta, usata da TERRONE il 14 maggio 1977, quando morì CUSTRA', potrebbe essere una delle armi sequestrate all'atto del suo arresto a Bagnolo Cremasco. Ho già detto, infatti, come le armi del ROMANA finirono in parte alle F.C.C. e da queste finirono in parte anche al gruppo di MAROCCO che se ne distaccò. Mi sembra, per altro, che si sia parlato di quell'arma con riferimento specifico all'arresto di MAROCCO e che io stesso l'abbia riconosciuta in fotografia.

#### ATTACCO CON BOTTIGLIE CONTRO LA SEDE DI C.L. DI CORSO DI PORTA VIGENTINA

Sempre nel 1976-77 (non sono in grado di precisare le date), in occasione di un corteo tenutosi per uno sciopero degli ospedalieri, un gruppo di persone di ROSSO attaccò con bottiglie incendiarie la sede di Comunione e Liberazione, sita in corso di P.ta Vigentina. La tecnica era sempre la stessa: dal corteo si distaccava un nucleo che compiva l'azione e subito dopo vi rientrava. Quelli del ROMANA non parteciparono all'azione perchè conosciuti in zona. Io mi limitai ad indicare a PUCCIO LANDI e ad ANGELO DELLA "FACE" la sede di C.L.. Il gruppo non riuscì a penetrare nella sede di C.L. e si limitò al lancio di bottiglie incendiarie. Oltre a PUCCIO ed ANGELO, ricordo con certezza, fra i presenti, solo GIBERTINI.

Tra i collettivi di quartiere di cui ho parlato in precedenza, merita un posto di rilievo il collettivo della Zona Lambrate, che aveva il proprio centro politico in una casa occupata in piazza Novelli. Ne era responsabile proprio il GIBERTINI e ne erano esponenti anche GIUSTINO CORTIANA e sua moglie MARIA TIRINNANZI; la RAFFAELLA ZAGORDI, ragazza di ~~VENTURA~~ VENTURA, certo FRANCO GARONZI ed un ENRICO, amico di GIBO. Queste persone erano quelle più vicino a ROSSO; ce ne erano altre invece, estranee all'Organizzazione. Forse anche MARANO ebbe parte nel collettivo Lambrate. ~~Coniugi~~ Coniugi CORTIANA erano confluiti nel Collettivo Lambrate, dopo che avevano costituito una squadretta a S.Donato, dove lavoravano alla SNAM. Nell'ambito di questa attività a S.Donato io e CONIGLIO prestammo una volta una pistola cal.22 a CORTIANA che con la sua squadra (ma non so con chi di preciso) compì un'assalto o irruzione contro una ditta di Pulizia o qualcosa del genere che credo avesse sede proprio in S.Donato.

Continuando nella esposizione dei fatti di "ROSSO", mi è venuto in mente che, all'epoca in cui le B.R. colpirono a Milano il giornalista MONATANELLI, anche al nostro interno, in sede di riunioni della Segreteria (non più ormai soggettiva), si discusse sulla possibilità di azioni contro la stampa. Anche con il mio personale contributo, si convenne sulla inopportunità di attaccare giornalisti dichiaratamente di destra e sulla opportunità, invece, di appuntare le nostre attenzioni

*Borbone*

*Giustino Cortiana*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80 Foglio seguito N. 149

SU una rosa di giornalisti considerati genericamente di sinistra. Tra i nomi che si fecero ricordo sicuramente quelli di Chiara Valentini, Carlo ROSSELLA, Corrado INCERTI e Romano CANTORE. Peraltro si parlava nei loro confronti solo di compiere azioni a basso livello a scopo intimidatorio. Mi pare che fu colpita solo una vettura di uno di costoro, forse di INCERTI. Peraltro, la scelta dei nomi non mi sembrava casuale, in quanto in altre occasioni rapporti con giornalisti, tra cui alcuni di quelli nominati, erano stati utilizzati da TOMMEI e da altri del Nucleo Informazione per necessità di pubblicistica di "ROSSO". Per esemplificare questi rapporti, faccio presente che, in occasione degli assalti o attacchi all'ASSOLOMBARDA ed alla MAGNETI MARELLI, le famose foto di persone armate erano state pubblicate sull'EUROPEO proprio in virtù di rapporti tra il fotografo di questo settimanale e il NUCLEO INFORMAZIONE di Rosso. La VALENTINI ed il ROSSELLA, inoltre si occupavano su "PANORAMA" dell'Autonomia e su ROSSO, ad esempio, c'era stata anche una certa polemica verso la VALENTINI, accusata di essersi spostata in un certo qual modo da posizioni precedenti che ella aveva tenute nei confronti dell'Autonomia. Peraltro, mi meravigliò il fatto che venisse colpito poi l'INCERTI, che tra tutti era proprio quello a cui non poteva essere mosso alcun rimprovero, in quanto non si era mai occupato di autonomia.

Sempre sui fatti di "ROSSO", ricordo che, nello stesso giorno in cui compimmo l'attentato al costruendo carcere di Bergamo, CONIGLIO ed altri (tra cui forse MASCELLONE, TERRONE e PABLO) compirono un attentato dinamitardo contro una scuola per VV.UU. sita in zona via Pezzotti. Mi pare che rivendicarono l'attentato a firma BRIGATE COMUNISTE e ciò provocò una discussione nei loro confronti in quanto non si era ancora deciso se con questa sigla sarebbero state rivendicate anche azioni di terrorismo diffuso oltre che azioni di rilievo come quella contro il Carcere di Bergamo.

Leggendo in questi giorni sul quotidiano "L'UNITA'", il giorno successivo all'arresto di BRUNETTI, noto autonomo bolognese, un articolo in cui si parlava di SPISSO e del fatto che, in una telefonata intercettata, BRUNETTI avesse chiesto a TOMMEI l'invio a Bologna di "MINCHIA", faccio presente che, innanzitutto, "MINCHIA" non è PANCINO come era stato scritto nell'articolo, ma RAFFAELE INTORRELLA, anche lui di ROSSO. Aggiungo che sapevo qualcosa sulla storia di SPISSO e già sapevo che, effettivamente, INTORRELLA era andato a Bologna per curare lo SPISSO. Costui era un membro della sezione bolognese della Organizzazione. Venne a Milano, subito dopo i fatti del marzo '77 a Bologna, e, in una riunione pubblica alla sede di Rosso, parlò delle giornate di Bologna. Quei fatti, però, lo avevano sconvolto e, subito dopo, aveva iniziato a sragionare. Ora, accadde che i compagni della rete bolognese lo tennero a lungo sotto controllo, non credo tanto perchè lui volesse rivelare qualcosa di esplosivo a proposito del caso CAMPANILE (di cui nulla so) o di altri fatti specifici, ma perchè si temeva in ogni caso che si mettesse a parlare della Organizzazione. Fu portato anche in una località di mare che non saprei indicare e fu tenuto sotto controllo in questo posto anche da Puccio LANDI, che era partito apposta da Milano.

Dissero anche a SPISSO che ALUNNI voleva ucciderlo, ma questo fecero solo per terrorizzarlo, in quanto ALUNNI non intendeva affatto compiere alcunchè contro di lui.

Poi SPISSO si rimise, ma fu di fatto completamente emarginato. Tutto questo seppi direttamente da LANDI, ALUNNI e, successivamente, quando li conobbi a Bologna, anche da Paolo AZZARONI e TIZIANO.

#### AZIONI CONTRO RADIO DI COMUNIONE E LIBERAZIONE

Un'altra azione dell'epoca iniziale di "ROSSO" fu sicuramente una

*Barbieri* *Mister* *C. C. C.*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Foglio seguito N. 150

duplice irruzione nelle sedi di due radio di COMUNIONE e LIBERAZIONE delle quali una era sita in v. Ariosto o, comunque, in zona Largo 5<sup>a</sup> Alpini, ed altra in una zona che ignoro.

Sicuramente fu assaltata la sede di v. Ariosto, mentre non sono sicuro che altrettanto sia accaduto nell'altra sede.

Non ricordo in quale occasione il fatto si verificò, ma deve essere stato nel '75 o '76. Io non partecipai e, come seppi da loro, erano sicuramente presenti Guido BERETTA, CONIGLIO e PUCCIO LANDI. Fecero un'irruzione armata e tentarono di farsi dire dove era il trasmettitore, che non avevano trovato.

BERETTA, successivamente, preparò anche un attacco alla sede dell'M. S.I. in v. Murillo e voleva farvi partecipare tutta la segreteria territoriale, redigendo a tal fine cartine e schizzi che illustrò in v. Disciplini. Noi, però, ci rifiutammo di partecipare all'azione: non ci piaceva una preparazione a base di cartine e strategia del tipo di quella studiata dal BERETTA. Lui realizzò egualmente l'assalto con gente del giro di S. Siro: l'azione culminò col lancio di bottiglie incendiarie contro una Pantera della Polizia.

A questo punto l'Ufficio mostra al BARBONE le foto allegate nn. 1, 2 e 3 al verbale di interrogatorio del 29.10.80 di PASINI GATTI Enrico, domandando al Barbone se vi riconosca persona da lui conosciuta.

BARBONE dichiara: Senza alcun dubbio, riconosco nelle foto nn. 1 e 2 la "NORMA" facente parte della rete romana dei Castelli di cui ho già parlato.

Prendo atto che tale donna si chiama Norma ANDRIANI, ma nulla mi dice il suo cognome.

Non conosco la donna raffigurata nella foto n. 3.

A d.r.: Ho sentito parlare, effettivamente, di tali PAOLO e DADDO di Roma. Si tratta di due ragazzi che facevano parte della rete romana di "ROSSO" e che furono feriti e catturati dalla Polizia durante una manifestazione in cui loro si erano trovati a sparare contro la Polizia stessa senza la prevista copertura di altre persone. Erano, cioè, rimasti soli ed erano stati catturati. Ci furono a Roma grandi manifestazioni in occasione del loro arresto: se ne chiedeva la scarcerazione. Furono condannati e dovrebbero ancora essere in carcere. So che PANCINO e VENTURA, insieme ad altri che erano delle U.C.C., tentarono di organizzare a Roma una loro evasione. A suo tempo avevo direttamente saputo che i due erano andati a Roma per qualcosa di veramente grosso e, più recentemente, seppi da FRENCH che vi erano andati per studiare colle UCC il tentativo di evasione dei due *avventati*.

A d.r.: Fattomi presente che MORANDINI ha indicato MARI Stefano come facente parte della S.A.P. Sempione, confermo quanto avevo già dichiarato sul suo conto. Non escludo, cioè, che i suoi rapporti con le SAP fossero più intensi di quelli a me noti. Lo potrebbero dire soprattutto LAUS e CARCANO. Su di lui, in particolare, so che lavorava con il padre nel cantiere di costruzione del carcere di Bergamo che noi attaccammo. Il padre è titolare, infatti, di un'impresa edile che aveva quell'appalto. Potrebbe anche essere che fosse titolare solo di una ditta collegata ad altre che lavoravano al carcere di Bergamo. Certo è che Stefano MARI lavorava proprio nel costruendo carcere di Bergamo.

Orbene, pur senza avere alcuna certezza in merito, io supposi che fosse stato lui ad impadronirsi delle cartine del carcere in costruzione, poi utilizzate per l'assalto, in quanto CARCANO, nella riunione a casa di CAPPELLI, affermò che le aveva avute da un suo amico che lavorava

Barbone C. L. Alister

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80 Foglio seguito N. 151

in quel cantiere, amico che, per procurarsi un sicuro alibi per la sera dell'assalto, si sarebbe recato, proprio quella sera, ad una festa.

Non chiesi mai a MARI se fosse stato lui l'autore del furto; so solo che MARI, in una riunione di molto successiva al fatto, mi raccontò che, giunto al carcere il giorno dopo l'assalto, o comunque qualche giorno dopo, aveva constatato che qualcuno aveva diffidenze nei suoi confronti in relazione a ciò che era successo.

Fattomi presente che PASINI GATTI (nota uff.; a pag. 36 del suo int.) ha nominato tale MAX come facente parte delle S.A.O. di P.L., e ha dichiarato che Max abita in una traversa di v. Meda, frequenta un bar di via Pezzotti ed è amico di Apache, e chiestomi se io lo conosca, rispondo che, effettivamente, pur non conoscendo il suo nome, capisco di chi PABLO abbia parlato. Si tratta di una persona scura di capelli che si sposò con una ragazza biondina e grassoccia che frequentava a suo tempo il collettivo Romana e che era amica di Federica SORELLA (non si tratta di Paola VELLUCCI). Effettivamente questo ragazzo era amico dei vari APACHE, VILIA etc. e penso che facesse parte delle Squadre, ma nulla so di preciso sul suo conto.

FATTOMI presente, ancora, che PASINI nega la sua partecipazione alla irruzione al Centro della Barona di cui ho parlato a pag. 48, rispondo che sono sicuro solo della partecipazione mia, di CONIGLIO e di GIGETTO. Di Pablo, effettivamente, non sono certo. Non ricordo il particolare di un cane che non si voleva spostare da sotto uno dei camion da incendiare.

A d.r. Circa il fatto, da me citato a pag. 66, che le armi usate nel corteo del 14.5.77 (Custrà) siano state poi portate nell'abbaino di un amico di PASINI, preso atto che lui nega la circostanza, preciso che, invece, io la confermo. Posso specificare che, in effetti, però, immediatamente subito dopo il corteo portammo le armi a casa mia e che di lì, poi, al massimo dopo due gg., le portammo nell'abbaino dell'amico di PABLO che avevamo a nostra disposizione.

Prendo atto che quest'abbaino, secondo PABLO, si troverebbe in v. Brenta e sarebbe stato del suo amico MAURIZIO FIORETTO; confermo entrambe le circostanze, di cui adesso ho piena memoria.

In quell'abbaino, non solo abbiamo tenuto le armi, come PABLO ben sapeva (ma non lo sapeva il suo amico o quanto meno poteva non saperlo), ma vi abbiamo anche dormito qualche volta.

In quell'abbaino tenemmo anche una delle prime riunioni post-Custrà in cui, alla presenza di ALUNNI (al quale o allora o in seguito riconsegnammo le armi usate il 14.5.77), iniziammo a parlare concretamente di una nostra uscita da "ROSSO-B.C." .

A d.r. Circa il nome del dirigente o "capetto" d'azienda che fu colpito per ritorsione per avere sparato ad operai in sciopero, nome che io a pag. 144 avevo identificato per quello di LOCATELLI, prendo atto che si tratterebbe, invece, di GIROTTO; per la verità non ricordo il nome del dirigente, ma solo il fatto, nei termini da me riferiti a pag. 123. Sapevo, quindi, solo della partecipazione al fatto di CONIGLIO e TERRONE, ma non di quella di Oscar TAGLIAFERRI e MAURIZIO BALDASSERONI della Soilax, che le sono stati fatti da PASINI. Conosco entrambi e come ho detto, almeno per quanto riguarda il Maurizio, sapevo che si trattava di persona facente parte della Soilax. Oscar e Maurizio, per quel che ne so, vivevano ultimamente in una casa occupata in v. Bramante dove aveva abitato LAUS e dove, al piano terra, c'è il ristorante "BRAMANTIN" usato dal Collettivo Sempione e dalle SAP per riunioni varie.

Circa la rapina da me indicata a pag. 50, concordo con il MORANDINI che, come apprendo, le ha dichiarato che la rapina si è svolta a

*M. Bertone* *C. C. Ligustro*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Foglio seguito N. 152

Roccafranca.

A d.r. : Circa la rapina all'autoneoleggio dove avevamo affittato il furgone usato per "curare" GALLI, preciso che questa fu compiuta, come ricordo meglio, da LAUS, da una donna ~~XXXXXXXXXXXX~~ da me mai vista e che seppi essere stata introdotta tra noi da DRINDRIN (si trattava di una donna sua amica, che ha anche ospitato a Milano IPPO, ed il cui uomo fu arrestato per possesso di hashish), da Rosario e da qualcun altro del gruppo degli "OXA", che era un gruppo di ragazzi così chiamato perchè ne faceva parte una ragazza che assomigliava alla cantante Anna OXA. Non conosco alcuna persona di questo gruppo ad eccezione proprio della "Oxa" che vidi di sfuggita una volta. Questo gruppo era in contatto soprattutto con LAUS e ROSARIO.

Circa gli "Oxa", so che, sicuramente con la partecipazione di LAUS e ROSARIO, hanno fatto un attentato dinamitardo contro la stessa scuola di VV. UU. in zona Pezzotti di cui ho parlato a pag. 149. Questo attentato dovrebbe essere recente, del 1980, e me ne parlarono sia BARONE che LAUS.

Sempre lo stesso gruppo ha fatto, con BARONE, ma senza LAUS, un altro attentato contro un comando VV. UU. sito in Piazza Gabrio Rosa. E' stato BARONE ad organizzarlo, rubando anche la Simca che fu usata per l'occasione.

Anche questo fatto dovrebbe essere del 1980.

L'uno e l'altro episodio dovrebbero essere stati rivendicati con una sigla del tipo "NUCLEI PER IL CONTROPOTERE TERRITORIALE".

Ho letto sul giornale di questi giorni che sono state ritrovate delle armi della XXVIII <sup>MARANO</sup> ed ho intuito, come lei mi conferma, che le aveva fatte ritrovare MORANDINI. Voglio ora precisare, essendome ne ricordato, che se tra quelle armi vi è una BERETTA 7.65, modello 35, con guance in legno, si tratta dell'arma con cui è stato ferito il medico delle carceri di Varese ad opera delle SAP d-1 ■ Varese di Fabio BRUSA. Quell'arma, infatti, la ereditammo dal giro delle SAP di Varese. So dell'uso di quell'arma in quella occasione attraverso LAUS che deve averlo saputo, a sua volta, da CARCANO.

#### UNITA' COMUNISTE COMBATTENTI

Da MARANO ed anche da CHINA (Giordano Francesco) ho in più riprese saputo alcune cose sulle U.C.C. da cui loro provenivano.

Quando parlerò delle rapine, si trattate di notizie fornitemi da entrambi. In caso contrario solo dal MARANO.

Una importante rapina la fecero, insieme ad altre persone a me non note, FRENCH e CINA in una gioielleria di Piazza Missori, il cui titolare era noto come un grosso ricettatore; il bottino, infatti, fu di circa mezzo miliardo in preziosi, compreso un sacchetto di diamanti che, secondo una notizia che le U.C.C. avevano avuto, si trovava nascosto dietro un termosifone nella gioielleria. Le U.C.C. ebbero qualche difficoltà a piazzare i preziosi, visto il loro alto valore e furono costretti a svelare la merce tramite ricettatori di loro fiducia.

Gli stessi CHINA e FRENCH avevano fatto un'altra rapina in una gioielleria sita in v. Lanzone; erano stati costretti a scappare a piedi, inseguiti dalla titolare del negozio.

La prima delle due rapine doveva essersi verificata nel '77 e la seconda in epoca più recente, nel '79 forse.

MARANO, inoltre, mi disse di avere partecipato all'assalto al calcolatore della Università BOCCONI, rivendicato poi dalle U.C.C.. Anche questo fatto dovrebbe essere nel '77.

Circa il momento dello scioglimento delle UCC, MARANO mi raccontò che,

*M. Barbore C. C. C. Affector*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

153

Foglio seguito N. ....

31.10.80

essendo debitore GUGLIELMI nei confronti delle U.C.C., aveva saldato il suo debito dando a MARANO 5 o 10 mila dollari, che si era riuscito a procurare perchè il fratello lavorava all'estero ed aveva la possibilità di disporre di dollari.

Un'altra azione di cui MARANO mi aveva parlato, era stato il sequestro, durata poche ore, che avevano fatto di SHAMMAH, finanziere di Milano, attualmente coinvolto nello scandalo Caltagirone. Shamamah aveva pagato seduta stante alle UCC una quarantina di milioni ottenendo la liberazione immediata.

#### FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE (dopo arresto ALUNNI)

Da Francesca BELLERE' appresi che le F.C.C. dopo la cattura di ALUNNI avevano compiuto una rapina in una banca di Brugherio al termine della quale qualcuno (non si sapeva chi era stato e sicuramente non era stata la polizia) aveva loro sparato addosso. Tra i partecipanti alla rapina c'erano sicuramente ZANETTI e ROCCO di VARESE che, infatti, erano stati feriti rispettivamente ad un piede ed a una spalla.

Anche CARCANO mi confermò la cosa. SERAFINI mi chiese se avevo disponibile un posto per ospitare i due ed io, che conoscevo anche la ragione della richiesta (non palesatami da Serafini), gli indicai un possibile rifugio: la casa del padre di Giulia RABONI, ragazza di MORANDINI che era assente dall'Italia, essendo in viaggio in Sud America con Paolo. Sapevo che i genitori della Raboni non andavano mai in quella casa, che era sempre aperta, e si trovava a Piede di Compito (prov. di LUCCA). Non andarono però in quella casa, in quella occasione e fecero curare i feriti in un giro amico a me sconosciuto.

In quella casa, invece, accompagnai in treno successivamente, FABIO BRUSA e MARIA ROSA BELLOLI, che a quell'epoca avevano bisogno di ospitalità (che mi avevano richiesto) in quanto erano soliti viaggiare e dormire sui treni.

Senonchè, avendo fatto conoscere quella casa alle F.C.C., accadde che poi costoro la trasformarono in una specie di loro base, anche senza che io lo sapessi. Per esempio, seppi da CARCANO che lui, MARCHETTI ed altri vi avevano anche tenuto una riunione in vista della ricostruzione delle SAP su scala nazionale. In una di queste riunioni successe che a BRUSA partì un colpo di pistola e la casa fu definitivamente abbandonata. Il fatto che questa fosse stata frequentata da persone sospette fu poi in qualche modo riferito dai vicini al padre della Giulia RABONI che si affrettò a venderla. Questa fatto lo seppi poi da MORANDINI che lo aveva saputo da Giulia.

A proposito del gruppo BRUSA, CARCANO, BELLERE', BATTISALDO etc., avvenne che, come è noto, essi furono arrestati nel maggio '79 a Como, insieme alla moglie di BATTISALDO, ad ORRU' e SVAMPA.

La cosa subito ci allarmò, sia perchè CARCANO era legatissimo a LAUS, presso cui aveva abitato fino a poco tempo prima, sia perchè attraverso i sette si sarebbe potuto giungere fino a noi. Ci preoccupava, evidentemente, anche sapere come i CC. erano giunti fino alla riunione di Como; a tal fine si era pensato persino ad una "spiata" da parte di BALICE (che non era stato arrestato e si era estraniato dal gruppo negli ultimi tempi) o ad un pedinamento di ORRU' da parte dei CC. . Comunque, indecisi su quello che avremmo dovuto fare, qualche giorno dopo la cattura dei sette (non so dire esattamente quanti giorni dopo), io, LAUS ed ARESCA ci portammo presso lo studio dell'avv. ZEZZA, davanti alla rotonda in via Besana, avendo saputo che lui difendeva qualcuno dei sette e volendo noi leggere i verbali di interrogatorio dei sette o di qualcuno di loro.

Di noi, solo LAUS e, in misura minore, ARESCA, conoscevano ZEZZA.

Barbone C. et J. Huter

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Foglio seguito N. 154.....

Nella stanza dell'avv.to, trovammo DE SILVESTRI (che non so se era già stato incriminato per avere dato ospitalità ai coniugi Battisaldo o se temeva di esserlo) ■ ; io non mi presentai affatto, nè lo fui tramite altri : era la prima volta che vedevo ZEZZA in vita mia.

Gli chiedemmo di potere leggere i verbali di quelli arrestati a Como e lui ce li diede ; sicuramente leggemmo quelli di CARCANO, di BATTISALDO e della PIROLI che lui ci diede seduta stante. Anche DE SILVESTRI si unì alla lettura.

Ricordo che CARCANO aveva dichiarato che la sua assenza da casa era dovuta al fatto che il suo nome era venuto fuori nella vicenda processuale che aveva coinvolto Caterina ROSENZWEIG (nota uff. : incendio BASSANI TICINO) e temeva per questo di essere arrestato; aveva aggiunto che la sua presenza a Como era dovuta al fatto che cercava di avere da qualcuno un documento falso per espatriare.

I Battisaldo, invece, avevano dato abbastanza addosso a Fabio BRUSA, dicendo che loro volevano costituirsi e che BRUSA, dirigente della organizzazione, voleva convincerli a restare clandestini e per questo li aveva invitati ad andare a Como. ■ Devo dire che ci stupì abbastanza il fatto che i BATTISALDO avessero parlato praticamente solo di BRUSA. Dalla lettura dei verbali, comunque, ricavammo una certa tranquillità sia perchè constatammo che non eravamo stati chiamati in ballo da alcuno degli arrestati, sia perchè ci convinchemmo che l'arresto dei 7 non poteva essere stato determinato da una spiata del BALICE perchè altrimenti sarebbero stati arrestati anche altri, tra cui noi stessi.

Questa tranquillità sul fatto che non poteva l'arresto scaturire dalla spiata di alcuno, ci derivò, per la verità, non solo dalla lettura dei verbali, ma da una valutazione complessiva della vicenda,

Naturalmente nei verbali ci interessava leggere non solo le risposte degli arrestati, ma anche le contestazioni che erano state loro mosse; ciò al fine di capire quali conoscenze l'A.G. avesse raggiunto sul gruppo.

A d.r. : A ZEZZA non ci siamo certo presentati come appartenenti alle FCC o alle SAP, ma neppure abbiamo detto "passiamo qui per caso e vorremmo leggere i verbali". Non ci qualificammo, cioè, come semplici amici degli arrestati, in quanto non fu necessario motivare in alcun modo la richiesta di leggere i verbali. Lo chiedemmo e ci furono dati da leggere.

E' evidente che ZEZZA sapeva che eravamo del giro, tanto che successivamente accettò da LAUS anche 300 mila lire in contanti destinati ai detenuti. Li avrebbe gestiti lo stesso ZEZZA nel modo da lui ritenuto più opportuno.

Domanda : Le sono noti altri episodi riguardanti l'avv. ZEZZA ?

Risposta : Come ho già detto, i rapporti con ZEZZA erano tenuti direttamente da LAUS e, quindi, ■ al di là dell'episodio della lettura dei verbali cui io stesso partecipai, tutto ciò che seppi su ZEZZA lo seppi attraverso LAUS.

Rammento, in particolare, che, verso la fine del '79, ■ o primissimi mesi dell'80, negli incontri che LAUS aveva con ZEZZA, venne da lui a sapere che la ordinanza di rinvio a giudizio fatta da GALLI era ormai pronta e che GALLI, disponendo lo stralcio di alcuni episodi dal processo, aveva fatto in modo che sicuramente non ci fosse alcuna possibilità di scarcerazione per decorrenza termini. Mi pare che ZEZZA accennò allo stralcio fatto per le indagini sul fermento GIACOMAZZI.

Successivamente, sicuramente pochissimo tempo prima che GALLI venisse ucciso, LAUS tornò da un incontro con ZEZZA abbastanza colpito da

*Barbora C. C. G. G. G. G.*



PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

155

Foglio seguito N. ....

quello che aveva appreso da ZEZZA stesso; costui gli aveva detto che il processo si avviava ad essere un mattatoio per gli imputati, alludendo alla situazione processuale quale si profilava, "a meno che aveva aggiunto ZEZZA- non succeda qualcosa prima".

Queste furono le precise parole riportatemi da LAUS quali pronunziate da ZEZZA.

Discutemmo molto questa frase, io, IPPO, MORANDINI e LAUS, perchè essa si inseriva in un momento delicato: noi quattro stavamo lavorando al progetto di eliminazione di GALLI (eravamo ormai giunti quasi alla attuazione di esso) e ci eravamo già accorti, come ho già precisato che anche PRIMA LINEA stava facendo qualcosa.

Ripensando alla frase di ZEZZA, dunque, ritenemmo che era ormai noto "nel giro" che si stava approntando l'eliminazione di GALLI. Preciso ovviamente che questo pensavamo perchè ZEZZA aveva contatti con il giro di P.L. senza necessariamente esserne militante (cosa che non ci risultava).

Ci rendemmo conto, quindi, anche per quella frase, di essere ormai in gara contro il tempo e decidemmo di accelerare i tempi del progetto-GALLI.

Fummo, come ho detto, preceduti da P.L. e ciò confermò il nostro timore.

A d.r. : Che io sappia, oltre la frase in questione, nessun altro accenno specifico vi fu alla morte di GALLI, nè prima nè dopo essa, tra LAUS e ZEZZA. Almeno LAUS non me ne parlò.

Preciso, però, che LAUS era andato da ZEZZA con la specifica intenzione di trovare il sistema di fare sapere ai compagni detenuti se non proprio del nostro progetto di eliminazione di GALLI, almeno che si preparava per loro un processo "caldo" a seguito di qualcosa che noi volevamo compiere.

A d.r. : E' chiaro che i termini espliciti del discorso tra LAUS e ZEZZA non erano stati da noi stabiliti ~~.....~~ e, quindi, potranno esserle esposti solo da LAUS: quel che è certo è che noi volevamo far sapere attraverso ZEZZA del nostro progetto ai compagni in carcere, ma la frase di ZEZZA sopra riferita spiazzò LAUS che non affrontò neppure il discorso.

A d.r. : ZEZZA non era legato organicamente alla nostra organizzazione, ma era sicuramente un avvocato che sapevamo disponibile ad attività del tipo di quelle che ho sopra citato, nonchè a favorire lo scambio di notizie tra noi e i detenuti.

In particolare, la posizione di avvocati come ZEZZA è diversa, evidentemente, rispetto a quella di avvocati come CAPPELLI, inseriti a tutti gli effetti nella Organizzazione; quando dico "diversa" intendo rispetto alle Organizzazioni di cui io ho fatto parte, non potendo escludere legami più profondi con altre Organizzazioni. Tornando, quindi, alla posizione di ZEZZA, essa era per noi la posizione di chi, avendo affinità ideologiche con noi, era disponibile a darci una mano.

Questo lui fece, non solo nei modi in cui sopra ho detto ma anche:

- facendoci sapere, sempre tramite LAUS, che GALLI stava indagando sulla sigla GUERRIGLIA ROSSA (questo subito dopo gli arresti di Como); su questo punto faccio una riserva, in quanto la notizia potrebbe esserci giunta direttamente da Francesca BELLERE' che aveva avuto un colloquio in carcere con DE SILVESTRI;

Barbara Celli Agnati

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Foglio seguito N. 156

- convincendo BALICE, arrestato alla vigilia della celebrazione del processo ALUNNI, a non "parlare" come lui avrebbe voluto fare; anche questo lo sapemmo attraverso LAUS. Non so con quali mezzi BALICE fu convinto a non parlare. Questo peraltro fu un vantaggio per me, perchè sicuramente BALICE, se avesse deciso di parlare, non avrebbe potuto fare a meno di parlare di me.

Del resto lo stesso ZEZZA aveva detto più volte che non avrebbe mai difeso delle "spie", alludendo in particolare ai BATTISALDO.

A d.r. ZEZZA, invece, si è sempre rifiutato di portare documenti nostri in carcere e viceversa, in quanto aveva detto che ciò era pericoloso.

Ad attività simili, invece, era disponibile FUGA, con il quale anche LAUS aveva contatti.

Per FUGA, non conosco alcun particolare episodio, salvo il fatto che si dichiarò disponibile a far pervenire in carcere al giro di quelli di Como il documento che nel precedente interrogatorio avevo definito "documento-NICOTRI". Fu LAUS a darglielo ed a farmi osservare che, probabilmente, il documento stesso era stata sequestrato all'atto dell'arresto di FUGA.

A d.r. : Nulla so circa eventuali rapporti organici tra FUGA e P.L. .

Dopo che sapemmo che GALLI indagava su GUERRIGLIA ROSSA, decidemmo che, comunque, avremmo abbandonato quella sigla, anche per far pensare che fosse in qualche modo legata alla persone già arrestate a Como.

A d.r.: circa Giuliano SPAZZALI, posso dire solo che era pacifico che egli fosse un militante di rilievo del cd. "CUCULO", cioè dei "COMITATI COMUNISTI DI UNITA' e DI LOTTA", formazione di matrice marxista-leninista.

Circa il CUCULO, posso dire solo che, quando le formazioni marxiste-leniniste si sciolsero nell'Autonomia, mentre il PC(m.l.)I si aggregò a ROSSO, il CUCULO si aggregò all'area SENZATREGUA. Peraltro nè su SPAZZALI, nè sul CUCULO mi risultano episodi specifici. Anzi, si tratta di una formazione di cui ignoro anche il discorso politico.

Avendo accennato alla confluenza del PC(m.l.)I in ROSSO, ricordo che, ho già detto come nella loro sede di v. Pieri (che è quella dove furono trovate le carte di identità rubate) si tennero alcune riunioni di vertice di ROSSO alla presenza di NEGRI e gli altri, tra cui ALUNNI.

#### P.A.C.

Ho ricordato anche, in questi giorni, che, all'epoca dei contatti con BERGAMIN dei P.A.C., lui mi disse, pochi giorni prima della caduta della loro base di via Castelfidardo, che i P.A.C. stavano preparando qualcosa di molto grosso contro la Magistratura milanese, ma che non riuscivano a trovare il momento buono per colpire il magistrato prescelto, perchè questo usciva sempre con il figlio. Tra l'altro, il piano era stato poi sospeso perchè un militante dei P/A.C. era stato identificato (fermato ma non trattenuto) dalla Polizia, mentre con parrucca si stava avvicinando al magistrato (non mi disse se nel corso di un pedinamento o altro).

Non mi disse il nome del magistrato studiato, ma dal discorso che faceva veniva fuori che era un obiettivo prestigioso. Altre difficoltà erano venute dal fatto che alcuni dell'ALFA, dei PAC, che partecipavano ai pedinamenti, avevano difficoltà ad assentarsi troppo spesso dal lavoro. Neppure di questi compagni mi fece i nomi.

A d.r. : Essendo di poco precedente il suo arresto, il discorso che BERGAMIN mi fece era sicuramente successivo all'omicidio ALESSANDRINI.

*Barbieri - C. d'Alister*

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Foglio seguito N. 157

A d.r. : Chiestomi se mi sia nota qualche circostanza sulle fotografie raffiguranti il giudice ALESSANDRINI trovate a casa di ALUNNI, rispondo che si tratta di foto a me ben note. Fui io stesso, infatti, a stamparle.

Fu SVAMPA, all'epoca iniziale della attività delle S.A.P., a venire a casa mia dicendomi che, mentre era in corso alla Televisione una intervista ad Alessandrini, aveva scattato delle foto con la sua Macchina (era una Rollei 35) e mi portò il rollino per lo sviluppo, in quanto in via Solferino avevo l'ingranditore. C'è da dire che, infatti, nell'ambito dei discorsi delle SAP, pensando a possibili obbiettivi nel campo della Magistratura, avevo fatto il nome di ALESSANDRINI, come giudice che si interessava di AUTONOMIA OPERAIA (io personalmente avevo ricevuto una perquisizione a firma del dott. Alessandrini). Pensavamo ad un intervento armato nei suoi confronti, ma la discussione era limitata a me e SVAMPA. Il progetto non fu minimamente portato avanti e, anzi, non si può parlare neppure di progetto, ma, ripeto, di semplice discussione, tra me e SVAMPA. Comunque, pur scettico sul fatto che le foto da lui scattate potessero essere riuscite (bisognava, infatti, che avesse scattato proprio in una condizione particolare delle onde che si susseguono in una trasmissione televisiva, ma invisibili all'occhio umano), sviluppai il negativo, stampando un'immagine di ALESSANDRINI, non ricordo in quante copie (prendo atto che ne sono state trovate tre da ALUNNI) in un formato che era praticamente poco più grande di un formato tessera.

Questa foto furono viste una volta a casa mia da Aldo SAIA, collega di lavoro di Caterina quando lei lavorava alla Varig (aviolinee brasiliane) a Milano. SAIA, completamente estraneo ad ogni attività politica, ci chiese cosa ce ne facevamo di quelle foto di ALESSANDRINI, che aveva riconosciuto; io risposi evasivamente, facendo cenno ad un lavoro che avevo fatto e poi mi affrettai a far sparire le foto da casa, facendole arrivare ad ALUNNI. Anzi gli ele consegnai "brevi manu".

Di certo quella foto, per quel che ne so, non fu mai utilizzata da P.L., con la quale, come ho detto, i rapporti se erano già interrotti quando fu arrestato ALUNNI. Devo dire, a proposito del deteriorarsi del rapporto PL-FCC, che altro motivo di contrasto lo appresi da ZANETTI. Questi mi disse che anche FCC (quelli della rete di Sebregondi) avevano studiato a lungo PAOLELLA, poi ucciso a Napoli da P.L. . Quelli di P.L., appunto, avendo lo stesso obiettivo, avevano allontanato gli FCC dalla casa di Paoella, dicendo loro che era pericoloso fare l'azione in quel punto. Quelli di FCC si erano, quindi, spostati lungo il percorso che PAOLELLA faceva, ma poi P.L. aveva compiuto l'azione proprio sotto casa di PAOLELLA. In particolare, sempre secondo il discorso di ZANETTI, quelli di F.C.C. avevano deciso di agire lo stesso giorno in cui agli P.L. ed, infatti, appostati lungo il percorso di PAOLELLA per colpirlo, avevano saputo della uccisione dello stesso ad opera di PL.

Questo fatto aveva determinato una spaccatura al Sud tra FCC e PL. Dopo quell'episodio le FCC avevano organizzato la strage di Patrica e volevano compiere un'altra azione, ma questa fu bloccata dallo arresto di SEBREGONDI.

A d.r. : Non so se SEBREGONDI abbia partecipato alla organizzazione della strage di PATRICA, ma è certo che lui era il capo di tutta la rete AVELLINO-ROMA-CASSINO, per cui mi meraviglierei se si fosse trattato di un progetto elaborato a sua insaputa.

A d.r. : Nulla so sui ferimenti a Milano, dell'inizio del '78, di SEGALA e TOMA.

M. Barbare  
C. C. C. C.  
A. M. M. M.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Foglio seguito N. 158

A d.r. : Nulla so di recenti fatti commessi a Milano consistiti in attentati esplosivi contro la Questura e la Provincia (nei cui pressi sono state fatte esplodere delle auto imbottite di material~~e~~ esplosive), o nel lancio di alcuni ordigni, a mezzo di rudimentali bazooka, contro i CC. di via Moscova.

A d.r. : Nulla so neppure sulla morte di MASCAGNI, il giovane trovato ucciso a Milano, in P.co LAMBRO.

A d.r. : Nulla so sulle azioni dei REPARTI COMUNISTI d'ATTACCO a Milano, sulle quali credo che potrebbe riferire PABLO.

#### RAFFORTI CON LE BRIGATE ROSSE

Circa i rapporti con le B.R. non posso che confermare quanto ho detto nei precedenti interrogatori e, cioè, che non avevo di certo alcun canale sicuro, ma che speravamo di riuscire a stabilire dei contatti ~~certi~~ che ci avrebbero permesso di andare ad una confluenza verso le B.R. stesse.

Devo però fare alcune precisazioni.

Dai discorsi che mi venivano fatti da FRENCH, avevo ricavato la sensazione che lui, questi canali, li avesse già. Anzi, come dirò, in numerose occasioni, io e LAUS, commentando gli atteggiamenti di FRENCH e CINA venivamo qualche volta colti dal dubbio che i due fossero già delle BR e che esercitassero sopra di noi una specie di controllo -esame. La cosa ci faceva un certo piacere visto che era proprio quello che volevamo, ma accadeva che, così come chiaro ci sembrava in certi momenti il rapporto dei due con le BR, altrettanto chiaro, in altri momenti ci sembrava il contrario. Devo dire che questa storia della appartenenza di FRENCH e CINA alle BR è stata in pratica una storia, un dubbio, che non siamo mai riusciti a sciogliere e che ancora oggi mi dà da pensare.

In particolare, è sicuro che almeno FRENCH aveva avuto in passato rapporti con le BR. ~~Ma aveva~~ <sup>Con loro</sup> raccontato, infatti, che lui aveva conosciuto ~~era stato~~ in rapporti politici, Valerio DE PONTI e Carla BRIOSCHI. Proprio attraverso quei due, lui stava entrando a tutti gli effetti nelle B.R. . Mi raccontò come i due si lamentavano che a Milano le B.R. avevano da un lato super-clandestini e dall'altro operai a basso livello, senza avere, cioè, una fascia intermedia di militanti.

Era successo poi che, all'inizio del '79, i due erano stati arrestati in Piazza LIBIA e FRENCH aveva perso i contatti con le B.R. . Anzi, le B.R. stesse, non so attraverso quali canali, gli avevano richiesto un preciso curriculum dei suoi spostamenti in quei giorni perchè sospettavano che gli arresti dei due fossero stati determinati da qualche imprudenza del MARANO.

Era, però, intervenuta la Brioschi dal carcere a fare sapere alle BR che la colpa della loro caduta non era certo del Marano, ma del giro CORTIANA-DIANA Calogero.

Oltre questo contatto con BRIOSCHI e DE PONTI (che erano gli stessi che, per conto delle BR, avevano avuto contatti con le FCC, come sempre FRENCH mi aveva detto), MARANO aveva, praticamente fino al nostro arresto, un contatto che non so assolutamente con chi avvenisse, attraverso il quale riusciva ad avere dei documenti delle B.R.. Per la verità questo era quanto diceva FRENCH, perchè io non vidi mai questi documenti BR. ■ FRENCH aggiunse che a questo contatto aveva comunque passato sia il documento PASSALACQUA che quello TOBAGI. Anzi, in questa seconda occasione la richiesta di avere il documento gli era pervenuta da parte della stessa persona che faceva da contatto con le BR.

M. Barbano

A. Quataro

C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Foglio seguito N. 159

A proposito dei sospetti miei e di Laus sulla appartenenza di FRENCH e CINA alle BR, essi si basavano, per esempio, sul modo in cui loro parlavano di azioni B.R. quale quella del ferimento contemporaneo di 4 persone in una sede della D.C. a Milano. D'altro canto, in altre occasioni, mi sembrava assurdo che loro ci nascondessero contatti già in atto con le BR e, quindi, rivedevo i miei sospetti precedenti.

Devo anche riferire che in un'occasione, MARCHETTINI ex-SAP, discutendo con DRIN DRIN a proposito di una restituzione di armi che questo doveva fare ai REPARTI COMUN. D'ATTACCO, lo affrontò duramente dicendogli che aveva a che fare con "uno delle BR" alludendo a se stesso, ma devo dire che non avevamo mai dato eccessivo peso a questa frase e, quindi, non pensammo mai di utilizzare MARCHETTINI come possibile tramite verso le B.R. .

A d.r. : Prendo che lei è stata indicata come possibile tramite in tal senso da MORANDINI Rossella SIMONE; costei è la moglie di NARIA. Sapevo che aveva contatti con un gruppo facente capo a DRIN DRIN, ma non è stata mai considerata da noi come possibile tramite verso le BR.

Non so quali azioni abbia eventualmente compiuto il gruppo di DRIN DRIN.

Infine, pur non potendosi certo parlare di tramite verso le BR, avevo avuto un discorso interessante con DE FEO di METROPOLI proprio in relazione all'atteggiamento delle BR nei confronti dell'omicidio TOBAGI.

Preciso che lo avevamo compiuto da poco e a DE FEO non era ancora chiaro che io e LAUS eravamo nella XXVIII marzo. Criticò, pertanto, l'omicidio TOBAGI, dicendomi che, comunque, aveva saputo che CURCIO personalmente in carcere aveva avuto parole di apprezzamento per l'azione. In particolare Curcio aveva apprezzato che il "movimento pur essendo schiavo dell'organizzativismo, sapeva individuare e scegliere delle campagne politiche" come quella che aveva avuto culmine nei fatti TOBAGI e PASSALACQUA. Era proprio questa la frase che DE FEO attribuiva a Curcio. Non so da chi l'avesse saputo, ma ho sempre pensato a qualcuno del giro di METROPOLI detenuto nelle supercarceri. L'apprezzamento di Curcio, inutile dirlo, mi aveva in qualche modo colpito, così come il fatto che il BR. NICOLOTTI, durante il processo a Napoli, aveva usato l'episodio Tobagi come minaccia nei confronti dei giornalisti presenti.

#### RAPPORTI CON PL

A proposito dei rapporti con ROTARIS e la MASCHERONI, membri di PL, di cui ho già detto, voglio precisare un ricordo. Ad un certo punto, interrotto formalmente il rapporto con loro, è BARONE che continua a vederli sul piano personale. La MASCHERONI in particolare, gli illustrò una campagna contro la magistratura milanese che PL stava mettendo a punto. Si era ancora prima della morte di Galli e noi avevamo già notato quelli di P.L. sotto la sua abitazione. Orbene, la MASCHERONI illustrò a BARONE la situazione degli uffici giudiziari milanesi e gli fece vari nomi (peraltro Barone non me ne fece esplicitamente), eccetto quello di GALLI. Questo ci diede la conferma che, in effetti, P.L. stava per fare qualcosa contro GALLI, in quanto, come osservò BARONE, rispondeva ad evidenti ragioni di segretezza il non fare il nome di GALLI, che altrimenti, necessariamente per il suo ruolo a Milano, sarebbe stato fatto.

Come ho detto, successivamente ROTARIS riprese i rapporti con me e mi chiese il nostro aiuto per la falsificazione di documenti di espatrio. Non avevo detto che aggiunse che "ALBERTO" mi voleva

Barbone

A. Rotaris

C. C. C.

PROCURA DELLA REPUBBLICA IN MILANO

31.10.80

Foglio seguito N. 160

incontrare per discutere la sua nuova linea politica.

A.d.r. : Nulla so circa una eventuale fusione di ROTARIS con il gruppo MINERVINO ; certo è che la linea politica di Rotaris andava sicuramente allineandosi su quella dei Minervino.

L'Ufficio a questo punto (ore 20) sospende l'interrogatorio, rinviandolo in prosecuzione a martedì 4.10.80, ore 16.

L.C.S.

per presa visione e ritiro di copia del presente verbale

*Barbone*

*Aputas*

*Celli*

*Celli*

Copia conforme al suo originale

Milano

8 MAG 1981

Il Cancelliere

*[Handwritten signature]*



# TRIBUNALE DI ROMA 362 4

UFFICIO ISTRUZIONE

N. 54/80

Sezione \_\_\_\_\_

## PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'DIPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 80 il giorno 25 del mese di novembre  
alle ore 13,30 in Roma

Avanti di Noi G.I. IMPOSIMATO, con la presenza del P.M. dott. SICA

assistiti dal \_\_\_\_\_

E' comparso Barbone Marco

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a  
cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono Barbone Marco, nato a Bari il 17/9/1958, residente a Milano  
in via Muratori n. 29, studente universitario, militare di leva.

Quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fidu-  
cia l'Avvocato Marcello GENTILE - presente

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171  
c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.  
932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon-  
de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara  
intendo rispondere-----/-----

Quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è at-  
tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e  
invitato a discolparsi, risponde:

Confermo le dichiarazioni rese al P.M. di Milano - Per quanto riguarda  
la mia venuta a Roma, ritengo di poterla collocare ai primi del 1979.---/  
Ricordo in particolare che durante il mio soggiorno a Roma, qualche gruppo

V° si depositi in Cancelleria per  
giorni \_\_\_ dandone avviso al di-  
fensore.

Si autorizza il rilascio di copia.

Roma, li \_\_\_\_\_

Per presa visione e rinuncia  
alla notifica ed ai termini.

Roma \_\_\_\_\_

Il Difensore

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

fascista assaltò un'armeria. Durante l'assalto un terrorista travestito da carabiniere restò davanti all'armeria. Come ho già detto, non ho conosciuto nell'appartamento romano di cui fui ospite durante la mia breve permanenza nella capitale, il proprietario dell'appartamento - lo ZANETTI mi disse che questi non era a conoscenza della mia presenza nell'appartamento - soggiunse che io e la Belleré avremmo dovuto andare via prima del ritorno del proprietario. Mi si chiede se io conoscessi il nome del proprietario della casa. Rispondo che non lo conoscevo. Il nome di Berone' Chantal non mi dice niente e neppure quello di Renzo Rossellini, almeno in relazione all'appartamento di Roma. Devo precisare che l'appartamento nel quale fui ospite a Roma era a disposizione dell'organizzazione ma non era una base della stessa. Uno-----/

ADR Non so se il proprietario dell'appartamento conoscesse la vera identità di ZANETTI, il cui nome di battaglia era "PULVIO". Non so come e da chi lo ZANETTI sia stato indirizzato all'appartamento romano in cui egli risiedeva. Mi si dice che, secondo una dichiarazione testimoniale, lo ZANETTI avrebbe ricevuto ospitalità dopo aver pubblicato in una bacheca dell'università un annuncio con la richiesta di appartamento. Al riguardo posso dire che in un'analoga occasione io e dei miei ospiti, nel senso di ospitanti, in un appartamento di Milano, ci mettemmo d'accordo per fornire analoga versione se ci fossimo trovati nelle necessità di farlo. Circa dieci giorni fa ho avuto modo di riconoscere la via e lo stabile in cui si trova la casa nella quale trovai ospitalità ad opera di ZANETTI. Ho indicato l'appartamento ai carabinieri del reparto operativo di Roma e di Milano. Nell'epoca successiva all'arresto di Alunni (13 settembre 1978), quando io ripresi i contatti con le F.C.C., lo ZANETTI mi disse che era in rapporti con il gruppo scissionista dalle B.R., che poi risultò essere quello di MORUCCI e FARANDA. Quando venni a Roma, chiesi notizie proprio di questo gruppo ed egli mi rispose che aveva preferito interrompere i rapporti con loro per non pregiudicare i rapporti con le Brigate Rosse. ZANETTI non mi disse con quali elementi delle Brigate Rosse egli aveva contatti. Non so attraverso quali elementi egli sia entrato a far parte delle Brigate Rosse. Dopo il viaggio a Roma ed in conseguenza del mio rifiuto di partecipazione all'azione omicida di Cassino, ruppi definitivamente i rapporti con le Formazioni Comuniste Combattenti.-----/ I miei rapporti con quelli di Metropoli iniziarono dopo la caduta delle basi di Castelfidardo a Milano nel settembre del 1979. Io conoscevo Bevilacqua Ugo che mi presentò al DE FEO Domenico. In seguito ebbi rapporti principalmente con il DE FEO, il quale mi disse nel corso dei numerosi incontri che ebbi con lui, che il MORUCCI, che mi sembra chiamasse PECOS, era uscito dalle B.R. anche a se-

Marco Barbana

C. C.



- secondo foglio -

343

4

SEGUE P.V. DI INTERROGATORIO DI BARBONE MARCO.

guito della gestione politica del caso MORO. Secondo DE FEO e Bevilacqua, dopo il sequestro MORO si erano formate due fezioni all'interno delle B.R.. Una facente capo a GALLINARI che era ~~pare~~ per l'esecuzione di MORO e seguito del rifiuto delle proposte di scambio con i tredici prigionieri. L'altra, identificabile con MORUCCI, sosteneva la opportunità di salvare la vita di MORO. Bevilacqua Rocco Ugo mi disse che addirittura il MORUCCI si assunse la responsabilità di ritardare l'esecuzione di MORO di alcuni giorni. Questo fatto giustificava a detta del Bevilacqua, il lasso di tempo tra la emissione del comunicato contenente la frase "concludiamo la battaglia eseguendo..3 ed il giorno dell'effettiva uccisione di MORO. Dopo la lettura dell'articolo di Scalzone "sull'unidimensionalità" apparso su Pre-Print numero 0, e seguito di una serie di fatti e di discussioni avvenuti sia prima che durante lo evolversi dei rapporti con DE FEO e Metropoli, io e Daniele LAUS, membro della Brigate XXVIII marzo, maturammo il convincimento ragionato che il gruppo promotore di Metropoli, attraverso la figura di MORUCCI, avesse conteso di assumere dall'esterno la direzione politica della Brigate Rosse, secondo le linee espresse nel suddetto articolo di Scalzone, manifestai chiaramente il mio convincimento al DE FEO, il quale, pur senza ammetterlo esplicitamente, mi fece capire che questo era uno dei loro obiettivi politici. Mi si chiede di indicare qualche fatto significativo che mi ha indotto a tale conclusione. Dichiaro che il fatto più significativo è stato un incontro avvenuto a Roma tra esponenti delle Brigate Rosse e di Metropoli. Come DE FEO mi disse oggetto della discussione era la restituzione delle armi sottratte da MORUCCI alle Brigate Rosse. Quelli di Metropoli tendevano a trattenersi qualche "pezzo" e su questo punto la discussione degenerò fino ad arrivare ad una esplicita minaccia da parte dell'esponente delle Brigate Rosse che partecipò a questo incontro. Non mi fu detto chi fosse l'esponente delle Brigate Rosse. L'incontro avvenne in un bar. L'esponente avrebbe estratto la pistola addirittura all'interno del bar. Per effetto di questa minaccia, quelli di Metropoli si indussero a restituire le armi. Non so fornire precisazioni intorno alle quantità delle armi restituite. Il fatto mi apparve significativo perché quelli di Metropoli rappresentarono, nell'incontro con le Brigate Rosse, gli interessi di MORUCCI come se questi fosse interno al loro gruppo. Altri due episodi si riferiscono alle armi. Attraverso il De FEO e nelle persone di Claudio MINERVINO, appartenente al gruppo di Metropoli, il mio gruppo venne possesso di un AK 47 Kalachnicov che aveva la particolarità di presentare nella tracolla una scritta in arabo con il pennarello. Il MINERVINO, a proposito del possesso del Kalachnicov disse che era dello stes

Marco Barbone

- terzo foglio -

366

4

SEGUE P.V. DI INTERROGATORIO DI BARBONE MARCO.

so stock <sup>da</sup> cui proveniva il fucile A K 47 usato a Pieve Nicosie. A proposito della provenienza di queste armi, quelli del gruppo di Metropoli tentarono di organizzare un acquisto di un grosso quantitativo di questo tipo. Per convincerci a partecipare con una quota all'acquisto ci parlarono di un precedente viaggio andato a buon fine. Il gruppo fornitore di queste armi era un gruppo palestinese non meglio precisato. Mi si chiede se la fornitura di cui parlò MINERVINO, che mi diede il "pezzo" sopradescritto, sia la stessa della quale parlò Peci che sarebbe avvenuta nel Luglio 1979 ad opera dei palestinesi ed a favore di MORETTI, SAVASTA e Roberto. Ritengo di poterlo escludere perché la fornitura di armi è sicuramente precedente al luglio del 1979.---- Faccio rilevare, inoltre, che in via Castelfiderdo, nell'appartamento di Silvana MARELLI, venne ritrovato un altro AK 47 di proprietà dei P.A.C. (Proletari Armati per il Comunismo). Sempre attraverso i PAC, nelle persone di MORETTI Marco, versammo le nostre quote di 5/milioni nell'acquisto di armi che in una fase successiva venne effettuata da DE FEO. Contemporaneamente i P.A.C. ci offrirono di acquistare dei giubbotti antiproiettili - ed è questo un altro episodio significativo dei collegamenti MORUCCI-Metropoli e aree limitrofe - perché quei giubbotti antiproiettile dovevano essere acquistati per il tramite di MORUCCI. Riprendendo il discorso relativo al comportamento di MORUCCI durante il sequestro MORO, mi formai il convincimento che lo stesso MORUCCI, convinto dell'opportunità politica della salvezza di MORO si trovasse isolato all'interno delle Brigate Rosse. La soluzione che egli prospettava era di ottenere un riconoscimento di fatto delle Brigate Rosse come controparte politica della Democrazia Cristiana. Questo riconoscimento avrebbe dato alla sua posizione maggiore peso politico. Inseguendo questa soluzione, MORUCCI giunse addirittura ad assumersi la responsabilità di differire l'esecuzione di MORO. Mi si chiede di dire ciò che è a mia conoscenza circa eventuali collegamenti tra ALUNNI e le Brigate Rosse sulla base dei documenti rinvenuti in via Negroli. Rispondo che non so con quali elementi delle Brigate Rosse avesse contatti ALUNNI? Escludo, peraltro, categoricamente che egli abbia partecipato in qualche modo al sequestro MORO. Ciò dico perché io ebbi modo di incontrare ALUNNI più volte al giorno per diversi giorni, sia prima che durante e dopo la cattura di Aldo MORO. In quel periodo ALUNNI viveva con MARUCCI in via Melzo ed un

Marco Barbone

C. C. C.

- quarto foglio -

345

SEGUE P.V. DI INTERROGATORIO DI BARBONE MARCO.-----

-----  
allontanamento episodico non sarebbe sfuggito al MAROCCO e a me che  
con questi avevo contatti, Del resto la partecipazione di ALUNNI al  
sequestro MORO si deve escludere anche per la rigida compartimenta-  
zione delle Brigate Rosse.-----

L.C.S. -----

Marco Barbone

*Preparato*  
av. *Antonio C. C. C.*

~~INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO~~

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. 8<sup>a</sup>

921/80-F  
N. R.G.

L'anno millenovecento ~~settanta~~ il giorno 18  
del mese di dicembre alle ore 15,35  
~~del Tribunale di Milano - Ufficio Istruzione~~ In Garbagnate Milanese  
-Caserma dei Carabinieri-

Avanti a Noi Dott. Elena PACIOTTI

..... Giudice Istruttore,  
assistiti dal sottoscritto Cancelliere .....

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. 3

Milano, 21/1/81  
Il G.I.

è comparso BARBONE Marco ass.avv. GENTILI Marcello  
Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco  
nato a Bari il 17/9/1958  
residente in Milano, via Muratori, 29

di professione fotografo  
..... ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) incensurato- militato -impossidente-  
celibe-

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina dell'avv. GENTILI Marcello  
piazza 5 Giornate, 1-Milano - e confermo la revoca  
dell'avv. Salinari Raffaele del foro di Milano.-

Interrogato sui fatti di cui al suo interrogatorio davanti  
al P.M. di Milano- risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

-- 2 --

Non intendo avvalermi della facoltà di cui all'art. 78

c.p.p.-

Ho avuto modo di rileggere il testo degli interrogatori da me resi al P.M. di Milano, e posso confermarli integralmente. Sono disponibile a dare tutti i chiarimenti che mi siano richiesti e che io sia in grado di fornire.

Aggiungo che ripensandoci mi sono ricordato di alcune circostanze che non ho ancora riferito. Di queste le più rilevanti mi sembrano le seguenti:

- 1) Dopo l'estate del 1976 in occasione della apertura del processo per la rapina di Argelato io seppi che l'organizzazione di "ROSSO" aveva valutato la necessità di rivendicare politicamente l'azione di Argelato. Poiché non si volevano danneggiare gli imputati fu deciso di intervenire indirettamente in questo modo: si fece una rapina che serviva anche ovviamente a fini di finanziamento, e di rivendicare il valore politico di questo tipo di rapina. La rivendicazione avvenne mediante una dichiarazione trasmessa con degli altoparlanti installati su una macchina rubata collocata davanti alla sede del "Corriere della Sera", se non ricordo male il luogo. Tale rivendicazione non fu fatta a nome di "Rosso" né delle "Brigate comuniste" la cui sigla non era ancora apparsa, ma con un'altra sigla che credo ricordasse "Bruno VALLI". All'epoca non partecipavo agli organi dirigenti di "Rosso" e quindi non partecipai a questa discussione. Appresi la notizia nell'ambito della segreteria territoriale che frequentavo. Ricordo che in relazione a questo episodio Laura MOTTA mi disse che lo specialista dei timers, e quindi anche dei collegamenti fra gli altoparlanti e le bottiglie incendiarie che dovevano distruggere la registrazione, era Giuliano RIGHI RIVA.

- 2) Nell'autunno del 1979 allorché per conto <sup>di</sup> "Guerriglia Rossa" che faceva capo a me LAUS e MORANDINI, e attorno alla quale gravitavano e alla quale si aggiungevano altre persone di cui ho già parlato, iniziai i rapporti con DE FEO e quindi con l'area di "METROPOLI", ottenni questi rapporti per il tramite di Ugo BEVILACQUA detto "Ughetto" mio conoscente personale. All'epoca non mi si presentava come rappresentante di "Metropoli" ma soltanto come uno in grado di metterci in contatto con chi "stava dietro" agli articoli di "re-print". Mi è venuto in mente che nella riunione che poi ebbe luogo al "Circolo Evangelico" della zona Farini, mi pare in via Porro Lamberterghi in una sala affittata da DE FEO, partecipò

Moreno Barbano

-- 5 --

anche Ugo BEVILACQUA.

Ritengo che in questa sede egli rappresentasse formalmente il gruppo di "Metropoli" perchè in quel torno di tempo ebbe a dirmi di aver accettato di far parte della rete "militare" di "Metropoli" come responsabile o commissario militare.

Devo però dire che sia io che LAUS non abbiamo mai capito fino in fondo la natura, la consistenza e la durata della sua militanza in "Metropoli" perchè ricordo che successivamente è accaduto che fosse lo stesso DE FEO a chiedermi notizie di Bevilacqua mentre in altre occasioni era lo stesso De Feo, su mia richiesta, a darci sue notizie.

3) Ricordo ~~infine~~<sup>quiere</sup> che in una data che non so indicare ma precedente alla rapina di 18 milioni commessa da me, Laus e Morandini in danno di una Banca vicino a Crema, io, Laus e Morandini abbiamo commesso una rapina in danno di un laboratorio di analisi mediche che sta in una via che si diparte da piazza Buonarroti in Milano, al civico nr. 11 di detta via.

L'indicazione ci era stata data da Pietro ARESCA il quale ci aveva informato che avremmo trovato molto denaro con il quale pensavamo di finanziare la preparazione della rapina alla banca, commessa successivamente e comunque di reperire fondi per la nostra organizzazione anche perchè in quell'epoca dovevamo dare i 5 milioni per avere da "Metropoli" le armi, secondo la trattativa che avevamo fatto.

La rapina al laboratorio fu commessa con queste modalità:

LAUS è rimasto fuori alla guida della stessa "Ritmo" rapinata che usammo nella successiva rapina alla Banca, io e MORANDINI entrammo nel laboratorio, minacciammo, forse tirando fuori l'arma ma forse anche senza mostrarla, l'infermiera presente. Questa che doveva averci preso per dei tossicomani non ha fatto alcuna resistenza ed anzi, dichiarando di aver già subito una rapina, ha subito detto che non avrebbe fatto alcuna opposizione e ci ha consegnato i soldi che c'erano, che erano però soltanto circa 200.000 lire. Morandini ed io siamo quindi usciti, abbiamo attraversato la piazza mediante il sottopassaggio della metropolitana e siamo risaliti sull'automobile dove ci attendeva il Laus.

4) Alla fine del 1976 in epoca prossima all'esproprio al super mercato di via Pezzotti, è avvenuta l'irruzione alla radio di "Comunione e Liberazione" dalle parti di via Ariosto di cui ho già parlato. Mi sono ricordato che l'irruzione è avvenuta in occasione di un corteo di protesta per un concerto di Alan STIVEN.

A questa irruzione parteciparono LANDI, GUIDO, cioè Guido BERETTA, e "Coniglio".

-- 4 --

Si cercava in realtà il trasmettitore della radio ma l'irruzione era avvenuta invece nella sede di una redazione dove non c'era il trasmettitore. Ricordo che mi fu detto che sottoposero ad un interrogatorio il redattore presente ma non appresero il luogo dove si trovava il trasmettitore.

Queste notizie le ho apprese da persone che hanno partecipato all'irruzione ma adesso non so ricordare esattamente chi di loro me ne parlò, quasi sicuramente ho appreso da Landi l'episodio dell'interrogatorio del redattore e molto probabilmente ne ho parlato anche con "Coniglio" con il quale all'epoca ero in strettissimi rapporti.

Per quanto riguarda il BERETTA ricordo che un giorno mentre passavo in macchina con lui e con "Coniglio" davanti al bar che si trova alla crocetta in corso di Porta Romana (la crocetta è l'incrocio fra corso di Porta Romana, via Lamarmora e corso di Porta Vigentina), io dissi loro che avevo letto sul giornale che era stato usato più di un kilo di esplosivo, loro mi corressero dicendo che era stato impiegato un quantitativo assai inferiore, che mi precisarono, credo due o quattro etti di "Keddite" o altro esplosivo da cava.

In una successiva occasione "Coniglio" mi disse che questo era uno dei primi attentati ai quali aveva partecipato insieme con il SERAFINI.

Sempre con riguardo a BERETTA confermo che ha partecipato all'assalto alla "CONFAPI" perchè ero presente e perchè fui io stesso a dargli la pistola usata in quell'occasione.

Ero io infatti all'epoca che tenevo le armi della segreteria territoriale di "ROSSO" in casa mia, in cantina, dietro una vecchia cucina.

Quel giorno distribuii tutte le pistole, almeno sette, tutte con doppio caricatore. Io avevo una pistola P38, diedi a Coniglio una LUGER P08 che era la sua preferita e forse a Ventura un revolver 38 special 2 pollici. Tutte queste armi furono poi ritrovate a Monluè.

Di Guido BERETTA conferma anche la sua presenza alla riunione tenutasi a Varese nella casa del Ventura nell'estate del '76, di cui ho già parlato. Riguardo a questa riunione mentre confermo la presenza di TOMMEI, CONIGLIO, VENTURA, LANDI, BERETTA, devo dire che circa l'operaio della "FACE" forse si trattava di Angelo, cioè l'uomo della BRAMBATI, mentre non sono certo, come ho già detto, della presenza di FABRIZIO e devo correggendomi escludere la presenza di Pietro MANCINI, che intervenne formalmente nelle riunioni soltanto dopo la rapina in banca a cui

*Marco Barbano*

aveva partecipato, perchè sino allora essendo un dirigente della "FIM", non lo si voleva esporre. Ricordo infine che era presente un operaio della SIMENS, il quale vedendomi disse: "Toh! Una faccia nuova". La riunione ebbe una particolare importanza perchè in quell'occasione TOMMEI fece un censimento dei possibili partecipanti ad una struttura militare clandestina di "Rosso" che poi divenne "Brigate Comuniste" e ad ognuno di noi chiese chi era disponibile "al salto del balcone" volendo riferirsi con ciò ad una partecipazione non solo a rapine ma anche ad una organizzazione militare.

L'elemento di novità della riunione stava proprio nel fatto che si andava delineando una compartimentazione delle strutture di "Rosso" perchè in precedenza riunioni di questo livello comprendevano tutti i militanti di "Rosso" in una organizzazione assembleare che veniva chiamata "IL PALLONE". Da questa riunione nasce anche la segreteria territoriale di "ROSSO" o meglio si comincia a formalizzare quella che sarà la segreteria delle "BRIGATE COMUNISTE".

Guido BERETTA che era all'interno dell'organizzazione da tempo è entrato a far parte della segreteria territoriale, organismo delle "Brigate Comuniste" e cioè dell'organizzazione militare di "Rosso" e vi rimarrà fino all'epoca dell'assalto della sede del "M.S.I." di viale Murillo, di cui ho già parlato (v. pag. 150 interr. P.M.). In quell'epoca infatti maturarono suoi dissidi politici con i dirigenti di "Rosso" ed egli abbandonò l'organizzazione.

D.R.: Confermo per averlo saputo da Rocco di Varese che BERETTA era il basista della rapina al supermercato in cui lavorava, commessa da ROCCO e da SERAFINI. Non posso escludere che vi fossero altri perchè oltretutto mi sembra che due persone siano insufficienti per compiere una rapina di questo tipo. Confermo anche la partecipazione di BERETTA, come responsabile di SAN SIRO alla occupazione dell'edificio di via Mercato organizzata da "Rosso" dopo che l'occupazione pacifica da parte dei ragazzi del Colettivo Garibaldi era stata fatta cessare da un intervento della polizia. La seconda occupazione era stata organizzata con l'intervento dei "servizi d'ordine" dei collettivi, tutti con "molotov", non credo vi fossero armi.

La partecipazione del BERETTA a questa occupazione mi è nota direttamente avendovi io partecipato.

Confermo anche, perchè l'ho visto personalmente, che BERETTA ha

" ESPOSCE INTRUATORE

Marco Barbone  
F. L.



-- 6 --

diretto il corteo di "autonomia" del 7 dicembre del 1976, insieme con PANCINO e VENTURA. Di fatto BERETTA ha preso la direzione del corteo perchè il gruppo di San Siro è quello che è giunto per primo inquadrato sul luogo dell'appuntamento in via Mercato; con il suo arrivo si è dato il via all'azione, ai lanci di bottiglie molotov, all'incendio del pullman etc. ra. D.R.: PASINI GATTI <sup>recentemente</sup> evidentemente, cioè negli ultimi mesi, mi ha detto che BERETTA adesso svolgeva ancora lavoro di massa ma come esponente delle "BRIGATE ROSSE". Non so dare altre precisazioni nè valutare l'attendibilità di questa voce.

Quanto a Marina CIAPPONI che io conoscevo come la moglie di Fortunato BALICE e con il nome di "Marina", so della sua partecipazione alle "Formazioni Comuniste Combattenti" perchè io ne sono uno dei fondatori ed organizzatori. In occasione della costituzione di questo nuovo gruppo prendemmo contatti con vari dissidenti di "Rosso" e in particolare con Fortunato BALICE, attraverso il quale tutta la rete di "Rosso" di Saronno entrò a far parte delle "F.C.C.", mentre successivamente alcuni se ne staccarono.

Formati i nuclei operativi io per conto del comando avevo la responsabilità di due di questi nuclei, quelli di cui ho già parlato a pag. 482 dell'interrogatorio davanti al P.M. In questa veste feci alcune riunioni con i due nuclei, separatamente.

Quanto al secondo nucleo, quello al quale partecipava la Marina CIAPPONI, prima ancora che io assumessi la diretta responsabilità dei due nuclei, questo aveva organizzato ed attuato l'attentato alla stazione dei carabinieri di "Porta Magenta" a Milano, all'inizio del '78. Fui io, come membro del comando, a decidere che l'attentato non venisse rivendicato con la sigla "F.C.C." ma con la sigla "NUCLEI ARMATI COMUNISTI". Materialmente l'attentato fu compiuto dal "Gianni" cioè Gianni PAPARELLA, da Giancarlo DE SILVESTRI e da Roberto CARCANO. Non so se altri. Dopo aver assunto la diretta responsabilità del Nucleo feci con esso numerose riunioni, sempre nei primi mesi del '78, fino al marzo, poco dopo, cioè fino all'epoca del delitto "MORO". Ricordo infatti che l'ultimo tentativo di assalto alla "IMPRESIT" ~~di~~ "Impregilo", lo facemmo il 9 maggio 1979.

A tutte queste riunioni partecipava Marina CIAPPONI. Le riunioni si svolgevano prevalentemente a Saronno in casa di Fortunato BALICE. Un paio di riunioni si svolsero in casa della donna di Gianni Paparella in assenza di quest'ultima, che non faceva parte dell'organizzazione; fu proprio in questa casa che Marina CIAPPONI disse che non poteva partecipare all'assalto alla "IMPRESIT" ~~di~~ "Impregilo" che il nucleo

-- 7 --

in varie riunioni perchè era incinta.

Sia l'attentato alla stazione dei carabinieri di Porta Magenta, sia i due tentativi di assalto alla "IMPRESIT" di Impregilo, furono commessi con armi. Circa l'attentato alla Caserma so solo che l'eplosivo proveniva da Bologna, mentre per i due tentativi di assalto alla Impresit cui io ho partecipato, fu usato, oltre ad armi corte, una per ciascuno dei partecipanti, anche un fucile "M1 Winchester" cal. 33. Parte delle armi venivano tenute al comando e consegnate al nucleo per le singole azioni, ciò sicuramente valeva per tutte le armi lunghe, il nucleo doveva avere in dotazione ~~anche~~ alcune armi corte, anche per esercitazioni. Non so se la Ciapponi abbia mai sparato, ma certo io ho mostrato al nucleo in una riunione in cui lei era presente, il funzionamento della pistola che avevo allora in dotazione, una Walter PPK che ho smontato a rimontato per questo che chiamavamo "addestramento a freddo".

L'addestramento all'uso delle armi non era una discriminante per la partecipazione alle azioni. Taluni dei partecipanti non avevano mai sparato. In conclusione, la posizione della Ciapponi era quella di un inserimento a tutti gli effetti nelle "F.C.C." sia pure in posizione non di dirigente ma come partecipante ad un nucleo operativo che era la struttura base delle "F.C.C." ad un livello nettamente superiore a quello delle "S.A.P.": Squadre Armate Proletarie che inizialmente erano delle strutture esterne alle "F.C.C." e solo successivamente ne divennero organismi periferici. Chi partecipava alle "S.A.P." ignorava per lo più il collegamento con le "F.C.C.", chi partecipava al nucleo viceversa partecipava direttamente all'organizzazione combattente.

D.R.: FRANZETTI uscì dalle "F.C.C." per formare i "REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO" intorno all'estate del 1978.

Quanto a Rosanna CARAVATI, che io conoscevo come "RUSTIDA", era in una posizione analoga a quella della Ciapponi e cioè componente di un nucleo delle "F.C.C.", se non sbaglio quello stesso cui faceva parte Felice, il suo ragazzo e di cui aveva diretta responsabilità "MAROCCO".

Io ho visto qualche volta la Caravati a Varese quando mi ci recavo per avere rapporti con i compagni del nucleo operativo di cui facevano parte BRUSA, la PIROLI e ZANETTI; in queste occasioni in un bar di Varese ho avuto occasione di vedere la CARAVATI che sapevo far parte di un altro nucleo. A conferma di questa sua partecipazione ricordo che una sera

Marco Barbora

avendo appuntamento con MAROCCO ed ALUNNI, incontrai il Marocco che mi accompagnò in un bar nei pressi di via Melzo, che saprei indicare sul luogo, dove trovammo ALUNNI in compagnia di FELICE e della CARAVATI. Quest'ultima era visibilmente preoccupata perchè lei e Felice erano stati convocati dalla polizia o dai carabinieri in relazione all'incendio di un bar di Varese, fatto al quale però erano estranei e si discuteva se dovessero o meno presentarsi. Alunni decise che si presentassero e così fecero. Furono arrestati e poi assolti.

PASINI GATTI a proposito della CARAVATI mi disse che le era stato proposto di far parte dei "Reparti Comunisti d'attacco" ma aveva rifiutato clamorosamente, addirittura scappando da chi gliel'aveva proposto, o meglio mi disse che le era stato proposto di partecipare ad un attentato organizzato dai "R.C.d'A." e lei si era rifiutata andandosene, benchè in un primo momento avesse accettato.

Quanto a Barbara GIOVINE confermo quanto ho già dichiarato. Quanto all'indagine conoscitiva sulle abitudini di SOLAZZO e DI GREGORIO, ricordo che la GIOVINE ha partecipato ad un appostamento sotto la casa di Solazzo assieme a me, LAUS e BARONE; In questa occasione io entrai nello stabile dove abitava Solazzo cercando di individuare la porta del suo appartamento ma non vi riuscii.

Per DE GREGORIO io feci un appostamento una mattina insieme con BARBARA e almeno altre due volte la sera con lei e BARONE, e un'altra sera con BARBARA e LAUS. Suspendemmo poi questa attività per motivi di compartimentazione perchè formalmente la GIOVINE e BARONE non facevano parte della "Brigata 28^ Marzo".

Quanto alla partecipazione della GIOVINE alla "S.A.P." Sempione, BELLERE' e CARCANO, secondo le direttive delle "F.C.C." condussero una battaglia politica all'interno del collettivo "Sempione" perchè questo si sciogliesse e costituisse una "S.A.P.", pur tenendo nascosto che ciò avveniva nell'ambito dell'organizzazione politica delle "F.C.C." e del suo progetto.

Parlando con Stefano MARI e con la GIOVINE di politica quando all'epoca del sequestro Moro io dormivo fuori casa e qualche volta ha dormito dalla Giovine, posso dire con certezza che entrambi facevano parte di quest'area nei cui confronti BELLERE' e CARCANO avevano influito per la costituzione di una "S.A.P.".

Spidec  
Dott. F.lli

Barbara  
C. C. E. L.

-- 9 --

Non posso dire con certezza che entrambi abbiano fatto parte di una "S.A.P." all'epoca, ed anche allora il ruolo della GIOVINE, per la sua scarsa partecipazione ed attenzione al discorso politico, mi sembrava molto marginale. Di Mari ho solo sentito dire una volta da Carcano che lo avevano utilizzato come autista di una moto ma non so per quale azione.

Della GIOVINE sono in grado di escludere qualsiasi partecipazione ad attività operativa. Non è escluso che partecipasse a riunioni o discussioni di progetti.

Le riunioni di collettivo "Sempione" in cui BELLERE' e CARCANO hanno svolto il ruolo che ho detto, si svolgevano al Bramantino. Non mi risulta neppure che la GIOVINE abbia mai effettivamente partecipato ad alcun gruppo armato. So che poco prima dell'arresto di CARCANO, cui era legata sentimentalmente, ella aveva chiesto di essere inserita in attività politiche, ma la cosa non aveva avuto seguito per ragioni di sicurezza, perchè era stata fermata in relazione al fermento "Giacomazzi".

Per quel che riguarda il gruppo costituito da me, LAUS e MORANDINI che operò prima come "Guerriglia Rossa" e poi formò la "Brigata 28^ Marzo" con MARANO, GIORDANO e DE STEFANO, noi eravamo al centro di rapporti con varie persone fra cui FRAGOLA, BARONE, PASINI GATTI, DRIN DRIN cioè CATTANEO, e la GIOVINE. Quest'ultima è stata ad corrente di tutte le nostre azioni, dalle rapine di auto-finanziamento, al tentativo non attuato di uccidere il giudice GALLI, fino alla costituzione della "Brigata 28^ Marzo", della quale MARANO e GIORDANO pretesero la compartimentazione. Ripeto però che la GIOVINE non ha partecipato ad alcuna azione.

Di FABRIZIO della "SIEMENS" posso dire che era un dirigente di "ROSSO", sia prima della formazione delle "Brigate Comuniste" sia successivamente. Nelle "Brigate Comuniste", FABRIZIO partecipò alla segreteria soggettiva e cioè l'organo dirigente centrale dell'organizzazione e ciò anche dopo che questo organo fu ampliato in una struttura rappresentativa. Il suo ruolo nella segreteria era quello di massimo esponente operaio dell'organizzazione.

E' rimasto in "Rosso" dopo la costituzione delle "F.C.C." perchè la sua posizione politica era più vicina a quella di NEGRI e TOMMEI che a quella di ALUNNI e faceva molta attenzione al lavoro di massa di fabbrica, <sup>benche</sup> ~~perne~~ come componente della segreteria soggettiva abbia ovviamente partecipato alla decisione di tutte le più importanti <sup>iniziativa</sup> ~~decisioni~~ operative e organizzative, compresa la decisione di costituzione delle "Brigate Comuniste".

A questo punto alle ore 19,20 l'interrogatorio viene sospeso e

-- 10 --

rinvio al 22 dicembre alle ore 15,30

Marco Barbano

IL GIUDICE ISTRUTTORE

(Dot. Enzo Polotti)

*Polotti*

*av. Marco Caci*

Copia conforme al suo originale

Milano

18 MAG 1981

Il Cancelliere

*[Handwritten signature]*



2

**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. 8<sup>a</sup>

N. 921/80 r. B.

L'anno millenovecentosettanta..... il giorno 22  
del mese di dicembre..... alle ore 15,55 ~~nel Tribunale~~

~~di Milano - Ufficio Istruzione.~~ Caserma Carabinieri di  
Garbagnate Milanese

Avanti a Noi Dott. Elena PACIOTTI

..... Giudice Istruttore,  
assistiti dal sottoscritto Cancelliere .....

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. 3

è comparso BARBONE Marco ass. avv. GENTILI Marcello

Milano, 21/1/81  
Il G.I.

Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a ..... già in atti qualificato

residente in .....

di professione .....

..... ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) .....

Confermo la nomina dell'avv. GENTILI Marcello  
del foro di Milano.-

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere  
domicilio per le notificazioni risponde:

.....  
.....  
.....

Interrogato sui fatti di cui al.....

risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

-- 2 --

Avvertito l'imputato della facoltà di non rispondere dichiara:

Sono estremamente amareggiato da quanto ho letto su un quotidiano di ieri circa le dichiarazioni fatte da un magistrato dell'ufficio del Pubblico Ministero di Milano che si è occupato di questo processo, dichiarazioni che mi auguro non rispondano al pensiero del magistrato cui sono attribuite e che vengano al più presto chiarite e rettificate. Nonostante la mia profonda amarezza in questo momento, per coerenza con una scelta che è stata da me vissuta e sofferta e che ha motivazioni sia di ordine politico, sia di ordine morale che ho più volte espresso, e per rispetto verso l'ufficio che mi interroga, sono oggi disponibile a rispondere alle domande che mi verranno fatte dal Giudice Istruttore.

Riguardo all'aposizione di FABRIZIO Giuseppe all'interno della organizzazione di "rosso", ripeto che chi faceva parte delle segreterie faceva parte dell'organizzazione mentre i coordinamenti raggruppavano esponenti anche di collettivi non necessariamente appartenenti all'organizzazione. Il coordinamento "operaio" addirittura era a ---livello cittadino e ad esso partecipavano anche esponenti di altre organizzazioni come: "Senza Tregua", "Movimento Lavoratori per il Socialismo", esponenti della disciolta "Lotta Continua", esponenti di "Democrazia Proletaria" ect. ra e si riuniva in un'aula dell'Università Statale di Milano. La segreteria soggettiva era composta dai dirigenti riconosciuti dell'organizzazione che erano tali di fatto e non per elezione.

Io ho partecipato ad una delle ultime riunioni della segreteria soggettiva nella quale si decise l'allargamento della segreteria stessa e la sua sostanziale trasformazione in un organismo anche rappresentativo.

Mentre sino a quel momento i componenti della segreteria erano coloro che si erano di fatto affermati come "leaders" o erano stati cooptati ed erano quasi tutti stipendiati dall'organizzazione, da quel momento, su pressione dei nuclei dei collettivi, si fece entrare nella segreteria un rappresentante per ogni collettivo, meglio per ogni nucleo di collettivo. Questi rappresentanti erano sostanzialmente scelti di comune accordo tra la segreteria preesistente e il nucleo che dovevano rappresentare.

Io da allora sono entrato nella segreteria come rappresentante del nucleo del collettivo "Romana-Vittoria". Posso datare approssimativamente l'epoca del mutamento della struttura della segreteria e del mio conseguente ingresso in essa, al marzo del 1977.

Posso confermare che FABRIZIO Giuseppe era presente sia a quell'unica riunione della segreteria soggettiva alla quale ho partecipato, sia a tutte le riunioni della segreteria rinnovata alle quali da allora ho partecipato anch'io.

L'unica riunione della segreteria soggettiva cui ho partecipato e almeno due o tre riunioni della segreteria rappresentativa si sono svolte nella ex sede del "Partito Comunista Marxista Leninista Italiano", in città studi probabilmente in via Pieri.

A questa sede, che ALUNNI giudicava poco sicura, fu preferita per una importante riunione di segreteria, la casa di Fino Mornasco di Giovanni CAPPELLI. Questa riunione di cui ho già parlato nel mio interrogatorio davanti al P.M. si svolse intorno all'aprile del 1977.

Non ho dubbi sulla partecipazione di FABRIZIO Giuseppe anche a questa riunione.

*Nereo Barbone*

-- 3 --

Nel corso della mia breve permanenza nella segreteria (marzo-maggio '77) furono decise in quella sede alcune azioni la maggior parte delle quali però fallite anche per la crisi in cui cominciarono a trovarsi le "Brigate Comuniste", per varie ragioni sia di dissensi politici sia di inefficienze organizzative, sia di difficoltà personali. Fra queste azioni fallite decise dalla segreteria cui, come ho detto, partecipava il FABRIZIO, ricordo il progetto di evasione di SERAFINI, la assistenza alla progettata evasione di MARASCHI dal carcere di Perugia, assistenza che era richiesta come assistenza dall'esterno da parte di un nucleo e invece decisa ed attuata mediante la semplice fornitura di un'arma in un luogo convenuto all'esterno del carcere; la tentata rapina ad un collezionista di armi di Lodi operata da ALUNNI, CONIGLIO, MASCELLONE e MANCINI; il progetto di due rapine, una in banca e una in un'armiera che dovevano essere eseguite da due nuclei, ma che non poterono essere attuate per difficoltà organizzative credo dovute al fatto, almeno per quel che riguarda la rapina in banca, che ELICIO Pantaleo si tirò indietro. Io poi sentii parlare dell'irruzione all'Ufficio del lavoro siglata dalle "Brigate Comuniste". Ma questa come altre azioni riuscite erano state decise dalla segreteria soggettiva alle cui riunioni io non partecipavo, sicché, benché abbia saputo che a tale segreteria partecipava Fabrizio non so dire se fu presente a tutte le singole riunioni in cui le diverse azioni furono programmate.

Posso però aggiungere che certamente sia io sia FABRIZIO eravamo presenti allorché fu discussa e approvata dalla segreteria un'azione contro un dirigente industriale, credo della SIEMENS che doveva comportare un ferimento ma che poi si risolse con un lancio di vernice addosso alla vittima. Sono altresì certo che FABRIZIO era presente nella riunione della segreteria rappresentativa nella quale fu discusso ed approvato l'attentato a Bruno RUCANO, che era stato deciso autonomamente dal nucleo del collettivo "ROMANA-Vittoria".

Per quanto concerne la posizione di LAMANNA Paola, questa era analoga a quella che ho già illustrato a proposito della CIAPPONI e della CARAVATI, cioè membro effettivo delle "Formazioni Comunistiche Combattenti" e componente di un nucleo operativo. Il nucleo operativo cui partecipava la Lamanna non era fra quelli di cui io avevo la diretta responsabilità, ma fra quelli di cui erano responsabili o ALUNNI o MAROCCO, forse era nello stesso Nucleo della CARAVATI. Vidì la Lamanna per la prima volta in occasione della riunione in casa di Luca COLOMBO, immediatamente precedente l'attentato al deposito A.T.M. presso via Crema. Lo compimmo io, COLOMBO, con la LAMANNA e MARCETTINI per iniziare ad azioni militari questi ultimi due che avevano scarsa esperienza o non ne avevano. Era l'epoca in cui l'organizzazione delle "F.C.C." non era ancora formalizzata, era articolata in nuclei e si stava svolgendo un lavoro promozionale nei collettivi per costituire le "S.A.P." e proprio per far apparire la sigla "S.A.P.", organizzammo questa prima azione, ma ancora esclusivamente con membri tutti appartenenti all'organizzazione. Il piano operativo era stato studiato da me e Luca COLOMBO, il quale ultimo ne aveva messo al corrente MARCETTINI e la LAMANNA, tanto che quando ci trovammo poco prima dell'attentato tutti in casa del Colombo tutti eravamo perfettamente al corrente del piano da eseguire. Ricordo che io avevo una 38 special a 2 pollici SVAMPA non ricordo che arma avesse.

Ho poi visto altre volte Paola LAMANNA a Varese ma, come ho detto, non competeva a me la responsabilità del suo nucleo.

Ricordo un altro particolare: dopo la rapina di 130 milioni a Lodi, riguardo alla quale confermo la composizione del Nucleo che la eseguì ad eccezione che per quanto riguarda il MAROCCO che mi

35/12  
p. 98/10/11



-- 4 --

sono ricordato non poteva essere <sup>presente</sup> ~~Varese~~, in quanto era con me ad aspettare i componenti del nucleo operativo al ritorno dall'azione, vi fu una cena di festeggiamento in un ristorante cinese nei pressi di via Farini. Erano presenti esclusivamente componenti dell'organizzazione. Ricordo in particolare ALUNNI, MARCOCCO ZANETTI, ROCCO di Varese, Paola LAMANNA, SANDRA PIROLI, Fabio BRUSA, BATTI-SALDO.

Io avevo al polso un orologio nero di "Gobbi" che faceva parte degli effetti personali rapinati agli impiegati della banca di Lodi. La Lamanna me lo chiese ed io glielo regalai. Successivamente ho saputo dal Brusa che lo portava ancora. Questa cena si svolse il giorno in cui furono incendiate le giuliette dell'Alfa Romeo" da parte di un commando delle "Squadre Armate Operaie" ad uno scalo ferroviario: o Greco o Farini.

Posso aggiungere che nel febbraio-marzo del 1979 in occasione del mio viaggio a Roma di cui ho già parlato, ZANETTI mi disse che aveva rapporti con la LAMANNA la quale era ancora allora la ragazza del BRUSA, e all'epoca sia ZANETTI che BRUSA erano certamente clandestini e credo entrambi latitanti.

L.C.S.

*Marco Barbare*

*av. Marco Celli*

IL GIUDICE ISTRUTTORE

*Edoardo Elenz (Piselli)*

Copia conforme al suo originale

Milano

11.8. MAG. 1981

*Il Cancogniere*



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**  
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. 8<sup>a</sup>

N. 921/80 R.B.

L'anno millenovecentosettanta il giorno 9  
del mese di gennaio alle ore 10,30  
Caserma CC di Garbagnate.-

Avanti a Noi Dott. Elena PACIOTTI

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. 3

è comparso BARBONE Marco ass.avv. GENTILI Marcello

Milano, 21/1/81  
Il G.I.

Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco

nato a

residente in

già in atti qualificato

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere

domicilio per le notificazioni risponde:

Confermo la nomina dell'avv. Marcello GENTILI del  
foto di Milano.-

Interrogato sui fatti di cui al

risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

-- 2 --

Non intendo avvalermi della facoltà di cui all'art. 78 c.p.p.-

Non posso dichiarare che ho preso atto che le affermazioni attribuite da un quotidiano del 21/12/1980 ad un Magistrato del P.M. di Milano, del quale ho fatto cenno nel mio precedente interrogatorio, sono state smentite dallo stesso Magistrato perchè mai da lui fatte e quindi vengono meno le ragioni del mio rammarico.

P.R.: Non ho mai conosciuto MARTUCCI Pietro e MUSCOVICH Antonio, le cui fotografie mi vengono mostrate dall'ufficio. Spontaneamente dichiaro: Rileggendo i verbali precedenti mi sono ricordato di due luoghi che hanno costituito temporaneamente delle basi, una delle "F.C.C." e l'altra della "Brigata 28 Marzo" di cui mi ero dimenticato di riferire. Quanto alla prima, si tratta di un appartamento sito in una casa di fronte al cinema Dal Verme al civico n.5 di via San Giovanni sul Mare all'ultimo piano forse della scala di destra. Questo appartamento era temporaneamente nella disponibilità del CALORIA il quale ne aveva avuto le chiavi dai proprietari o affittuari che erano in viaggio. L'epoca è quella della nascita delle "F.C.C." intorno all'ottobre-novembre 1977. L'appartamento fu abitato da ALUNNI il quale vi aveva portato armi e impianti logistici, come strumenti per la falsificazione di documenti, documenti in bianco e, ricordo, una testina di macchina da scrivere elettrica I.B.M.-

Un giorno incontrammo (io, Marocco ed altri) Corrado ALUNNI visibilmente spaventato, il quale ci riferì di aver ricevuto in quella abitazione, munita di telefono, la chiamata di uno sconosciuto che non riuscimmo mai ad individuare chi potesse essere stato, il quale gli aveva detto: "Scappa che ti vogliono uccidere". Alunni era scappato immediatamente lasciando però nell'appartamento tutte le armi e le attrezzature. Facemmo alcune riunioni per decidere il da farsi e si concluse che bisognava entrare nell'appartamento per recuperare il materiale. Facemmo degli appostamenti per vedere se l'appartamento fosse stato individuato da carabinieri o polizia, e sembrandoci che non lo fosse, decidemmo di entrarvi. Per prudenza tuttavia l'operazione fu studiata come una irruzione "armata". Una domenica mattina CARCANO, ZANETTI ed io, entrammo per recuperare il materiale. ALUNNI, MAROCCO ed un altro, che ora non ricordo, restarono di copertura fuori. Eravamo tutti armati. L'operazione fu da noi chiamata "IL BLITZ" e da allora il Carcano prese il soprannome di "Blitz". Eravamo partiti dalla base di viale Melzo. L'appartamento fu da allora completamente abbandonato da noi, anche se ricordo vi erano rimasti lì due gatti da accudire. Mi risulta da quanto si diceva fra noi che i titolari dell'appartamento non erano al corrente dell'uso che ne avevamo fatto. Ne eravamo al corrente soltanto noi tre del comando delle "F.C.C."; e cioè ALUNNI, MAROCCO ed IO, oltre ovviamente al CALORIA. ALUNNI mi disse che la voce al telefono era palesemente contraffatta. Non so immaginare da chi potesse provenire e poichè mi viene chiesto posso unicamente ipotizzare che, dovendo escludere me stesso ed il Marocco, solo il CALORIA potrebbe aver fatto la telefonata anche perchè in effetti la base non è mai stata individuata dalla polizia. Quanto alla seconda base, quella della "28 marzo" si tratta di un appartamento di due locali e servizi in via Giovanni da Cermenate, non so il numero civico, ma saprei individuare il luogo. Si tratta di una casa posta di fronte alla fermata dell'autobus e l'appartamento si trova al secondo o terzo piano della prima scala a sinistra. L'appartamento era stato messo a disposizione del MARANO da un suo amico a me sconosciuto e che non so se fosse stato informato dal Marano dell'uso

Non R 1

-- 3 --

che questi ne ha fatto.

Ivi tenemmo solo due riunioni, cui partecipammo MARANO, GIORDANO, LAUS ed io. Non parteciparono MORANDINI e DE STEFANO. Non vi lasciammo nè armi, nè documenti, nè altro appartenenti al gruppo; l'epoca di queste riunioni posso solo collocarla genericamente nella prima metà del 1980, più verso la primavera-estate, ma non ricordo le date.

Mi è venuto in mente ora, a proposito degli amici di MARANO, di un tale che ha costituito un suo contatto con le "B.R.". MARANO, dopo l'arresto della BRIOSCHI, mi disse che per tentare di trovare un canale di contatto con le "B.R." si era rivolto ad una sua vecchia conoscenza, un "vecchio", così lui lo chiamava dovendo però probabilmente riferirsi soltanto ad una persona non giovane, che era dedito al vino. MARANO sapeva che questi aveva qualche contatto con le "B.R." anche se non sapeva in che modo, almeno così mi disse.

Allorchè io, come ho già riferito, seppi che MARANO consegnava i suoi documenti destinati alle "B.R." ad un tale che aveva un negozio tipo: tipografia, o stampe offset. Gli chiesi come aveva avuto questo contatto ed egli mi rispose che, dopo aver avvicinato il "vecchio ubriacone", era stato a sua volta avvicinato da qualcuno che gli aveva detto di non rivolgersi a costui ma, appunto, al titolare del negozio di cui ho detto.

Mi disse poi che il "vecchio ubriacone" era stato arrestato in seguito alle rivelazioni di Peci riguardanti la "colonna milanese".

D.R.: Dopo l'arresto dell'ALUNNI avvenuto verso la metà di settembre del 1978, io, come ho detto, cerco di riprendere i contatti con le "F.C.C." rivolgendomi, da prima senza successo, al CALORI e quindi al CARCANO, dopo che questi era tornato dal Sud America a LAUS.

Con CARCANO ed altri decidiamo che la prima cosa da fare è quella di ricostruire la struttura delle "S.A.P.".

Ricordo che uno dei primi incontri con il LAUS diretto al mio reinserimento nelle "F.C.C." è avvenuto il giorno della strage di Patrica. LAUS all'epoca faceva ancora parte di una "S.A.P." forse l'unica che era rimasta, ma che si stava snaturando da struttura di intervento di massa ad "anticamera" delle F.C.C.-

Dapprima tentiamo di costituire una "S.A.P." con amici di CARCANO ex componenti del collettivo Sempione, come ARESCA, SORESINA ed altri, ma non riusciamo perchè questi si dichiarano indisponibili. E' allora che incontro per caso Enzo FRAGOLA al cinema "Mercury" dove si proiettavano film di concerti di Bob Marley ed altri. Riprendo quindi i contatti con Enzo FRAGOLA al quale parlo della prospettiva di ricostruzione delle "S.A.P.", Fragola aderisce a questa iniziativa e attraverso lui prendo contatto con giovanissimi come: Rosario BARONE, Massimo LUSTRO, il "BRUNO", il "BIONDINO" ed altri.

Facciamo delle riunioni nella casa del "Biondino" abitata temporaneamente dal LUSTRO. L'oggetto delle riunioni è chiaramente quello della costituzione di un gruppo armato e forse in questa stessa sede si preparano alcune azioni ma certo è da tempo tramontata l'ipotesi di azioni di movimento o di collettivi dirette da "nuclei" interni "occulti" alla maggior parte dei partecipi, quale era stata l'esperienza dei collettivi legati a "Rosso" e l'iniziale esperienza delle "S.A.P.". A queste riunioni era presente anche il MORANDINI appena tornato dal sud America.

Questo gruppo rimane unito e posso sostanzialmente definirlo come la "S.A.P." romana ma non credo che come tale abbia compiuto alcuna azione, infatti in questo periodo, primi mesi del '79, l'unica azione compiuta da una "S.A.P.", credo come tale rivendicata è stato un assalto dinamitardo alla sede dei Cittadini dell'Ordine di via Cimarosa di cui ho già parlato, compiuto, con fuazioni

- 4 -

"promozionali" da CARCANO, LAUS, MORANDINI e il "SARONNINO". In questo periodo avviene il ritrovamento delle armi da parte del padre del LUSTRO, cui erano state affidate. Non se la materiale consegna delle armi del gruppo al LUSTRO sia avvenuta tramite il Barone, ma sono ben certo che il LUSTRO le custodiva come partecipe del gruppo e non come persona esterna alla quale fossero state occasionalmente affidate. Il gruppo di mantiene compatto pur limitandosi a discussioni politiche fino a quando io, LAUS, MORANDINI e ARESKA, nella seconda metà di marzo del 1979, decidiamo di dar vita a quel nucleo armato che si dà il nome di "Guerriglia Rossa".

Ciò avviene perché ormai il processo di rivalizzazione delle "F.C.C." si rivela impossibile, essendo restati soltanto alcuni latitanti che vivono in condizioni impossibili e privi sostanzialmente di un progetto politico preciso. Io allora, che oltre a tenere in vita il gruppo "Romana", ho contatti con i "P.A.C.", propongo al LAUS di costruire un gruppo autonomo.

Il gruppetto "Romana" da me diretto entra a far parte di "Guerriglia rossa" anche se alle azioni partecipava il solo FRAGOLA. Peraltro i componenti del gruppo "romana" erano a conoscenza ed erano d'accordo sulle azioni compiute da "Guerriglia rossa", tanto che ricordo che allorché fu progettato il contemporaneo assalto ai furgoni del "Corriere della Sera" e all'agenzia di pubblicità "Manzoni", che dovevano svolgersi a breve successione l'uno dall'altro, ci trovammo ai giardini di Largo Richini, io, LAUS, MORANDINI, FRAGOLA, BARONE, LUSTRO e forse anche "il BIANDINO". In quella occasione io ero armato o dovevo ricevere l'arma dal Barone. L'azione doveva essere compiuta solo da me e FRAGOLA per quanto riguarda l'agenzia "Manzoni", ma gli altri erano presenti per mettere appunto l'azione ed anche per il defilamento e la riconsegna delle armi. In quella occasione arrivò una pantera della polizia, ne scesero agenti armati ma per nostra fortuna non ci controllarono.

L'attività di "Guerriglia rossa" termina nell'estate del '79 con la rapina di 18 milioni compiuta da me, LAUS e MORANDINI. Con il gruppetto "Romana" ci ritroviamo a settembre ma il LUSTRO ed un altro sostanzialmente si tirano indietro. Il "Biondino" segue il LUSTRO.

Nel corso delle riunioni con il gruppetto "Romana" in cui maturano anche queste defezioni, già si parlava del progetto "GALLI" ed il LUSTRO e il "Biondino" danno alcune informazioni su di lui, cioè che Galli insegnava all'Università Statale e che una sua figlia studiava al "Berchet". Queste riunioni si svolgevano ai giardini di piazza Martini.

Cominciamo qualche appostamento preliminare nei riguardi di GALLI e vi partecipa anche il BARONE. Contemporaneamente prendiamo contatto, principalmente io e LAUS, con PASINI GATTI, "Ippo" e "Drin Drin", che mettiamo a corrente del progetto "GALLI". Barone è informato di questi contatti anche se non vi partecipa. In effetti del gruppetto "Romana" a questo punto sono rimasti soltanto: BARONE e il "Bruno".

Per l'attuazione del progetto Galli viene formato un nucleo composto da me, LAUS, MORANDINI ed "Ippo". Barone, benché tenuto al corrente di ciò, non fa parte del nucleo. Contemporaneamente il Barone avvia contatti con il gruppo degli "Oxa" e con un gruppo di ragazzi di viale Ungheria. Con il primo i contatti sono mantenuti prevalentemente dal Barone, con il secondo dal Laus.

In questo periodo BARONE chiede di diventare "operativo"; siamo alla fine del '79/ inizi dell'80.

Le azioni compiute dal BARONE sono le seguenti:

Rocco Barone

-- 5 --

- Un attentato alla scuola dei Vigili Urbani di via Pezzotti in Milano compiuto da LAUS, BARONE e altri, credo, degli "Oxa". Ne sono al corrente perchè me ne hanno riferito sia il Barone sia il Laus. M. hanno raccontato che erano riusciti ad entrare e a collocare una carica di dinamite ad un muro portante. La dinamite mi era stata regalata dai "P.A.C.", come ho già riferito; --- questo --- esplosivo è stato impiegato per gli attentati all'agenzia "Manzoni" e alla scuola dei Vigili Urbani.

- Un attentato al presidio dei Vigili Urbani di piazza Gabrio Rosa eseguito dal BARONE con alcuni degli "Oxa" che non so chi siano. Barone mi raccontò che aveva rubato lui una Simca per l'attentato, che aveva preparato lui il timer dell'ordigno esplosivo e ricordo che si discusse a lungo di questo, perchè il timer aveva funzionato in anticipo.

- La rapina all'autoneggio dove avevamo acquistato il furgone servito per gli appostamenti sotto la casa di GALLI. La rapina fu decisa dal gruppo dei "Sei" promotori del progetto Galli cioè, io, LAUS, MORANDINI, "Ippo", PASINI GATTI e "Drin Drin". Fu delegata l'esecuzione al LAUS, che doveva impiegare in questa occasione i soggetti meno attivi e infatti la rapina fu eseguita da: LAUS, BARONE, una ragazza amica di "Drin Drin, non so se altri. Dell'avvenuta esecuzione della rapina ho saputo dal Laus. Anzi preciso che sicuramente partecipò qualcuno degli "Oxa", che avrebbero dovuto tenere per sé il denaro eventualmente rapinato perchè a noi interessavano soltanto i registri. Non so quanto denaro fu trovato.

- Aggiungo che BARONE ha partecipato al fallito tentativo di ripetere la rapina alla Banca vicino a Lodi, rapina che era stata fatta da PASINI-GATTI, "Ippo", "Drin-Drin" e MORANDINI e che aveva fruttato 3 milioni. Fu deciso di ritentare la rapina perchè era riuscita agevolmente e la seconda volta vi andarono: BARONE, "Ippo", MORANDINI, "Drin Drin" e PASINI GATTI con funzioni di poggio. Il tentativo non riuscì perchè trovarono che erano stati appostati nuovi mezzi di sicurezza alla Banca, prima inesistenti.

In questa occasione fu portato "Kalashnikov" prestatoci dal gruppo di "Metropoli" nella persona di Claudio MINERVINO.

D.R.: Confermo che è stato BARONE a consegnare il nostro documento sulla stampa, cioè il documento di "Guerriglia rossa" peraltro non firmato che poi fu pubblicato da NICOTRI, da ROTARIS e MASCRONI, membri di "P.L." con cui il BARONE era in rapporti personali.

D.R.: E' vero che Barone ha partecipato anche alle riunioni in cui io e LAUS parlavamo del progetto "Metropoli". Quanto ai rapporti del BARONE con la "28 MARZO" confermo che fece parte di questo gruppo per esigenze di compartimentazione portate avanti da MARANO e GIORDANO, ma egli era al corrente della formazione di questo nuovo gruppo, sia, successivamente, loro compimento, delle azioni del gruppo.

Dal nostro punto di vista la funzione del Barone era quella di avere contatti con gruppi che si avvicinavano alla lotta armata tipo quello degli "Oxa".

Alle ore 13,10 l'interrogatorio viene temporaneamente sospeso

Alle ore 14,20 l'interrogatorio viene ripreso.

D.R.: Quanto a Massimo LUSTRO l'ho conosciuto all'epoca del Berchet allorchè io facevo parte del Collettivo "Politico" del Berchet, inizialmente legato a "Lotta Continua" e successivamente a "Posso", mentre LUSTRO faceva parte del "Nucleo Compagni Autonomi" del Berchet di cui il leader era Giuseppe FISAPIA.

17. R. L.

-- 6 --

Questo collettivo svolgeva attività politica pubblica, per quanto ne so non legato ad alcuna formazione armata. Ho rivisto il LUSTRO tramite il BARONE all'epoca in cui cercavo di ricostruire le "S.A.P." dopo l'arresto di Alunni. LUSTRO ha fatto parte della "SAP" romana, che riuscimmo a ricostruire e successivamente anche di "Guerriglia rossa", benchè non abbia mai partecipato ad alcuna azione. Una sola volta gli furono affidate delle armi, quelle del gruppo che si può definire della "SAP-romana" ma poichè queste armi sparirono e noi avemmo dei dubbi sulla sua versione, non gli affidammo, nè egli era disponibile a tenere, altre armi. Si allontanò dal gruppo nell'ottobre del '79. D.R.: Le armi date per la rapina dei 3 milioni alla Banca presso Lodi erano quelle provenienti da "Metroli", cioè un Kalashikov, una calibro 9 ed una 38. Queste armi le tenemmo per una ventina di giorni. Furono usate per la prima volta per la rapina da 12 milioni in una Banca presso Mantova e poichè "salto" l'appuntamento per la restituzione le tenemmo fino alla rapina alla Banca di via Cadibona a Milano. Le armi erano affidate a PASINI GATTI che le tenne fra l'altro, come ebbe a dirmi, nella sua automobile 128 posteggiata presso casa sua.

Non mi risulta che LUSTRO fosse in contatto con gli "Oxa". Quanto a Enzo FRAGOLA che ho conosciuto nel settembre-ottobre del 1977 in un collettivo autonomo di Porta Romana, confermo che ha fatto parte della prima "SAP romana" che costituimmo io, COLOMBO. Anche questa "SAP" in un primo momento era composta di un gruppo di persone che, all'infuori di me e COLOMBO, non sapevano di far parte del progetto politico delle "F.C.C.". Fra questi vi erano, oltre al FRAGOLA, ETTORE, CODAZZI, RICHI e forse altri di cui ora mi sfugge il nome. Con questi e in più il "Dobermann" compimmo il danneggiamento delle macchinette della "M.M." di Cimiano, e l'esproprio al negozio di "Disegni". Successivamente questa "SAP" come le altre, si trasformò progressivamente da collettivo che compiva sporadicamente alcune azioni illegali non armate, a un vero e proprio nucleo armato. Dopo questa trasformazione rimasero nella "SAP" solo il MORANDINI, che nel frattempo vi era entrato, e il FRAGOLA, forse ETTORE ma non ne sono certo. Questo gruppo compì l'incendio al comando dei Vigili Urbani in via Bezzecca.

Successivamente ho perduto di vista il FRAGOLA e l'ho rivisto casualmente al cinema Mercury. Ho ripreso i rapporti con lui ed egli è entrato a far parte della nuova "SAP" e poi di "Guerriglia rossa".

Con quest'ultima formazione ha partecipato all'attentato contro l'agenzia "Manzoni". Nell'autunno del 1979 si è distaccato dal mio gruppo e, per quanto ne so, da ogni forma di lotta armata.

Riassumendo, le azioni alle quali ha partecipato sono due azioni illegali ma non armate, come l'esproprio di "Disegni" e il danneggiamento delle macchinette "M.M." e due azioni armate. La prima di queste, l'incendio al comando dei Vigili Urbani di via Bezzecca era stato progettato come una irruzione; vi partecipammo, io, FRAGOLA, MORANDINI e COLOMBO. Io avevo una 38 a due pollici, COLOMBO aveva una lupara, gli altri avevano ciascuno una pistola 7,65. Le armi le procurai io e appartenevano alle "F.C.C.". L'irruzione non riuscì perchè non riuscimmo a forzare una porta. Poichè questa era di legno vi appoggiammo due taniche di benzina da 10 litri con gli inneschi cui demmo fuoco.

L'altra azione armata cui ha partecipato il FRAGOLA è stato l'attentato contro l'agenzia "Manzoni" commesso da me e lui.

IL GIUDICE ISTRUTTORE  
(Paciotti)

Marco Barbero

-- 7 --

Io ero armato con una 7.65 e avevo anche un candelotto di dinamite. Fragola non aveva né armi, né esplosivi. Ci avvicinammo in bicicletta, io posai l'esplosivo vicino alla saracinesca e innescatolo ci allontanammo.

Quanto a PASSAMONTI Dario sapevo che era uno di "Rosso" conosciuto da "Coniglio".

Io ricordo personalmente solo per la circostanza già riferita della consegna di materiale da odontotecnico trovato in un'automobile rubata da me e "Coniglio".

Quanto all'attentato alla "Face Standard" posso solo dire che era un'azione decisa dalle "Brigate comuniste" ed eseguita dal "Nucleo delle brigate comuniste" interno alla Face della Bovisa. <sup>anche con altri</sup> <sub>di del</sub>

Dei dirigenti di "Rosso" vi partecipò di sicuro, che io sappia, il VENTURA, perché lui stesso me lo raccontò.

Quanto a COSENZA Giuseppe egli partecipò al Nucleo di "Rosso" del collettivo "Romana-Vittoria". Come partecipe del nucleo era partecipe di una formazione armata ma non aveva alcuna funzione né di collegamento con la dirigenza di "Rosso" né comunque di attività direttiva.

Non faceva parte del "Nucleo informazioni" di "Rosso" anche se, essendo molto amico di Leandro BAROZZI, può avere saltuariamente collaborato.

Confermo che COSENZA ha partecipato all'irruzione di via Crema che è stata l'unica azione armata compiuta dal Nucleo e dal collettivo insieme, in cui solo i partecipi del Nucleo sapevano che sarebbero stato impiegate le armi.

COSENZA era di questi anche se personalmente non era armato perché aveva il compito, che svolse, insieme con COLOMBO, di ascoltare le comunicazioni radio della polizia fuori dello stabile.

Di ciò sono certo perché ho partecipato personalmente a questa azione.

Confermo anche che COSENZA ha partecipato, armato di una Beretta cal. 22 mod. 74, all'assalto alla "Bassani Ticino" in occasione del corteo armato del 18 marzo 1977.

Non partecipò all'assalto alla "Magneti Marelli" perché questo si è svolto contemporaneamente al primo e fu opera di "Prima-Linea-Senza Tregua".

So per certo del possesso dell'arma indicata da parte del COSENZA in questa occasione per averlo saputo da lui, da MORANDINI, da PASINI GATTI e da "Coniglio", e soprattutto perché all'inizio della manifestazione gliel'avevo consegnata io. Si discusse di quest'arma perché il COSENZA, usandola come corpo contundente, aveva rotto la linguetta del caricatore e noi (io, Coniglio, Pablo e Mirra) gli imponemmo di ricomprarne un'altra, cosa che lui fece, pur non avendo il porto d'armi, acquistandolo in un'armeria posta in una traversa di via "Larga".

Questa stessa arma l'ebbe il MEMEO nel corteo del 14 maggio 1977 in cui fu ucciso l'agente Custrà ed è quella che si vede nella famosa fotografia del ragazzo con il passamontagna.

Non mi ricordo se COSENZA ha partecipato alla manifestazione del 14 maggio 1977.

Confermo che COSENZA ha partecipato ai pedinamenti che precedettero al ferimento di "PUCANO" perché li abbiamo pianificati insieme io, COSENZA, COLOMBO, "Coniglio", DE SILVESTRI, "Pablo".

I pedinamenti sono stati eseguiti da COSENZA e COLOMBO. I pedinamenti durarono credo una quindicina di giorni; I due che li avevano eseguiti né riferirono e il ferimento fu eseguito poi da "Coniglio", MIRRA e DE SILVESTRI.

D.R.: Ho saputo da PASINI GATTI, credo, che COSENZA era stato arrestato per un furto d'auto.

PASINI GATTI mi riferì anche che COSENZA aveva partecipato al

Rocco Barbore



-- 8 --

tentativo di esproprio al super mercato di via Chiesa Rossa dove sarebbe stata rilevata dalla polizia la targa della sua automobile, posteggiata di fronte al super mercato per portar via la roba. Queste che ho riferito sono le uniche azioni che so commesse dal COSENZA il quale, per quanto mi consta, ha fatto parte soltanto del gruppo armato "Brigate Comuniste-Rosso" e ha continuato a partecipare all'organizzazione di "Rosso" anche dopo che, a seguito della costituzione delle "P.C.C.", le "Brigate Comuniste" si sono di fatto dissolte, rimanendo soltanto l'organizzazione di "Rosso" sulle cui attività ho già riferito.

Quanto a VIVIANI Danilo, poichè mi è stato detto dai magistrati che mi hanno interrogato che questo è il nome dell'intestatario dell'appartamento di via Gluk, posso solo dire che ho saputo da Roberto FERRARI, allorchè facemmo gli appostamenti sotto questa base per controllare se fosse stata scoperta a seguito dell'episodio delle tapparelle di cui ci aveva parlato MAROCCO, che il titolare dell'appartamento era un compagno della rete di Varese. Di lui il FERRARI mi disseva seguito di non meglio precisate scelte personali, aveva assunto un ruolo attivo, anzi dirigenziale, nella rete di "Rosso" di Varese.

D.R.: Ho saputo da varie fonti, fra cui ALUNNI, MAROCCO; ZANETTI, BRUSA, Maria Teresa ZONI, Marzia BELLOLI che il materiale rinvenuto sotto il ponte del fiume Olona e nella casa lì nei pressi, era delle "Brigate comuniste".

ZANETTI, la Belloli e la ZONI a seguito di questo rinvenimento si trasferirono a Milano ritenendo non sicura la sede di Varese, ed andarono ad abitare --- in via Gran Sasso.

Del titolare della casa di via Gluk non so altro oltre a quanto mi ha detto Ferrari circa il suo ruolo di dirigente di "Brigate comuniste-Rosso". L'appartamento fu usato come base delle "Brigate Comuniste" e forse anche da prima dell'uso di questa sigla, da ALUNNI poi da MAROCCO ed infine da GIBERTINI fino al suo arresto, e quindi per almeno un anno.

Gli unici dirigenti della rete di "Rosso" di Varese erano il ROCCO di Varese di cui ho già parlato nel mio interrogatorio avanti al P.M. e che io ho conosciuto personalmente, il titolare della casa di via Gluk e certo "GAR" di cui ho sentito parlare da svariate fonti. Non so dire se questi due ultimi personaggi si identifichino fra loro in quanto non ho mai sentito il nome di battaglia del titolare di via Gluk. Il nome di battaglia di "GAR" dato al dirigente di Varese derivava dalla sua abilità nel furto di automobili: "Gar" indica la posizione delle chiavi delle automobili quando hanno le luci da garage.

Quanto a GIBERTINI Maurizio lo conosco da molti anni e ho avuto con lui anche rapporti di amicizia personale.

Era dapprima in "otta continua", poi nel gruppo del "Casoretto" che faceva capo ad Andrea BELLINI.

A questo proposito ricordo che quando ancora ero al liceo su richiesta del GIBERTINI partecipai per una notte all'occupazione del "X Istituto" all'angolo di via Paolo Sarpi, perchè gli occupanti, studenti della zona Sempione, temevano qualche aggressione di "fascisti" e avevano chiesto rinforzi. In quella occasione Gibertini mi prese da parte e mi mostrò delle pistole, una 44 magnum, un revolver e un'altra pistola, e ciò in una sorta di vanteria e senza nessun altro scopo. Mi sembra che mi disse che queste armi erano di un certo CAMPI, che era un ragazzo abbastanza noto negli ambienti dell'estrema sinistra della zona "Sempione".

Successivamente Gibertini entra a far parte dell'organizzazione di "Rosso" ed essendo ritenuto dotato di capacità politiche

AUTORE

Rocco Berbone

-- 9 --

entra subito a far parte della segreteria territoriale.

Quando sono entrato anch'io a far parte di questa segreteria GIBERTINI già ne era componente. Insieme con lui, PANCINO, VENTURA, BERETTA, "Coniglio" ed altri partecipai all'irruzione con incendio alla "Confapi" di cui ho già riferito (interr. 7/10/80-P.M. pag. 34-35).

Nella segreteria territoriale GIBERTINI ebbe un ruolo dirigenziale e quando si svilupparono a Milano collettivi giovanili e movimenti dei disoccupati, egli fondò il "collettivo Garibaldi" che ebbe sede nell'edificio di via Mercato e che svolgeva attività politica principalmente sul tema dei disoccupati in contrapposizione al centro di via Cusani che faceva capo a "Democrazia Proletaria".

La fondazione del collettivo corrisponde di fatto alla occupazione dell'edificio di via Mercato di cui ho già parlato (interr. P.M. pag. 43-44) cui fra gli altri partecipammo anch'io ed il Gibertini. Prima ancora della costituzione del collettivo "Garibaldi" ricordo che io, GIBERTINI e Angelo DELLA FACE, confezionammo insieme le bombe che poi PANCINO ed io usammo nell'attentato contro la lat-  
teria di viale Ungheria. Gibertini sapeva che le bombe erano desti-  
nate ad essere usate per attentati in luoghi in cui avveniva lo  
spaccio di "droga".

GIBERTINI oltre che della segreteria territoriale ha fatto parte anche della segreteria soggettiva ed è rimasto in questo organismo dirigente centrale di "Rosso" anche dopo il suo allargamento in senso rappresentativo. Come tale ha partecipato alle decisioni di tutte le principali azioni delle "Brigate Comuniste" e ha parte-  
cipato ad alcune azioni delle "B.C."

L'irruzione nella sede dell'ufficio regionale del Lavoro di via To-  
rino, dove furono sottratti dei documenti e fu lasciato un proiet-  
tile cal. 357 magnum, è opera di un nucleo delle "B.C.". So che vi  
partecipò il MANCINI perchè me lo disse lui stesso. Immaginavo  
che vi avesse partecipato il Gibertini ma non so dire se qualcuno  
me lo ha confermato. Facevo questo tipo di <sup>deglu</sup> irruzione perchè vede-  
vo talvolta, MANCINI, GIBERTINI, VENTURA e altri come Puccio LANDI,  
che parlavano fra loro e dopo qualche giorno si sapeva di questa  
o quella azione. Perciò il collegamento era per me evidente, anche  
se non ho elementi per riferirne all'ufficio.

Ricordo che una volta io e "Coniglio" rubammo una 124, adesso non  
ricordo nè dove nè quando facevamo queste azioni un po' per adde-  
stramento spinti da Alunni, un po' per avere a disposizione qualche  
automobile per eventuali azioni senza dovercela procurare all'ulti-  
mo momento. Gibertini chiese a me e a "Coniglio" di procurargli  
una macchina per una rapina in <sup>banca</sup> ~~macchina~~ che doveva compiere con il  
MAROCCO e noi gli demmo questa 124 che avevamo già rubato.

Successivamente Gibertini mi disse che aveva usato la macchina e  
che era andato tutto bene. Ricordo che mi disse anche che siccome  
non avevano modo di fare un cambio di macchina avrebbero cercato  
di camuffare l'auto con delle striscie di skoch per poi toglierle  
e cercarle così di far cambiare aspetto all'automobile.

Dopo lo scioglimento del collettivo "Lambrate" avvenuto nei primis-  
simi tempi del 1977 per ordine di TOMMEI, perchè non si era riusci-  
ti a costituire un nucleo delle "Brigate comuniste" all'interno del  
collettivo, GIBERTINI fonda un nuovo collettivo, il "Lambrate", in-  
sieme con alcuni membri di "Rosso" provenienti dallo stesso collet-  
tivo "Garibaldi" come Puccio LANDI, o da altre situazioni come  
CORTIANA e la sua donna. Al collettivo partecipavano ovviamente  
anche persone del quartiere come mi pare, MARANO. Il collettivo  
ebbe sede nella casa occupata di piazza Novelli. Il collettivo  
continuò ad esistere anche dopo lo sgombero forzato della casa di  
via Novelli ma non so dove altro si riunisse, nè so quali azioni  
abbia compiuto. La vita del collettivo finì credo con l'arresto  
del GIBERTINI nella casa di via Gluk dove era andato ad abitare.  
Questa casa non era infatti più sicura per MAROCCO dopo l'episodio  
delle tapparelle perchè MAROCCO era latitante dopo la sua evasione.

M. 17

- 10 -

GIBERTINI, dopo il suo arresto, allorchè esce dal carcere va in sud America dove resta per un anno e mezzo. L'ho rivisto al suo ritorno ma credo che non abbia ripreso alcuna attività politica.  
 D.R.: Confermo che Gibertini ha partecipato al corteo del 14 maggio 1977, non ebbe alcun ruolo specifico in questo corteo, non so se fosse armato ma tendo ad escluderlo in base a ricordi che in questo momento non ho però precisi.  
 D.R.: Sono certo, ~~come~~ già detto, che GIBERTINI partecipò all'attacco contro la sede di "C.L." di corso di Porta Vigentino (interr. P.M. pag. 148), sia perchè l'ho visto personalmente e anche perchè dirigeva la squadra del servizio d'ordine di "Rosso" che compì l'azione.

Quanto a MIRRA Maurizio che conosco dalla seconda metà del 1976, quando tramite "Coniglio" entrò a far parte del Nucleo delle "Brigate Comuniste" interno al collettivo Romana-Vittoria, confermo che era chiamato "MASCELLONE". Lui stesso mi disse di aver rubato le monete antiche all'Istituto di numismatica dell'università.  
 Confermo, perchè vi ho partecipato io stesso, che MIRRA ha partecipato all'irruzione con "molotov" alla ditta Rosi di via Lecco e all'irruzione armata al negozio di elettrodomestici di via Crema. Entrambe azioni del collettivo Romanq-Vittoria. Nella seconda azione, come ho detto, i componenti del nucleo erano armati e fra essi il MIRRA, che mi sembra avesse una cal. 9-bifilare. Queste due armi sono state fotografate da me e le fotografie sono state certamente rinvenute. Una ne misi io nella cabina telefonica di piazza VIII Novembre. Io stesso ho telefonato a qualche giornale.  
 Confermo anche la partecipazione del MIRRA al ferimento del Rucano perchè, come ho detto, ho partecipato alla organizzazione dell'azione.  
 Al corteo del 12 ~~12~~ <sup>12</sup> maggio 1977 MIRRA era accanto a me e perciò sono certo che era armato di pistola.  
 Ho assistito in quell'occasione al disarmo del vigile Urbano compiuto da MIRRA, MEMEO, "Coniglio", MORANDINI. La pistola rapinata al vigile la prese il MASCELLONE e ricordo che con lui la esaminammo in via Palmieri: era una Beretta mod. 35.  
 MIRRA partecipò armato anche al corteo del 18 marzo 1977 ma non so partecipò ad uno degli assalti che avvennero quel giorno alla Bassani Ticino, alla Magneti Marelli, e agli uffici della Cà Granda.

Di quest'ultimo assalto, di cui non ho mai parlato e di cui mi è venuto in mente adesso, so solo che fu deciso da "Rosso" contro la sede amministrativa del Policlinico in relazione alle lotte degli ospedaglieri.  
 Dallo stesso MIRRA e da "Coniglio" seppi che loro, forse con altri, compirono uno dei diversi attentati contro la scuola dei vigili urbani di via Pezzotti. Questo di cui parlo avvenne il giorno stesso in cui io ed altri assaltammo il carcere di Bergamo in costruzione.

L'attentato alla scuola dei vigili Urbani fu rivendicato "Brigate Comuniste" dagli autori dello stesso che per questo però suscitavano le ire dei dirigenti delle "B.C." perchè non ritenevano opportuno rivendicare azioni "di quartiere" con la sigla "B.C.". Dopo l'estate del '77 MIRRA si stacca da "Rosso" e segue "Coniglio" non accettando le proposte di lavoro politico che io gli avevo fatto e che riguardavano una prospettiva che poi si concretizzò nella costituzione delle "F.C.C.". D.R.: So che l'assalto all'Ispettorato delle Carceri di via Crivelli in Milano è stato opera dei "Coniglio" ma non so chi vi abbia partecipato, oltre allo stesso "Coniglio", che vidi nel luogo del concentramento del corteo in Largo Cairoli, che mi

*Flora Barbara*

-- 11 --

mostrò un candelotto di dinamite che aveva con se sotto il giubbotto.

Dopo il '77 non ho più rapporti con il MIRRA. Lo rividi soltanto nell'aprile del 1978 per caso in un bar di via Montello, era insieme con Cesare BATTISTI dei "Pac", all'epoca latitante.

Di lui ho saputo poi da PASINI GATTI che aveva offerto in vendita ed a questo fine consegnato a Pasini Gatti, quale esponente dei "Reparti comunisti d'attacco" alcune armi fra cui una carabina di precisione.

Quando PASINI GATTI si stacca dai "R.C.A." le armi restano al gruppo e MIRRA fa pressione per averle in restituzione o averne il pagamento. A quanto mi disse il Pasini Gatti la questione fu definita in parte con la restituzione delle armi ed in parte con il pagamento delle stesse, se non ricordo male.

L.C.S.

*Marco Barbera*

*Carlo...*

IL GIUDICE ISTRUTTORE

*Dott. Fed. Padell...*

Copia conforme al suo originale

Milano

Il Cancelliere

18 MAG. 1981



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. III

N. 921/80 R.G.

L'anno millenovecentosettanta~~otto~~ ottanta al giorno 26  
del mese di gennaio alle ore 16,30 nel Tribunale  
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. Maurizio GRIGO

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

è comparso BARBONE Marco

Milano, II G. I.

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONE Marco  
nato a in atti già generalizzato  
residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

È presente l'avv. Marcello Gentili dif. di fid. dell'imputato ritualmente avvisato.

Interrogato sui fatti di cui al per cui si procede. risponde:

Intendo rispondere.

L'Ufficio mostra al Barbone la fotografia nr.14 dell'album dello stesso ufficio, chiedendo all'imputato se sia o meno in grado di fornire una qualche notizia sulla persona effigiata nella pregressa fotografia.

Il Barbone dichiara di non conoscerlo assolutamente la persona riprodotta nella foto di che trattasi e di non potere, quindi, essere in grado di fornire alcun dettaglio o chiarimento sulla medesima.

L.C.S.

*Barbone*  
*Av. M. C. C.*

*M. P.*

Copia conforme al suo originale

Milano

1-8 MAG. 1981

*Il Consigliere*



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. ....

N. 921/80 R.G.

L'anno millenovecentosettanta~~no~~ il giorno 24  
del mese di febbraio alle ore 11 nel Tribunale  
di Milano - Ufficio Istruzione. anzi Caserma CC di Garbagnate.

Avanti a Noi Dott. Pietro Forno Giudice Istruttore  
..... Giudice Istruttore,  
assistiti dal sottoscritto Cancelliere .....

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. ....

Milano, .....

Il G.I.

è comparso .....  
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BARBONI Marco  
nato a Parigi il 17.11.1951  
residente in Milano, via Turinetti n. 29-

di professione .....

..... ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1) .....

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

confermo la nomina del cui presente avv. Marcello Gentili del Foro di Milano

Interrogato sui fatti di cui al procedimento n. 716/80 P. a carico di ZONI Maria Teresa ed altri (Reparti Comunisti d'attacco) ed avvertito della facoltà risponde: no  
risponde e re :

## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

A. D. R. - Intendo rispondere.

ADR. - Nel periodo di maggio-giugno 1978 si è verificata nell'ambito delle F.C.C. una scissione provocata da divergenze intercorse soprattutto fra ALUNNI e MAROCCO; infatti quest'ultimo criticava la scarsa clandestinizzazione dell'organizzazione ed il presunto personalismo di ALUNNI nella conduzione dell'organizzazione stessa. A questi motivi di critica nei confronti delle F.C.C. si aggiungevano quelli perorati dal FRANZETTI che disconosceva il comando della organizzazione e criticava la scarsa attenzione delle stesse verso i problemi della fabbrica e della costruzione delle squadre. Pur essendo i motivi di critica di FRANZETTI e di MAROCCO fra loro apparentemente contraddittori entrambi uscirono dalle F.C.C. e con loro uscirono la Maria Teresa ZONI, Felice Pietroguido dando vita ai Reparti Comunisti d'Attacco.

Le notizie che ho ora riferito sono di mia diretta esperienza dal momento che all'epoca io facevo parte del ~~la~~ comando delle F.C.C. e pertanto ho preso parte ad una serie di discussioni presenti il MAROCCO ed il FRANZETTI.

Tutte le notizie da me acquisite in merito ai Reparti dal momento del distacco del FRANZETTI e del MAROCCO dalle F.C.C. furono di carattere indiretto non avendo io avuto contatti con ~~la~~ i Reparti. Nel settembre 1978 incontrai fra gli altri la Francesca BELLERE, e ZANETTI G. e Antonio dei quali appresi la formalizzazione del distacco e seppi che le modalità dello stesso erano state alquanto "traumatiche"; infatti MAROCCO e la ZONI si erano portati via diverse armi fra cui alcuni fucili automatici, parecchi soldi in contanti preventivo della rapina di Todi. Mi dissero anche che il MAROCCO e la ZONI Maria Teresa avevano abbandonato l'alloggio di via Melzo ~~xxxx~~ lasciandolo in pessime condizioni, tant'è vero che sebbene le F.C.C. si fossero preoccupate di ripulirlo, i Carabinieri all'epoca dell'arresto di ALUNNI vi trovarono ancora del materiale e delle munizioni.

Ci, ZANETTI o la BELLERE mi riferirono anche che all'atto della scissione i Reparti avevano stilato un documento politico nel quale fra le altre cose, le F.C.C. venivano criticate per una mancata presa di posizione nei confronti del "socialimperialismo sovietico"; la frase riferita si inseriva in una critica che la BELLERE ed lo ZANETTI muovevano ai Reparti per il carattere pretestuoso del documento e più in generale della scissione che mascheravano dissidi interpersonale dietro il paravento di motivazioni politiche.

Appresi da ROBERTO CARCANO con cui avevo frequenti rapporti che questi aveva incontrato il MAROCCO il quale gli aveva preannunciato la prossima azione dei Reparti, circostanza questa che si dimostrò vera in quanto pochi giorni dopo avvenne il ferimento del dr. MARCHETTI. In merito a questo episodio nulla so di preciso se non che il nome del medico era stato proposto dalla ZONI stessa e dal MAROCCO i quali aveva fatto uno studio sulle abitudini del MARCHETTI fin dai tempi di ROSSO-BUIGATTI COMUNISTI, studio che poi era stato ripreso all'interno delle F.C.C. dalle stesse due persone ora menzionate.

ADR. - In merito all'arresto del EGATO e del MAROCCO appresi poco dopo i fatti dallo ZANETTI e la circostanza mi venne altresì riferita, arricchita di ulteriori particolari dal PABLO, che subito dopo il conflitto a fuoco con i Carabinieri mentre MAROCCO e BONATO fuggivano in macchina, il FELICE Pietroguido scappava a piedi per i campi, si impossessava di una Fiat 124, obbligando con le minacce gli occupanti a lasciargliela, raggiungeva poi l'autostrada ove, abbandonata la Fiat 124, riusciva con l'autostrada a raggiungere Milano.

Appresi nella primavera del 1979 da qualcuno dei "comaschi" che vennero poco dopo arrestati e cioè o dal BRUSA o dalla BELLERE o dal CALMO, tutte persone con cui avevo frequenti contatti, che quello che restava degli R.C.A. dopo l'arresto di MAROCCO e BONATO, era in discussione con le F.C.C. per un eventuale regresso della predetta organizzazione.



## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tale discorso non avvenne nei giorni precedenti si intornerono  
onore a costui degli arresti avvenuti, ecc.  
All'inizio dell'estate 1971, un'ora verso il giorno, incontrai il PABLO  
insieme ad una persona che non aveva mai visto e che più tardi appresi  
essere il GENELLI Andrea. L'incontro avvenne in p.le Libia presente anche  
il MORABIANI; si discusse delle rispettive esperienze e posizioni  
politiche. Il PABLO mi disse che aveva aderito al "Progetto" consistente  
fra l'altro in una strutturazione in squadre. Non ricordo se il  
PASINI ed il GENELLI in quell'occasione dissero di far parte dei Reparti;  
certamente di tale militanza ebbi in seguito la certezza.

Rividi il PABLO all'incirca nell'ottobre dello stesso anno ed appresi  
che era in rotta con i Reparti. Mi riferì infatti che proprio nel  
parlo in quei giorni aveva subito un'irruzione armata della ZONI,  
FRANZETTI, almeno mi pare, e del FELICE i quali dopo averlo sottoposto  
ad una specie di "processo" con successiva condanna a morte, il  
tutto sotto la minaccia delle armi, lo obbligarono a consegnare tutto  
il materiale in suo possesso.

Mi disse che la riconsegna ebbe due fasi distinte; una parte di materiale  
non so di che tipo, venne ritrovata nel camino della sua abitazione di  
via Carnio mentre la parte restante era occultata altrove e fu necessario  
un viaggio in autobus, sempre sotto la minaccia delle armi, per raggiun-  
gere il nascondiglio.

Mi riferì anche che i tre componenti dei reparti non sapevano dove  
lui abitasse in quanto aveva da poco tempo cambiato casa e che vennero  
colà guidati da un certo "LUCA" anch'egli sotto la minaccia delle armi.  
A proposito delle armi con cui il PASINI mi disse di esser stato minaccia-  
menzionò una pistola munita di silenziatore che faceva presagire una  
effettiva volontà di ucciderlo.

A proposito del "LUCA" mi fece capire che a seguito di quell'episodio  
venne soprannominato il ~~XX~~ VERME ed essendo questo il nomignolo del  
GENELLI identificai lo stesso nel LUCA.

Dopo la restituzione di tutto il materiale trattenuto dal PABLO questi  
mi disse che doveva ancora riconsegnare una Beretta 7,65 e L. 400.000  
che lui aveva avuto come anticipo per la riparazione della sua Fiat  
1200; mi disse anche che l'auto era stata rotta durante la preparazione  
di una rapina in banca.

A proposito di questa rapina il PABLO mi disse di avervi partecipato  
insieme al FELICE e ad altri fra cui una ragazza che mi disse molto  
cara. Mi disse anche che nel tornare a casa, in previsione dell'ormai  
certo suo distacco dall'organizzazione, si trattenne due milioni che  
facevano parte del bottino. Il PABLO mi disse anche che nel ritorno  
dalla rapina aveva avuto dei momenti di tenerezza con la ragazza di  
cui ho detto e che tale suo atteggiamento aveva suscitato le critiche  
soprattutto del FELICE, ribattezzato come "MOSTRO".

A proposito di quest'ultimo seppi ancora dal PABLO che successivamente  
a quella rapina nel clima di euforia generale, chiese alla direzione  
dell'organizzazione il permesso di andare con prostitute; essendo espres-  
samente vietato aver rapporti personali con persone estranee alla  
organizzazione. La proposta venne valutata e poi gli fu data l'autoriz-  
zazione.

Il PASINI mi disse anche che ~~e-depe-la~~ nel corso della preparazione  
o di quella o di altra rapina venne fermato dai Carabinieri, forse  
della zona di Parma, e che non sapendo il nome della ragazza, sbirciò  
la sua carta di identità nel momento in cui veniva esibita ai  
CARABINIERI per poter rispondere alle eventuali domande che costoro  
gli potevano porre.

A proposito della carl. 7,65 che doveva essere restituita agli R.C.A.  
la consegna dell'arma venne delegata da me e dal LAUS al CATTANEO  
il quale ~~distraattamente~~ consegnò un'arma diversa e cioè una Browning  
7,65 che era stata procurata da Rosario BARONE e che successivamente  
venne sequestrata alla ZONI al momento del suo arresto.

Il CATTANEO per giustificare la confusione di due modelli così differenti  
mi disse che la Beretta 7,65 cui l'aveva affidata ad un suo amico  
di nome ~~a sua volta aveva scambiato le due pistole.~~

A proposito delle varie azioni firmate dagli R.C.A. l'unica di cui  
so qualcosa fu l'azzoppamento di Mario MIRAGLIA; infatti il  
PABLO mi disse che già in un'altra occasione il nome di MIRAGLIA venne

7 R.I. /

LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

fatto non possibile; l'identità di un articolo di un giornale citato nel la sua appartenenza al P.L.U.P.-Il LABEO disse a chi gli avevano chiesto i Reparti avevano probabilmente deciso di scriverlo lo stesso solo in forza della scadenza già prorogata; in sostanza questa che ci indusse a delle severe critiche sui metodi approssimativi adottati dai Reparti.

ADR.- Nessuno mi ha riferito chi abbia partecipato al ferimento di MIRAGLIA; tuttavia vedendo l'identikit tutti quanti riconoscono in una delle persone effigiate il FRANZETTI.

ADR.- Appresi da ROTAPIS Maurizio che questi verso l'aprile 1980 era stato contattato da qualcuno dei Reparti che gli offrirono assistenza per eventuali compagni di P.L. in difficoltà.

ADR.- Mi risulta che le armi dei PAC frutto della rapina di Bergamo, vennero tenute prima da MERRIO e poi, dopo il suo arresto da MIRRA Maurizio. Non so se prima o dopo l'arresto del MERRIO il PAC il MIRRA consegnò varie armi al PABIC fra cui delle carabine di precisione, e un mitra Sten. Il tutto venendogli sulla fiducia con l'intesa che eventualmente i Reparti avrebbero pagato solo quello che gli interessava. Il MIRRA trovandosi a corto di denaro che gli serviva per aiutare i numerosi arrestati dei PAC, chiese di concludere la trattativa in corso o pagando le armi o restituendole. I Reparti che erano a corto di soldi tangiversano; il mio gruppo sperava di riuscire ad inserirsi nella trattativa, acquistando almeno lo Sten. Invece la decisione del MIRRA, si diceva su ordine di MERRIO, non so in che modo giuntesse, fu di non vendere più quelle armi e così i Reparti si limitarono a restituire. Nulla so sulle modalità e sui tempi di tale restituzione.

Sicuramente questa trattativa è successiva al momento in cui avvenne l'irruzione a casa del MERRIO.

ADR.- Espresi dal PABIC che un documento o un estratto di documento degli R.C.A. era stato pubblicato sulla rivista "SPERALE" e che in esso si trattava del proclama dell'"Uomo Nuovo" cioè del nuovo tipo di umanità che sarebbe nata dalla lotta armata. Mi risulta che questa è una trattativa vera e propria che ritengo sia l'unica persona degli R.C.A. in grado di elaborare un documento.

ADR.- In merito al MERRIO posso solo dire che egli, in base a quanto mi disse, appartenne per lungo tempo alle Squadre. Lo stesso forse avvenne per il MERRIO, anche se su questo punto non ho avuto la certezza.

ADR.- Suppongo che i Reparti abbiano avuto dei rapporti con la E.R.; infatti mi risulta che il PABIC ENRI EXER ha esplicitamente dichiarato la propria appartenenza alle E.R.; d'altro canto è nota l'amicizia intercorrente fra costui ed il PABIC ENRI. Il PABIC ENRI nel confermare le mie supposizioni è andato più in là affermando di sapere con certezza che i Reparti avevano dei rapporti organici con la E.R.

ADR.- Nell'ottobre 1980 è stato trovato a Torino un volantino dei Reparti Comunisti che tratta delle risultanze processuali; dal tenore del volantino, dal fatto che si ripresenta ad essere scritto mi pare che bene da tempo, ha tratto la sua ispirazione dall'unico carcere che poteva scriverlo fosse il MERRIO. Questo mi induce anche a ritenere che il MERRIO non sia entrato nelle E.R. e che i Reparti continueranno ad esistere almeno fino alla data del volantino.

Si dà atto che il difensore avv. G. SILLI consegna all'Ufficio copia del predetto volantino a lui consegnata da ufficio di stampa.

L.C.S.

per presa visione e rinuncia al deposito con riserva di terza copia.

Garbagnate 24/2/81

*curia*

Copia conforme all'originale

Milano 8 MAG. 1981 Il Cancelliere

*Rosario Barbone*

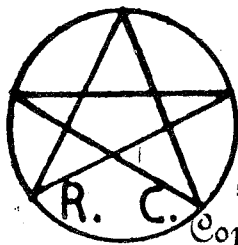


CREDIAMO SIA Utile CHIARIRE IN MODO ESPLICITO CHE L'ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE REPARTI COMUNISTI, NEL SUO PERCORSO POLITICO E NEI SUOI RAPPORTI CON IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, NON HA MAI AVUTO NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL "LOSCO FIGURO" CHE RISPONDE AL NOME DI MARCO BARBONE, NE CON LA 28 MARZO DI CUI NE ERA UN MILITANTE.

DIFFIDIAMO PERCIO' LA STAMPA E LA PROPAGANDA DI STATO A CONTINUARE NELL'INFAME LAVORO DI COLLEGAMENTO TRA LA NOSTRA ORGANIZZAZIONE E IL MERCENARIO MARCO BARBONE. ORA NON CI INTERESSA DI CERTO FARE LA SUA STORIA, CI HA GIA' PENSATO LUI " A MODO SUO" A RACCONTARLA. CONOSCENDO IL SUO PASSATO POLITICO I REPARTI COMUNISTI; NON SOLO NON HANNO MAI VOLUTO AVER NIENTE A CHE SPARTIRE CON IL "BARBONE DI VIA SOLFERINO". MA HANNO ANCHE AVVISATO E MESSO ALL'ERTA IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO (A TRAVERSO I CANALI CLAUDESTINI DI INFORMAZIONE ) DELLA PERICOLOSITA' INFIMA ED ALTAMENTE PERICOLOSA DI QUESTO SOGGETTO. CI RIPROMETTIAMO A TRAVERSO GLI STESSI CANALI DI CHIARIRE ULTERIORMENTE IL PASSATO POLITICO DI QUESTO INFAME.

VOGLIAMO ORA RIBADIRE LE POSIZIONI DISTANZE POLITICHE CHE CI DIVIDONO DA SEMPRE, DALLA 28 MARZO E FINO' IN PARTICOLARE DAL CONTRO RIVOLUZIONARIO BARBONE MARCO.

DOPO QUESTA PREMESA DI CARATTERE PARTICOLARE, RIENFIAMO CHE IL PROBLEMA DELLA DEGAZIONE E DELLA DIFERENZIACIONE DEL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO SIA UN PROBLEMA MOLTO PIU' GENERALE E ALTRETTANTO IMPORTANTE. DA QUESTA FASE IN CUI SI STANNO PAGANDO ERRORI DI APPROSSIMAZIONE NELL'ANALISI DEL PROCESSO RIVOLUZIONARIO, LE POTRA' USCIRE IN MODO POSITIVO TUTTO IL MOVIMENTO RIVOLUZIONARIO, SOLO SE AVRA' IL CORAGGIO E LA CAPACITA' DI AFFRONTARE IN TERMINI E CON METODI MARXISTI, LA CRITICA E L'AUOCRITICA DEVONO ESSERE L'ARMA CON CUI I COMUNISTI SCONFIGGERANNO LA STRATEGIA CHE A PARTIRE DAI FIORONI FINO AI BARBONI DI TURNO, STA CERCANDO DI DIVIDERE L'AVANGUARDIA DAL MOVIMENTO DI CLASSE.



**ORGANIZZAZIONE COMBATTENTE  
- REPARTI COMUNISTI -**

*Copia conforme al suo originale*

*Milano*

*18 MAG. 1981*

*Il Cancelliere*





CORTE DI ASSISE



INTERROGATORIO

di

MARCO BARBONE



00001

B/6/3 ( 77-127)

Illustrate in aula rinvia da ora a domani mattina perchè nel pomeriggio non interroghiamo più nessun altro imputato da domani mattina gli interrogatori come abbiamo previsto e concordato, va bene.

B/7/1 ( 0-110)

25.3.83

P. Presenze controllate? non serve rifare l'elenco assenti individuati, contumaci ancora, va bene..... se sarà possibile si fa. Dica

I. Fabrizio

Più o meno il problema è il solito e lei lo conosce, e cioè è il discorso delle perquisizioni anche stamattina, lo so, ma noi l'altra volta gliel'abbiamo ricordato non si preoccupi sarò breve non si preoccupi quindi altrimenti il problema come gli dicevo.

P. Scusi lei è?

I. Fabrizio.

P. Fabrizio.

I. Il problema è il solito. Noi abbiamo voglia di farlo questo processo, certamente non in un clima di emergenza, non in un clima di guerra, ci stiamo sforzando stiamo facendo in tutti i modi di fare questa cosa bene, c'è il problema delle perquisizioni e questa mattina ancora un compagno non si è presentato, perchè dopo essere stato perquisito dalle guardie dopo una perquisizione corporale da parte dei CC c'è stata ancora la pretesa di denudarci. Il discorso è, lei dirà, " ma come mai tutti gli altri ci siete? " ; sia per quello che gli ho detto all'inizio e cioè che noi cerchiamo, facciamo di tutto veramente, no, per fare questo processo in un clima che non sia di emergenza e di guerra. Purtroppo devo dire, veramente purtroppo, notiamo che anche la stampa, cioè è vero così di queste cose che noi diciamo, proprio la televisione no, se ne disinteressano come se non importasse, come se fossimo in un altro paese c'è la presenza determinate volte e altre no allora noi diciamo che questa cosa a noi non interessa molto perchè venire è imminente il fatto cioè che ogni giorno no avere questo tipo di pressione lei può capire, perchè non si tratta di un giorno, qui si tratta di mesi e quindi di quale tipo no di stato psicologico a noi si crea, certamente poter fare un processo, poter venire qui e cercare di fare la nostra verità, no, finalmente, noi abbiamo la necessità...C'è stato risposto questa mattina testualmente, noi abbiamo fatto appello ad alcuni articoli del codice anche se non siamo dei tecnici, lo ammettiamo, eppure ci è stato risposto una cosa che ci sembra gravissima no, cioè è vero gli artic. Ci sono i codici, ci sono,, ma i regolamenti sono un'altra cosa, è questa la questione. Allora lei capisce che in un clima di questo genere con questi rimbalzi di responsabilità, come dicevo l'altra volta,

b/m.5/3

i soliti materassi ne vanno di sotto. Ci sono si risponde: noi veniamo a comandare a casa sua nel senso che ci

B.7/1 (0-110)

00031 00002

sono delle responsabilità diverse però noi ci sembra che per quanto riguarda anche un discorso di diritto in generale al di là di poi di chi lo vuole accettare o meno però rispetto a determinate regola, rispetto a determinate regola che c'è chi deve vigilare sulle leggi io credo che non solo solamente sul mio corpo o solo sulla mia casa si debba vigilare ma su quello dei corpi e di enti siano essi militari o no.

P. Prendo atto di queste dichiarazioni Fabrizio e prendo anche la scusa per avvisare chi doveva venire avv. Beretta e l'avv. Medina mi pare do mani alle 10 quarto Piano; l'abbiamo già chiarito il discorso stiamo prendendo atto di tutte queste cose mi pare che lei debba avermi sentito dire qualche cosa in questo momento non perdiamoci altro tempo per il momento. Vogliamo andare avanti; allora Barbone può venire. Avv. Gentile c'è? venga Barbone si accomodi.

PM. Senta Presidente chiedo scusa, siccome ho sentito un'affermazione dalla gabbia, io pregherei la Corte, di ammonire tutti gli imputati presenti, ecco ~~Presidente~~ che sia giusto doveroso e corretto consentire ad ogni imputato indipendentemente dalle sue scelte processuali di rendere chiaramente con calma e tranquillità le sue dichiarazioni.

P. Direi che è nell'interesse di tutti.

PM. Lo dico preliminarmente perchè altrimenti io PM mi vedrò costretto a chiedere l'espulsione di tutti.

P. Non sta succedendo niente, in questo momento comunque l'avvertimento è utile ed è bene che sia stato dato. Barbone lei sa di che cosa è stato imputato non le rileggo tutta la filastrocca dei capi di imputazione sono tantissimi lei li conosce già è stato interrogato lungamente nel corso dell'istruttoria ha rilasciato delle dichiarazioni molto ampie conferma genericamente tutto quello che lei ha già dichiarato?

I. BARBONE

si confermo

P. Prego, guardi se può avvicinarsi al microfono per favore in maniera anche ai fini della registrazione dall'altro lato ecco: vuol per favore provare a ripetere anche per termini di essenzialità con sintesi quindi quelle che sono le sue dichiarazioni in ordine ai fatti, che lo rendono qui imputato? anche seguendo il criterio che ritiene più utile magari ~~\*\*\*\*\*~~ quello cronologico-logico veda lei, come impostare la sua ricostruzione comunque.

I. BARBONE

Dunque il primo episodio anche se cronologicamente non è il primo che mi viene contestato, ma è il primo episodio importante che vede coincidere il mio ingresso nell'organizzazione Rosso Brigate Comuniste è l'assalto che nel marzo del '76 venne fatto alla sede della Confapi quest'episodio è abbastanza importante sia per quanto riguarda l'inizio della mia militanza nelle organizzazioni combattenti e anche per altri motivi rispetto all'organizzazione rispetto a come si muoveva dunque quello era un giorno di sciopero generale per l'industria e come sempre allora avveniva al corteo sindacale partecipavano anche le forze dell'autonomia e per la partecipazione dell'autonomia in quei



B.7/1 (0-110)

00032

00003

cortei era aveva lo scopo anche di cercare di ~~radicalizzare~~ radicalizzare di caratterizzare in modo violento il corteo stesso antefatto all'irruzione vera e propria è stata una riunione la prima riunione di segreteria territoriale di rosso a cui io ho partecipato riunione che si svolse pochi pochissimi giorni prima del fatto in casa di Sofia Coppola lei assente durante la quale ~~pa~~ i partecipanti alla riunione tra cui ricordo con precisione il Ventura, Gibertini, Gucciolandi il Coniglio tra gli altri, stilarono finirono di preparare quello che sarebbe stato il progetto operativo vero e proprio, progetto operativo che consisteva nel cercare di fermare il corteo sotto se non tutto il corteo quanto meno lo spezzone dell'autonomia sotto la sede della Confabi stessa dal corteo si sarebbe dovuto staccare il gruppo composto da noi di rosso che sarebbe dovuto salire nella sede della Confapi e dargli fuoco il mio compito prima del corteo era di portare le armi della segreteria territoriale o almeno parte di quelle che erano disposte alla segreteria che in quel periodo io custodivo in casa mia nella cantina, cosa che effettivamente io feci e cominciai a distribuirle prima a Coniglio poi a Pancino poi a Gibertini anche a tutti gli altri partecipanti all'irruzione dopo di che il corteo si avviò e effettivamente le cose andarono com'erano state previste, cioè dire il Tommei che aveva responsabilità dello spezzone del corteo di rosso dell'autonomia in generale fermò il corteo sotto la Confapi il nostro gruppo si staccò salì nella sede di via Mozart e ci fu l'irruzione con da prima furono mandate via le persone presenti nella sede e successivamente fu dato fuoco ad alcuni locali della sede stessa, il responsabile militare, comandante dell'azione era il Pancino e appunto tra gli altri c'era il Pancino io il Coniglio, Ventura, Beretta Guido e Gibertini e diversi altri che adesso in questo momento non mi ricordo, successivamente scendemmo dalla sede rientrammo nel corteo che era ancora lì fermo ad aspettarci, il corteo riprese il percorso insieme la grosso del corteo anche sindacale e proprio nel corteo con slogan rivendicammo di fatto in piazza l'azione gridando slogan tipo la Confapi brucia e slogan sull'autonomia in generale. Questo è l'episodio che segna l'ingresso definitivo nell'organizzazione rosso brigate comuniste prima in questo episodio io ho avuto numerosi continuativi contatti con persone di questa organizzazione e avevo partecipato anche diverse azioni con persone di quest'organizzazione stessa, i primissimi contatti che avemmo erano contatti con Serafini il quale all'interno del coordinamento degli studenti dell'autonomia quanto meno del servizio d'ordine di questo coordinamento cercò ed effettivamente organizzò un gruppo di persone più disponibili ad intraprendere un percorso di lotta armata comunque di radicalizzazione violenta della pratica politica che fino a quel momento si aveva, e questo gruppo per vari aggiustamenti sostanzialmente era composto dal Puccio Landi da me dal Coniglio dal Serafini e da altri che però quasi subito si staccarono e da prima il vero intento del Serafini era quello appunto di ~~propagare~~ propagandare la possibilità della lotta armata per cui c'erano molte riunioni <sup>di</sup> discussione si diffondeva il giornale dell'organizzazione che era intitolato "Mai più senza

bna/5/5

B.7/1 (0-110)

00033

00004

fucile" e si facevano azioni collegate alle lotte ~~con~~ degli studenti abbiamo ~~ad esempio~~ io e il Consiglio per esempio abbiamo bruciato l'automobile del Preside del Vittorio Veneto e altre automobili di professori erano state bruciate o comunque minacciati; e successivamente a questi episodi sempre in un periodo in cui i miei contatti <sup>ancora</sup> erano sporadici cioè non ero stabilmente e organicamente interno alla struttura il Serafini abbandonò momentaneamente la direzione di questo piccolo nucleo che si era composto e venne sostituito dal Funaro il quale continuò nell'opera di propaganda della lotta armata e la discussione del giornale "Mai più senza fucile" e i miei rapporti più stretti comunque erano con il Landi il quale mi raccontava comunque veniva a gestire politicamente degli episodi a cui diceva di aver partecipato comunque dava ad intendere di aver partecipato. Uno di questi episodi era l'assalto alla caserma di Via Gentilino a cui aveva partecipato era stata organizzata dal Serafini stesso a cui aveva partecipato Consiglio come poi successivamente mi confermò arricchendomi di particolari la cosa e dai discorsi del Landi io pensai che avesse partecipato anche il Landi stesso a questo assalto che era un po' un salto di qualità rispetto alle azioni che si erano fatte fino allora perchè dal si era passati ad un assalto vero e proprio a una caserma dei CC dalle azioni di piccolo cabottaggio che si erano fatte fino ad allora, bruciare la macchina, ecco la primissima delle primissime cose fu quella di distribuire i volantini di rivendicazione dell'incendio di Fizzonasco del ITT no della Facestandard e altro episodio che si inquadrava un po' nell'attività di questo gruppo con cui ero in rapporto è stato l'attentato con esplosivo a un bar situato in P.ta Romana "La Crocetta" che era noto come luogo di spaccio; e la cosa era andata che noi del collettivo degli studenti del Berchet pensavamo di fare un'azione di massa e ne parlavo con il Landi che aveva assicurato che a questa azione ~~aveva avuto~~ avrebbe avuto una copertura armata composta da lui e dal Serafini stesso successivamente invece l'idea venne mutata in quello che è stato poi un botto e rispetto a questo botto discussi con il Consiglio, Guido Beretta con cui in quel periodo venivo in contatto e entrambi mi dissero dei particolari tecnici di questo botto, cioè quanto esplosivo era stato usato per danneggiare il bar stesso. Successivamente appunto sempre in questo periodo approposito di azioni che provenivano dai cortei c'è stata un'irruzione nella sede sezione centro-Duomo del Partito Social-Democratico in via Dogana e devo dire che il Partito Social-Democratico era particolarmente sotto tiro in quel periodo perchè era individuato come Partito Americano e in quanto tale veniva son state fatte più azioni contro sedi del Psd stesso. Questa azione si svolse più o meno come quella successiva della Confapi cioè, grosso corteo o sindacale o grossa manifestazione di tutta la sinistra da cui si staccava il gruppo dell'autonomia stessa, dell'autonomia di rosso in particolare, un gruppo rimaneva davanti alla sezione per eventuale copertura per impedire l'arrivo della Polizia o comunque altri incidenti del genere e un altro gruppo nel quale c'ero sicuramente io, c'era il Landi il Licio Pantaleo e diversi altri, salito nei locali della sezione e inizialmente si pensava

B.7/1 (0-110)

00034

00005

di dare fuoco, però visto che c'era troppa gente si erano limitati a danneggiare la sezione e a far in sostanza solo l'irruzione. Successivamente rientro entro organicamente nell'organicamente nell'organizzazione rosso brigate comuniste e vengo inserito nell'occasione dell'assalto alla Confapi nella segreteria territoriale, segreteria territoriale che faceva a suo volta riferimento a un coordinamento territoriale e questi due organismi rappresentavano un po' i due aspetti dell'intervento di Rosso nell'Autonomia nell'intervento di massa di Rosso stesso.....

bm/5/7

00035

00006

B 7/1

Cioè a dire, c'erano due livelli nell'organizzazione Rosso. Il livello pubblico, rappresentato dal coordinamento territoriale, che si riuniva con grosse riunioni in Via Disciplini, anche assemblee pubbliche, manifestazioni, insomma la normale attività di propaganda politica, e all'interno di questo coordinamento, il compito dei militanti di Rosso, che poi a loro volta si riunivano nella segreteria territoriale, era quello di fare ovviamente portare avanti la linea politica del giornale stesso dell'organizzazione stessa. E queste erano un po' le strutture di cui io in quel momento facevo attivamente parte, poi successivamente verrà a conoscenza dell'articolazione dell'organizzazione stessa, che era sempre su questa falsariga; cioè livello pubblico e livello illegale, però più articolata. Contemporaneamente al mio ingresso nella segreteria territoriale, anzi il mio ingresso in quella segreteria venne stabilizzato anche in forza dell'organizzazione della zona dove andavamo a scuola, di un collettivo territoriale. Gli studenti, componenti del collettivo politico del Berchet, il liceo che frequentavo, più una serie di personaggi fra cui immediatamente vien fuori di spicco la figura di Fasini e di altri, ~~ma~~ costituivano questo collettivo, che si proponeva di costituire l'autonomia di zona, cioè di raccogliere i simpatizzanti dell'autonomia operaia in zona Romana - Vittoria.

XXE Ecco, il collettivo territoriale, si chiamava così non a caso, ma era una precisa scelta politica, indubbiamente non solo nella ns. zona, ma in tutta Milano, anche altrove, che rispondeva a una più vasta terrorizzazione dell'autonomia, laddove si abbandonavano le vecchia figure politiche e sociali che fino ad allora avevano costituito il centro dell'intervento dell'autonomia stessa, cioè, da un lato l'operaio della grande fabbrica, dall'altro gli studenti, e si superavano queste definizioni, queste scelte politiche nell'individuazione di una nuova figura politico-sociale che con un discorso molto più articolato veniva individuato nell'operaio sociale, che si organizzava superando il momento immediato dell'intervento specifico nella scuola e nella fabbrica. E qui la scelta di operare ~~ma~~ al livello di territorio, laddove nei collettivi territoriali ~~le~~ segre-

XXE teria, nei coordinamenti dovevano confluire sia le esigenze, i problemi e le lotte della grande fabbrica e soprattutto della piccola fabbrica, sia i problemi del proletariato giovanile, come allora andava emergendo. Infatti, in quel periodo, il lavoro, sia del ns. collettivo, ma ovviamente di tutte le forze dell'autonomia e anche non dell'autonomia, si andava concentrando su una figura emergente che era individuata nel proletariato giovanile. Cioè, sia nelle grande università, come Roma, dove si stava sviluppando un fortissimo movimento, ma sia anche a

dl/6/1

00036

00007

B 7/1 (110-278)

Milano, ~~ppur~~<sup>non</sup> collegata direttamente ad una singola università, bensì ad un movimento più metropolitano, andava emergendo la figura che sarà al centro dell'intervento dell'autonomia, ed in particolare di Rosso, che in questo si differenziava abbastanza anche da altre strutture, come Senza Tregua, come altri, e ovviamente l'intervento consisteva nel cercare di seguire, di propagandare la linea politica di Rosso stesso all'interno di questi movimenti emergenti. In questo senso va visto anche un po' tutto l'intervento di Rosso stesso, sia all'interno di manifestazioni, basterà citare il convegno ~~dx~~ sul proletariato giovanile, sui collettivi giovanili, adesso non so come si chiamava, la manifestazione di inaugurazione della Scala, in cui appunto grosse masse di giovani operai non inseriti in strutture produttive, esprimevano una richiesta di attività ~~di~~ politica, di cambiamento dello stato presente delle cose. E in questo senso l'attività pubblica del giornale Rosso, per certi versi era parallela alla normale attività ~~dx~~ anche delle altre forze della sinistra extra parlamentare; si organizzavano centri per disoccupati .. per certi altri poi cercava, all'interno di questo movimento di far passare l'organizzazione, la linea dello scontro anche armato. Infatti, per esempio, c'era un grosso movimento di occupazione di case e l'intervento di Rosso nell'occupazione delle case si distingue nell'occupazione di via Mercato, laddove la normale occupazione di casa veniva sostituita con una occupazione militare del territorio, allora usavamo questo termine, che consisteva ~~dx~~ nel difendere con grossi spezzoni di gente organizzata, armata di bottiglie, di difendere l'occupazione, per cui si spostava l'attenzione dall'occupazione stessa quanto alla organizzazione dell'occupazione, alla capacità di creare, di sedimentare, una struttura organizzata in questo movimento. Appunto, come dicevo prima, questo movimento si costruisce questo collettivo in zona romana per cui sostanzialmente la mia militanza si divide su due piani: da un lato ~~dx~~ la militanza nel collettivo Romana-Vittoria, dall'altro la militanza o comunque l'avvicinamento sempre progressivo all'organizzazione, al centro dell'organizzazione, alle sue attività politico-militari. Per quanto riguarda il primo periodo, che va fino al festival del Parco Lambro, l'ultimo festival che si è tenuto nell'estate del '76. Ma questo festival, Rosso, il coordinamento territoriale, la segreteria, gli organismi di cui facevo parte, desideravano, lavoravano affinché questa occasione di questo festival si trasformasse, da una semplice manifestazione musicale, un semplice assembramento di persone, al passaggio di una linea dell'esistenza di fatto di una componente che avesse la capacità di aggredire la città, allora si usava anche questo termine, cioè, mentre altre forze si preoccupavano solo di organizzare, magari, lo stand, il concerto,

dl/6/2

00037

0,0008

B 7/1 (110-278)

così, la segreteria di Rosso si preoccupava di organizzare un esproprio nel supermercato vicino al Parco Lambro, cioè far passare anche in quell'occasione la linea dell'autonomia organizzata. Infatti, per preparare, questo tipo di intervento che poi al Parco Lambro esploderà con scontri, con pestaggi di spacciatori, fu fatta una serie di botti a luoghi di spaccio e organizzata dalla segreteria territoriale. Esattamente le cose andarono così: che mi venne affidato dal Pancino l'incarico di preparare o di aiutare a preparare l'esplosivo che sarebbe stato usato in due o tre botti contemporanei e, per preparare questo esplosivo, mi si presentarono il Gibertini e l'Angelo Della Face e il Gagliardi, e nel luogo messo da me a disposizione, preparammo effettivamente due o tre cariche di esplosivo, con una delle quali io e il Pancino, la sera stessa, andammo in V.le Ungheria dove c'era un negozio, un bar, una latteria, indicata come luogo di spaccio, piazzammo la carica di esplosivo e questa poi esplose. Queste azioni, questa piccola campagna contro gli spacciatori di eroina, venne poi riventicata ed ampliata in occasione del festival del Parco Lambro, con slogans, con attività del tipo di far vedere i propri arresti di spacciatori, li avevano individuati Gibertini ed altri che erano molti attivi in questo senso, li bloccavano, venivano pescati ed espulsi dal festival stesso. Siamo arrivati al festival del Parco Lambro. Prima di questo devo dire che c'era stata anche un'altra occasione in cui io ebbi a maneggiare dell'esplosivo e cioè in occasione di qualche fatto avvenuto in Germania, non so se la morte di Ulriche Meinhof o di qualche altro esponente della RAF, si pensò di agire in senso di rappresaglia generica contro ditte tedesche per danneggiare gli interessi tedeschi in Italia. Il Coniglio, cioè il Ferrandi, venne da me, dal Pasini Gatti, che eravamo i più vicini a Rosso, al collettivo Romana-Vittoria, e piazzammo una piccola carica di esplosivo al negozio esposizione della Volkswagen di Via Lazzaro Papi; questa carica esplose e ci furono danneggiamenti. Contemporaneamente altre ditte tedesche sarebbero dovute saltare e poi però non so se effettivamente questo sia stato fatto. In quel periodo mi occupavo soprattutto io di tenere i rapporti fra il collettivo e il centro dell'organizzazione Rosso. Effettivamente l'attività era estremamente impegnativa e non ce la facevo letteralmente, perché erano parecchie le riunioni a cui dovevo partecipare. Allora, anche per questo motivo, cioè per riorganizzare un po' il lavoro dei collettivi e dei militanti di Rosso all'interno dei collettivi stessi, venne organizzata una riunione che, per altri aspetti, risultò molto importante nella storia di Rosso-Brigate Comuniste, venne organizzata una riunione dal Tommasini in alla casa di Varese di Venzura .... presenti il Coniglio, credo il Beretta e diversi altri esponenti di Rosso del-

dl/6/3

00038 00009

B 7/1

la segreteria territoriale, riunione durante la quale il Tomsei annunciò, comunque cominciò a far circolare il discorso di una modificazione della struttura organizzativa di cui in quel momento si faceva parte. In sostanza ci fece capire o disse esplicitamente che ci si avviava ad un salto qualitativo nella struttura di Rosso, tanto che, addirittura si informò quanti dei partecipanti a quella riunione sarebbero stati disponibili per il salto del bancone, cioè siaovviamente le attività di rapine in banca, di questo tipo, ma, più in generale una attività di organizzazione in senso più stretto che praticasse la lotta armata a Milano. In quella riunione, fra le altre cose, venne ristrutturata un po' l'intervento dei militanti di Rosso nei collettivi e, da quel momento, nel collettivo Romana entrò a far parte più organicamente il Consiglio ed altri che poi successivamente si aggregarono. Successivamente a questo primo periodo, che appunto si concluse con il festival del Parco Lambro, a Milano si cominciò a porre al centro dell'attenzione politica il ~~pxr~~ problema che comunque era già al centro dell'attenzione dell'autonomia ed anche delle altre forze, il problema dei sabati straordinari, del lavoro nero, soprattutto nelle piccole fabbriche, che erano un punto privilegiato dell'intervento dell'autonomia operaia a Milano. Inizialmente, questa attività, questa scelta di operare contro il lavoro nero, si svolgeva ~~ex~~ con delle normali ronde, cioè ci si trovava al sabato e anche con altre forze extra parlamentari, si operavano delle ronde e si imponeva la chiusura delle fabbrichette al sabato pomeriggio. Successivamente però che, sia in segreteria territoriale e soprattutto anche all'interno del ns. collettivo, si discusse come, rispetto al referente politico che c'era in quel momento, che poi erano anche quelli che effettivamente componevano il collettivo, il fatto di operare contro i sabati lavorativi, le strutture produttive, tipo fabbriche, così, era spiazzato rispetto quella che era la realtà del proletariato giovanile stesso, che spesso, per racimolare un salario, per mettere insieme di che vivere e andare avanti, lavorava in posti precari, non so, 15 giorni e poi smetteva, appunto nei posti di lavoro stesso. E si individuavano come posti più beceri quelli dove ~~p~~ i giovani venivano presi e messi a distribuire o déplianti, o cerotti, lavori inesistenti e che venivano pagati male. Si decise di cominciare ad operare contro questi luoghi di lavoro, in forma di lotta. Questa delle lotte sul lavoro nero, fu una delle principali attività, specialmente del collettivo Romana-Vittoria, ma poi successivamente e parallelamente tutta l'autonomia, anche a livello nazionale, cominciò ad impegnarsi moltissimo nelle campagne sul lavoro nero.

All'interno del collettivo decidemmo di operare in forma di massa, cioè recarci tutti davanti uno di questi luoghi, il primo scelto fu

dl/6/4

00039

00010

B 7/1 (110-278)

una ditta in via Lecco, e lì irrompere nella ditta e darle fuoco con l'uso di bottiglie; ed effettivamente così facemmo e un po' tutti quelli del collettivo, all'interno del quale però già si andavano affermando una serie di persone che costituivano quelli che sarebbero stati i militanti in senso stretto di Rosso, ci recammo appunto davanti a questa ditta e lanciammo delle bottiglie incendiarie. A questa azione partecipammo un po' tutti; c'eravamo io, il Coniglio, il Morandini, la Federica Sorella, il Colombo, diversi altri che adesso non ricordo. Sì Luca Colombo. Ecco, a proposito di Luca Colombo, il Colombo stesso si era avvicinato al collettivo indirizzatovi da Mancini o da qualche altro esponente di Rosso, perché fino ad allora aveva svolto compiti più interni all'organizzazione, cioè la redazione del giornale o qualcosa del genere e, per dargli un punto di intervento stabile politicamente, anche perché abitava in zona, venne avvicinato al collettivo. E così anche Pino Cosenza, per cui all'interno del collettivo, seguendo il modulo che si andava affermando nell'organizzazione, esistevano di fatto due livelli di intervento. Da un lato l'intervento di massa propriamente detto, cioè quello a cui partecipavano tutti, con cortei, così, e dall'altro una squadra di compagni più vicini, se non addirittura militanti in senso stretto dell'organizzazione Rosso, che come compito si proponevano quello di, da un lato praticare le azioni armate, come appunto diventeranno dopo le irruzioni delle ronde del lavoro nero, e dall'altro quello di assumersi la direzione politica del collettivo stesso. Di questa squadra, per successivi aggiustamenti, facevano parte il Coniglio, io, il Colombo, Pasini Gatti; il Coniglio ci presentò e inserì nella struttura Memeo e Macelloni, che si chiama Mirra, mi par di aver già citato il Colombo e il Cosenza. Visto il successo più politico, ovviamente, che militare perché era una azione di basso livello, successo politico dato dal consenso all'interno e all'esterno della organizzazione, continuammo sulla strada delle ronde contro il lavoro nero. Tra l'altro in quel periodo, in coincidenza con queste ronde, allargammo anche l'intervento del collettivo stesso, venendo in contatto con alcuni operai della Soilax che successivamente sappiamo essere appartenenti a Prima Linea, e ad altri collettivi, ad altre strutture, come il Collegamento operaio di via Crema, che costituiva un po' l'area dell'autonomia o comunque dell'opposizione operaia, come si chiamava allora, nella zona stessa. Ci allargammo anche prendendo contatti, attraverso delle persone di Rosso, con dei giovani del collettivo della Barona e proprio anche con questi della Barona organizzammo la seconda delle ronde sul lavoro nero, che effettuammo contro la ditta Electrowaren di via Crema e questa seconda irruzione presentava delle caratteristiche un po' diverse dalla prima. Mentre la prima era stata fatta con l'esclusivo uso, se non ricordo male, di bottiglie, comunque in forma di massa,

dl/6/5



00040 " 00011

B 7/1 (110-278)

in questa irruzione portammo anche delle armi a cal 9, bifilare e della altre ancora che adesso non ricordo. Il modulo operativo era un po' sempre lo stesso, cioè ci presentavamo davanti a questa ditta in folto gruppo, alcuni entrarono e tra questi sicuramente Macelloni, il Miña, il Coniglio, io, il Morandini e il Margutti, la Federica Sorella e il Pablo e alcuni erano armati, in particolare il Macelloni e in quell'occasione io stattai alcune foto, con cui ci proponevamo di spedirle al giornale Rosso affinché le pubblicasse per propagandare queste irruzioni contro il lavoro nero. Effettivamente successero dei problemi, nel senso che l'irruzione fu vista dagli inquilini dello stabile, i quali cercarono di impedire la defilazione di quanti avevano partecipato, per cui il Macelloni fu costretto ad estrarre la pistola per minacciare chi cercava di ~~mai~~ bloccarci. In quell'occasione, come ho detto, c'erano anche i ragazzi della Barona, cioè Cucarelli, Zoppi e Fatone che non ebbero compiti particolari in quella occasione e anche parteciparono il Colombo e Pino Cosenza che di fronte alla ditta Electrowaren stavano con una radio sintonizzata sulla lunghezza d'onda della polizia con cui ci premunivamo da eventuali allarmi, da eventuali chiamate della polizia stessa. In quella occasione, appunto, ci furono dei problemi, ci ponemmo il problema di non far partecipare al grosso del collettivo, che era composto da giovani senza alcuna necessità di militanza in Fosso; ad azioni che poi, di fatto, si rivelavano come vere e proprie azioni armate, cioè, distinguere i livelli tra l'azione armata e l'azione di massa. Allora decidemmo che d'ora innanzi si sarebbe dovuto operare o nella forma del nucleo ristretto o nella forma del corteo, della manifestazione, del grosso, come fu in effetti fatto in ~~xxxxxxx~~ due successive ronde, nelle quali si usarono, in una, alla ditta Alco in zona Porta Vittoria, fu usato il sistema della ronda di massa, con bottiglie incendiarie e con la presenza di massa di quasi tutti gli elementi del collettivo, dia invece nell'altra occasione, l'irruzione in una ditta che si occupava di distribuire bottiglie di bibite, bevande, la Splendor, mi sembra che si chiamasse, fu usato il sistema del nucleo vero e proprio; in quella occasione anzi, ci preoccupammo di sottolineare politicamente, per gestire questa cosa e cercare di allargare anche il numero delle persone su cui si poteva fare riferimento per azioni armate, per una adesione al progetto di lotta armata, ci preoccupammo di sottolineare questo aspetto. Effettivamente per fare quella ronda rubammo due auto e ci ~~xxxxxxx~~ fermammo con le auto davanti a questa ditta che ci era stata indicata dai giovani della Barona, entrammo in questa ditta, furono buttate delle bottiglie incendiarie. A questa azione partecipai io stesso, il Nemeo, il Morandini, il Margutti, che guidava una delle due macchine e del nucleo del Romana - Vittoria.....

dl/6/6

00041      00012

B 7/1 (110-278-)

Così si distinguono i due aspetti delle ronde sul lavoro nero. Queste ronde sul lavoro nero vennero effettivamente riprese e sviluppate, tanto che a Milano anche altre forze, si misero a praticarle e all'interno della segreteria territoriale e degli altri ambiti di organizzazione, i dirigenti, tipo Tommei, tipo Pancino, invitavano i partecipanti agli altri collettivi, agli altri nuclei d'organizzazione nei collettivi, a seguire quello che era stato l'esempio del collettivo Romana-Vittoria.

=====

B 7/1 (278-464)

00042

00013

Cioè, li avevamo indicati come un punto di riferimento rispetto al lavoro politico. E questo di essere punto di riferimento nel lavoro di Rosso a Milano, giunse al punto che si pensava, almeno era stato organizzato dal Tommei un viaggio a Padova per un incontro coi collettivi autonomi di Padova, all'interno del quale uno del collettivo, in quel caso dovevo andare io, doveva andare lì proprio per propagandare la questione delle ronde, del lavoro nero. Poi effettivamente questo viaggio non si fece ma comunque quello lì sul lavoro nero divennero una delle principali forme di lotto di organizzazione dell'autonomia su scala milanese e nazionale. Ecco, ho parlato, ho citato la segreteria territoriale che in quel momento, a differenza delle primissime riunioni a cui partecipavo, che era assai esigua come numero, si era gonfiata in misura proporzionale al boom dell'autonomia a Milano; e infatti in quelle riunioni che si tenevano, dove non si dovevano tenere in Via Disciplini, cioè in luoghi pubblici dell'organizzazione perchè, per il carattere riservato degli argomenti che venivano trattati, cominciarono a partecipare un gran numero di persone. Confluivano in questa riunione in rappresentanza anche dei punti di intervento che si aprivano nella città. Il responsabile politico e rappresentante dell'esecutivo, dell'organizzazione nella segreteria territoriale era il Pancino che appunto, praticamente era il massimo esponente <sup>era</sup> anche quello con le maggiori capacità politiche all'interno della segreteria territoriale. Poi per il collettivo di Romana, partecipava il Coniglio, partecipavo io e talvolta anche il Pasini, soprattutto in forza del fatto che queste riunioni spesso si tenevano in casa sua e quindi, ovviamente partecipava anche lui. Poi per il Collettivo di S. Siro, in una prima fase partecipava il Beretta che poi successivamente .....un episodio di un assalto ad una sede del MIS e per contrasti politici intervenuti successivamente, uscirà da questa, sia dalla segreteria che dal Rosso in generale. In posizione di preminenza, per S. Siro partecipava il Leo, il Licio Pantaleo. Per il collettivo Garibaldi che allora stava tentando di organizzarsi, soprattutto intorno al problema dei disoccupati, della casa, infatti il collettivo Garibaldi ~~stava~~ organizzato l'occupazione di Via Mercato, che ho citato prima, lo stabile; partecipavano il Giberellini e il Landi, talvolta altri che adesso non ricordo. Per il collettivo della Bovisa partecipavano Angelo Gagliardi, sua moglie Daniela Brambati e non escludo anche altri che adesso Non... Successivamente si aprirà anche un intervento in zona Lambrate per cui alle riunioni di segreteria o comunque a riunioni collegate a questo ambito, cominciano a intervenire anche per Lambrate probabilmente ci partecipava anche il Tino Cortezana. E insomma, c'erano tutti gli interventi di Rosso; interventi sul piano territoriale si convergevano in questa segreteria che come compiti aveva quello di coagulare i vari interventi delle varie situazioni e impostarli, insomma di direzione politica e di organizzazione anche militare degli eventuali interventi, come si vedrà successivamente per una serie di espropri nei supermercati che verranno studiati e operati a cura della segreteria territoriale. Ecco, in questo momento, quindi siamo ormai nel '77, l'organizzazione si modifica strutturalmente e io stesso vengo a cono-

B 7/1 (278-464)

00043

00014

scenza della struttura articolata e organizzativa di Rosso. E questa struttura, appunto come ho detto, si organizzava tutto secondo la falsa riga del doppio livello di intervento: da un lato il livello pubblico, dall'altro il livello illegale dei militanti di Rosso in senso stretto.

Quindi c'era la segreteria territoriale che faceva riferimento a un coordinamento territoriale pubblico. C'era la segreteria operaia che curava gli interventi di Rosso nelle fabbriche, le più importanti erano la FACE Standard, la Sit-Siemens. Di questa segreteria operaia facevano parte, tra gli altri, il Righi Riva Giuliano, mi sembra che si chiami, e il responsabile, il massimo esponente della segreteria operaia era Fabrizio Giuseppe che era un personaggio molto conosciuto nella autonomia e spesso si occupava degli interventi pubblici di Rosso stesso come comizi, interventi in assemblee, e così... lavorava alla Siemens, lui. Accanto a questi due organismi di doppio livello, diciamo così, c'erano degli organismi di organizzazione in senso stretto. Cioè da un lato la commissione carceri che non aveva alcun punto di intervento, diciamo così, pubblico perchè, per la natura stessa del lavoro di cui si...del settore di cui si occupava, e in questa commissione partecipavano l'Avv. Cappelli, Laura Motta, inizialmente partecipava anche il De Silvestri e altri che con ogni probabilità si identificano con quelli che poi parteciperanno all'assalto al carcere di Bergamo. Cioè la Maria Teresa Zoni, il Carcano, la Bellerè, e altri. In questa commissione carceri, dove successivamente alla sua evasione, entrerà a far parte anche Marocco, ci si occupava ovviamente sia dei problemi del movimento dei detenuti, che in quella fase era in forte riflusso perchè non c'erano più le grandi rivolte, sia anche di problemi più riservati, cioè come per esempio un casellario della posizione dei detenuti politici in quel momento, cioè l'individuazione delle varie carceri, ci si occupava di organizzare o proporre azioni come sono state gli assalti alle varie carceri che sono stati compiuti proprio a partire dalla commissione stessa; e gli unici interventi pubblici che venivano lì effettuati erano: da un lato la assistenza legale da parte di Cappelli nei processi in cui venivano coinvolti i militanti di Rosso, e dall'altro interventi in occasione di riunioni di avvocati, di collegi di difesa, cose normali. Quindi anche lì, se pure in forma molto più riservata, c'era un pò, in questa struttura primeggiava l'aspetto illegale della faccenda.

Altro organismo che costituiva uno dei punti, diciamo più riservati, più clandestini dell'organizzazione, era illogistico. Illogistico soprattutto dalla data dell'ingresso di Alunni nella organizzazione che va fatta risalire al Dicembre '75, Gennaio '76 cioè al momento della scoperta della base di Pavia dove allora risiedeva; soprattutto con il suo intervento illogistico subirà un potenziamento e illogistico era assolutamente riservato, cioè era composto esclusivamente da militanti di Rosso Brigate Comuniste in senso stretto, e interveniva esclusivamente negli ambiti di organizzazione. Per esempio, per illogistico nella segreteria territoriale interveniva il Griziotti, che chiamavamo "Il Ricciolino", il suo compito era quello ovviamente di fornire la assistenza logistica cioè fornire le armi, eventualmente luoghi di

B 7/1 (278/464)

00044 00015

riunione, e più in generale il logistico si occupava anche di reperire gli alloggi per i latitanti, per le strutture occulte dell'organizzazione. Il principale esponente, appunto, era Corrado Alunni e insieme con lui partecipava sicuramente il Roberto Ferrari e appunto, tra gli altri, il Grizziotti che partecipava alla riunione di segreteria territoriale. Altro organismo che costituiva la struttura di Rosso Brigate Comuniste era la redazione del giornale. Ovviamente, essendo il giornale in libera vendita, non necessariamente, inizialmente la redazione non coincideva esattamente, e comunque si avvaleva anche dello apparato di militanti non necessariamente, di militanti dell'organizzazione; però, per successivi aggiustamenti, si fece coincidere la redazione del giornale con il nucleo dell'organizzazione, chiamato Nucleo Informazione, che si occupava del problema della stampa, del... E a questa redazione partecipavano Tommei, Barozzi, la moglie di Barozzi, in un primo tempo partecipò anche il Colombo Luca e poi c'erano, partecipavano ovviamente tutti i maggiori esponenti di Rosso. Cioè Negri, Funaro e altri. Chi all'interno del giornale lavorava a tempo pieno era soprattutto il Paolo Pozzi che si occupava proprio della stesura stessa di tutti i problemi organizzativi del giornale. E appunto questa era un'altra delle strutture dell'organizzazione. Il centro vero e proprio dell'organizzazione, la direzione politica dell'organizzazione, era costituito dalla segreteria soggettiva, il termine soggettiva stava a indicare che la partecipazione a questa segreteria non era data per senso, tra virgolette "democratico" per rappresentanze delle varie strutture d'organizzazione, bensì per cooptazione dei singoli militanti che si presumeva avessero, cioè si presumeva, che avevano le capacità dirigenziali che si mettevano in evidenza per capacità di reazioni politiche e militari. Tra gli altri, a questa segreteria che appunto era la direzione centrale dell'organizzazione, partecipavano Negri, Tommei, Mancini, Pozzi, Alunni, Fabrizio e parecchi altri che adesso...c'era il Bormotta, insomma tutti i principali esponenti dell'organizzazione si raccoglievano in questa segreteria soggettiva, che a sua volta esprimeva un esecutivo che aveva come compito quello di preoccuparsi di mandare avanti l'organizzazione in senso stretto, cioè costituire i nuclei operativi per le varie azioni, organizzare tutte le attività dell'organizzazione stessa. Questo esecutivo, in questo esecutivo facevano parte diverse persone che erano Alunni, Pancino, Tommei, Mancini, Ventura e Negri stesso che era l'elemento di spicco nell'organizzazione. E questo esecutivo, appunto tra i suoi principali compiti, aveva quello di organizzare i nuclei operativi per le azioni di organizzazione che, nel momento in cui, questa organizzazione, si definisce così come l'ho descritta adesso, cominciano ad essere più frequenti con attività armate. E la modalità con cui venivano organizzati nuclei operativi era di cercare di evitare di far coincidere il nucleo operativo, il nucleo operante con il nucleo di situazione, cioè dire i componenti del nucleo della Face Standard dell'organizzazione della Face Standard, non venivano scelti tutti in blocco per partecipare ad una rapina o ad una azione, o quanto

B 7/1 (278-464)

00045

00016

meno si cercava di non farli operare in questo senso, per evitare in caso di caduta del nucleo stesso, di scoperta del nucleo di, da un lato perdere l'intervento nella situazione stessa, dall'altro far trasparire la coincidenza fra l'intervento pubblico dell'autonomia e l'intervento che poteva essere quello di una rapina in banca o altre attività.

Le attività illegali dell'organizzazione erano di due tipi: in un lato interventi di autofinanziamento, di reperimento delle armi, di strutturazione interna all'organizzazione, dall'altro le azioni che sarebbero poi state le azioni politiche, che sarebbero poi state gestite con la sigla "Brigate Comuniste".

Questa sigla effettivamente, all'esterno apparve in coincidenza con una delle più importanti fra queste azioni compiute dalla organizzazione. Esattamente l'assalto al carcere di Bergamo che allora era ancora in costruzione. L'organizzazione, la scelta dell'obiettivo era stata fatta a cura della commissione carceri che in quel momento andava sviluppando un dibattito che sfociò, appunto fra le altre cose, in questo intervento. Appunto, anche in questo caso, fu seguita la modalità che dicevo prima, cioè la struttura dell'organizzazione propone quel tipo di intervento armato e l'esecutivo e la segreteria ovviamente lo approvano, e organizzano il nucleo operativo. In quell'occasione vennero raccolti vari militanti delle varie strutture e tra questi fui inserito anch'io perchè avendo già avuto, come ho detto, occasione di maneggiare dell'esplosivo, serviva una persona che usasse dello esplosivo e allora venni inserito. E venni inserito su proposta del Mancini e di Alunni che in quel momento seguivano il lavoro, anzi il Mancini in quel momento seguiva il lavoro del collettivo stesso, cioè aveva cominciato a partecipare alle attività pubbliche dell'organizzazione in seguito alla sua individuazione su una rapina in banca come dirò successivamente, e in quell'occasione appunto il Mancini ci presentò, a me e agli altri componenti del nucleo di Rosso in senso stretto, ci presentò Alunni, il quale appunto ci reclutò per quell'azione specifica. Nel momento in cui io entrai a far parte del nucleo operativo dell'assalto al carcere di Bergamo, il progetto operativo era già in fase avanzata. Tanto che io partecipai di fatto solo un paio di riunioni preparatorie dell'attentato stesso. La prima di queste si svolse in Via Messina, in casa comunque dell'Avv. Cappelli, lui assente, durante il quale sulle planimetrie che poi, come venni a sapere successivamente erano state fornite da un simpatizzante dell'organizzazione a Carcano o comunque a uno dei partecipanti allo assalto stesso, le planimetrie del carcere in costruzione venne stilato il progetto operativo che consisteva nella, doveva almeno consistere, nella distruzione della palazzina degli agenti, nella distruzione della sala termica, nella sottrazione di tutte le chiavi del carcere, delle celle e, appunto doveva consistere in questo tipo di interventi. Per la complessità dell'azione il nucleo era composto da diverse persone che erano per la precisione Alunni, Marocco, che erano in quel momento gli unici due militanti clandestini di Rosso, clandestini ricercati, e la Maria Teresa Zoni che conobbi anche...che conobbi in quell'occasione, il Roberto Carcano, la Francesca Bellerè e io stesso, la Laura Motta e il Torella. In una seconda riunione successiva a degli appostamenti, a delle ricognizioni intorno a questo carcere per vedere da dove

B 7/1 (278-464)

00046

00017

saremmo entrati, insomma per studiare meglio le modalità dello assalto setteso, in una seconda riunione furono preparati i timer con cui si doveva fare esplodere le cariche piazzate allo interno del carcere. I timer erano molto rudimentali, erano fatti con una sveglia e una pila da cui si attaccava il detonatore elettrico. Per questo assalto, che appunto, sia per l'importanza dell'azione ma anche perchè con questo apriva all'esterno la sigla "Brigate Comuniste" e costituiva un vero e proprio salto qualitativo, quanto meno doveva costituire un salto qualitativo dell'organizzazione, per fare questo assalto furono utilizzate due macchine rubate, tra cui una Volkswagen, ci avvicinammo, ci portammo a Bergamo con i normali mezzi pubblici, treni, pullmans, e sempre in treno arrivavano Alunni e Marocco che portavano sia le armi sia l'esplosivo. Il fatto avvenne esattamente come si era previsto: cioè entrammo io e il Carcano, ci portammo nella sala termica, nella sala caldaie del carcere e lì piazzammo due o tre cariche di esplosivo, ~~xxx~~ alcune alle caldaie, alcune al pannello di controllo, altri si occuparono di minare il pilone portante della caserma degli agenti e altri ancora si occuparono di sottrarre le chiavi. La Gipo rimaneva, la Gipo che sarebbe la Maria Teresa Zoni, si occupava di rimanere di copertura, armata di lupara vicino alle macchine per qualsiasi evenienza. Ce ne andammo senza problemi e successivamente, alcune delle cariche che erano collegate fra di loro con la miccia detonante, esplosero e rivendicammo il fatto con un volantino che venne stilato la sera settesa dell'attentato a cura della commissione carceri, in particolare di Alunni, Laura Motta e altri.

P.- Senta, esaurendo questo argomento, sospendiamo qualche minuto così anche lei stesso riprende fiato. Riprendiamo fiato un po' tutti. Cinque Minuti di pausa.

Avevamo sospeso con l'esaurimento della descrizione dell'episodio Bergamo, Carceri di Bergamo mi pare, no? Vuole riprendere?

I.- Ecco, nello sviluppo, come ho detto prima, della campagna sul lavoro nero...per spiegarle meglio come di fatto io sia venuto a conoscenza di quale era l'articolazione della struttura della organizzazione "Brigate Comuniste", effettivamente, forse è meglio tornare sulla campagna sul lavoro nero che, come ho detto, è stata la principale, il punto di forza dell'attività del collettivo in generale dell'autonomia operaia a Milano. Cioè a dire, proprio in forza dell'attività del grosso consenso politico che, sia in zona sia a livello generale dell'autonomia, andavamo acquisendo nel... anche, cioè proprio in forza di questo successo politico, andavamo acquisendo noi del collettivo di Romana, un maggiore peso politico anche all'interno dell'organizzazione stessa. E, sempre Rosso "Brigate comuniste", in conseguenza di questo, di questo peso politico aumentato, abbiamo avuto accesso a una serie di riunioni di queste strutture, soprattutto della, questa volta, della segreteria soggettiva, e di conseguenza siamo venuti a maggior conoscenza della struttura anche delle strutture clandestine dell'organizzazione. Proprio la segreteria soggettiva, nel periodo delle ronde del lavoro nero, subisce una trasformazione, nel senso che, su richiesta dei collettivi che si rappresentavano nella segreteria territoriale, sulla richiesta di maggiore peso, di

B 7/1 (278-464)

00047

maggior possibilità di decisione all'interno dell'organizzazione stessa, questa segreteria soggettiva viene allargata di volta in volta nel momento in cui si affrontano temi inerenti anche all'attività dei collettivi dei nuclei dentro il collettivo, viene allargata a rappresentanti della segreteria territoriale stessa. E questa, la principale di queste occasioni, forse la prima, non sono sicuro, è stata una riunione molto grossa, molto importante che si è tenuta nella casa di campagna di Cappelli, a Fino Mornasco, dove ci fu un vero e proprio pienone nel senso che c'erano la segreteria soggettiva al gran completo, c'erano anche i clandestini come Alunni e Marocco, c'era ovviamente tutto l'esecutivo, c'eravamo noi rappresentanti dei collettivi territoriali e parecchia altra gente. Noi fummo portati in quella riunione da, noi: io e Coniglio, fummo portati da Mancini, il quale ci accompagnò. In questa riunione ovviamente, oltre ai temi politici che vennero trattati, furono discusse anche attività inerenti alla organizzazione stessa.



00048

00019

B 7/1 (464-574)

Da un lato, appunto, fu fatto un grosso lavoro di propaganda rispetto alle ronde del lavoro nero, furono pianificate, una nuova campagna, un nuovo impulso alla campagna, e dall'altro furono affrontati dei temi anche molto riservati, che per esempio vennero proposti dal rappresentante della commissione carceri, che in quella riunione erano rappresentati tra gli altri dal Marocco, dalla Laura Motta e forse anche da altri. I temi trattati erano di carattere che non poteva essere che così, vista la veste, come avevo già accennato prima, prevalentemente clandestina della attività della commissione carceri, fu addirittura organizzato un appoggio ad un tentativo di evasione che doveva avvenire di lì a pochi giorni, come infatti avvenne, dal carcere che, se non sbaglio, era quello di Perugia. Tentativo di evasione di Maraschi e Altri. A Marocco fu affidato il compito di fare in modo che quelli che tentavano l'evasione trovassero davanti al carcere una macchina ed una pistola e noi, di Romana, fornimmo in particolare la pistola, che era una Drise 765. Ancora a proposito di temi di carattere organizzativo, trattati in questa grossa riunione, si pose il problema della base di Via Gluck, cioè l'abitazione in quel momento di Marocco, che era uno dei due clandestini ricercati. Cioè Marocco, durante la riunione, aveva fatto presente che temeva che quella base fosse stata individuata, perchè aveva trovato un suo sistema di chiudere le persiane modificato rispetto al suo solito, per cui furono previste e poi successivamente effettuati una serie di contro appostamenti, per vedere se in quella casa effettivamente fosse entrato qualcuno. Per questo tipo di contro appostamenti fummo impegnati, fu deciso dalla segreteria, che ce ne saremmo dovuti occupare Consiglio ed io in compagnia di Alunni, cosa che poi effettivamente facemmo, mandando un fioraio nella base di via Gluck per vedere se gli veniva aperta la porta, poi, invece lì per lì sembrava che non ci fosse nessuno e la base venne scoperta successivamente. Con questa riunione ci fu un'altra discussione rispetto per esempio all'appoggio che doveva essere dato ad un paio di giovani latitanti di Padova. Si doveva fornirgli i documenti necessari, documenti falsi, di queste cose si occupava, come ho detto soprattutto il logistico di Ferrari e di Alunni. Nel momento in cui siamo entrati a far parte della segreteria o comunque ad alcune riunioni di questa segreteria, cominciamo a comprendere meglio, o quanto meno, cominciamo a comprendere meglio come era strutturata l'organizzazione e l'articolazione che gli era data. Successivamente a questa riunione a Pino Fornasco fu intensificata l'attività delle ronde sul lavoro nero. Noi per es. per Romana, io in particolare che in quel momento avevo preso contatto con il collettivo degli studenti del Cattaneo, con loro avevamo messo delle Lilli, che erano delle bottiglie incendiarie a tempo, sotto dei furgoni, di quelli della Fabbri della vendita di enciclopedie davanti ai supermercati, individuati come posto di lavoro nero, da questi del

dl/8/1

00049

00020

B 7/1 (464-674)

Cattaneo. Successivamente si vedrà come l'intera organizzazione in quel momento si assunse il compito di praticare le ronde sul lavoro nero, trasformando la ronda da singola azione del singolo collettivo, da singola situazione di intervento, addirittura in ronda cittadina, trasformando quelle che erano le vecchie manifestazioni della sinistra extra parlamentare in ronda metropolitana, in corteo armato, come si vedrà successivamente. Quindi ci sono due filoni di attività, da un lato l'intervento di massa, che per il boom, per la grossa espansione che in quel momento l'autonomia a Milano conosceva, sembrava avere un peso determinante all'interno dell'organizzazione, e dall'altra le attività più propriamente clandestine, quali l'autofinanziamento, il reperimento delle armi, l'approvvigionamento delle case, con un grosso rafforzamento del logistico. Per quanto riguarda il primo filone, quello delle attività di massa, in quel momento, accanto alle ronde sul lavoro nero, si pose il problema, si cominciarono a praticare, in maniera piuttosto costante, gli espropri, in forma di reappropriazione. E questa è una tematica tradizionale dell'autonomia che, da sempre, fin dal '74-'75 aveva praticato questo tipo di esproprio di supermercati. Per questo tipo di attività che, nel momento in cui avvenivano coinvolgevano l'intero corpo dell'organizzazione nelle sue strutture sia legali che illegali, però nella fase organizzativa veniva investita in pieno la segreteria territoriale che aveva il compito di organizzare questi espropri. Il più importante, il più grosso, dopo una serie di espropri a piccoli negozi, fu l'esproprio al supermercato Esse+lunga di Via Pezzotti., in cui venne appunto impegnata tutta l'organizzazione e che investì nella discussione anche gli operai delle fabbriche, tanto che la segreteria operaia si impegnò a portare simpatizzanti, cioè anche persone non direttamente collegate a Rosso - Brigate Comuniste. In quella occasione, ancora una volta si ripropose ~~ix~~ la falsariga del doppio livello di intervento, cioè da un lato c'era l'appropriazione vera e propria, la spesa politica, come si chiamava allora, che aveva tutte le caratteristiche di una manifestazione contro i prezzi, che finivano con l'asportazione di quanta più merce si poteva, e a questo tipo di attività partecipavamo in parecchie centinaia di persone, senza dover per questo essere militanti specifici di una organizzazione. Per garantire la possibilità che si svolgesse questa manifestazione, questa spesa politica, il compito della organizzazione, era quello di fornire la copertura armata, cioè di impedire che la spesa politica venisse pagata, come era già già successo altre volte, in termini di arresti, in termini di individuazione di persone. Allora noi, della segreteria territoriale, organizzammo sempre sotto la direzione di Pancino e degli altri dirigenti di Rosso, l'esproprio in via Pezzotti e alcuni di noi andarono armati di bottiglie molotov, altri, per es. El Carcano aveva un fucile a canne mozze e ci disponemmo da un lato sulle

dl/8/2

00050

00021

B 7/1 (464-674)

vie possibili di accesso di pattuglie della polizia da un altro nei posti dove temevamo che potesse scattare l'allarme. Io, per es. mi misi all'edicola che era di fronte al supermercato per impedire che questo edicolante telefonasse, avvisasse la polizia. Effettivamente la spesa politica ebbe un grosso successo, parteciparono diverse centinaia di persone e si confermò la capacità di "osso di mobilitare sulle proprie tematiche un notevole numero di persone. Sempre rimanendo nell'ambito degli espropri proletari e delle spese politiche, successivamente venne data all'interno della segreteria territoriale, la direttiva di riprodurre questa iniziativa di via Pezzotti e noi del collettivo di Romana cercammo di realizzare una analoga manifestazione al supermercato di Chiesa Rossa, sempre Esselunga. Effettivamente si fece il concentramento con tutti gli esponenti della segreteria territoriale, il solito Pancino, il solito gran pienone, moltissimi di questi erano armati, sempre per il problema della copertura e, come in analoghe occasioni avveniva, c'era una radio che aveva la possibilità di sintonizzarsi sulle onde della polizia e fu proprio quello che evitò l'arresto di molti di noi perchè sentimmo alla radio che la polizia era stata avvisata, allora potemmo defilarci tranquillamente. Il fallimento di questa azione venne addebitato all'avviso alla polizia dato da un benzinaio che si era accorto dei movimenti di gente con le bottiglie, allora facemmo un piccolo botto di rappresaglia contro questo benzinaio, il Mirra, il Coniglio, Pablo ed io andammo a mettere una caffettiera piena di polvere nera, scoppio, fece dei danni tutto sommato limitati e con questo pensavamo di agire come rappresaglia rispetto a quello che aveva bloccato l'attività dell'esproprio. Magari dopo torneremo su questi espropri, ne sono stati fatti altri, sicuramente l'attività pubblica fondamentale dell'autonomia è stata quella dei cortei armati, che fin dai tempi di Fizzonasco, di "Mai più senza fucile", venivano teorizzati nei collettivi clandestini, intitolati appunto "Mai più senza fucile", come un obiettivo nel medio periodo per l'autonomia e per le organizzazioni che si dipartivano da essa. Cioè la possibilità di trasformare la piazza in un momento di antagonismo radicale, di guerriglia. Ne furono fatti .... sempre nei cortei dove andava l'autonomia c'erano delle persone armate, ma, ovviamente, con lo sviluppo dei collettivi territoriali, dell'intervento in questo senso, aumentava anche la possibilità di armare, cioè, aumentavano le persone disponibili a portare armamenti in piazza. I due cortei principali da questo punto di vista, anche per riacciarsi alla campagna sul lavoro nero, di cui dicevo prima, sono stati quelli del marzo del '76. Come è noto nel marzo del '77 ci fu un grossissimo movimento di piazza che partiva proprio dalle istanze del proletariato giovanile e dell'autonomia operaia, che si concretizzò in alcune giornate, di Bologna, di Roma, con la manifestazione nazionale armata,

dl/8/3

00051

00022

B 7/1 (464-674)

con parecchia gente armata~~g~~ ovviamente assistendo, essendo interni a questo movimento, noi vedevamo questo spiegarsi di grosse masse di giovani sulle tematiche dell'autonomia, della lotta armata come, se non un momento insurrezionale, quasi, perchè i cortei di Roma, soprattutto, quello di Bologna, all'interno dei cortei, viveva la componente armata, praticamente legittimata dal corteo stesso. Non era un nucleo a parte, era proprio una componente accettata come tale interna al corteo. Anche a Milano, ovviamente, si pose il problema di riprodurre, ne sentivamo la forza dovuta all'ingrossarsi dei ns. collettivi, di riprodurre questo momento di grossa iniziativa, di grossa forza nella piazza e ci furono i due episodi del 12 e del 18 marzo, se non sbaglia, che, pure con due caratteristiche diverse, nel senso che il corteo del 12 marzo, inizialmente prevedeva l'assalto alla Prefettura e a questo assalto noi ci eravamo preparati (noi intendo la segreteria territoriale e il corpus dell'organizzazione intero) con un grosso armamento, sia in termini di bottiglie incendiarie, sia in termini di armamento vero e proprio, cioè pistole e fucili. In quella occasione del 12 marzo, moltissima gente era armata, non solo all'interno di Rosso, ma anche ~~mk~~ nell'autonomia, negli spezzoni di Senza Tregua, ecc. Il corteo effettivamente ~~rap~~ rappresentava caratteristiche di tensione altissima: davanti alla Prefettura si è rischiato uno scontro durissimo con i carabinieri perchè erano in forze presenti e, a causa del ritirarsi di lotta continua dall'obiettivo di assaltare la Prefettura, il corteo dell'autonomia, in particolare Tommei ed altri di Senza Tregua e di altre strutture organizzate, decise di assaltare l'Assolombarda. Un assalto che però ovviamente aveva caratteristiche diverse di quello dall'assalto alla Confapi di solo~~è~~ un anno prima, perchè, come ho detto, un anno prima si trattava di nuclei che si staccavano dal corteo e penetravano nei posti, invece per l'assalto all'Assolombarda, per quelle giornate come erano, era addirittura uno spezzone intero di corteo che poteva staccarsi, assaltare con armi da fuoco un luogo come l'Assolombarda, rientrare nel corteo eviverci perfettamente legittimato. Cioè il corteo, come base mobile del grosso nucleo. Ed effettivamente la cosa andò così, che un primo nucleo, comandato da Funaro, cioè era il nucleo della Bovisa-Face Standard, corse verso l'Assolombarda, cominciò un lancio di bottiglie incendiarie e, ritirandosi, lasciò posto ad uno schieramento di parecchie decine di persone armate di pistole e fucili, che scaricarono le loro armi sull'Assolombarda. Noi di Romana del nucleo di Rosso eravamo tutti armati; c'era Colombo, Svampa, armato di una XXZ 22 a tamburo, il Consiglio era armato di un Winchester 44 Magnum, io avevo una pistola 22 mod. 74,

dl/8/4

00052

00023

B 7/1 (464-674)

altri erano armati, per es. Pablo aveva dei rudimentali ordigni esplosivi fatti con dell'esplosivo da cava chiuso dentro contenitori di ferro, di acciaio e altri ancora del collettivo che non parteciparono alla sparatoria, erano armate di bottiglie incendiarie. Ci fu questa grossissima sparatoria che per la sua entità ci stupì a noi stessi, che pure andavamo lì consapevoli di assaltare con le armi da fuolo l'Assolombarda, il corteo si ricompose con noi all'interno e addirittura il clima era tale per cui, chi aveva scaricato le armi, le poteva tranquillamente ricaricare nel corteo stesso, cioè senza alcun problema di vigilanza, ovviamente con i travisamenti, per evitare di essere conosciuti, però, rispetto al corteo in generale, il fatto che ci fossero delle armi non era più una cosa da nascondere. In quella occasione vennero anche disarmati dei vigile urbani, quanto meno noi disarmammo un vigile urbano, in particolare il Memeo, che era soprannominato "il terrone" minacciò con un coltello il vigile, gli sottrasse la pistola, che venne ad aggiungersi all'armamento del collettivo. Questo fu un fatto politico di enorme rilievo, soprattutto per Milano, perché per la prima volta si era sparato in piazza, si era fatto un uso dispiegato delle armi, senza che questo costituisse motivo di occultamento, non in modo clandestino, diciamo.

C'era come dire, un'ondata crescente, tanto che venne deciso di trasformare, come dicevo prima, il corteo in ronda cittadina. Più esattamente una settimana più tardi, il corteo del 18 marzo, una scadenza sindacale, le forze dell'autonomia, in particolare quelle che controllavano un maggior numero di militanti erano Rosso e Senza Tregua, si divisero i conti perché il corteo venisse trasformato in una ronda. Io in quel corteo non ero presente, però ovviamente si fecero parecchi racconti e resoconti all'interno del collettivo, io stesso vidi chi era armato e con che armi, perché portai le armi che allora avevo ancora in custodia, al ns. gruppetto. Gli altri che erano armati lo erano ognuno secondo le sue disponibilità. I compiti vennero divisi anche un po' simbolicamente rispetto all'intervento politico. Da un lato i militanti di Senza Tregua e dell'allora nascente Prima Linea, assaltarono gli uffici della Magneti Marelli, bloccandoli e rapinando i dirigenti presenti, mentre Rosso assaltò la Bassani Ticino ad indicare come da un lato Senza Tregua si occupasse dei problemi della grande fabbrica, mentre Rosso invece si occupava dei problemi del lavoro nero del proletariato giovanile. Durante l'assalto, come ho detto, quelli del collettivo Romana ed anche gli altri di Rosso erano armati; tra gli altri mi ricordo che il Cosenza aveva la Beretta 22 mod. 74, che è un'arma molto importante, vedremo dopo perché, e durante quello assalto il Memeo, ed altri che non so con precisione, disarmarono

dl/8/5

00053

B 7/1 (464-674)

00024

una guardia giurata della Mondialpol che era lì ~~in~~ in servizio di vigilanza ad una banca. L'arma che questa guardia giurata aveva era una 357, per cui un'arma grosso calibro, e allora avvenne un episodio abbastanza significativo, con l'ordine da parte del Pancino di centralizzare nell'organizzazione l'arma, perchè, essendo un grosso calibro, interessava di più all'organizzazione che non ovviamente alla dotazione singola del collettivo, che erano poche pistole di piccolo .... Effettivamente, nonostante le rimostranze del Memeo e di altri, il Landi e il Pancino si presero questa pistola che fu aggiunta al patrimonio di armi dell'organizzazione stessa. E qui forse è opportuno aprire una parentesi rispetto all'armamento dell'organizzazione, perchè esso andava formandosi secondo due modelli operativi. Fin dai primordi della mia militanza in Rosso, il gruppo di Serafini, il Serafini mi diede da custodire una serie di pistole Beretta e poi, via via, sempre maggior pistole, come ho ricordato, quelle affidatami da Serafini o da Landi, insomma da qualcuno dell'organizzazione, che poi portai alla Confapi. Quelle erano il nucleo, il grosso dello armamento della segreteria territoriale, che era stato reperito, come si diceva nell'organizzazione, senza tuttavia entrare nei particolari di chi aveva partecipato, era stato reperito con un rapina in un'armeria di viale Monza. Successivamente la rapina all'armeria, che aveva dato un grosso frutto nei termini di pistole e fucili, successivamente il patrimonio dell'organizzazione veniva diviso a cura del logistico per strutture, cioè la segreteria territoriale aveva una sua dotazione, gli altri nuclei avevano altre dotazioni, che poi venivano utilizzate per gli interventi nei cortei armati, per le rapine, per le altre attività dell'organizzazione. Accanto a questo tipo di reperimento di armi centralizzato, cioè l'organizzazione che si impegnava a cercare l'armeria da rapinare e che poi effettivamente rapinava, ~~ma~~ si era proposto, sia per volontà dei collettivi, sia per volontà del logistico, una sorta di armamento parallelo meno importante, che doveva essere reperito attraverso il disarmo di guardie giurate, di metronotte, di vigili urbani e si tendeva da parte dei collettivi a sottolineare ~~questo~~ a privilegiare, questo tipo di auto-armamento, perchè, ovviamente, avvenendo in piazza, diventava già attività politica precisa dell'autonomia, cioè smilitarizzare il territorio e militarizzare l'autonomia stessa. Quindi, mentre da un lato con le rapine in armeria, l'organizzazione costituiva il grosso, che era costituito da fucili, soprattutto grossi fucili da caccia, che venivano segati e diventavano lupare. C'era poi il fucile Winchester 44 Magnum con cui il Coniglio sparò all'Assolombarda, e poi c'erano numerosissime pistole, anche di grosso calibro. Questo armamento subì una falcidiazione vera e propria nel momento in cui venne scoperto un così detto deposito del logistico nella zona di Monluè.

dl/ 8/6

~~00052~~

00025

B7/1 (464-674)

Siccome, durante il periodo estivo, ovviamente i militanti si allontanavano dalla città e quindi anche dalle stesse basi della organizzazione, la stessa base di via Gluck, quella poi successivamente di Chiesa Rossa, venivano abbandonate dagli abitanti. Temendo che, per un qualsiasi incidente potesse entrare qualcuno e trovare le armi, Alunni e Ferrari, il "logistico", decisero di fare dei buchi, dislocati in varie zone, con dei frigo portatili, dove venivano custodite queste armi. Quello di Monluè era il deposito della segreteria territoriale che veniva gestito a cura del Griziotti, del Ricciolino. E quello per un incidente, perché erano stati visti, scoperti da dei ragazzini, il buco stesso venne scoperto. <sup>part</sup> Questo procurò una discreta crisi nell'armamento della segreteria. Crisi a cui, come dirò successivamente, si tentò di ovviare, sia intensificando i disarmi, l'armamento singolo dei collettivi, sia cercando di rapinare un'altra armeria, come più avanti si farà. Per quanto riguarda l'esplosivo, sia quello che venne usato a Bergamo e in generale quello che veniva utilizzato per i botte che si facevano, questo veniva principalmente da furti in cave in montagna, dove ~~nelle cave~~ veniva custodito l'esplosivo per gli ovvi usi che se ne fanno. Soprattutto, da parte di quelli di Varese, erano stati fatti diversi furti da cui proveniva l'esplosivo a disposizione dell'organizzazione. Quindi nel momento di massima espansione dell'organizzazione a ~~x~~ livello pubblico questa si esprime con, come ho detto, le ronde cittadine, i cortei armati e contemporaneamente conosce una grossa spinta anche a livello di operazioni clandestine, operazioni armate vere e proprie.

d1/8/7



00026

B.7/1 (674-911)

Anche qui ci sono due tipi di operazioni, l'operazione politica in senso stretto e l'operazione invece di 'logistica', di autofinanziamento, per quanto riguarda le operazioni politiche una delle commissioni più attive in questo senso è stata la commissione carceri che, accanto all'assalto al carcere di Bergamo, ha promosso altri due assalti al carcere, il primo al carcere di Verbania, un carcere minorile in costruzione, a cui disse il Brusca di avervi partecipato insieme con Alunni. Un altro in un altro carcere che poi successivamente ho saputo essere quello di Locarno. Questo era il frutto del dibattito che si svolgeva all'interno della commissione carceri che come ho detto si occupava soprattutto di attività di organizzazione nel senso clandestino ~~della~~ differenza di altri che avevano anche l'intervento pubblico più dispiegato. Per quanto riguarda altre azioni la segreteria operaia, sempre con la solita modalità del proporre l'azione alla segreteria soggettiva che poi a sua volta demandava all'esecutivo l'organizzazione effettiva dell'azione propose un'azione contro la ristrutturazione della Facestandard che si diceva dovesse passare attraverso il trasferimento di alcuni uffici, o insomma non mi ricordo bene cosa. La segreteria operaia propose la distruzione, un grosso attentato contro la nuova sede della Facestandard; cosa che in effetti avvenne e il Coz Ventura che vi aveva partecipato mi raccontò che aveva disarmato il Mondialpol di guardia (quindi con il reperimento di un'altra pistola) mentre era ai servizi. L'aveva bloccato lì e l'aveva disarmato e poi avevano incendiato la sede, no incendiato, no fatto esplodere la sede di V.le Certosa se non sbaglio. Altra azione sempre riguardo ai problemi della ristrutturazione produttiva della, è stata l'irruzione, la perquisizione all'ufficio Regionale del Lavoro che doveva avere un valore di monito contro quella che sembrava andava a delinarsi come la costituzione di una agenzia regionale per la mobilità dei lavoratori. Il Mancini con altri che adesso non saprei indicare, notte tempo entrò nella sede regionale del lavoro asportò documentazione e lasciò lì, almeno quanto mi disse, un calibro, un proiettile, ovviamente con intenti minacciosi verso la ristrutturazione in quel senso. Queste azioni venivano, questo tipo di azioni politiche venivano politico-militari, veniva rivendicata con, in quel periodo, la sigla Brigate Comuniste, e veniva rivendicata anche ovviamente, venivano propagandate in forme subdole dal giornale e dagli altri, e dalle altre attività anche editoriali dell'autonomia stessa. Per esempio si usava il sistema di spedirsi il volantino di rivendicazione, spedire alla redazione il volantino di rivendicazione che la redazione poi sul giornale metteva 'abbiamo ricevuto e pubblichiamo' e così si poteva diffondere il volantino di rivendicazione senza in teoria incorrere in problemi con le forze dell'ordine. E poi anche in altre pubblicazioni per esempio ho potuto leggere i diari della lotta di classe dove tra l'altro viene tracciata anche con sufficiente chiarezza quella che era l'impostazione politica generale dell'organizzazione Rosso Brigate Comuniste, che come amava dire il Mancini si poneva il compito, il progetto teorico generale di chiudere la forbice dell'intervento. Le due lame

bm/9/1

Benatti Ulanine



00027

B.7/1 (674-911)

dell'intervento dovevano essere da un lato l'intervento pubblico di massa, i cortei armati, le ronde e dall'altro l'intervento di organizzazione con le azioni di attacco armato, ~~che~~ alcune delle quali ho descritto. Contemporaneamente sullo stesso, con lo stesso tipo di logica politica andava costruendosi Prima linea per quanto riguarda invece l'area di Senza Tregua, anche lì stesso discorso: c'era il giornale pubblico che rivendicava poi le azioni effettuate poi dall'organizzazione clandestina in senso stretto. Poi come ho detto c'erano accanto a queste azioni rivendicate una serie di azioni promosse dal logistico, che erano volte soprattutto al finanziamento dell'organizzazione stessa. In una prima fase che possiamo datare ~~con~~ prima dell'arrivo di Alunni nell'organizzazione Rosso una volta uscito dalle Brigate Rosse, quindi addirittura prima del '75, l'organizzazione si autofinanziava con sistemi diciamo un po' artigianali, cioè ho citato un episodio di traffico di quadri rubati in cui era stato coinvolto anche il Coniglio; il Landi e il Serafini organizzarono ~~in~~, un grosso furto in casa di una persona, ~~di~~...Zanuso mi sembra che si chiami, e gli asportarono parecchi milioni di refurtiva. Insomma con piccole occasioni che ci si crearono. Successivamente invece all'ingresso di Alunni e anche all'aumentata capacità operativa dei vari militanti dell'organizzazione, venne deciso di attuare il finanziamento esclusivamente attraverso rapine in banca questo perchè anche ~~aveva~~ aveva un motivo politico, cioè la banca come punto centrale della circolazione del denaro e quindi si teorizzava di andare a prendere i soldi dove c'erano e dove stavano, e furono parecchie anzi si può dire che la principale attività operativa dell'organizzazione era quella di fare appunto questo tipo di espropri e di rapine in banca; e una primissima rapina, questa non era in banca però, sempre per dire come si andava ~~forma~~ affermando il modello operativo, era stata fatta a un supermercato dove lavorava il Beretta che aveva fornito le indicazioni perchè altri il Rocco Ricciardi, Serafini e forse qualcun altro andassero ad asportare l'incasso del supermercato, ~~Ma~~ poi il grosso dell'attività era costituito dalle rapine in banca, di queste una di cui si parlava molto spesso era una rapina avvenuta a Luino che si diceva fosse stata fatta ad opera ~~di~~ tra gli altri di Pancino e Alunni che erano entrati nella banca dopo l'orario di chiusura dal retro, ~~Alunni~~ Alunni era travisato da postino, era travestito da postino, ~~e~~ si erano fermati e avevano asportato una grossa somma da questa banca ed erano riusciti ad andarsene quasi in contemporanea con l'arrivo delle gazzelle dei CC. Poi un'altra rapina che fu molto importante nell'organizzazione ed è anche emblematica per dire il tipo di discussione sui problemi operativi che si poneva all'interno dell'organizzazione, fu commessa da Pozzi, Mancini, Alunni più un'altra persona nel dicembre del '76, ~~e~~ il Mancini venne individuato perchè era stata presa la targa della sua macchina, venne arrestato e poi rilasciato. Ecco questa rapina è importante perchè da un lato segna per Mancini la fine della sua attività di ~~ci~~ più strettamente di organizzazione cioè Mancini era un dirigente sindacale della RIM e come tale partecipava addirittura

bm/9/2

Benati Manisa

00028

B.7/1 (674-911)

a trattative nazionali per i contratti e ovviamente essendo ~~un~~ anche un militante di Rosso Brigate Comuniste, non si esponeva a livello pubblico perchè per non svelare questa doppia funzione che gli avrebbe ovviamente chiuso una serie di spazi, successivamente a questa rapina il gioco non reggeva più e il Mancini cominciò ad operare apertamente all'interno dell'organizzazione e in particolare cominciò a seguire, o doveva cominciare a seguire ~~a secondo~~ l'esecutivo in quanto era presidente dell'esecutivo della segreteria soggettiva, il lavoro del collettivo romano che come avevo detto andava assumendo un grosso peso politico nell'organizzazione. E'altra cosa per cui questa rapina diciamo è emblematica era per un'annosa questione che si poneva all'interno dell'organizzazione su chi dovesse veramente operare come ho detto, ho già spiegato come venivano scelti i vari componenti dei Nuclei Operativi, però c'era una fascia di persone che tendevano ad autoescludersi per problemi di rischio; l'autoescludersi dalla partecipazione a questo tipo di organizzazione. Mentre invece nell'organizzazione si poneva il problema che, visto che gli espropri in banca servivano per finanziare il giornale, servivano per pagare lo stipendio ai compagni che lavoravano a tempo pieno, e che non erano solo quelli clandestini e latitanti, e per tutte le attività dell'organizzazione stessa, si considerava corretto che tutti dividessero i rischi connessi a questo tipo di attività e questa questione era stata posta con forza tanto che, per esempio ~~per~~ questa rapina, ~~alla rapina~~ partecipò il Pozzi, il Paolo Pozzi che era diciamo il capo redattore di Rosso e si discusse molto, io stesso discussi con Alunni sul fatto che effettivamente queste persone da un punto di vista operativo non era di certo ~~dei~~, molto abili. E appunto lui mi spiegò qual'era la questione politica di fondo per cui anche questi personaggi venivano spinti, partecipavano a questo tipo di attività armate, e quindi nell'organizzazione almeno in linea teorica tutti partecipavano, dovevano dividere le attività armate e i rischi connessi. L'unica eccezione e che veniva fatta era per Toni Negri, il quale vuol per la sua personalità conosciutissima, appunto per il suo ruolo di teorico all'interno dell'organizzazione, di massimo teorico, si autoescludeva dalla composizione dei nuclei operativi, ~~questo~~ senza che questo significasse che lui non partecipava al momento decisione, all'organizzazione alla strutturazione dei nuclei operativi stessi, proprio in ~~parte~~ quanto esecutivo dell'organizzazione e questa era appunto l'unica eccezione quella di Toni Negri per cui un militante di Rosso non partecipava o quanto meno non si candidava, non veniva chiamato disponibile alle attività armate di organizzazione. Vennero fatte diverse rapine. Adesso ne ho citate alcune però quelle due più significative erano quelle lì, e come ho detto l'utilizzo che veniva fatto del denaro raccolto era di gestire tutte le attività di organizzazione, ma principalmente l'attività del giornale, che nel bilancio dell'organizzazione era la voce di massima uscita per gli ~~ovvi~~ costi e anche perchè il giornale pur avendo un prezzo teorico veniva praticamente regalato, comunque diffuso dai collettivi, e quei pochi spiccioli che i collettivi riuscivano a racimolare vendendolo venivano usati per l'attività del collettivo stesso:

bm/9/3

*Benedetto Liguori*

00029

B.7/1 (674-911)

Insomma, per le attività a far manifesti oppure comperare la benzina per le bottiglie, insomma per quelle poche spese che i collettivi assumevano in proprio; e poi c'era il problema delle quote ai compagni che si candidavano praticamente come funzionari d'organizzazione. Anche su questo punto c'era un pò di polemica perchè questo numero di persone in quote era veramente molto ampio e comprendeva oltre ovviamente ad Alunni Marocco che non potevano certo lavorare, comprendeva anche persone come la Laura Motta, il Pantaleo, Gibertini, successivamente fu proposto anche il Puccio il Ventura e tutte una serie di persone che svolgendo attività al cento per cento per l'organizzazione non potevano, o comunque dicevano di non potere autosussistere. Lo stesso Pozzi in quanto redattore del giornale percepiva la quota che mi sembra fosse di 250.000 mila lire. A questi quotati, si aggiunse anche il Marocco successivamente. Faccio un attimo un salto indietro successivamente alla sua evasione. Marocco mi raccontò che era riuscito a evadere con un'altra serie di detenuti comuni dal carcere dov'era ristretto, e faticosamente aveva raggiunto Milano, per riprendere i contatti con l'organizzazione con cui aveva rapporti fin da quando stava a Settimo Torinese, con il suo gruppo di Settimo, teneva rapporti col Pancino; per riprendere contatti con l'organizzazione si era addirittura presentato in via Disciplini, chiedendo, insomma più o meno fortunatamente, era riuscito a riprendere rapporti con la struttura. Inizialmente fu gestito dalla moglie di Tommei la Renata Cagnoni che si preoccupava di cercare di reinserirlo nell'organizzazione. La presenza di militanti clandestini tra l'altro piuttosto noti come erano Alunni e Marocco costituiva un serio problema dal punto di vista della sicurezza delle riunioni di segreteria; nel senso che per le riunioni di segreteria teoricamente si dovevano usare posti, sempre come per esempio la casa di Cappelli cioè di militanti che mettevano a disposizione un posto più o meno pulito, nel senso di non individuato o non individuabile, però talvolta, oppure si usava per esempio la facoltà di architettura; si entrava in un aula senza troppi problemi. Successivamente, alcune di queste riunioni vennero svolte in Via Pieri dove c'è la vecchia redazione del giornale LA VOCE OPERAIA del PCML che in quel momento si andava a sciogliere nell'autonomia operaia che era stata rilevata da ROSSO attraverso i rapporti di Tommei e di Negri e degli altri dirigenti, veniva usata anche come luogo di riunione della segreteria e di altre strutture, questo in polemica con Alunni, in particolar modo ovviamente non si sentiva di partecipare a queste riunioni con gli altri dirigenti Negri, Tommei ~~Pancino~~ Pancino, la Motta, Fabrizio, tutti gli altri dirigenti di ROSSO perchè erano nella sede pubblica erano suscettibile di perquisizione anche così, in un particolare modo, per cui, si cercava sempre di utilizzare case amiche, luoghi anche se questo costituiva veramente un ovviamente un problema vista l'entità della segreteria stessa che era piuttosto ampia, mentre invece per esempio il logistico in quanto, come la commissione carcere, era la struttura più clandestina all'interno dell'organizzazione, utilizzava come luogo di riunione la casa di Via Gluck che nel momento in cui venne scoperta si discusse di questa casa e si dice che era stata reperita

bm/9/4

Benetti Monina

00030

B.7/1 (674-911)

è stata affittata, da un militante dell'organizzazione di Varese il Danilo Viviani che l'aveva messa a disposizione dell'organizzazione, ~~Prima c'era andato ad abitare~~ c'erano andati ad abitare i clandestini, prima ci abitava Marocco e poi c'era andato a stare Gibertini e altri che lavoravano a tempo pieno per l'organizzazione.

In quella casa si tenevano appunto le riunioni del 'logistico', una addirittura si tenne poco dopo la perquisizione, così entrarono i militanti del logistico trovarono il foglio dei CC e si resero conto che la casa era stata scoperta e l'abbandonarono precipitosamente.

Altra base di organizzazione erano due stanza, è difficile chiamarla casa, situata in Via Chiesa Rossa che era stato reperito dal Pablo, ~~Il~~ Pácino, come sentì che il Pablo aveva a disposizione questi due locali, insomma ne prese le chiavi e ci misero ad abitare prima solo l'Alumni e poi successivamente anche il Marocco alla caduta della base, prima della caduta della casa di Via Gluck.

Poi c'erano ~~several~~ anche a dire il vero un'altra serie di case che pur non essendo in nessun modo case basi dell'organizzazione, cioè vi abitavano militanti col loro nome, con un regolare contratto di affitto, avevano una funzione di punto di riferimento per trovare i militanti. Queste erano la casa dove abitavano il Coz, la Laura Motta in Santa Maria Valle, la casa dove abitava il Pancino e poi successivamente parecchi altri tra cui Angelo Della Face che era in Via Scipioni e che pur non essendo base dell'organizzazione era un sicuro punto di riferimento per trovare appunto soprattutto i militanti in quota che costituivano anche un gruppo ~~con~~ affinità al di là del vero rapporto da organizzazione e ~~de~~ erano appunto in un certo senso anche i componenti della segreteria soggettiva.

Questo era il patrimonio logistico dell'organizzazione ROSSO BRIGATE COMUNISTE che prese un grosso impulso dopo l'ingresso di Aluuni nell'organizzazione stessa.

Tornando alle attività del collettivo Romana-Vittoria, questo aveva avuto un'espansione in termini sia numerici, sia ~~in senso~~ <sup>di</sup> peso politico molto grossa, come avevo accennato all'inizio dell'interrogatorio eravamo venuti in contatto con alcuni operai in particolare il Baldasseroni e la Barbierato operai della ditta SOILAX che era lì in zona, e comprendemmo essere, ci dissero chiaramente di essere dei militanti di SENZA TREGUA PRIMA LINEA, tanto che nelle riunioni che facevamo con questi operai della SOILAX venne a presiedere queste riunioni il Robertino Rosso che era a tutti noto come un dirigente di PRIMA LINEA.

Queste riunioni comuni fra noi e quelli di SENZA TREGUA PRIMA LINEA in ROMANA funzionarono parecchio, ~~così come a livello di organizzazione cittadina funzionavano i coordinamenti dell'autonomia, coordinamenti non nel senso solo pubblico, ma anche i rapporti di collegamento fra i dirigenti delle varie organizzazioni appunto Rosso, Libardi, Baglioni per SENZA TREGUA PRIMA LINEA Tommei; Negri, Pancino, Coz per ROSSO BRIGATE COMUNISTE. Rapporti di stretta collaborazione sia politica addirittura come Romana~~

bm/9/5

*Benedetto Manisa*

00031

B.7/1 (674-911)

come nella segreteria operaia di lavoro politico comune e rapporti anche di organizzazione di azioni operative in comune fra le organizzazioni; ho citato i cortei armati quasi tutte le attività dell'autonomia erano preventivamente stabilite a livello di collegamento fra spezzoni dell'autonomia stessa.

Proprio dal lavoro, dall'intervento di Robertino Rosso che seguiva il lavoro dell'autonomia in zona Romana soprattutto per quanto riguardava le piccole fabbriche, mentre invece per Rosso Brigate Comuniste soprattutto Mancini seguiva il lavoro, proprio da questi interventi, da queste discussioni che si ebbero con i militanti della SOILAX, scaturì l'episodio del ferimento del capo del personale della VANOSSÌ, RUCANO.

Per quell'episodio ovviamente rappresenta un salto qualitativo nel senso che assolutamente il collettivo non ebbe nessuna parte in questa attività, ma fu gestita esclusivamente come militanti di ROSSO BRIGATE COMUNISTE. L'obiettivo che ci ponevamo con il ferimento di RUCANO che tra l'altro era un ex ufficiale dei CC, era quello di disarticolare il comando della fabbrica, della piccola fabbrica e della rete spionistica, così dicevamo, che c'era all'interno delle piccole fabbriche di quella zona.

Parlavamo di rete spionistica perchè il Mascellone e il Mirra fu lui stesso a proporre l'obiettivo raccontando che il RUCANO come capo del personale della VANOSSÌ aveva fatto sì che lui non fosse assunto alla VANOSSÌ, poi venisse segnato su una sorta di lista nera in quanto militante della estrema sinistra. L'obiettivo venne valutato e deciso sia con ROSSO per PL sia con ~~Mancini~~ MANCINI per ROSSO BRIGATE COMUNISTE e ad operare sul fatto andarono DE SILVESTRI che appunto era entrato a far parte a pieno titolo del nucleo di ROMANA, CONIGLIO e MASCELLONE cioè il MIRRA che si preoccuparono di sparare al RUCANO, il CONIGLIO sparò uno o due colpi l'arma si inceppò, successe un problema con l'arma una 765 con cui sparò al RUCANO, il MASCELLONE era di copertura, salirono su una macchina guidata dal DE SILVESTRI e se ne andarono.

Ovviamente il RUCANO era stato preventivamente pedinato, era stato fatto un lavoro abbastanza capillare di inchiesta sul RUCANO stesso, a preoccuparsi dei pedinamenti fu soprattutto il COLOMBO, il COSENZA in quanto tra parentesi erano gli unici che avevano disponibilità di una macchina per cui potevano fare questo tipo di pedinamento.

Altri del NUCLEO di ROSSO ROMANA si preoccuparono esclusivamente di diffondere il volantino di rivendicazione con cui rivendicammo appunto l'episodio in riferimento di RUCANO.

Per quanto mi riguarda non ebbi alcuna parte organizzativa nel ferimento del RUCANO, l'unica cosa che feci era quella di sostenere la discussione con MANCINI, con gli altri della segreteria soggettiva, insomma tutti gli altri dirigenti dell'organizzazione i quali si preoccupavano molto che il ferimento venisse rivendicato con la sigla BRIGATE COMUNISTE, cioè volevano far propria quell'iniziativa che valutavano come corretta e tutto; noi invece con spirito polemico verso l'organizzazione che appunto, da cui ci consideravamo da un lato utilizzati come grosso collettivo, dall'altro però non eccessivamente seguiti soprattutto da MANCINI, che era molto discontinuo nel suo lavoro di dirigenza come quale ~~dove essere~~ doveva

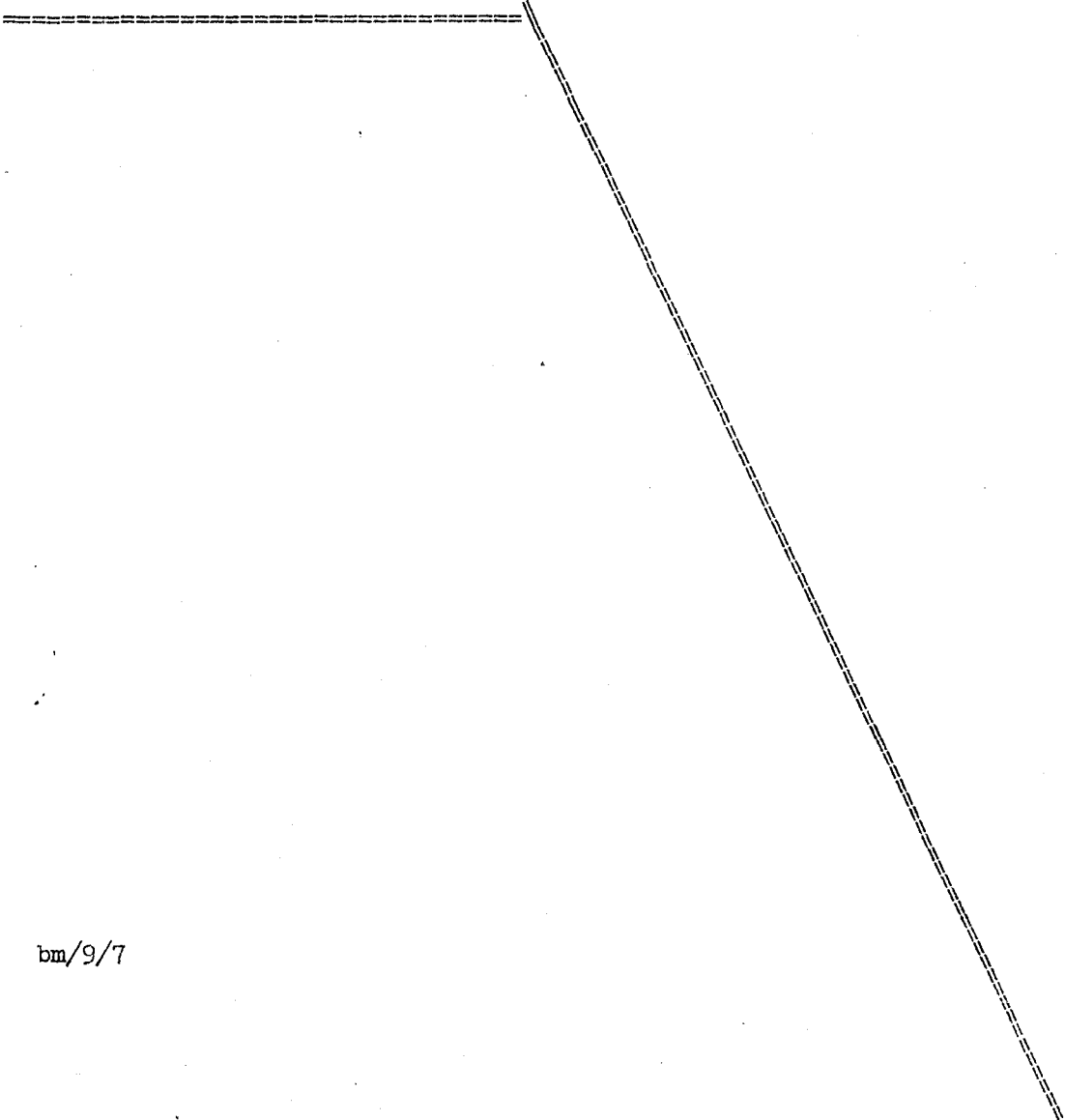
bm/9/6

*Benedetto Manina*

00032

B.7/1 (674-911)

essere nei nostri confronti; valutando che ~~si~~<sup>ra</sup> quel tipo di intervento  
era scaturito dal nostro intervento nelle piccole fabbriche dell a  
zona ROMANA decidemmo di non rivendicare a firma BRIGATE COMUNISTE, co-  
sa che irritò soprattutto il MANCINI e di firmato; anzi credo che non  
sia stato neanche firmato ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~  
~~XXXXXXXXXXXXXXXX~~ " un nucleo armato ha ferito...." e il volantino era sta  
to intitolato "Licenziamo i dirigenti con il piombo".



bm/9/7

*Benetti Maria*

B 7/3 (0-130)

00033

Anche questa iniziativa, seppure ovviamente molto diversa dalle altre tenute dal collettivo e dal nucleo interno al collettivo, ebbe una grossa risonanza. E tuttavia non venne esplicitamente condannata come.....cominciare a fare successivamente, anche dalle forze della sinistra operaia, della sinistra sindacale.

Anzi, notammo un certo imbarazzo a difendere la figura del Rucano e quindi un certo consenso intorno all'azione. Ci sentivamo legittimati a proseguire su quella strada.

PAUSA

P.- L'Avv. Pelazza chiede verbalizzarsi che l'imputato Zanetti Gianantonio è ancora assente.

Barbone, può riprendere.

I.- Prima di riprendere l'esposizione di quelli che sono stati i fatti a cui ho partecipato, nell'ambito della mia militanza, mi sembra doveroso fare una precisazione rispetto a quanto andavo affermando prima. Cioè spiegare una certa affermazione che ho fatto prima.

Cioè, nel momento in cui raccontavo dei cortei armati, di alcune nostre azioni che avevano avuto un consenso, anche al di là dell'autonomia stessa; del fatto che dentro i cortei armati, la presenza delle armi, fosse...(interruzione)

Dicevo questo: in generale tutta la mia esposizione dei fatti è sicuramente, per quanto mi riguarda, come sentimento che adesso provo, è ovviamente frutto di una contraddizione.

Cioè, come è noto ormai, due anni e mezzo fa, tre anni fa, io ho abbandonato la militanza nelle formazioni armate e con essa, ho abbandonato tutto un percorso politico, abbandono che è scaturito, come avrò occasione più avanti di ribadire, anche da una scelta non solo di carattere politico, e in questo momento, essendo la vostra necessità, quella di venire a conoscenza dei fatti, di una verità storica, la contraddizione sta nel fatto che io mi trovo nella situazione paradossale di quasi rivendicare ~~di~~ quello che è stato un percorso, un tragitto politico, umano e sociale, nel momento in cui io lo faccio da una altra posizione.

Una posizione di rifiuto verso la pratica armata, verso la pratica della violenza. Quindi, nel momento in cui io sottolineavo il fatto che ci fosse un consenso, che le armi vivevano all'interno del movimento dell'autonomia, che in generale vivevano legittimate, si muovevano non troppo nascoste, ~~lo~~facevo anche, allo scopo non certo di una rivendicazione postuma, bensì allo scopo di spiegare quale possa essere il percorso ~~di~~, nel mio caso di uno studente che dai collettivi poi si ritrova proiettato nello ambito dell'autonomia, delle organizzazioni armate, ma a prescindere dal mio caso, parecchi, qualcuno parla di un'intera generazione politica, di una successiva conseguenza di fatti, di scelte, di salti di qualità, ho sottolineato questo aspetto, per cui, da un'iniziale pratica, che può essere un collettivo,

LA/10/1

Laucci

B 7/3 (0-130)

00034

quella di massa, si possa arrivare per successivi aggiustamenti, per successive autogiustificazioni, anche come il fatto di.., io qui affermo che nei cortei dell'autonomia le armi erano legittimate. Ovviamente all'esterno dei cortei dell'autonomia questa legittimazione non esisteva, anzi già allora si condannavano. Di conseguenza, proprio in forza di questo movimento che costituiva la base sociale, la legittimazione, è avvenuto che si è costruito, che è iniziato a costituirsi, questo percorso che dal collettivo degli studenti, ha portato all'adesione, a un'organizzazione armata.

Anche per non far confondere, perchè non sempre l'adesione alla organizzazione armata avviene in maniera lucida, nel senso di una precisa adesione a un programma, ma avviene perchè in un certo movimento, in una certa area, certi comportamenti sono legittimati e si viene anche a....E in questo momento, io, faccio anche un certo sforzo, nel senso di cercare di spiegare così come sono andate, separando quelle che sono ovviamente le mie valutazioni che, mi riservo eventualmente di fare nel corso della esposizione, perchè, per esempio, rispetto all'autonomia, da come si tenta di delinearla, può sembrare anche un movimento più estremista degli altri.

Invece, già nell'area dell'Autonomia, in Rosso in particolare, la scelta della lotta armata si propagandava; anche al limite, se snaturavano determinate istanze, come potevano essere quella della lotta al lavoro nero, che in partenza era del tutto legittima la richiesta di un salario giusto, ~~il~~ fatto che vorrei sottolineare è che nell'autonomia non è che si accoglievano queste cose, ma uno degli obiettivi principali, politici, che si ponevano era quello di costruire organizzazioni su questo fatto. Cioè, con questo voglio dire che già a partire dall'autonomia, già a partire dalle scelte che maturano in esse, si verranno a costituire gli embrioni di quelle che saranno poi le scelte, anche drammatiche, che verranno a maturare successivamente. Questo per spiegare un pò lo stato d'animo, perchè non sembrasse che io sono qui per cercare di fare una giustificazione a posteriori, anzi, tutto il contrario.

Proprio a proposito delle armi, anche un pò per concludere lo argomento, c'è da dire che all'interno di Rosso, all'interno di Brigate Comuniste, c'era una grossa attenzione al problema dell'armamento, dell'addestramento, del singolo militante allo uso e alla conoscenza dei meccanismi dell'armamento stesso. E addirittura noi avevamo il Mascellone, una persona che, per sua passione personale, aveva una discreta conoscenza delle armi, e da parte di Pancino, soprattutto, dei dirigenti, gli fu proposto di fare come una sorta di scuola tecnica, cioè di andare in giro per nuclei ad addestrare all'uso delle armi, sia con esercitazioni a fuoco presso cascine, oppure con la iscrizione a Poligono; insomma diffondere la conoscenza e lo uso delle armi, ~~con~~ con il cosiddetto addestramento a freddo che voleva portare alla capacità di smontare e rimontare le armi,



00035

B 7/3 (0-130)

c'era una conoscenza anche della meccanica dell'arma stessa. E addirittura giravano dei documenti in cui si spiegavano in grosse linee le norme di comportamento con le armi da fuoco, si spiegava di non usarle in appartamenti per ~~non~~ il rumore. ~~Ma~~ ~~xxxxxxx~~. C'era una grossa attenzione a questo tipo di attività. Così come, e questo tanto per dire l'aspetto più..., anche all'interno della redazione di Rosso, dove teoricamente il compito preciso era quello di scrivere, cioè il fatto di fare il giornale, e anche all'interno di questo nucleo per Tommei, in particolare, si preoccupava di diffondere la conoscenza e l'uso delle armi con appunto addestramenti a freddo e altre attività di questo genere.

Sempre a proposito dell'armamento dell'organizzazione, per superare le difficoltà di approvvigionamento di munizioni, ricambio delle stesse, l'organizzazione, il Logistico in particolare, si preoccupò di creare un posto per costruire le munizioni stesse, un posto di ricarica delle munizioni.

In Svizzera, o in altri posti dove c'era più facilità di vendita di questo tipo di materiale, i componenti del Logistico avevano comprato un'intera attrezzatura di ricarica con la quale faceva un grosso numero di munizioni Cal. 38 e altri calibri.

A preoccuparsi di questa costruzione delle munizioni era in particolare Zanetti (Tata) Gianantonio che, proprio nell'occasione che stavo per decrivere, conobbi.

L'occasione è data dal fatto che allora avevo indisponibilità un monolocale in P.ta Venezia che, essendo intestato ad un amico, che me lo aveva prestato per andarci semplicemente ad abitare, aveva le caratteristiche della massima sicurezza possibile rispetto ad una eventuale perquisizione, individuazione.

L'organizzazione era venuta a conoscenza di questa disponibilità nel periodo di fine Dicembre del '76, e mi chiese le chiavi del monolocale per attività che inizialmente non mi dissero cos'erano.

Successivamente, dopo dieci, quindici giorni, io volli rientrare in possesso di quella che era casa mia, e lì ...

P.- Scusi Barbone, lei dice "L'organizzazione le chiese" Personalmente chi le chiese? Ricorda?

I.- Il Ventura e il Tommei, o uno dei due, insomma. Sicuramente uno dei due.

Appunto, nell'occasione rientrai in casa, trovai questa ricarica che occupava tutta la stanza, e tra l'altro c'erano due fucili da caccia con il caricamento a pompa che erano stati acquistati in armerie svizzere, come venni a sapere successivamente.

Questa ricarica era ingombrantissima e chiesi agli stessi che la avevano piazzata in casa di riasportarla per rientrare in possesso della mia abitazione, cosa che in effetti ~~fu~~. Per cui anche per evitare...c'era questa attenzione verso addirittura la costruzione di munizionamento e di possibilità di avere maggior disponibilità di armi.

Direi che l'argomento armi, all'interno di Rosso è stato esaurito.

B 7/3 (0-130)

00036

Tornando alle attività del collettiv<sup>o</sup> e dell'organizzazione, successivamente alle ronde del Marzo '77, che ho prima descritto, e successivamente al ferimento Rucano, cominciarono ad esserci dei problemi politici all'interno dell'organizzazione stessa. Come ho già detto, c'era da parte dei collettivi, una messa in discussione del sistema di rappresentanze, di dirigenza allo interno dell'organizzazione stessa.

Veniva messo in discussione il criterio della centralizzazione, della segreteria soggettiva, dell'esecutivo.

Per cui una prima soluzione fu quella di allargare a dei rappresentanti dei collettivi e di altre strutture la segreteria e gli ambiti decisionali dell'organizzazione.

Tuttavia rimaneva serpeggiante questa crisi politica interna di contrasto fra le istanze di base dell'organizzazione, che chiedeva una maggiore rappresentatività nella direzione, e il giro della segreteria stessa, che cercava di conservare il potere allo interno dell'organizzazione.

A questo scopo faceva pesare quelli che erano i rapporti a livello nazionale con il resto dell'organizzazione Rosso. Che erano rapporti con romani, con i bolognesi, con gente di Cassino, della Fiat di Cassino, con i padovani. Una grossa rete di rapporti che aveva Rosso, sia come giornale, sia come organizzazione. All'interno di queste discussioni si cominciava già a delineare quella che era un pò una posizione di scontro politico fra Alunni e altri da una parte, e il resto della segreteria dall'altra. Posizione che successivamente ritroveremo all'atto della scissione dalle Brigate Comuniste.

Nel frattempo, parallelamente, andavano avanti le attività della Autonomia, le ronde, e l'episodio che un pò conclude questa grossa campagna che era riuscita, partendo da un ambito ristretto come era quello di Rosso inizialmente, a investire addirittura tutto l'ambito cittadino, si ha con l'ultimo, per l'epilogo che ne è stato, il più drammatico dei cortei armati che ci fu a Milano: esattamente l'episodio del corteo del 14 Maggio durante il quale ci furono gli scontri in cui morì Custrà. Prima di arrivare a quel corteo, bisogna dire che era un periodo di grosse difficoltà per l'Autonomia perchè era incalzata da diverse iniziative della Magistratura e dei Carabinieri e Polizia. E da un lato, l'inchiesta sul Marzo Bolognese si temeva che potesse far arrivare ad individuare i rapporti fra Bologna e Milano e quindi che si estendesse anche a Milano; dall'altro, con la vicenda Picariello, erano stati arrestati, individuati gli ambiti illegali di Soccorso Rosso e in parte di Rosso. Erano stati arrestati Cappelli, Spazzali, e Pancino era stato costretto alla latitanza.

Pochi giorni prima del corteo anche alcuni dei Senza Tregua furono arrestati, con Baglioni in testa, mentre si addestravano alle armi in una località vicina a Verbania.

E quindi c'era una situazione di grosse tensioni tanto che Toni Negri, per esempio, si convinse ad espatriare, a riparare all'estero, a Parigi, per qualche tempo, per evitare di essere coinvolto nella cosa.

B 7/3 (0-130)

00037

In questa situazione di grossa <sup>n</sup>tesione, si decise di fare una manifestazione, a livello di dirigenti dell'Autonomia, e anche di altre organizzazioni.

Venne deciso di fare una manifestazione di protesta contro gli arresti di Soccorso Rosso, appunto il 14 Maggio.

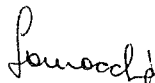
In una riunione, che proprio il 14 Maggio stesso si tenne alla Università Statale, con riunione di Segreteria territoriale, anche se formalmente quelli che in quel momento erano lì, della segreteria territoriale (c'era Funaro, c'erano altri), si decise di partecipare a questa manifestazione ~~con~~ con tutti gli altri cortei a cui aveva partecipato l'autonomia, di scendere in piazza armati.

A questa manifestazione parteciparono anche Mancini, Cozza e altri, che in quel momento erano impegnati in un lavoro di preparazione di un tentativo di evasione dal carcere, durante un trasporto di Serafini, che era militante di Rosso Brigate Comuniste, che era stato incarcerato in quel periodo.

L'abbandono di questo tentativo, per partecipare alla manifestazione, suscitò delle grosse discussioni.

Quindi, si decise in quella riunione, alla Statale, presenti numerosi esponenti di Rosso Brigate Comuniste, di scendere in piazza armati.

IA/10/5



00038

B 7/3 (130-221)

In particolare, noi di Romana, avevamo un armamento che non era il solito del collettivo perchè, proprio quel giorno, o il giorno prima, nel giro di poche ore, ci erano state consegnate dal logistico, credo da Alunni stesso, una lupara e un calibro 38 due pollici, che sarebbero dovute servire per un attentato contro una caserma dei carabinieri che, nella ns. intenzioni, doveva avere le funzioni di rappresaglia rispetto agli arresti operati nei confronti di Cappelli e altri. Quindi un armamento diverso da quello .... Il corteo si svolse e noi del collettivo di Romana fummo messi alla testa del corteo perchè avevamo lo spezzone più consistente, più organizzato. Il corteo partendo da Via Larga, dove c'erano anche quelli del MLS e altri gruppi della sinistra extra parlamentare, si portò inizialmente davanti a San Vittore, dove ci fu un momento di grossissima tensione; si pensava che ci sarebbero stati degli scontri con la polizia, che invece furono evitati per la grossa concentrazione di forze. Da lì il corteo si portò verso Via De Amicis, dove si pensava di transitare e successivamente raggiungere il resto del corteo della sinistra extra parlamentare in Piazza S. Stefano, dove si sarebbe dovuto ~~sciogliere~~ sciogliere. Entrando in Via De Amicis, andando verso Via Carducci, il corteo si imbattè, quasi stava per essere impattato, da una piccola auto-colonna della P.S., al che noi di Romana ci schierammo di traverso alla strada, bloccando anche dei mezzi pubblici per bloccare meglio la strada e, nelle ns. intenzioni, dovevano andare avanti quelli con le bottiglie, fare uno sbarramento con bottiglie incendiarie e quelli armati si sarebbero dovuti tenere ai lati della strada con funzioni di copertura per qualsiasi eventualità. Invece la cosa assunse immediatamente tutto un altro aspetto perchè, senza che ci fosse stata data indicazione in questo senso da nessuno, inizialmente il Memeo, poi, a catena, ovviamente anche tutti gli altri, ma soprattutto inizialmente il Memeo, si mise in mezzo alla strada con la 22 mod. 74, si diceva, e cominciò a sparare contro la polizia, seguito da questa e dal Pablo che sparò anche diversi colpi in aria e anche dai ragazzi del Cattaneo, che spararono in aria. Ci fu insomma una sparatoria, ~~che era~~ non motivata dalla reale situazione di pericolo, alla quale veramente ci fu la risposta della P.S. e quindi una vera e propria sparatoria e il corteo riuscì a passare, a defilarsi altrove, e noi ci ritirammo. Noi di Romana, che eravamo armati, ce ne andammo dal corteo. Alla sera si venne a sapere che nella sparatoria era morto il Brigadiere di P.S. Custrà. Successivamente a questo fatto, ci furono delle grosse discussioni anche molto violente, all'interno di Rosso Brigade Com., perchè successivamente alla sparatoria si era creata una situazione abbastanza grave di pressione delle forze dell'ordine, (vennero fatti immediatamente degli arresti) di difficoltà ad entrare in fabbrica per quelli che stavano in fabbrica ed erano conosciuti come

dl/11/1



00039

B 7/3 (130-221)

militanti dell'autonomia.

Allora incominciarono delle discussioni, in cui il collettivo venne messo sotto accusa per la sparatoria di Via De Amicis. Queste discussioni, che a tratti degenerarono in scontri verbali, si susseguirono per diverso tempo e all'interno del collettivo noi ci auto inchiestammo per vedere come poteva essere andata effettivamente la sparatoria, chi effettivamente avesse esploso i colpi che avevano colpito l'agente.

L'armamento era come avevo detto prima. Il Memeo, che era quello che era stato raffigurato nella foto in cui si vede il giovane mascherato in mezzo alla strada, ~~aveva~~ aveva sparato i colpi di 22 mod. 74; De Silvestri aveva la 38 due", che ci era stata consegnata da Alunni per l'azione successiva; io avevo il fucile a canne mozze che ci era stato pure consegnato, con cui esplosi un solo colpo, caricato a pallettoni; altri, fra cui il Coniglio, avevano delle 765.

Leggemmo sul giornale che, secondo la perizia balistica, il colpo mortale era stato esploso da una 635. Allora fecemmo delle ipotesi secondo le quali o c'erano degli altri che avevano sparato, o la perizia, anche se sembrava difficile, avrebbe potuto sbagliarsi, visto che 635 e 22 sono abbastanza simili come calibro.

Congelammo subito il Memeo, allontanandolo dal collettivo e imponendogli di ritirarsi, anche perchè lui era il meno esposto. Quanti ritenevamo più esposti, cioè più individuabili, quindi da un lato quelli del Cattaneo, Colombo, Pablo (perchè erano stati fotografati) e dall'altro io e il Coniglio, perchè eravamo forse più conosciuti come elementi del collettivo Romana, decidemmo di allontanarci per un certo periodo.

Per quelli del Cattaneo, fui io che dopo la pubblicazione delle foto, proposi di allontanarsi, che l'organizzazione gli avrebbe messo a disposizione carte di identità, e di darsi alla latitanza. Loro rifiutarono non pensandosi così esposti e poi furono arrestati, come è noto.

Noi, per un primo periodo, ci recammo in una casa vicino a Como, che era a mia disposizione, e da lì cercammo di gestire il rapporto con l'organizzazione, che era diventato molto difficoltoso. Ci assumevamo le ns. responsabilità politicamente per l'episodio, ma ci sembrava scorretto che l'organizzazione effettuasse questo scaricamento nei ns. confronti in quanto era stato, sì, un episodio tragico e drammatico, ma era assolutamente interno a tutta quella che era una modalità operativa, cioè quella dei cortei armati, dove, usando le armi, poteva succedere, anche all'Assolombarda, ecc... Facemmo un documento autocritico e critico in cui, facendo autocritica per l'episodio, muovevamo anche delle critiche e delle proposte per la ricostruzione del lavoro politico nel quartiere, che dopo quell'episodio si era molto sbriciolato, disgregato.

dl/11/2

00040

B 7/3 (130-221)

L'atteggiamento dell'organizzazione mutò. Da prima ci era una chiusura netta, poi, in una fase successiva, alcuni, come Pablo e Coniglio, furono gestiti dalle strutture dell'organizzazione nella loro latitanza preventiva; furono mandati a Roma, ospiti in casa di militanti di Rosso nei Castelli Romani; l'organizzazione passò soldi sia al Coniglio che ad altri, per sostenerli durante questo periodo di latitanza preventiva. L'atteggiamento mutò anche sulla base del documento stesso; esaurita la spinta drammatica degli avvenimenti, questo documento, che per noi era già il preludio a quella che sarebbe stata la successiva scissione, il Mancini stesso lo definì perfettamente interno alla logica politica dell'organizzazione, quindi un tentativo di recupero all'interno dell'organizzazione, da parte del ns. collettivo. Mentre si succedevano questi avvenimenti, si va al maggio-giugno del '77; Alunni e Marocco iniziano e danno un forte impulso ad un'offensiva politica che porterà alla scissione dell'estate del '77, e che si muoveva su una critica sostanziale all'organizzazione, che si può riassumere grosso modo nel fatto che Alunni e Marocco, soprattutto dopo gli episodi Custrà, che avevano esposto all'individuazione parecchi militanti, che svolgevano sia attività pubblica che clandestina, ritenevano che fossero ormai chiusi gli spazi legali di ambito dell'autonomia organizzata, di possibilità di intervento pubblico, e che fosse venuto il momento di costituire una organizzazione che si ponesse il problema della lotta armata in senso stretto della organizzazione della guerra civile di lunga durata; organizzazione che inizialmente definivamo clandestina, che poi era combattente in senso stretto. Le discussioni si svilupparono in tutti gli ambiti: all'interno delle varie segreterie, nelle commissioni carceri, nel logistico. Per sottolineare il problema dell'organizzazione, delle capacità di gestirsi in quanto tale, si faceva leva sulla crisi organizzativa che, dopo Custrà, l'org. incontrò e che si concretizzò nella incapacità da parte dell'esecutivo di legittimarsi come dirigente dell'org. e di costituire dei nuclei operativi che fossero in grado di compiere una azione di auto finanziamento (in quel momento l'org. versava in difficoltà finanziarie) ed un rinnovamento dell'armamento con una ulteriore rapina in armeria. Faceddo leva da un lato sulla crisi politica e dall'altro sulla crisi organizzativa, Alunni e Marocco chiamarono a raccolta quanti erano d'accordo con loro, per poi arrivare alla scissione, che avvenne nel luglio del '77.

L'argomento delle Formazioni Combattenti Comuniste viene rimandato a lunedì 28.3

di/11/3

00041

B 8/1 (0-166)

28.3.83

- P - Avevamo esaurito l'argomento Rosso, era già stato posto un certo fondamento per il collegamento al passaggio Formazioni Combattenti Comuniste. Mi pare lei avesse accennato a quella situazione che si era creata tra la scarsa rilevanza data ai collettivi nell'ambito della Segreteria Soggettiva, una prima situazione di un certo dissidio, e c'era la posizione Alunni, che non ho ben capito, se si agganciava anche a queste motivazioni o a motivazioni diverse, ai fini della successiva separazione.
- I - All'interno di Rosso si era creata una situazione di forte dissidio politico ed anche di disgregazione organizzativa. Dopo i fatti di Custrà, i lavori del Collettivo di Roma, dei militanti di Rosso al suo interno, si era <sup>no</sup> fermato <sup>sul</sup> e le discussioni che si crearono fra il collettivo ed alcuni elementi della segreteria, si innestava la critica politica e l'offensiva politica che Alunni e Marocco portavano nei confronti della segreteria e della direzione politica dell'org. E' difficile adesso rievocare il discorso molto articolato che si sviluppava allora e che era stato riassunto in alcuni documenti, sia da parte del nucleo del collettivo Romana, sia da parte di Alunni e di Marocco nella segreteria Soggettiva. Sinteticamente, da parte di quelli che promuovevano la scissione, si cominciava a fare una critica serrata all'impostazione dell'organizzazione su due livelli, il pubblico e il clandestino. Prendendo spunto dai fatti della piazza, v. Custrà, ma anche da quelli precedenti (arresti che erano avvenuti di alcuni esponenti noti di alcuni spezzoni dell'autonomia), preconizzando un inasprimento della repressione o quanto meno un aumento della attenzione da parte della Magistratura sull'autonomia e sulle organ. che vivevano all'interno di essa, si cominciava a criticare l'aspetto pubblico della organ., la presenza di militanti nella manifestazioni di piazza, e qualsiasi elemento che potesse dare spunto all'individuazione dall'esterno. Questo anche a partire dall'analisi dei fatti secondo cui dalle giornate di marzo e dal successivo sgonfiamento delle manifestazioni della autonomia, si formulava una ipotesi secondo cui fosse giunto ormai il momento di attrezzarsi per quella che sarebbe stata la linea politica di guerra civile dispiegata, di scelta politica organizzativa militarmente più accentuata. Si supponeva che all'interno dell'autonomia cominciasse a rendersi necessario un periodo di chiusura organizzativa per prepararsi, da un lato, all'inasprimento della repressione e, dall'altro, alla fase politica della fine della propaganda armata e dell'inizio dello scontro diretto.

dl/12/1



00042

B/8/1 (0-166)

Si avvertiva la necessità di compartimentare molto più rigidamente l'organ., di accentuarne i caratteri clandestini, di renderla oggettivamente clandestina, accentuando gli apparati del logistico, tipici della organizzazione armata, e di trasformare gli organismi pubblici, quali i Collettivi e i Comitati Operai, con una forzatura politica, in apparati di quello che nelle intenzioni doveva essere il futuribile esercito proletario. Per questa trasformazione da Collettivo in Squadra, si costituirono le Squadre Armate Proletarie, che avevano lo scopo di operare delle spaccature politiche all'interno degli ambiti pubblici dell'autonomia, di operare il radicamento della scelta della lotta armata all'interno dei settori sociali verso i quali ci si riferiva, nell'ipotesi della costruzione di un esercito proletario, di un'attitudine ad uno scontro di guerra civile dispiegata. Inizialmente, in quelle che saranno le Formazioni Combattenti Comuniste, poiché questa sigla verrà formulata in una fase un po' più avanzata (qui siamo ancora nell'estate del '77 ed era ancora molto viva la discussione all'interno di Rosso), ancora si avvertivano i temi politici dibattuti sino allora in Rosso; se, tendenzialmente, la piazza, il livello pubblico, vengono abbandonati, di fatto per tutto un primo periodo, ancora si discute di bipolarità dell'intervento. Per bipolarità si intendeva da un lato lo intervento di costruzione dello spezzone di organiz., che successivamente diventerà spezzone di partito, almeno nella formulazione come termine, e dall'altro le Squadre armate proletarie con i compiti che sintetizzavo prima.

Successivamente vedremo come si sono formate le Squadre Armate Proletarie. Adesso mi soffermo sul fatto che, essendoci una forte crisi organizzativa all'interno delle Brig. Com., si decise di cominciare ad operare di fatto la scissione, proprio con una forzatura in questo senso dal punto di vista organizzativo, anche per dimostrare una certa capacità militare, che in quel momento era messa in discussione, perché in Rosso, in Brig. Com., in quel periodo c'erano delle necessità di ricostituzione dell'armamento e del normale finanziamento ed erano stati formulati due nuclei operativi, che dovevano operare un'esproprio in banca ed uno in un'armeria.

A questi due nuclei operativi si sostituirono nell'operatività gli elementi che poi sarebbero rimasti in Rosso, e i posti lasciati liberi vennero occupati da quelli che dichiaravano apertamente di essere favorevoli all'impostazione politica di quel nuovo tipo di organiz.

Questi due espropri vennero fatti e furono la rapina a Monticelli d'Ongina, dove operarono il Marocco, il Rocco Ricciardi, il Roberto Carano ed io, e l'armeria nei pressi di Magenta, dove operarono Alunni, Zanetti, Felice ed un altro che allora non sapevo chi fosse. Fu lo stesso Alunni che, per dare una solidità a quello che era fino ad allora un dibattito molto magmatico, ad insistere perché

dl/12/2



00043

B 8/1 (0-166)

venisse fatta circolare la notizia del successo di queste due iniziative. Dall'armeria vennero asportate diverse pistole che costituirono il primo grosso nucleo dell'armamento delle future F.C.C. La pubblicità a queste due azioni venne fatta, e in quel momento si può dire che si formalizzi la separazione di una serie di militanti dalle Brig.Com., che in tutte le sedi dove operavano vennero investite da questo dibattito, da questa proposta di scissione.

A Varese, la maggioranza dei militanti delle Brig. Com. uscì dall'organ., a Bologna la quasi totalità dei militanti di Rosso - Brig. Com. aderirono alla nuova organ. e successivamente si stringeranno anche stretti contatti con le sedi romane dell'organ. (Cassino, gli interventi di Rosso nel centro-sud).

Già nell'estate del 77 si può comporre quella che sarà la geografia, sia individuale, sia come interventi geografici, delle future F.C.C. Contemporaneamente a questa scissione, a cui io aderii immediatamente, una serie di militanti dei collettivi delle Brig.Com. stesse uscirono dall'organ., pur non aderendo alla ns. proposta; tra questi alcuni nuclei del collettivo Romana Vittoria, che success. aderirono alle squadre di Prima Linea, altri che invece operarono una scelta di distacco dall'attività politica. Quindi c'è una grossa frantumazione delle Brig. Com. e la sigla non apparirà più.

Il dibattito per la costruzione delle F.C.C. si accentuò all'inizio dell'autunno del 77; è questa la fase dei cosiddetti nuclei di discussione, in cui ancora non ci sentivamo di strutturare i militanti che aderivano alla proposta, come vennero success. strutturati e compartimentati, e si privilegiano i due aspetti dell'accumulo organizzativo, cioè il reperimento di nuovi alloggi, di costituzione del logistico, e della definizione di un programma, di una linea di intervento.

Questa linea di intervento, almeno nella fase iniziale, non differisce molto da quella che era di fatto la prassi di Rosso Brig.Com. Per es., per la costruzione delle squadre nel territorio, nelle situazioni dove intervenivano i militanti del F.C.C., si utilizzano ancora gli spazi della piazza, dei collettivi, anche se, da parte dei militanti di F.C.C., c'era una precisa volontà politica di militarizzare, di accentuare la militarizzazione, di privilegiare il lavoro dei nuclei, rispetto a quello dei collettivi.

Per es., sia nella zona Romana, dove ci preoccupavamo di intervenire, il Colombo ed io, sia nella zona Sempione, dove l'intervento era curato dal Bellerè e dal Carcano, successiv. anche in zona Bovisa, successiv. alla presa di contatto di Comencini con le F.C.C., sembrerà un intervento di squadra, in queste zone si cominciava ad operare sulla falsariga della prassi di Rosso. In quel periodo la Giunta Comunale di Milano decise di aumentare il biglietto del tram. Su questa decisione tutta l'autonomia, ed anche noi, che stavamo costituendo le F.C.C., operò una grossa campagna di op-

dl/12/3



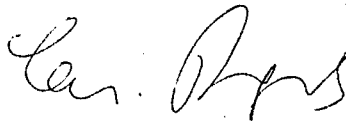
00044

B 8/1 (0-166) ' .

posizione alla Giunta, ed in particolare all'aumento delle tariffe. Questa campagna si sviluppò con manifestazioni di piazza, con assemblee, con le normali attività dell'autonomia, e con una serie di azioni di sabotaggio, sia di piccolo livello, cioè salire su un tram in corsa, fare comizi volanti e distruggere le macchinette obliterate, come per es. è successo a Cimiano, dove andammo nella stazione del metrò e distruggemmo le macchinette, sia (da parte ns., ma anche da parte di altre organiz.) con l'introduzione di elementi di sabotaggio armato. Avvenne l'episodio dell'assalto al deposito dell'A.T.M. di Via Salvini. Per spiegare come si è costituito il nucleo che ha assaltato quel deposito, bisogna fare un passo indietro e rimarcare da parte dei varesotti e di tutta quella che sarà la organiz. F.C.C., la scelta di operare una modifica, anche soggettiva, del militante che si apprestava ad entrare nella organ. Mentre il militante delle Brig. Com. era strutturalmente inserito, almeno per i livelli della Segret. Territoriale Operaia, in situazioni di intervento, si operava la modificazione secondo cui il militante delle F.C.C. dovesse essere un militante auto eletto, si come militante della lotta armata. Si cominciava a configurare un soggetto politico che, per certi aspetti, era una continuazione della figura del militante delle Brig. com., ma con una accentuazione verso il carattere di scelta totalizzante, di scelta strategica della lotta armata, come unica possibilità di intervento nella realtà sociale politica in cui operavamo.

Anche allo scopo di arrivare a questa modificazione del soggetto del militante, si abolì la caratterizzazione geografica della zona Milano-Varese e si cominciarono a configurare i nuclei operativi che costituiranno la base della organiz. Entriamo subito nella struttura delle F.C.C., <sup>nella quale</sup> ~~in cui~~ ci sono i nuclei operativi composti non su base di situazione, ma su base soggettiva, costituiti indipendentemente dalla collocazione Mi-Va. Milano-Varese diventa una unica sede di intervento; i nuclei operativi vengono costituiti anche mescolando le diverse situazioni. Accanto a questi nuclei operativi si costituiranno dei settori di intervento; lo specifico settore di intervento, che poteva essere il settore di massa, cioè quello che andava a costituire le squadre, quello logistico, quello di informazione e il settore delle carceri, verrà espresso da vari militanti di nuclei operativi, i quali avranno il compito di diventare, da un lato, complessivi come capacità di dibattito, e dall'altro, autosufficienti dal punto di vista logistico. Complessivi perchè con la partecipazione dei vari componenti il nucleo ai vari settori di intervento, si sperava che ci fosse una circolazione di dibattito, o che comunque si sviluppasse una discussione su tutti i punti del programma di intervento delle F.C.C., tale per cui ci fosse una circolarità di dibattito, punto sul quale si insisteva molto, perchè si criticava l'impostazione

dl/12/4



00045

B 8/1 (0-166)

verticistica delle Brig. Com, dove il dibattito circolava in maniera verticale dalla Segret. Soggett. verso il basso. In uno di quelli che sarebbe diventato il settore di intervento di massa per la costruzione delle squadre armate, si sviluppa la prima iniziativa che intendevamo essere promozionale verso la costruzione di squadre nei vari collettivi, nelle varie situazioni dove operavamo.

Anche allo scopo di cominciare a coinvolgere su questo discorso militanti di Varese e Milano, si costituì un nucleo composto da Marchettini, dalla Lamanna, dalla Paoletta, da Colombo e da me stesso, che operò il lancio di bottiglie all'interno del deposito di via Salvini. Questo allo scopo di operare una radicalizzazione, di far passare la linea della necessità di un intervento armato, della lotta armata, all'interno di quella che era una campagna che altrimenti, a ns. avviso, non aveva molto senso.

dl/12/5



B 8/1 (166-337)

00046

Cioè a dire, noi come F.C.C. , avevamo un rapporto strumentale rispetto alla realtà della campagna sull'aumento delle tariffe perchè il nostro obiettivo principale, in quel momento, era di sedimentare organizzazioni, di costruire organizzazioni anche all'interno del territorio, delle situazioni di intervento. Per cui, quello che ci interessava era di individuare, allo interno dei collettivi, quei giovani che <sup>si</sup> sarebbero mostrati interessi ad un discorso di lotta armata, di costruzione delle squadre.

Cosa che in effetti, almeno per quanto riguarda le tre situazioni che ho citato prima: Romana, Sempione e la Bovisa, in un primo momento ebbe un discreto successo, perchè in queste tre situazioni si crearono una serie di squadre; ~~che~~ appunto sulla base di queste cominciò a funzionare la commissione di massa e cominciò a delinarsi anche un programma di intervento per le squadre stesse. Programma di intervento che, privilegiando la costruzione di organismi di lotta armata, prevedeva anche una capacità da parte di queste squadre di autoarmarsi e autofinanziarsi. E a questo scopo furono fatti una serie di disarmi di vigili e disarmi di mettonotte, per costruire un primo, anche se limitato, armamento delle squadre.

E in questo, per esempio, le Formazioni Combattenti Comuniste si differenziavano da una scelta operata da Prima Linea che interveniva in funzione promozionale nella costruzione delle squadre molto più direttamente fornendo armi, soldi, addirittura compiendo azioni che poi sarebbero state firmate con la sigla "Squadre Armate Operaie".

In questo senso, il settore di maggior impegno, di notevole intervento da parte delle squadre, sia delle Formazioni Combattenti sia di Prima Linea, fu quello della militarizzazione, fu la campagna contro la militarizzazione del territorio.

Nel dibattito, nell'analisi che si andava facendo, si supposeva che una serie di figure, come erano i vigili di quartiere, come erano i vigili urbani stessi, fossero inseriti nel territorio con uno scopo di capillarizzazione del controllo sociale e di militarizzazione dello stesso.

Era in quello periodo la richiesta, da parte dei vigili urbani, di avere l'indennità di pubblica sicurezza per i lavori di ordine pubblico che di fatto svolgevano.

E allora, anche da parte di Prima Linea, che operò delle azioni in questo senso, venne avviata dalle squadre, che in quel momento erano ormai sedimentate, strutturate solidamente, una campagna che comprese una serie di episodi, di attacchi a caserme, di attacchi a sedi dei vigili urbani, fra <sup>e</sup> cui quella in Largo Marinai di Italia, dove operò la squadra di Romana in cui c'erano Morandini, il Fragola, io e il Colombo stesso.

Successivamente, su questa campagna della militarizzazione, ci fu un avviticciamento delle Squadre Armate Proletarie, nel senso che, se nella prima fase, che era quella che curava ancora l'aspetto pubblico dell'intervento, che si preoccupava ancora della vita dei collettivi, dell'entità politica di questo genere, l'azione,

B 8/1 (166/337)

00047

l'intervento dei militanti di F.C.C.<sup>2</sup> in queste situazioni ha avuto un certo successo con la creazione di una serie di squadre, quindi di fatto con un consenso, seppur numericamente limitato, alla linea delle formazioni stesse; successivamente, proprio per la spinta che noi di F.C.C. operavamo all'interno delle squadre stesse verso una militarizzazione e una clandestinizzazione delle squadre stesse, si cominciò a intravedere quella che sarebbe stata la fine del progetto delle squadre stesse, la sua sconfitta sul piano politico e organizzativo.

Infatti, nel momento in cui, sia in Romana sia nel Sempione, portavamo i militanti di squadre, che pure per una serie di azioni, come erano state quelle dell'ATM e altre del genere, erano disponibili, nel momento in cui proponevamo di accentuare l'attacco assaltando o compiendo degli attentati verso caserme dei carabinieri, verso stazioni di vigili urbani, azioni tra l'altro di una certa complessità, si cominciano a registrare le prime significative defezioni, che noi come F.C.C., anche allo interno delle squadre, esorcizzavamo ritenendole defezioni soggettive, di singoli militanti che non avessero il coraggio di partecipare a queste azioni; mentre invece, con il senno di poi, dovemmo riconoscere che era una significativa sconfitta del progetto di propaganda della lotta armata all'interno del territorio.

Sconfitta; perchè intere squadre (fu il caso del Sempione, fu il caso di una squadra che tentavamo di comporre con gli studenti del Cattaneo e per certi versi anche alcuni militanti della squadra di Romana) si allontanarono dall'attività delle formazioni stesse, dalle squadre stesse rifiutando la proposta di aderire di fatto a un'organizzazione.

Perchè, con l'andare del tempo, sempre più si andava assottigliando la bipolarità dell'intervento. Alla fine di queste campagne sulla militarizzazione del territorio, quasi non si avvertiva più la differenza fra Formazioni Combattenti e Squadre Armate Proletarie; anzi oramai si può dire che le Squadre Armate Proletarie fossero diventate una sorta di anticamera, di area di reclutamento dell'organizzazione stessa.

In modo significativo, quest'area, si ridurrà ad una serie di militanti, della squadra del Sempione: Aresca, il Laus e poi anche se in posizione diversa vista l'appartenenza alla FCC, il Carcano, la Bellerè; per la squadra di Romana: il Fragola, un altro ragazzo che poi è morto, successivamente troveremo il Barone, ...una serie di personaggi che oramai di fatto accettavano il progetto della lotta armata in quanto tale.

Consapevoli, cioè, di appartenere ad una fascia esterna, a una organizzazione combattente e ne accettavano il livello politico, il livello armato. Per cui, quella che doveva essere la radicalizzazione, il radicamento del progetto della lotta armata, del progetto delle Formazioni Combattenti Comuniste, si svuoterà e verrà snaturato, trasformato in soggettivo reclutamento di singoli militanti.

IA/13/2

Lanardi

B 8/1 (166/337)

00048

Parallelamente le Formazioni Combattenti Comuniste avranno una spinta verticale verso la compartimentazione, la clandestinizzazione dell'organizzazione stessa.

E infatti, comincia a strutturarsi quella che sarà l'organizzazione in quanto tale, quindi alla sua base, come corpo dell'organizzazione, abbiamo i nuclei operativi che si costituiscono (se ne costituiscono, mi sembra, quattro o cinque) più o meno così composti: quello dove operavo io c'erano Brusa, Zanetti, la Piroli, in un primo tempo Balice, e io stesso. Poi ce n'era un altro dove operavano il Carcano, De Silvestri, Gianni Paparella e un suo amico che aveva fatto entrare nell'organizzazione e quello che chiamavamo il figlio di Fortunato, che era un militante di Saronno, dell'organizzazione; figlio di Fortunato perchè aveva uno stretto rapporto personale con Fortunato stesso, Balice.

Poi c'era un nucleo composto dalla Gipo, dalla Zoni, da Franzetti, da altri della zona di Varese della Ire, di quell'intervento. C'era il nucleo composto da Alunni, dall'Bellerè, successivamente dalla Marina Zoni, dalla Marzia, dalla Belloli e entrerà poi anche il Balice una volta fuoriuscito da quello che ho ricordato prima. Questi quattro nuclei, forse un altro composto da ...

Ecco, nel nucleo di Alunni c'era anche il Colombo.

...in questi quattro nuclei, che dovevano agire come strutture clandestine, quindi con l'uso di nomi di battaglia, anche se talvolta quest'uso veniva vanificato dalla presenza di persone che avevano una passata militanza nell'autonomia, dalla compartimentazione rigida tale per cui ci si riuniva esclusivamente in locali pubblici e si evitavano... si cominciava ad usare le case, o come basi o non usarle più del tutto per il rischio di individuazione e di perquisizioni e ovvi rischi legati.

All'interno di questi nuclei si tenta di far passare anche un tipo di professionalizzazione di una serie di militanti tale per cui, o per necessità operative (come fu nel caso della prima grossa azione: l'attacco al carcere di Novara) o per scelta di lavoro a tempo pieno, fu fatta una proposta a una serie di persone per lavorare a tempo pieno all'organizzazione, per costruire il nucleo portante di persone che facevano vivere l'organizzazione stessa. La proposta venne fatta a Franzetti, che rifiutò privilegiando il suo lavoro all'interno della Ire; venne fatta a Zanetti, che accolse la proposta; venne fatta a me, che accolsi la proposta; successivamente verrà fatta anche al Brusa, forse anche ad altri. Questi militanti vengono di fatto estrapolati da situazioni in intervento. Nel mio caso, per esempio, nel primo periodo del F.C.C., dedicavo molto tempo alla costruzione della squadra di Romana, al collettivo stesso che vi operava, i rapporti con altre squadre, con altre entità di questo genere. Ma per la scelta, per una serie di successivi impegni d'organizzazione, di fatto non avevo più tempo, nè ero più delegato allo scopo di vivere all'interno di un tessuto sociale, di un settore di intervento.

B 8/1 (166-337)

00049

Addirittura, per quanto riguardava lo Zanetti, la Gipo, e la Marzia, questo fatto era accentuato dal fatto che avevano dovuto abbandonare la zona di Varese in quanto individuati allo atto della scoperta di quel buco, dove erano seppellite delle armi, vicino a Via Moretti, per cui era una situazione di semi clandestinità.

Vivevano ancora con un regolare contratto di affitto nella casa che veniva anche utilizzata come base di Via Gran Sasso, però ormai erano completamente professionalizzati come intervento di organizzazione, in quanto nei rispettivi settori: Zanetti per il Logistico insieme alla Marzia, la Gipo per il carcere, non avevano alcun tipo di contatto con situazioni di intervento reale. Situazioni produttive o di intervento territoriale.

Questo comporta anche delle modifiche nell'atteggiamento personale e politico nei confronti di quello che un tempo era il movimento. Tale per cui il militante di F.C.C. doveva assolutamente, per scelta, evitare di frequentare posti di movimento, frequentare i vecchi ambienti di Autonomia.

Si creava quindi una figura per cui, non era più l'autonomo che faceva anche la lotta armata, ma era il militante che operava una scelta definitiva di adesione alla lotta armata.

Questo comportava anche delle scelte che snaturavano quella che un tempo era stata una parola d'ordine del movimento stesso, cioè il "personale è politico" veniva completamente ribaltato perché all'interno dell'organizzazione, con le sue rigide necessità di clandestinizzazione, di compartimentazione, si teorizzava che il militante della lotta armata mettesse completamente in secondo piano la propria vita personale, si liberasse completamente da rapporti personali e interpersonali, per essere al massimo di disponibilità nell'organizzazione.

E c'era qualcuno che, addirittura, la viveva in modo drammatico, soprattutto nel momento in cui nell'organizzazione comincia la operatività. Che, se pur ricalcando come modalità politiche, come retroterra, per cui arrivare a questa operatività ricalcando quello che era il sistema delle Brigate Comuniste, dall'altro per un certo salto di qualità ovviamente, comportava delle necessità personali di tipo diverso.

Questo è il caso, per esempio, dell'assalto alla scorta alla ronda dei Carabinieri del carcere di Novara.

In quel periodo erano appena state costituite le carceri di massima sicurezza, e c'era stata una grossissima discussione intorno alla questione delle carceri speciali, che vennero subito denunciate, sia dalle organizzazioni combattenti per i militanti delle quali erano state costruite, ma anche da un vasto settore di opinione pubblica non necessariamente di Autonomia.

Erano state denunciate come luogo di annientamento fisico e psichico del militante in esso ristretto.

Si era creato quindi un forte movimento intorno a questa

B 8/1 (166-337)

00050

questione delle carceri speciali. In particolare, noi della organizzazione venimmo investiti direttamente da questa questione perchè, dall'interno del carcere di Novara, ci arrivava da parte di Serafini, che allora vi era ristretto, una testimonianza abbastanza drammatica in cui il Serafini denunciava una pratica di pestaggi, una pratica di detenzione molto dura.

Da parte dell'organizzazione fu deciso un intervento di tipo armato su questa situazione.

All'interno del nucleo di Alunni venne svolto uno stretto dibattito sulla questione, in cui si individuava come principale responsabile della costituzione delle carceri speciali e del trattamento che in esso veniva riservato ai militanti, ~~veniva indicata~~ l'arma dei Carabinieri.

Si decise, decisero, facendo questa analisi su questo punto, che gli agenti di custodia, che operavano quel tipo di trattamento che ci veniva denunciato dal Serafini stesso, lo facevano perchè garantiti militarmente e anche politicamente dalla presenza dell'arma, dalla presenza delle ronde esterne al carcere.

E allora cominciarono a svolgere un'inchiesta sul carcere di Novara, sulla ronda, per cercare un punto, un momento in cui questa ronda fosse stata attaccabile. Un momento in cui si trovasse una camionetta isolata per cui si potesse affrontare una ipotesi di scontro a fuoco senza eccessivi rischi per il nucleo che operava.

Questi appostamenti durarono a lungo, impegnarono i componenti del nucleo operativo per un mese, un mese e mezzo, per parecchio tempo.

Alcuni militanti, in particolare ricordo il Colombo che interiorizzava questa prospettiva di attaccare, in funzione di annientamento, una ronda, e si vedeva chiaramente come fosse una forzatura politica, rispetto al personaggio, questo tipo di intervento.

Per cui si accettava ideologicamente la prospettiva di un attacco del genere indipendentemente dalla propria indole personale.

Dopo questi lunghi appostamenti, effettivamente l'azione andò in porto. Il nucleo era composto dalla Bellerè che guidava la macchina, dalla Gipo e Alunni che avevano il compito di sparare con due fucili automatici contro la camionetta e il Colombo stesso che, con un M1 Winchester, doveva operare la copertura armata all'azione.

In quell'occasione, da parte dell'organizzazione, ci fu una grossissima attenzione verso l'esito di questa azione perchè, oltre al grosso peso che ne davamo (cosa che sarà confermata come dirò successivamente anche dai contatti che sulla base di questa azione, stringemmo con altre organizzazioni combattenti) c'era il tentativo di lanciare su scala nazionale, di sedimentare quello che era il progetto di costruzione delle Formazioni Combattenti Comuniste.

LA/13/5

Ramoscò



B 8/1 (166-337)

00051

Come noto, ci fu la sparatoria. In un primo momento i fucili si incepparono, però riuscirono a sparare lo stesso contro la *Gip Jeep* dei Carabinieri e, al mattino successivo, tutti e quattro i militanti, dopo aver lasciato le armi nella campagna di Novara, tornarono a Milano.

La cosa non andò nel senso previsto, cioè con l'annientamento dei due carabinieri di scorta e da parte nostra, vedendo che per un paio di giorni c'era stato un *black-out* nella diffusione della notizia a mezzo della grande stampa, si ipotizzò che ci fosse stata una direttiva, che ci fosse da parte dei Carabinieri la possibilità di un controllo così diretto, sulla diffusione della notizia, tale per cui questa notizia non era trapelata. E in effetti, solo dopo un paio di giorni furono fatti alcuni articoli sull'azione di Novara.

Questa cosa, ovviamente, ci indusse ad una controreazione, sia per la necessità di una gestione politica dell'azione stessa, sia anche per un discorso di superamento di questa capacità di censura di un rapporto tale di forza, per cui avremmo imposto la nostra gestione politica, sia su quell'azione, sia sul programma delle Formazioni Combattenti Comuniste stesse.

A questo scopo non ci bastava quella che era stata la gestione per vie clandestine interne ad organizzazioni combattenti, sia con la distribuzione, da parte nostra, dei volantini di rivendicazione, che a dire il vero era assai limitato perchè si limitava all'enunciazione dell'azione senza entrare nel merito specifico politico del carcere speciale, sia non ci bastavano quelle che erano state le nostre prime azioni di rivendicazione con l'irruzione alla Radio Radicale di Milano e, per certi aspetti, anche l'irruzione alla Radio Radicale di Roma.

Non ci bastava, per esempio, che ...non ritenevamo politicamente significativo che, gli allora nascenti P.A.C. Proletari Armati per il Comunismo, che proprio nel periodo dell'azione di Novara entrarono in stretto rapporto con le F.C.C., pubblicassero sul loro bollettino, che si chiamava "Controcarcere", qualcosa di simile, e che dessero un grosso rilievo anche in termini di approvazione politica all'azione di Novara, ad una delle primissime azioni contro il carcere speciale.

Non lo ritenevamo politicamente significativo perchè la fascia che veniva toccata da questo tipo di circolazione di informazione, era estremamente limitata e circoscritta al settore politico della lotta armata.

~~Allo stesso tempo, questa azione di Novara, che era stata una azione di~~  
~~informazione politica, era stata una azione di informazione politica,~~  
~~che era stata una azione di informazione politica, che era stata una~~  
~~azione di informazione politica, che era stata una azione di~~

LA/13/6

Lanocchi

B.8/1 (337-530)

00052

Allora, da parte del comando dell'organizzazione che in quel momento, in quel periodo, viene costituito e viene composto ovviamente da ALUNNI e MAROCCO e in forma promozionale anche da me, in forma promozionale nel senso che sia per l'esperienza ~~acquisita~~ dentro ROSSO sia per il lavoro che privilegiava in quel momento che era quello delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE la presenza all'interno del comando, la mia presenza all'interno del comando aveva significato anche rispetto alla bipolarità dell'intervento, cioè rappresentare nel comando anche l'intervento delle squadre, si decise all'interno del comando di operare una forzatura perchè la gestione dell'azione, la notizia stessa dell'azione di NOVARA raggiungesse il più grande pubblico possibile.

Allora fu in quell'istanza <sup>che</sup> venne affidato al nucleo di MAROCCO, che era formato da MAROCCO, BAT, il FELICE PIETRO GUIDO da altri, ~~venne affidato~~ il compito di fare un sequestro volante nei confronti di un giornalista, sequestro volante che aveva lo scopo di conquistare con un'azione di lotta armata un grosso spazio all'interno della stampa istituzionale, e questo del conquistare spazi sulla stampa con azioni di lotta armata, è un concetto politico che ritenevamo fondamentale nel senso che, non proprio questo cioè il fatto di operare azioni che aprissero spazi politici che in qualche modo andasse ad incidere nella realtà politica italiana attraverso l'uso della "lotta armata", era ovviamente il punto centrale su cui si muovevano sia le formazioni "combattenti comuniste" sia il resto delle organizzazioni, cioè costituire un potere, un contropotere in grado di incidere sulla realtà sociale e politico. Fu deciso che il giornalista in questione dovesse essere il TOBAGI. Soprattutto in quel periodo, perchè era un nome che cominciava ad emergere in maniera piuttosto decisa all'interno del "CORRIERE DELLA SERA" e noi puntavamo al "CORRIERE DELLA SERA" in quanto giornale di massima diffusione a livello nazionale.

Progettammo appunto un sequestro volante, cioè che non avesse le caratteristiche di lunga durata tanto che una volta caricato sul furgone, ~~che~~ il "nucleo" doveva apprestare, l'ostaggio, sarebbe stato rinchiuso in un sacco a pelo o qualcosa di simile e quasi immediatamente abbandonato, in periferia <sup>in un</sup> cascinale abbandonato, adesso non so bene il posto che il nucleo operativo aveva scelto; quindi non gestito all'interno di una base perchè ritenevamo che il logistico delle organizzazioni in quel momento non poteva <sup>ancora</sup> reggere il carico di un sequestro politico. ~~Con~~ Con l'ostaggio in mano dovevamo cercare di gestire una trattativa tale da conquistare una pagina all'interno del "CORRIERE" eventualmente anche su altri giornali, una pagina sulla quale avremmo esposto il significato dell'attacco a NOVARA e al carcere speciale in generale e più in generale il programma politico delle formazioni "COMBATTENTI COMUNISTE".

Tuttavia il progetto fallì, perchè il nucleo operativo che si era piazzato in Via Solari venne avvicinato da una "pantera" della Polizia, si corse il rischio di un conflitto a fuoco, fu abbandonato il progetto, perchè lo si riteneva bruciato da questo intervento della Polizia.

bm/14/1

Benelli Maris

B.8/1 (337-530)

00053

A questo punto si esaurisce quello che è stato il primo intervento di rilievo armato dell'organizzazione, almeno come intervento gestito politicamente dall'organizzazione stessa.

P A U S A

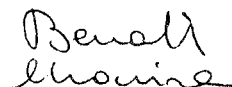
Con l'azione di NOVARA che ho appena descritto, l'organizzazione compiva un notevole salto di qualità, anche all'interno dei singoli militanti. Operavano delle forzature, anche personali e in effetti con la storia delle "formazioni combattenti comuniste", storia che si svilupperà più avanti, si può schematizzare, si può prendere ad esempio di quello che è stato tutto un po' una parabola delle organizzazioni combattenti e della lotta armata dal suo periodo di nascita, con l'autonomia, con il movimento, fino all'epilogo che con la crisi politica individuale di molti militanti; perchè nella storia delle formazioni "combattenti comuniste" ci sono com'è naturale tutti gli elementi che poi hanno portato alla attuale disgregazione, sia in termini di scomparsa degli apparati, sia anche in termini di diverse scelte individuali, di diverse risposte alla crisi che è maturata nell'ambito di questi anni, dei passati anni della "lotta armata".

Questa ovviamente sul piano politico, sia sul piano individuale ~~ovvia-~~  
~~mente~~ ~~Magagna~~, non si può che riconoscere l'attuale situazione con centinaia di persone che scelgono la dissociazione, la collaborazione con la Magistratura, non è assolutamente frutto di improvvisi salti di singole persone, ma è frutto di una serie di elementi di riflessione politica e ovviamente di riflessione individuale.

Nella storia dell' "FCC" tutti questi elementi ci sono, perchè ho cercato di accennarlo prima, schematizzando la storia delle "squadre armate proletarie" perchè nell'organizzazione che voleva essere all'avanguardia, massima espressione di un movimento di determinati settori sociali, massima espressione anche come scelta di fondo della lotta armata, dello scontro frontale della guerra civile, gli elementi di crisi politica ci sono tutti, anzi è stata una delle prime organizzazioni che su questa crisi politica si è sbriciolata, si è disgregata, perchè proprio con il fallimento ineluttabile del progetto delle squadre, fallimento dovuto al rifiuto da parte dei giovani proletari a schierarsi in una scelta di violenza, di lotta armata; proprio a partire da questo rifiuto che in quel momento era addirittura soggettivo, ma che rifletteva un più generale rifiuto delle masse proletarie che noi speravamo di far schierare, o contavamo di far schierare sulla scelta della lotta armata il rifiuto a praticare questa scelta.

A questo rifiuto si opponeva un sempre successivo salto di qualità, si esorcizzava questo rifiuto, questa crisi politica con la riproposizione dell'azione militare, quasi sicuramente come una espressione con l'unica capacità di ~~prassi~~ prassi che questi militanti, questi compagni riuscivano ad esprimere per cui è venuta completamente a mancare la capacità di penetrare in settori sociali, la capacità di incidere in tutti quei campi, in tutti quei settori in cui il programma si esprimeva, è venuta a mancare completamente e si è prodotto un distacco dalla realtà

bm/14/2



B.8/1 (337-530)

00054

sociale, tale per cui con poche operazioni di Polizia com'è stata per la storia della FCC queste, i militanti così detti militanti dell'organizzazione centrale vengono spazzati via e ovviamente, giustamente manca un ricambio ad essi perchè c'è il rifiuto alla scelta della lotta armata e di qui la sconfitta politica, per l'incapacità, l'impossibilità e il rifiuto delle masse a schierarsi su questo programma. Accanto a questo, proprio all'interno alla dinamica, c'è anche forse un tipo di sconfitta più generale, più individuale nel senso impersonale e soggettiva, ma anche una sconfitta di tipo culturale, un discorso di un lungo periodo; perchè un'organizzazione che si proponeva un'agglomerata di compagni che si proponevano di cambiare lo stato presente delle cose, modificare i rapporti anche personali, si opponevano a una pratica di uno stato che veniva vissuto e letto come uno stato oppressivo come una specie di conglomerato verticistico che aveva l'unico scopo di annientare i combattenti e schiacciare sotto un tallone di ferro le masse proletarie al rifiuto di questo tipo di impostazione per le necessità della "lotta armata". Si creava una pratica umana, personale del tutto omologa, per cui l'organizzazione si costruisce in modo assolutamente verticistico e l'organizzazione ha come unica espressione quella che verrà teorizzata addirittura proprio in quel periodo. Nei primi processi che quello della disumanizzazione totale della pratica politica. Nei primi processi dell'"BR", i brigatisti, in quel periodo per giustificare i sempre più frequenti omicidi, teorizzano il fatto di sparare su una funzione e non sull'uomo.

Questa non era una trovata di quei singoli militanti sotto processo, bensì era una scelta di fondo che era quella disumanizzazione della pratica politica e dell'autodisumanizzazione, per cui i rapporti personali come ho ricordato non esistevano, se non in funzione del lavoro volontaristico d'organizzazione, per cui i due CC di scorta al carcere di Novara, così, come vedremo avanti, le persone che verranno colpite, anche duramente dalla "lotta armata", dalle organizzazioni non sono persone, non sono esseri umani, ma sono una variabile politica, sulla quale l'organizzazione misura la sua capacità di intervenire e questo ovviamente è un sintomo, da un lato, di incapacità politica di incidere, dall'altro, di incapacità umana di vivere una vita di una miseria umana totale, perchè si disconosce quello che era rifiutato come, allora, come valore fondamentale: quello del rispetto della vita umana e quello della capacità di progredire, di mutare l'assetto sociale senza di fatto farlo regredire, come nei fatti avvenuto.

Questo ha determinato nella stragrande maggioranza dei militanti, dei compagni che hanno praticato la lotta armata anche un'autentica disumanizzazione tale per cui, ~~anche~~ solo per una scelta ideologica, si partecipa ad azioni che come quella di Novara, come saranno quelle, sono azioni definitive, drammatiche perchè c'è la scelta di uccidere, di sopprimere una vita umana.

Così, sempre sulla base della stessa scelta ideologica oggi ancora c'è un grosso numero di queste persone che rifiuta di fare i conti con se

bm/14/3

Benetti  
Lionine

B.8/1 (337-530)

00055

stesso e <sup>si</sup> rifiut<sup>à</sup> di fare i conti con la propria sconfitta politica. Esorcizza il tutto attraverso la riproposizione, l'ennesima proposizione della pratica omicida portata all'ultimo livello della bestialità, com'è stato nei casi degli omicidi nelle carceri, per il semplice sospetto di collaborazione. Com'è stato nel caso più drammatico che è stato l'omicidio del fratello di Peci, d'ipito lui perchè non si riusciva ad arrivare al fratello che aveva scelto di collaborare.

Questa premessa è forse necessaria perchè effettivamente, come ho già ricordato nella scorsa udienza nel ricordare, revocare quello che è stato il percorso politico, vivo la contraddizione ~~del fatto~~ della critica che io porto, critica totale di scelta di vita, a quell'esperienza a quel percorso di militanza politica anche personale, perchè è stata un'esperienza totalizzante con la necessità invece di raccontare i fatti, ma anche di cercare di spiegare quali sono i percorsi attraverso cui delle persone che non sono degli "ufo" dei "marziani" ma degli studenti, degli operai arrivano a scelte di questo genere di questa drammaticità e di questa totalità.

Detto questo tornerei al discorso sulle "formazioni combattenti comuniste" proprio nel periodo a cui stavo accennando, si sviluppano da parte dell' "FCC" dei grossi rapporti politici con altre organizzazioni e, quasi contemporaneamente, si aprirono contatti con i "PAC" come ho già ricordato e i contatti con "prima linea". ~~xxxxxxx~~

I contatti con i "PAC" "PROLETARI ARMATI per il COMUNISMO" vennero profiziati dal fatto che, in quel momento sotto processo, c'era un nostro militante il SERAFINI e un loro compagno, il CAVALLINA, tale per cui i PAC erano interessati a una gestione del processo che permettesse, come poi è andato, con l'esito dell'uscita dei due compagni .

Cosa che fu possibile con l'esborso di una somma, rimborso di un collezionista rapinato, tale per cui vennero scarcerati dopo poco tempo sia il CAVALLINA sia SERAFINI.

Questo fatto del tutto incidente, consentì l'apertura di una grossa discussione con quelli che allora sarebbero diventati i PAC, che, come avevo ricordato, approvavano, anzi erano politicamente entusiasti, dell'azione contro i CC di scorta al carcere di Novara, tanto che lo rivendicarono, ne fecero nei limiti del loro possibile una grossa pubblicità ~~su~~ sul loro bollettino pubblicato ~~legalmente~~ illegalmente; proprio su quella base cominciò a intacciarsi un rapporto di dibattito politico sulla questione del carcere, addirittura i PAC arrivarono a formulare una richiesta di ingresso del loro gruppo che allora non era molto consistente nell'organizzazione, soprattutto nel settore carcerario.

In quel momento andavo anch'io a tener rapporti con questi dei PAC, con BERGAMINI in particolare, e la questione dell'ingresso dei PAC nell'organizzazione venne da me posta favorevolmente in sede di comando, tuttavia ALUNNI e MAROCCO, che <sup>avevano</sup> ovviamente in realtà il potere decisionale o comunque un peso assai maggiore rispetto, sia nelle scelte generali che anche nelle scelte specifiche, optarono per il no. Rivendicando l'organizzazione FCC un carattere più complessivo e quindi dimostrandosi disinteressati ad un rapporto con i PAC sul singolo elemento del carcerato.

bm/14/4

Benelli  
Maurice

B.8/1 (337-530)

00058

Nonostante la mia ipotesi favorevole di accoglimento di questa richiesta, detta richiesta venne respinta.

Diversamente, assai molto diversamente, andarono i rapporti con "PRIMA LINEA", con gente dell'area ~~senza~~ " SENZA TREGUA-PRIMA LINEA" c'erano rapporti ovviamente determinati dal comune ~~di~~ appartenenza nell'area dell'autonomia, difatti dopo il " ROSSO" a Milano " SENZA TREGUA " era la componente, politicamente più consistente nell'area dell'autonomia, appunto anche sulla base di questi comuni trascorsi nell'area dell'autonomia, ma soprattutto sulla base di quello che ~~è~~ almeno a spanne veniva fuori come programma politico di " PRIMA LINEA " da una parte e nostro, dall'altra, si ipotizzava la possibilità di un grosso lavoro comune, come più avanti si vedrà, addirittura una fusione delle due organizzazioni in un unico organismo.

Per quanto riguarda quello che come avevo chiamato prima era sullo spezzone d'organizzazione che poi con un colpo di bacchetta magica diventerà lo spezzone di partito senza che ci sia un reale mutamento delle cose. Il discorso tra PRIMA LINEA e le formazioni COMBATTENTI COMUNISTE era pressoche identico nel senso che analoghi erano i modi di intervenire. Quasi analogo era l'organizzazione e anzi da parte di quelli di PRIMA LINEA ci fu un grosso interessamento, soprattutto al settore ~~logistico~~ logistico dove le conoscenze, le tecniche delle formazioni combattenti comuniste, erano più avanti e vennero diffuse all'interno di ~~per~~ "PRIMA LINEA" con la costruzione di un logistico comune.

Il punto in cui sussistevano e sussisteranno fino all'esaurirsi del rapporto fra PL. e FCC, sussistevano delle diversificazioni e delle divergenze, era proprio il punto della costruzione delle squadre "armate proletarie" o come le chiamava il PL. " squadre armate operaie" sul quale si facevano due analisi, due tipi di scelte diverse.

L'analisi di FCC, l'ho già esposta, quella di una costruzione in tempi rapidissimi di organismi di lotta armata nella classe, la posizione invece di PRIMA LINEA era più sfumata, più vicina e quindi anche come pratica politica alle istanze dell'autonomia operaia.

Infatti, è quella di conservare l'area dei comitati, far vivere all'interno dei comitati operai, le squadre armate operaie stesse che avessero come compito politico generico quello di funzionare da struttura di servizio, da supporto armato alle istanze prodotte, dai temi politici promossi dal comitato operaio, quindi una maggiore attenzione verso le tematiche operaie, verso anche problemi proprio singoli della fabbrica, ~~come~~ il problema della ~~fabbrica~~ nocività, della militarizzazione della fabbrica, nel senso dell'aumento della presenza delle guardie giurate all'interno della Magneti, che era un punto di forza di PL. e lo schieramento di una fascia di operai che non erano, nè con i sindacati nè con le forze istituzionali, nè precisamente con la lotta armata, schieramento attraverso delle azioni promozionali, attraverso delle radicalizzazioni dure all'interno delle lotte di fabbrica anche come azioni armate.

In un certo senso un mantenimento almeno in quella fase degli spazi legali e degli spazi pubblici, su questo punto c'era una divergenza

bm/14/5

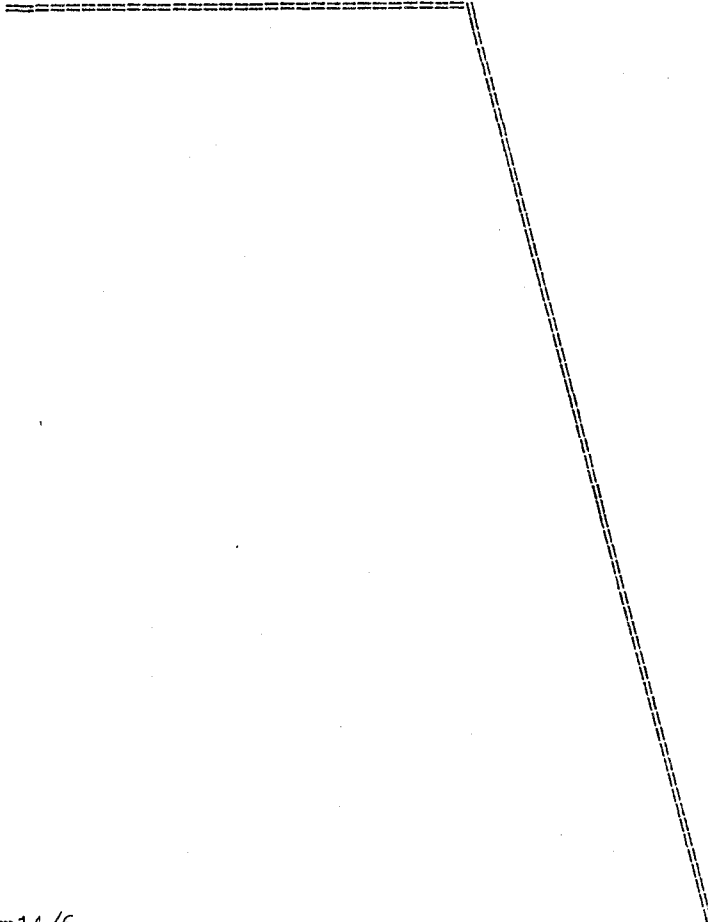
*Bernald  
Manine*

B.8/1 (337-530)

00057

notevole di fondo fra PRIMA LINEA e le FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE e questo fu uno dei più delicati punti di dibattito perchè non si riusciva ad arrivare a una sintesi politica, a un accordo di fondo. Le prime riunioni, che ci furono tra esponenti di PRIMA LINEA e esponente dell' F.C.C., furono tra ALUNNI, ROBERTINO ROSSO e LIBARDI, se non sbaglio, successivamente, quasi contemporaneamente a queste loro riunioni, i due di PRIMA LINEA vennero arrestati per cui si modificò, divenne tuttavia più stabile l'assetto delle riunioni di confronto fra PRIMA LINEA e l' F.C.C.; il discorso di unificazione fu quasi subito posto all'ordine del ~~giorno~~ giorno, quanto meno come questione del medio periodo, e allo scopo furono creati una serie di organismi, che avevano il compito di unificare, amalgamare, quanto meno, i settori clandestini delle due organizzazioni, quindi i nuclei operativi, i settori dell' F.C.C., i gruppi di fuoco e i settori del P.L.

bm14/6



Bernalt  
Maurice

B 8/1 (530-747)

00058

Furono creati una serie di comandi: un comando nazionale unificato, un comando milanese unificato, un comando Firenze-Bologna unificato; credo anche al sud venne aperta una sede di comando, che, pur non avendo poteri esecutivi nei confronti di orgniz. che erano ancora rigidamente separate e compartimentate, sicuramente cominciavano a porre delle questioni politiche, come ~~per~~ porre all'ordine del giorno l'omogenizzazione della linea politica delle due organiz. e l'unificazione pratica delle due organiz.. In sede di comando nazionale erano rappresentate tutte le sedi dell'organiz. sia per F.C.C., sia per P.L.; per Milano, P.L. venivano Sergio Segio e Nicola Solimano, per F.C.C. Alunni e io stesso; per Torino o per To-Mi, non ho mai ben capito, Donat-Cattin per P.L. e nessuno per F.C.C. perchè non c'era intervento; per Bologna veniva la Barbara Azzaroni; per Firenze D'Elia; per Napoli-Roma-centro-sud venivano Sebregondi e la Susanna Ronconi.

Accanto a questo organismo centrale, (che si riuniva abbastanza frequentemente, sempre in sedi clandestine dell'organiz., per es. diverse volte nella base di Cusio che era stata allestita dal logistico delle F.C.C., e più spesso, anche per comodità, nelle sedi di P.L. di Firenze), e per scelta dello stesso, vennero allestiti dei settori di intervento comune, che ricalcavano la struttura delle due organiz., per cui c'era un settore di massa, che tra l'altro era quello più allargato e anche quello dove c'era il dibattito più articolato e complesso, proprio per le difficoltà che dicevo prima. A questo settore partecipavano per MI Bruni e Forastieri per P.L., Colombo, Franzettini, Balice e io per F.C.C., per Bologna partecipavano Clun, Zambianchi e Azzaroni; per Firenze Marchetti, per Napoli e Cassino partecipavano degli operai dell'Alfa Sud per P.L. e di Cassino per F.C.C.

Poi c'era il settore così detto "informazione", che non si occupava, come potrebbe sembrare dal nome, dell'informazione della stampa, bensì, in teoria, doveva essere il promotore, il cervello politico dell'organiz., e si occupava della definizione della linea politica, del programma generale di intervento delle due organiz..

Di questo settore facevano parte D'Elia, per P.L., Alunni, Azzaroni, Barbara, la convivente di Sebregondi, per F.C.C. e un altro di Milano di P.L., che se non sbaglio è Bruni, ma non sono sicuro; In questo organismo si delineò un primissimo programma di intervento per le organiz., che, come vedremo, si concretizzerà all'epoca del sequestro di Moro e che aveva al centro della questione la ristrutturazione del comando dell'industria, con l'individuazione di una serie di figure sociali e politiche, produttive, come le agenzie per la ristrutturazione delle aziende, di consulenza, i responsabili della ristrutturazione stessa; si cominciava a porre il problema dell'uso dell'informatica, sia sul piano produttivo che sul piano sociale: quindi, si diceva, la cibernetizzazione del comando. Si andava

dl/15/1





00059

B 8/1 (530-747)

va a individuare la linea di intervento rispetto al sistema dei partiti.

Su questo punto, tra l'altro, c'era la più grossa diversificazione rispetto, come vedremo, alla linea politica delle B.R. Rispetto al sistema dei partiti, si contestava la linea di B.R., che era <sup>consigliava</sup> quella della D.C. come partito-stato, e a questa si opponeva l'analisi e l'individuazione di un blocco sociale contro-rivoluzionario, composto da soggetti, sia politici che anche di settori non necessariamente dei partiti, che doveva attraversare orizzontalmente il sistema dei partiti.

Si riprendeva una tematica fondamentale della A.O., per cui non era tanto la D.C. la reale forza controrivoluzionaria, quanto gli stessi partiti riformisti (P.S.I e P.C.D.), che anzi addirittura diventavano il centro dell'attenzione dell'attacco politico in quanto ~~si~~ individuati come partiti in grado di gestire l'uso anti-proletario della crisi all'interno della classe stessa. In questa struttura "informazione" si facevano anche discussioni sui settori produttivi specifici. Accanto a questi c'era il tecnico logistico, ~~che~~ (in questo particolare settore l'F.C.C. era più organizzata rispetto a P.L. e anzi le F.C.C. di Milano si preoccuparono di diffondere la conoscenza delle tecniche di falsificazione di documenti, di riproduzione, di affitto dei locali, di reperimento delle basi clandestine dell'organiz., dell'armamento, tutta una serie di tecniche che, sia all'interno delle altre sedi di F.C.C., come per es. a Bologna, sia in P.L. venivano diffuse da militanti dell'F.C.C., in particolare di Zanetti, in primo tempo, da Marocco, dall'Alunni stesso). Di questo settore faceva parte Zanetti e la Marzia, per F.C.C. ed altri, che non so, di P.L.

Non so se effettivamente operato e in che modo. C'era poi il settore carceri, che era composto in F.C.C. dalla Gibo, dalla Zoni Teresa e dal Rocco, e c'era stato un successivo avvicinarsi di Marocco con qualcun altro, <sup>questo</sup> settore che doveva appunto promuovere un'analisi e l'individuazione di punti di un programma d'attacco rispetto soprattutto al problema delle carceri speciali.

Almeno in teoria, si doveva comporre la struttura "A", in senso di attacco; quella struttura che avrebbe dovuto studiare, gestire come formazione di nuclei operativi, come preparazione dell'azione stessa, le azioni più importanti, sia politiche, nel senso di azioni rivendicate, sia azioni di reperimento soldi-armi, sia azioni logistiche, che in teoria, in prospettiva, dovevano essere gestite in comune dai nuclei operativi di F.C.C. e dai gruppi di fuoco di P.L., ma che invece poi vedremo, saranno sempre gestite separatamente dalle due organiz., per cui il settore A di fatto ~~XX~~ non ha mai operato. Teoricamente di questo settore dovevano far parte Sergio Segio e Solimano per P.L., Alunni e Marocco per F.C.C.

dl/15/2

*Car. Segio*

B 8/1 (530-747)

00060

Questa è la strutturazione al momento del massimo sviluppo del processo di unificazione con P.L., per successivi aggiustamenti. Dirò più avanti, quando arriveremo al periodo, da un lato di massima espansione del processo, dall'altro di massima crisi col sequestro Moro, <sup>come</sup> questo processo si disgregherà.

Nel frattempo, l'operatività delle F.C.C., che andrà di fatto a costituire l'unico elemento di capacità di intervento della organiz., al pari di quella delle Brig.Com., si sviluppa su due piani: da un lato l'operatività rivendicata politicamente, dall'altro l'operatività logistica: armi, soldi e basi. Secondo il logistico, (in questo riproponendo lo schema molto rigido dell'organiz., che era stato importato nelle B.C. da Alunni) per quanto riguardava il problema del finanziamento, l'organiz. doveva avere un bilancio preventivo, nel senso di prevedere le spese che erano soprattutto quelle di mantenimento dei militanti a tempo pieno, di affitto delle basi, di spostamenti, di eventuali acquisti di armi, di attrezzatura logistica; bisognava fare un bilancio, ~~ma~~ in modo da evitare lo stillicidio di rapine e di espropri che necessitavano per coprire le immediate necessità dell'organiz.

Questo fu possibile solo in fasi molto successive, nell'estate del '78, tanto che i nuclei, per la ~~ma~~ più consistente parte dell'operatività, erano impegnati in azioni di esproprio, per le quali la teoria diceva che il nucleo operativo avrebbe dovuto essere auto-sufficiente, in grado di operare un esproprio, mentre di fatto c'era quasi sempre la necessità, o per stare dietro alla scadenza di pagamenti, o per l'incapacità di ~~di~~ molti dei militanti, che intervenissero elementi del comando, soprattutto Alunni e Marocco e altri di altri nuclei, e si facessero dei nuclei ad hoc, indipendentemente dalla struttura formale delle F.C.C.

Infatti, ~~dal~~ <sup>in cui</sup> ~~dove~~ operavo io, fu compiuta una rapina, in località Cingia de' Botti, vicino a Mantova, per la quale fu necessaria la presenza di Alunni, che pure non era un componente del nucleo operativo. Questa rapina, che si svolse senza nulla di particolare, partecipammo io, la Pioli, il Brusa e Alunni, che rimase all'esterno della banca, con compiti di copertura, con l'arma lunga, mentre all'interno c'era solo la presenza di armi corte.

Altri nuclei fecero azioni di esproprio. Ne fu fatta una sopra Sondrio, per cui fu interessato un militante di Bologna, perchè si diffondesse la pratica dell'esproprio, la capacità, anche militare, dei vari militanti.

~~Amministrativa~~ Questa era la principale attività operativa delle F.C.C., fino alla rapina di Lodi, che, per le sue caratteristiche, per il grosso bottino che produsse, permise di sospendere per un certo periodo questo tipo di attività.

Questo problema del bilancio era buttato in maniera decisa anche

dl/15/3



00061

B 8/1 (530-747)

nel dibattito con P.L., a cui si contestava una leggerezza dal punto di vista logistico, cioè continuamente correre dietro alle scadenze. La rapina di Lodi fu studiata dai componenti del nucleo, Zanetti, Brusa, Rocco, Ricciardi e Alunni, allo scopo di coprire il 50% del bilancio nazionale unificato che veniva teoricamente fissato in mezzo miliardo per ~~ix~~ quel periodo, il 50% della quota delle F.C.C.

Fino a quel periodo tra F.C.C. e P.L. ~~non~~ si cercava di unificare il patrimonio logistico per cui in diverse occasioni noi di F.C.C. fornimmo dei soldi che poi servivano a mantenere militanti, sia fuori che in carcere, di P.L.; però nell'attesa che anche P.L. si accodasse sul discorso del bilancio, quindi di una diversa impostazione, venne sospeso questo tipo rapporto; e questo è un altro dei sintomi dello sgretolamento del progetto di unificazione. Tuttavia accanto a queste che erano le azioni logistiche, cioè che non venivano pubblicamente rivendicate dall'organiz., si accompagnava l'attività politica, cioè le azioni militari che venivano rivendicate, a firma ~~di~~ F.C.C. e, più avanti, firma unificata F.C.C.-P.L.

Dopo un primo periodo, durante il quale i nuclei agivano in sostanza in maniera autonoma, a seconda del dibattito che scaturiva dal singolo nucleo, veniva proposta l'azione, e quindi abbiamo Novara per il nucleo di Alunni; il nucleo De Silvestri, Paparella, Carcano fece un grosso botto contro la compagnia dei C.C. di Porta Magenta, con esplosivo che veniva da Bologna, portato dall'Azzaroni o da Cardetti, da qualcuno del logistico (e questa azione avrebbe dovuto essere promozionale rispetto allo schieramento delle squadre armate proletarie su un analogo tipo di operatività, ma, come abbiamo visto, i componenti le squadre si sottrassero a questa proposta politico-militare). Poi, sempre nell'ambito di operatività autonoma dei nuclei, dal ns. nucleo venne incendiato il deposito della Bassani Ticino a Venegono Inferiore; a quell'azione andammo Zanetti, Brusa, Biroli e io. C'era quindi ancora un periodo in cui le azioni non erano rispondenti ad un preciso programma; a seconda del settore di intervento del singolo interesse politico, si proponeva e si effettuava l'azione.

J<sub>u</sub> Una seconda fase, ~~in cui~~, soprattutto sulla base del dibattito unificato tra ~~le~~ F.C.C. e P.L., l'operatività invece segue un preciso programma politico su scala nazionale. A questo punto, per spiegare perchè c'è stata e quale è stata quella operatività a firma comune P.L.-F.C.C., non si può prescindere da quel particolarissimo momento politico, drammatico anche per riflessi della azione stessa, che è stato il periodo del sequestro di Aldo Moro. In quel periodo probabilmente nessuno, nè tra di noi, nè come P.L., si aspettava un'attività così straordinaria ed importante da parte delle B.R., tanto che Solimano, irrideva quasi alla pra-

dl/15/4

B 8/1 (530-747)

00062

tica delle B.R., che in quel momento stavano operando uno stillicidio di ferimenti di piccoli funzionari della D.C., non necessariamente di rilevanza nazionale. Per cui la campagna di primavera, come successivamente è stata chiamata dalle B.R., è stata anche un elemento di quasi un trauma politico, anche per le stesse organiz. combattenti.

La valutazione che davamo come F.C.C. dell'azione del sequestro Moro era estremamente positiva, nel senso che con quel tipo di operatività il discorso degli spazi legali, della capacità di intervento come movimento, veniva letteralmente spazzato via e sostituito dalla necessità improrogabile di schierarsi sulla adesione alla lotta armata, alla guerra civile, oppure sullo schieramento contro di essa.

Per un primo periodo, dopo il sequestro Moro, l'attività che andava avanti di manifestazioni di piazza, di illegalità di massa, come le chiamava l'autonomia, scomparve del tutto e venne sostituita esclusivamente dall'azione di lotta armata, di attacco al cuore dello stato.

Nella organiz. si accettava lo schieramento sul problema dell'appello che era venuto attraverso i comunicati di gestione del sequestro da parte delle B.R., si accettava quell'appello alla scelta della lotta armata, della clandestinità, come scelta strategica di lunga durata e alla trasformazione del movimento in M.B.R.O. (Movimento Proletario di Resistenza Offensiva) che è il termine che uscì proprio in quel periodo e stava ad indicare lo schieramento anche di larghe masse, almeno nelle intenzioni di chi lanciava questo appello, sul tema ~~di~~ e sulla prassi della lotta armata.

Di contro, soprattutto i dirigenti di P.L., valutarono in modo decisamente negativo il sequestro, e proprio per quella caratteristica che noi invece valutavamo positiva, cioè il fatto di schierarsi immediatamente su un terreno di guerra civile, di attacco al cuore dello stato, veniva valutato ancora negativamente da P.L., come organizzazione combattente.

Questa posizione fu pubblicata da "Senza Tregua" in un editoriale scritto da Solimano, dove appunto "Senza Tregua" e P.L. si schieravano contro la logica dell'organizzazione combattente che portava l'assalto al cuore dello stato per una impostazione che ancora si preoccupava nello schieramento di vasti strati della teoria della guerra civile di lunga durata.

Sintetizzo rapidamente, perchè sono discorsi molto cervellotici.

In questa contraddizione, che si andava aprendo sulla valutazione di questo fatto fondamentale, nella storia dello sviluppo della lotta armata in Italia, si inserì un ulteriore elemento disgregativo, costituito dalla richiesta da parte delle B.R. di uno

dl/15/5



B 8/1 (530-747)

00063

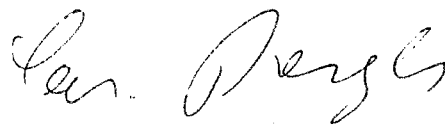
schieramento in appoggio alla loro "campagna di primavera", alla loro iniziativa che ha avuto il momento più clamoroso nel sequestro di Moro, però consisteva anche in una serie di altre operazioni. A Milano era stato ucciso un Maresciallo delle guardie, ecc. Questa richiesta era avvenuta da parte di grossi esponenti delle B.R. che, sulla base della discussione su questo punto, volevano stabilire un rapporto fra loro da una parte e P.L. e F.C.C. unificate dall'altra.

Questo rapporto ci fu e per F.C.C. andò Alunni e per P.L. andò Solimano a qualche riunione in cui, oltre alla diffusione, alla consegna di materiale propagandistico delle B.R., c'era una discussione sul punto della campagna di primavera in atto.

Come ho detto, avvenne, da parte delle B.R. la richiesta di uno schieramento e di un appoggio operativo alla campagna in atto per cercare di ridurre la pressione della P.S. e dei C.C. sulla organizz., soprattutto sulla questione del sequestro.

Il sequestro, da parte delle B.R., veniva gestito in termini trionfalistici, sottolineando il fatto che a gestire il peso logistico dell'organiz. del sequestro era stata solo la colonna romana, che il fatto delle macchine che venivano ritrovate in punti nevralgici della città era una scelta politica; una serie di esemplificazioni di questa sensazione di grossa forza, di capacità, di quella geometrica potenza, che altri hanno ricordato. A questa richiesta, che venne discussa in sede di comando unificato, da parte delle F.C.C., c'era l'accettazione di questa richiesta,

dl/15/6



00064

B 8/1 (747-783)

la volontà di fare una serie di azioni di alleggerimento, sia pure non sulla linea politica delle B.R., per le divergenze che ricordavo prima.

Invece P.L. rifiutava questo tipo di appoggio e anzi, ricordo che alcuni militanti, come il Bruni e altri di spicco, in quel momento dicevano che quella era una congiuntura in cui le B.R. erano politicamente da battere, ovviamente all'interno di un dibattito dialettico fra organiz.

La mediazione che venne raggiunta in sede di comando unificato, fu quella di fare una serie di azioni anche su scala nazionale, però con due scopi, che non erano assolutamente quello di alleggerire la pressione sulle B.R., bensì quello di sottolineare la esistenza di un'altra linea politica nell'area della lotta armata, che non fosse quella delle B.R., e quello di cominciare a lanciare sul piano nazionale il progetto di unificazione fra F.C.C. e P.L.

Infatti si pensava che le singole azioni, rivendicate con firma unificata P.L.-F.C.C., avrebbero dovuto avere due tipi di gestione politica. Da un lato un immediato volantino di rivendicazione dell'azione commessa e dall'altro un documento finale di gestione di quella che doveva essere una campagna sul comando di impresa, sulla cibernetizzazione del comando, sia nell'impresa, che sul piano sociale.

Effettivamente questa operatività fu espressa in tutta una serie di azioni a Firenze, a Bologna, dove fu ferito il capo della Menarini; a Firenze furono assaltati dei posti di Pol. Fer.; non ricordo se a Roma furono fatte delle azioni di questo tipo. A Milano ci furono delle azioni (ferimenti di Astarita e Giacomazzi e l'assalto alla sede della Honeywell a Segrate) che riuscirono, e azioni, come l'assalto della F.C.C. alla Impresit-Impregil, che, per incidenti operativi, non ebbero esito finale con l'azione stessa.

B 8/3 (0-138)

L'Avv. DOMINUCO chiede di interrompere la deposizione per sollevare una eccezione di incostituzionalità sull'art.3 della L. 29.5.1982 n. 304, incontrando l'opposizione dell'Avv. Gentile e del P.M.

La Corte si ritira per esaminare questa richiesta.

P - La Corte, sulla richiesta del difensore dell'imputato Alunni di poter formulare eccezione di incostituzionalità dell'art.3 della L. 29.5.1982 n. 304, con riferimento all'interrogatorio in corso dell'imputato Marco Barbone, rilevato che l'eccezione avrebbe potuto essere proposta prima dell'inizio del predetto interrogatorio e che nulla ne vieta la proponibilità dopo l'interrogatorio stesso, ritenuto inopportuno consentire l'interruzione della formazione dell'atto per i fini prima indicati, poichè la completa

dl/16/1

00065

B 8/3 (0-138)

acquisizione delle dichiarazioni dell'imputato permetterà, per un verso una migliore valutazione delle ragioni che il difensore si riserva di illustrare a sostegno della sua tesi, e per altro verso un più approfondito esame dell'eccezione stessa da parte della Corte, per questi motivi, ordina procedersi oltre nello interrogatorio dell'imputato Barbone e dispone che il difensore eserciti il suo diritto di eccezione solo a conclusione dell'atto in corso.

- I - Nel periodo del sequestro di Moro, della Campagna di Primavera delle B.R., venne dalle B.R. una richiesta ad una operatività di supporto alla campagna stessa, che le F.C.C. appoggiavano, mentre P.L. osteggiava.
- La linea di mediazione venne trovata nel tentativo di sottolineare la presenza di una seconda linea politica nell'area della lotta armata, con caratterizzazioni differenti da quelle delle B.R.
- A Milano furono operati, da nuclei distinti di P.L. e di F.C.C. il ferimento di Giacomazzi, che avvenne per opera del nucleo di Alunni e fu individuato; parteciparono Alunni e Luca Colombo, mentre P.L. ferì alle gambe il direttore della Chemical Bank, Maurizio Astarita. Questo nel quadro della campagna contro il comando di impresa.
- Mentre per Giacomazzi era stata operata una certa analisi, per cui si era arrivati all'individuazione di questo funzionario della Montedison, ~~per~~ Astarita, a quanto ci sembrò di capire, era stato scelto in quanto direttore della Chemical Bank di Milano, senza che lo stesso si fosse distinto per qualche particolare sua attività professionale. Si era cioè preso il direttore, chiunque esso fosse, ed era stato ferito.
- Sempre da parte di P.L. fu assaltata la Honeywell e nell'F.C.C. cercammo di assaltare la Divisione Ingegneria Civile della Fiat, Impresit-Impregil.
- L'informazione sulla presenza di un elaboratore elettronico nella sede di Via S. Sofia dell'Impresit, i ruoli specifici del settore Ingegneria Civile della Fiat, ci vennero fornite dall'amico di Gianni Paparella, che era lì dentro addetto alle pulizie ed aveva la possibilità di raccogliere materiale e di fornirci la esatta ubicazione dell'elaboratore stesso.
- Venne deciso di assaltare l'elaboratore e farlo saltare e per tale azione furono demandati Marocco, io e il nucleo di De Silvestri, Paparella e altri successivamente si aggiungeranno, perchè ci furono dei problemi; l'azione effettivamente era di una certa complessità; bisognava bloccare parecchie persone, entrare nella sede della Impresit da due diversi accessi, per cui ci furono dei successivi tentativi per cui si avvicendarono due nuclei diversi.

dl/16/2

00066

B8/3 (0-138) .

Un primo tentativo si interruppe perchè Paparella e De Silvestri da una parte, e il figlio di Fortunato dall'altra, avevano di fatto bloccato l'operatività stessa. I primi due perchè non ritenevano che ci fossero tutti gli elementi di sicurezza, il terzo per semplici disguidi ad appuntamenti.

Data la grossa importanza che attribuivamo a questa azione, la questione posta dal Paparella e dal De Silvestri venne affrontata con una riunione in sede di comando, in cui il Paparella mise in discussione tutta la struttura delle F.C.C., il fondamento della linea politica stessa e, sia lui, sia il suo amico che aveva fornito la planimetria della Impresit, vennero allontanati dall'organiz.

Sempre da quel nucleo, precedentemente, il Carcano si era dimesso, per motivi personali, e si era riservato di operare esclusivamente a livello di Squadre Armate Proletarie.

Di fatto con questa azione il nucleo composto da Carcano e dagli altri si sgretola e scompare. Anche il De Silvestri, se pure in diversa posizione rispetto a quella di Paparella, tanto che in un primo momento sembrava che il suo fosse un problema di entrare in un'altra organizzazione, si allontana, pur mantenendo un rapporto, con la fornitura di silenziatori, e mantenendo un certo contatto.

Vista l'importanza che attribuivamo a questa azione, fu ritentata con un nucleo composto questa volta da Marocco, da me, dalla Bellerè, dal Balice e da Battisaldo e anche stavolta l'azione fallì, perchè, data la complessità, bastava un elemento come quello che sembrava che ci fosse una persona, che avesse .... Innanzi tutto il Balice, ~~che~~ doveva impedire l'uscita di persone da una trattoria, dove si era fatto notare, per cui il padrone era uscito a vedere chi fosse e che cosa facesse ..... una persona affacciata alla finestra ..... insomma una serie di impicci organizzativi, per cui, si era al 9.5.78, il giorno stesso in cui venne annunciata la morte di Aldo Moro, l'azione fu abbandonata perchè cominciava a fare scuro troppo tardi e saltavano i presupposti su cui era nata questa azione.

Queste erano le azioni che sarebbero dovute essere rivendicate a firma comune P.L.-F.C.C.

Sempre sul comando di impresa, il nucleo di Alunni, che da questo punto di vista era il più attivo, aveva operato una irruzione nella sede della Praxis, una di quelle agenzie che curano la ristrutturazione aziendale e la ricerca del personale; avevano fatto una perquisizione a cui avevano partecipato Alunni, Colombo e avevano asportato del materiale senza appiccare fuoco.

Questo è stato il momento di massimo livello di unificazione con P.L. e di massimo livello di operatività della organiz. in quanto spezzone di partito.

dl/16/3 .



00067

B 8/3 (0-138)

Contemporaneamente, a livello di squadre, dove il mio impegno si stava diradando, in seguito alla campagna sulla militarizzazione, oltre alle azioni già ricordate prima, fu bloccata, rapinata, incendiata la macchina dei Vigili Urbani in Via Colletta. Parteciparono, per quanto ne so, sicuramente il Colombo, che in quel momento era il più impegnato sul fronte delle squadre, anche per la defezione di Carcano e il mio impegno altrove, il Laus e Resca, che erano quelli che nella squadra del Sempione hanno rappresentato la maggiore continuità nell'adesione al progetto dell'operatività stessa.

L'azione si svolse con la chiamata, per un finto incidente, di una macchina dei V.U., i vigili vennero disarmati e venne messa una Lilly nella macchina stessa. Io portai, prima dell'azione, una pistola al Colombo, una 38 o qualcosa di simile, dopo di che rividi il Colombo a casa di Fragola, uno della squadra zona Romana, dove stilai una minuta di quelle che avrebbe dovuto essere un volantino di rivendicazione, che poi è stata ritrovata ed è alla base del mio successivo arresto.

Come operatività di squadra, questa è una delle ultimissime, almeno per quanto riguarda Milano. Altre azioni erano state fatte nel varesotto, come l'esplosione di alcuni colpi di fucile contro la Prealpina; però queste forse sono successive .... adesso non le colloco precisamente.

Ovunque operava una sede di F.C.C. c'era stata una operatività di squadra: a Bologna, Varese, Roma; però con quell'azione si può dire che si ha il definitivo esaurirsi, almeno, della prima fase, del progetto delle squadre.

Proprio in questo periodo, avvenne l'episodio che segnò il mio iniziale distacco dall'organiz., non ancora dalla lotta armata, che fu l'arresto della Caterina, che avvenne nello stesso giorno del sequestro di Moro, e messa in libertà provvisoria un paio di mesi dopo; allora mi venne posta dal comando di organiz., che in quel momento si era allargato, comprendendovi anche Rocco, Zanetti, Brusa e, nell'ultima riunione cui ho partecipato, lo stesso Balice, anche se in funzione promozionale, mi venne posta l'alternativa fra una scelta di clandestinità e una possibilità di vivere una vita regolare.

Inizialmente scelsi la strada dell'organiz.; infatti andai ad abitare in un luogo messo a disposizione dal logistico; successivamente rifiutai la proposta e uscii di fatto dalle F.C.C. Contemporaneamente a questa mia uscita per motivi del tutto personali, non ancora per una critica di sostanza politica, andava delineandosi quella che fu invece una uscita di tipo diverso, quella che portò successivamente alla formazione dei Reparti Comunisti di Attacco.

Infatti c'era un grosso scontro all'interno del comando, soprattutto fra Alunni e Marocco per vari motivi, alcuni anche sulla gestione dell'organiz., con accuse da parte del Marocco a Alunni di personalismo nella gestione dell'org.

dl/16/4



00068

B.8/3 (138-313)

Nell'ultima riunione di comando a cui io partecipai, questo scontro era degenerato in un vero e proprio diverbio, tanto che nel momento in cui io uscivo dal comando per motivi miei personali, il MAROCCO stesso veniva allontanato dal comando e gli venivano interdette le riunioni di comando unificato con PRIMA LINEA.

In questo momento abbiamo una situazione di forte disgregazione nell'F.C.C.: da un lato il progetto della S.A.P. che si sbriciola e finisce nel nulla, dall'altro comincia con l'uscita di CARCANO, la mia, quella di PAPARELLA, di SILVESTRI che cominciano ad abbandonare la scelta armata; dall'altro ci sarà l'uscita del gruppo di MAROCCO e soprattutto politicamente, ~~XXXXXXXXXX~~ ha sicuramente influito molto anche in queste scelte la fine del processo aggregativo a PRIMA LINEA.

*Final-* Fine del processo aggregativo ~~che~~ è avvenuta proprio nell'incalzare del dibattito sulla campagna di primavera, là dove ~~le~~ quelle che erano le iniziali discussioni, si tramutarono in veri e propri scontri politici all'interno delle varie strutture, sia per quanto riguardava la struttura di massa, dove sempre più forte si faceva il contrasto sulle ipotesi di fondo delle squadre, sia nel settore informazione nel comando dove la valutazione della Campagna di Primavera era ormai ~~non~~ nettamente contrapposta con la F.C.C., e ALUNNI in particolare, in posizione chiaramente favorevole alla B.R. e P.L. che accentuava la sua scelta di tipo diverso.

Questo processo di unificazione comincerà a sgretolarsi, e come successivamente seppi, si esaurì nell'estate stessa, addirittura alcuni militanti.....anzi in blocco la sede di F.C.C. di BOLOGNA passò a P.L. prima a BOLOGNA poi a TORINO.

Questo è il primo periodo di conoscenza diretta rispetto al percorso delle FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE. Successivamente, nel settembre del '78, avvenne un episodio che segnò una svolta sia come organizzazione, sia per alcuni singoli compagni; l'arresto di ALUNNI in VIA NEGRO-LI.

La svolta per l'organizzazione consisteva nel fatto che, con la caduta di ALUNNI, seguita poi con l'arresto di SEBREGONDI e i fatti susseguenti la strage di PATRICA, il grosso del patrimonio dell'organizzazione, sia in termini logistici e anche di militanti in grado di aver una direzione politica sul livello nazionale, viene meno.

Quindi si avvia un periodo di profonda crisi per le FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE, crisi dalla quale non si rialzeranno, e porterà lo scioglimento della F.C.C. stessa.

Questo arresto di ALUNNI provocò per esempio in CARCANO, che nel frattempo era espatriato in SUD AMERICA, ~~provocò~~ la volontà di rientrare e riprendere la lotta e la militanza dentro l'organizzazione.

*9* Per certi versi fu così anche per me: questo fatto si spiega con le caratteristiche personali della mia uscita dall'organizzazione, nel senso che non avevo assolutamente maturato una critica politica, una critica morale alla pratica della lotta armata, ~~anzi~~ appunto come venne questo ~~episodio~~ episodio che fu ovviamente un grosso trauma politico e personale

bm/17/1

Benito Altare

00069

B.8/3 (138-313)

per parecchi; Cercai di riprendere il rapporto con l'organizzazione.

Mi recai a casa del CALORIA che era un militante del logistico dell'F.C.C., poi attraverso il CARCANO che aveva ripreso rapporti più stretti attraverso la BELLERE' e altri con la F.C.C. stessa, e su un piano diverso con la ripresa dei rapporti con quanto restava in termini di militanti delle Squadre Armate Proletarie, cioè il LAUS per il SEMPIONE e altri che vedremo in seguito per la zona ROMANA, mi offersi per un ~~ingresso~~ reingresso nelle FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE stesse.

Si avviò così un periodo nel quale allacciai dei rapporti con SERA FINI, che nel frattempo era diventato il capo più importante nella F.C.C. stesse, con ZANETTI e con ROCCO RICCIARDI, il quadro che ne veniva fuori in quel periodo era di una totale disgregazione organizzativa e di discreto sbandamento dal punto di vista delle prospettive politiche, nel senso che non c'era, o comunque si accentuava, si rimarcava la mancanza di un programma politico anche di una specificità di intervento.

La vita dell'organizzazione era affidata a persone quasi tutte latitanti che non disponevano di alloggi, tanto che dormivano sui treni. ~~XXXXXXXXXX~~

Una delle prime cose che feci, fu quella di fornire un indirizzo per un cascinale in campagna dove potevano riposarsi dei compagni, ~~che~~ ~~erano~~ stressati dalla vita che conducevano in quel periodo.

In quel periodo, io, ero interessato a un discorso di ricostruzione delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE, cercammo di riprendere rapporti con quelli che componevano le squadre sia al SEMPIONE sia in ROMANA, per quanto riguarda il SEMPIONE ci fu un rifiuto ad aderire alla proposta. In ROMANA si riuscì a rimettere insieme una serie di persone tra cui il FRAGOLA, il BARONE e altri di cui non conoscevo il nome, ma solo il soprannome come il BIONDINO, il BRUNO, un ragazzo figlio di un sottoufficiale dell'arma dei CC.

Cominciammo a discutere sui ~~temi~~ temi tipici della lotta armata, dell'intervento armato, e ad operare alcune piccole azioni sulla militarizzazione del territorio, ad esempio disarmo di un metronotte, fatto da me, <sup>dal</sup> CARCANO, dal LAUS, se non sbaglio con l'appoggio di ARESCA. L'azione contro i CITTADINI DELL'ORDINE in VIA CIMAROSA-C.SO VERCELLI fu fatta dal MORANDINI, da CARCANO, LAUS, più uno di SARONNO che chiamavamo il SARONNINO.

Intanto cercavamo di rimettere insieme delle linee di intervento politico, con grosse discussioni e ~~per~~ con la produzione di alcuni documenti, periodo ovviamente molto disgregato.

All'inizio dell'anno '79 da parte della BELLERE', dello ZANETTI e del SERAFINI, mi venne riproposto di entrare a pieno titolo nell'organizzazione per recarmi a ROMA; lì avrei dovuto prendere rapporti con i militanti romani e partecipare ad un'azione omicidiaria contro un dirigente o funzionario della FIAT di CASSINO.

A questa proposta, sebbene opponessi delle critiche sul modo di reclu

bm/17/2

00070

B.8/3 (138-313)

tamento, sul fatto che l'organizzazione era troppo disgregata per consentire una riapertura dell'intervento, inizialmente aderii, ci fu la mia trasferta a ROMA durante il quale il ZANETTI, la BELLERE'io e altri di ROMA ci recammo ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ a fare un'esercitazione a fuoco con varie armi, cominciammo a studiare la possibilità di praticare l'azione che si diceva.

Non mi sentii di andare avanti in quanto il reclutamento era ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ esclusivamente su basi emotive, non mi sembrava di avere le caratteristiche tali da poter iniziare un lavoro clandestino a ROMA.

Mi ritirai da questo progetto, tornai a MILANO e ruppi definitivamente il rapporto con la F.C.C..

La F.C.C. era formata sostanzialmente da SERAFINI, BELLOLI, ZANETTI, da un lato e quelli arrestati a COMO come il COLOMBO, BRUSA ecc. dall'altro.

Il fatto di interrompere i rapporti con la F.C.C. non mi impedì di continuare, anzi di accentuare i rapporti che avevo con quelle persone che erano state interessate al progetto di ricostruzione delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE.

All'interno di quel gruppo di persone, criticando l'impostazione e il tipo di rapporto che c'era con la F.C.C., decidemmo di staccarci definitivamente da questo progetto e cominciare a praticare una scelta ~~di~~ politicamente diversificata.

Questa scelta di staccarsi dalla F.C.C. era propiziata da un intreccio di rapporti politici che avevo io stesso e altri e che allacciammo in seguito alle successive discussioni, rapporti che furono in senso privilegiato con i P.A.C., rapporto che iniziò all'epoca del fatto TORREGGIANI, col bisogno dei P.A.C. di mettere al sicuro il patrimonio di armi, ~~si~~ erano rivolti, attraverso me, a quello che rimaneva della F.C.C. un possibile punto di appoggio per occultare le armi per non doverle buttare via.

Sulla base di questa forma di aiuto reciproco, cominciai da parte mia, ~~inizialmente~~ col BERGAMIN inizialmente, e successivamente con BATTISTI, LAVAZZA, MORETTI, un rapporto stretto che si svilupperà come sempre a su due piani, cioè da un lato quello politico, dall'altro sul piano ~~del~~ supporto organizzativo e logistico.

Sul piano politico discutevamo di una nostra prima iniziativa (cioè il gruppo che si era staccato dalle S.A.P.) che era stata un'azione dimostrativa contro il furgone che trasportava i giornali dell'UNITA' verso PADOVA, azione dimostrativa in quanto erano appena avvenuti gli arresti del 7 aprile e l'analisi che si faceva su questa campagna vedeva al centro il P.C.I. come promotore di questa retata, ~~con~~ il fatto di aver incendiato i giornali de "l' UNITA'" della gestione su cui c'erano i primi articoli del 7 aprile, sembrava che simbolicamente definisse quello che si diceva in quel periodo.

Questa azione ~~ebbe~~ ebbe il consenso da parte dei P.A.C. ~~perché~~ anche perchè in quel periodo i P.A.C. si erano interessati

bm/17/3

*Bernabè  
Monica*

00071

B.8/3 (138-313)

di un'operatività contro la sede dell'ordine dei giornalisti e una altra sede simile, nel momento in cui criticavano la gestione degli scioperi degli ospedalieri o degli enti locali; di un periodo di scioperi autonomi la gestione che ne aveva fatto sulla stampa, avevano fatto delle azioni dimostrative contro la sede dei giornalisti.

Cominciò a svilupparsi un dibattito che si concretizzò in una maggiore attenzione nei confronti del problema della STAMPA nel settore dell'informazione e ~~dalla~~ da parte dei P.A.C. c'era una grossa disponibilità a un grosso inglobamento nell'organizzazione stessa. In questo senso cominciarono le prime grosse proposte di carattere logistico.

Le principali proposte, oltre a uno scambio di esplosivo che poi utilizzammo in alcune azioni, furono quelle di una nostra partecipazione all'acquisto di uno stock di KALAGIHOFF e di altre armi che sarebbero state importate dal MEDIO ORIENTE, il P.A.C. dicevano che avevano partecipato anche loro alla fase di arrivo delle armi; stabilimmo una quota di adesione che fissammo per 5.000.000 milioni.

Questa quota di 5.000.000 milioni prevedeva la partecipazione a un dodicesimo dell'intero stoccaggio del viaggio, ~~che~~ mettendo insieme diverse quote di diverse strutture, si fece un viaggio per una spesa complessiva di 60.000.000 milioni.

Sicuramente prevedeva l'afflusso in ITALIA, a MILANO, di armamento di tipo medio-pesante, non sarebbero arrivate <sup>in misura</sup> in misura assai limitata pistole o mitragliette, ma sarebbero arrivate le KALAGIHOFF che sono dei fucili mitragliatori da guerra, bombe a mano di tipo 'ananas', armi provenienti da zone in cui la guerra era dispiegata, armi pesanti rispetto all'operatività normale cittadina.

Noi aderimmo alla proposta di acquisto e partecipammo con 5.000.000 milioni.

Per raccogliere la somma che ci necessitava decidemmo di fare un esproprio, una rapina in banca; i P.A.C. ci offrirono l'arma lunga, un mitra SCHMEISSER, e la usammo per la rapina nel lodigiano, parteciparono MORADINI, LAUS e io, ci fruttò 18.000.000 milioni, 5.000.000 dei quali li consegnammo di persona a MARCO MORETTI dei P.A.C.

Nel frattempo, nel dibattito in corso c'erano delle novità, prima di tutta la scissione del gruppo MORUCCI - FARANDA dalla B.R., ormai era diventato un fatto pubblico e politico di grossa ~~rilevanza~~ rilevanza perchè era la prima grossa scissione della B.R. che si conoscesse fino ad allora.

Uno dei documenti di MORUCCI o comunque di quell'area, fu oggetto di discussione, di approvazione. E si riconosceva come appartenente a un'area politica che comprendeva i P.A.C. Dal lato MORUCCI, c'era la sensazione di costruire un'area politica diversa dall'impostazione rigidamente militarista delle B.R., successivamente vedremo come quest'area verrà definita politicamente nel progetto Metropoli, con pubblicazione su un documento ideologico.

bm/17/4

*Benetti  
Mariano*

00072

B.8/3 (138- 313)

Era nostro intento aderire sia alle proposte logistiche e ~~appellata~~ politica; anche in questo senso continuammo nell'operatività contro le strutture della ~~STAMPAXXALIXX~~ stampa, della diffusione dei giornali, colpendo da un lato l'AUTOSILO di VIA SAN MARCO del CORRIERE DELLA SERA e dall'altro l'agenzia MANZONI, distributrice di pubblicità tra l'altro per la REPUBBLICA.

Per l'azione alla MANZONI ci impegnammo il FRAGOLA e io, piazzammo ~~una~~ carica di esplosivo sulla saracinesca che è dietro a P.ZZA del DUOMO; io ero armato con una 765. Per l'AUTO\_SILO di SAN MARCO si impegnarono il LAUS, ARESKA e il MORANDINI, bloccarono il guardiano dell'autosilo di domenica ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ e diedero fuoco ai furgoni del CORRIERE DELLA SERA che erano parcheggiati.

Nella geografia politica della lotta armata si delinea quest'area che tuttavia si sgretolò con una successione di azioni di polizia, che di fatto fecero scomparire la base su cui quest'area viveva. Ci fu l'arresto di MORUCCI, di VIA CASTELFIDARDO il giorno successivo alla nostra consegna del denaro a MARCO MORETTI, ci furono gli arresti di COMO e per notizie giunteci avevano eliminato quella parte delle F.C.C. che era meno propensa all'ingresso nelle B.R., cosa che SERAFINI e altri propugnavano.

Con COMO l'F.C.C. ~~ex~~ definitivamente scompaiono e gli altri entrano nelle B.R.

Rimasi colpito dalla proposta di acquisto di armamento, in quanto fino ad ora ci si arrangiava ad armarsi con rapine in armerie, o semplici disarmi.

Le stesse F.C.C. nel momento in cui feci il viaggio a ROMA dimostrarono di aver un'armamento decisamente diverso da quello che conoscevo nel momento in cui io ero interno alla struttura. In quei giorni giravo con la BELLERE e ZANETTI (che erano clandestini, ricercati) ~~armati~~ e giravamo armati; a me diedero una TOCAREF o TOCAGIT, un'arma di provenienza ~~MAGIZIANA~~ o RUSSA, un'arma che comunque con quei canali ~~non~~ non sarebbe mai arrivata.

Avevamo però la sensazione, che verrà confermata, di un flusso di armamento che prima non conoscevo. Con la caduta dei 7 arrestati a COMO, ci preoccupammo soprattutto per il CARCANO che era stato in stretto rapporto con LAUS ~~in che modo fossero arrivati~~ in che modo fossero arrivati a quegli arresti, che tipo di conoscenza potessero avere MAGISTRATURA e CC sull'area di appartenenza di questi arrestati.

Il LAUS per farci capire di più, ci portò dall'avv. ZEZZA, il quale ci diede da leggere i verbali degli arrestati a COMO, allo scopo di sapere che cos'era, anche perchè erano venute fuori delle voci per cui qualcuno aveva parlato.

Leggemmo questi verbali, e effettivamente fummo tranquillizzati abbastanza dal fatto che non traspariva una particolare conoscenza.

bm/17/5

Benelli-Manzoni

B 8/3 (313-381)

00073

Sembrava un'operazione di polizia abbastanza casuale, non dovuta a indagini.

Siamo ormai nell'estate del '79. Davamo oramai per persi i soldi investiti nel traffico di armi. Continuammo, dopo aver superato le preoccupazioni di carattere di sicurezza, nel dibattito a cui accennavo prima, soprattutto sulla base del documento redatto da Scalzone che venne pubblicato su "Preprint", in cui si teorizzava la costruzione di un organismo multilaterale al cui interno vivessero istanze di autonomia operaia, sociale, istanze di forze organizzate in grado di portare l'attacco al cuore dello Stato, in grado di operare una destabilizzazione a più alto livello. Sulla base dell'interesse verso questo documento che ci sembrava molto interessante politicamente, era molto interessante anche la proposta organizzativa che traspariva, Stringemmo rapporti con l'area di Metropoli, in particolare con il De Feo e successivamente altri come il Claudio Minervino, e altri ancora.

Entrammo in contatto con questi nell'estate del '79, all'inizio dell'autunno. Continuammo con rapporti più stretti.

Ovviamente il nostro interesse era anche quello di vedere se c'era la possibilità di dare continuità al progetto di acquisto di armi, di Kalagikof. C'era anche un interesse politico più generale.

Così cominciò una discussione che arrivò in breve alla proposta di entrare in questo organismo politico-militare che, come punto di riferimento ideologico aveva la rivista Metropoli e la sua organizzazione.

Questa discussione si ebbe da parte del De Feo, di Metropoli, di una persona che ho saputo si chiamava Morelli, la quale aveva funzioni di responsabile militare, e altri con cui eravamo in rapporto.

Per stabilire un rapporto di fiducia, il De Feo ci fornì una serie di armi (fra cui un Kalagikof e delle pistole) con le quali facemmo una rapina in Roccafranca, o qualcosa di simile, allo scopo di un accumulo organizzativo che ritenevamo sempre alla base di un qualsiasi impegno di lotta armata.

Partecipò a questa rapina Morandini, io, il Laus, un certo Bruno della zona Romana che non si sa chi sia.

In questo periodo decidemmo anche di abbandonare la sigla con la quale avevamo rivendicato le azioni contro il "Corriere della Sera", "l'Unità" e la "Repubblica", che era "Guerriglia Rossa", che era una sigla puramente per formalizzare, per rivendicare senza un progetto di organizzazione stabile alle sue spalle.

Decidemmo di abbandonarla anche perchè ci venne dal carcere l'avviso che Magistrati Inquirenti sulla questione F.C.C., si stavano interessando in proposito.

Avevano cominciato a interrogare, a svolgere altri atti riguardando alla sigla "Guerriglia Rossa". Per cui ritenemmo più prudente abbandonare questo tipo di firma.

00074

B 8/3 (313-381)

In questo periodo si sviluppa il rapporto con Metropoli, con De Feo, Morelli e altri.

Sempre nello stesso periodo entrammo in contatto con alcune persone (De Stefano, il Drin Drin che era Cattaneo, Pasini Pablo stesso) che erano usciti in maniera piuttosto brusca dai "Reparti Comunisti d'Attacco". Essi erano interessati ad una ripresa, ad un dibattito, ad una operatività per quanto riguardava soprattutto il discorso sul MPRO, sull'intervento, che era una volta quello di squadra.

Tuttavia, in quel periodo, soprattutto da parte mia, di Laus, di Morandini (Aresca e Fragola nel frattempo avevano abbandonato ogni attività di lotta armata), eravamo interessati ad un discorso di squadra, di lotta armata nel territorio, ma cominciava a interessarci anche la bipolarità del dibattito.

Perché mentre da un lato avevamo una serie di rapporti con istanze, una serie di collettivi, o gruppi di giovani nella periferia della città che erano interessati ad un lavoro di lotta armata, dall'altro cominciammo a porci su un tipo di problema diverso. Questo piano diverso voleva essere un discorso di contributo al dibattito delle organizzazioni combattenti. Soprattutto di Prima Linea e delle BR.

E' infatti in questo periodo che allacciammo, con la Graziella Mascheroni e il suo convivente Rotaris, dei rapporti in quanto esponenti di P.L., o comunque delle squadre di Prima Linea.

Sulla questione del dibattito fra le organizzazioni, cominciammo a progettare una serie di azioni che, a nostro avviso, dovevano andare a colpire due poli dello schieramento avverso alla lotta armata, allo schieramento del potere.

Esattamente: da un lato la Magistratura e dall'altro la stampa laddove...

P.- Scusi, Barbone. Noi ci stiamo avvicinando direttamente alla 28 Marzo. Ormai ci siamo quasi dentro. Sempre per quel discorso di discussione omogenea, ritengono i difensori che l'argomento ulteriore "28 Marzo" sia da ascoltare separatamente?

Accolta la proposta.



B 8/3 (381-502)

00075

29 MARZO 1983

*Relazione*

Avv. Solo una verbalizzazione, richiedo. Dato che il verbale dà atto solo delle cose che si dicono, vorrei che si verbalizzasse una cosa che si vede, invece. Cioè che le transenne dalle gabbie poste alla sinistra della Corte sono a più di due metri di distanza, e queste da questo lato sono a circa un metro di distanza. La solita questione della riservatezza del contatto fra difensore e imputato all'interno dell'udienza. Che si desse atto di questa condizione a verbale.

(Su sollecitazione del Presidente, le transenne sono state avvicinate a circa un metro.)

- P.- Barbone, riprendiamo il discorso dove l'avevamo interrotto ieri? Eravamo già all'inizio della 28 Marzo.
- I.- Prima di riprendere il discorso al punto in cui era rimasto ieri, volevo dire che una serie di episodi, alcuni disarmi, alcune rapine sono rimaste fuori dal discorso, visto che lei mi aveva chiesto una sintesi.
- P.- Esatto. D'altro canto lei aveva inizialmente iniziato la sua deposizione confermando tutte le sue precedenti dichiarazioni. Quindi il suo ora è solo un riepilogo per sintesi. A meno che non ci siano poi domande particolari che i difensori vorranno farle in un momento successivo.
- I.- Ecco, allora: nel periodo che inizia nell'autunno del '79, ci si avvia all'80, intraprendiamo una serie di contatti e di rapporti con altre organizzazioni, alcuni, e altri che portano alla formazione di una formazione composta inizialmente da Laus, da me, dal Morandini, da De Stefano, da Drin Drin Cattaneo, e dal Pasini.
- Questa formazione successivamente vedrà un aggiustamento, un ricambio delle persone al suo interno. Infatti in fase successiva, vedremo in che modo, aderiranno il Marano e il Giordano, che allora conoscevo con i nomi di French e Cina. Prima di affrontare quella che è stata la teorizzazione e soprattutto la prassi tragica che ha contraddistinto questa formazione, forse è il caso di ricordare, soprattutto successivamente alla Campagna di Primavera, il livello dello scontro e il livello della prassi della lotta armata cambia radicalmente. Si realizza tragicamente quella che è stata una profetizzazione, di cui sono venuti tutti a conoscenza attraverso le lettere che venivano dalla prigionia di Aldo Moro, nella quale l'ostaggio delle Brigate Rosse preconizzava che con un eventuale tragico epilogo (come poi lo è stato il suo sequestro), ci sarebbe stato un ulteriore innalzamento dello scontro e che si sarebbe risolto con immane tragedia, con un bagno di sangue.
- E in effetti, a partire da quel momento, per effetto di quegli spostamenti politici, di quegli schieramenti che erano stati richiesti e imposti dalle Brigate Rosse stesse, praticamente scompare il livello dell'illegalità di massa, il livello (che io chiamo) la lotta armata diffusa e il livello di scontro su cui devono misurarsi le organizzazioni che praticano la lotta armata, e quella che Prima Linea in particolare teorizzerà come le

*1A/18/3*

B 8/3 (381-502)

00076

Campagne di annientamento.

Attraverso le risoluzioni della direzione delle Brigate Rosse, attraverso una produzione di documenti da parte delle principali organizzazioni combattenti, viene teorizzato il passaggio da una fase di propaganda armata alla fase della guerra civile dispiegata.

Questo, se da un lato è una teorizzazione, dall'altro diviene poi una realtà drammatica. Non credo di essere retorico nel momento in cui la chiamo una tragica realtà che è fatta dagli anni '79, '80 e gli anni susseguenti in cui quasi ogni azione, ogni operazione di lotta armata e di terrorismo, si conclude con ferimenti, con omicidi.

In questo innalzamento verticale, in questa fase più cruenta della lotta armata, cominciano una serie di azioni omicidiarie nei confronti, soprattutto, della Magistratura.

Prima Linea, nel Gennaio del '79, a Milano ucciderà Emilio Alessandrini; altri Magistrati sono caduti sotto i colpi delle Brigate Rosse.

L'obiettivo della Magistratura ora diventa, si può dire, un obiettivo centrale.

E a Milano, nel periodo dell'inizio dell'80, si era conclusa una grossa inchiesta su fatti di lotta armata milanese che interessava molto da vicino, anzi era il centro dell'inchiesta, le "Formazioni Combattenti Comuniste", le "Squadre Armate Proletarie" e le Formazioni collegate.

Il firmatario di questa inchiesta era stato il Dr. Galli, il quale, così come veniva pubblicizzato dai giornali e dalle cronache giudiziarie in quel periodo, aveva individuato l'area e i precisi componenti (noi lo sapevamo benissimo) di un'organizzazione di lotta armata ~~che~~ strutturata sia come referente politico che come struttura interna in maniera diversa, se pure parallela a quella delle Brigate Rosse.

Questa inchiesta ci toccava molto da vicino (come ho ricordato: ai tempi degli arresti di Como eravamo addirittura preoccupati che si fosse giunti alla nostra individuazione) e in più si cominciava a profilare, nell'area della lotta armata milanese, una svolta nei processi per i fatti di lotta armata.

Questo lo potevamo comprendere dal dibattito che si svolgeva con Prima Linea attraverso la Graziella e il Rotaris.

Una svolta, nel momento in cui veniva individuata per la prima volta con organicità e precisione e la matrice autonoma, e l'area della lotta armata al cui interno vivevano le organizzazioni tipo le "Formazioni Combattenti", "Prima Linea", noi stessi e altri.

In un certo senso, si può dire, esisteva un estremo tentativo difensivo di cercare di evitare la definitiva individuazione e la definitiva sconfitta, così come era stata per la F.C.C., da parte della magistratura inquirente.

Cominciammo a elaborare quello che doveva essere il progetto di omicidio del Dr. Galli.

00077

B 8/3 (502-713)

Si riproponeva in termini per noi immediati, perchè eravamo noi in quel momento a compiere questo tipo di scelta, il discorso, ampiamente teorizzato nell'ambito della lotta armata, di colpire non tanto la singola persona, quanto una funzione dello stato.

Teorizzavamo, e si supposeva che esistesse, una struttura, sia nella magistratura che negli apparati di P.S. e C.C., esclusivamente impegnata sul problema della lotta armata.

Alcuni esponenti dei P.A.C. con cui si discusse questo problema, in particolare il Bergamini, che era appena uscito dal carcere, individuavano proprio nel Dott. Galli testualmente "l'uomo di punta dei Carabinieri nel Palazzo di Giustizia".

Questo confronto ci confermò la scelta di operare in modo tragico sul Giudice Istruttore, sul Dott. Galli in particolare. Cominciammo una serie di pedinamenti, di appostamenti sotto la casa del Magistrato, all'Università Statale, dove sapevamo che il Dott. Galli insegnava, per cominciare a delineare un progetto operativo.

Nel corso di questi pedinamenti, Laus, per primo, si accorse della presenza di altre persone, in particolare sotto la casa del Magistrato. Inizialmente pensammo ad una forma di protezione, di scorta, ma durante uno di questi pedinamenti io riconobbi il Sergio Segio e allora ci rendemmo conto che anche P.L. progettava probabilmente di operare contro il Giudice.

La certezza che ci fosse un interessamento di altra organizzazione rispetto a questo progetto operativo ci venne, oltre che dall'incontro di elementi di P.L. proprio sotto casa del Magistrato, anche da una serie di colloqui che il Laus ebbe con l'Avv. Zezza. Infatti si stava allora aprendo il processo all'F.C.C. e Laus teneva rapporti con Zezza, anche per interessarsi della specifica sorte degli imputati.

L'Avv. Zezza disse che quel processo si sarebbe rivelato un mattatoio per gli imputati, a meno che non fossero intervenuti dei fatti .... Per cui avemmo la certezza che, all'interno dell'area della lotta armata, si conosceva il fatto che di lì a poco ci sarebbe stato un attentato contro il Dott. Galli.

Andammo avanti nella definizione di un progetto operativo e furono rapinate delle macchine, fu preparata l'azione ed effettivamente un giorno ci preparammo per l'eventuale uscita da casa del Dott. Galli. Eravamo io, Laus, Morandini e il De Stefano. Il Dott. Galli quel giorno, contrariamente alle sue abitudini, che avevamo studiato a lungo, non uscì, per cui non operammo e di lì a pochissimi giorni, P.L. uccise il Dott. Galli all'Università Statale, come è noto.

dl/19/1



00078

B 8/3 (502-713)

Nel periodo di questi preparativi, che compresero la rapina di alcune macchine, la rapina all'autonoleggio dove avevamo affittato il furgone per fare alcuni appostamenti, entrarono in rapporto con noi il Marano e il Giordano, i quali, attraverso il Laus, si avvicinarono alla struttura e cominciò una stretta discussione politica, all'interno della quale, soprattutto il Marano e il Giordano, spingevano per un avvicinamento di questa formazione verso l'organizzazione delle B.R., con cui, dicevano, avevano avuto precedenti contatti con la Brioschi e altri esponenti.

In questo periodo avvenne l'episodio di Via Fracchia, nel quale morirono quattro militanti delle B.R. genovesi, che procurò un vero e proprio shock in quanto la gestione che ne veniva fatta da parte della stampa e degli organi di informazione, era quella della pratica dell'esecuzione sommaria sul campo. In particolare in questo tipo di gestione si erano distinti i giornali di destra, tipo La Notte, Il Giornale, ed altri così.

Inizialmente si pensò ad una rappresaglia sullo stesso piano, cioè l'irruzione in una caserma dei CC, o un'azione di questo genere, ma nella discussione che avveniva all'interno di quella che sarà denominata la Brigata 28 Marzo, si decise di attuare sì una forma di rappresaglia per l'episodio, che noi valutavamo come una risposta in termini militari da parte dei CC, dello Stato, a quel periodo in cui erano morti diversi magistrati (P.L. aveva aperto una vera e propria offensiva a Milano con gli omicidi Paoletti, Vaccher, Galli stesso), ma d'altro lato aprire una campagna contro la stampa e gli organi di informazione. Sindai tempi del F.C.C., soprattutto nel periodo in cui, con la sigla Guerriglia Rossa, avevamo siglato una serie di azioni che riguardavano la grande stampa, ci eravamo interessati a questo particolare settore, sia come livello di analisi politica, sia come studio del settore stesso, con una lettura di tutta la pubblicistica molto copiosa che viene prodotta sulla stampa stessa. Si possono citare parecchie riviste: come Icon, come Problemi dell'Informazione, Prima Comunicazione, in cui si trattano sia singole carriere di esponenti del giornalismo, sia problemi più generali sulla ristrutturazione dell'informazione, sulla introduzione dell'informatica nell'informazione.

Questo ns. grosso interessamento-studio in questo settore, ci aveva portato ad individuarlo come un settore portante in una più ampia strategia di creazione del consenso intorno allo Stato, alla politica dello Stato, soprattutto laddove a ns. avviso la grande stampa si era ormai definitivamente schierata a fianco della strategia antiterrorismo che si delineava, soprattutto dopo il sequestro Moro. Uno schieramento, quindi nella guerra civile di lunga durata, in funzione contro rivoluzionaria.

dl/19/2



00079

B 8/3 (502-713)

Individuammo anche il settore della stampa come un settore portante, in grado di creare consenso e quindi ci interessavano i meccanismi con cui la notizia veniva prodotta e distribuita, quindi le grandi agenzie internazionali, il controllo sulla computerizzazione dell'informazione, il controllo, in senso più generale, sui grossi giri di capitale che il settore della informazione controllava attraverso i flussi di denaro provenienti dalla pubblicità, dalla vendita dei giornali, ecc. Decidemmo di aprire una campagna operando una serie di azioni sul settore specifico.

Cominciammo a studiare in linea teorica quelli che sarebbero potuti essere gli obiettivi principali.

Mentre nel periodo di Guerriglia Rossa si era deciso di operare sulle strutture, anche periferiche, del settore dell'informazione, ora, anche per la necessità di schierarsi sul livello di scontro, decidemmo di individuare e colpire delle figure, dei personaggi rappresentativi nel settore dell'informazione.

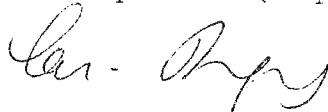
Escludemmo sin dall'inizio una serie di personaggi, alcuni dei quali erano già stati colpiti in precedenti campagne lanciate dalle B.R., quelle che comunemente venivano definite le "grandi firme", perchè ritenevamo che uno dei nostri scopi fosse anche quello di destabilizzare la compattezza del settore dell'informazione. Ritenevamo che, colpendo queste figure molto rappresentative, l'obiettivo della destabilizzazione non sarebbe stato raggiunto ed anzi si sarebbe creata ulteriore compattezza, proprio in risposta a questo tipo di progetto.

Individuammo una serie di giornalisti ~~ma~~ sia per i giornali in cui lavoravano, che erano i maggiori nazionali, sia per il preciso schieramento ~~ma~~ in funzione anti-terrorismo, e sia anche per il modo in cui operavano (modo critico molto intelligente in cui, diversamente da quanto facevano giornali più reazionari in cui si inneggiava alla pena di morte, cercavamo di individuare le aree di reclutamento e di provenienza dei militanti della lotta armata, cercando di capire quali fossero i meccanismi e le aree politiche che costituivano il retroterra politico, personale, ideologico della lotta armata).

Si andò a scegliere una serie di persone che avevano anche un marcato schieramento nella sinistra istituzionale. Questa era anche una scelta di tipo politico perchè, ~~ma~~ in tutto il percorso politico a cui io ho partecipato, l'area della sinistra istituzionale veniva individuata come nuova area del potere, della ristrutturazione a tutti i livelli, del controllo della lotta di classe.

Preparammo una serie di schede su persone, in particolare si pensò di operare su Nozza del Giorno, che si era distinto per uno schieramento marcatissimo sulla questione del 7 aprile, anzi le riviste dell'Autonomia in quel periodo lo indicavano come quasi un nemico, il Pansa della Repubblica (in particolare

dl/19/3



00080

B 8/3 (502-713)

su di lui si accentrò l'attenzione perchè proprio in quel periodo era stato pubblicato un suo libro sul terrorismo, che noi ritenevamo un vero e proprio atto di schieramento, di guerra, in quanto era assolutamente antagonista in maniera radicale, viscerale, alla lotta armata, alle sue tematiche sociali-politiche). La figura senza dubbio più rappresentativa, anche e soprattutto per la carica di Presidente dell'Assoc. Lombarda dei Giornalisti, era il Tobagi Walter.

Accanto a questi nomi, su cui pensavamo di operare e su cui unanimemente venne deciso che, nel momento in cui si andasse ad operare, si sarebbe dovuto sparare per uccidere, proprio per il tipo di peso che davamo a questo settore nella fase della lotta armata, accanto a queste persone, dicevo, da parte del Marano e Giordano venne proposta una scheda sul Passalacqua che, a loro avviso, era uno che, pur molto caratterizzato a sinistra (conoscevamo la sua passata appartenenza a Lotta Continua o all'area di Lotta Continua), svolgeva esattamente lo stesso tipo di funzioni dei giornalisti moderati, schierati con le istituzioni, con lo Stato. Questa era la definizione degli obiettivi che ci proponevamo di colpire.

Una grossa attenzione riponevamo pure nelle fila dei cronisti giudiziari, in quanto li ritenevamo diretta cinghia di trasmissione fra il grande pubblico dei giornali e le operazioni giudiziario-poliziesche che in quel periodo si sviluppavano contro la lotta armata.

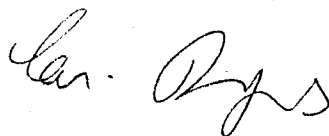
Per questa fascia di personaggi, in un primo tempo, pensammo ad una serie di azioni di intimidazione. Addirittura si pensava di ferirne uno o due.

Cominciammo un lavoro di pedinamento sulle quattro persone che ho ricordato prima e immediatamente ci rendemmo conto che, almeno per Nozza, era assolutamente impossibile individuare un orario, un luogo; nella casa in cui ufficialmente risiedeva era impossibile operare, perchè era una zona militarizzata molto centrale. Preparammo dei pedinamenti e stabilimmo un orario, alla mattina, in cui il Pansa, in quel periodo, ci accorgemmo che usciva ad una determinata ora; l'aveva fatto per diverse giornate consecutive. Allora considerammo la scheda pronta, avevamo preparato anche la via di fuga.

Le conoscenze, anche personali, che il Giordano e il Marano avevano di Passalacqua ci permisero di sapere esattamente l'ubicazione di casa sua, la sua automobile, per cui avevamo il controllo, attraverso l'automobile stessa, del momento in cui lui fosse stato presente nella sua abitazione, dove pensammo di operare, così come dopo avverrà.

Iniziammo questa campagna, come la denominavamo, con il ferimento di Guido Passalacqua, sul quale, sulle indicazioni del Giordano, andammo ad operare io, Laus, Morandini e De Stefano.

dl/19/4



B 8/3 (713-910)

00081

Il Laus rimase alla guida della macchina, io, De Stefani, Morandini andammo in casa e De Stefano esplose, mi pare, dei colpi alla gamba del Passalacqua.

Era nostra intenzione ferire in modo leggero, cosa che in effetti facemmo.

Contemporaneamente, i "Reparti Comunisti d'Attacco" occuparono una Radio privata milanese e, riguardo al processo che era in svolgimento contro le "F.C.C.", lanciarono una serie di minacce contro Pansa e un altro giornalista. Ci preoccupammo di vedere se, nonostante questo tipo di minacce, il Pansa proseguisse nelle sue abitudini quotidiane.

Ci accorgemmo, in breve, che queste abitudini erano completamente saltate, per cui di fatto non potevamo più operare sul Pansa. Concentrammo tutti i nostri sforzi operativi sull'obbiettivo che ci sembrava più rappresentativo, il più eclatante, proprio per la carica, di Presidente dell'Associazione Lombarda di Giornalisti, che il Tobagi occupava.

Contemporaneamente a una serie di pedinamenti, che già ho ricordato e descritto ampiamente, cominciammo a stilare quello che sarebbe stato il documento di rivendicazione.

Questo documento si doveva dividere in due parti. La prima di analisi generale sul settore della stampa, con particolare riguardo all'uso dell'elettronica, al controllo dei flussi dell'informazione, al controllo del denaro che circolava nel settore.

La seconda parte doveva contenere una scheda biografica del Tobagi. Nel corso di una serie di riunioni, il Laus si occupò della stilatura della bozza della scheda del Tobagi, il Marano e io stesso ci preoccupammo di stilare una serie di aggiustamenti sulla prima parte, sul settore dell'informazione per un'analisi generale.

Avevamo già rivendicato con la sigla "Brigate 28 Marzo". Intendevamo, anche su sollecitazioni del Marano e Giordano, schierarci in un'area politica ben determinata. Con l'intitolazione "28 Marzo" volevamo risaltare la funzione anche di rappresaglia rispetto a Via Fracchia.

Dopo una serie di appostamenti, operammo.

Ci fu prima un tentativo, la domenica precedente al mercoledì 28; tentativo che ho già ricordato.

In un primo tempo il nucleo doveva prevedere soltanto Marano, Giordano, Laus ed io. Affiancammo anche il Morandini e il De Stefano con i compiti di avvistamento e per permetterci di stare più defilati rispetto all'abitazione del giornalista.

La sera precedente al mercoledì 28, era scoppiato proprio in quei giorni il caso Isman, - Russomanno per la pubblicazione dei verbali Peci, alcuni giornali riportarono la notizia del dibattito che ci sarebbe stato al Circolo della stampa. E allora supponemmo che, in quanto Presidente dell'Associazione dei Giornalisti, il Tobagi sarebbe stato sicuramente presente a quel dibattito. Si decise di operare la mattina successiva al dibattito.

B 8/3 (713-910)

00082

Se mi fosse consentito, io vorrei non rievocare la tragica dinamica di quella mattina, anche perchè, oltre ad averla già descritta, credo che il fatto più grosso sia nel fatto in sé stesso, nella scelta, nelle scelte successive che ne scaturiranno.

Successivamente a quel giorno, il giorno dopo, stilammo la prima copia del documento di rivendicazione e ne facemmo una primissima diffusione attraverso la segnalazione, il solito sistema, della cabina del telefono.

Ci preoccupammo di diffondere il volantino, di farlo conoscere. Infatti acquistammo un ciclostile. Cominciammo a ciclostilarne delle copie e a distribuirle in giro.

Però l'Espresso pubblicò il documento stesso, integralmente, e ritenemmo superata la preoccupazione riguardo alla sua diffusione.

Ci giunsero, per vie indirette, dei consensi anche piuttosto significativi rispetto all'azione stessa. Il De Pao, con cui ero in rapporti, disse che all'interno del carcere di Palmi il cosiddetto nucleo storico delle BR, aveva valutato positivamente questo tipo di azione.

Dai successivi spostamenti di una serie di personaggi di spicco nel mondo del giornalismo, potevamo dire che effettivamente l'intento di intimidazione, di destabilizzazione, per certi aspetti aveva raggiunto il suo scopo.

In particolare era in quel periodo la notizia delle confessioni di Patrizio Peci, e il tono con cui venivano accolte e gestite queste prime forme di diserzione dalla lotta armata, era un tono di dichiarazione di una sconfitta definitiva.

Veniva, di fatto, l'intuizione di quello che sarebbe stato il successivo epilogo di tutta una fase della lotta armata.

Con quell'azione, questo tono cambiò molto. Anzi, sulla stampa si segnalò di nuovo una situazione di emergenza.

Inizialmente ci sembrava di aver raggiunto un obiettivo, dal nostro punto di vista, tuttavia, superato questo primissimo momento, si era sostituita a questa sensazione di totale crollo. Di esserci assunti delle responsabilità, prima umane che politiche, assolutamente sproporzionate a qualsiasi tipo di logica e di giustificazione politica.

Io penso che tutti, nella "Brigata 28 Marzo", almeno dal punto di vista politico, per quanto mi riguarda anche dal punto di vista personale, abbiano avuto questa sensazione.

E' vero che nella lotta armata, ognun aderente o militante operativo, si rendeva perfettamente conto, in linea teorica, di poter trovarsi un giorno a dover sparare.

E' difficile in questa situazione spiegare uno stato d'animo, il fatto di avere questa personalissima responsabilità di toccare con mano l'orrore della morte che avevamo inflitto, almeno per quanto mi riguarda mi ha totalmente abbattuto,



B 8/3 (713-910)

00083

distrutto sotto ogni punto di vista.<sup>47</sup>

Non mi sentivo neanche più in grado di toccare più un'arma.

Un completo stato di scoramento personale.

Infatti, nella fase successiva, <sup>quando</sup> gli altri della Brigata, decisero di fare l'esproprio, la rapina <sup>in</sup> al V.le Molise, io chiesi di essere esentato perchè non mi sentivo assolutamente in grado di avere la necessaria freddezza.

Gli altri insistettero, anzi lo posero in termini ultimativi: "O ci sei anche tu o non se ne fa nulla".

E allora, compiendo un enorme sforzo su me stesso, partecipai all'ultimo episodio della mia storia.

Questo non permise, come lo era stato altre volte anche in situazioni diverse, di superare dei momenti di crisi. Perchè spesso alla crisi politica si rispondeva con ulteriore....

Il fatto non era più un problema politico, un problema di ragionamento. Era il fatto che io non mi sentivo più....non so dir come.

E in effetti di lì a poco, venni arrestato.

Non eran tanto le imputazioni che mi venivano immediatamente contestate, da un certo punto di vista minori, quanto un problema di sentirsi un peso umano totale addosso.

Immediatamente non c'era quello che ieri ho descritto, cioè tutta la critica ragionata. Era un problema di tentare di avviarsi su una strada di un riscatto, alla ricerca di un perdono che sicuramente non potrà mai venire per il dolore che abbiamo inflitto a cui non si può porre rimedio.

Decisi quantomeno di pagare un tributo in termini di conoscenza, anche grossa, che avevo sull'ambiente della lotta armata.

Cioè cercare di fermare questa macchina di morte che era presente e che coinvolgeva tanti, come me stesso.

Ho preso questa decisione, voi potete immaginare in che situazione psicologica, e forse la riporto in termini molto più lucidi, molto più razionali di quanto lo sia stato allora. Chiesi di poter parlare con il responsabile d'allora, dello antiterrorismo dei Carabinieri. E al Generale Dalla Chiesa comunicai la mia decisione di dire tutto quello che sapevo. Immediatamente, per la gravità delle cose di cui stavo per testimoniare, riferii in una prima esposizione di quanto sapevo intorno alla "Brigata 28 Marzo" e al suo drammatico epilogo.

L'unica preoccupazione che avevo era quella di non pagare con la vita questa scelta, e chiesi sicurezza nel carcere e possibilità di sopravvivere nel carcere stesso.

Immediatamente ho iniziato a deporre, davanti al Magistrato.

Il carattere di scelta personale, morale, di ricerca affannosa di un riscatto e di un poter guardare in faccia, per esempio, solo i miei familiari (con i quali non mi sentivo più nemmeno di poter parlare perchè anche loro sono stati, ovviamente, coinvolti dal fatto di trovarsi con un figlio che aveva operato delle scelte così irrevocabili), testimoniato dallo stesso carattere del memoriale, in cui ho veramente detto tutto

B 8/3 (713-910)

00084

quello che sapevo, tutto quello che c'era a mia conoscenza, senza badare a una qualsiasi logica difensiva. Semplicemente riversavo nei verbali quello che sapevo, senza preoccuparmi di quello che sarebbe stato un epilogo processuale. Tanto che, allora, non c'era quella legge che recentemente è stata approvata. Non c'era nessuno strumento di questo genere. Io mi limitavo a confessare, ad aprirmi completamente. Successivamente, in questi due anni e mezzo che ci separano da quel momento, da parte mia ho cercato di avviare una riflessione profonda e totale sotto ogni punto di vista. Inizialmente, questa riflessione, era profondamente mia, nel senso che il primo periodo della carcerazione è stato un periodo di isolamento totale.

In quel periodo erano pochissimi quelli che parlavano, per cui non c'erano strutture. In un primo periodo sono stato nel carcere di Piacenza, dentro delle celle che somigliano più a dei pozzi che a dei posti dove si possa vivere una vita. Questa riflessione personalissima, che dubito di essere riuscito a approfondire in questa mia deposizione, si è accompagnata successivamente anche a una discussione con altri, che mano mano si sono aggiunti, che hanno seguito la stessa strada, la stessa scelta.

Questa scelta è innanzi tutto la strada a un ritorno a una normalità, a un liberarsi da quella disumanizzazione che necessariamente produce la lotta armata e che porta a negarsi, innanzi tutto come persone. E porta, ancora oggi nell'83, a una situazione politica di totale distruzione della lotta armata, ancora persone a fingere, a un trionfalismo, a fingere di essere qualcosa di più di persone con una storia di miserie politiche personali addosso. Sono anche quelli che irridono ad uno sforzo, che molti oramai stanno compiendo, di verità storica e umana su questi anni terribili.

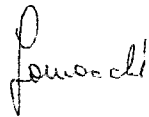
P.- Grazie, Barbone.

B 9/1 (0-160)

00085

- P.M.- Sono solo due domande, anzi una sola, perchè la prima vuole essere una richiesta di puntualizzazione.  
Posto che vi è stata, all'inizio delle dichiarazioni di Barbone, una generica conferma di tutti i verbali di interrogatorio fin qui resi, mi preme che l'imputato confermi, se lo crede, tutto quello che specificatamente ha dichiarato in ordine a singoli episodi e ai singoli partecipanti. Questo perchè, vista la natura sintetica del discorso che lui ha fatto, in relazione a singoli episodi, è stata omessa la indicazione della partecipazione di "Tizid", "Caio", ecc..
- I. - Sì, confermo integralmente quanto finora ho dichiarato.
- P.M.- La seconda domanda mi preme in modo particolare e riguarda l'omicidio di Walter Tobagi.  
Come tutti sanno, una questione, che è stata sempre dibattuta e sempre stata oggetto di indagini approfondite durante tutta l'istruttoria, è stata quella di conoscere se al di sopra di coloro che vengono additati e presentati alla Corte di Assise come gli esecutori materiali del reato (cioè i sei componenti della "Brigata 28 Marzo") esista qualcuno che direttamente o indirettamente abbia mai fornito, a uno qualsiasi di detti componenti, qualsiasi indicazione di tipo specifica o generica, che la "28 Marzo" abbia ritenuto di poter o dover utilizzare ai fini della scelta dell'obbiettivo colpito, sia anche in ordine a modalità esecutive dell'omicidio stesso.  
Il Barbone è in grado di indicare altre responsabilità, penalmente apprezzabili, in ordine allo specifico episodio dell'omicidio Tobagi?
- I. - Le responsabilità, rispetto all'omicidio Walter Tobagi, sono quelle che ho già indicato. I componenti della "Brigata 28 Marzo", autonomamente, hanno individuato e scelto sia gli obbiettivi che hanno colpito, sia il settore su cui si proponevano di andare a praticare delle azioni armate.
- P. - Quindi nessun altro intervento c'è stato in questa scelta?
- I. - Nessun altro intervento di nessun genere. In modo assoluto.
- P.M.- Ultima precisazione. Questo vale anche per la fase di elaborazione del volantino di rivendicazione che, secondo alcuni, conterrebbe delle indicazioni di non facile apprensione.  
Addirittura di non facile apprensione da parte degli autori dell'omicidio stesso.  
C'è stato, quindi qualche intervento di questo tipo nella fase della stesura del volantino di rivendicazione?
- I. - Nessun intervento. Alcune notizie, trasfuse nel documento, sono tutte ricavate dalla pubblicistica che c'è intorno al mondo dell'informazione.  
Le notizie, che poi si sono rivelate parzialmente inesatte, dimostrano il carattere di assunzione autonoma da parte nostra. Nessuna notizia ci è stata fornita da altre persone.

LA/21/1



B 9/1 (0-160)

00086

P.M.- Al momento non ho altre domande.

P. - Altre domande?

AVV. PELAZZA - Difesa Landi e altri.

In relazione all'interrogatorio di Barbone e alle domande poste dal P.M., questo difensore, insieme ad altri appartenenti al Collegio che si è formato nei giorni scorsi, chiede che la Corte voglia acquisire l'interrogatorio reso da Marco Barbone avanti la Corte d'Assise di Roma, nel procedimento 31/81 R.G. (Processo Moro) e voglia darne lettura, anche al fine di poter chiedere a Barbone se conferma anche questo interrogatorio.

In modo tale che alla conoscenza degli Avvocati, degli imputati, dei giudici togati e dei giudici popolari, ci sia anche questi ulteriori elementi di valutazione.

Questo in ordine alla personalità dell'imputato e alla ricostruzione dei fatti che egli è andato svolgendo. In modo tale da verificare parallelismi o discordanze che possono risultare dalla lettura di questo interrogatorio.

Le norme processuali consentono l'acquisizione di documenti e di atti resi in altri processi, Il 104 bis, lo conferma per fatti connessi.

L'istanza è rivolta, quindi, alla Corte, in modo da permettere alla difesa di fare le sue domande di conferma o meno in relazione a questo ulteriore atto.

P.M.- Certamente è stata trasmessa, alla Corte di Assise di Milano, copia di quanto richiede il difensore.

All'indomani delle dichiarazioni di Barbone, l'Ufficio della Procura trasmise copia delle dette dichiarazioni. Sia del Barbone che del Pasini Gatti Enrico.

AVV. PELAZZA - Visto allora che non esistono problemi, ne chiedo la lettura.

P.M.- Questo interrogatorio, di cui si chiede l'acquisizione, è già stato acquisito, a nostro avviso. Se non lo fosse, potrà esserlo. Io ritengo che il difensore sia in grado di fare tutte le domande e le controosservazioni che ritiene di dover fare.

AVV. MEDINA - Io, personalmente non sono a conoscenza di questo documento, e credo che come me, altri difensori.

Mi si dice che da questo interrogatorio emergono anche questioni che riguardano la credibilità generale del Sig. Barbone.

Credo che sia pregiudiziale, quindi, avere questa acquisizione.

P. - La Corte si riserva di pronunciare sulla richiesta di acquisizione.

Il difensore di Barbone?

AVV. GENTILI - Io conosco la trascrizione della registrazione magnetofonica dell'interrogatorio reso da Barbone. Lo stesso penso sia anche per alcuni difensori che sono intervenuti.

Non vedo perchè se ne debba dare pubblica lettura nel dibattimento. Mi pare che sia il momento di fare le domande allo imputato.

P. - Ci sono altre domande?

AVV. GANDOLFI - Difensore del Laus Daniele.

LA/21/2

*Favacchi*

B 9/1 (0-160)

00087

Io non conosco l'interrogatorio rilasciato da Barbone avanti la Corte d'Assise di Roma.

Ritengo sia assolutamente indispensabile che venga acquisito un interrogatorio che si è svolto su una falsa riga diversa da quella che è stata svolta dal Sig. Barbone davanti a voi.

Giudici Popolari, Avvocati e imputati debbono essere a conoscenza di quanto ha dichiarato Barbone in quella sede.

Formalmente chiedo la lettura di dette dichiarazioni in nome del mio assistito Daniele Laus.

AVV. DOMINUCCO - Difensore di Corrado Alunni.

Io mi associo in maniera incondizionata alla richiesta fatta dai colleghi.

Mi pare chiaro che, se esiste un interrogatorio in cui ci sono le puntualizzazioni, secondo i retti criteri che seguivano i comandanti dell'arma, la dialettica processuale non debba essere privata di un suo momento fondamentale di verifiche e di accertamento della verità.

AVV. BERETTA - Difensore di molti imputati (23).

Questi atti devono essere formalmente acquisiti. Mi associo a detta acquisizione.

La Corte si ritira.

Al ritorno in aula, il Presidente dà lettura dell'ordinanza relativa all'acquisizione agli atti degli interrogatori avvenuti dinanzi alla Corte d'Assise di Roma, degli imputati Marco Barbone e Enrico Pasini Gatti.

P. - Quindi, i verbali di interrogatorio sono a disposizione dei difensori. Possono estrarne copia in qualsiasi momento. Hanno tempo sino al 6 Aprile per poterli esaminare e farli esaminare agli imputati.

AVV. GENTILI - Difensore di Marco Barbone.

La preparazione del volantino, che ha rivendicato l'omicidio di Walter Tobagi, è stata, o no, precedente a quel dibattito al Circolo della Stampa che è avvenuto il giorno prima della morte di Walter Tobagi?

I. - In numerose riunioni della Brigata stilammo il documento. Tutto questo avvenne prima del dibattito. La battitura dattiloscritta del volantino avvenne il giorno 29, su un testo che era già pronto e già definito. Venne fatta poi una seconda battitura per provvedere alla ciclo stilatura del documento. In questa seconda stesura vennero apportate delle modifiche ma di carattere puramente formale. Solo per cercare di farlo entrare nel formato.

AVV. GENTILI - La seconda domanda è forse un'ulteriore ripetere questo stesso argomento. Quindi, come conseguenza, nessuna notizia, comunque pervenuta nell'oggetto di quel dibattito e in particolare del discorso di Walter Tobagi, è stata utilizzata per aggiunte, correzioni o per il contenuto del volantino.

LA/21/3

B 9/1 (0-160)

00088

- P. - O ha influito, comunque sulla decisione finale di operare?
- I. - No, nessuna notizia proveniente dal dibattito influì, in alcun modo, sulla stesura del documento.
- AVV. GENTILI - L'imputato ha parlato di un incontro con il Generale Dalla Chiesa. In questo incontro certamente ammise la sua responsabilità, insieme ad altri, per la morte di Walter Tobagi.
- Prima che lui ammettesse questa responsabilità, vi fu qualche contestazione in questo senso?
- Qualche contestazione per avere direttamente e materialmente preso parte alla azione operativa che costò la vita a Walter Tobagi?
- O ci furono soltanto delle richieste di informazione, sul fatto che ci interessa?
- I. - A dire il vero non ci fu nessuna richiesta di informazione, in quanto nessuna contestazione, oltre a quelle contenute nel mandato di cattura, mi veniva mossa.
- Riguardo all'omicidio di Walter Tobagi, fui io che spontaneamente, senza che ci fosse alcuna insinuazione al riguardo, ammise il fatto. Inizialmente al Gen. Dalla Chiesa e successivamente al Procuratore di Milano.
- P. - Nessun'altra domanda?

B 10/1 (0-100)

00126

6 APRILE 1983

- P. - Avevamo detto che oggi avremmo ripreso l'interrogatorio dell'imputato Barbone, solo per porlo a disposizione dei difensori che avessero avuto delle domande da fare. In caso contrario, saremmo andati avanti ad interrogare altri imputati. Quindi, signori difensori, avete domande da porre a Barbone?
- AVV. BOVIO - Difensore di Parte Civile. Tobagi e Associazione Lombarda Giornalisti.  
La prima domanda è questa: L'imputato Barbone, ha avuto mai occasione di frequentare o recarsi nella sede del Corriere della Sera? In caso positivo, quanto e con chi avrebbe avuto colloqui?
- I. - Non sono mai entrato nella sede del Corriere della Sera.
- AVV. - La seconda domanda: Conferma le fonti relative al volantino? E inoltre se può specificarci dei libri, dai quali egli dice di aver tratto informazioni generali sul campo della stampa?
- I. - Confermo di aver preso notizie dalle riviste citate, cui posso aggiungere la rivista "Problemi dell'informazione", che mi sembra essere trimestrale.  
Per quanto riguarda libri: ricordo che l'impostazione generale in senso analitico, è stata presa in grossa parte da un libro di Siliato che si intitola "L'antenna dei padroni" a cura dell'Index Archivio Critico dell'informazione.  
Altre informazioni le ho tratte, sempre in linea generale, da "Comprati e Inventuti" scritto da Pansa.  
Altri, non ricordo. Questi due hanno avuto una particolare importanza.
- AVV. - Poichè vi era stato un precedente episodio di sequestro di Walter Tobagi ( che poi era un tentativo rimasto agli atti preliminari), le indagini su Tobagi le condussero sia nella prima che nella seconda occasione? Più nella prima o più nella seconda?
- I. - Non ho capito la domanda.
- P. - Poichè avevate in progetto, poi non realizzato, di sequestrare il Tobagi, le indagini relative alle abitudini e alle possibilità di attuare una qualsiasi azione contro il Tobagi, furono fatte in entrambe le occasioni?  
Prima, in occasione di questo progettato sequestro, poi mai realizzato, e poi successivamente in occasione dell'attentato? Oppure fu un'indagine unica?
- I. - Sia come tempo, sia come formazione che ha condotto i due progetti, sono completamente diversi fra loro. Per quanto riguarda il progetto di sequestro, io non ho preso parte direttamente alla fase operativa per cui riferisco quello che mi venne detto da quelli che ne avevano fatto parte, era stata fatta una inchiesta molto approssimativa. Praticamente nessun tentativo diretto, cioè cercare di sequestrarlo senza aver fatto uno studio delle abitudini particolarmente approfondito.

B 10/1 (0-100)

00127

- P. - Quindi, queste indagini sono tutte successive in funzione dell'attentato?
- I. - Sì.
- Avv. Bovio - Per la conoscenza degli indirizzi delle abitazioni dei giornalisti, si riferisce un pò alle guide telefoniche e un pò ad una guida del sindacato che era in possesso del padre di Alberto. (Pag. 182). Può descrivere questa guida del sindacato? Che volume era?
- I. - Era un opuscolo con un annuario degli iscritti all'albo o all'ordine.
- Avv. Bovio - Non ricorda se di colore marrone o blu?
- I. - No, non ricordo.
- Avv. Bovio - Conferma che il libro di Morganti "Come si diventa giornalista" lo aveva in casa ma non lo aveva neppure letto?
- I. - Sì, confermo di non averlo mai letto.
- Avv. Bovio - Conosceva qualche giornalista esponente sindacale, all'epoca?
- I. - No, non conoscevo alcun giornalista. Nè esponente sindacale, nè non sindacalizzato.
- Avv. Bovio - Per quanto riguarda "Prima Comunicazione" vorrei sapere: da che epoca hanno cominciato a raccogliere questo mensile per trarre dati sulla stampa?
- I. - In particolare si iniziò nel periodo di "Guerriglia Rossa", quindi siamo nel '79 circa.  
Però, nel momento in cui approfondiamo molto l'inchiesta utilizziamo anche numeri arretrati. Si cercarono numeri arretrati ed eventuali notizie interessanti.
- Avv. Bovio - Dove vennero cercati i numeri arretrati?
- I. - Non sono andato io direttamente. Ma se non ricordo male, nella Biblioteca di Brera.
- Avv. Bovio - C'è una particolare espressione usata nel volantino di rivendicazione (prima facciata, riga 46): "necessità pubblicitarie localmente circoscritte".  
Questa espressione, nonostante le mie ricerche su "Prima Comunicazione" e altri periodici, non è stata da me ritrovata. L'imputato è in grado di indicare da chi, pensa, possa essere tratta questa espressione?
- P. - Qual'è la frase?
- Avv. Bovio - "Necessità pubblicitarie localmente circoscritte sul programma di sviluppo dell'Occhio".  
Il senso della domanda è molto semplice. Questa frase venne utilizzata esclusivamente in una riunione sindacale interna, tra il Dr. Salvatore Di Paola e rappresentanti sindacali. Io ho cercato di riscontrare sulle fonti indicate e non ho trovato riferimento a questa specifica espressione. Vorrei sapere se l'imputato Barbone è in grado di riferire, ~~quale~~ questo passo, contrassegnato con la lettera "C" allo interrogatorio allegato 15/10/80, da dove può essere stata presa.
- I. - Le notizie sulla questione dell' Occhio e sul progetto che



B 10/1 (0-100)

00128

vi stava dietro, le prendemmo in gran parte, da una monografia della rivista "Icon", dedicata proprio alla questione dell'occhio.

Più in generale, per quanto riguarda singole espressioni, non abbiamo assolutamente utilizzato citazioni testuali, tranne in un caso che ho indicato piuttosto precisamente. Non c'è una fonte dalla quale abbiamo attinto direttamente quelle tre parole che vengono indicate.

Avv. Bovio - Passando ad altro argomento: risulta dal secondo interrogatorio che vi sarebbe stata una riunione nel Settembre del 1980, quando il Barbone era in servizio militare. Se non sbaglio, in data 15/9/80 egli ottenne una licenza per malattia e tornò a Milano.

In un precedente interrogatorio dice: "Nel Settembre dell'80 ci incontrammo per fare un pò il punto della situazione, anche in relazione a notizie di stampa".

Io vorrei sapere se riesce, oggi, a ricordare la data esatta della riunione, posto che sia stata fatta.

Credo di poterlo aiutare. La data della riunione dovrebbe essere 17/9/80 ore 16,30 circa. Sarebbe avvenuta in Via Tasso n° 14 presso l'abitazione di Paolo Morandini. E' esatto?

I. - Non credo. Perchè, tranne l'abitazione al Gratosoglio di Laus, non utilizziamo mai abitazioni nostre per riunioni di tutti i componenti della Brigata.

Come riunione formale della Brigata, ritengo di escludere il luogo. Quanto alla data, non so con precisione quale sia stato il giorno in cui ho incontrato gli altri.

Avv. Bovio - E non ricorda se, finito un incontro in Via Tasso, lei si sarebbe diretto in Via V. Monti dove avrebbe preso un taxi e si sarebbe fatto portare in Via Solferino, 34 facendo aspettare il taxi?

I. - Sì.

Avv. Bovio - Sono cinque, sei giorni prima del fermo. Quindi dovrebbero essere fatti facilmente ricordabili.

I. - La cosa è probabilissima, essendo Via Solferino casa mia e Via Tasso casa di Morandini, Per cui, oltre a quell'episodio, probabilmente ce ne saranno altri mille in cui ho preso un taxi per andare da casa del Morandini a casa mia. Oppure con la mia macchina ho fatto questo percorso.

00129

B 10/1 (100-271)

AVV. BOVIO - Non è in grado di ricordare, nemmeno se fece attendere il taxi e si recò in casa a prendere due cani: un coker marrone e un cane da caccia bianco pezzato marrone?

I - Il coker marrone è probabile, perchè era il mio cane. Il pezzato bianco da caccia, mi sembra di non avere mai avuto un cane di quel tipo...

AVV. BOVIO - Non ricorda quindi l'episodio. Era insieme alla Signorina Caterina Rosen zweig.

I - Il cane da caccia bianco sinceramente non l'ho mai avuto. Il coker era il cane che avevamo in casa. Cani da caccia bianchi pezzati marrone, mai visti.

AVV. Bovio - Tornando all'argomento Tobagi, alla scelta di Tobagi come obiettivo in relazione agli articoli che egli aveva pubblicato. Questi articoli vennero esaminati nel corso della loro pubblicazione, o ci fu una loro raccolta successiva e nell'imminenza dell'uccisione di Tobagi?

I - Leggevamo con una particolare attenzione, un particolare occhio analitico gli articoli, sia del Tobagi sia di tutti quelli che si occupavano di terrorismo, di lotta armata.

Non credo che sia stata fatta una raccolta precisa degli articoli; a meno che chi ha stilato la scheda biografica se ne sia servito, ma non mi sembra di ricordare una raccolta precisa degli articoli, alcuni dei quali sono stati utilizzati, credo forse anche citati.

P - Certamente una lettura degli articoli man mano comparsi a firma del Tobagi sul tema terrorismo; raccolta, non lo sa se chi ha compilato la scheda può avere o no operato una raccolta, tanto più che qualcosa di quegli articoli era poi stato trascritto nel vs. volante.

I - Non ricordo bene, ma sicuramente sono stati utilizzati, hanno avuto un peso, ma rispetto alla raccolta, non mi sembra sia stata fatta.

AVV. BOVIO - Chi in concreto redasse la scheda biografica di Tobagi?

I - In particolare se ne occupò il Laus.

AVV. BOVIO - E' in grado di dirci sulla base di quali elementi?

I - Sulla base di tutte quelle notizie che era riuscito a trarre dalle riviste specializzate, per quanto riguarda notizie precise rispetto alla sua carica nel sindacato e in base anche ad un discorso più generale e politico rispetto alla funzione del giornalista.

AVV. BOVIO - Il Barbone seguì l'opera di raccolta di questi dati? Li verificò? Era un'opera fatta in comune, nella quale il Laus riferiva le acquisizioni, o arrivò Laus con una scheda già fatta, dicendo di essersi basato su .... ?

I - Era un lavoro che è durato diverso tempo e che conducevamo,

dl/1/1

00130

B 10/1 (100-271)

- qualcuno in particolare per la raccolta delle notizie, ma in generale sempre si discuteva tutti e sei.  
In particolare ricordo una riunione in casa di Laus al Gratosoglio esclusivamente dedicata alla bozza del documento, durante la quale si discusse su temi generali della stampa; ci fu una discussione piuttosto intensa del Marano che voleva apportare delle correzioni al taglio del documento, che riteneva troppo analitico e poco politico. Questo per dire che la discussione era collettiva.
- AVV. BOVIO - A parte quanto risulta già dai verbali, dato che nel maggio 1980 Tobagi era per lo più in servizio fuori Milano, poterono verificare che era presente tutte le domeniche o solo in una occasione controllarono questa presenza domenicale a Milano? Perché, originariamente il progetto era di colpire di domenica, essendo l'unico giorno in cui avevano maggior tranquillità di presenza. Quante domeniche verificarono?  
In quanto il giornalista può lavorare anche di domenica.
- I - Verificammo, due, tre domeniche, se non di più.  
Mi ricordo che sulla domenica insistette il Marano, che mi sembra avesse curato proprio quella fascia oraria, quel giorno. Si verificò che era l'unico giorno in cui ad una certa ora Tobagi usciva di casa.
- AVV. BOVIO - Pur essendo il dato della sera precedente, riunione al Circolo della Stampa, fosse indicativo, non ritennero che alla mattina successiva Tobagi potesse recarsi fuori Milano per servizio presto? Fecero delle verifiche in quella mattina?
- I - Anche allo scopo di sapere se il Tobagi quella mattina si sarebbe allontanato di casa prima, il De Stefano, previo accordo, si mise davanti alla casa, dalla mattina presto, fino al momento in cui ci vide arrivare in zona.
- AVV. BOVIO - Ha mai conosciuto il giornalista Morgante?(o Morganti)
- I - No, non l'ho mai conosciuto.
- AVV. PISCOPO - Per quanto mi risulta, è la prima volta che l'imputato dice di aver parlato prima che con i Magistrati, con il Gen. Dalla Chiesa. Conferma questa circostanza? E' la prima volta che dice questo?
- I - Sì confermo la circostanza.
- AVV. PISCOPO - Quando parlò con il Generale, rispetto al suo arresto o rispetto al suo primo interrogatorio?
- I - Il giorno preciso non saprei indicarlo, perché era una situazione immaginabile dal punto di vista dello stress psicologico e nella cella dove ero rinchiuso non c'era luce naturale, per cui avevo completamente perso il .... Comunque, più o meno, dovrebbe essere una settimana, 8, 10 gg. al massimo dopo .... se non immediatamente uno o due gg. prima dell'interrogatorio del 4.
- AVV. PISCOPO - HO qui la verbalizzazione più fedele, se vuole l'im-

d1/1/2



00131

B 10/1 (100-271)

- putato può confermare, dove dice: "io parlai con il generale .. le contestazioni che mi vennero fatte erano quelle relative all'ordine di cattura e nulla mi fu contestato, se non questo fatto." Adesso però fa una pura e semplice affermazione: "Io ammisì e parlai di tutto ciò che riguardava la 28 marzo". E' una verbalizzazione fatta immediatamente.
- P - Lei parla di verbalizzazione, l'imputato parla di conversazione ....
- AVV. Piscopo- Sì, conversazione, non verbalizzazione ...
- I - E' meglio precisare che il colloquio con il Gen. Dalla Chiesa non è stato un vero e proprio interrogatorio, anzi, assolutamente; nel momento in cui dicevo che le contestazioni che mi venivano fatte erano quelle del mandato di cattura, intendevo in linea generica, nessuno mi ha contestato null'altro oltre il mandato di cattura.
- P - Il primo, in base al quale lei era stato tratto in arresto.
- I - Esatto. Nè al di là del mandato di cattura mi sono state fatte ....
- AVV. Piscopo- Quando dice "mi sono state fatte....", parla sempre del Generale. Cioè il Generale si presentò e gli fece quelle contestazioni?
- P - Siamo sempre nell'ambito del colloquio con il Generale, il quale non gli parlò d'altro in quel momento che delle cose contenute nel mandato di cattura.
- AVV. Piscopo- Quale era il contenuto di queste .....
- I - Forse non mi sono spiegato bene. Il Generale non mi ha contestato niente, neanche il mandato di cattura.
- P - Esatto, è un uso improprio di questo verbo "contestato".
- I - Nel momento in cui decisi di scegliere la strada della collaborazione con la giustizia, spontaneamente, al Generale, dichiarai la mia responsabilità e le circostanze della nascita della 28 marzo e delle azioni da essa commesse.
- P - Questo colloquio l'aveva voluto soprattutto in funzione di una certa garanzia di sicurezza anche verso i suoi ...
- I - Sì, un po' per quello e un po' anche perchè, avendo coscienza della gravità, dell'importanza anche politica dei fatti di cui mi stavo assumendo la responsabilità, il fatto di dichiararlo al Gen. Dalla Chiesa, mi dava delle garanzie ....
- P - Di corretta valutazione delle cose che avrebbe detto.
- AVV. Piscopo- Non pensava che questa corretta valutazione avrebbero potuto farla anche i Magistrati?
- A questo punto, non mi pare che abbia risposto nè alla mia, nè alla sua domanda. "Parlai genericamente ... parlai precisamente.."

dl/1/3



00132

B 10/1 (100-271)

che cosa disse della 28 marzo? Parlò dei suoi componenti? dei reati che avevano commesso? della strategia politica? fece i nomi e i cognomi di coloro che ne facevano parte? parlò dell'omicidio Tobagi in particolare, descrivendo come era avvenuto, chi aveva partecipato? Esattamente, quale fu il contenuto concreto di questo colloquio?

I - Appunto quello che è stato adesso elencato. I componenti della 28 marzo, la strategia della stessa, l'azione commessa,

...

P - Esattamente quello che Lei ha indicato, avv.  
Un lungo colloquio confessorio.

AVV. PISCOPO - Rispetto a quello che egli disse al Gen. Dalla Chiesa, nell'interrogatorio ..... Prima domanda: Lui venne interrogato la prima volta il 2 ottobre, se non sbaglio (il 4 ott. il primo interrogatorio alle ore 20 e 15, questo è indiscutibile), alla presenza dell'avv. Salinari. Successivamente, in data 4 ottobre dice "Ho revocato l'avv. Salinari, mio precedente difensore, e nomino il qui presente avv. Marcello Gentile." E' così?

Allora: "Il 2 ottobre, ore 16 e 30, Staz. Carabinieri Porta Magenta, innanzi al sottoscritto Dott. Armando Spataro ... è comparso ...", mi protesto innocente....". Risponde anche all'interrogatorio.

Aveva già parlato con il Gen. Dalla Chiesa? Perché non ritenne in quel momento di rispondere alle domande del Procuratore della Repubblica? O non aveva ancora parlato? Il 2 ottobre. Parlò con il Gen. Dalla Chiesa prima del 2 ottobre?

I - Come ho detto, faccio fatica a datare precisamente il colloquio con il Generale. Ritengo, cioè non escluderei, che fosse il 2 sera stesso ....

P - Dopo aver reso quel primo interrogatorio al Dott. Spataro, ripensandoci ha chiesto di parlare .... Non esclude che il colloquio con il generale possa essere avvenuto la sera stessa del 2.

AVV. PISCOPO - Su questo pregherei l'imputato di fare mente locale perchè ho degli elementi che escludono nel modo più assoluto che sia così. Comunque, ne prendo atto.  
Seconda domanda. Al procuratore della Repubblica non fece cenno nè prima nè dopo di questo colloquio, o dell'intenzione, se avvenne dopo?

P - Non ce n'è menzione in verbale....

AVV. PISCOPO - Sono d'accordo, se l'avesse detto, l'avrebbe scritto. Comunque desidero sapere anche dall'imputato perchè e se, in via informale ...

P - Nel corso di quel primo interrogatorio ha fatto dichiarazioni

dl/1/4

00133

B 10/1 (100-271)

diverse da quelle che sono verbalizzate? Informalmente, qualche principio di ammissione?

I - No, è stato un interrogatorio molto breve ...

AVV. PISCOPO - Debbo ritenere che al Gen. Dalla Chiesa parlò a lungo, visto che parlò della 28 marzo, ecc. Parlò anche dei componenti della 28 marzo?

I - Sì, certo.

AVV. PISCOPO - Parlò nel senso che di ciascuno indicò nome e cognome?

I - Nome e cognome, potevo fare solo quelli che conoscevo, cioè quelli di Morandini e Laus. Per gli altri indicai i nomi di battaglia e diedi alcune indicazioni perchè potessero essere identificati.

P - Sempre nel colloquio con il Generale.

AVV. PISCOPO - Da quanto tempo conosceva, ad es. Dē Stefano Manfredi?

I - Dall'autunno del '79, mi sembra.

AVV. PISCOPO - Conosceva l'abitazione?

I - No.

AVV. PISCOPO - Non conosceva nulla di dove abitava, di dove proveniva?

I - Conoscevo quello che mi aveva detto: che aveva lavorato alla IRE, che aveva avuto dei problemi al momento dell'arresto, della individuazione di Bonato, per cui diedi questi elementi ...

AVV. PISCOPO - La stessa domanda vale per Marano e Giordano. Da quanto tempo li conosceva?

I - Marano era una conoscenza molto superficiale e lo conoscevo da parecchio tempo; dai tempi dell'autonomia: era un personaggio abbastanza noto.

Sia col Marano che col Giordano ebbi dei rapporti molto stretti a partire dagli inizi dell'80, dal febbraio, da poco tempo ...

AVV. PISCOPO - Visto che Marano era molto noto, lo era come Marano, o no?

I - era noto come il Francese, Francis.

AVV. PISCOPO - Il cognome non lo conosceva?

I - No.

AVV. PISCOPO - Giordano?

I - Lo conoscevo come Cina.

AVV. PISCOPO - Sa che Giordano aveva fatto parte del collettivo Lambrate?

I - No, non lo so.

AVV. PISCOPO - Marano? <sup>Sapeva che</sup> Aveva fatto parte del collettivo Lambrate?

I - No, sapevo che o studiava o faceva intervento politico ad Architettura, ma non so se questo particolare me lo sono ricordato allora o successivamente.

AVV. PISCOPO - Faccio presente che al Procuratore della Repubblica ,

dl/1/5

00134

B/10/1 (100-271)

in data 4, parla di De Stefani Manfredi col nome di Ippo.  
E' giusto? Ha solo fatto, sia al Gen. Dalla Chiesa, che al P.M. il Nome di Ippo?

I - Il nome di Ippo, sì.

AVV. PISCOPO - Il 2, come il 4.

I - No il 2 non ho fatto nessun nome ...

AVV. PISCOPO - Non al P.M., al Gen. Dalla Chiesa, il 2, il 25, il 26, il 28 ... quello che è.

I - L'ho detto prima, ho detto Ippo, più quei dati che ...

AVV. PISCOPO - Allora, in data 2 ottobre 1980 i CC chiedono al Procuratore della Repubblica l'autorizzazione a intercettare telefonicamente un numero che corrisponde a quello dei Sigg.ri Pizzatti e Sartorelli, che era l'abitazione del Giordano. Il Manfredi, di cui l'I. fa il nome come Ippo, che non sa dove abita, viene fermato esattamente il 3 ottobre, cioè il giorno prima che lui sia interrogato.

Esiste anche una richiesta, in data 2 ottobre, ecco: in data 3 ottobre, della Procura della Repubblica al Direttore della Ag. 12 della Bca Pop. di Milano, perchè presenti un certo filmato che riguarda la rapina a cui hanno partecipato queste persone dell'28 marzo.

A questo punto non so se Lei, Presidente, in forma di contestazione o di chiarimento, può chiarirci come è possibile.

I - Non ho affermato con certezza di aver parlato con i carabinieri il 2, il 3 o l'1. Ho detto "indicativamente", perchè avevo completamente perso il senso del tempo.

AVV. PISCOPO - Ho fatto una precisa domanda prima. Il 4 ottobre al Proc. della Rep. ha parlato di Ippo e non di De Stefano Manfredi. Il 3 ottobre il Sig. De Stefano Manfredi in Arona viene fermato ed anche suo fratello.

P - Non so entro quali limiti possa dare lui ragione dell'operato dei CC ...

AVV. PISCOPO - E' strana la coincidenza tra il 4 ottobre, l'interrogatorio, il 2 ottobre, l'interrogatorio, il 3 ottobre, vedi caso, il fermo di Marano, di Laus, Morandini ...

P - Sentiamo prima cosa ci dice l'imputato, poi sarà un problema di valutazione delle circostanze apparentemente strane....

AVV. GENTILE - Non mi oppongo a domande, ma alla contestazione di contrasti che non ci sono. Quando dice che al Gen. Dalla Chiesa fornisce pseudonimi e notizie sulle persone, è chiaro che i CC hanno il minimo degli elementi sufficienti per individuare ... Mi oppongo formalmente, in difesa di Marco Barbone, che venga contestato un contrasto che non esiste.

P - Chiediamo all'Imputato, su richiesta dell'Avv. Piscopo, se ha una spiegazione da poter dare in ordine a questo fatto, solo

dl/1/6

00135

B 10/1 (100-221)

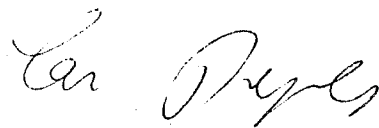
per localizzare nel tempo quale è stato il momento del suo colloquio con il Generale.

Lei viene interrogato il g. 4 dal Magistrato ed è la sua prima dichiarazione confessoria al P.M. Dott. Spataro e in quella occasione, riferendosi al Di Stefano, ne parla come Ippo, non ne fa ancora il cognome; così dicasi per Marano, lo stesso Giordano ecc... Ciò nonostante, già il giorno 3 ci sono dei fatti istruttori che si risolveranno in richieste di accertamenti telefonici o di intercettazioni o in fermi, nei confronti di quelle persone che lei comincia ad indicare il 4 al Magistrato, che però deve aver indicato già prima al Gen. Dalla Chiesa, nel corso di quel suo colloquio e pur sempre con quei nominativi.

C'è un qualche riferimento, per collocare temporalmente quel suo colloquio, tra le cose da lei dette <sup>al Gen.</sup> e le attività fatte successivamente, prima del 4 ottobre?

I - Sinceramente non capisco la domanda. Se il problema è collocare temporalmente il colloquio con il Gen. Dalla Chiesa, oppure se ... non so.

dl/ 1/7





B 10/1 (271-458)

00136

- P. - Potrebbe essere questo. Perché lei, il giorno 2, è stato sentito dal P.M. ed ha detto "Mi protesto innocente". Quindi, sino a quel momento, colloqui confessori non poteva averne avuti.
- Non avrebbe senso che avesse parlato prima con il Gen. Dalla Chiesa, ammettendo spontaneamente determinati fatti; e poi interrogato dal P.M., avesse detto: "Non mi protesto innocente". Siano, quindi, al giorno 2. Certamente fino al momento di quell'interrogatorio dovremmo dire, sul piano logico, il suo colloquio con Dalla Chiesa, non è ancora avvenuto.
- Avv. Piscopo - Scusi Sig. Presidente, io sulla questione della collocazione, capisco anche che lui fosse in isolamento e quindi potesse... Voglio però dire, tra il 25 Settembre, se non ricordo male, e il 2/10 ci sono.....
- ? - Ha già detto che è passata una settimana fra l'arresto e il primo colloquio.
- P. - Esatto. Comunque Avv. Piscopo ci sono altre domande all'imputato?
- Avv. Piscopo - Sì, qualche altra.
- A pag. 18 del suo interrogatorio dice che, ad un certo momento della programmazione dell'omicidio Tobagi, due di quelli che lui chiama coimputati, come Correi, pretesero maggiori informazioni sulla figura del giornalista.
- In qualche modo rimettendo in discussione il fatto che bisognasse ucciderlo, piuttosto che azzopparlo soltanto.
- Non dice, però, nè chi, nè come, nè con quali argomenti, questi due furono convinti a ritornare sull'idea che bisognava ucciderlo. I due sono Paolo e Fabio. Senza cognome.
- Che poi sono Marano e Giordano.
- I. - Ho detto chi aveva richiesto la verifica sulle modalità. Nell'ambito di una riunione collettiva si ridiscusse l'impostazione dell'azione. Tutti insieme decidemmo, vista la personalità, la carica di Presidente dell'Ass. dei Giornalisti e vista anche la fase che si attraversava in quel periodo, che la modalità operativa sarebbe dovuta essere quella dell'omicidio.
- Ricordo il periodo: era quello delle Campagne di annientamento.
- P. - Queste cose erano già state esaminate prima. Poi erano state messe in discussione da parte dei due, del Marano e del Giordano; quindi, sono state riviste poi da voi, tutti insieme?
- I. - Sì.
- Avv. Piscopo - Però, io avevo letto l'affermazione in dibattimento che dice: "La decisione fu concorde" però, una decisione concorde, preceduta da una contraddizione, si risolve risolvendo questa contraddizione. Tanto è che poi l'hanno fatto.
- La mia domanda è un'altra. Prima: è vera questa circostanza? Cioè che questi due non volevano. Secondo: Chi e con quali argomenti convinsero questi a ritornare sulla loro decisione di non farlo?
- I. - Adesso non vorrei sbagliare, ma la discussione non era in termini di rifiuto della scelta. Era in termini di valutare l'opportunità, rispetto al personaggio che avevamo scelto, di colpire. Era un'ennesima riverifica, perché ci rendevamo conto
- LA/2/1 della pesantezza della scelta, della responsabilità che ci

Rosario Addolorato

B 10/1 (271-458)

00137

stavano assumendo.

Avv. Piscopo - Non sono soddisfatto della risposta. Il punto è questo. Due dicono, se lo dicono, "azzoppiamolo, non uccidiamolo". Leggo, posso anche aver capito male:

"A questo punto, pretesero maggior informazioni sulla figura del giornalista, in qualche modo rimettendo in discussione il fatto: se bisognasse ucciderlo o azzopparlo".

Quale fu e chi usò argomenti per dire invece che bisognava ucciderlo?

I. - Ci furono diverse riunioni. Si fece il punto sulla situazione. Si tornava a ridiscutere quello che poi sarebbe stato il documento.

Sia sulla base dell'analisi generale, che della scheda biografica che andavano a stilare (che era stata curata in particolare dal Laus), sia in base ad una valutazione contenuta anch'essa nel documento, sulla fase e sul tipo di prassi che in quel momento la lotta armata affrontava, si decise collettivamente la soluzione che poi seguì.

Avv. Piscopo - Ecco, allora faccio una domanda ancora più precisa. Le discussioni vanno attraverso affermazioni e prese di posizioni. Io voglio sapere: Dei quattro, dei cinque, di chi era presente, quali fossero i punti di vista e come poi si è arrivati al dunque.

P. - Eravate presenti tutti e sei a questa discussione?

I. - Sì.

Avv. Piscopo. - Ecco, qual'era la posizione dei singoli?

P. - Lei ha dichiarato, lo ha ricordato l'Avv. Piscopo leggendo, che tanto il Marano, quanto il Giordano, hanno manifestato delle perplessità, dei dubbi sulla operazione.

I. - No. Marano e Giordano avevano obiettato sulle scelte operative. Cioè se fosse necessario arrivare all'uccisione o limitarsi ad un'azione diversa. Meno grave.

P. - Quindi avevano un dubbio sulla scelta finale.

Piuttosto che arrivare all'uccisione, in relazione alla motivazione che stiamo individuando, sarebbe stato il caso di limitarsi all'azzoppamento.

Gli altri quattro, erano concordi nell'individuare quella scelta operativa finale?

I. - Sì.

P. - Quindi ne è venuto fuori un confronto di opinioni?

I. - Sì, anche se non è il termine adatto. Non c'è stata una discussione perchè esisteva un'opposizione.

Era una riverifica, stante gli elementi considerati, ulteriore all'attuazione della scelta.

Avv. Piscopo - Specificamente; qual'era la sua posizione in questo ambito? Cosa sostenne?

P. - E' ovvio che era uno dei quattro che avevano scelto per la decisione finale, radicale.

Avv. Piscopo - Prima di procedere ad un'altra domanda, chiederei che la Corte acquisisse due numeri dell'«Occhio», del 26/9/80, in cui si parla dell'arresto dell'imputato.

Si parla anche sia dell'assassino del giornalista Tobagi, sia

B 10/1 (271-458)

00138

sindell'attività della "28 Marzo".

Chiedo anche che sia sentita la giornalista Sandra Ramella, per sapere attraverso chi e quali canali siano state prese informazioni.

P.M.- Chiedo che la Corte acquisisca anche il quotidiano "La Notte", la data è quella dell'arresto di Paolo Zambianchi a Torino, un latitante appartenente a Prima Linea. Lo si indicava come l'autore dell'omicidio Tobagi e facente parte alla Brigata "28 Marzo". Così poi non è risultato.

Chiedo che, anche su quel punto, venga sentito il giornalista scrivente. Per sapere sulla base di quali conoscenze si scrivano articoli che poi, alla lunga, si sono rivelate fondate; quando dovrebbero essere ipotesi del giornalista scrivente.

P. - Lo facciamo vedere anche al difensore dell'imputato Barbone? La Corte, comunque, si riserva sull'ammissione o meno. Diamo già atto che il P.M. non si oppone all'acquisizione.

? -  
→ Secondo quanto riportato dall'"Occhio", le indagini che hanno portato all'arresto del giovane, sarebbero partite da una serie di clamorose azioni terroristiche, tra le quali alcuni omicidi rivendicati dalla "Brigata 28 Marzo". Si tratta di un articolo impreciso. Tutti sanno che, a parte questo, di cui ci stiamo occupando, nessun altro omicidio è stato e né poteva essere rivendicato dalla Brigata "28 Marzo".

Questo per dire l'imprecisione. Certo la cattura dell'imputato Marco Barbone non poteva non essere messa in rilievo. Queste sono illazioni giornalistiche, ma solo illazioni. Basta "Il Corriere della Sera", del giorno successivo all'arresto, in cui l'articolo, che ne parla, finisce con il nome di Walter Tobagi. Illazioni imprecise. Chiacchiere giornalistiche, per le quali non ho niente in contrario che vengano verificate attraverso lo autore dell'articolo.

P. - La Parte Civile è d'accordo sull'acquisizione?

P.C.- Sì.

Avv. Piscopo - Qualche altra domanda. Nel periodo in cui l'imputato fece parte del comando delle "Formazioni Comuniste Combattenti", esisteva un settore carceri. Ne facevano parte la Zoni e il Ricciardi. Ricorda?

I. - Sì. Tra gli altri.

Avv. Piscopo - Quali attività, a parte quelle di direzione immediata, ha svolto con il Ricciardi Rocco? Io ho voluto puntualizzare il momento. Lui era capo della direzione, ne faceva parte, nel momento in cui il Ricciardi faceva parte del Settore Carceri. Era un, diciamo così, subordinato.

I. - L'unico episodio di rilievo è la rapina a Monticelli d'Angona, precedente, tra l'altro, alla costituzione di nuclei o settori e alla costituzione formale dell' F.C.C. che si è svolta nel luglio del '77.

Avv. Piscopo - E' vero, o no, che l'imputato ha dato alloggio al Ricciardi, che era ferito?

P.M.- Si può verificare la fonte di questa informazione del difensore? Questo non risulta da nessuna parte. Vuole precisare?

Avv. Piscopo

LA/2/3

Lauricchi Aldarote

B 10/1 (271-458)

00139

- Avv. Piscopo - Non posso risalire alla <sup>17</sup> fonte confidenziale.
- P.M. - Se risulta detto da qualche suo assistito, ce lo dica.
- Come non può dirlo? Io non faccio una domanda campata in aria, io faccio una domanda fondata su presupposti di fatto o di diritto. Se lei vuol precisare da dove le risulta questo?
- Avv. Piscopo - L'unica cosa sulla quale il P.M. può interferire è sulla rilevanza o meno della domanda. Non da dove ho preso la domanda.
- Perchè dovrei rivelare da dove. E' la rilevanza che importa.
- P. - P.M., sentiamo cosa ne dice l'imputato. Ricorda qualcosa del genere?
- I. - Non è esatto dire che mi chiesero l'alloggio per Ricciardi ferito. Venni a sapere che il Ricciardi era stato ferito, durante la rapina di Brugherio, in via informale. In nessuna riunione. Non so nemmeno se io, stando alla Compartimentazione, avrei dovuto saperlo.
- Mi venne detto dalla Bellerè, se non ricordo male.
- Per quanto riguarda la richiesta dell'alloggio, inizialmente pensavano a ricoverarvi il Ricciardi ferito, poi non è stato utilizzato per quello scopo.
- P. - Si parla del suo alloggio?
- I. - No, si parla di un alloggio di una conoscente che, a sua insaputa, avevo messo a disposizione. Non è un alloggio in città. E' un rustico in montagna <sup>in cui</sup> ~~che~~, non essendoci serratura, andavano e venivano chi voleva.
- Sapendo questa cosa, io ho indicato questo posto e loro poi se lo saranno gestito.
- P. - Lo ha indicato sempre alla Bellerè?
- I. - Le ho indicato le disponibilità e vi ho accompagnato il Brusa e la Belloli. Il Ricciardi no.
- P. - Quindi non c'è alcun collegamento con il ferimento del Ricciardi in tutto questo?
- I. - E' avvenuto in quel periodo. Io ho pensato che ne avessero necessità per il ricovero del Ricciardi. Poi in realtà, non è stato così.
- Avv. Piscopo - Ricorda l'imputato, anche con approssimazione, quando si interrompono i suoi rapporti con Ricciardi?
- I. - Si interrompono, la prima volta, dal Maggio/Giugno del '78 fino all'inverno dello stesso anno. Successivamente, a parte una o due occasioni, non l'ho più rivisto.
- Avv. Piscopo - A quale periodo si riferiscono, queste due occasioni?
- I. - Alla fine del '78, inizi del '79. Qualche tempo prima del periodo che ho trascorso a Roma.
- Avv. Piscopo - Ricciardi gli ha mai riferito di aver subito una perquisizione?
- I. - No.
- Avv. Piscopo - All'imputato è stato mai mostrata una copia di una agenda, che si trova nella cartella 23, ? Esattamente c'è scritto: "500.000. a Rocco C." Per la verità c'è scritto "Ci cocco", scritto a mano, di pugno suo...
- P.M. - Di pugno di chi?
- Avv. Piscopo - Di Barbone.

LA/2/4

B 10/1 (271-458)

00140

- P.M. - Che ne sa, lei?
- Avv. Piscopo - Risulta dagli atti. Dalle copie che lei ha.
- P. - Prenderemo anche la cartella per controllare. Intanto parliamone con l'imputato.
- Avv. Piscopo - Il discorso è che, mia supposizione, l'imputato dica che non l'ha scritta lui.
- P.M. - Siccome si tratta certamente di un fatto informale, può darsi che mi sia sfuggito. Chiedo unicamente una precisazione.
- P. - Barbone, ricorda qualcosa su questo?
- I. - Sì, si ricordo. Se l'agenda è quella che mi è stata mostrata dal Dr. Caini nel corso dell'istruttoria, insieme ad altri documenti. Quell'agenda è stata utilizzata anche durante il dibattimento del processo all'F.C.C."
- P. - E c'era questa annotazione: "A Rocco 500.000."?
- I. - Adesso non...
- Avv. Piscopo - Comunque la domanda era questa: intanto se quella annotazione è di suo pugno?
- P. - Sarebbe il caso, a questo punto di fargliela vedere.
- Avv. Piscopo - A me sembra di ricordare che, in effetti, il Giudice Caini gli mostra questa annotazione, e lui di suo pugno scrive che quello è Rocco. Cioè il Cicocco corrisponde a Rocco. Conferma questa circostanza?
- I. - Sì. Nell'F.C.C. conoscevo solo Rocco Ricciardi. Quindi era lui.
- Avv. Piscopo - In quella sede, c'è anche...
- P. - Scusi, visto che in qualche modo la localizziamo abbastanza bene questa sua?
- I. - Le scritte originali, non sono mie. Il Giudice Caini mi ha fatto apporre delle annotazioni come promemoria.
- P.M. - Quindi non era di pugno suo l'agenda?
- Avv. Piscopo - E chi ha detto che era sua? Io ho detto solo che era stata sequestrata.
- Volevo solo sapere se la scritta "Rocco" era fatta di suo pugno.
- Nella stessa agenda, c'è un'altra annotazione. C'è scritto "150.000. Caterina". Lui sa chi era?
- I. - Sì, era Caterina Rosenzweig.
- Avv. Piscopo - C'è poi un'altra annotazione, con cifre, in un documento trovato, credo in via Amoretti. C'è scritto "10.000 Rocco, 20.000 Rocco, 10.000 Rocco", oltre ad altre cifre, evidentemente. Anche questa gli è stata mostrata?
- I. - L'unico Rocco che conoscevo è il Ricciardi.
- E' bene precisare che Rocco Ricciardi, so adesso che si chiama Ricciardi. Io lo indicavo come Rocco di Varese. Non lo conoscevo con il cognome.
- Avv. Piscopo - Prima del Marzo '79, o da quel periodo, lui esclude di aver visto il Rocco Ricciardi.
- P. - Prima ha fatto delle indicazioni abbastanza generiche. Non ha una data precisa sul momento di allontanamento definitivo. Ha detto prima. Fine '78, inizio '79.
- Avv. Piscopo - Gli è stata mai mostrata, dai Carabinieri la fotografia di Ricciardi?

LA/2/5

*Pomocci Abbate*

B 10/1 (271-458)

00141

P. - Ai fini del riconoscimento?

Avv. Piscopo - Sì.

I. - Non mi sembra di aver riconosciuto, in alcuna fotografia, il Ricciardi.

Avv. Piscopo - Volevo solo vedere cosa rispondeva l'imputato.

Faccio rilevare questo, per la Corte.

Lui non ricorda se gli sia stata fatta vedere la fotografia oppure no. Ma gli è stata chiesta una descrizione di questo Rocco di Varese? Dai Carabinieri?

P.M. - Avv. risulta a verbale.

Avv. Piscopo - Io voglio sapere da chi?

P. - Non mi pare che sia stato interrogato separatamente e isolatamente dai Carabinieri. E' sempre rimasto a disposizione del Magistrato.

Avv. Piscopo - Scusi, questo non mi sembra sia così giusto. Abbiamo sentito stamattina che quando era a disposizione della Magistratura, lui parlava con un Ufficiale dei Carabinieri.

B.10/1 (458-659)

00142

P. Lo ha chiesto.

AVV. PISCOPO - il fatto che l'abbia chiesto.....d'altra parte non è mica che i morti o i vivi ..... non cambia niente, qui noi continuiamo a fare la nostra professione, a questo punto era uno che in stato di isolamento doveva parlare con i Magistrati.

Faccio rilevare questo, questa risposta dell'imputato il quale ~~me~~ non ricorda, e poi ricorda benissimo tutto, le fotografie che gli sono state mostrate, fa nome cognome date e precisa..... ma è incredibile e le dico anche il perchè.

Faccio presente alla Corte, che, col rapporto del 12 marzo del 79 i CC di Milano, individuano la persona del Rocco di Varese ~~in~~ nel signor Ricciardi, perchè, dicono, la descrizione del giovane coincide con le caratteristiche fisiche di tale Ricciardi Rocco in Varese.

PM Come poteva essere agli atti una descrizione di Rocco di Varese, Barbone era di là da venire, quindi la descrizione di Rocco di Varese deve dire da chi proviene, chi è questo Rocco di Varese, a quale rapporto si riferisce.

AVV. PISCOPO - L'osservazione è questa: il 12 marzo del 79 i CC individuano in un Rocco di Varese, il signor Ricciardi .....

PM Avvocato, lei deve dare dati precisi

AVV. PISCOPO - una persona che aveva frequentato .....

PM. Che cosa aveva frequentato?

AVV. PISCOPO - Eusio

PM. E da chi risulta che Eusio era frequentata da un Rocco di Varese, dalle dichiarazioni di chi, se in quel processo non ci fu neppure uno che rese dichiarazioni.

AVV. PISCOPO - Un Rocco che gira è un solo Rocco, ed è il Rocco Ricciardi, questo Rocco Ricciardi compare negli atti di un'altro processo.

In quest'altro processo il Rocco viene identificato come Ricciardi, un Rocco di Varese viene detto essere Ricciardi- Rocco Ricciardi, mi sono permesso di fare un'osservazione, perchè ritengo, dal mio punto di vista, incredibile che i CC, i quali una volta hanno denunciato questo Rocco, che poi è stato assolto, perchè non c'era no elementi, poi non ripropongono la foto di chi ~~non~~ riconoscono che hanno perquisito come il Rocco, possibile Ricciardi di cui parla anche lui.

PM. Lo chieda a Barbone, lo chieda ai CC.

P. Nel 79 Barbone non c'era ancora.

AVV. PISCOPO - All'imputato abbiamo fatto una serie di domande su Rocco Ricciardi, lui dice di conoscerlo benissimo, tutto questo in forma di domanda, mi sono permesso di sottoporre all'attenzione della Corte, per l'uso che ne volesse fare questo dato, se i CC avevano fatto delle indagini e avevano i dati con i quali avevano

*Benati Manzo*

B11/3/1

00143

B.10/1 (458-659)

individuato il signor Rocco Ricciardi, mi sembra, dal mio punto di vista, impossibile che i CC non gli abbiano mostrato la fotografia PM. Questa sua osservazione non c'entra nulla con l'interrogatorio di Barbone.

Il PM si ritiene tenuto, signor Presidente, sempre al fine di difendere quella legalità e regolarità dell'inchiesta, su cui io insisto e insisterò sempre, il PM si ritiene in dovere di fare delle contro osservazioni e contro deduzioni, quindi le osservazioni lei le tenga fuori dall'interrogatorio, in sede di discussione faccia tutto quello che crede e io le farò quelle opposte.

AVV. PISCOPO - Era mio dovere sottolineare alla Corte e, a questo punto, fatto presente che, come difensore, richiamo questo rapporto in cui il signor Rocco di Varese è stato individuato come Ricciardi.

AVV ..... A pagina 29 dell'interrogatorio, reso al PM, l'imputato parla del gruppo a cui appartiene, nell'ambito del gruppo Gramsci, si parla del collettivo del Berchet, dice: il gruppo si scioglie dentro il movimento dell'autonomia, ~~intende~~ intende il Gramsci o il collettivo del Berchet?

I. Il gruppo Gramsci.

AVV..... quando dice "si sciolse dentro il movimento" cosa intende dire?

I. ~~ENE~~ le strutture che il gruppo Gramsci aveva, si sciolsero, non si riunirono più e ognuno andò per situazioni, chi rimase a far lavoro nelle scuole, chi nelle fabbriche..... il gruppo si disgregò in tante situazioni.

AVV. MONACO per Guido Beretta, per quanto riguarda l'irruzione al PSDI che viene contestata al Beretta, come rapina aggravata.

Il fatto risale al 18 aprile 75, nel primo interrogatorio di Barbone, parlando di quest'episodio, vengono nominati alcuni partecipanti ma non il Beretta.

A distanza di un anno viene interrogato sul punto; all'imputato vengono ~~mostrate~~ mostrate alcune foto, nella parte iniziale dell'interrogatorio, non nomina (Barbone) il Beretta, solo nell'occasione dell'identificazione della posizione di nomi, alle figure che comparivano in queste due fotografie, riconosce il Beretta.

Riguardo a questa imputazione, il Beretta si è sempre dimostrato innocente, sostenendo di non riconoscersi nella foto, in quanto nel mandato di cattura si dice che, pur in parte travisati, appaiono riconoscibili, per alcune caratteristiche somatiche, da chi, come il Barbone, aveva frequenza di rapporti.

Penso che questo riconoscimento sia frutto di un errore, ritengo sia necessario far rivedere la foto all'imputato e, se, ci può precisare in base a quali elementi ha riconosciuto il Beretta.

P. Lei conosceva il Beretta?

I. Sì lo conoscevo.

P. Lei ha confermato che il Beretta ha partecipato a quell'irruzione presso la sede del PSDI, qui in Milano.

*Beretta Marina*

BM/3/2



B.10/1 (458-659)

00144

- I. Ho riconosciuto nella foto dei partecipanti a quell'irruzione anche il Beretta Guido.  
In un primo momento non mi ricordai del Beretta, come di altri, con la visione della foto mi ricordai.
- P. Questo le ha fatto ricordare che il Beretta effettivamente c'era, o la sua affermazione è legata solo e soltanto a quel riconoscimento fotografico?
- I. In particolare al riconoscimento fotografico.
- AVV. MONACO - Per mostrare la foto all'imputato, possiamo farlo in seguito; volevo solo precisare che, in sede istruttoria, erano stati indicati una serie di testi, compagni di scuola, di altre iniziative i quali non hanno ritenuto la stessa foto .....
- P. Sono tutte da esaminare ancora, le porteremo in aula, quando verrà il momento e decideremo.
- AVV. BERETTA - In sede istruttoria l'imputato Barbone ha dato una serie di descrizioni, quindi non torno..... faccio domande specifiche.  
All'interno dell'~~organizzazione~~ organismo FCC, la cosiddetta compartimentazione fosse rigida o meno?
- I. In linea teorica la compartimentazione esisteva, essendo però affidata al rispetto dei singoli militanti, quanto poi di fatto fosse rigida non si sa.
- AVV. BERETTA - All'interno di questa compartimentazione <sup>che</sup> in linea teorica dovrebbe essere rigida, in linea pratica lo vedremo, l'imputato può rispondere se alle riunioni in cui si studiava, si prendevano questi tipi di decisioni partecipavano solo membri dell'organizzazione o era possibile il partecipare di altri membri, estranei all'organo di comando.
- I. In linea generale le strutture erano abbastanza rigide, il singolo nucleo si riuniva solo con se stesso, le commissioni di massa, sebbene <sup>erano</sup> un po' più aperte, avevano ~~una~~ una composizione determinata.
- AVV. BERETTA - Quando parla della FCC, i contatti con il gruppo di Varese da chi fu tenuto e, se l'imputato in persona, vi abbia partecipato a questi discorsi?
- I. Per il gruppo di Varese si intendeva un gruppo di Varese che faceva parte dell'organizzazione, alcuni di questi li ho conosciuti nel periodo dei nuclei di discussione, cioè della formazione dell'organizzazione, altri successivamente.
- AVV. BERETTA - Nel gruppo che operavano nel Varesotto, poi sono entrate nella FCC, quali sono quelle con cui lui è entrato direttamente in contatto in questa fase?
- I. Una riunione che si tenne prima dell'estate del '77, ~~ma~~ ancora nella fase magmatica di discussione, incontrai il Felice, il Rocco. Successivamente, nel periodo ~~dei nuclei~~ dei nuclei discussione, conobbi il Gipo, la Maria Teresa Zoni e, successivamente, gli altri. Nel nucleo operativo, a cui faceva parte, entrò la Sandra Piroli, Bat lo conobbi nell'occasione dell'assalto all'IMPRESIT.

Beretta Maurizio

B.10/1 (458-659)

00145

AVV. Beretta - Mi interessava sapere questo che il Rocco di Varese fu conosciuto da Barbone, prima ancora dell'entrata nell'FCC., quindi l'abbiamo datato nel '74.

All'interno della FCC, i partecipanti di questa organizzazione avevano un nome di battaglia, lui conosceva nome e cognome di queste persone?

I. Per queste persone intende il gruppo di Varese?

AVV. -Beretta- Nella FCC a livello organizzativo, direzionale, secondo la sua versione ci sono circa 10-15 persone.....

#### OPPOSIZIONE ALLA DOMANDA DA PARTE DI ALCUNI AVVOCATI

AVV.-Beretta- Le uniche due persone, di cui l'imputato non conosceva l'esatta identità anagrafica, erano il Rocco di Varese e il figlio di Fortunato?

I. No, ve ne erano altre come Rustiga - che poi ho saputo chiamar si Rosanna Caravà, Tiziano di Bologna, Cardetti Fabio,, Fabio Brusca.

AVV. -Beretta- In tutti gli anni di sua permanenza nella FCC. il Rocco Ricciardi, ad esempio, l'aveva conosciuto solo come Rocco di Varese?

I. Sì, come Cicocco.

AVV. -Beretta- Torniamo all'argomento Tobagi. Primo episodio Tobagi, ipotesi di sequestro.

L'imputato ci ha spiegato le motivazioni, per cui si ipotizzò questa operazione che poi non venne fatta.

Chi si incaricò di studiare, chi furono materialmente le persone che ebbero il compito di studiare l'obiettivo da raggiungere?

I. A livello di comando si occupò il Marocco con un Nucleo Operativo. Non feci parte di questo Nucleo Operativo ne mi interessai direttamente della cosa, se non a livello di discussione in sede di Comando.

AVV. -Beretta- Vorrei far presente all'imputato che c'è un coimputato, il Rocco di Varese, che in un interrogatorio del 3 dicembre 81, al secondo foglio dell'interrogatorio, su questo argomento...  
DA LETTURA DELL'INTERROGATORIO REGISTRATO AGLI ATTI DELL'IMPUTATO RICCIARDI.

I. Con ciò viene fuori che io non ho avuto alcuna parte nel Nucleo Operativo, il Ricciardi secondo me fa un pò di confusione nel momento in cui parla dell'esistenza nella FCC di un settore "informazione" riferito alla stampa, in quanto che il settore informazione della FCC non si occupava assolutamente della stampa, bensì si occupava dell'accumolo politico dell'organizzazione.

La struttura stampa nella FCC non esisteva, per quanto riguarda l'episodio non ho nulla da aggiungere.

AVV. - Beretta- Domando specificatamente, sempre in riferimento al primo sequestro Tobagi: Lui indicò in quel momento, come obiettivo, Tobagi o no?

I. Non so se indicai, o appunto.....

b/m 3/4

B 10/1 (659-794)

00146

- P - La domanda è posta in riferimento a quelle dichiarazioni di Ricciardi, il quale mi pare dica che il nome "Tobagi" venne dalla Caterina. Lo ha fatto lei questo nome, in relazione a quel progetto di sequestro? Lo ha fatto la Caterina con quella motivazione? Lo conosceva già? O è venuto fuori da qualcun altro?
- I - La scelta fu fatta in sede di comando, dove ci fu una discussione e non ricordo se sono stato io il primo ad indicarlo od è venuto fuori dalla discussione. Non voglio dire "non l'ho detto io"; probabilmente l'ho anche detto io, solo che è stata una delle cento riunioni di comando, per cui non posso ricordare in maniera assoluta.
- P - Chiaro.
- AVV. BOVIO - In questo primo episodio relativo a Tobagi, si parla, da parte dell'imputato, genericamente, non si entra nel dettaglio, di discussioni per l'individuazione di Tobagi. Io vorrei conoscere in dettaglio, poichè all'epoca Walter Tobagi non era ancora assunto a certi livelli, perchè si scelse Tobagi. In sostanza, più chiaramente, quali erano i contenuti di queste discussioni sulla figura di Tobagi.
- I - In particolare si scelse Tobagi, non in quanto tale, ma quanto giornalista del Corriere della Sera, perchè la motivazione e lo scopo ultimo di quel tentativo di sequestro era quello di conquistarsi una pagina su un giornale, dove rivendicare l'azione di Novara e propagandare il programma politico della F.C.C., per cui il problema era di colpire la stampa, cercare di fare leva per ottenere degli spazi, che altrimenti non ottenevamo. Facevamo un'analisi, secondo cui la mancata pubblicizzazione dell'azione di Novara derivava da una scelta dei CC. Questa era la ns. ipotesi.
- AVV. BOVIO - Si parla di sequestro di Direttori di quotidiani o di giornalisti. <sup>(in via subordinata)</sup> Che veste, secondo le loro informazioni, rivestiva, all'epoca, Tobagi? per considerarlo significativo nel Corriere della Sera, visto che erano 220 giornalisti ed all'epoca Tobagi non era nessuno?
- I - ~~Non ricordo.~~ Non essendoci stata un'inchiesta, non posso neanche inventarmela qui. Si scelse Tobagi in quanto giornalista del Corriere della Sera, come si sarebbe potuto probabilmente scegliere chiunque altro.
- AVV. BOVIO - Ci troviamo di fronte ad una serie di risposte che hanno una loro coerenza; le commenteremo in sede di discussione. Che esperienza di lavoro aveva avuto Caterina Rosenzweig con Tobagi, visto che c'è questo riferimento?
- I - Il riferimento è stato fatto dal Ricciardi; successivamente mi sembra che al G.I. la Caterina abbia dichiarato che non

dl/4/1

nr 00147

B 10/1 (659-791)

aveva nessuna esperienza di lavoro, nè conoscenza familiare, bensì aveva assistito a qualche sua lezione all'Università. Tutto lì.

AVV. BOVIO - E' vero che la Rosenzweig partecipò agli appostamenti?

I - Non lo so.

AVV. BOVIO - Lei partecipò a degli appostamenti?

P - Ha detto no, prima. Non ha fatto parte del nucleo, aveva detto.

AVV. BOVIO - Ritornando al secondo episodio, se nella seconda discussione, cioè quello che portò alla morte di Walter Tobagi, vennero utilizzati degli argomenti (si parla genericamente di discussioni, non si entra nel dettaglio di chi parla e chi non parla), quali argomenti vennero adottati per confermare l'ipotesi della uccisione, invece di quella dell'azzoppamento. Questo, sia pur collegialmente, saprà ricordarlo.

I - L'argomento che sicuramente ha pesato di più è stata quella della funzione, della carica di Presidente dell'Associazione dei Giornalisti, che in quel momento il Tobagi ricopriva; ns. intento era anche quello di disarticolare, di intimidire tutta una categoria professionale, di conseguenza il personaggio più emblematico era proprio il Presidente dell'Associazione dei giornalisti. Questo è sicuramente l'argomento che ebbe maggiore peso nella tragica decisione che ne conseguì.

AVV. BOVIO - Era determinante l'eliminazione fisica, non sufficiente l'azzoppamento?

P - Nel tempo delle campagne di annientamento, diceva prima, su questo punto, purtroppo .....

AVV. BOVIO - Dato che ne hanno discusso .....

I - Purtroppo in quel momento, che era susseguente ad una serie di azioni da parte di P.L. e delle B.R. (proprio P.L. nella rivendicazione dell'omicidio Galli, se non ricordo male, aveva invitato le organizz. a schierarsi proprio in termini di campagne di annientamento), c'era proprio una richiesta precisa all'interno dell'area della lotta armata e delle organizz. più rappresentative, di attuare questo tipo di prassi. Elementi di questa scelta sono contenuti anche in un documento di rivendicazione, dove si parla del passaggio dalla fase della propaganda armata a quella della guerra civile dispiegata, che era un altro dei temi al centro della discussione.

AVV. BOVIO - In quella occasione non si tornò più su considerazioni pratiche, sulla difficoltà di reperire Tobagi in quel particolare momento, cioè nel mese di maggio 1980?

D'accordo su una discussione di ordine ideologico sull'opportunità di eliminare ... e di eliminare il Pres. dell'Ass. Lomb. Giorn., talora anche in queste scelte possono intervenire con-

dl/4/2

B 10/1 (659-791)

00148

siderazioni pratiche: potendo mancare o potendo essere difficile l'obiettivo, possiamo ripiegare su altro genere di obiettivi. Vennero fatte ancora questo genere di considerazioni pratiche, o ormai era stato fissato l'obiettivo Tobagi, per cui su quel punto non si tornò più?

I - Non ricordo che siano state fatte queste considerazioni, nel senso che c'erano anche altri giornalisti tra gli obiettivi che ci proponevamo e che fortunatamente non sono stati raggiunti, adesso non saprei dire per quale motivo. Alcuni perchè era impossibile, altri perchè, in seguito a minacce, facemmo l'ipotesi che si erano allontanati. Non c'è stato un ripiegamento, ma una rosa che si è ristretta per una serie di fatti incidentali.

AVV. BOVIO - Mi sembra che il discorso sia diverso e debba essere condotto logicamente.

C'è una rosa; si restringe la rosa sulla base di considerazioni pratiche, ma evidentemente si arriva ad un certo punto nel quale si fissa l'obiettivo Tobagi.

Prima domanda: quando viene fissato?

Seconda domanda: in quella riunione in cui si discute se fare un'azione "azzoppamento" o "eliminazione fisica", evidentemente l'obiettivo era già fissato, e le considerazioni pratiche non c'entravano più.

I - Esatto fino ad un certo punto, nel senso che, sì, l'obiettivo Tobagi, come altri, erano stati fissati, però, ovviamente se, nel frattempo, fossero intervenuti altri fatti, non potevamo prevedere eventuali problemi pratici. Se ci fosse stata una scorta ... anche quell'obiettivo sarebbe saltato, perchè non eravamo in grado di operare a quei livelli.

P - Esisteva sempre una possibilità di ritorno...

AVV. BOVIO - Però l'unico, su cui avevano preparato un certo tipo di scheda, era Tobagi.

Più o meno è in grado di collocare temporalmente rispetto ...

I - La scheda, come ho già detto, era stata molto precisa, sia per il Passalacqua, sia per il Pansa, di cui addirittura si era individuato un orario preciso, in cui pensavamo uscisse a far passeggiare il cane davanti alla sua abitazione. Pensavamo di agire proprio in quell'orario della prima mattina e qui c'era già una scheda precisa anche per il Pansa.

AVV. BOVIO - Più o meno, quanto tempo prima rispetto all'uccisione, può individuare questa, se non fissazione dell'obiettivo Tobagi, per lo meno, estrema riduzione degli obiettivi? Un mese prima, 15 gg., una settimana?

I - Approssimativamente si può fissare nel momento dell'irruzione dei reparti comunisti d'attacco alla Radio Lombardia, in cui vennero pronunciate le minacce contro alcuni giornalisti e

B 10/1 (659-791)

00149

successivamente alla quale noi facemmo le verifiche per cui si constatò che la scheda su Pansa non esisteva più, erano saltati i termini.

AVV. BOVIO - Rispetto all'epilogo. Nel colloquio con il Gen. Dalla Chiesa, lo stesso era al corrente dei suoi legami con la Signorina Rosenzweig e con Paolo Morandini?

P - Cioè gliene ha parlato lui?

AVV. BOVIO - No. Ci fa la sintesi di questo colloquio? Visto che se ne parla tanto, ma non.... Che cosa disse il Gen. Dalla Chiesa e che cosa disse Barbone?

P - Ci riascolteremo tutta la dichiarazione da capo...

I - In maniera molto sintetica, esternai la mia volontà di rendere piena confessione e, subito, confessai la mia appartenenza alla 28 marzo e, in maniera molto sintetica, perchè il colloquio non durò ... (la precisione e la ricchezza di particolari che ci sono a verbale non c'erano anche in quella sede). Narrai dell'omicidio Tobagi e di chi aveva partecipato a quell'omicidio. Da parte del Gen. ci fu un incoraggiamento a scegliere la strada della collaborazione, anche se l'unico impegno che si prese, da un lato quello di farmi sopravvivere nel carcere (cosa a quel tempo abbastanza difficile, perchè non c'erano ancora strutture in grado di garantire la sopravvivenza di dissociati, delle persone che collaborano con la giustizia), e prese un impegno generico affinché il problema della dissociazione (allora si diceva del pentimento) venisse affrontato in maniera corretta, anche in sede politica; senza fare accenni precisi, di nessun genere, alle leggi che sono venute due anni dopo.

AVV. BOVIO - Non chiese niente altro al Gen. Dalla Chiesa?

I - Io personalmente non chiesi assolutamente nulla, anche perchè non mi sentivo di chiedere nulla nel momento in cui andavo a confessare un episodio così drammatico.

L'unica cosa che mi aspettavo da questo colloquio, era quella di poter cominciare ad intraprendere quella strada del riscatto, tentare di liberarmi da quel peso che mi gravava addosso, il peso delle responsabilità che ho ammesso.

AVV. BOVIO - Il Gen. sapeva già del suo rapporto con Caterina Rosenzweig e che della 28 marzo faceva parte, almeno, Paolo Morandini?

I - Del rapporto con la Caterina, immagino che fosse a conoscenza, perchè, tra l'altro, era una delle motivazioni dell'ordine di cattura, che mi era stato notificato al momento dell'arresto.

Per quanto riguarda il Morandini e gli altri... mi ricordo precisamente che quando feci il nome di Morandini ci fu un moto

dl/4/4

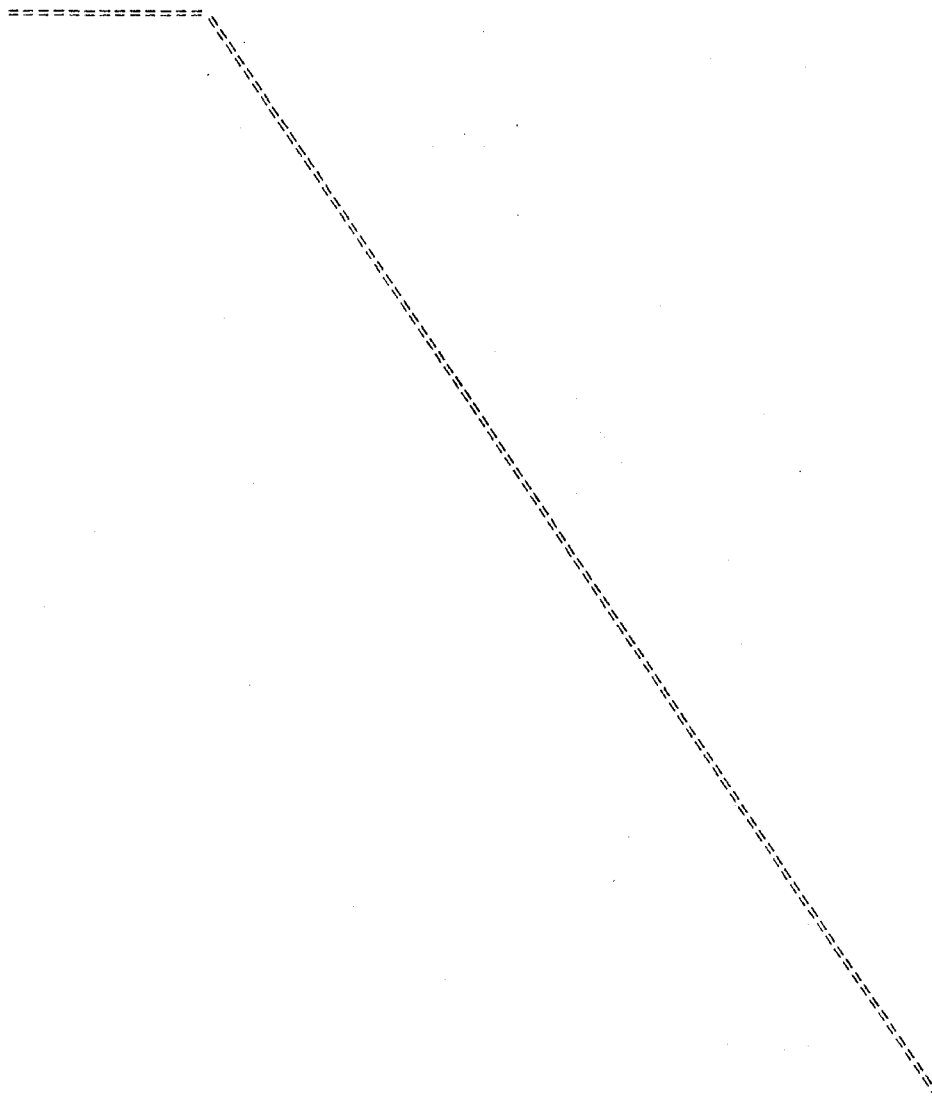
B 10/1 (659-791)

nr 00150

di sorpresa. Immagino quindi che non immaginasse che facesse parte della 28 marzo ... ci fu un moto di sorpresa, di costernazione, di stupore ... non saprei dire.

AVV. BOVIO - Niente altro, Presidente.

P - Bene, ho capito, è emblematico; va bene avv.



dl/4/5

*Car. Deplis*

00151

B 10/3 (0-162)

P - Sciogliendo la riserva, la Corte autorizza la produzione e ordina l'acquisizione agli atti dei due giornali prodotti oggi dai difensori.

AVV. MEDINA - Prima una raccomandazione all'imputato: ~~che~~, nel raccontare la storia dei suoi anni passati, ha parlato generalmente in termini plurali: facemmo, dicemmo, si decise, ecc. Dato che Barbone non è uno storico del movimento, anzi ne è stato un protagonista, l'ha visto dall'interno, pertanto la verità che viene a rappresentare è una verità soggettiva. Allora gli chiedo lo sforzo di parlare in termini soggettivi e di rispondere alle domande su quello che lui visse, come lo visse.

P - Vale a dire: quando dice: dicemmo, decidemmo, dica poi chi ha deciso e chi ha parlato.

AVV. MEDINA - La prima domanda è una curiosità: perchè non disse al P.M. che aveva parlato, prima dell'interrogatorio del 4 ottobre, con il Gen. Dalla Chiesa?

Q - Il fatto di parlare con il Generale dei Carabinieri non significava che io pensassi di parlare con un apparato piuttosto che con un altro. Io pensavo di parlare con una persona che, era noto, avesse delle grosse responsabilità nel settore dell'antiterrorismo, e, non avendo alcuna esperienza di distinzioni di questo tipo, non stavo a distinguere se parlare con il Procuratore o ...

AVV. MEDINA - E' singolare che l'imputato non abbia mai detto al Dott. Spataro, che l'interrogava per giorni e giorni: questa cosa l'ho già detta al Gen. Dalla Chiesa, questa circostanza l'ho già riferita. Voglio dire: se c'era un motivo, o perchè aveva parlato con il Gen., il quale gli aveva chiesto di non rivelare al P.M. questi contatti preliminari.

P - Potrebbe anche non essere stato verbalizzato un riferimento del genere....

P.M. - Ho verbalizzato tutto.

I - Non mi è stato chiesto di nascondere questa cosa a nessuno, tanto che sono stato io il primo a dirlo.

AVV. MEDINA - Questa è già una domanda.

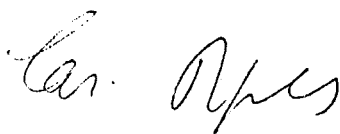
La prima domanda è: perchè l'imputato, Barbone Marco, a un certo punto del suo percorso politico, ha deciso di passare da quella organizz. che egli definisce Rosso-Brig. Comuniste alle F.C.C.?

P - Ne aveva già parlato nel corso del suo interrogatorio.

Gli facciamo ripetere, o ha bisogno di puntualizzazioni?

AVV. MEDINA - Ho bisogno di puntualizzare quelle che sono state le sue valutazioni soggettive. C'è il problema di vedere come un soggetto, (non perchè altri fanno o hanno deciso) fa delle scelte nella sua vita; ~~ma~~ quelle che sono le sue scelte e il perchè ....

dl/5/1



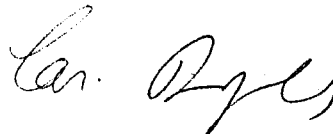


00152

B 10/3 (0-162)

- P - Mi pare di ricordare che, ad un certo punto, abbia parlato persino del "protagonismo di Alunni" che lo induceva a cambiare, fra l'altro. Ha parlato di questo argomento; se Lei ha bisogno di chiarimenti sulle cose che ha già detto, faccia le domande su quello.
- AVV. MEDINA - L'imputato ha raccontato qui che, a un certo punto, dopo i fatti di Custrà, ecc., si decise, su alcune valutazioni di massima, di organizzarsi in modo separato dall'organizz. precedente. Perchè lui ha scelto, invece che stare nell'organ. precedente, o, come altri hanno fatto, di lasciare il movimento, di andare in questa nuova organizz.?
- I - Perchè dividevo l'analisi che stava alla base di questa scelta.
- AVV. MEDINA - Non ho capito.
- I - Perchè le analisi che si andavano facendo in quel periodo di grossa discussione, le dividevo, ho contribuito a queste analisi e quindi a costituire le F.C.C. Non sono entrato nelle F.C.C., che, come ho spiegato, sono una sigla che appare 4, 5, 6 mesi dopo che, di fatto, si forma questo aggregato di compagni che poi daranno vita alle F.C.C.
- AVV. MEDINA - Quali sono le differenze di progetto politico tra le F.C.C., P.L. e le B.R.? Per lui; perchè ~~se~~ ha scelto di andare nelle F.C.C., perchè non è andato in P.L.? C'è un problema di percorso, che noi abbiamo il diritto di ricostruire anche attraverso il suo vissuto soggettivo. Sappiamo perchè si dissocia, ma non sappiamo perchè si associa. Abbiamo interesse di sapere perchè si è associato a questi progetti, che cosa rendeva un progetto ai suoi occhi differente da un altro.
- AVV. GENTILE - Ne ha parlato per mezz'ora o per un'ora. Mi ricordo esattamente, come certamente ricorderà l'avv. Medina, perchè c'era, tutto quello che ha detto. Se si vuole rifare quella parte di interrogatorio, io non ho niente in contrario, purchè sia chiaro che non mi oppongo "alla ripetizione", però la domanda sarebbe da respingere, perchè ha già risposto.
- P - Per una questione di principio, le cose che sono state dette, è inutile che le ripetiamo.
- AVV. MEDINA: Se lei mi dice dove sono state dette ....
- P - Nel corso, anche, della sua ultima dichiarazione in aula, avv.
- AVV. MEDINA - Non ha parlato di differenze politiche tra l'organizz. di P.L. e le F.C.C., ad es.
- I - Ne ho parlato al momento in cui ho spiegato perchè inizialmente c'era un progetto di unificazione e perchè questo progetto è naufragato, su differenze politiche di impostazione, soprattutto rispetto al settore di massa, alla valutazione del sequestro Moro. Rispetto proprio a quest'ultimo, ho spiegato quali diffe-

dl/5/2



00153

B 10/3 (0-162).

- renze c'erano fra B.R., P.L. e F.C.C. ....
- P - Ha persino accennato al discorso che P.L. non condivideva la questione del sequestro Moro, mentre F.C.C. ....
- AVV. MEDINA - In questo dibattito, in quale posizione si metteva l'imp.? Era d'accordo con le B.R., che ritenevano che la D.C. (parole sue) erapò il polo da battere, oppure era d'accordo con una linea che lui riferiva essere quella di P.L., in cui si parlava di un quadro strisciante che attraversava tutti i partiti, che vedeva nel P.C. e nel P.S.I. i gestori della crisi e quindi i massimi obiettivi da colpire? Dentro questa tematica, dove si poneva l'imp.?
- I - Mi ponevo all'interno del comando dell'F.C.C. e delle posizioni politiche che esprimeva.
- AVV. MEDINA - Questa però non è una risposta.
- P - E' il richiamo alla risposta già data.
- AVV. MEDINA - Il Sig. Barbone sembra che abbia fatto politica per anni, però quando si deve parlare di politica, parla in generale.
- Voglio insistere su un'altra domanda. Quali erano i nodi politici che erano sorti tra le B.R. e il gruppo FARANDA-MORUCCI? Quali erano le posizioni di contrasto fra questi due gruppi?
- P - Vorrei capire meglio la rilevanza della domanda in questo processo.
- AVV. MEDINA - La rilevanza è che l'imputato ha detto che, ad un certo punto, si è avvicinato a questo discorso, cioè quello di Metropoli, che vedeva come punto di riferimento le posizioni di Morucci e Faranda. Quale era questo contrasto ... il nodo ~~ta~~ questa posizione e quella delle B.R.?
- P - Ripeto, quale è la rilevanza nel processo di questa valutazione?
- AVV. MEDINA - Non stiamo parlando solo di fatti, stiamo parlando di politica.
- P - Le sto facendo fare tutte le domande di politica che ha voluto...
- AVV. MEDINA - Se il Sig. Barbone ha attraversato tutto quanto c'era da attraversare, o quasi, delle varie organizzazioni politiche, il problema è di riuscire a capire come si sposta da un momento organizzativo ad un altro. Dato che la persona la troviamo ~~le~~ in Rosso, F.C.C., d'accordo con P.L., con Morucci-Faranda, credo sia interessante capire qual'è il filo conduttore che lo porta avanti lungo questa strada. Credo allora che sia interesse sapere quali sono le posizioni sue rispetto a questo dibattito.
- P.M. - Mi oppongo a questo tipo di domande, dato che l'avv. Medina non ha spiegato quale rilevanza abbiano per i suoi assistiti. Già le capirei poco se le ponesse il difensore di Barbone, ma siccome l'avv. Medina rappresenta altre persone, mi spieghi perchè per "A", per "B", il fatto che Barbone sia passato da Rosso

dl/5/3

00154

B 10/3 (0-162).

a F.C.C., da F.C.C. ad altre formazioni, di cui ha ampiamente parlato, abbiano una rilevanza. Se chiedesse: il mio assistito che giustificazione ha dato del passaggio? capirei....

Questo tipo di domande lo ritengo irrilevanti, sia sotto il profilo della difesa di altri imputati, che sotto quello della differenza tra P.L. e B.R., interessante per una tavola rotonda, ma non in questa sede, in cui non si discute nè di B.R., nè di P.L., nè del panorama della lotta armata in generale. Bisogna parlare invece di quei movimenti che sono portati qui in persona, imputati di alcuni fatti specifici.

Sto rilevando che qui si discute in generale, ma mai sui singoli fatti specifici, che evidentemente non interessano.

Invito il Presidente ad ammettere le domande che hanno rilevanza per i fatti che sono oggetto specifico delle imputazioni. La richiesta a Barbone perchè sia passato da una formazione all'altra può essere interessante per il difensore di Barbone, ma non per i difensori degli altri imputati.

Mi oppongo pertanto formalmente a tutte queste domande, che non hanno alcun interesse nè per la corte, nè per la posizione degli altri imputati.

P - Colombo, risparmi le battute di spirito e lasci spiegare al suo avvocato.

AVV. MEDINA - L'imputato ha parlato anche di politica, secondo come veniva nel suo flusso naturale del racconto, senza essere interrotto. Oggi riprendiamo alcune questioni che ha affermato, che restano a verbale, senza la possibilità ns. di contrapporre alcunchè. Non mi si dica che devo dire qual'è la rilevanza, <sup>per</sup> con l'imputato, di quel taglio, per poi suggerirgli le risposte. Siccome io del Sig. Barbone non ho la minima fiducia, mi sia concesso di porgli le domande nel modo che ritengo opportuno. Che poi non sia tenuto, per chi difendo, a porgli queste domande, basta vedere che difendo Giordano Francesco, che è imputato dell'omicidio Tobagi, e che quindi, secondo le sue dichiarazioni, sarebbe stato nell'ultima fase della sua storia politica, voglio sapere come ci è arrivato.

Se non si vuole che si parli di politica, lo si dica. Io metto a verbale le domande e basta.

P - Non è problema di politica, ma di rilevanza delle domande, nonchè di ripetitività delle stesse questioni. Ne ha parlato, glielo facciamo ripetere. Vediamo quali sono i chiarimenti che può fornire l'imputato, in relazione a cose già dette.

AVV. MEDINA - Il Sig. Barbone ad un certo punto entra in contatto con Metropoli, e da questo contatto avrebbe messo in opera un acquisto di armi. E' un discorso che lo collega a questa organizzazione? Perchè si collega a questa organizz.?

Perchè, poi, fa delle scelte che sono opposte. Vi anticipo che l'ultima scelta che fa è opposta, perchè prima si muove da tutt'altra parte e poi vuole entrare nelle B.R.

dl/5/4

00155

B 10/3 (0-162)

Il senso della domanda, è inutile che la faccia al Sig. Barbone, però era questo: prima vuole stare col Gruppo Morucci-Faranda, comunque con l'area che si muove in opposizione alle B.R., e poi, risulta agli atti, che lui stesso dichiara che uno degli scopi era di confluire nelle B.R.

P - Posto in questi termini, anche se è un rilevare una contraddizione possibile... ce ne parli.

AVV. MEDINA - Grazie, Presidente; però è tardi.

I - Mi sembra di avere già spiegato questo effettivo passaggio. Sono entrato in contatto con Metropoli, non nella prospettiva di un ingresso nella sua struttura, benchè i suoi militanti me lo chiedessero, ma sia per la questione del traffico di armi, che per un rapporto dialettico generico interno alla area.

Per quanto riguarda la mia simpatia politica verso quell'area che si poteva identificare parte nei P.A.C., parte nel gruppo Morucci-Faranda, (almeno da quanto veniva fuori, perchè non essendo stato interno al dibattito della loro uscita dalle B.R., sapevo quello che potevano sapere tutti), successivamente, per una concatenazione di operazioni di polizia (avevano arrestato Morucci-Faranda, Metropoli viene decapitata con gli arresti del 7 aprile, i P.A.C. a Milano scompaiono con gli arresti di Via Castelfidardo) praticamente questa ipotesi politica, venendo a mancare i presupposti organizzativi, fu formulata, in generale, una critica alla teoria dell'organizz. aperta, dell'organizz. più autonoma.

Quindi, ci fu una spinta alla più rigida compartimentazione, e successivamente, entrando in rapporto con Giordano e con Marano, questi si fecero interpreti di queste tendenze e ne scaturì la scelta di costituire la Brigata 28 Marzo.

P - Discorso già fatto.

AVV. MEDINA - L'imputato ebbe rapporti, tramite interposta persona, con elementi delle B.R., per studiare le possibilità di confluire nelle B.R., dopo l'operazione del Tobagi?

I - No, non ebbi rapporti con nessuno delle B.R.

AVV. Medina - Non con una persona; tramite un'altra persona ...

P - Tramite interposta persona.

I - No, non ebbi rapporti. Per interposta persona mi venne detto che c'era la possibilità di incontrare una persona, che poi è risultata essere un militante di P.L. clandestino, che a sua volta, probabilmente, avrebbe potuto contattare.

Il fatto di questa successione di intermediari fu discusso e criticato nella brigata, per cui, tendenzialmente, rifiutavamo questo tipo di passaggi.

AVV. MEDINA - Cioè, l'imputato non riferì mai agli altri componenti della 28 marzo che le B.R. si sarebbero dichiarate d'accordo



00156

B 10/3 (0-162)

a stabilire un contatto, se fosse stato fornito loro il nominativo dei componenti della 28 marzo?

I - Mai detta, nè sentita una cosa del genere.

AVV. MEDINA - Potrebbe contestare, Presidente, all'imputato che Laus, nel suo interrogatorio a pag. 23, dice: "Il Barbone, invece, ci fece sapere che aveva trovato la possibilità, tramite una persona che non nominò, ma che io supposi essere Caterina Rosenzweig, di essere messe in contatto con un esponente di P.L., il quale a sua volta era disponibile a fungere da tramite con le B.R. Non so assolutamente chi fosse quello di P.L. nè quello e quelli delle B.R.. Barbone ci fece anche sapere che le B.R., tramite quello di P.L., si erano dette disponibili ad un contatto con noi, ma volevano preliminarmente sapere chi fossimo ed in particolare chi fossimo quelli della Brigata 28 marzo. Noi ci riunimmo, discutemmo della questione, per decidere poi che non era opportuno e prudente ammettere una simile circostanza, visto che non avevamo alcuna certezza circa la reale identità del ns. interlocutore, data la interposizione di più persone, tra lui e noi.

Va anche detto che eravamo nel frattempo più indecisi circa l'ipotesi di una confluenza pura e semplice nell'ambito delle B.R., con le quali eravamo disponibili sempre a un contatto per un dibattito politico, salvo decidere poi se confluirci o meno. Tramite Barbone, quindi, decidemmo di fare pervenire una risposta interlocutoria, in attesa di ulteriori sviluppi dei contatti, sviluppi che non vi furono, proprio perchè Barbone fu arrestato."

I - Chi fossimo, per quanto mi ricordo, andava interpretato per chi fossimo politicamente. Noi, per scelta, decidemmo di non rivelare a nessuno, per nessun motivo, la ns. singola appartenenza alla Brigata 28 marzo, per ovvii motivi di sicurezza. Si intendeva perciò chi fossimo in quanto struttura, perchè da una chiacchiera, una conversazione, quale è la base di tutto questo discorso di più intermediari, per arrivare ad un rapporto con un'organizz. politica, è un po' poco.

Allora ci fu questa richiesta, ma non in termini soggettivi.

AVV. MEDINA - Laus allora si sbaglia quando dice che non era prudente dire chi foste voi, come soggetti, ad altri?

I - Non era prudente andare da uno, che poi magari non si sapeva neanche chi fosse, e dirgli: io sono della Brig. 28 marzo e insieme a me ci sono Tizio, Caio e Sempronio...

AVV. MEDINA - E' vera allora la circostanza che il Sig. Barbone prese questi contatti tramite interposta persona ed ebbe questa richiesta?

dl/5/6



00157

B 10/3 (0-162).

- I - No, non presi questi contatti. Ci furono delle chiacchiere, delle possibilità molto generiche e fumose e, quindi, assolutamente nulle. Si trattava di andare a parlare con uno di P.L., che era conosciutissimo nel movimento di Milano ...
- AVV. MEDINA - Dal senso delle parole, si desume che la richiesta di sapere chi fossero non era fatta da questo soggetto appartenente a P.L., ma veniva dalle B.R., che erano in contatto con questo signore di P.L.
- I - Può essere una cattiva interpretazione del Laus, una forzatura del discorso. Andrebbe chiesto a Laus.
- AVV. MEDINA - Questi incontri con questo signore di P.L. per una ipotesi di confluenza nelle B.R., li conferma? Anche se non furono allacciati?
- P - Nei termini prima descritti.
- AVV. MEDINA - Ce lo può datare, questo periodo?
- I - E' il periodo di poco precedente all'arresto.
- P - Quindi successivo all'omicidio Tobagi, di poco precedente all'arresto?
- AVV. MEDINA - Quando l'imputato fece appostamenti e scritte murali vicino alla casa di Solazzo; il giornalista?
- I - Non lo ricordo, non so datarlo con precisione...
- AVV. MEDINA - Prima o dopo l'omicidio Tobagi?
- I - Non so datarlo, neanche rispetto a questo fatto.
- AVV. MEDINA - Quando inviò all'Espresso una lettera di minacce, che dice di aver fatto scrivere a macchina da Barbara Giovine?
- I - Approssimativamente nel giugno dell'80.
- AVV. MEDINA - E' vero che Manfredi-Di Stefano fece dei sopralluoghi per la Banca di Viale Molise? Bca Popolare?
- I - Immagino che li abbia fatti, dovendo partecipare alla rapina. Io fui inserito all'ultimo momento, per cui non ricordo chi, con precisione, ~~mi~~ operò; chi si limitò a guardarla dall'esterno, preparare la via di fuga.
- AVV. MEDINA - Lei, comunque, disse che aveva preparato questa rapina con gli altri, tanto è vero che dovette convincere Marano, anzi, che alcuni dovettero convincere Marano e Giordano a fare la rapina alla banca, in quanto loro preferivano la gioielleria. Questo l'ha detto a verbale nell'interrogatorio davanti al G.I.
- I - Sì, ma non riferito alla Bca di V.le Molise. E' un discorso in generale, se era meno pericoloso assaltare una gioielleria o una banca, indipendentemente da quale poi fosse la ns. scelta.
- AVV. MEDINA - Conferma la circostanza che egli assicurò Manfredi Di Stefano, circa il fatto che le telecamere, che lo stesso Manfredi aveva visto nei locali della Banca, avrebbero funzionato soltanto di notte?

dl/3/7



00158

B 10/3 (0-162)

- I - Non ricordo; evidentemente se l'ho detto, ne ero sicuro, perchè mai mi sarei aspettato di essere fotografato nella banca.
- AVV. MEDINA - Comunque non ricorda se disse questa cosa a Manfredi?
- I - No.
- AVV. MEDINA - Nell'interrogatorio del 4 ott. 1980, primo interrogatorio reso, il Sig. Barbone disse, a proposito della banca: "Sembrava una banca facile da rapinare, soprattutto perchè non aveva nessuna vista sulla strada ed era pertanto facile sorprendere la guardia giurata in servizio. Fabio e Paolo, (Marano e Giordano) per la verità, facevano qualche resistenza, perchè non avevano mai fatto le rapine in banca e avrebbero preferito quindi una gioielleria."
- Può contestare all'imputato che, dal primo interrogatorio, risultava che l'opposizione del Marano e del Giordano alla rapina non si riferiva ad una posizione teorica, ma esplicitamente a quell'azione della Rca di V.le Molise?
- I - Mi sembra di avere dichiarato, in altra parte del verbale, che, prima di fare V.le Molise, andammo in giro, dividendoci in due gruppi; uno che rimase a Milano e uno, composto da me, Morandini e Giordano, che andò in giro in Emilia, in zona Fiorenzuola, a cercare una banca, e la discussione va collocata ovviamente prima. Cioè, dovevamo, prima, decidere se assaltare una banca o una gioielleria, dopo di che avremmo scelto l'obiettivo. Quindi quella è una verbalizzazione sintetica.
- AVV. MEDINA - Risulta all'imp. che, presso l'abitazione di Via Negroli, dove fu rinvenuto il cosiddetto covo di Alunni, vi era una scheda su Tobagi?
- I - Non mi risulta.
- AVV. MEDINA - Non gli risulta? Può contestare all'imputato che, a pag. 257 del suo interrogatorio, ha detto che gli risultava?
- P - Può leggerlo?
- AVV. MEDINA - "In ordine all'interessamento che la figura di Tobagi aveva da sempre suscitato nell'area della lotta armata, posso ricordare che: nel '78 da F.C.C. risulta condotta una inchiesta su di lui, risoltasi nella redazione di una scheda e giudicata un momento dell'iniziativa intesa a prender spazio sui giornali, ricorrendo al suo sequestro".
- P - Un po' diverso dal discorso che era stata rinvenuta una scheda...

dl/5/8



00159

B10/3 (162-340)

- I - Non mi sembra di aver detto che è stata trovata in Via Negrolì, perchè non ho avuto visione del materiale che vi è stato ritrovato. Redazione di una scheda significava quello che ho già descritto rispetto al sequestro: individuazione del personaggio e studio delle possibilità operative.
- AVV. MEDINA - Sa chi fece questa scheda? di cui parla a pag.257 del suo verbale di interrogatorio?
- E' la numerazione, credo, della Corte d'Assise.
- I - In sede di comando, delegammo Marocco e un altro nucleo operativo allo scopo di cercare di sequestrare Tobagi. Redigere una scheda è un termine generico, che non necessariamente corrisponde alla materiale compilazione di un foglio.
- P - Vennero delegati Marocco ed altri a fare gli accertamenti necessari per porre in atto quell'operazione. L'espressione "redigere una scheda" è generica, e sta ad indicare avere operato queste ricerche utili ai fini operativi.
- AVV. Medina - Questa scheda non è un'operazione, è un documento che si trova allegato agli atti.
- P - Infatti l'imp. sta dicendo: non so se esista o meno una scheda; quando dico formazione di scheda, mi riferisco genericamente all'indagine effettuata o comunque disposta.
- AVV. MEDINA - L'imputato, nei precedenti interrogatori dei colleghi, aveva dichiarato che non avrebbe fatto parte del settore stampa, all'interno delle F.C.C., che se Rocco Ricciardi avesse detto una cosa del genere, si sarebbe confuso con il settore informazione.
- P - Infatti ha detto stamattina che addirittura non esisteva un "settore stampa".
- AVV. MEDINA - Vorrei contestare all'imputato l'interrogatorio del 2.12.1981 del Sig. Ricciardi che dice: "Al di là delle varie strutture, all'interno dell'organizz., quali il logistico, rete ed informazioni, esistevano temi specifici che erano curati da taluni di noi, come quello dell'informazione e della stampa, seguito da Barbone, quello dell'economia, da Balice e quello del carcere, di cui mi occupavo io con Maria Teresa Zoni".
- I - Non so che dire. Nelle F.C.C., a parte l'episodio specifico, che non era legato ad un attacco al settore della stampa, non si è discusso di stampa, del settore; cosa che invece abbiamo iniziato a fare in una fase successiva al periodo che si può collocare con la sigla Guerriglia Rossa ... e con quello che rimaneva delle Squadre Armate Proletarie.
- P - E' la risposta di stamattina, praticamente.
- AVV. MEDINA - Sentiremo Ricciardi. Magari li metteremo a confronto, se possibile.
- Secondo il quadro operativo, l'arma che doveva sparare a Tobagi era una sola, per non sporcarne due?
- I - Sì, in una prima ipotesi si pensava dovesse sparare una sola

~~XXXXXXXXXX~~

dl/6/1

*Car. Pozzoli*



00160

B 10/3 (162-340-)

- arma; successivamente invece si decise per due armi.
- AVV. MEDINA - Successivamente, quando?
- I - Prima dell'azione, nel momento in cui Marano insistette per sparare anche lui.
- AVV. MEDINA - Può contestare all'imp. che De Stefano Manfredi al foglio 20, Morandini al foglio 6, dicono invece che doveva sparare soltanto il Sig. Barbone?
- I - In una prima fase, doveva sparare una sola arma, quella che avevo io, una 9 corta. Successivamente il nucleo che poi operò, che inizialmente non comprendeva De Stefano e Morandini, decise che a sparare sarebbero stati due.
- AVV. MEDINA - Sa perchè Pasini Gatti aveva dato al suo gruppo il nome di "Brigata Lo Muscio"?
- I - No, persi i rapporti con Pasini Gatti, che mi sembra li tenesse più frequentemente con Morandini. Mi sembra di averlo rivisto una sola volta, poco prima o poco dopo la rapina in Viale Molise, ma non ebbi occasione di discuterne. Sicuramente me l'ha riferito il Morandini, "la Brigata Lo Muscio" riprendeva la sigla con cui si intendeva rivendicare prima del 28 marzo le azioni compiute dal ns. gruppo, cioè Nucleo Comunista LoMuscio o qualcosa di simile. Non ricordo se lo appresi da Pasini direttamente, o indirettamente da Morandini.
- AVV. MEDINA - Aveva saputo da Pasini Gatti che Minervino andava strombazzando che Barbone e Pasini Gatti sarebbero stati gli autori dell'omicidio Tobagi?
- I - Dal Pasini Gatti seppi che si pensava che Minervino fosse stato perquisito o fosse stato emesso un mandato di cattura in relazione all'omicidio Tobagi. Il fatto che Minervino parlasse di questo omicidio indicando qualcuno come componente la Brigata 28 marzo, me lo fece capire, pur senza dirlo chiaramente, il De Feo, che l'aveva sentito dal Minervino stesso.
- AVV. MEDINA - Frequentava la "Crota Piemontese" di Porta Ticinese e di Via Pontaccio? In caso affermativo, vi conobbe Falivene e Fogagnolo?
- I - Mi capitava di andare in questi due locali, ma non vi conobbi nè il Fogagnolo nè Falivene, che ho successivamente conosciuto in carcere.
- AVV. MEDINA - Non ha mai conosciuto un tale Michele? Un personaggio abbastanza conosciuto.
- I - L'unico Michele con cui ho avuto a che fare, è uno di P.L., nome di battaglia di Alessandro Bruni.
- P - Il riferimento è ben diverso. Se ricorda qualcosa della Lo Muscio, dovrebbe essere un agente.

dl/6/2



00161

B/10/3 (162-340-)

- AVV. MEDINA - Pasini Gatti è al corrente delle azioni della 28 marzo?
- I - Assolutamente no, almeno da parte ns. Ci incontrammo dopo il 28 maggio, lui fece un chiaro accenno al fatto avvenuto e io inventai una storia del tipo che avevamo passato la scheda al livello superiore, lasciando intendere che non ~~eravamo~~ ~~fossero~~ stati noi direttamente, visto che lui sapeva che c'era stato un interessamento e quindi poteva collegare...
- AVV. MEDINA - Quindi Pasini Gatti non poteva sapere che Tobagi e Passalacqua erano nel mirino.
- P - Sapeva dell'interessamento precedente e aveva tentato di avere qualche notizia, ma lui ha depistato il Pasini, rispondendogli in quella maniera.
- AVV. MEDINA - Un imputato di un altro processo, tale Rotella, disse di aver saputo da Pasini Gatti, detto Pablo, ~~che il quale~~ andò da lui e gli propose di fare un'azione del genere nei confronti del giornalista Scialoia, che bisognava far qualcosa nei confronti di Passalacqua, quanto meno tirargli alle gambe e che anche Tobagi era nel mirino. Questa sarebbe stata una intuizione di Pasini Gatti?
- P - Sentiremo Pasini Gatti....
- AVV. MEDINA - Il Sig. Barbone sa nulla di due borse consegnate in Cso Lodi a Pasini Gatti? Con materiale appartenente, a quanto sembra, alla 28 marzo?
- I - Sicuramente ci sono stati degli scambi di armi sia in un senso che nell'altro fra noi e il Pasini Gatti. Ma non ricordo se in Cso Lodi. Il giorno dell'arresto avevamo appuntamento in P.le Maciachini per prendere noi le armi che facevano parte del gruppo facente capo a Pasini Gatti...
- P - e di P.le Maciachini abbiamo parlato proprio nel corso del discorso di "Lo Muscio"...
- AVV. MEDINA - Queste borse non contengono soltanto armi. Si ricorda come erano fatte?
- AVV. GENTILE - Non ha parlato di borse; ha detto che c'era stato scambio di armi in quel periodo...
- AVV. MEDINA - Queste armi, in quali borse erano custodite, per quanto ricorda Barbone?
- I - Non mi sono occupato direttamente di questa cosa, per cui non posso ricordare.
- AVV. MEDINA - Non doveva ritirare queste borse prima dell'arresto?
- I - Sì, però, essendo stato arrestato, non ho avuto modo di....
- AVV. MEDINA - Conferma che queste borse furono consegnate a qualcuno perchè lui, tanto, doveva andarle a ritirare prima dello arresto?
- I - Non so che cosa sia poi successo in P.za Maciachini....

dl/6/3

00162

B 10/3 (162-340)

- AVV. MEDINA - Sa dove sono andate a finire le bozze autentiche del volantino che rivendicava l'omicidio Tobagi e il ferimento Passalacqua? L'originale manoscritto?
- I - Le prime copie le fotocopiavamo, poi fotocopiavamo la fotocopia e distruggevamo gli originali, quelli che abbiamo fatto noi nelle due stesure che ho ricordato.  
La seconda battitura è stata fatta su matrice, per cui non c'era un foglio originale.
- AVV. MEDINA - Quindi l'imputato non può dare una spiegazione di come questo materiale fosse finito in una borsa, che fu aperta di nascosto da tali Fogagnoli e Mariotti i quali vi rinvennero le bozze autentiche dei volantini?
- I - Se per bozze si intende dei fogli manoscritti, è una circostanza non vera perchè li avevamo distrutti con particolare cura. Se si intende prime copie autentiche, non so ...
- AVV. MEDINA - Prima dell'arresto, l'imputato ha letto i numeri di Panorama e dell'Espresso precedenti all'arresto stesso?
- I - Non so se tutti, qualcuno l'avrò letto.
- AVV. MEDINA - Il numero di Panorama del 22 settembre, che si immagina sia uscito verso il 15, porta un articolo dove si parla dei "segreti del Gen. Dalla Chiesa", cioè il resoconto di ciò che il Gen. riferì alla Commissione Parlamentare.  
A proposito dell'omicidio Tobagi "la Brig. 28 Marzo, che ha rivendicato l'assassinio del giornalista del Corr. della Sera, secondo il Generale Dalla Chiesa, proviene dalle F.C.C." L'imp. ebbe modo di conoscere questa notizia prima del suo arresto?
- I - Sì, ricordo di avere letto questo articolo.
- AVV. MEDINA - Se ne preoccupò?
- I - Parecchio.
- AVV. DOMINIONI - Una domanda per chiarire come si svolsero le prime indagini, ai fini dell'attendibilità delle ricostruzioni. Durante gli interrogatori a cui l'imputato venne sottoposto dal Gen. Dalla Chiesa, era presente il suo difensore?
- P - Non si è mai parlato di interrogatori da parte del Gen. Dalla Chiesa, ma di un colloquio richiesto dal Barbone ed avvenuto tra lo stesso ed il Gen., in modo privato ed informale.
- AVV. DOMINIONI - Questo colloquio resta qualificato come tale?
- P - Così lo definisce l'imputato.
- AVV. DOMINIONI - Vorrei che la Corte accertasse se, come vuole il Codice (art.225 bis CPP), del colloquio, che nel linguaggio del Codice si chiama "sommarie informazioni che vengono assunte da un Ufficiale di Polizia Giudiziaria", siano state informati la Procura della Repubblica e il difensore. Questa è un'istanza che faccio.
- P - Prendiamo atto della richiesta. Poi sentiremo sulla richiesta

xx

dl/6/4

00163

B 10/3 (162-340)

il difensore e il P.M.

AVV. DOMINIONI - Chiedo di fare gli accertamenti sulla base degli atti se vi fu questa informativa.

Seconda domanda.

A proposito dell'Una o delle due pistole riguardo all'omicidio Tobagi, quando venne deciso che si doveva sparare con una sola pistola?

I - Non so datare, questa era la prima ipotesi operativa.

AVV. DOMINIONI - Non è in grado di dirci se fu in una riunione, in presenza di chi, a quale distanza di tempo prima del fatto si decise che si sarebbe dovuto usare una sola arma?

I - Sembra che un primo schema operativo di entrambi le azioni fosse stato fatto in comune, fra tutti e 6; successivamente questo fu completato solo dai 4 che poi eseguirono l'operazione.

AVV. DOMINIONI - Non è in grado di precisare tempo e luogo?

I - No.

AVV. DOMINIONI - Dopo questa occasione, che rimane fumosa, quando Marano cominciò ad insistere di voler a sua volta sparare?

I - Nelle due settimane precedenti l'omicidio, quando si andava precisando il piano operativo. Una o due settimane prima.

AVV. DOMINIONI - La riunione o le riunioni?

P - Vi ritrovavate, discutevate di questo progetto?

I - E' difficile precisare una riunione; dato il quotidiano lavoro di pedinamento ci si vedeva tutti i giorni, più volte, si stava parecchio insieme.

Il piano operativo venne deciso quando ci si rese conto che alla domenica era il giorno in cui c'era più continuità di orario.

P - Dove vi riunivate?

I - Preferibilmente in locali pubblici, alcune volte nella casa di Laus, una o due volte in quella messa a disposizione dal Marano, in zona V.le Famagosta. Non c'era un luogo fisso.

AVV. DOMINIONI - Come erano gli originali del volantino Tobagi e come furono poi riprodotti i successivi volantini?

Quale era il procedimento? Ha parlato di manoscritto che venne accuratamente distrutto, poi di un originale o di "copia autentica".

I - Prima sono stati stesi degli appunti, soprattutto per la parte generale. Si evitava di stendere la parte biografica perchè, se per un incidente qualsiasi fosse stata smarrita, si sarebbe potuto conoscere in precedenza l'eventuale obiettivo.

Sulla base di questi appunti abbiamo fatto la prima copia della prima stesura, una normale battitura a macchina fotocopiata e consegnata in pochissime copie ai giornali. Sia l'originale battuto a macchina e la macchina da scrivere sono stati da noi distrutti.

dl/6/5



00164

B 10/3 (162-340)

La seconda stesura, fatta per una diffusione più ampia, fu una battitura a macchina su matrice per ciclostile, tirata in parecchie centinaia di esemplari in una casa messa a disposizione dal Giordano.

AVV. PELAZZA - Due cose marginali. Vorrei sapere quando venne arrestata Caterina Rosenzweig, dopo quanto tempo venne scarcerata e perchè Marco Barbone venne espulso, con la scarcerazione di Caterina Rosenzweig, dalle F.C.C.

P - Quando e perchè dovrebbe risultare dagli atti.

AVV. PELAZZA - Barbone sa tutto di tutti ...

I - Caterina venne arrestata nel marzo, non ricordo il giorno esatto, dopo il 16.3.78; venne scarcerata due mesi e mezzo, tre mesi dopo e io mi allontanai dalle F.C.C. per le ragioni che ho ricordato, perchè non avevo aderito alla richiesta del passaggio alla clandestinità, formulatami dal comando della organiz.

AVV. PELAZZA - Questa richiesta da parte del comando nasceva dal fatto di questa strana scarcerazione di Caterina Rosenzweig?

I - No, nasceva dalla preoccupazione che, avendo individuato Caterina come un elemento dell'organiz., da lei si potesse risalire a me e mettere in pericolo l'organiz.

AVV. PELAZZA - Vorrei avere una conferma: Caterina Rosenzweig non è più stata arrestata? Ha fatto due mesi e mezzo di prigione e poi basta?

P - Non so perchè lo chiediamo a lui: abbiamo gli atti, il P.M., Caterina Rosenzweig...

AVV. PELAZZA - Non abbiamo gli atti di tutti i processi, ma solo di questo; penso che sia al corrente delle vicende della sua fidanzata. Potrebbe essere stata arrestata in qualche istruttoria marginale, in qualche stralcio..

AVV. GENTILE - Voglio oppormi alla domanda fino a quando non si spiega perchè viene chiesto questo particolare.

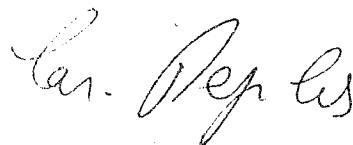
AVV. PELAZZA - E' un dato di fatto che sarà poi oggetto di eventuali valutazioni.

AVV. GENTILE - Se non si dice la rilevanza, io mi oppongo.

AVV. PELAZZA - Mi sta bene anche l'opposizione.

P.M. - Tornando indietro all'ormai famoso colloquio che l'imputato ha avuto con il Gen. Dalla Chiesa, vorrei chiedergli se ci può confermare se, in relazione alle dichiarazioni rese prima al P.M. e poi al G.I., egli avesse reso al Gen. Dalla Chiesa delle dichiarazioni diverse o avesse detto delle cose che poi non ha più detto al P.M. o al G.I.

dl/6/6



B 10/3 (340-530)

00165

- I. - Per l'ovvio limite di tempo e per lo stato d'animo, al Gen. Dalla Chiesa ho fatto una brevissima sintesi rispetto alle dichiarazioni che ho reso più ampiamente al P.M.
- P.M. - Ma, in relazione ai principali fatti compiuti dalla "28 Marzo" e in particolare all'omicidio Tobagi, vorrei sapere se avesse detto della partecipazione di altre persone e dello svolgimento dei fatti, in maniera diversa da come poi li ha riferiti al P.M. e al G.I.
- I. - No. Ho riferito la verità oggettiva dei fatti. Che è anche quella che ho riferito al Sostituto Procuratore che mi interrogava.
- P.M. - Quindi nessun'altra circostanza, che magari non ha ritenuto influente, è stata riferita al Gen. Dalla Chiesa.
- I. - No.
- P.M. - L'altra domanda è: se nel corso dell'interrogatorio, prima dal P.M. e poi dal G.I., abbia mai ricevuto l'indicazione di una condotta da tenere in relazione di Ricciardi Rocco? O dai Carabinieri?
- Se gli sia mai stato detto, in sostanza, che su Rocco non doveva dire alcune cose.
- I. - No, assolutamente.

(Proteste in aula a causa del tipo di domanda)

- P.M. - Siccome sono state fatte illazioni di tutti i tipi, io chiedo all'imputato, se da parte di alcuno gli sia stata indicata una condotta da tenere in relazione al Ricciardi.
- P. - Superiamo la domanda. Evitiamo di ammetterla, P.M.

Avv. DOMINIONI -

- Io non credo di oppormi alla domanda del P.M.  
Credo che sia legittimo farla soltanto dopo che si sia accertato che l'assunzione di informazioni testimoniali, da parte del Gen. Dalla Chiesa presso l'imputato, ~~non~~ sia avvenuta ritualmente e con gli adempimenti del caso.  
Nonchè con le informative, della specie come dalle istanze che ho fatto, alla Procura della Repubblica e ai difensori. Soltanto dopo aver accertato la regolarità dell'atto, credo possa essere posta questa domanda.
- P. - Credo di cogliere, qui e lì, affermazioni che siano piuttosto estranee al processo.  
Forse sarebbe bene che informaste la Corte compiutamente, in modo da poter capire qual'è il senso e la direzione di questa schermaglia.
- P.M. - Nessuna schermaglia. Qui sono state rivolte all'imputato cose che potevano avere una rilevanza. Evidentemente con un fine.  
Sembra che ci fosse una macchinazione. Si <sup>FANNO</sup> fa sempre queste domande, apparentemente innocenti, in senso composto, proprio per chiarire il colloquio il più possibile.
- P. = La risposta ci può aiutare a risolvere meglio la questione posta prima dall'avv. Dominioni.  
Risponda rapidamente, Barbone.

IA/7/1



B 10/3 (340-530)

00166

- I. - Non mi venne fatta nessuna pressione, nè per Ricciardi e nè per altri. Io ho verbalizzato quanto sapevo, su chi era e sugli episodi ai quali aveva partecipato.

Avv. GENTILI -

Nell'ultima udienza di interrogatorio di Marco Barbone, quando si passò alla possibilità di fargli delle domande, si disse: "Acquisiamo la registrazione di quanto detto al processo davanti alla C.d'A. di Roma, nel processo per il sequestro e l'uccisione dell'On. Aldo Moro; si disse anche, con un certo effetto: ci sono delle gravi contraddizioni, fra quanto detto qui davanti alla C.d'A. di Milano e quanto detto invece a Roma".

Ora, non vengono più fatti rilevare questi contrasti e quindi io non sindaco affatto la facoltà evidente dei difensori di fare o non fare certe domande.

Vorrei che venisse volta all'imputato questa domanda:

Avendo letto quella registrazione, quella che è stata acquisita agli atti del presente processo, si riconosce nelle dichiarazioni così registrate? Riconosce i fatti?

Conferma nei fatti quelle risposte così come sono state registrate e acquisite agli atti?

Avv. DOMINIONI -

Scusi, avrei un'opposizione, a questo tipo di domanda.

Così come....

- P. - Avvocato, diciamo genericamente se conferma anche il contenuto di quel verbale di interrogatorio, del quale si è chiesta la acquisizione agli atti.

Avv. DOMINIONI -

- Questo, d'accordo. La mia riserva è sul resto. L'Avv. Gentili ha esordito dicendo che gli altri difensori non fanno contestazioni in ordine a contraddizioni, riserve o reticenze. Voglio far osservare che risulta abbastanza evidente a ciascuno che, questo modo di procedere all'interrogatorio di Barbone, è assolutamente anomalo. Questo perchè qui, non si è proceduto all'interrogatorio di Barbone sulle singole posizioni in ordine alle quali egli ha depresso in istruttoria.

Gli si è consentito soltanto di fare, salvo alcuni sguardi sugli episodi più rilevanti, una carrellata di ordine politico, rimettendo....

Avv. GENTILI -

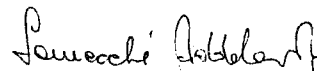
Io mi oppongo a questo modo di discutere.

Avv. DOMINIONI -

...rimettendo poi ai difensori, l'onere di controinterrogarlo, per così dire, perchè interrogarlo sui singoli particolari. Quasi che si fosse tutti d'accordo, poi andare per acquisiti, e per letti, e per confermati, e per approvati, tutti i verbali di interrogatorio di Barbone, al di là della verifica dibattimentale.

La mia riserva che pongo alla Corte è questa. Che stiamo procedendo saltando, di piè pari, tutte le deposizioni di Barbone, al di là dei suoi percorsi politici, sui fatti.

LA/7/2



B 10/3 (340-530)

00167

E con il rispetto di tutti, io dico, sono quelle che mi interessano meno. Anzi, non mi interessano proprio. Mi interessano i fatti, e su questo noi stiamo andando al di là, scavalcando tutto. Siccome mi rendo conto, anche, della difficoltà, e per altro non posso non far rilevare come, di fronte alla sicurezza dei giorni precedenti, si è contrapposta oggi una pesante incertezza dell'imputato sui fatti specifici...

I. - Non è assolutamente vero. E io mi oppongo alla discussione in questo modo...

Avv. DOMINIONI

...io chiedo, prima che venga congedato Barbone, la disponibilità a che lo stesso sia richiamato, nel proseguo del processo, al fine di deporre su altri fatti specifici.

Avv. GENTILI

Sig. Presidente, io avevo preventivato tre settimane di interrogatorio di Barbone, perchè mi aspettavo che i difensori lo interrogassero ripetutamente sui fatti. Ebbene, è qui! Fatelo, ora.

P. - Va bene, non ci sono altre domande?

ANDREASI ANNA

P. - Lei è imputata di partecipazione a banda armata. "Reparti Comunisti d'Attacco", "Reparti Comunisti", "Squadre Comuniste dell'Esercito Proletario"; è imputata del favoreggiamento in favore di Felice Pietro Guida, della Zoni Maria Teresa. E poi di quella interposizione in quel movimento di armi. E' stata interrogata nel corso dell'istruttoria. Ha rilasciato determinate dichiarazioni. Conferma le cose che ha dichiarato? Lei, in un primo momento si è detta estranea alla banda armata. Poi, in un secondo momento, ha detto di riconoscere di avervi partecipato, sia pure con quella posizione marginale che ci descrive nel corso dell'interrogatorio. Conferma, tutto questo?

I. - Confermo.

P. - Domande all'imputata? Nessuna?

BALICE FORTUNATO

P. - Anche lei sa di che cosa è stato imputato. E' stato interrogato. Ci sono sue lunghe dichiarazioni verbalizzate. Genericamente, lei conferma le dichiarazioni? Conferma anche la sua memoria scritta, su quelle veline, una quarantina di pagine, o più? Ne conferma il contenuto? Sinteticamente, vuol provare a fare un resoconto?

LA/8/3

*Luca Balice Fortunato*



**INTERROGATORI DI FORTUNATO BALICE  
E «MEMORIALE BALICE»**



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**  
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931, n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. 31

N. \_\_\_\_\_ R.G.

L'anno millenovecentosettantauno il giorno VENTUNO  
del mese di gennaio alle ore 13 nel Tribunale  
~~di Milano - Ufficio Istruzione~~ in Brescia nella locale casa  
circoscrizionale

Avanti a Noi Dott. Giorgio Caimmi

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere \_\_\_\_\_

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. \_\_\_\_\_

è comparso Balice Fortunato

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo Balice Fortunato

nato a già qualificato

residente in \_\_\_\_\_

di professione \_\_\_\_\_

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1) \_\_\_\_\_

Milano, 21.12.1982  
Il Giudice Istruttore  
(Luca Caimmi)

Depositato in cancelleria con il 22 GEN 1982

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

non sono comparsi per quanto ritualmente convocati

i difensori dell'imputato avv. ti Cirillo e Isolabella

la \_\_\_\_\_

Interrogato sui fatti di cui al \_\_\_\_\_ processo dichiara che

intende rispondere \_\_\_\_\_ risponde:

Richiamando quanto già da me precisato nel verbale del 4 settembre 1981 ed avuta in visione la copia dei documenti di contenuto ideologico da me richiesti, faccio presente che quello che porta la intestazione R.S d. S.A.P. è stato formato utilizzando l'altro che è stato concepito da me, in uno con COLOMBO e la BELLERE e ZANETTI, nella commissione di cui ho fatto cenno e nella quale era presente anche la PIROLI, e che inizia con le parole "E' a partire" e termina con la parola "identificazione". Questo documento trae spunto, come ho detto, da quello noto come "la banda dei quattro", stilato da ~~ROBERTO~~ BARBONE e contiene lo studio sulle multinazionali ed in particolare sui piani di settore da me redatto, qui in <sup>riporta in termini</sup> ~~riduzione~~ <sup>non di</sup> una ultima parte sulla FIAT e le Holding redatto da BELLERE e COLOMBO. Di quest'ultimo documento, come ho riferito, devo farne l'assemblaggio e una decina di copie. Dell'altro posso dire che, presentato per la discussione nella commissione, ebbe diffusione all'esterno senza la sigla che lo contraddistingue, dato che questa successivamente venne apposta da BATTISALDO, che lo aveva avuto per promuovere la discussione nell'ambito delle Squadre, o da dagli elenati vicino a CARCANO, che ~~xxxx~~ teneva i rapporti con quelli di Milano ~~xxxx~~ in segno ironico, come giudizio negativo sul suo contenuto.

A.D.R. Ricevo in visione la fotografia n. 39 contenuta nell'album allegato agli atti e, richiamando mi quanto detto nel precedente verbale (L'ufficio da atto che la fotografia si riferisce a LAZZARONI PIERANGELO, sul quale in detto verbale erano state richieste precisazioni), posso dire che in essa mi sembra di riconoscere uno degli amici di SERAFINI di cui ivi ho fatto cenno.

A.D.R. A quanto ricordo a Varese RICCIARDI era la persona del nostro gruppo che si occupava dell'addestramento in armi dei componenti portandoli, <sup>parcio di</sup> ~~avanzato~~ rammento, nella vecchia miniera che lì si trova. Tale indicazione <sup>risulta</sup> ~~vale~~ sicuramente per i componenti il suo <sup>nucleo</sup> ~~gruppo~~ e forse è stata espressa anche a qualcuno ad esso estraneo.

A.D.R. Sentendo parlare di un certo CICCIO cui fa riferimento il coimputato RICCIARDI debbo precisare che questa persona è la stessa che io ho già identificato come il Figlio di Fostanato e per la quale vale quanto ho già ricordato.

A.D.R. Per quanto riguarda gli episodi avvenuti alla fine del '78 primi '79 <sup>e smentimenti</sup> con riferimento agli attentati a caserma di Sesto Calende, ed alla Prealpina di Varese nonché del ferimento lombardo ed alla rapina di V. rano Borghi, debbo confermare ciò che ho detto sulle notizie che ho <sup>in ordine ad esse</sup> ~~al riguardo~~ <sup>potuto</sup> ~~potere~~ aggiungere che una chiave di lettura di questi episodi può essere fornita dall'organigramma operativo del coordinamento squadra che si riuniva a Milano e rappresentava le gitanze del territorio di Milano e Varesi, successivamente all'arresto di ~~gianni~~ ALUNNI) così come mi sono sforzato di delineare nella mia memoria che presenterò alla Corte di Assise nel procedimento in corso, ed alla quale mi richiamo.

A.D.R. Per quanto riguarda gli addibiti che mi vengono mossi con riferimento alle dichiarazioni di recente rese dal coimputato RICCIARDI va detto che originano da una <sup>scarsa</sup> ~~scarsa~~ informazione ~~data~~ di come i fatti sono avvenuti. Infatti per la Caserma di Saronno mentre confermo quanto ho già dichiarato, preciso che forse RICCIARDI può aver desunto quanto mi attribuisce, dal fatto che, parlandone insieme, io posso avergli riferito particolari che ha potuto assumere direttamente per la mia presenza nel luogo ove l'attentato ~~si~~ <sup>è</sup> avvenuto. Inoltre credo di aver fatto commenti che possono avermi indotto a ciò, parlando della nascita della mia figlia a scherzosamente attribuendo al gesto il significato di un possibile festeggiamento di questa. Ancora non so fornire alcuna indicazione sulla presunta rapina avvenuta nella zona di Sondrio, dove mi risulta ~~pareva~~ <sup>che</sup> si pensasse di agire ma ignoro in quali termini. Ricordo invece di aver fatto cenno di avere io da quelle parti dei parenti, cui, nell'eventualità, si sarebbe potuto far capo, ~~alla bisogna~~, senza che naturalmente questo



significasse alcun coinvolgimento da parte loro. In merito all'incendio del ~~motociclo~~ motoscafo, va detto che il fatto mi era stato addebitato all'epoca da LETTIERO, che, in ragione di precedenti dissapori, nutriva rancore nei miei confronti. Dopo questo fatto, mi aveva aggredito <sup>attribuendomi la</sup> responsabilità dell'attentato stesso <sup>per</sup> solo fatto di aver, ~~mi~~ visto me e mia moglie quel giorno a Luino. Le cose andarono più o meno così. Egli in giorni successivi a quell'episodio mi aggredì minacciandomi, motivo per cui io riferii la cosa a BATTISALDO ed a ROCCO, ed egli per giustificarsi di fronte a loro <sup>vide</sup> questa versione, dichiarò di avermi visto quel giorno a Luino con mia moglie. Se è vero che a Luino posso essere stato nei giorni precedenti o successivi a quello dell'incendio, ~~posso però anche ricordare~~ <sup>reputo</sup> che è molto difficile che vi sia stato quel giorno, perchè abitualmente vi andavo il sabato e la domenica.

Infine in merito all'episodio di via Molise ribadisco che dopo la minaccia <sup>vivida</sup> fatta alla persona che mi era venuta incontro, siamo fuggiti, e dopo tre o quattrocento metri <sup>giunti</sup> in un giardinetto nei pressi, avute le armi dalle ragazze, ho preso regolarmente un taxi e sono andato all'appuntamento con MAROCCO che mi aspettava per ritirarle.

A.D.R. Apprendendo che la persona che avevo indicato come SOCIO è stata identificata in certo LEPRE BUCIANO, oltre a confermare ciò che ho detto, posso debbo dire che a lui si faceva capo per l'approvvigionamento di armi e munizioni, che procurava in Svizzera, da lui andava BRUSA, che di questo settore si occupava.

A.D.R. Per quanto riguarda LETTIERO GENNARO mi era noto il suo inserimento nell'ambito delle squadre, ma sapevo solo che era stato incaricato di sgomberare la casa di Riviera Montegrino, così come BATTISALDO mi aveva riferito, casa questa che, pur non essendo una base, era stata utilizzata per deposito di armi, munizioni e per ospitare occasionalmente la BELLERE ed il CARCANO.

IL GIURICE ISPIRATORE  
Dott. Giorgio ~~Amund~~

Arturo Belu

Copia conforme al suo originale

Milano

- 6 FEB. 1982

Il Cancelliere


IL CANCELLIERE

M. Mendola



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

1292  




**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione, Sezione SEZ. 31

N. 225/81 F.R.O.

L'anno millenovecentosettantuno il giorno ventisette  
 del mese di marzo alle ore 16 nel Tribunale  
 di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. **IL GIUDICE ISTRUTTORE**  
 (Dott. Giorgio Caimmi)

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

~~Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 309 quater C.P.P. per eg.~~

è comparso **BALICE FORTUNATO**

Milano, 11 G.I.

Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo **BALICE FORTUNATO**  
 nato a **Serracaprilola il 21 aprile 1945**  
 residente in **Morbegno via Quinto Alpini 122**  
 di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:  
**preciso di aver nominato accanto all'avv. Pia Cirillo l'avv. Lodovico Isolabella entrambi del foro di Milano.**

Interrogato sui fatti di cui al \_\_\_\_\_ risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.



prendo atto che pende avanti il g.i. di Milano procedimento penale a mio carico in relazione ad episodi che concernano la vita della banda armata denominata F.C.C. e che riceverò formale contestazione di tale addebito e mi dichiaro pronto a rispondere.

L.C.S.

*Antonio Balci*

IL GIUDICE ISTRUTTORE  
Dott. Giorgio Caimmi



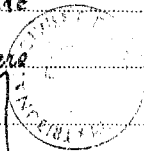
Successivamente agli 9 aprile 1981 con la quale ho scelto come condannabile avanti il dott. G. Caimmi i presunti BALICE FORTUNATO, altri i quali per conto dell'av. L. Fedelella e il Balci è stato sulle mie parole dichiarare che intende rispondere e farsi la sua posizione sulle fattispecie di una certa presunzione. L'ufficio prende appunti delle dichiarazioni rilasciate e per la brevità delle notizie senza altre conclusioni e il giorno 11 aprile 1981 su L.C.S.

*Antonio Balci*

*[Signature]*

IL GIUDICE ISTRUTTORE  
Dott. Giorgio Caimmi

Copia conforme al suo originale  
Milano - 6 FEB. 1982  
Il Cancelliere



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

3



N. 225/81 F.G.



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. ....

**UFFICIO ISTRUZIONE - SEZ. 31**

L'anno millenovecento ~~1980~~ 81 il giorno 11  
del mese di aprile alle ore 9.15 ~~del Tribunale~~  
in Milano - ~~presso il Tribunale~~ Casa Circondariale

Avanti a Noi Dott. Dott. Giorgio CAIMMI  
Giudice Istruttore,

~~assistito dal sostituto procuratore~~ con la presenza del P.M.  
dott. Armando SPATARO

è comparso BALICE Fortunato  
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BALICE Fortunato  
nato a Serracapriola, il 21.4.1945  
residente in Morbegno, v. Quinto Alpini 122  
di professione ingegnere  
non ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1) impossidente, coniugato, con figli minori, alfabeto, già chiamato in primo grado

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

confermo la nomina degli avvocati Lodovico ISOLABELLA e Pia CIRILLO, entrambi del foro di MILANO, presenti.  
BALICE dichiara: Intendo rispondere.

Si dà atto che l'Ufficio procede alla verbalizzazione ~~dei~~ delle dichiarazioni rese dal BALICE il 9 aprile 1981.

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. ....  
Milano, .....  
Il G. I.

*Armando Spataro*

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

*IL P.M. M. Huetten*  
*in cui*

- 1 -

Prendo atto degli addebiti che mi vengono mossi e, mentre da un lato non contesto la mia partecipazione alla irruzione alla Praxi, rinviando al processo il mio ruolo nell'unica fase operativa cui ho partecipato nell'ambito del progetto di attentato alla Impresit.

Voglio peraltro ripercorrere in tutti i suoi aspetti rilevanti il mio trascorso politico perchè sia chiara la mia posizione e credibile l'attestato che di essa voglio dare su coordinate che fissa nei seguenti punti:

- a) il mio abbandono della lotta armata è stato il frutto di una elaborata e sofferta decisione che è scaturita in modo autonomo nell'aprile del '79 indipendentemente da ogni risvolto processuale al quale possa essere stato interessato;
- b) del tutto estranea ad essa è sempre stata mia moglie MARTINA STUPIONI, tanto che deviate dove zibenermi ogni tentativo di coinvolgerla che dilati la portata della sua presenza a taluni momenti in cui la mia vicenda politica possa essersi sovrapposta a frammenti di vita privata;
- c) una volta avuta la conoscenza della pendenza giudiziaria che mi concerneva ho scelto la via della latitanza senza peraltro mi operare il salto di qualità che mi avrebbe condotto alla clandestinità.

Inizio quindi il mio racconto dal momento in cui ho abbandonato la pratica della lotta armata che avevo svolto nell'ambito delle F.C.D., in coerenza con il contenuto della corrispondenza intervenuta con l'autorità giudiziaria che non intendo disconoscere. Tale scelta, come ho detto, è stata travagliata ed ha avuto due motivi determinanti:

1. la profondità del rapporto con mia moglie che nel Natale '77, con il concepimento della figlia, si è fatto ancora più assorbente e mi ha imposto una seria battuta di riflessione sulle conseguenze che si collegavano alla mia presenza in una formazione combattente, iniziata da poco più di un mese (in essa introdotto da GIANNANTONIO ZARBEI che già conoscevo dal '73, avendo con lui militato nel gruppo Gramsci). Il contrasto fra il dato di segno negativo consistente nella violenza adottata come costume di vita politica, e le prospettive di segno contrario rappresentate dal figlio che si attendeva, è valso a stimolare sul piano istintivo una percezione del rischio che coinvolgeva sopra tutto i miei cari e mi ha portato ad un graduale allontanamento dai miei compagni;
2. la vulnerabilità delle elaborazioni politiche non più corrispondenti all'ipotesi di una nuova entità, che sul piano razionale mi ha portato a giudicare non più apparanti teorie che mortificavano l'individuo in nome del



*Adriano Ballo*  
*IL PM*  
*M. M. M.*

- 2 -



collettivo, sempre più lontano. La pericolosità di soluzioni politiche intese a seguire scorciatoie per realizzare il fine, mi ha indotto a ~~recuperare~~ il valore delle istituzioni capaci di fornire una risposta, senza sacrificare l'elemento vitale e mi ha bloccato nel processo di identificazione nel gruppo di quelle ero in origine avviato.

Utilizzando il mio bagaglio culturale e la mia valenza politica in ragione dei quali nell'organizzazione potevo contare su una certa credibilità, ho cercato di mantenere per me questa situazione di crisi tentando di non compromettermi e di intravedere l'occasione per defilarmi. Questa presenza al margine della organizzazione non mi ha impedito, peraltro, di partecipare a momenti operativi che sono alla base della odierna contestazione, ma che rappresentano pur sempre le sole occasioni di coinvolgimento. L'irruzione della "PRATI" ha avuto il sapore del banco di prova, per la quale, peraltro, avevo ricevuto ampia assicurazione sulla buona riuscita e sulla modesta entità del rischio. Essa valeva anche a verificare l'efficienza della organizzazione sicché non poteva concepirsi l'astensione. Per l'attentato alla "PRATI" l'iniziativa muoveva da una ricerca condotta da Barbane sul centro di calcolo e si era risolta con MAROCCO e la BELLIERE nella prospettiva di un progetto sul quale avevo dato un giudizio di estrema pericolosità, non aderendovi.

In quel periodo, poi, maturano per vari motivi le prime defezioni dal gruppo: ad aprile CARJANO, a maggio BARBANE si allontanano sulla base di critiche rivolte all'aspetto operativo dell'organizzazione ed a giugno MAROCCO, sulla scorta di un giudizio di incapacità di programmazione politica (forse esaurito nella costituzione del R.C.A.), sicché io resto con ALUNNI, capo ~~risconosciuto~~ intravedendo la possibilità di una disgregazione del gruppo medesimo e quindi di un indolore allontanamento da esso. In questo periodo viene meno l'aspetto organizzativo che aveva visto la presenza di nuclei di base, coordinati da un settore logistico alle dipendenze il tutto di un comando; in mancanza di quest'ultimo, infatti, sussistono solo i tronconi dei due nuclei in cui confluiscono i rimasti impegnati in una discussione che si riduce sostanzialmente al tema della sopravvivenza. In concomitanza con il matrimonio che avviene il 15 luglio e che rappresenta il consolidamento del rapporto tra mia moglie e me e la testimonianza del reciproco impegno che ci lega, e la nascita della figlia verificatasi il 21 settembre, ottengo di essere temporaneamente esonerato in ragione delle esigenze personali per tutto il periodo che va dai primi di settembre sino a metà ottobre. Di quest'epoca sono anche l'addestramento militare in Spagna, alcune operazioni di squadre

*[Handwritten signature]*

Il PH  
Alghero

*[Handwritten signature]*

- 3 -



ed infine l'arresto di ALUINI a settembre. Il comando sino a quell'epoca era rimasto nelle mani di ALUINI e di ZANETTI, avendo il BRUSA come elemento di collegamento. Erano stati i due a porci in posizione subalterna a BARBONE e che, per contrasti interni di comando, avevano determinato l'allontanamento di questo o avevano fornito il motivo perché egli se ne andasse (non sono in grado di precisare). ALUINI mi aveva in quella occasione richiamato con il BRUSA, il fratello io, per ragioni di salute, disertavo gli appuntamenti e aveva comunicato l'irrealizzabilità del progetto globale precisando che il piano di azione sarebbe avvenuto con operazioni di squadre.

Veruto meno ALUINI, il gruppo non è stato in grado di alcuna reazione: nascono due posizioni e cioè quella da me sostenuta di scioglimento e quella proposta anche con l'intervento di SERAFINI ROBERTO, nuovo entrato, di compattezza. Prevale dopo un dibattito di un mese circa questa e la direzione resta nelle mani di SERAFINI e di ZANETTI, con BRUSA in posizione di coordinamento, mentre io vengo confinato, in chiara veste di sospettato, in una commissione studi che costituisce uno dei due nuclei rimasti e che sono vincolati a frequentare. Compito di questa è l'esame della crisi economica per individuare le prospettive di continuità della lotta armata, con una attività che impiega una volta la settimana. L'elaborazione vale per la redazione di un documento politico che puntualizza il tema economico ivi compreso quello del finanziamento. Resto estraneo al gruppo e frequento solo il SERVIZIO lavorando sino al 24.3.70 dopo il cui azione la perquisizione a casa nel gruppo di lavoro composto da ZANETTI, SERAFINI, COLOMBO e PIROLI (mentre dell'altro nucleo fanno parte SERAFINI, BRUSA, BARRISALDO)

Stranamente, dopo la perquisizione a casa mia si trovano i BARRISALDO non mi è chiaro il meccanismo che ha portato al sequestro del documento a me riferito dato che, nella detta occasione, esse non fu reperito e (avendo io disrotto) non venne trovata alcuna traccia nella successiva perquisizione di luglio. Mia moglie, dopo la prima perquisizione, mi pone una alternativa e mi dichiara che non intende essere coinvolta in iniziative che le sono estranee e mi impone una scelta, motivo per cui mi porto in Svizzera da mio fratello dove resto per un mese. Ai primi di aprile, di ritorno, finalmente dichiaro a BRUSA e ZANETTI la mia ferma volontà di allontanarmi; incontro i BARRISALDO sto nel sud-est italiano a PAGANI presso alcuni amici loro per un paio di giorni. Ritorno in Svizzera e verso la metà di aprile in una prospettiva di rinnovamento personale, mi porto a Riccione

*Costantino Balbo* 14 PM  
 Riccione

- 4 -



con la famiglia, onde evitare anche eventuali azioni di rappresaglia. Non vedo più nessuno e vivo in pensione dapprima ed in una casa in affitto poi, acquisita con i nostri documenti, sinchè a metà maggio incontro casualmente i BATTISTINI che sono disperati e chiedono ospitalità non sapendo dove andare. Superata la prima fase in cui li ritengo li per me, mi dichiaro indisponibile e resto sino alla fine di giugno a Riccione. Nel frattempo so dell'arresto di BRUSA e degli altri a fine maggio.

Leipo che taluni arrestati hanno fatto delle omissioni ma non ritengo di essere preso in considerazione dalla magistratura. Ritorno in Svizzera dove inseguo <sup>Fausto Romando</sup> il Dipartimento della P.I. Il 2/8 ed il 10/8 vengo a Milano per ritirare certificato di laurea, parlo con l'avv. ZEZZA cui chiedo di intercedersi della mia posizione e mi si informa telefonicamente che per il momento il G.I. Galli non è interessato a me.

Mi viene negato il domicilio in Svizzera motivo per cui torno a Morbegno dove affitto una casa con regolare contratto e svolgo l'attività di supplente a Chiavenna. A fine anno so dell'istituto del mio rinvio a giudizio e torno quindi in Svizzera dove do le mie dimissioni e la mia indipendenza economica. Alloggio nella pensione Ticinella a Lugano e quindi in un appartamento nella stessa città. A febbraio e marzo mi porto a Barzio dove affitto una casa e chiedo di insegnare all'Istituto Bodoni di Lecco, dove dovrebbe essere vacante una cattedra di tecnologia meccanica. Mi si promette una risposta a fine di marzo, so dell'omicidio di Galli e quindi il 24/3/80 vengo arrestato.

Voglio precisare che l'arresto è avvenuto in una Pensione dove mi ero presentato con i miei documenti per chiedere alloggio e, per le sue modalità, testimonia la mia intenzione in quel momento di consegnarmi.

In precedenza avevo anche fatto un'inserzione su un giornale di Lecco per cercare un lavoro ed avevo avuto la disponibilità di una cassetta postale acquisita con il nome di Giorgio RADICE, ma faccio presente che tanto ho potuto fare in base ad una prassi consolidata, che mi è stata suggerita dallo stesso impiegato dell'Ufficio postale.

Tutto ciò documenta che la mia scelta della mera latitanza è stata sempre coerente e, in relazione ad essa, mi sono preoccupato di compiere il numero maggiore di attività che avrei potuto in seguito documentare come intendimento di non nascondermi e non sottrarmi

Orlando Belin <sup>12 PM</sup> *[Signature]*

*[Signature]*

- 5 -

Nel corso della mia latitanza ed ancor prima della emissione di mandato nei miei confronti, oltre a fruire del reddito derivante dallo insegnamento svolto nei momenti in cui mi è stato consentito come sopra ho esposto (per lo più lezioni private), sono stato aiutato economicamente soprattutto da mio fratello Antonio, domiciliato in Svizzera, con qualche intervento da parte di mia sorella Silvia, anche se in misura più ridotta. Anche mia suocera ha contribuito al mio mantenimento erogandomi talvolta somme provenienti dalla pensione di cui ella godeva.

A questo punto il BALICE riferisce circostanze che, più in dettaglio, concernono la sua partecipazione alle P.C.C. ed agli episodi che gli vengono contestati e l'Ufficio ne prende appunti riservandosi la verbalizzazione all'udienza di martedì 14 aprile 81 alle ore 10, udienza alla quale rinvia l'interrogatorio senza ulteriore avviso.

*Escluso. L'ufficio si è atto di lasciare in rete privata solo necessariamente alle notizie delle indagini.*

LCS.

*Murolo Palera*

IL P.M.  
dott. A. STABARO

*Stabaro*

*Palera*

*Murolo Palera  
nuncia al difeso  
2/1/81*

IL GIUDICE ISTRUTTORE

*Dott. Giorgio Comini*

Copia conforme al suo originale

Milano

6 FEB. 1982

*Il Cancelliere*



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO  
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



4

N. 225/81 R.G.

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO  
UFFICIO ISTRUZIONE - SEZ. 31

L'anno millenovecento ~~sessantotto~~ 81 il giorno 14  
del mese di aprile alle ore 10.30 ~~sessantotto~~  
Milano - ~~in camera di consiglio~~ loro l'irondariele

Avanti a Noi Dott. **IL GIUDICE ISTRUTTORE**  
(Dott. Giorgio Cimmi) Giudice Istruttore,

~~avanti a Noi Dott. Carlo Cacciatore~~ con la presenza del  
P.M., dott. Arnaldo SPATARO

è comparso **BALICE Fortunato**  
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta  
di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651,  
495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non  
rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui  
è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo **BALICE Fortunato**  
nato a **- già in atti generalizzato -**  
residente in \_\_\_\_\_  
di professione \_\_\_\_\_  
ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) \_\_\_\_\_

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere  
domicilio per le notificazioni risponde: **confermo le precedenti nomine**  
**dagli avv. Ti. L. ISOLABELLA e P. CIRILLO - Si dà atto che è presente**  
**solo la seconda - "Accetto di rispondere"**  
**Si dà atto che l'Ufficio manda alla verbalizzazione di quanto dichiarato**  
**Interrogato di persona dal BALICE, nel precedente**  
**interrogatorio del giorno 11 aprile 1981 -** risponde:

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. \_\_\_\_\_  
Milano, \_\_\_\_\_  
Il G. I.

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.



-6-



Riservo al prosieguo quanto concerne l'organizzazione di ROSO  
 e preciso qui di seguito le modalità di inserimento e di opera-  
 tività in F.C.C., volutamente omettendo precisazioni <sup>su BARBONE</sup> per testimo-  
 niare la mancanza di ogni spirito di ritorsione nei suoi con-  
 fronti.

A novembre del '77 venni avvicinato da ZANETTI che, come ho detto,  
 conoscevo da tempo nell'area dell'autonomia e fui invitato ad  
 aderire a un gruppo che mi si diceva già costituito ed operante,  
 con strutture formate. La proposta che, giudicando profonda la  
 crisi in atto riteneva maturi i tempi per passare alla lotta  
 armata mi apparve convincente. Ebbi due incontri con i responsa-  
 bili del gruppo, entrambi nella casa di V. Solferino 34 (che era  
 do fosse l'abitazione di Barbone).

1) Il primo a metà dicembre, presenti BARBONE, ZANETTI, PIRCLI  
 BRUSA nel corso del quale aderii al progetto, pur premettendo  
 che mi sarei riservato di verificare l'ipotesi di lavoro, che mi  
 veniva proposta: Venni messo al corrente della iniziativa e fui  
 informato delle varie tappe attraverso le quali il progetto era mo-  
 turato. Mi si disse in particolare che questo era frutto di una  
 scissione avvenuta nell'ambito dell'autonomia organizzata, sulla  
 quale ALUNNI, MARCOCCO, ZANETTI, BARBONE <sup>giustavano</sup>, sulla base di un  
 giudizio di sfiducia sulla capacità operativa dell'organizzazione,  
 che questa aveva saputo darci.

Mi venne chiarito che l'organizzazione presentava due momenti  
 pubblici per gli aderenti rappresentati da:

- a) ~~due~~ nuclei corrispondenti ad una divisione territoriale che  
 aveva in Milano e Varese i due poli di attrazione  
 e rappresentanti le ~~due~~ basi di base, sulle quali si

*Roberto Palera*  
*Emilio*

*Alvatore*



-7-

sarebbe dovuto operare per realizzare una crescita politica unitaria e una maturazione diretta a raggiungere *omogeneità ed* operatività (caratteristiche queste *che in origine* questo momento di collegamento non poteva offrire).

strutture orizzontali che si risolvevano in sezioni di studio rispet-

tivamente interessate a:

LOGISTICO: reperimento di case, armi, documenti, loro falsificazione e quanto necessario alle esigenze operative;

REPER: rapporti con il movimento;

INFORMAZIONE: dibattito sui dati e notizie utili al progetto di azione e loro studio;

ed uno di carattere clandestino corrispondente al;

c) comando che rappresentava l'esecutivo, cui competeva la direzione e la elaborazione delle linee politiche, nonché la funzione organizzativa: vuoi nella scelta delle operazioni da condurre, vuoi nella determinazione dei componenti.

2) l'altra a metà di gennaio, nella medesima casa che non venne poi più utilizzata, (essendo fissate le riunioni in seguito nei locali pubblici in ragione della loro recettività) che concluse questa fase di inserimento.

I nuclei, a quanto mi era dato di sapere, tenendo conto sia del momento in cui ne ha cominciato a fare parte, sia delle modificazioni che si sono verificate e non tutte a mia conoscenza, nel periodo gennaio-marzo 1978 erano quattro e ponendosi sull'asse Milano Varese, erano composti quantomeno da:

BELLERE\*, BELLOLI, CARCANO il primo;

ALUNNI, ZONI MARINA, BATTISALDO, BRUSA l'altro;

BARBONE, ZANETTI <sup>PIROLI</sup> ed io il terzo;

MAROCO, ZONI MARIA TERESA, BONATO FELICE (ed un certo "SOCIO")

non so se collegato a questo nucleo

*[Handwritten signatures]*



- 8 -

che ho visto una sola volta)) collegato alla IRE, dove il Donato lavorava.

Il primo gruppo, poi, dopo l'uscita di CARANO, a marzo o aprile si unì a quella di ALUMNI, che nel frattempo aveva perso BATTI SALDO e BRUSA incaricati di rapporti con il Nord, e ad esso mi unii io, dopo aver abbandonato quello di BARBONE, come in seguito preciserò.

*(era formato da persone del gruppo di cui a Milano/ con GIBSONI, COLONNO ed io) ed uno a Varese (un Bonetti)*

*chi*

Il settore <sup>REG</sup> informazionale era ~~formato da~~ <sup>di</sup> BATTISALDO che, ogni due settimane riferiva sull'attività che veniva condotta a Varese <sup>portando le indicazioni di Milano, la disponibilità del direttore e collegati con i maggiori</sup> ~~tenendo in contatto con i comandi e i gruppi milanesi, mentre del tutto~~ estraneo mi era quello logistico, che presume essere stato composto da ALUMNI, ZANETTI, MARUCCO, anche se non ne ho la sicurezza. ~~Il settore informazionale era formato solo da me e da un altro, vedeva come partecipati ALUMNI, ZANETTI, MARIA TERESA, BARBONE e A' decise una presenza di Bologna, da cui venivano date le notizie~~ Dalla caduta di quest'ultimo per Milano ~~era formato~~ <sup>era formato</sup> ~~sette~~ <sup>sette</sup> ~~persone~~ <sup>persone</sup> ~~in tutto~~ <sup>in tutto</sup> ~~BO ed io e per Varese BATTISALDO e BONATI.~~

Quanto ai miei contrasti con BARBONE ricordo che, per proseguire il dibattito sul tema dei rapporti con il movimento, sul quale prospettavamo tesi contrastanti, fissammo un appuntamento a Saronno a casa mia. Qui presentai a mia moglie BARBONE come conoscente con lo pseudonimo di "Barabba", dopo averlo avvertito di attenuare il tono della discussione, per le condizioni <sup>stato in incerto</sup> psicofisiche di mia moglie. Egli mi prospettò l'ipotesi di un suo diretto intervento al fine di coordinare l'attività di penetrazione, che si sarebbe potuta condurre a Saronno, e considerando l'ampiezza della mia abitazione mi chiese la disponibilità di una camera. Da poco conviveva con la Ciapponi, che sarebbe poi divenuta mia moglie, motivo per cui rifiutai la proposta e mi sentii rimproverare da BARBONE per avere, in condizioni

*chi*

*non sono*  
*di* *Antonio* *Belice* *M. P. P.*



- 9 -

critiche, scelta la strada di concepire un figlio. Non tollerando la convivenza con BARBONE riferii la cosa allo ZANETTI e di lì scaturì il mio trasferimento nel nucleo di ALUNNI.

Peraltro questo nucleo, per la sua composizione, giustificò una divisione di compiti talché, mentre ALUNNI ZONI MARINA BELLOLI con me cominciarono a occuparsi del settore della media e piccola impresa, COLOMBO con la BELLIERE, in collaborazione con BARBONE cominciarono ad occuparsi del settore della stampa.

Da un'idea maturata nell'ambito del settore "rete" presso COLOMBO e BARBONE prese corpo, nel marzo '78, un primo studio del settore, nell'ambito del quale ricordo che fu predisposta una

schedatura e tra gli interessati erano annoverato TOBAGI *che era stato il mio collega nel nucleo di tale settore e di fatto era nel nucleo di quest'epoca. Ho scelto lo scritto del mio numero di tale scheda e di fatto era nel nucleo di quest'epoca. Il tema era stato trattato, e presentato al tema della stampa.*

IRRUZIONE ALLA PRAXI

E' di questa epoca l'attentato alla PRAXI scaturito dalla considerazione che il ciclo delle lotte nelle grosse fabbriche fosse esaurito e che la maggioranza della manodopera fosse concentrata nelle imprese di piccole e medie dimensioni. Ritenuta la necessità di un intervento politico in questo settore per acquisire consensi, si considerò opportuno verificare i meccanismi in base ai quali era possibile la ristrutturazione, affidando la consulenza a gruppi di specialisti <sup>esterni</sup>. Lo studio di questi servizi esterni portò ALUNNI ad identificare nella PRAXI un obiettivo facile da colpire, tenendo conto che in quella azione avrebbero dovuto essere impegnati per la prima volta, con il sottoscritto, la ZONI <sup>padre</sup> e la BELLIERE. Fine dell'azione era la sottrazione di documenti per verificare l'ipotesi di lavoro e apprendere a chi potesse essere fatta risalire la reale capacità di disporre in questo settore.

*De Finis*

*Antonio Padellaro*

*Agostino*

10-



Le indagini preliminari consistenti nell'accertamento dell'ubicazione dell'obiettivo, sia dal lato esterno che da quello interno con riferimento alla sua accessibilità, furono condotte da ZONI MARINA e BELLOLI. All'organizzazione dell'azione fu dedicata una riunione, presenti ALUNNI, BELLOLI, ZONI MARINA ed io che avremmo dovuto compierla in una con COLOMBO e la BELLERE a copertura e davanti al portone, ove la PRAXI aveva sede. Questi ultimi due poi, al momento della realizzazione del piano, furono esclusi da ALUNNI dato che la via sulla quale la ditta predetta si affacciava era tanto frequentata da far pensare che i due in attesa avrebbero dato troppo sull'occhio. A quanto ne so BARBONE fu estraneo a tutta l'organizzazione dell'azione, per la quale furono divisi i compiti dopo aver accertato che, verso le 18,30<sup>c/e</sup>, la quasi totalità degli impiegati si allontanava dagli uffici. Il giorno fissato arrivammo verso le 17,30 ALUNNI, ZONI, BELLOLI ed io, sul luogo previsto dove ALUNNI, in un bar situato sulla via laterale dalla quale si poteva controllare l'edificio, dove aveva sede la PRAXI, ci consegnò le armi. Fu lui a portarle, dato che prevedeva alla loro custodia; si trattava di due WALTER e <sup>due</sup> BERETTA 7,65. Quando dallo spegnersi delle luci accertammo che era venuto il momento in cui la gran parte degli impiegati si era allontanata, entrammo nello stabile ALUNNI e io. Io ero vestito di grigio con camicia e cravatta, perché avrei dovuto prendere contatto con la portiera e tanto feci comunicando a questa <sup>due</sup> che stavamo alla PRAXI e mostrando di conoscere l'ubicazione, al primo piano. Poco dopo entrarono la ZONI e BELLOLI, ci fermammo davanti le porte d'ingresso degli uffici della ditta, che si trovavano al fondo di un corridoio sul quale ~~arrivava~~ la scala. Dopo aver suonato ALUNNI

*Cin* (Alunni Bel. U) *AP*



-11-

ebbe i primi contatti con l'impiegato, che era venuto ad aprire.  
 Quest'ultimo disse che non c'era il direttore e che era solo,  
 sicché ALUNNI gli mise in mano il ci@lostile di rivendicazione, la  
 cui redazione aveva curato dopo aver discusso i temi dell'AFFE  
 ne ed essersi lui riservato di predisporre l'elaborato. ALUNNI in  
 ciò il discorso dicendo "é una perquisizione", al che l'impiegato  
 rispose che la ditta non aveva mai avuto a che fare con la poli  
 zia. Mentre io sorvegliavo l'ingresso ALUNNI portò l'impiegato a  
 all'interno degli uffici, chiarendogli le nostre intenzioni ed in  
 terrogandolo sulle attività della PRAXI. Qualora si fosse avviato  
 nato taluno avrei dovuto dire che ~~gli uomini della~~ gli uomini della  
 pulizia; solo in caso limite li avrei dovuti accompagnare all'in  
 terno. La ZONI e la BELLOLI raccolsero documenti a caso, mentre lo  
 impiegato piagnucolava ~~dicendo~~ dicendo che avrebbe avuto dei guai.  
 Il fatto che egli fosse solo e indifeso non rese necessario l'uti  
 lizzo delle armi in nostro possesso e, per contro, indusse ALUNNI  
 a prospettargli che non avrebbe potuto far altro che garantirlo  
 agli occhi dei suoi superiori, che rinchiuderlo nei servizi. Tan  
 to fece in pratica, a richiesta dello stesso impiegato, dopo aver  
 ricevuto dalle sue mani i documenti di identità (che successivame  
 nte gli restitui), invitandolo a starsene fermo per almeno diece  
 ci minuti per consentirci la fuga. Nessuna minaccia venne fatta  
 all'impiegato e nessun travisamento avevamo noi. Le ragazze aveva  
 no un foulard che raccoglieva i capelli e portavano jeans con  
 giacche e o maglioni. ALUNNI aveva un impermeabile blu ed io ero  
 vestito, come ho detto, di grigio. Raccolti i documenti noi lasciam  
 mo gli uffici ed uscimmo salutando la portiera, prima noi due, poi  
 le donne. <sup>Prima la</sup> Sulla via laterale, procedemmo per 400 metri <sup>che</sup> sinché

Definale *Definale* *Primo* *Agustero*



- 12 -

in un bar [ ] le pistole in una delle borse delle ragazze  
e me ne andai. Devo dire che nel corso dell'azione l'unica perso-  
na che fu costantemente a contatto con l'impiegato fu Alunni  
mentre noi rimanemmo sempre lontani dalla sua <sup>immediata percezione</sup>.

I documenti sottratti furono vagliati da Alunni e ritenuti di <sup>un certo</sup> scarso interesse, soprattutto perché incompleti, mentre <sup>si era</sup> ~~si era~~  
<sup>fu elenco di nominativi collegati a questa documentazione</sup> ~~si era~~  
<sup>te fu un schedario di tutti trattenuto. Non si è visto nemmeno o reperito</sup>

PROGETTO DI ATTENTATO ALLA IMPRESIT

<sup>di ALUNNI</sup>  
BARBONE aveva altri interessi anche a base nazionale con gruppi  
che ricordo di Roma e di Bologna e nei mesi di aprile e maggio  
si occupò in particolare dei contatti con P.L. <sup>mentre opera in un senso stato</sup>  
~~ad ALUNNI invece~~ quelli con le BR. Dal programma di mediazione con  
il movimento per reclutare da esso la gente disponibile, nacque  
il loro progetto di costituire delle SAP. Utilizzando la loro co-  
noscenza dell'autonomia, anche forse con la collaborazione di CO-  
LOMBO, i due programmarono in questo settore azioni che nell'ambi-  
to metropolitano miravano a conseguire uno scopo destabilizzan-  
te ed erano dirette <sup>che da una via tunnel a portento</sup> a colpire il PSI, nelle sue forme di gestio-  
ne attiva. Ebbi notizia di attentati a VV. UU, all'ATM e di esprop-  
ri a negozi senza avere peraltro di ciò conoscenza immediata.  
A maggio vennero concepite le schedature sulla stampa di cui ho  
fatto cenno, non so fino a che punto utilizzando BARBONE le fon-  
ti di informazione che potevano derivargli dall'ambito familiare.  
Tra queste iniziative va collocata quella di BARBONE e MAROCCO,  
non fatta propria dal comando, di una irruzione alla IMPRESIT.  
Dello studio <sup>copiato</sup>, come ho detto, da BARBONE nacque una sche-  
da di operazioni che teneva conto dei sopralluoghi effettuati da  
BARBONE medesimo e prevedeva: di entrare alla IMPRESIT, salire al

*[Signature]* *[Signature]* *[Signature]*

- 43 -



piano superiore, ove il calcolatore era posto, e danneggiarlo.

All'esame della piantina, sottoposta a me e alla BELLERE, io reagii con un giudizio di pericolosità, che mi portò a negare l'adesione.

All'interno non seppi altro di questa iniziativa, alle cui even-

*dr*

tuali ulteriori fatti certo non partecipai. Analogo giudizio si può, alla mia presenza, in merito ALUNNI, allorché nell'ambito del nostro nucleo dei diversi regioni del mio ufficio, rivelato, si mai due. Dell'attività di maggio seppi poi che era avvenuta una rapina a

Lodi in una banca che aveva fruttato, pare, 130 milioni di lire,

nonché che erano avvenuti i furti Giacomazzi (operato da

ALUNNI con una pistola fornita da P.L.) e da ASTARITA, ma non se

ne parlò nel nostro ambiente.

Quanto alla presenza di militanti a casa mia a Saronno, dell'iden-

tificazione di quello che viene definito il figlio di Fortunato

e del Saronnino e della dichiarazione resa da BARBONE su mia mo-

glie così come della mia eventuale conoscenza di: DE SILVESTRI, e

PAPARELLA, FENERI voglio rispondere solo dopo un più approfondito

esame della situazione. Mi riservo quindi di rispondere, precisando

comunque che per quanto concerne il mio addestramento nella miniera

abbandonata di Varese, di cui BARBONE fa cenno, esso avvenne in effetti

ma con una pistola e non già con un fucile e, tanto meno, in colle-

gamento con l'episodio della IMPRESIT. Egualmente farò, sciogliendo

l'originaria riserva, su ROSSO.

L.es.

*Luca...*  
*...*

*...*

IL P.M.  
*...*

IL GIUDICE ISTRUTTORE  
Dott. *...*  
*...*

Copia conforme all'originale

Milano

Il Cancelliere  
IL CANCELLIERE  
M. Mendola

6 FEB 1992





INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 31

L'anno millenovecentosetantauno il giorno trenta del mese di luglio alle ore 16 nella base di Milano, Ufficio Istruzione, circondariale di Bergamo

Avanti a Noi Dott. Giorgio Caimmi

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso BALICE FORTUNATO

Il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BALICE FORTUNATO

nato a già qualificato in atti

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

confermo la nomina dei miei difensori, e l'ufficio da atto della presenza dell'avv. Isolabella

Interrogato sui fatti di cui al mandato già contestato

risponde:



5

N. 225/81 R.G.

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. 5

Milano, 25.7.81 II G.I.

GIUDICE ISTRUTTORE Dott. Giorgio Caimmi

avv. Isolabella  
f. a. Dan Isolabella  
D. P. Isolabella  
31-7-81

(1) indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

nel confermare la mia volontà di rispondere agli addebiti, prendo atto che l'ufficio ha disposto per oggi la verbalizzazione delle dichiarazioni da me rese nel corso dell'interrogatorio, fissato in precedenza il 20 luglio 1981. Al riguardo l'ufficio da atto che nella precedente udienza sono stati presi appunti, che in questa sede dovevano essere adottati a verbale e letti all'imputato; peraltro non è stato possibile dare avviso all'avv. Cirillo che risulta tuttora difensore del Balice e pertanto, non appare possibile procedere nell'incombante per oggi fissato. A tale scopo, nel sospendere l'interrogatorio, rinvia il medesimo a data da destinarsi, della quale sarà fatta comunicazione ai difensori. L.C.S.

*[Handwritten signature]*

*[Handwritten signature]*

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Dott. Guido Cimmi

*[Handwritten signature]*

Copia conforme al suo originale

Milano

6 FEB. 1982

Il Cancelliere  
M. Mendola



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

TRIBUNALE DI MILANO

N° 9719 Reg. prov.

N° 1 copie

N° 8 pagine

Diritti copia

urgenza

cert. conf.

urgenza

640

1780

160

520

2400

11-9-81

Il Segretario



6



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 31

UFFICIO ISTRUZIONE - SEZ. 31

Milano, li

L'anno millenovecentosettantuno il giorno quattro del mese di settembre alle ore 14 nel Tribunale

in Bergamo nella casa circondariale

Avanti a Noi Dott. Dott. Giorgio CAIMMI

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. 5

Milano, 4.9.81 Il G.I.

U. ISTRUTTORE Dott. Giorgio Caimmi

Depositiato in cancelleria oggi 5-9-81 St. Cancelliere

è comparso BALICE FORTUNATO

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BALICE FORTUNATO

nato a già qualificato in atti

residente in

di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1)

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere

domicilio per le notificazioni risponde:

conferma la nomina dei miei difensori nelle persone degli avv. ti Isolabella e Cirillo di Milano che l'ufficio dichiara di aver avvisato dell'incombente odierno e che l'ufficio dà altresì atto che l'avv. to Isolabella ha atteso sino all'inizio dell'interrogatorio e si è dovuto quindi allontanare, mentre l'avv. Cirillo ha fatto pervenire le note che si allegano e che giustificano il suo impedimento odierno.

L'imputato edotto della sua facoltà dichiarare che intende rispondere L'ufficio dà atto di aver riprodotto il forma di verbale le dichiarazioni dal medesimo imputato rilasciate in precedenza e ne da lettura al medesimo nel testo che segue.

) Indicare lo stato, abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

- 2 -

Invitato a sciogliere le riserve che ~~AVEVO FORMULATO~~ nel corso del precedente interrogatorio, mentre ribadisco l'estraneità associativa di mia moglie, confermo che vi furono uno o due incontri nella



mia casa di Saronno ai quali la medesima fece da vera spettatrice o meglio da cuoca e da padrona di casa

senza essere coinvolta nella discussione politica che di questi fu

oggetto. In particolare mi sembra di ricordare che vennero a casa

una prima volta Barbone, da solo, ed una successiva egli con il

CARCANO al fine di discutere la possibilità di reclutamento tra

le mie conoscenze, e da ultimo questo, credo, che avvenne fra la fine

di gennaio e la prima metà di febbraio del '78. E' stato, <sup>in</sup>conse-

guenza di questa iniziativa che mi sono risolto ad introdurre in

seno di organizzazione ~~ARMATA~~ la persona che fu conosciuta con il

nome di "figlio di Fortunato". In effetti il suo inserimento avrebbe

dovuto per me assolvere anche una funzione di controllo, e compor-

tò comunque ~~la~~ sua collocazione nell'ambito del gruppo ove opera

il CARCANO con altri due. La sua presenza nell'organizzazione si

ridusse temporalmente e operativamente a ben poco, dal momento che

durò sino al maggio-giugno del '78 allorché partì per il militare e

si esaurì nel primo vano progetto di attentato alla IMPRESIT IM-

PREGILO, abortito in fase di esecuzione. A quanto so il suo ruolo do-

veva limitarsi a quello di conducente dell'auto, utilizzata dal nuc-

cleo operativo e la sua rilevanza per l'organizzazione fu quella di

giustificare un rimborso spese da me percepito anche per viaggi

gi e pranzi, al medesimo relativi. Ritornato da militare nel '79

egli, già perplesso, si rivolse a me per sentire cosa avrebbe do-

vuto fare e ricevette la conferma dell'opportunità di una completa

dissociazione, il che fece occupandosi esclusivamente del suo lavor-

o. Proprio per questo suo inserimento nel tessuto sociale che lo

*Roberto Balbo*

- 3 -

ha visto distaccarsi totalmente dall'ambiente della lotta politica armata, ritengo che la sua individuazione non porterebbe alcun beneficio al processo, in atto in sede giudiziaria per delimitare l'area di responsabilità di questo fenomeno criminoso. D'altro lato, il fatto che io mi consideri responsabile del suo coinvolgimento e la premessa che il ruolo, da lui <sup>ha</sup> avuto, natura gregaria, mi inducono ad astenermi dal nominarlo, fermo restando il mio impegno morale ove solo avessi il dubbio della correttezza di una simile valutazione da parte mia.

Nel quadro da me descritto sulla fase di dissociazione, in vista del quale richiamo il contenuto della corrispondenza fra me e mia moglie, quale autentica descrizione dei suoi momenti rilevanti, voglio ricordare come ad essa partecipò il CARGANO. Egli infatti all'epoca del comune processo manifestò volontà di presentarsi in giudizio, frenato, come me, dalle intimidazioni subite e può confermare le motivazioni di fondo legate al rapporto con una moglie ed alla crescita delle figlie; interessi questi che ancor oggi considero pregiudiziali ad ogni altro.

Ritornando al tema del mio ingresso in FCC, debbo precisare che per me l'area di provenienza politica è rappresentata esclusivamente dall'autonomia <sup>diffusa e non</sup> organizzata, nel cui ambito sono state ~~introdotti~~ <sup>individuate</sup> ~~valutate~~, come ho detto, dallo Zanetti, quando questi mi ha introdotto nella predetta organizzazione. Non mi è pertanto comune la storia politica che vede lo ZANETTI, come MAROCCO, BARBONE e gli altri, operare nelle Brigate Comuniste e da queste derivare il patrimonio ideologico trasfuso nella nuova organizzazione di FCC.

Anche dell'autonomia per-altro ho conoscenza solo limitatamente agli anni 75/76, allorchè l'attività politica era svolta nella orbita di personaggi pubblici, e non esistevano alcuna progettazione di un organismo militare e di un compattamento illegale. Di più VA OSSERVATO che in SARONNO non mi è noto che l'auto-



*Antonio Palau*

- 4 -

nomia abbia mai deviato verso un'associazione di tal natura.

Al riguardo debbo ricordare, con riferimento all'attentato avvenuto verso la fine estate del '78 alla Caserma dei Carabinieri di SARONNO, abbastanza vicino alla mia casa di abitazione, che in seguito ebbi conferma da ZANETTI che lo stesso era stato opera di FCC, anche se da lui non ho saputo dettagli dell'operazione. All'epoca io avevo avuto, come ho detto, un periodo di tempo per riflettere ed occuparmi dei miei problemi ed oltre a ciò avevo già espresso l'esigenza di allontanarmi dall'organizzazione familiari, quali la prossima nascita della figlia, e, siccome mi aveva ~~posto~~ <sup>di diffidenza</sup> in una posizione ~~capitata~~ nell'ambito della ~~di~~ ~~essa~~ ~~organizzazione~~, <sup>In relazione a questo sito, Zanni</sup> sicché l'attentato mi veniva precisato come diretto anche a me, oltre che quale risposta all'arresto di ALUNNI e della ZONI MARINA, perchè, da un lato, idoneo a farmi pervenire un avvertimento di tipo mafioso e dall'altro, capace di coinvolgermi per il luogo ove era avvenuto.

ZANETTI <sup>era stato</sup> ~~fu~~ cercato da me, che avevo perso i contatti, con il sistema in uso fra noi di presentarci ripetutamente, negli stessi luoghi e tempi concordati, più volte, ~~mi~~ <sup>mi</sup> fece pesare il giudizio negativo ~~Al tentativo~~ di defilamento in atto cui non sembravano estranei anche la PIROLI ed il BATTISALDO. Al riguardo merita sottolineare che il codice dell'organizzazione improntato al ricompattamento mi appariva violato dai dubbi manifestatisi, sicchè fui spinto, alla notizia dell'attentato, a rintracciare i compagni proprio dalla necessità di verificare il livello dei sospetti e la loro risposta alla mia dichiarata ridotta indisponibilità. Il risultato fu comunque che il processo di allontanamento fu temporaneamente bloccato dall'azione intimidatrice e si allungarono i tempi di realizzazione.



*Industria Balu*

- 5 -

Quanto alla storia dell'autonomia per la parte a me comune sino al marzo '77, allorchè con il c.d. "figlio di Fortunato" mi allontanai, debbo precisare che solo gli elementi emarginati essa, a ciò che ne so, hanno operato il salto di qualità aggregandosi alla lotta armata. Per ciò che concerne VARESE il troncone della autonomia organizzata si ispirò ad un progetto politico funzionale al movimento, sicchè la matrice dell'attività terroristica, anche sino al momento attuale, va cercata al-di-fuori di questo ambiente.

Tra le persone che all'epoca ho conosciuto come inseriti nel collettivo della IRE confermo la presenza di FRANZETTI e di MARCHETTINI, che riconosco nelle fotografie sull'album allegate (e quest'ultimo a me noto come MARCHETTINI), ma solo del FRANZETTI posso precisare il suo inserimento nella struttura RETE. Rilevante era il suo impegno di proselitismo nell'ambito della fabbrica, scelta questa che egli conosceva profondamente tanto da apparire il più importante interlocutore in occasione degli incontri che i responsabili di questo settore avevano. Di lui mi risulta in uno con MAROCCO, ZONI MARIA TERESA, FELICE e la CARNATI (nonchè certo SOCIO, che per altro personalmente non ho mai visto), l'adesione all'organizzazione degli RCA, allorchè questi nel primo prima estate del '78 si costituirono.

In merito alla enascita ed alla operatività delle SAP ritengo opportuno sottolineare che nel novembre '78 io presi visione, perchè discusso in una riunione fra COLOMBO, ZANETTI, PIROLI, BELLERE e me, di un documento presentato da ZANETTI nel quale mancava l'intestazione di RESOLUZIONE STRATEGICA delle SAP, da me riscontrata nell'allegato di un processo da me subito.



*Antonio Barbera*

- 6 -

Questo documento era pressochè identico ad altro concepito nella primavera del '78 da BARBONE e noto come quello della "banda dei quattro". Il fatto che mancasse tale intestazione mi fa pensare che sia stata apposta successivamente da qualcuno, ma al di fuori di un preciso progetto politico riferito a quelle formazioni. Ricordo di tale documento che una parte fu trovata addosso alla ZONI al momento del suo arresto e che presenta delle affinità con quelle composte dallo ZANETTI, <sup>la</sup> che costituisce la prima parte dell'ultimo ~~documento~~ documento ideologico rinvenuto a casa mia, dove l'avevo portato per predisporre copie. Di quest'ultimo frammento, come risultato originale di un mio studio, la parte economica centrale, studio questo che avevo già in precedenza affrontato. L'ultima parte, di contenuto ~~praticamente~~ operativo, è opera di un'analisi condotta invece da CARCANO e dalla BELLERE. Ciò premesso, debbo sottolineare che il progetto politico delle SAP è stato sempre concepito in termini non precisi, e solo la disarticolazione delle FCC, conseguente all'arresto di ALUNNI, ne hanno consentito un irrobustimento. Quanto alla loro operatività, peraltro, va sottolineato che, da un lato, la loro ridotta capacità sino a quel momento e, dall'altro, ~~che~~ la successiva mia emarginazione, mi hanno impedito di avere un quadro sufficiente perchè possa fornire conferme o smentite delle risultanze processuali che mi vengono comunicate.

Pochi sono gli episodi di cui posso riferire. In particolare in aggiunta a quanto ho già dichiarato, posso solo aggiungere che per l'incendio alla Bassetti Ticino, venne rubata da ZANETTI una SINCA a SARONNO e che l'episodio fu ampiamente discusso nello ambito dell'organizzazione. La dialettica portò a censurare



*Armando Barbone*



- 7 -

l'atteggiamento di CATERINA ROSENZWEIG, cui si addebitava la leggerezza di operare, portando seco il passaporto e lasciando altre tracce compromettenti, ma ella seppe affrontare queste critiche e coerentemente alla sua linea di condotta, si costituì. All'episodio ebbero a partecipare con BARBONE <sup>Tanto</sup> il BRUSA quanto lo ZANETTI, a quanto mi è stato confermato. Dell'attentato alla IMPRESIT IMPREGILO, confermando ciò che ho dichiarato, preciso che due in effetti furono i progetti. Un primo, cui ebbe a partecipare come ho detto il c.d. "figlio di Fortunato", ed un secondo nel quale sono stato coinvolto. Ne discutemmo MAROCCO, BELLERE', BARBONE ed io e ne scaturì quel giudizio di pericolosità da parte mia già ricordato. La prima fase si svolse nel periodo dell'allontanamento di CARCANO e fu forse il suo esito condizionato anche da questo. Non conosco le persone che ritrovo coinvolte con me in quest'episodio ed in particolare PAPARELLA e FENERI, anche vedendone le fotografie che l'ufficio mi esibisce. Escludo anche di conoscere la persona che viene indicata negli atti come il "SARONNINO" e, comunque, posso anche escludere che la persona di cui mi viene fornita la fotografia e che l'ufficio dichiara essere BUSNELLI ROBERTO, abbia qualche rapporto con il gruppo nel quale ero inserito. Si tratta di una persona di SARONNO che conosco e che è estranea, sicuramente, a questo ambiente. In conclusione, debbo riaffermare la mia ridotta conoscenza della operatività del gruppo, anche per quanto attiene al nucleo ove ero inserito. Sintomatico è l'episodio del ferimento GIACOMAZZO in ordine al quale vengo richiesto di fornire notizie, siccome compi-



*Indirizzo Bolle*

- 8 -

to, a quanto l'ufficio mi dichiara, da persone che erano inseri-  
 te nel mio nucleo. In effetti io non venni informato di <sup>specifiche attività</sup> ~~certune~~  
 operative anche se era a mia conoscenza un ~~progetto~~  
~~progetto comune FCC- PL; d'altra parte per la~~  
 meccanica stessa dell'episodio e l'alto grado di rischio in es-  
 so inserito; ~~Non credo fosse stata utilizzata la BELLERE'.~~  
 mi meraviglio ad apprendere che nell'episodio è coinvolta



Questa mia costante emarginazione mi ha consentito in ultima  
 analisi di essere a conoscenza della elaborazione politica  
 in termini generali, mentre, sul piano delle concrete attuazio-  
 ni del programma minime sono state le occasioni in cui sono  
 stato posto a conoscenza del lavoro svolto. Non sono neppure in  
 grado di fornire chiarimenti sull'attività delle SAP nel vare-  
 sotto, nè su episodi criminosi di cui l'ufficio mi fornisce  
 indicazioni, siccome tutti oggetto, come fatti comuni, del proce-  
 dimento in cui sono parte.

A.D.R. Quando dalla stampa appresi che in uno delle basi di F.C.C.  
 era stata rinvenuta una scheda sul giornalista TOBAGI ricollegai la  
 cosa con uno studio che ne settore informazione era stato condotto  
 ai primi del '78 in particolare da BARBONE e d.a COLOMBO sulla stampa

*Mendola*

Quanto all'avv. Zezza nel prendere nota delle dichiarazioni  
 degli altri coimputati come MORANDINI e BARBONE, dichiaro che intendo  
 rispondere avuta anche la presenza dei miei difensori in questo  
 momento impediti altrove. L'ufficio, dato atto di quanto sopra,  
 rinvia l'interrogatorio al 9 c.m. alle ore 9,30

L.C.S.

*Mendola*

M. C. C. *Mendola*

Copia conforme al suo originale

Milano

F- 6 FEB. 1984



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



N. 225/8 k.d.



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. 31<sup>a</sup>

L'anno millenovecentosettanta ~~settantuno~~ il giorno nove  
 del mese di settembre alle ore 10.15 nel ~~tribunale~~  
~~tribunale~~ ~~di~~ ~~Milano~~ ~~presso~~ ~~la~~ ~~Casa~~ ~~Circondariale~~ ~~di~~ ~~Bergamo~~;  
~~avuta~~ ~~la~~ ~~presenza~~ ~~dell'~~ ~~uditore~~ ~~giudiziario~~ ~~dott.~~  
Antonio Ferrari;

Avanti a Noi Dott. Dott. Giorgio CAIMMI  
 \_\_\_\_\_ Giudice Istruttore,  
 assistiti dal sottoscritto Cancelliere =====

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. \_\_\_\_\_  
 Milano, \_\_\_\_\_  
 Il G. I.

è comparso BALICE FORTUNATO  
 il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BALICE FORTUNATO  
 nato a Serra Capriola (Foggia) il 21 aprile 1945  
 residente in Saronno, via Roma n. 66  
 di professione ingegnere  
non ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.  
 Sono (1) coniugato con una figlia, alfabetà, im-  
possidente, mai condannato;

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde: confermo la nomina dell'avv. Isolabella e dell'avv. Cirillo, presenti;

Interrogato ~~su fatti~~ ~~in~~ ~~relazione~~ ~~al~~ ~~risposta~~ ~~del~~ ~~coimputato~~ ~~Luigi~~ ~~Zecca~~ ~~in~~ ~~relazione~~ ~~al~~ ~~risposta~~ ~~del~~ ~~coimputato~~ Luigi Zecca in relazione al ~~risposta~~

*Antonio Balice*



rapporto di clientela intervenute con quest'ultimo in occasione del procedimento di 1° grado celebrato avanti alla Corte di Assise di Milano, nel quale il Balice era imputato, e ciò a mente dell'art. 348-bis C.P.P., l'imputato medesimo, edotto della sua facoltà di non rispondere, dichiara che non intende avvalersene.

Riportandomi per le premesse a quanto ho già dichiarato sul mio comportamento avuto in relazione al procedimento sopra indicato, ricordo che, allorché mi trovavo a Riccione, appresi dalla cronaca che taluni miei amici, poi divenuti coimputati nel processo, avevano fatto delle ammissioni. Ciò peraltro non modificò i miei programmi, che prevedevano di raggiungere la Svizzera - cosa che poi feci - ma mi indusse comunque, credo verso la fine di giugno '79, a prendere contatto con un legale. Non conoscevo degli avvocati, motivo per cui ho cercato dell'avv. Zezza, che era l'unico a me noto e considerato idoneo per le mie necessità. Sapevo che egli aveva difeso in una causa civile un operaio che, oltre ad abitare vicino a me, aveva una comune ideologia, che genericamente può essere riferita al concetto dell'autonomia; e pensavo che l'avv. Zezza avesse come punto di riferimento quel gruppo di legali che gravitavano nell'area nota come "Soccorso Rosso", ed in particolare quindi interessato alla problematica che la conflittualità sociale comporta.

Avuto il colloquio con lui, gli prospettai ciò che era il mio problema in quel momento, e cioè gli feci presente che, essendo stato trovato un documento che mi era stato dato per la distribuzione dagli amici Battistaldo e Piroli, in occasione di una perquisizione avvenuta a casa mia, ero interessato all'andamento del procedimento penale allora in istruttoria avanti il G.I. Galli e che vedeva, per l'appunto, i due come coimputati. Chiesi quindi all'avv. Zezza di interessarsi di tale processo e di sapere dal G.I. se qualche iniziativa egli era in animo di prendere nei miei confronti, dichiarandomi a tal fine disposto eventualmente a presentarmi davanti al Giudice per chiarire la mia posizione. In quell'occasione Zezza non mi disse che se che si parlò di rapporti dell'avv. Zezza con taluni degli imputati in quel processo né io gli feci domande in tal senso, anche perché ero convinto che egli non avesse alcun rapporto con essi. Gli dissi, peraltro, che stavo partendo per la Svizzera e gli lasciai il numero di telefono di mio fratello perché egli potesse avvisarmi se vi fossero delle novità. Infatti egli il 26 o 27 giugno (o comunque una data prossima a tali giorni) mi telefonò di-

Antonio Ferraro / Umberto Balice  
Ferrer



cendomi che per il momento il Giudice non era interessato a me. Non ho più sentito né visto l'avv. Zezza sino al momento in cui, nel successivo novembre, ebbi notizia del mio rinvio a giudizio. Dopo questo, ricordo di aver avuto da lui, ~~erede~~ tramite mia moglie, copia degli atti processuali che mi riguardavano, e la dichiarazione di disponibilità a difendermi.

A.-D.R.: In quel momento non gli avevo ancora versato alcuna somma di denaro, né egli me ne aveva fatto richiesta. Il mio problema in quel frangente era focalizzato sulla eventualità di una carcerazione preventiva, motivo per cui non mi è neppure balenata l'idea di prendere contatti con il legale. ~~Sino~~ Nel marzo dell'80, deciso a costituirmi, avendo avuta notizia della prossima celebrazione del processo, feci la nomina di lui come difensore, inviando una raccomandata da Milano agli uffici giudiziari. Di lì a pochi giorni fui arrestato. A fine marzo, crede, ebbi con l'avv. Zezza il primo colloquio. <sup>in carcere</sup> Gli comunicai che mi ero costituito e seppi da lui, in quell'occasione che era difensore di buona parte dei miei coimputati. Gli esposi la mia linea difensiva, che peraltro sintetizzai nel volermi presentare al processo ed essere sottoposto a interrogatorio, precisando così la mia posizione. Egli accettò di difendermi, peraltro ~~condizionando~~ ~~cioè al pagamento~~ sollecitandomi a versare in fondo spese. Mi disse inoltre che gli altri coimputati erano "incazzatissimi" contro di me ed io, non avendo chiarito con lui in precedenza qual era stato il mio ruolo nell'ambito della lotta armata, né avendogli dichiarato la mia partecipazione all'organizzazione inquisita, ~~ritenni~~ ritenni che gli fosse stata riferita dagli altri <sup>la mia posizione</sup> ~~la mia posizione~~ ed, in particolare, la mia dissociazione. Egli, peraltro, mi precisò, in modo che io ritengo emblematico del suo atteggiamento, quello che era il suo intendimento di fronte agli imputati, dicendomi: "Io non sto né dalla tua né dalla loro parte".

I problemi che la contestuale difesa dei vari coimputati da parte dell'avv. Zezza comportava, <sup>per me</sup> conoscendo bene io l'atteggiamento degli altri, ed il fatto che per un paio di settimane l'avv. Zezza non si fosse fatto vedere, mi indussero a confidarmi con Dante Forni, col quale avevo avviato un colloquio sulle comuni vicende carcerarie e giudiziarie, manifestandogli il mio imbarazzo nel rapporto con il difensore. Egli si incaricò - cosa che poi fece - di parlarne con il suo legale,

*Antonio Belice*  
*Antonio Forni*

*Forni*



l'avv. Melchionda, al fine di accertare nel concreto la possibilità di avere un altro difensore, oltre allo Zezza. Mi venne comunicato da Forni che l'avv. Dedola accettava di difendermi, motivo per cui io provvidi a nominarlo mio difensore e, contestualmente, scrissi una lettera alla Corte dichiarandomi disposto a presentarmi e chiedendo a tal fine un rinvio. A metà aprile circa (credo) Zezza venne a colloquio con me e mi disse che il quel periodo era stato impegnato in processi fuori Milano, pregandomi di scusarlo. Non fece commenti sulla linea difensiva che, anche in ragione della nuova nomina, gli avevo ribadito e mi disse che il suo collega era per lui un buon professionista. Nel corso del colloquio, così come aveva fatto prima, ~~non tenne un comportamento che non fosse più che corretto, senza influenzare il mio comperamento~~ <sup>le fece anche in seguito</sup> orientamento, e si dolse esclusivamente del fatto che io non mi fossi preventivamente consultato con lui sulla associazione di altro difensore. All'uscita della stanzetta dei colloqui, mentre egli vi rimaneva, incontrai Brusa, Colombo e Carcano ed in quel breve lasso di tempo il Brusa mi minacciò apertamente che avrebbero fatto saltare in aria me e i miei, qualora avessi parlato mi fossi presentato al processo. Nella stessa occasione mi diffidò a revocare ~~A-D-R- ~~l'avv. Dedola~~~~ l'avv. Dedola, dicendomi che aveva curato l'interesse processuale di "elementi della DIGOS".

A D.R.: Non so come egli potesse sapere di questa nomina. Credo di averla fatta anche nella lettera inviata alla Corte e che questa possa essere stata letta nel corso del dibattimento. Mi sembra anche di ricordare che della lettura di questa mia lettera abbia riferito la stampa e che questa sia avvenuta in precedenza a questo colloquio.

A D.R.: Ho ugualmente provveduto a nominare l'avv. Dedola nel modello 13.

In questo clima di terrore ideologico, le minacce subite fecero immediata presa su di me, al punto che, di ritorno in cella da quel colloquio, decisi di chiedere il mio ingresso in sezione e di revocare l'avv. Dedola. Comunicai quest'ultima decisione a Forni, dicendogli che ero costretto a comportarmi in questo modo. Andando in sezione pensavo di poter fornire adeguate spiegazioni agli altri coimputati e ~~tentare~~ <sup>tentare</sup> di convincere quelli di loro come Battisaldo e soprattutto Carcano, che avevano manifestato un atteggiamento critico ed antagonista alle posizioni degli altri. Peraltro il mio tentativo in sezione

di Forni Antonio Balera  
Antonio Forni

Antonino

fu contrastato dal controllo quotidiano esercitato in particolare da Brusa e Colombo e dalle continue minacce che venivano sistematicamente ribadite. L'unica cosa che si riuscì a concludere fu di concordare con Carcano una testimonianza, che fu concretata in un documento, <sup>nel quale</sup> a mio giudizio, venivano inviati precisi segnali su quella che era soprattutto la mia posizione, dichiarando sì la mia espiantità, ma contestualmente chiedendo clemenza e riaffermando di essermi costituito. Consegnammo questi documenti a Zezza, pregandolo di tenerli per sé, depositandoli agli atti senza che gli altri coimputati ne potessero avere conoscenza. A quanto ho potuto sapere dai resoconti che Colombo faceva a Carcano giornalmente sull'andamento del processo, il nostro invito avrebbe essere stato accolto, in quanto all'udienza, nel momento in cui il Presidente ebbe a dare notizia dell'esistenza di esse, vi fu stupore da parte degli altri coimputati e richiesta piuttosto accesa di una pubblica lettura. Da allora non discussi più con Zezza la linea difensiva, anche se, a dire il vero, egli manifestò un giudizio positivo sulla mia possibile presenza in aula, in ragione anche della tenuità degli elementi probatori a mio carico.

Esso. Al termine di questi chiarimenti richiestimi, voglio che si prenda nota del fatto che in essi ho cercato di astrarmi da ogni giudizio o impressione soggettiva che possa aver avuto nei singoli momenti.

L.C.S.

*Luigi*  
*Giorgio Calmasi*

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Don. Giorgio Calmasi

Copia conforme all'originale

Milano

F. 6 FEB. 1982

Il Cancelliere

M. M. M.



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



N. 225/8 r.d.F.



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. 31<sup>a</sup>

L'anno millenovecentosettanta tantuno il giorno nove del mese di settembre alle ore 12.45 nel tribunale di Milano - Ufficio Istruzione Casa Circondariale di Bergamo; avuta la presenza dell' uditore giudiziario dott. Antonio Ferrari;

Avanti a Noi Dott. Dott. Giorgio CAIMMI Giudice Istruttore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere =====

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. Milano, 11 G.I.

è comparso BALICE FORTUNATO il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BALICE FORTUNATO, già generalizzato in atti nato a \_\_\_\_\_ residente in \_\_\_\_\_ di professione \_\_\_\_\_ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare. Sono (1) \_\_\_\_\_

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde: confermo la nomina degli avv. Isolabella e Cirillo, presenti;

Interrogato sui fatti di cui al RAI più contesti, risponde:

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.





Quanto all'episodio dell'attentato alla IMPRESIT, facendo mente locale alla vicenda, mi sono ricordato che in effetti il primo tentativo nel quale sono stato coinvolto fu, anche se presto interrotto, materialmente effettuato. Nei precedenti tentativi, che non so quanti siano stati effettivamente (credo uno o due), non ero stato chiamato e di essi sapevo solo che erano falliti e che in uno di essi, come ho già detto, aveva un ruolo il c.d. "figlio di Fortunato", che, non presentatosi, fu poi espulso. Questo tentativo cui ho fatto riferimento, dopo la discussione del piano elaborato da Marocco e Barbone, fu affidato ad un nucleo di cui facevano parte Battisaldo, la Bellerè, io, oltre Marocco e Barbone. Nell'occasione il mio compito era quello di presidiare l'uscita della trattoria, impedendo che qualcuno uscisse. Ero naturalmente armato con di una 38 due pollici e non credo di avere assolto con molta attenzione il mio compito, dal momento che, nel corso dell'operazione, una persona era uscita dalla trattoria senza che io me ne avvedessi tempestivamente e senza che io successivamente mi sentissi motivato a recuperare il tempo perduto per bloccarla. Avevo d'altra parte dato un giudizio negativo su questa operazione - come ho già detto - e non mi sentivo coinvolto. Questa circostanza, unitamente al fatto che da un palazzo vicino si era accesa una luce ed una persona si era affacciata, mi indusse i comandanti dell'operazione (Barbone e Marocco) ad abbandonare l'impresa. Nel corso dell'azione Marocco e Barbone avrebbero dovuto saltare il cancello, bloccare i lavoranti addetti alle pulizie e successivamente aprire l'ingresso principale dall'altra parte per far entrare la Bellerè, Battisaldo e me. Battisaldo aveva posto di traverso sulla via una Mini Mino per impedire l'accesso e, a quanto ne so, eravamo tutti armati.

A D.R.: Verso dicembre del '78 Battisaldo ebbe a dirmi che vi era stata una rapina nei pressi dell'Adda, non so, come l'Ufficio mi comunica, se questa si sia svolta a Brugherio, nel corso della quale un nucleo delle F.C.C. o almeno di quello che restava di questa organizzazione, aveva assaltato una banca, subendo fra l'altro un conflitto a fuoco. Mi fu riferito che un cittadino, appostato alle spalle dei predetti, aveva esploso vari colpi di arma da fuoco che, tra l'altro, avevano colpito lo Zanetti al piede.

A D.R.: Non mi fu riferita la presenza del Rocco di Varese a quell'azione. Quanto a questo posso confermare che egli svolgeva l'attività di postino a Varese o in un comune dei dintorni e che la sua descrizione

definita *Antonio Fenu* *Giuliano*



fornita dalla Caravati è sufficientemente fedele.

A D.R.: A quanto mi fu riferito, alla irruzione a Radio Radicale, in ordine alla quale si procede nel presente giudizio, ebbero a partecipare Franzetti e la Bellola con altri che non mi furono precisati. Il loro comportamento nell'occasione fu abbastanza criticato e subirono una sorta di "processo" per la titubanza e l'inefficienza dimostrata nell'azione.

A D.R.: Dopo la rapina a Lodi, che fruttò la cospicua somma di oltre 130 milioni, e più precisamente la sera di quel giorno, Marocco ed io - e forse anche Barbone - ~~trovammo~~, in occasione di una riunione che nei primi di maggio doveva concretare il progetto della IMPRESIT, ci trovammo, constatando la mancata presenza degli altri, e l'incontro saltò, perché Marocco mi disse che aveva un appuntamento in ristorante cinese di via Farini, dove fui invitato anch'io e dove trovai Zanetti, Alunni, Rocco, Brusa e Zoni Marina e forse altri che non ricordo, che sembravano festeggiare un evento favorevole. Si parlò in quell'occasione di una rapina che era stata compiuta quel giorno e che aveva fruttato tanto da giustificare l'euforia, anche se non si parlò delle persone che l'avevano compiuta. Quanto a Marchettini, sapevo - come ho detto - che faceva parte del Collettivo I.R.E. e ho saputo, verso il primo del '78, che era partito per il militare, senza che alcuna informazione mi sia stata data del suo inserimento nelle S.A.P.. Quanto a De Silvestri, posso soltanto dire che al processo seppi da Carcano che egli faceva parte di un nucleo, che è quello che comprendeva forse anche Paparella e che successivamente si è sciolto. Quanto ad essi, posso solo confermare quanto ho detto, e cioè ~~eventuali~~ <sup>degli</sup> incontri con Carcano e Bellerè nel mese febbraio '79. Quanto ai rapporti fra F.C.C. e P.L., nel corso di una riunione di Rete presenziai tra il febbraio e il marzo '78 ad una riunione in Sesto S. Giovanni, nella quale erano presenti del nostro gruppo Barbone ~~con altre due persone che non conoscevo~~ ed io, e del gruppo Rete di P.L. due persone che non conoscevo e che ricordo come: una alta e con i capelli brizzolati, l'altra di statura normale, pelato e con barba. La riunione aveva ad oggetto il rapporto tra le squadre e il movimento.

L.C.S.

*Intervista  
ricevuta al di  
finito*

*Antonio Salice  
Palabelli*

*Antonio Ferraro*



Successivamente, riaperto il verbale, l'imputato ricorda come, in occasione del suo arresto, e ciò a conferma della volontà di dissociazione che lo animava, ebbe a concordare con il responsabile della DIGOS dot. Madia la perquisizione del domicilio della moglie, allora non nota, in via V. Alpini n. 122 - Morbegno, e dell'abitazione di Barzio, anch'essa non nota alla Polizia, e chiede che sia acquisita la traccia documentale di questo atto processuale e l'eventuale traccia del colloquio informale o rapporto di servizio redatto dal detto funzionario.

Chiede inoltre che l'Ufficio acquisisca la pubblicizzazione dell'inserito sul quotidiano di Lecco, con la richiesta di lavoro fatta da lui, nonché la verifica dell'avvenuto colloquio con il Preside dell'I.T.I.S. "Badoni" di Lecco del 19 marzo 1980, nel corso del quale ebbe anche a regalare al medesimo dei sigari, acciocchè meglio si ricordasse di questa circostanza; allegando altresì documentazione anagrafica a suo nome.

L.C.S.

*Giorgio Caimmi*  
*Roberto Fusco*  
**IL GIUDICE ISTRUTTORE**  
Dott. *Giorgio Caimmi*

*Copia conforme al suo originale*

*Milano*

*6 FEB. 1982*

*Cancelliere*  
*M. Melara*



INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ R.G.

L'anno millenovecentosettantatré il giorno sette del mese di novembre alle ore 10 nel Tribunale di Milano in Bergamo nella casa circoscrizionale;

Avanti a Noi Dott. Giorgio Caimmi Giudice Istruttore, assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per eg.

Milano, \_\_\_\_\_ II G. I.

è comparso BALICE FORTUNATO il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processato, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BALICE FORTUNATO nato a \_\_\_\_\_ già qualificate in atti residente in \_\_\_\_\_ di professione \_\_\_\_\_ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare. Sono (1) \_\_\_\_\_

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

è presente l'avv. Ledevico Isolabella del fere di Milano, difensore di fiducia il quale dichiara che l'altre difensore avv. Pia Cirille per quante ritualmente avvisata non è compresa perchè inattenuta da interrogato sui fatti di cui al precesse risponde:

Handwritten signatures of the judge and the defendant.



Intende rispondere alle richieste di chiarimenti che l'ufficio mi formula, con riferimento ad episodi che sono di recente emersi dall'istruttoria di precisazioni su quanto è stato già dichiarato.

Si era discusso tra di noi, in effetti, della mancata riuscita di una azione condotta in una località che conoscevo solo come collocata sulla via che conduce alla Malpensa e che aveva per finalità il colpire di c.d. prodotti finiti, nella strategia di cui ho in precedenza fatto cenno. Mi era nota la partecipazione a tale azione, vuoi della ZONI MARIA TERESA, vuoi di PIERANGELO FRANZETTI, ignoravo invece il nome degli altri componenti il nucleo operativo che era composto da un numero di persone sicuramente superiore.

Si era detto in quell'occasione che il materiale depositato nelle officine che costituiva l'obiettivo della azione, era ~~destinato~~ legato alla produzione della I.R.E. ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ e che l'operazione non era riuscita in quanto la località era risultata impraticabile, da un lato, perchè si erano individuate pattuglie che elevavano il tasso di pericolosità dell'esecuzione dell'attentato e, dall'altro, perchè nel corso dell'azione la scoperta di una ricetrasmittente in mano al guardiano aveva fatto pensare che fosse stato dato l'allarme. A.D.R. A quanto ne so la FERRONATO era a quell'epoca ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ gravitava nell'area che si raccoglieva intorno al nucleo che faceva capo a MAROCCO, FRANZETTI e la ZONI, ma non solo io non la conoscevo personalmente ma neppure mi era noto un suo organico inserimento in tale nucleo.

Prendendo lo spunto da quanto ho dichiarato, in merito ~~al momento~~ <sup>momento</sup> in cui, dopo aver perso i contatti, sono andate di seguito nel medesimo luogo in precedenza fissate in modo periodico, così come era convenuto dovesse accadere per ritrovarci, voglio precisare che ho in modo inesatto fissato il mio incontro con ZANETTI alla metà di aprile del 1979, in quanto mi sono ricordato che tale incontro è avvenuto solo il primo maggio successivo. A metà Aprile in quel <sup>luogo</sup> ho ritrovato SERAFINI e la BELLOLI che mi hanno manifestato il loro programma, che era quello di ~~praticare~~ realizzare una rapina e nel Cremasero e nel Lodigiano ( forse potrebbe essere dalle parti di Seresina ma non sono sicure) che ~~peraltro~~ <sup>peraltro</sup> ignoro se sia in effetti avvenuta, come risposta alla mia ~~volontà di disacciarli~~ <sup>volontà di disacciarli</sup> ~~manifestata~~, che io avevo loro manifestato ed, in relazione alla quale proprio Serafini mi aveva proppato che facendo lui rimedio sarebbe stato quello di condurmi con lui a compiere la rapina stessa. In quella sede

Meloni



io ho insistito per avere un abboccamento onde chiarire la mia posizione con lo ZANETTI, che in quel momento a quanto SERAFINI mi disse era a Roma e tale appuntamento fu fissato per quindici giorni dopo. Questo doveva avvenire, come poi avvenne, il primo maggio in Piazza Leonardo da Vinci ma anzichè trovarvi ~~MIKEL~~ ZANETTI, trovai ad aspettarmi il COLOMBO. Questi mi riferì che l'appuntamento era per il pomeriggio e mi disse che, nel frattempo, avrei dovuto seguirlo per aiutarlo per raffinare una vettura. Era mia precisa intenzione definire nella stessa giornata la mia posizione e mirando, da un lato, a chiudere il mio rapporto in modo lineare (dall'altro, a non porre ostacoli per avere quel chiarimento che mi riproponevo, ho ~~xxxxxx~~ dato la mia disponibilità e con lui mi sono portato, dopo ~~xxxxxxxxxxx~~ essere salite sul tram n. 4 in direzione Lambrate, in una località raggiunta nei pressi della fermata di queste mezzogiorno successiva al ponte della ferrovia. Rammento che egli aveva con sé due pistole e che me ne diede una mandandomi avanti, una volta individuate il possibile obiettivo. Erano le undici circa e davanti ad una pasticceria, abbiamo visto parcheggiare una Fiat 131 <sup>da</sup> una persona anziana che stava per l'appuntamento lasciando la vettura. Mandato avanti dal COLOMBO, mi sono avvicinato a questa persona e ho puntato nei suoi confronti l'arma quando ancora mi voltava le spalle. Egli si è girato e debbo dire che una volta viste le sguardi terrorizzate di queste vecchie, ho sentito pietà sia per lui che per me e ho riposte l'arma, pronte quasi ad allontanarmi e rassicurandolo che non avrei fatto nulla. In quel momento è intervenuto in modo deciso COLOMBO, che ha minacciato il vecchio ~~richiedendogli~~ le chiavi che io gli ho fatto notare essere ancora nel cruscotto. Egli è salito quindi sulla vettura, alla guida ed io mi sono unito a lui e ci siamo quindi allontanati. Quant'è questa vettura, rivedendo la requisitoria che mi concerne, nel processo da me già subito ho ritrovato un accenno nel documento di circolazione ~~xxxxxxxx~~ ad essa relative che venne ritrovato addosso al BRUSA in occasione del suo arresto. A quanto ho rilevato, per tale motivo gli è stata contestata la ricettazione della vettura. Ingorgo a cosa sia servita tale vettura e che fine abbia fatto. Nel pomeriggio ho avuto poi l'incontro con lo ZANETTI di cui ho parlato ed egli mi ha fatto presente le conseguenze che il mio abbandono avrebbe comportato, motivo per cui, come ho detto, ho portato via i miei che avevo già messo sull'avviso, prendendo una settimana di tempo per decidere sul da farsi, e ci siamo portati a Riccione.

*Falco*

*[Signature]*



Quanto alla rapina alla banca MONTE DEI PASCHI di Brusgherie, di cui  
 ho fatto cenno, posso precisare che BATTISALDO, nel fornire le  
 indicazioni di cui ho già parlato, mi ha dichiarato di essere stato  
 presente alla stessa in veste di autista. Avevo qualche dubbio in  
 proposito di un ricordo mio in tal senso, poi mi sono rammentato che  
 egli si era sfogato con me proprio per il rimprovero, che aveva  
 ricevute, per essersi fermato a bordo della vettura distante  
 dalla banca e non aver svolto correttamente, quindi, il compito  
 ruolo di copertura, che gli era stato affidato. In particolare, egli mi  
 ha riferito che ROCCO e ZANETTI, insieme ad un altro che peraltro  
 non mi ha precisato, ~~XXXXXX~~ erano stati presi di mira al momento della  
 loro uscita, da una persona, che si era appostata dietro una colonna  
 ed aveva espulso alcuni colpi d'arma da fuoco nei loro confronti.  
 ROCCO era stato colpito alla spalla ed era caduto al suolo, mentre  
 ZANETTI, colpito alla gamba, aveva fatto un balzo senza peraltro  
 cadere. Zanetti e l'altro, poi, ~~XXXXXX~~ sollevato ROCCO da terra e lo ~~XXXXXX~~  
~~XXXXXX~~ hanno accompagnato sino alla vettura. A quanto ho anche potuto poi  
 constatare, ZANETTI è stato colpito alla gamba sinistra all'altezza  
 del malleolo, dove ho una piccola cicatrice, senza peraltro che abbia  
 subito ~~XXXXXX~~ altre lesioni, ~~XXXXXX~~  
 Quanto a ROCCO, debbo precisare, che non è vero quanto egli già  
 a riferire al riguardo, dichiarando di ignorare la identità. In  
 effetti non era allora mia intenzione ~~XXXXXX~~ alcunchè su di lui,  
 ma era ~~XXXXXX~~ confermare che ~~XXXXXX~~  
 è da identificarsi in detto ROCCO RICCIARDI, che allora abitava  
 in San Fermo, ~~XXXXXX~~ oggi di circa 28 anni. Relativamente ad ~~XXXXXX~~  
 abbiamo le altre indicazioni già fornite ~~XXXXXX~~ e  
 rammento un altro episodio, che avevo omesso, proprio con attenzione  
 alla sua posizione, e che concerne una tentata rapina, compiuta da  
 me unitamente a detto ROCCO, e a BRUSA e BELLOLI. La stessa è  
 avvenuta nel febbraio del 1979 a TURBIGO. La rapina doveva essere  
 compiuta nei confronti della banca, che si trova nella piazza  
 centrale del paese, dove si trova anche il municipio. Siamo  
 arrivati in luogo con una Fiat 124 ed una Renault vecchia berlina,  
 che mi risultava rubate a Milano (e facevano parte del garage delle  
 S.A.P.). Eravamo tutti armati, ma una volta arrivati in TURBIGO, non  
 tante per la mia incertezza (di cui, con riferimento alla mia stato  
 d'animo in quel momento ~~XXXXXX~~, ho fatto cenno), quanto per il fatto  
 che avanti la banca abbiamo trovate parcheggiate in funzione di

Brusgherie  
 P. Bellini



dei carabinieri, abbiamo abbandonato l'impresa.

Per quanto concerne ~~il comune programma che~~ andava elaborandosi fra F.C.C. e P.L. ~~nei~~ nei primi mesi del '78, oltre a quanto ho già dichiarato, mi sono rammentate che, fra la fine di febbraio ed i primi di marzo, vi fu un incontro a Firenze al quale partecipai unitamente a BARBONE, PRANZETTI e COLOMBO per il nostro gruppo. Si trattava di un incontro dei setteri rete dei due gruppi, motivo per cui non vi erano solo gli esponenti della direzione ma il discorso era allargato. Io ero stata agitata su indicazione delle stesse ALUNNI e all'insaputa di BARBONE, tanto che alla stazione, vedendomi, egli si stupì della mia presenza. Del gruppo di P.L. rammento, tra la decina di persone presenti, un ragazzo biondo che portava l'apparecchio e che successivamente solo, ho individuate in BRUNI, e KLUN. Degli altri ricordo solo che uno rappresentava Cassino ed un altro Napoli.

Quanto all'incendio della Bassani Ticino precise di aver avute da BRUSA e da ZANETTI, che vi avevano fatto parte, taluni partecolari della vicenda. Anzitutto <sup>du</sup> presenti all'azione erano con loro BARBONE, con la CATERINA, che avevano rubato a Saronno una macchina Simca 1000, con la quale si erano portati in luogo. ZANETTI in quell'occasione mi <sup>ho</sup> data la <sup>ho</sup> spiegazione del fatto, perchè, essendo avvenute in Saronno, io ne tenevo conto.

A queste punto stante l'ora tarda l'interrogatorio viene rinviato a data da destinarsi.

L.C.S.

*Prati*

*non fanno nessun delitto*

*A. Prati*

*Prati*

IL GIUDICE ISTRUTTORE  
(Dott. *Giorgio Cairani*)

Copia conforme al suo originale  
Milano

Il Cancelliere  
6 FEB. 1982 - M. Mendola





**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**  
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



10  
N. 225/817 R.G.



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. 31

L'anno millenovecentosettantadue il giorno trenta  
dei mese di novembre alle ore 10 nel Tribunale  
di Milano Ufficio Istruzione in Procacia nella casa circondariale

Avanti a Noi Dott. Giorgio Cini Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

è comparso **BALICE FORTUNATO**  
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta  
di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651,  
495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non  
rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui  
è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo **BALICE FORTUNATO**  
nato a già qualificato in atti  
residente in  
di professione

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1)

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

sono presenti i difensori di fiducia avv. Pia Cirillo  
e per l'avv. Isolabella, avv. Francesco Arata  
entrambi del foro di Milano

Interrogato sui fatti di cui al processo  
risponde:

Si deposita in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.

Milano  
Il G.I.

Intendo rispondere, edotto della mia facoltà, concludendo quanto stavo esponendo sulle mie conoscenze dell'attentato alla Passanik Ticino. Di questo episodio ho solo notizie come ho detto "de relato", ma piuttosto limitate sulla sua dinamica. Mi fu riferito che entrarono scavalcando un muro di cinta utilizzando una scala a pioli, dopodichè si portarono all'interno, sfondata una vetrata sulla quale BRUSA si ferì. Furono collocati in sei o otto punti cariche incendiarie a tempo, collegate con materiale solido e liquido contenuto in bottiglie. Mi sembra che siano state adoperate due un paio di taniche, ma non posso essere più preciso al riguardo. Quanto alla composizione del nucleo, oltre a ciò che ho detto, nulla posso aggiungere se non che la PIRONI faceva parte del mio nucleo originario cui appartenevano, gli altri quattro che furono incaricati di questa operazione ma non so se lei vi abbia partecipato. Avuta notizia di talune dichiarazioni rese da GEMELLI sulle vicende operative del nostro gruppo, credo di poter affermare che le persone che egli indica come quelle che andarono a controllare un attentato incendiario, da noi compiuto, dall'alto di una collina vicina, siano stati ZANETTI e BRUSA proprio dopo questa operazione, così come mi fu riferito da loro. Altre notizie riguardano solo le vicende processuali di CATERINA, di cui ho già fatto cenno.

Rivelandando quanto ho dichiarato, penso che si sia lasciato un po' in ombra il periodo successivo alla fuoriuscita di MALLORE e successivamente degli otto che costituiscono la MCCA. Nel periodo del giugno '78 e successivo accade che le defezioni portarono ad una certa disorganizzazione, talchè il gruppo non seppe più esprimersi in termini di comando, capace di indicare le linee sia programmatiche che operative, e si costituirono due commissioni in vista del compattamento, che doveva essere realizzato. Sul piano dell'operatività questa fu pressochè nulla, dal momento che si parlò in termini meramente teorici dell'accumulo finanziario e dei progetti che in tal vista potevano essere studiati, ma mai con l'impellenza di renderli concreti, dal momento che le disponibilità conseguenti alla rapina di Lodi non ponevano problemi al riguardo. Invece vi fu una certa attività nella raccolta di informazioni sui movimenti delle forze di polizia ed in particolare della DIGOS. Nel quadro di questa attività venne progettato che si progettò di fingere un attentato per riuscire a fotografare i funzionari che sarebbero intervenuti e così poterli schedare. Il progetto trovò attuazione con la formazione di un nucleo che era composto oltre che da me, dalla BELJEREA e da ZONI MARINA, COLOMBO, e BELLOI, Gli ultimi due affittarono un pullmino che credo fosse un FIAT 850, ignoro

dove, ~~XXXXXXXXXX~~ idoneo al trasporto di cose nel quale vennero praticati dei fori per poter fotografare con un teleobiettivo a una certa distanza i funzionari che fossero arrivati sul luogo dell'attentato. Noi tre, a bordo di una SIMCA 1000 condotta dalla ZONI, ci portammo, credo verso la fine di giugno, avanti l'entrata del macello comunale in via Molise e qui la ZONI invertì la marcia ponendosi in direzione ~~destra~~ sinistra al macello. La BELLERE gettò in direzione di questo un paio di bottiglie incendiarie, ed io rimasi di copertura armato di una 357 due pollici. Al momento di ripartire la vettura non andò in moto, motivo per cui dovvemmo allontanarci a piedi dopo che io avevo dissuasato il guardiano della vicina banca Popolare di Milano, ~~da mostrandogli l'arma~~ mostrandogli l'arma ed invitandolo a rientrare. Le fotografie in quell'occasione scattate da COLOMBO, peraltro, non riuscirono, mentre in una occasione successiva, di cui ho avuto notizia pur non avendovi partecipato (e che mi è stata ricordata dal rinvenimento delle fotografie scattate nel covo di ALUNNI) l'operazione riuscì. Ignoro i particolari di questa azione ~~che~~ solo che si trattò della sistemazione di esplosivo avanti il cancello del Commissariato di Lambrate (abbastanza distanze dagli uffici), che esplose. Furono fotografati degli ufficiali della DIGOS a quanto seppi senza alcun altro danno che non fosse alle cose. Per chiarire e delimitare anche la mia figura nell'elaborazione della linea politica del gruppo pens. di dover precisare, da un lato che il mio ruolo non si è mai risolto nell'esercizio di una funzione direttiva, ma mi ha consentito, dall'altro, nell'ambito della struttura informazione di partecipare alla redazione in documenti di talune elaborazioni politiche, che emergevano dalle riunioni alle quali con sistematicità partecipavo. In particolare debbo precisare che il documento trovato addosso a MARINA ZONI all'atto del suo arresto contiene ~~XXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ nella puntualizzazione della funzione delle S?A.PF quale risulta dalle discussioni cui ho partecipato, prendendo appunti ed elaborandoli in ~~tre~~ tre pagine dattiloscritte di cui il documento è composto. Di questi appunti così elaborati, avevo fatto due copie, di cui una era stata data a COLOMBO ed una alla ZONI MARINA, e quest'ultima come termine di riferimento per ALUNNI, cui era destinato il documento stesso. Ricordo ancora di aver concepito con le medesime modalità, sicuramente un altro documento, che aveva come oggetto la funzione delle multinazionali. Faccio presente che queste, come ho detto non erano elaborazioni originali sul tema, ma verbalizzazioni, sostanzialmente, di discussioni frutto dell'attività del settore informazione, che ~~XXXXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXXXX~~ che non costituiva certo una <sup>una</sup> risoluzione, ma solo momento da utilizzare per le decisioni affidate al



comando, nell'elaborazione delle linee politiche.

Concludo ricordando ~~proprio~~ del campo di addestramento in Spagna sul l'uso dell'esplosivo che esso venne deciso verso giugno anche se successivamente realizzato, ~~da da me~~ ebbi solo notizia soprattutto da BATTISALDO. Della programmazione ero informato proprio perchè su decisa ancor prima del mio congedo sapevo che i contatti sarebbero stati tenuti da ZANETTI. Per quanto concerne le persone che ebbero a prendervi parte ~~ve~~ precisato che furono solo quelle che poi ebbero a redigere ~~materialmente~~ i quaderni rinvenuti nel covo di ALUNNI e non altre. Un particolare riferitomi è che, nel passare la frontiera tutti i quaderni furono affidati ad uno solo di loro che li consegnò poi ad ALUNNI e di qui la giustificazione del loro contestuale ritrovamento.

Avuto riguardo alle vicende della tentata rapina di TURBIGO, a quanto apprendo dall'ufficio, il computato RICCIARDI non indica fra le persone che vi sono state coinvolte BRUSA. In merito preciso che RICCIARDI fu aggregato solo dopo che il primo tentativo di rapina di cui ho fatto cenno era andato a vuoto e nel quale erroneamente lo ho indicato come presente. In effetti dopo questa occasione, si era pensato di riprovare con l'aggiunta di un quarto nel nucleo e pertanto, io ho contattato RICCIARDI portandolo a vedere dove erano parcheggiate le auto e facendogli prendere atto della situazione dove la rapina avrebbe dovuto avvenire. In seguito siamo andati a spostare le macchine la BELLOLI, RICCIARDI ed io ed è stata in questa occasione che abbiamo constatato l'avvenuta sottrazione di una delle due vetture lasciate ad Abbiategrasso, motivo per cui abbiamo definitivamente abbandonato il progetto.

L.C.S.

*Arturo Belli*  
*in corso al deposito*  
*Di Milano*  
*Gianni*

M. G. ...  
Dott. Giorgio Calvi

*[Signature]*

Copia conforme al suo originale

Milano

6 FEB 1982

Il Canc. *[Signature]*



11



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. 31

N. \_\_\_\_\_ R.G.

L'anno millenovecentoottantuno il giorno diciotto  
del mese di dicembre alle ore 12 nel Tribunale  
di ~~Milano~~ ~~Ufficio Istruzione~~ in Brescia nella casa circondariale

Avanti a Noi Dott. Giorgio Calmi

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere \_\_\_\_\_

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. 2

Milano, 18-12-81

H. G. I.

GIUDICE ISTRUTTORE

è comparso BALICE FORTUNATO  
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo BALICE FORTUNATO  
nato a già qualificato in atti  
residente in \_\_\_\_\_

di professione \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1) \_\_\_\_\_

18-12-81  
f. a. def. b.  
eri di fusori

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

non sono presenti i difensori di fiducia avv. ti  
Isolabella Ludovico e Cirillo Pia per quanto  
ritualmente avvisati

Interrogato sui fatti di cui al processo

risponde:



Prendo atto di dichiarazioni rese dal coimputato Rocco Ricciardi e, in linea con la mia posizione processuale intendo rispondere chiarendo i vari punti che da esse sono contemplati. Stante l'ora tarda e la richiesta dell'imputato di un termine per formulare in modo completo il quadro delle sue dichiarazioni che interessano anche la fase di ROSSO sulla quale egli si era a suo tempo riservato di fornire precisazioni, l'udienza viene rinviata per l'interrogatorio al 23 dicembre 1981 ore 15 senza ulteriore comunicazione ai difensori.

L.C.S.

*Antonio Ballo*

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Per fesa visione e rinuncia alla  
met. p. ca. dell'arresto

Milano, 12-12-81

Per l'avv. Spalabella, il dr. proc. Francesco Aste



Copia conforme al suo originale  
Milano

- 6 FEB. 1982 - Il Cancelliere

M. Mombro

*[Signature]*

Roma 8.2.1982  
Prot. n. 00690/C.N.

Milano li 22.I.1982

Memoriale

Fortunato Balice

*Fortunato Balice*

1

Per comprendere e delineare le mie responsabilità e quelle dei miei coimputati in questo processo, occorre ricostruire; seppur negli aspetti fondamentali, i percorsi e il susseguirsi degli stadi politici che hanno condotto alla banda armata inquisita. Occorre pure risalire alle motivazioni della scelta della pratica armata, così come alle crisi di coscienza, alla demotivazione e quindi alle dissociazioni che si sono verificate in questi percorsi.

#### - MOTIVAZIONI E PERCORSO POLITICO GENERALE

Sette le stimole delle lette antimperialiste della fine degli anni '60 si sviluppa in Italia un fenomeno culturale, politico e ideale di rinnovamento, conosciuto come "il '68". Un grande fenomeno di massa in cui i rapporti sociali e umani vengono vissuti come partecipazione diretta alle trasformazioni sociali. Questo rinnovamento apre un ampio ciclo di lette che vede attivamente impegnati operai, studenti e intellettuali. I settori sociali che caratterizzano questo ciclo ('67-'73) sono rappresentati da due figure emergenti nella composizione di classe di questa fase politica: l'operaio-massa e lo studente "selezionato".

#### L'operaio-massa.

Lo sviluppo del processo tecnologico e il concentramento delle forze produttive aveva comportato una parcellizzazione del lavoro industriale nella quale un ampio strato di classe operaia veniva a perdere quel "legame affettivo" che lo rapportava al ciclo produttivo e che era caratteristica degli anni precedenti al "boom economico". Il lavoro operaio, in parte svuotato del contenuto professionale a causa della crescente introduzione di automazione nel ciclo produttivo - diventa ripetitivo, monotono, e quindi disaffettivo.

L'insoddisfazione del lavoro gradualmente si trasferiva in rifiuto delle stesse. La frustrazione derivante da un'ineguale distribuzione di redditi condusse questi strati operai a intraprendere iniziative di lotta che mettevano in crisi la capacità di programmazione aziendale e il controllo sul lavoro.

Numerose sono le iniziative di lotta, condotte spesso in modo autonomo e fuori dal controllo sindacale: si chiedono aumenti di salari, maggior potere in fabbrica, migliori condizioni di lavoro. E' un periodo che eufemisticamente veniva sintetizzato nelle slogan "la tigre cavalea il sindacato".



Lo studente "scolarizzato".

Con la riforma Sulle (se non erro), nelle Università avevano avuto accesso anche gli studenti delle scuole medie superiori non liceali. Ciò comporta una modificazione della composizione studentesca che per "il '68" si rivelò determinante. L'accesso di strati di studenti derivanti da ceti a reddito inferiore comporta l'introduzione nelle Università di un'ideologia e una cultura diverse e antitetiche a quelle degli studenti dei ceti abbienti. Questa cultura ben presto attecchisce e si estende a tutti gli strati, mettendo in crisi quella che fino ad allora era dominante; è una cultura aperta ai richiami di conflittualità sociale presenti nel paese. La concomitanza di queste due figure sociali determina la convinzione diffusa nella possibilità di un rinnovamento ideale e sociale in cui l'individuo si sente responsabilizzato e diventa soggetto attivo e partecipe a ogni forma di contestazione. Questo fenomeno, pur fortemente ideologizzato, è spontaneo nella sua pratica. Nasce quindi l'esigenza di organizzare questa spontaneità, che si esaurisce nella formazione dei gruppi e dei partitini della sinistra extra-parlamentare. Essi sono raggruppabili in tre direttrici fondamentali: gruppi marxisti-leninisti; gruppi cattolici; gruppi che rifiutano l'ortodossia marxista come metode di prassi politica (Peterà Operaio, Letta Continua). Su queste ultime file si colloca quell'esperienza politica che, attraverso vari gradi, ha condotto al movimento dell'autonomia operata.

I gruppi e i partitini.

Raccoglie gli ideali di rinnovamento del '68 e promuove iniziative e scadenze politiche centrate sulla contestazione del lavoro in fabbrica della trasmissione della cultura berghese nella scuola. Ben presto però la loro attività si esaurisce perché assorbita dalle tematiche più generali e più valide portate avanti dal sindacato e dal PCI. È il periodo in cui eufemisticamente si diceva: "Il sindacato cavalca la tigre".

Il sindacato e il PCI, con una politica pacata e intelligente, annichiscono la portata indubbinativa dell'operaio-massa e dello studente "scolarizzato" introducendo nelle fabbriche e nelle scuole una penetrazione culturale impostata su una più umana e razionale organizzazione del lavoro e delle studio.

D'altre parte, alla spontaneità del ciclo di lotte degli anni '68-'72, il capitale risponde con una programmazione industriale orientata sul decentramento produttivo e sulla riqualificazione delle mansioni, vanificando i soggetti vetteri dell'indubbinazione di quegli anni.

*Intervento di...*

3

**Nuove cicli di lotte e nuovi soggetti sociali.**

La guerra del Kippur del 1973, la crisi monetaria e petrolifera determinano una nuova restrizione di redditi che colpisce, più direttamente, gli strati di classe a basse redditi e genera quindi una nuova insofferenza sociale.

Il decentramento produttivo, se da una parte decongestiona la grossa concentrazione produttiva dalla conflittualità operaia, dall'altra introduce nelle piccole e medie imprese, diffuse sul territorio, tendenze contraddittorie.

Il ricorso massiccio alla Cassa Integrazione, il ricorso al "lavoro nero", l'uso intensivo degli straordinari, l'utilizzazione di lavoro part-time, la disoccupazione intellettuale... generano un nuovo soggetto politico che assume comportamenti di lotta diversi da quelli del periodo precedente.

**L'operaio sociale/**

E' il soggetto predominante nella composizione di classe sociale degli anni '74-'77. E' uno strato di classe che emerge dalla fabbrica "diffusa", dal territorio metropolitano e dalle scuole medie superiori.

Rifiuta la cultura tradizionale ritenuta ricettacolo di luoghi comuni; rifiuta il lavoro salariato perché sinonimo di sfruttamento coercitivo e massificato; rifiuta le istituzioni perché si sente emarginato da esse.

E' un soggetto che si sente espropriato dai suoi bisogni vitali e col suo comportamento intende riappropriarsi di ogni spazio e ogni momento di vita che gli vengono negati dalla divisione sociale del lavoro.

E' un soggetto che si valorizza e autodetermina nei comportamenti anti-istituzionali; che concepisce il comunismo come contropotere da esercitare giorno per giorno.

**L'autonomia operaia.**

I comportamenti anti-istituzionali e illegali dell'operaio sociale non sono circoscrivibili nell'ottica tardo-comunista dei partiti; anzi, sono la negazione di essi. Sulla spinta di questi comportamenti diversi gruppi si sciolgono e si trasfermano in "movimento", il movimento dell'Autonomia.

L'operaio sociale è un vettore; un virus di insubordinazione che si propaga in tutto il territorio sociale.

L'Autonomia collettivizza questo comportamento, teorizza e diffonde l'illegalità di massa come metodo di autovalorizzazione e autodeterminazione.

**L'Autonomia Operaia Organizzata.**

Il movimento dell'autonomia operaia è vasto e diffuso in tutto il territorio nazionale e l'illegalità di massa, assunta come metodo politico unitario, che sintetizza i comportamenti illa-

*Antonio Basso*

4

di per sé, non è sufficiente a soddisfare quella necessità di contropotere che è alla base del programma politico dell'Autonomia. C'è la necessità di compattare e organizzare vasti settori di autonomia diffusa in un progetto politico unitario che sintetizzi i comportamenti illegali e promuova continuità operativa.

Nel programma politico dell'Autonomia Operaia Organizzata esistono due livelli: uno legale, pubblico, legato all'attività di massa; l'altro, più ristretto, con caratteristiche da struttura militare, in grado di eseguire operazioni di autofinanziamento (furti e rapine) e realizzare operazioni su obiettivi politici, premezzionali rispetto all'illegalità di massa.

Le Organizzazioni Comuniste Combattenti .

Le O.C.C. (1977) nascono per superare l'ambiguità dell'Autonomia Organizzata. La contrapposizione tra livello legale e livello illegale ingenerava confusione tra funzione pubblica e funzione clandestina del militante, col rischio che la prima divenisse richiamo repressivo per la seconda.

Questa ambiguità viene superata originariamente un'organizzazione clandestina compartimentata ed efficiente, dotata di progetto strategico, almeno sulla carta.

Le OCC iniziano ad esprimere pratica politica alla fine del '77 - inizio '78. Esse, sicuramente, rappresentano "un salto di qualità" rispetto all'Autonomia Organizzata, anche se da essa ereditano i peggiori difetti. Il più importante tra questi è il progressivo allontanamento dalle masse e la pratica sviluppata risulta, sempre più, finalizzata alla sopravvivenza del gruppo. Esiste una continuità tra il '68 e il '77. In entrambi c'è una tensione vitale verso il rinnovamento che coinvolge migliaia di giovani, intere generazioni. Come il primo, anche il secondo si esaurisce nelle schematismi di gruppo, di partito, con la deleteria differenza che per il secondo si tratta di gruppo armato. Migliaia di giovani, per un meccanismo contorto della storia, vengono travolti in un turbine, in una pratica violenta che tradisce gli ideali originari di tensione positiva verso la vita.

*Antonio Calce*

5  
- DEMOTIVAZIONE E CRISI DI COSCIENZA; DISSOCIAZIONI E DISERZIONI

Il 1978 è l'anno in cui si registra un notevole volume di attacchi e segue il passaggio dalla lotta armata al terrorismo. La ferma-stato si orienta verso il compromesso storico; la ferma antagonista verso il partito combattente.

L'ipotesi del compromesso storico realizza un sodalizio tra i due più grossi partiti italiani e pone in essere una politica di pacificazione che contempla grandi riforme sociali e garantisce un maggior benessere sociale conseguite con una più equa distribuzione del reddito.

Il partito armato intravede nel compromesso storico la possibilità di una stabilità sociale di segno contrario ai suoi fini.

L'operazione MOre segna il punto più alto della contraddizione.

Il partito armato segna il passaggio dalla fase di propaganda alla guerra civile, quindi dalla lotta armata al terrorismo.

Lo stato registra una grave sconfitta perché cade la possibilità di operare una trasformazione di benessere sociale con l'interesse consensuale del popolo.

Le Brigate Rosse egemonizzano queste scontri puntando all'asserrimento di tutte le organizzazioni minori.

Il tragico epilogo dell'operazione More turba profondamente le coscienze individuali e collettive e determina il primo momento di crisi. Si evidenziano lucidamente due vie. Una orientata verso la guerra continua, quindi lontana da quelle tensioni ideali di rinnovamento che pur avevano animate il '68 e il '77. L'altra orientata al recupero della validità delle modificazioni istituzionali. La coscienza individuale e il rispetto per la vita umana inducono a scegliere la via della pacificazione.

Ci si accorge improvvisamente che gli ideali, oltre che leggeri, diventano comodi alibi per legittimare la pratica della violenza, che il terrorismo è lontano anni-luce dai bisogni delle masse lavoratrici. C'è sufficiente ragione per essere demotivati alla pratica della violenza e si profigura la via del ritorno, del recupero alla civiltà.

La dissecazione e la diserzione diventano scelte politiche da praticare in esasperanza agli ideali originari.

*Instrumento B. B. B.*

6

Aspetti specifici del mio percorso

Dopo il '68, approdo al gruppo "Gramsci" di Varese. Questo rappresenta una realtà politica che interviene su tutto il terreno sociale del varesotto; vi aderiscono intellettuali, operai, studenti e operatori sindacali. In questo ambito (72-73-74) conosco elementi portatori di direttrici politiche quali Madera, Miglierina, Ventura, Zanetti e elementi che costituiscono il supporto di questa attività, quali Ricciardi Rocco, Caravati A., Felice, Zoni M-T., Battisaldo e altri.

Il "Gramsci" ha il suo centro politico a Varese; può contare su numerosi collettivi politici operai tra i quali il più rappresentativo per qualità e operatività è il collettivo IRE. La vitalità di questo collettivo è garantita da intellettuali come C. Miglierina e operai di un certo prestigio come R. Franzetti, Trappella e altri.

A Tradate c'è un collettivo diretto da Sergio Bianchi; a Saronno, uno formato da me, Dendena, Dell'Erba, Corbella e Larghi.

Nel 1974 il "Gramsci" si scioglie, trasformandosi in autonomia. Questo scioglimento è promosso da Madera, Miglierina, Mancini, Ventura ed è accolto favorevolmente da tutti gli altri.

Il passaggio comporta una scelta politica grave che è l'abbandono degli spazi istituzionali, quali ad es. i CdF, per dare vita a una presenza autonoma nel tessuto sociale.

La preoccupazione che all'interno dell'autonomia possa ingenerarsi una marcata tendenza verso l'illegalità di massa, porta all'allontanamento di molti quadri. Emblematico è il caso del collettivo Ire, i cui quadri scelgono la via istituzionale, chi aderendo al PCI, altri ai gruppi (LC, AO). All'inizio del '76 la presenza dell'autonomia nel varesotto è massiccia; il collettivo Ire viene ricostruito sotto la guida di P. Franzetti, Marchettini e Bonato; molti altri giovani collettivi emergono su tutto il territorio.

*Giuseppe Belore*

7

C'è una proposta di organizzazione dell'autonomia avanzata da elementi già inquadrati organizzativamente come Ricciardi, A. Caravati, Ventura e Felice. Aderiscono tutte le situazioni ad eccezione di Saronno, rappresentata da me.

Sergio Bianchi, che inizialmente coordinava l'intervento politico legale con l'attività saronnese, decide di confluire la propria attività nell'autonomia organizzata di Varese. All'inizio del '77 sotto la spinta del successo e del consenso che l'autop. organizzata ottiene in tutto il paese, viene fatto ~~anche~~ un tentativo di recupero verso quelle situazioni, come Saronno, in cui l'autop. è ancora diffusa e disorganizzata.

Dei saronnesi, a questo tentativo, aderisce M. Larghi. Infatti questi in virtù dei suoi contatti milanesi con Rosso (Mancini, Landi, Ventura) e dell'ascendente che essi esercitano su di lui, suggerisce ai milanesi un'intervento a Saronno più persuasivo di quanto potesse esprimere da solo.

Inizia, ad opera del Landi (e a volte Mancini) un intervento-dibattito per chiarire le linee-guida del progetto Rosso e delle Brigate Comuniste che essi rappresentano, col proposito di convincere all'adesione i saronnesi. Peraltro il dibattito non approda ad alcuna precisa conclusione poiché, in quel periodo (Giugno '77) all'interno delle BC si registra una divisione con relativa fuoriuscita di diversi militanti.

Larghi è inizialmente con gli scissionisti e perso l'ascendente in Landi e Mancini, prende contatti con Ricciardi.

Il dibattito prosegue per tutto Giugno e vede Larghi schierato con i fuoriusciti; Dendena, Corbella ~~non~~ favorevoli alla linea Landi; io in posizione di attesa.

In autunno '77 attraverso contatti, prima col Ricciardi e poi con Zanetti raggiungo una visione più complessiva del problema e, a fine Novembre '77, decido per l'adesione alle FCC.

Antonio Beltracchi

8

## Le Formazioni Combattenti Comuniste

Adesione e  
Organigramma dell'organizzazione

Ritengo utile a questo proposito riprodurre l'interrogatorio avvenuto il 11.4.1981 davanti al G.I. Dr. Giorgio Caimmi e con la presenza del P.M. Dr. Armando Spataro.

"Riservo al prosieguo quanto concerne l'organizzazione di ROSSO e preciso qui di seguito le modalità di inserimento e di operatività in F.C.C., volutamente omettendo precisazioni su Barbone per testimoniare la mancanza di ogni spirito di ritorsione nei suoi confronti. A Novembre del 77 venni avvicinato da Zanetti che, come ho detto, conoscevo da tempo nell'area dell'autonomia e fui invitato ad aderire a un gruppo che mi si diceva già costituito ed operante con strutture formate. La proposta che, giudicando profonda la crisi in atto, riteneva maturi i tempi per passare alla lotta armata mi pareva convincente. Ebbi due incontri con i responsabili del gruppo, entrambi nella casa di V. Solferino 34 (che credo fosse l'abitazione di Barbone).

I) Il primo a metà dicembre, presenti Barbone, Zanetti, Piroli e Brusa nel corso del quale aderii al progetto, pur premettendo che mi sarei riservato di verificare l'ipotesi di lavoro, che mi veniva proposta. Venni messo al corrente dell'iniziativa e fui informato delle varie tappe attraverso le quali il progetto era maturato. Mi si disse in particolare che questa era frutto di una scissione avvenuta nell'ambito dell'autonomia organizzata, ~~sulla quale~~ nella quale ALUNNI, MAROCCO, ZANETTI, BARBONE gravitavano, sulla base di un giudizio di sfiducia sulla capacità operativa dell'organizzazione, che questa aveva saputo darsi. MI venne chiarito che l'organizzazione presentava due momenti per gli aderenti:

- a) Nuclei corrispondenti ad una divisione territoriale che aveva in Milano e Varese i due poli di attrazione e rappresentanti le istanze di base, sulle quali si sarebbe dovuto operare per realizzare una crescita politica unitaria e una maturazione diretta a raggiungere omogeneità ed operatività (caratteristiche queste che in origine que-

*Spataro*  
*Barbone*

9

STO momento di collegamento non poteva offrire).

- b) Strutture orizzontali che si risolvevano in sezioni di studio, rispettivamente interessate a :

LOGISTICO : reperimento di case, armi, documenti, loro falsificazione e quanto necessario alle esigenze operative;

INFORMAZIONE : dibattito sui dati e notizie utili al progetto d'azione e loro studio ;

Rete : dibattito su funzione e operatività delle S.A.P e rapporti col movimento.;

- c) COMANDO (clandestino) che rappresentava l'esecutivo cui competeva la direzione e la elaborazione delle linee politiche, nonché la funzione organizzativa sia nella scelta delle operazioni da condurre, sia nella determinazione dei componenti.

2) L'altro a metà Gennaio, nella medesima casa che non venne più utilizzata (essendo fissate le riunioni, in seguito, nei locali pubblici in ragione della loro recettività), che concluse questa fase d'inserimento.

I nuclei, a quanto mi era dato sapere, tenendo conto sia del momento in cui ne ho cominciato a far parte, sia delle modificazioni che si verificavano e non tutte a mia conoscenza, nel periodo Gennaio-Marzo '78 erano i seguenti e posti sull'asse Milano-Varese :

- 1) Barbone, Zanetti, Brusa, Piroli ed io ;
- 2) Carcano, De Silvestri, Gianni (amico di De Silvestri) e il c.d. "figlio di Fortunato" ;
- 3) Alunni, Marina Zoni, Belloli, Colombo, Belleré ;
- 4) Marocco, M.T. Zoni, Franzetti P., Bonato ;
- 5) Ricciardi R., Battisaldo, R. Caravati, Felice, "socio".

*Antonio Pirelli*



Composizione delle strutture orizzontali.

Sempre dal sopra citato interrogatorio

"" Settore RETE : era formato da due spezzoni

- a) Franzetti, Battisaldo e Ponato per Varese
- b) Barbone, Colombo ed io per Milano

In assenza di Franzetti riferiva Battisaldo sulla discussione maturata nello spezzone di Varese. Le riunioni generali dei due spezzoni avvenivano a Milano periodicamente ogni 15 giorni circa. Le riunioni degli spezzoni, ogni settimana.

Del tutto estraneo mi era quello LOGISTICO, che presumo essere stato composto da Alunni, Marocco, Zanetti e Belloli, anche se non ne ho la sicurezza.

Il settore INFORMAZIONE, a me noto dal mese di Marzo (in seguito alla mia fuoriuscita dalla Rete e dal nucleo di Barbone), vedeva come partecipi, oltre a me, Alunni, Zoni M.T., Barbone e una persona di Bologna, da me non incontrata data la mia non costante presenza in esso.""

In seguito alla fuoriuscita dal nucleo di Barbone, venni immesso in quello di Alunni (Marzo '78), che veniva così ad essere formato : Alunni, Zoni Marina, Colombo, Belleré, Belloli ed io.

Il COMANDO era composto da Alunni, Barbone, Marocco e Zanetti con funzioni sostitutive.

#### PROGETTO POLITICO DEL GRUPPO

Contemplava la pratica del combattimento come mezzo per destabilizzare il sistema sociale e acuirne le contraddizioni, per raggiungere il fine.

Dal punto di vista organizzativo tale progetto si risolveva nella definizione di due poli :

*Intanto era*

1/2

- 1) Polo di partito (F.C.C.)
- 2) Polo di combattimento diffuso (S.A.P.).

Il cosiddetto polo di partito, che comprendeva il Comando, i nuclei d'organizzazione e le strutture orizzontali, predisponendo operazioni politico-militari di una certa qualità. Si rapportava in modo dialettico all'analisi politica di fase, e intraprendeva relazioni con altre organizzazioni combattenti (in particolare con Prima Linea perché simile dal punto di vista progettuale).

Il polo di combattimento diffuso si rapportava al movimento e agli strati di classe più colpiti dalla crisi. Si proponeva la costruzione e la moltiplicazione delle SQUADRE ARMATE PROLETARIE (S.A.P.) nelle situazioni di alta conflittualità sociale.

Questo polo si proponeva inoltre di estrarre quadri dal "sociale", di organizzarli in esso ed eventualmente filtrarli verso il polo di partito.

#### Basi dell'organizzazione

- 1) Base di Via Melzo : custodita da Alunni (fino a maggio '78) e Marocco (fino allo sgombero - Giugno '78)
- 2) Base di Via Negroli: custodita da Alunni da maggio '78 fino al suo arresto
- 3) Casa di Cusio : più che una base, era una casa di vacanza o utilizzata per dibattito

#### Armi

Tutte quelle ritrovate in Via Negroli più qualche piccola disponibilità custodita da Ricciardi o da Brusa.

*Antonio Polverini*

10

## OPERATIVITA' DELLE

## FORMAZIONI COMBATTENTI COMUNISTE

Premetto che mi sono certamente note le operazioni che mi hanno visto partecipare, peraltro episodiche. La mia presenza nell'organizzazione, anche se qualitativa all'interno delle strutture di dibattito, non si è mai risolta in funzioni direttive tali da permettermi l'acquisizione dei dettagli operativi e organizzativi sicuramente posseduti da membri del comando o da elementi vicino ad esso.

La mia frammentaria partecipazione alla vita organizzativa del gruppo peraltro non mi ha dispensato dalle indiscrezioni e dagli sfoghi confidenziali, consentendomi di immagazzinare e memorizzare particolari di azioni che non mi hanno visto partecipare.

Le operazioni che qui di seguito descrivo sono tutte riscontrabili nei miei verbali degli interrogatori.

RAPINA IN UNA BANCA (estate '77)

RAPINA IN ARMERIA (estate '77)

Le due azioni mi vennero riferite in seguito al mio ingresso nelle FCC, non mi vennero tuttavia riferiti i luoghi e i partecipanti. Mi fu detto che le due operazioni rappresentarono l'atto costitutivo delle FCC e considerate come accumulo politico organizzativo della neo-formazione.

*Antonio Di Bella*

11

Attentato alla vigilanza del Carcere di Novara (GENNAIO '78)

So dell'operazione in occasione della sua rivendicazione realizzata con l'irruzione a "Radio Radicale". L'operazione deve essere stata nota, oltre che ai partecipanti, ai membri del Comando o elementi molto vicino ad esso. Peraltro, in quel periodo, la mia presenza nel gruppo era nella fase iniziale.

Irruzione negli uffici di "Radio Radicale" (FEBBRAIO)

Nel nucleo in cui ero inserito, si era parlato diffusamente di questa operazione poiché il Comando aveva portato severe critiche ai conduttori dell'operazione causa la scarsa efficienza e le incertezze dimostrate in essa. La responsabilità operativa veniva attribuita alla BELOLLI e al Franzetti.

Dall'interrogatorio del 9.9.1981

"A quanto mi fu riferito, alla irruzione a Radio Radicale in ordine alla quale si procede nel seguente giudizio, ebbero a partecipare Franzetti e la Belolli, con altri che non mi furono precisati. Il loro comportamento nell'occasione fu abbastanza criticato e subirono una sorta di "processo" per la titubanza e l'inefficienza dimostrata nell'azione.

Inceendio dei magazzini della Bassani Ticino di Venegono (MARZO '78)

Dall'interrogatorio davanti al G.I. Dr. Giorgio Caimmi, avvenuto il 10.11.1981

"Quando all'incendio della Bassani Ticino preciso di aver avuto notizia da Brusa e Zanetti, che vi avevano preso parte, taluni particolari della vicenda. Anzitutto che presente all'operazione era, con loro, Barbone, poi che avevano rubato a Saronno una macchina Simca 1000, con la quale si erano portati in luogo. Zanetti in quell'occasione mi dà notizia del furto, perché, essendo avvenuto a Saronno, io ne tenessi conto.

*Antonio Ballo*

12

Dall'interrogatorio del 30.II.1981

"Di questo episodio ho notizie come ho detto "de relato", ma piuttosto limitate sulla sua dinamica. Mi fu riferito che entrarono scavalcando un muro di cinta, utilizzando una scala a pioli, dopodiché si si portarono all'interno, sfondata una vetrata sulla quale Brusa si ferì. Furono collocati in sei-otto punti diversi cariche incendiarie a tempo.....  
... Quanto alla composizione del nucleo, oltre a ciò che ho detto, nulla posso aggiungere se non che la Piroli faceva parte del nucleo originario cui appartenevano gli altri che furono incaricati di questa operazione. ""

Irruzione in un magazzino della IRE (17/20- APRILE '78)

Dall'interrogatorio del 10.II.1981, davanti al G.I.  
Dr. Giorgio Caimmi dell'Ufficio di Milano.

"Intendo rispondere alle richieste di chiarimenti che l'Ufficio mi formula, con riferimento ad episodi che sono di recente emersi dall'istruttoria, e di precisazioni su quanto è stato già dichiarato.  
Si era discusso tra di noi, in effetti, della mancata riuscita di un'azione condotta in una località, che conoscevo solo collocata sulla via che conduce alla Malpensa e che aveva per finalità il colpire il c.d. prodotto finito, nella strategia di cui ho in precedenza fatto cenno. Mi era nota la partecipazione a tale azione; vuoi della Zoni Maria Teresa, vuoi di Pierangelo Franzetti, ignoro invece il nome degli altri componenti il nucleo operativo, che era composto da un numero di persone sicuramente superiore. Si era detto in quell'occasione che il materiale depositato nell'opificio, che costituiva l'obiettivo dell'azione, era legato alla produzione IRE e che l'operazione non era riuscita in quanto la località era risultata impraticabile, da un lato, perché si erano individuate pattuglie che elevavano il tasso di pericolosità dell'esecuzione dell' attentato e, dall'altro,

*Autunno 1981*

perché nel corso dell'azione la scoperta di una ricetrasmittente in mano al guardiano aveva fatto pensare che fosse stato dato l'allarme. A.D.R. A quanto ne so la FERONATO a quell'epoca gravitava nell'area che si raccoglieva intorno al nucleo, che faceva capo a Marocco, Franzetti e la Zoni M.T., ma non solo io non la conoscevo personalmente, ma neppure mi era noto un suo organico inserimento in tale nucleo.                         "

Irruzione negli uffici della "PRAXI" s.r.l. (APRILE '88)

Dall'interrogatorio del 14.4.1981 davanti al G.I. Dr. Giorgio Caimmi e al P.M. Dr. Armando Spataro.

"E' di questa epoca l'attentato alla Praxi scaturito dalla considerazione che il ciclo delle lotte nelle grosse fabbriche fosse esaurito e che la maggioranza della manodopera fosse concentrata nelle imprese di piccole e medie dimensioni. Ritenuta la necessità di un intervento politico in questo settore per acquisire consensi, si considerò opportuno verificare i meccanismi in base ai quali era possibile la ristrutturazione, affidando la consulenza a gruppi di specialisti esterni. Lo studio di questi servizi esterni portò Alunni ad identificare nella Praxi un obiettivo facile da colpire, tenendo conto che in quella azione avrebbero dovuto essere impegnati per la prima volta, con il sottoscritto, la Zoni Marina. Fine dell'azione era la sottrazione di documenti per verificare l'ipotesi di lavoro e apprendere a chi potesse essere fatta risalire la reale capacità di disporre in questo settore. Le indagini preliminari consistenti nell'accertamento dell'ubicazione dell'obiettivo, furono affidate a Zoni Marina e Belloli. All'organizzazione dell'azione fu dedicata una riunione, presenti: Alunni, Belloli, Zoni Marina, ed io che avremmo dovuto compierla, con Colombo e la Belleré a copertura davanti al portone, ove la Praxi aveva sede. Questi ultimi due poi, al momento della realizzazione del piano, furono esclusi da Alunni dato che la via sulla quale la ditta predetta si affacciava era tanto frequentata da far pensare che i due in at-

*Ritornato  
melore*

14

tesa avrebbero dato troppo nell'occhio. A quanto ne so Barbone fu estraneo a tutta l'organizzazione dell'azione, per la quale furono divisi i compiti dopo aver accertato che, verso le 18,30 la quasi totalità degli impiegati si allontanava dagli uffici. Il giorno fissato arrivammo verso le 17,30 Alunni, Zoni, Belloli ed io, sul luogo previsto dove Alunni, in un bar situato sulla via laterale dalla quale si poteva controllare l'edificio, ove aveva sede la Praxi, ci consegnò le armi. Fu lui a portarcelle, dato che provvedeva alla loro custodia, si trattava di due Walter e due Beretta 7,65. Quando dallo spegnersi delle luci accertammo che era venuto il momento in cui la gran parte degli impiegati si era allontanata, entrammo nello stabile Alunni ed io. Io ero vestito di grigio con camicia e cravatta, perché avrei dovuto prendere contatto con la portiera e tanto feci comunicando a questa che salivamo alla Praxi e mostrando di conoscere l'ubicazione, al primo piano. Poco dopo entrarono la Zoni e Belloli, con due borse nascoste, ci fermammo avanti le porte d'ingresso degli uffici della ditta, che si trovavano al fondo di un corridoio sul quale arrivava la scala. Dopo aver suonato Alunni ebbe i primi contatti con l'impiegato, che era venuto ad aprire. Quest'ultimo disse che non c'era il direttore e che era solo, sicché Alunni gli mise in mano il ciclostilato di rivendicazione, la cui redazione aveva curato dopo aver discusso i temi dell'azione ed essersi lui riservato di predisporre l'elaborato. Alunni iniziò il discorso dicendo "è una perquisizione", al che l'impiegato rispose che la ditta non aveva mai avuto a che fare con la polizia. Mentre io sorvegliavo l'ingresso, Alunni portò l'impiegato all'interno degli uffici, chiarendogli le nostre intenzioni ed interrogandolo sulle attività della Praxi. Qualora si fosse avvicinato taluno avrei dovuto dire che all'interno si trovavano gli uomini della pulizia, solo in caso limite li avrei dovuti accompagnare all'interno. La Zoni e la Belloli raccolsero documenti a caso, mentre l'impiegato piagnucolava sottolineando che avrebbe avuto dei guai. Il fatto che egli fosse solo e indifeso non resen

*Intervista a Barbone*

necessario l'utilizzo delle armi in nostro possesso e, per contro, indusse Alunni a prospettargli che non avrebbe potuto fare altro che garantirlo agli occhi dei suoi superiori che rinchiuderlo nei servizi. Tanto fece in pratica, a richiesta dello stesso impiegato, dopo aver ricevuto dalle sue mani i documenti di identità (che successivamente gli restituì), invitandolo a starsene fermo per almeno dieci minuti per consentirci la fuga. Nessuna minaccia venne fatta all'impiegato e nessun travisamento avevamo noi. Le ragazze avevano un foulard che raccoglieva i capelli e portavano jeans con giacche e/o maglioni. Alunni aveva un impermeabile blu ed io, come ho detto, ero vestito di grigio. Raccolti i documenti lasciammo gli uffici ed uscimmo salutando la portiera, prima noi due, poi le donne. Presa la via laterale, procedemmo per 400 metri circa sinché in un bar posi la pistola in una borsa delle ragazze e me ne andai. Devo dire che nel corso dell'azione l'unica persona che fu costantemente a contatto con l'impiegato fu Alunni, mentre noi rimanemmo sempre lontano dalla sua immediata percezione. I documenti sottratti furono vagliati da Alunni e ritenuti di scarso interesse, soprattutto perché incompleti, mentre mi risulta un elenco di nominativi collegato a questa documentazione, non so se redatto successivamente o reperito.

""

*Intervista Belva*



16

Ferimenti Giacomazzi e Astarita (MAGGIO '78)

Le azioni sono state concepite all'interno del programma di unificazione delle FCC e Prima Linea e pertanto, come per altre operazioni, rivendicate unitamente.

Sulla dinamica e operatività delle stesse non ebbi a sapere dettagliate informazioni sia per il riserbo che generalmente accompagnava azioni ~~di~~ impegnative e pericolose, sia per il codice d'omertà cui erano sottoposti i partecipanti. Tuttavia preciso meglio quanto già sostenuto da me negli interrogatori.

Dopo l'attentato a Giacomazzi e prima di quello di Astarita ci fu una riunione del nucleo in cui, quell'epoca ero collocato. Presenti Alunni, Zonà Marina, Colombo, Belleré, Bellooli ed io. Alunni, in quell'occasione, disse di aver restituito la pistola "silenziosa" a quelli di Prima Linea che, a suo dire si accingevano a compiere un'altra operazione. Nella stessa occasione appresi che Colombo, con altri, la sera dell'attentato a Giacomazzi era stato fermato da agenti della Digos, per il che lamentava una seria preoccupazione. La mia riservatezza non mi indusse a porre domande indiscrete sapendo che Alunni non solo non le avrebbe soddisfatte, ma neppure tollerate. Seppi, in <sup>seguito</sup> ~~seguito~~, che la responsabilità di Giacomazzi veniva attribuita alle FCC e quella di Astarita a Prima Linea.

Rapina in una banca di Lodi (MAGGIO '78)

Dall'interrogatorio del 9.9.1981.

"A.D.R.: ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Dopo la rapina a Lodi che fruttò la cospicua somma di 130 milioni, e più precisamente la sera di quel giorno, Marocco ed io, e forse anche Barbone - in occasione di una riunione che nei primi di Maggio doveva concretare il progetto della Impresit, ci trovammo constatando la mancata presenza degli altri, e l'incontro saltò. Marocco mi disse che aveva un appuntamento in un ristorante cinese di Via Farini, dove fui invitato anch'io e dove trovai Zanetti, Alunni, Ricciardi, Brusa, Zoni Marina e forse

*Attestato  
Palera*

17

"altri che non ricordo, che sembravano festeggiare un evento favorevole. Si parlò in quell'occasione di una rapina che era stata compiuta quel giorno e che aveva fruttato tanto da giustificare l'euforia, anche se non si parlò delle persone che l'avevano compiuta. ""

Tentata irruzione alla IMPRESIT

(17/06/1978)

Dall'interrogatorio del 9.9.1981.

"Quanto all'episodio dell'attentato alla Impresit, facendo mente locale, alla vicenda, mi sono ricordato che in effetti il primo tentativo nel quale sono stato coinvolto fu, anche se presto interrotto, materialmente effettuato. Nei precedenti tentativi e che in uno di essi, come ho già detto, aveva avuto un ruolo il c.d. "figlio di Fortunato", che, non presentandosi, fu poi espulso. Questo tentativo cui ho fatto riferimento, dopo la discussione del piano elaborato da Marocco e Barbone, fu affidato ad un nucleo di cui facevano parte Battisaldo, La Belleré, io, oltre che, Marocco e Barbone. Nell'occasione il mio compito era quello di presidiare l'uscita della trattoria, ~~senza~~ impedendo che qualcuno uscisse. Ero naturalmente armato ~~con~~ di una 38 due pollici e non credo di aver assolto con molta attenzione il mio compito, dal momento che, nel corso dell'operazione, una persona era uscita dalla trattoria senza che io me ne avvedessi tempestivamente e senza che io, successivamente, mi sentissi motivato a recuperare il tempo perduto per bloccarla. Avevo, dato, d'altra parte, un giudizio negativo su questa operazione—come ho già detto—e non mi sentivo coinvolto. Questa circostanza, unitamente al fatto che da un palazzo vicino si era accesa una luce ed una persona si era affacciata, indusse i comandanti dell'operazione (Barbone e Marocco) ad abbandonare l'impresa. Nel corso dell'operazione Marocco e Barbone avrebbero dovuto saltare il cancello, bloccare i lavoranti addetti alle pulizie e successivamente aprire l'ingresso principale dall'altra parte per far entrare la Belleré, Battisaldo e me. Battisaldo aveva posto di traverso sul-

Fortunato  
Belleré

18

"La via una Mini Minor per impedire l'accesso e, a quanto ne so, eravamo tutti armati. ""

Lancio di due bottiglie incendiarie sul portone d'ingresso del macello di Viale Molise (fine Giugno-primi di Luglio).

(FINE GIUGNO -  
INIZIO LUGLIO  
17?

Dall'interrogatorio del 30.II.1981.

"Nel periodo del giugno '78 e successivo accadde che le defezioni (l'intero nucleo in cui era presente Carcano, Marzo '78; Barbone, fine Maggio '78; Marocco e altri 7 che costituirono i R.C.A., giugno '78) portarono ad una certa disorganizzazione, talché il gruppo non seppe più esprimersi in termini di comando, capace di indicare le linee sia programmatiche che operative, e si costituirono due commissioni in vista del compattamento che doveva essere realizzato.

Sul piano della operatività questa fu pressoché nulla, dal momento che si parlò in termini meramente teorici dell'accumulo finanziario e dei progetti che in tal vista potevano essere studiati, ma mai con l'impellenza di renderli concreti, dal momento che le disponibilità conseguenti alla rapina di Lodi non ponevano problemi al riguardo. Invece vi fu una certa attività nella raccolta d'informazioni sui movimenti delle forze di polizia e in particolare della Digos. Nel quadro di questa attività rammento che si progettò di fingere un attentato per riuscire a fotografare i funzionari che sarebbero intervenuti, e così poterli schedare. Il progetto trovò attuazione con la formazione di un nucleo che era composto, oltre che da me, dalla Belleré, Zoni Marina, Colombo e Bellolà. Gli ultimi due affittarono un pulmino, che credo fosse un Fiat 850, iguoro dove, idoneo al trasporto di cose, nel quale vennero praticati dei fori per poter fotografare con un teleobiettivo ad una certa distanza i funzionari che fossero arrivati, sul luogo dell'attentato. Noi tre, a bordo di una Simca 1000, condotta dalla Zoni, ci portammo, credo verso la fine di Giugno, avanti l'entrata del macello comunale in via Molise, e qui la Zoni invertì la marcia ponendosi in direzione contraria al macello. La Belleré

*Intervista  
Belleré*

11

"gettò in direzione di questo un paio di bottiglie in cenerarie, ed io rimasi di copertura, armato di una 357 due pollici. Al momento di ripartire la vettura non andò in moto, motivo per cui dovemmo allontanarci a piedi dopo che io avevo dissuaso il guardiano della vicina banca popolare di Milano, mostrandogli l'arma e invitandolo a rientrare. Le fotografie in quell'occasione scattate da Colombo, peraltro, non riuscirono; mentre in un'occasione successiva, di cui ho avuto notizia pur non avendovi partecipato (e che mi è stata ricordata dal rinvenimento, nella base di Alunni, delle fotografie scattate), l'operazione riuscì. Ignoro i particolari di questa azione, so che si trattò della sistemazione di esplosivo avanti il cancello del Commissariato di Lambrate (abbastanza distante dagli uffici), che esplose. Furono fotografati degli ufficiali della Digos a quanto seppi, senza alcun altro danno che non fosse alle cose. ""

Rapina in una banca di Brugherio (Dicembre 78)

Dall'interrogatorio del 7.II.1981.

"Quanto alla rapina alla banca Monte dei Paschi di Brugherio, di cui ho fatto cenno, posso precisare che Battisaldo, nel fornire le indicazioni di cui ho già parlato, mi ha dichiarato di essere stato presente alla stessa in veste di autista. Avevo qualche dubbio in proposito di un ricordo mio in tal senso, poi mi sono rammentato che egli si era sfogato con me proprio per il rimprovero, che aveva ricevuto, per essersi fermato a bordo della vettura distante dalla banca e non aver svolto correttamente, quindi il ruolo di copertura che gli era stato affidato. In particolare egli mi ha riferito che Rocco e Zanetti, insieme ad un altro che peraltro non mi ha precisato, erano stati presi di mira, al momento della loro uscita, da una persona che si era appostata dietro una colonna ed aveva esploso alcuni colpi d'arma da fuoco nei loro confronti. Rocco era stato colpito alla spalla ed era caduto al suolo, mentre Zanetti ~~è stato~~ colpito alla gamba sinistra, aveva fatto un balzo, senza peraltro cadere.

*Antonio Balice*

"Zanetti é stato colpito alla gamba sinistra, all'altezza del malleolo, dove ha una piccola cicatrice, senza peraltro che abbia subito altre lesioni. Zanetti e l'altro, poi, avevano sollevato Rocco da terra e lo avevano accompagnato sino alla vettura.

Quanto a Rocco debbo precisare, che non é vero quanto ebbi già a riferire al riguardo, dichiarando di ignorarne l'identità. In effetti non era allora mia intenzione riferire alcunché su di lui, ma ora posso confermare che é da identificarsi in Rocco Ricciardi, che allora abitava in San Fermo a tutt'oggi di circa 28 anni."

Tentata rapina in banca a Turbigo. (Febbraio 79)

"Rammento un altro episodio che concerne una tentata rapina, compiuta da me unitamente a Brusa e Belloli. La stessa é avvenuta nel Febbraio del '79 a Turbigo. La rapina doveva essere compiuta nei confronti della banca che si trova nella piazza centrale del paese, dove si trova anche il municipio. Siamo arrivati in luogo con una Fiat I24 ed una Renault vecchia berlina, che mi risultavano rubate a Milano e che facevano parte del giro delle S.A.P.. Eravamo tutti armati, ma una volta arrivati a Turbigo, non tanto per la mia incertezza (di cui, con riferimento al mio stato d'animo in quel momento ho fatto cenno), quanto per il fatto che avanti la banca abbiamo trovato parcheggiato un furgone dei Carabinieri, abbiamo abbandonato l'impresa."

Rapina di una vettura Fiat I3I.

Dall'interrogatorio del 7.9.1981.

"Prendendo spunto da quanto ho dichiarato, in merito al momento in cui, dopo aver perso i contatti, sono andato di seguito nel medesimo luogo in precedenza fissato in modo periodico, così come era convenuto dovesse accadere per ritrovarci, voglio precisare che ho in modo fissato, il mio incontro con Zanetti alla metà di Aprile (1979), in quanto mi sono ricordato che tale incontro é avvenuto

*Antonio Beltrami*

""solo il primo Maggio successivo. A metà Aprile in quel luogo ho ritrovato Serafini e la Belloli, che mi hanno manifestato il loro programma, che era quello di realizzare una rapina o nel Cremonese o nel Lodigiano, che, peraltro, ignoro se sia in effetti avvenuta, come risposta alla mia volontà di dissociarmi, che io avevo manifestato ed, in relazione alla quale, proprio Serafini mi aveva prospettato che, secondo lui, rimedio sarebbe stato quello di condurmi con lui a compiere la rapina stessa. In quella sede io ho insistito per avere un abboccamento onde chiarire la mia posizione con lo Zanetti, che in quel momento, a quanto Serafini mi disse, era a Roma, e tale appuntamento fu fissato per quindici giorni dopo. Questo doveva avvenire, come poi avvenne, il primo Maggio in piazza Leonardo Da Vinci, ma anziché trovarvi Zanetti, trovai ad aspettarmi il Colombo. Questi mi riferì che l'appuntamento era per il pomeriggio e mi disse che nel frattempo, avrei dovuto seguirlo per aiutarlo a rapinare una vettura. Era mia precisa intenzione definire nella stessa giornata la mia posizione e mirando, da un lato, a chiudere il mio rapporto in modo lineare, dall'altra, a non porre ostacoli per avere quel chiarimento che mi riproponevo, ho dato la mia disponibilità, e con lui mi sono portato, dopo essere salito sul tram 4 in direzione di Lambrate, in una località nei pressi della fermata di questo mezzo, successiva al ponte della ferrovia. Rammento che egli aveva con sé due pistole e che me ne diede una, mandandomi avanti, una volta individuato il possibile obiettivo. Erano le undici circa e davanti a una pasticceria, abbiamo visto parcheggiare una Fiat 131 da una persona anziana, che stava per l'appunto lasciando la vettura. Mandato avanti dal Colombo, mi sono avvicinato a questa persona e ho puntato nei suoi confronti l'arma, quando ancora mi voltava le spalle. Egli si è girato e debbo dire che, una volta visto lo sguardo terrorizzato di questo vecchio, ho sentito pietà sia per lui che per me e ho riposto l'arma, pronto quasi ad allontanarmi, rassicurandolo che non avrei fatto nulla. IN quel momento ""

*Arturo Costa Bellini*

2201

"É intervenuto in modo deciso Colombo, che ha minacciato il vecchio chiedendogli le chiavi, che io gli ho fatto notare essere sul cruscotto. Egli é salito quindi sulla vettura, alla guida ed io mi sono unito a lui, ci siamo quindi allontanati. Quanto a questa vettura, rivedendo la requisitoria che mi concerne, nel processo da me già subito, ho ritrovato un accenno nel documento di circolazione ad essa relativa, che venne ritrovato addosso al Brusa in occasione del suo arresto."

*Indirizzo Balice*

## RAPPORTI CON PRIMA LINEA

In vista di affinità organizzative e di programma politico, nel mese di Marzo '78 si parlò di unificare le FCC e PL, tanto che, nel comune programma, si decise di rivendicare unitamente alcune operazioni. Questo sodalizio durò fino a Maggio '78, allorché per contrasti reciproci venne rotto.

Questo programma di abbozzamento, di unificazione e poi rottura venne realizzato prevalentemente da Alunni e Barbone, che erano i più prestigiosi rappresentanti dell'organizzazione.

Per quanto mi riguarda ricordo due occasioni nelle quali ho avuto modo d'incontrare elementi di Prima Linea. A tale proposito cito quanto reso nei verbali d'interrogatorio.

"Quanto ai rapporti tra FCC e PL, nel corso di una riunione di Rete presenziai, tra il Febbraio e il Marzo '78 ad una riunione in Sesto San Giovanni, nella quale erano presenti del nostro gruppo Barbone ed io, e del gruppo Rete di PL due persone che non conoscevo e che ricordo come : una alta e con i capelli brizzolati, l'altra di statura normale, pelato e con barba. La riunione aveva ad oggetto il rapporto tra le squadre e il movimento."

"Per quanto concerne il comune programma che andava elaborandosi fra FCC e PL nei primi mesi del '78, oltre a quanto già dichiarato, mi sono rammentato che, fra la fine di Febbraio ed i primi di Marzo, vi fu un incontro a Firenze al quale partecipai, unitamente a Barbone, Franzetti e Colombo per il nostro gruppo. Si trattava di un incontro dei settori Rete dei due gruppi, motivo per cui non vi erano solo gli esponenti della direzione ma il discorso era allargato.

Del gruppo di PL rammento, tra la decina di persone presenti, un ragazzo biondo che portava l'apparecchio correttivo dei denti e che, successivamente solo, ho individuato in Bruni, e Klun. Degli altri ricordo solo che uno rappresentava Cassino ed un altro Napoli."

*Intervista Barbone*



24

## RAPPORTI CON ALTRE SITUAZIONI

Sapevo dell'esistenza di situazioni organizzate come FCC A Bologna e Roma, ma non sono in grado di precisare alcunché in quanto i rapporti con tali situazioni erano tenuti da Alunni e Barbone.

## RAPPORTI CON ORGANIZZAZIONI ESTERE

A quanto mi risulta Zanetti teneva contatti sporadici con i baschi dell'ETA Rammento che da un suo viaggio fatto in Spagna nel Giugno del '78, scaturì l'idea del campo di addestramento successivamente realizzato. Cito quanto riferito nell'interrogatorio del 30.II.1981  
"Il campo di addestramento in Spagna sull'uso dell'esplosivo venne deciso verso Giugno anche se successivamente realizzato e ne ebbi notizia soprattutto da Battisaldo. Della programmazione ero informato, perché fu decisa ancor prima del mio congedo; sapevo che i contatti sarebbero stati tenuti da Zanetti. Per quanto concerne le persone che ebbero a prendervi parte va precisato che furono solo quelle che poi ebbero a redigere materialmente i quaderni rinvenuti nella base di Alunni e non altre. Un particolare riferitomi é che, nel passare la frontiera, tutti i quaderni furono affidati ad uno solo di loro, che li consegnò poi ad Alunni e di qui la giustificazione del loro contestuale ritrovamento." "

*Antonio Barbone*

25

## DEFEZIONI

La prima significativa defezione si registra alla fine del mese di Marzo 1978. L'intero nucleo di Carcano, formato, oltre che dal Carcano, da De Silvestri, "l'amico di De Silvestri" e il c.d. "figlio di Fortunato" esce dall'organizzazione. A quanto ebbi a sapere l'abbandono fu motivato con la carenza di un valido programma politico e organizzativo, ma per quanto potessi percepire, in quel periodo, alla motivazione politica se ne aggiunse un'altra di carattere personale contemplante un celato rifiuto della pratica armata.

Quanto al c.d. "figlio di Fortunato" la sua presenza nell'organizzazione si ridusse temporalmente e operativamente a ben poco, dal momento che a Maggio-Giugno partì per il servizio militare e si esaurì nel primo vano progetto di attentato alla Impresit (Marzo '78), abortito in fase esecutiva. A quanto so il suo ruolo doveva limitarsi a quello di conducente dell'auto, utilizzata dal nucleo operativo, e non presentandosi, venne in seguito espulso. Questi, ritornato da militare nel '79, già perplesso, si rivolse a me per sentire cosa avrebbe dovuto fare e ricevette la conferma dell'opportunità di una completa dissociazione. ~~Proprio per questo suo inserimento~~ il che fece occupandosi esclusivamente del suo lavoro. Proprio per questo suo inserimento nel tessuto sociale che lo ha visto distaccarsi totalmente dall'ambiente, della lotta politica armata, ritengo che la sua individuazione non porterebbe alcun beneficio al processo, in atto in sede giudiziaria per delimitare l'area di responsabilità di questo fenomeno criminoso. D'altro lato, il fatto che io mi consideri responsabile del suo coinvolgimento e la premessa che il ruolo, da lui avuto, ha natura gregaria, mi inducono ad astenermi dal nominarlo, fermo restando il mio impegno morale ove solo avessi il dubbio della correttezza di una simile valutazione da parte mia.

*Intervento Balera*

La seconda defezione fu quella di Barbone e si verificò a fine maggio '78. Il suo abbandono tuttavia a mio parere fu fisico e non politico, tant'è che non venne intentata, nei suoi confronti, alcuna iniziativa di rappresaglia, in considerazione anche della possibilità che maturasse un ripensamento e quindi di un suo recupero all'organizzazione.

Su un giudizio di incapacità di programmazione politica, rivolto da Marocco e Franzetti alla direzione delle FCC (in particolare ad Alunni), si verifica la terza defezione, che per il cospicuo numero degli aderenti si concretizza in scissione. Alla critica portata da Marocco e Franzetti si associano Maria Teresa Zoni, Felice, Bonato, Ferronato, Rosanna Caravati e un certo "Socio". Questi determinano una battuta d'arresto dell'operatività delle FCC e impongono un serrato dibattito di chiarificazione e verifica della linea politica del gruppo. Al dibattito partecipano tutti gli elementi dell'organizzazione e dura l'intero mese di giugno '78. Esso non porta alla riconciliazione di Alunni e Marocco che insieme agli altri sette si allontana dall'organizzazione. Successivamente gli otto scissionisti formarono i Reparti Comunisti d'Attacco. La fuoriuscita di Marocco fu criticata severamente da Alunni in considerazione anche del fatto che il primo, allontanandosi, sottrasse al patrimonio organizzativo 30 milioni di lire circa e una considerevole quantità di armi. Inoltre, nell'abbandonare la base di via Melzo, che custodiva, lasciò tracce evidenti della sua permanenza in quel luogo.

*Protonotario Bolzoni*

## IL PERIODO SUCCESSIVO ALL'ARRESTO DI ALUNNI

In seguito alle defezioni riferite, il gruppo non riusciva più ad avere l'assetto organizzativo che l'aveva caratterizzato in precedenza; si formarono due commissioni in cui ~~confluiscono~~ confluiscono i rimasti, dirette da Alunni. In vista del consolidamento del rapporto con mia moglie ottengo un periodo di congedo per il mio matrimonio (15 luglio '78) e per accudire alle questioni personali che la prossima nascita di mia figlia (21 settembre '78) necessitava. Accennai in quest'occasione ad Alunni la mia esigenza di defilarmi. Questi, congedandomi fino alla nascita avvenuta, mi rispose che ne avremmo parlato. In seguito alla cattura di Alunni e di Marina Zoni, l'organizzazione, già sconvolta dall'emorragia precedente di militanti, subisce un tracollo facendola quasi collassare. La perdita del capo riconosciuto e carismatico si fa sentire incidendo ancor più profondamente sull'assetto organizzativo. L'ingresso di Serafini (ottobre '78) non aveva garantito quella ricompattazione che ci si aspettava. Ci sono proposte di scioglimento da parte mia e di Brusa, ma prevale la linea di Serafini e Zanetti, orientata al riassetto organizzativo. Questi ultimi si fanno portavoce di direttive e si formano due commissioni di studi; una formata da me, Zanetti, Colombo, Belleré e Piroli; l'altra da Serafini, Ricciardi, Brusa e gli altri. La prima si occupa prevalentemente di realizzare analisi economiche sulla fase politica per fornire elementi che la direzione dovrebbe <sup>dovuto</sup> tradurre in linea politica. L'altra analizza le forme della repressione. In questo periodo c'è il ritorno di Carcano all'organizzazione e il suo inserimento nell'attività delle S.A.P.

*Intervista Balice*

L'organizzazione non riuscì a darsi quella compartimentazione e quelle strutture organizzative che caratterizzarono il periodo precedente alle defezioni e all'arresto di Alunni, in quanto assorbita dalla necessità di provvedere alla sopravvivenza di militanti resisi clandestini come Zanetti, Serafini, Brusa, Belloli, Colombo e Belleré. Questi peraltro erano soggetti a una vita massacrante e dispendiosa di energie e di soldi perché, in assenza di basi organizzative, dovevano provvedere alle bisogne con espedienti e sacrifici (dormivano sui treni, oppure ospitati da conoscenti all'oscuro della loro attività). Pertanto l'attività organizzativa è perlopiù assorbita dall'attuazione di rapine per la sopravvivenza. (Brugherio, ad esempio)

Nei mesi di novembre e successivi si decide di riorganizzare l'attività delle squadre. Questa funzione, che nel periodo precedente alle defezioni era assolta dal settore RETE, viene ripristinata con la creazione di un coordinamento delle squadre che si riuniva periodicamente a Milano. In esso trovano collocamento esponenti delle squadre che pre-esistevano nel Milanese e nel Varesotto. Il coordinamento era diretto da Battisaldo che rappresentava il punto di vista dell'Organizzazione nelle squadre. La squadra di Varese era rappresentata da Orrù, quella di Milano da Carcano-credo - e quella di Luino da Lettieri. Di questo coordinamento mi è nota l'attività relativa al ferimento del medico del carcere di Varese, all'attentato alla Prealpina di Varese e all'attentato alla caserma di Sesto Calende, azioni tutte rivendicate con un medesimo volantino redatto da Battisaldo. Sulla dinamica delle operazioni non sono in grado di fornire precisazioni.

*Antonio Balice*

Connesse a questo coordinamento va pure riferito l'attentato in Milano all'autoparco dei Cittadini dell'Ordine, operato dalla squadra di Carcano.

#### I DOCUMENTI TEORICI

La produzione di documenti teorici si é realizzata nell'ambito della commissione in cui io ero presente.

I documenti sono due;

uno consiste in un'analisi economica composta di tre parti;

1a parte.

Contiene riferimenti generali alla funzione del controllo delle multinazionali. E' una sintesi di un documento realizzato da Barbone nella primavera del '78 e scherzosamente denominato "la babba dei quattro"

2a parte.

E' una sintesi di un documento contemplante l'analisi delle multinazionali e dei piani di settori produttivi in Italia, redatto da me nella primavera del '78.

3a parte.

E' un riferimento alle Holdings della FIAT e una classificazione di obiettivi da prendere in considerazione di un'eventuale operatività. E' stato redatto da Belleré e forse Colombo. Io mi ero occupato di assemblare e riprodurre questo documento in circa 10 copie per la diffusione e per la discussione nelle due commissioni sopradette.

L'altro documento porta l'intestazione "R.S. delle SAP"

Viene diffuso nella mia commissione da Zanetti e nel coordinamento delle SAP da Battisaldo.

Ricordo che questo documento non portava alcuna intestazione ed era stato presentato come contributo di dibattito sulle SAP.

A quanto mi risulta la dicitura R.S. delle SAP era stata apposta ironicamente da Battisaldo per lo scarso consenso che esso aveva ricevuto durante la discussione nel coordinamento squadre.

In questo documento ho ravvisato un mio contributo nella parte centrale e originariamente trovato addosso a Marina Zoni all'atto del suo arresto. Era infatti composto di tre cartelle dattiloscritte contenenti la puntualizzazione della funzione delle SAP risultata dalle discussioni cui ho partecipato prendendo appunti ed elaborandoli.

*Antonio Maria Belleré*

Di questi appunti, così elaborati, avevo fatto due copie, di cui una data al Colombo e una alla Marina Zoni, e quest'ultima come termine di riferimento per Alunni, cui era destinato il documento stesso.

Preciso che questi miei contributi scritti non erano elaborazioni originali sul tema, ma verbalizzazioni di discussioni e non costituivano certo delle risoluzioni, ma solo un momento da utilizzare per decisioni affidate al comando nell'elaborazione della linea politica.

#### LE ARMI

Quanto ne so erano relativamente poche: la dotazione personale di Zanetti, Brusa e piccole quantità custodite da Ricciardi e Battisaldo. Inoltre si poteva contare su una certa disponibilità dovuta a prestiti che i Proletari Armati per il Comunismo (PAC) facevano attraverso Brusa.

#### LE BASI

Ignoro se ve ne fossero dal momento che i clandestini facevano vita pendolare. Tuttavia appresi da Battisaldo che al momento del suo abbandono di domicilio fece sgomberare la casa di RIVIERA di MONTEGRINO dal Lettieri. In questa casa Battisaldo custodiva alcune armi e munizioni relative alla dotazione della sua squadra. Questa casa inoltre aveva ospitato precedentemente per un paio di giorni la Belleré.

Quanto alla fondina per revolver e gli scovoli trovati in casa mia durante la perquisizione del 24/3/79 preciso di averla ricevuta da Brusa, su mia richiesta l'anno precedente. Non ebbi mai ad usarli.

#### La Direzione Organizzativa .

In questo periodo e fino alla mia diserzione, la direzione viene assunta da Serafini e Zanetti. Quest'ultimo progressivamente sposta il suo intervento a Roma, avendo ripreso i contatti con la situazione romana delle FCC.

Ignoro completamente il percorso organizzativo dal 24.3.79 alla data degli arresti di Como, poiché il 24.3.79 presi la decisione di defilarmi. Presumo in ogni caso che la riunione di Como (27.5.79) rappresentasse l'atto formale di scio-

*Antonio Belleré*

glimento della organizzazione di Alunni o, quantomeno, di quello che era rimasto.

Infine riporto frammenti d'interrogatori per meglio definire il mio iter dall'arresto di Alunni fino alla mia ~~diserzione~~ carcerazione.

""Con riferimento all'attentato avvenuto verso la fine estate del '78 alla Caserma dei Carabinieri di Saronno, abbastanza vicino alla mia casa di abitazione, ebbi conferma da Zanetti che lo stesso era opera di FCC, anche se da lui non ho saputo dettagli dell'operazione. All'epoca io avevo avuto, come ho detto, un periodo di tempo per riflettere ed occuparmi dei miei problemi ed oltre a ciò, avevo già espresso l'esigenza di allontanarmi dall'organizzazione familiari, quali la prossima nascita della figlia. Questo mi aveva posto in una posizione di diffidenza nell'ambito di essa. In relazione a questa situazione l'attentato mi veniva precisato come diretto anche a me, oltre che quale risposta all'arresto di Alunni e della Zoni Marina, perché, da un lato, idoneo a farmi pervenire un avvertimento di tipo mafioso e, dall'altro, capace di coinvolgermi per il luogo ove era avvenuto. Zanetti era stato cercato da me, che avevo perso i contatti, con il sistema in uso fra di noi di presentarci ripetutamente, negli stessi luoghi e tempi concordati, più volte. Egli mi fece pesare il giudizio negativo sul tentativo di defilamento in atto, cui non sembravano estranei anche la Piroli ed il Battisaldo. Al riguardo merita sottolineare che il codice dell'organizzazione, improntato al ricompattamento mi appariva violato dai dubbi manifestatisi, sicché fui spinto, alla notizia dell'attentato, a rintracciare i compagni proprio dalla necessità di verificare il livello dei sospetti e la loro risposta alla mia dichiarata ridotta indisponibilità. Il risultato fu comunque che il processo di allontanamento fu temporaneamente bloccato dall'azione intimidatrice e si allungarono i tempi di realizzazione.""

*Intervista Bologna*



32

"Mia moglie, dopo la perquisizione del 24.3.79, mi pone un'alternativa e mi dichiara che non intende essere coinvolta in iniziative che le sono estranee e mi impone una scelta, motivo per cui mi porto in Svizzera da mio fratello dove resto per un mese. Ai primi di Aprile, di ritorno, incontro a Milano i Battisaldo e, con loro, mi porto nel salernitano a Pagni, per un paio di giorni e presso loro amici. In seguito risolto e chiarito il mio defilamento, mi porto a Riccione con la famiglia, onde evitare anche eventuali azioni di rappresaglia. Non vedo più nessuno e vivo in pensione dapprima ed in una casa in affitto poi, acquisita con i nostri documenti, sinché a metà Maggio incontro casualmente i Battisaldo che sono disperati e chiedono ospitalità non sapendo dove andare. Mi dichiaro indisponibile. Resto a Riccione sino a fine Giugno. Nel frattempo so dell'arresto di Brusa e degli altri a fine Maggio. Leggo che taluni arrestati hanno fatto dichiarazioni ma non ritengo di essere preso in considerazione dalla magistratura. Ritorno in Svizzera con la famiglia e ci resto tre mesi, svolgendo attività di insegnante. Il 2/8 e il 10/8/79 vengo a Milano, per ritirare certificati di laurea. In Svizzera mi viene negato il domicilio, motivo per cui torno a Morbegno, dove affitto una casa con regolare contratto e svolgo attività di supplente a Morbegno e Chiavenna. A fine Novembre '79 so dalla stampa del mio rinvio a giudizio e torno in Svizzera dove dò lezioni mantenendo la mia indipendenza economica. Alloggio nella pensione Ticinella a Lugano e quindi in un appartamento nella stessa città. A Febbraio e Marzo mi porto a Barzio dove ~~chiedo~~ affitto una casa e chiedo d'insegnare all'Istituto "Badoni" di Lecco, dove era vacante una cattedra di Tecnologia Meccanica. Mi si promette una risposta per fine Marzo, in seguito, il 24.3.80 sono arrestato.

Voglio precisare che l'arresto é avvenuto in una pensione dove mi ero presentato con i miei documenti per chiedere alloggio e, per le sue modalità, testimonia la mia intenzione in quel momento di consegnarmi. In precedenza avevo anche fatto un'inserzione su un giornale di Lecco per cercare un lavoro ed avevo avuto la disponibilità di una cassetta postale, acquisita con il nome di Giorgio Radice, ma faccio presente che tanto ho potuto fare in base a una prassi consolidata

*Battisaldo Balsani*

"Che mi é stata suggerita dallo stesso impiegato dell'agenzia pubblicitaria. Tutto ciò documenta che la mia scelta della mera latitanza é stata sempre coerente e, in relazione ad essa, mi sono preoccupato di compiere il numero maggiore di attività che avrei potuto, in seguito, documentare come intendimento di non nascondermi e non sottrarmi.

Nel corso della mia latitanza ed ancor prima della emissione di mandato nei miei confronti, oltre a fruire del reddito derivante dall'insegnamento svolto nei momenti in cui mi é stato consentito, come sopra ho esposto, sono stato aiutato economicamente soprattutto da mio fratello Antonio, domiciliato in Svizzera, con qualche intervento da parte di mia sorella Silvia, anche se in misura più ridotta."

"L'imputato ricorda come, in occasione del suo arresto, e ciò a conferma della volontà di dissociazione che lo animava, ebbe a concordare con il responsabile della Digos dr. Madia la perquisizione del domicilio della moglie, allora non noto, in Via V Alpini N. 122 - Morbegno, e dell'abitazione di Barzio, anch'essa non nota alla Polizia, e chiede che sia acquisita la traccia documentale di questo atto processuale e l'eventuale traccia del colloquio informale o rapporto di servizio redatto da detto funzionario.

Chiede inoltre che l'Ufficio acquisisca la pubblicazione dell'inserto sul quotidiano di Lecco con la richiesta di lavoro fatta da lui, nonché la verifica dell'avvenuto colloquio con il preside dell'ITIS "Badoni" di Lecco del 19 marzo 1980, nel corso del quale ebbe anche a regalare al medesimo una scatola di sigari "Avana", acciocché meglio si ricordasse di questa circostanza, allegando altresì documentazione anagrafica a suo nome."

*Antonio Badoni*

Da Maggio '79 al mio primo periodo carcerario.  
Le intimidazioni e le minacce.

Dall'interrogatorio del 9.9.1981

"Allorché mi trovavo a Riccione, appresi della cronaca che taluni miei amici, poi divenuti coimputati nel processo, avevano fatto delle ammissioni. Ciò peraltro non modificò i miei programmi, che prevedevano di raggiungere la Svizzera cosa che poi feci ma mi indusse comunque, credo verso la fine di Giugno '79, a prendere contatto con un legale. Non conoscevo degli avvocati, motivo per cui ho cercato dell'avv. Zezza, che era l'unico a me noto e considerato idoneo per le mie necessità. Sapevo che egli aveva difeso in una causa civile un operaio che, oltre ad abitare vicino a me, aveva una comune ideologia, che generalmente riferiva al concetto dell'autonomia, e pensavo che l'avv. Zezza avesse come punto di riferimento quel gruppo di legali che gravitano nell'area nota come "soccorso Rosso", ed in particolare quindi interessato alla problematica che la conflittualità sociale comporta. Avuto il colloquio con lui, gli prospettai ciò che era il mio problema in quel momento, e cioè gli feci presente che, essendo stato trovato un documento che avevo dato per la distribuzione ai coniugi Battisaldo, in occasione di una perquisizione avvenuta a casa mia, ero interessato all'andamento del procedimento penale allora in Istruttoria avanti il G.I. Galli e che aveva per l'appunto, i due come imputati. Chiesi quindi all'avv. Zezza di interessarsi di tale processo e di sapere dal G.I. se qualche iniziativa egli era in animo di prendere nei miei confronti, dichiarandomi a tal fine disposto eventualmente a presentarmi davanti al giudice per chiarire la mia posizione. In quell'occasione non si parlò di rapporti dell'avv. Zezza con taluni degli imputati in quel processo, né io gli feci domanda in tal senso, anche perché ero convinto che egli non avesse alcun rapporto con loro. Gli dissi peraltro che stavo partendo per la Svizzera e gli lasciai il numero di telefono di mio fratello, perché egli potesse avvisarmi se vi fossero state novità. Infatti egli il 26 o 27 giugno (e comunque una data prossima a tali giorni)

*Antonio Basso*

mi telefonò dicendomi che per il momento il Giudice non era interessato a me. Non ho più visto né sentito l'avv. Zezza. Nel successivo novembre ebbi notizia del mio rinvio a giudizio e, dopo questo, ricordo di aver avuto da lui, tramite mia moglie, copia degli atti processuali che mi riguardavano e la dichiarazione di disponibilità a difendermi.

A.D.R.: IN quel momento non gli avevo ancora versato alcuna somma di denaro, né egli me ne aveva fatto richiesta. Il mio problema in quel momento era focalizzato sull'eventualità di una carcerazione preventiva, motivo per cui non mi è neppure balenata l'idea di prendere contatto con il legale. Nel marzo del '80 decisi a costituirmi, avendo avuto notizia della prossima celebrazione del processo, feci la nomina di lui come difensore, inviando una raccomandata da Milano agli uffici giudiziari. Di lì a pochi giorni fui arrestato. A fine Marzo, credo, ebbi con l'avv. Zezza il primo colloquio in carcere. Gli comunicai che mi ero costituito e seppi di lui come difensore della maggior parte dei miei coimputati, in quell'occasione. Gli esposi la mia linea difensiva, che peraltro sintetizzai nel volermi presentare al processo ed essere sottoposto ad interrogatorio, precisando così la mia posizione. Egli accettò di difendermi, peraltro sollecitandomi a versare il fondo spese. Mi disse inoltre che gli altri coimputati erano "incassatissimi" contro di me ed io, non avendo chiarito con lui, in precedenza, quale era stato il mio ruolo nell'ambito della lotta armata, né avendogli dichiarato la mia partecipazione all'organizzazione inquisita, ritenni che gli fosse stata riferita dagli altri la mia posizione e, in particolare, la mia dissociazione. Egli, peraltro, mi precisò, in modo che ritengo emblematico del suo atteggiamento, quello che era il suo intendimento di fronte agli imputati, dicendomi: "Io non sto né dalla tua né dalla loro parte".

I problemi che la contestuale difesa dei vari coimputati da parte dell'avv. Zezza comportava per me, conoscendo io bene l'atteggiamento degli altri, ed il fatto che per un paio di settimane l'avv. Zezza non si fosse fatto vedere, mi indussero a confidarmi con Dante Forni, col quale avevo avviato un colloquio sulle comuni vicende carcerarie e giudiziarie, manifestandogli il mio imbarazzo nel rapporto col difensore. Egli si incaricò - cosa che poi fece - di parlarne col suo legale, l'avv. Melchionda, al fine di accertare nel concreto la pos-

*Antonio Belsa*

sibilità di avere un altro difensore, oltre allo Zezza. Mi venne comunicato da Forni che l'avv. Dedola accettava di difendermi, motivo per cui io provvidi a nominarlo mio difensore e, contestualmente, scrissi una lettera alla Corte dichiarandomi disposto a presentarmi e chiedendo a tal fine un rinvio. A metà Aprile (1990) circa Zezza venne a colloquio con me e mi disse che in quel periodo era stato impegnato in processi fuori Milano, pregandomi di scusarlo. Non fece commenti sulla linea difensiva che, anche in ragione della nuova nomina, gli avevo ribadito e mi disse che il suo collega era un buon professionista. Nel corso del colloquio, così come aveva fatto prima e fece anche in seguito, non tenne un comportamento che non fosse più che corretto, senza influenzare il mio orientamento e si dovette esclusivamente del fatto che io non mi fossi consultato preventivamente con lui sull'associazione di altro difensore. All'uscita della stanzetta dei colloqui, mentre egli vi rimaneva, incontrai Brusa, Colombo e Carcano e in quel breve lasso di tempo il Brusa mi minacciò apertamente che avrebbe fatto saltare in aria me e i miei familiari, qualora mi fossi presentato al processo. Nella stessa occasione mi diffidò a revocare l'avv. Dedola, dicendomi che aveva curato l'interesse processuale di elementi della Digos.

A.D.R. : Non so come egli potesse sapere di questa nomina. Credo di averla fatta anche nella lettera inviata alla Corte e che questa possa essere stata letta nel corso del dibattimento. Mi sembra anche di ricordare che della lettura di questa mia lettera abbia riferito la stampa e che questa sia avvenuta in precedenza a questo colloquio.

A.D.R. : Ho ugualmente provveduto a nominare l'avv. Dedola nel modello I3.

In questo clima di terrorismo ideologico, le minacce subite fecero subito presa su di me, al punto che, di ritorno in cella da quel colloquio, decisi di chiedere il mio ingresso in sezione e di revocare l'avv. Dedola. Comunicai quest'ultima decisione a Forni, dicendogli che ero costretto a comportarmi in quel modo. Andando in sezione pensavo di poter fornire adeguate spiegazioni agli altri coimputati e tentare di convincere quelli di loro come Battisaldo e soprattutto Carcano, che avevano manifestato un atteggiamento critico e antagonista alle posizioni degli altri.

*Antonio Balbo*

Peraltro il mio tentativo in sezione fu contrastato dal controllo quotidiano esercitato in particolare da Brusa e Colombo e dalle continue minacce che venivano sistematicamente ribadite. L'unica cosa che si riuscì a concludere fu di concordare con Carcano una testimonianza, che fu concretata in un documento nel quale, a mio giudizio, venivano inviati precisi segnali su quella che era soprattutto la mia posizione: dichiarando sì la mia estraneità, ma contestualmente chiedendo clemenza e riaffermando di essermi costituito.

Consegnammo questi documenti a Zezza, pregandolo di tenerli per sé, depositandoli agli atti senza che gli altri coimputati ne potessero avere conoscenza. A quanto ho potuto sapere dai resoconti che Colombo faceva a Carcano giornalmente sull'andamento del processo, il nostro invito dovrebbe essere stato accolto; in quanto all'udienza, nel momento in cui il Presidente ebbe a dare notizia dell'esistenza di esse, vi fu stupore da parte degli altri coimputati e richiesta piuttosto accesa di una pubblica lettura. Da allora non discussi più la linea difensiva con Zezza, anche se, a dire il vero, egli manifestò un giudizio positivo sulla mia presenza in aula eventualmente, in ragione anche della tenuità degli elementi probatori a mio carico.

Al termine di questi chiarimenti richiestimi, voglio che si prenda nota del fatto che in essi ho cercato di astrarmi da ogni giudizio e impressione soggettiva che possa avere avuto nei singoli momenti."

La Collaborazione (Interrogatorio del 9 Aprile 1981)

"Il Balice edotto delle sue facoltà dichiara che intende rispondere e precisa la sua posizione nella prospettiva di una lealtà processuale."

"Voglio peraltro riproporre in tutti i suoi aspetti rilevanti il mio trascorso politico perché sia chiara la mia posizione e credibile l'attestato che di essa voglio dare su coordinate che fisso nei seguenti punti:

*Antonio Balice*

- "a) il mio abbandono della lotta armata è stato il frutto di una elaborata e sofferta decisione che è scaturita in modo autonomo nell'aprile del '79, indipendentemente da ogni risvolto processuale al quale possa essere stato interessato;
- b) del tutto estranea ad essa è sempre stata mia moglie Marina Ciapponi, tanto che deviante deve ritenersi ogni tentativo di coinvolgerla che dilati la portata della sua presenza a taluni momenti in cui la mia vicenda politica possa essersi sovrapposta a frammenti di vita privata ;
- c) Una volta avuta la conoscenza della pendenza giudiziaria che mi concerneva ho scelto la via della latitanza senza peraltro mai operare "il salto di qualità" che mi avrebbe condotto alla clandestinità.
- Inizio qui il mio racconto dal momento in cui ho abbandonato la pratica della lotta armata che avevo svolto nell'ambito delle FCC, in coerenza della corrispondenza intervenuta con l'autorità giudiziaria che non intendo disconoscere. Tale scelta, come ho detto, è stata travagliata e sofferta ed ha avuto due motivi determinanti:
- 1) La profondità del rapporto con mia moglie che nel Natale del '77, con il concepimento della figlia, si è fatto ancor più assorbente e mi ha imposto una seria battuta di riflessione sulle conseguenze che si collegavano alla mia presenza in una formazione combattente, iniziata da poco più di un mese. Il contrasto fra il dato di segno negativo consistente nella violenza adottata come costume di vita politica, e le prospettive di segno contrario rappresentate dal figlio che si attendeva, è valso a stimolare sul piano istintivo una percezione del rischio che coinvolgeva soprattutto i miei cari, mi ha portato ad un graduale allontanamento dei miei compagni;
- 2) La vulnerabilità delle elaborazioni politiche non più corrispondenti all'ipotesi di una nuova identità, che sul piano razionale mi ha portato a giudicare non più appaganti teorie che mortificavano l'individuo in nome del collettivo sempre più lontano. La pericolosità di soluzioni politiche intese a seguire scorciatoie per realizzare il fine, mi ha indotto a recuperare il valore delle istituzioni capaci di fornire una risposta, senza sacrificare l'elemento vitale

*Indro Montanari*

39

""e mi ha bloccato nel processo d'identificazione nel gruppo al quale ero in origine avviato.

2) Utilizzando il mio bagaglio culturale e la mia valenza politica in ragione dei quali nell'organizzazione potevo contare su una certa credibilità, ho cercato di mantenere per me questa situazione di crisi tentando di non compromettermi e di intravedere l'occasione per defilarmi. Questa presenza al margine dell'organizzazione non mi ha impedito, peraltro, di partecipare a momenti operativi che sono alla base dell'odierna contestazione, ma che rappresentano pur sempre le sole occasioni di coinvolgimento. ""

*Costa e Bellini*

Per copia conforme all'originale

Milano, il 3-2-1982

IL CANCELLIERE

*St. Man*





**INTERROGATORI  
DI ALFREDO BUONAVITA**



TRIBUNALE DI ROMA  
UFFICIO ISTRUZIONE

N. 54/80 A G.I.

Ses. XXV

PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO  
DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno milnovecentottantuno il giorno 18 del mese di maggio alle ore 11 in Paliano

Avanti noi G.I. Dr. Ferdinando Imposimato  
assistito dal Segretario De Montis Patrizia

E' comparso Bonavita Alfredo

quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a chi si espone chi si rifiuta di darle e le dà false, risponde:  
Sono BONAVITA Alfredo nato ad Avellino il 28.8.1948 residente a Borgomanero (Novara) Via Zoppis n. 22, celibe, già condannato, operaio, alfabeto, non ho militato.

Quindi, richiesto se abbia o voglia nominare un difensore di fiducia risponde; non ho difensore di fiducia.

Avvertito l'imputato ai sensi dell'art. 1 della L. 15.12.1969 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispondesse, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara intendo rispondere.

Prendo atto che sono interrogato quale imputato di reati connessi ex art. 348 bis e che ho facoltà di nominare un difensore di fiducia. L'Ufficio nomina quale difensore l'Avv. De Giovanni Filippo del Foro di Roma avvertito telefonicamente e non comparso.

Intendo fare una premessa. La mia decisione di collaborare con la Magistratura nasce da una profonda riflessione personale maturata in questi ultimi tempi, riflessione che mi ha portato a considerare la scelta della lotta armata come contraria agli interessi dei proletari, senza prospettive politiche ed ideali, destinata solo a perpetuare la realtà dei lutti e di barbarie che tutti abbiamo sotto gli occhi. Ritengo che così la pratica del terrorismo serva solamente agli interessi della conservazione del potere, di quella cioè che noi vogliamo combattere perchè la crisi sociale combinata con il terrorismo porta

./.

Alfredo Bonavita

- 2 -

alla degradazione delle condizioni di legalità, alla logica della rappresaglia, condizioni queste che contrastano con le possibilità di emancipazione del proletariato, con i suoi bisogni di espressione politica. Le condizioni della legalità repubblicana sono certamente quelle più avanzate nelle quali può trovare corso la lotta di classe e la dialettica tra le forze sociali. Mentre riaffermo la mia concezione comunista del mondo, ritengo importante condannare il terrorismo sperando che questa sofferta presa di posizione serva ad aiutare compagni più giovani che sono messi di fronte al bivio: "lotta armata o accettazione della dialettica democratica". La mia esperienza di dieci anni di lotta armata mi porta a vederne chiaramente tutti i guasti e la logica suicida e senza sbocco che essa apre davanti a noi e a tutto il movimento; spero che questa esperienza serva ad ~~orientare~~ orientare coloro che stanno per imboccare la strada della lotta armata e del terrorismo ed anche ad indurre i compagni che questa scelta hanno già fatto a recedere, a riflettere e ad aiutare la riflessione collettiva di tutto il movimento rivoluzionario per indirizzarlo verso il ripristino di posizioni di dialettica democratica.

La mia militanza effettiva nell'organizzazione risale all'ottobre del 1971, allorchè avendo cessato il mio lavoro nell'Italsider a Taranto, mi trasferii a Torino ove cercai occupazione in una grossa fabbrica dove intendevo svolgere la mia attività politica per l'organizzazione delle B.R. di cui ero un membro effettivo.

All'epoca a Torino il gruppo iniziale era composto da me stesso, dalla Cagol, da Curcio, da Fabrizio Pelli e da Maurizio Ferrari. A Milano c'erano Moretti, Franceschini ed altri compagni non clandestini e quasi tutti operai in grosse fabbriche. Avemmo anche rapporti con alcuni compagni di Reggio Emilia, di Lodi, di Borgomanero e di Roma, tutti più o meno appartenenti a collettivi quasi sempre informali, cioè privi di denominazione e di sede. Non esisteva all'epoca la Direzione Strategica nè il Comitato esecutivo o qualunque altra forma di organismo di vertice riconosciuto dall'organizzazione; si riconosceva di fatto la direzione politica da parte dei compagni più esperti?

La direzione veniva esercitata di fatto da Franceschini, Curcio ed in parte da Moretti e dalla Cagol. Naturalmente alla direzione delle B.R. parteciparono anche altri compagni con specifiche competenze rispetto al lavoro operaio, alle capacità militari o informative, etc.

Prima delle B.R. esisteva un comitato politico metropolitano che operava legalmente a Milano nel quartiere di Porta Ticinese. Le Brigate Rosse nacquero dalla spaccatura di questo collettivo, con l'apporto di compagni di altre zone che avevano maturato la scelta della lotta.

Alfredo Bissanuto

-3-

661  
722

armata in modo più immaturo. Era noto che a dirigere la spaccatura del comitato metropolitano e a costituire l'embrione delle B.R. erano stati fundamentalmente Curcio e Franceschini. Nel C.P.M. c'era anche un'altra linea, anch'essa favorevole alla lotta armata, ma che contrastava con la prima per i tempi ed i modi della formazione politico-militare dell'organizzazione da costruire. ~~Questa~~ sostenevano la necessità della totale clandestinità, della prevalenza dell'azione militare rispetto all'impegno politico, di conseguenza teorizzavano il "braccio armato", cioè nuclei clandestini che si addestrassero per le azioni militari che non svolgessero alcun lavoro politico, demandato questo ad altra struttura dell'organizzazione. A teorizzare tale ultima ipotesi, peraltro mai attuata, erano la maggioranza dei compagni del C.P.M. di cui il maggiore esponente era Corrado Simeoni uscito alcuni anni prima dal P.S.I. nel quale lasciava intendere di avere avuto prospettive di carriera.

A questo punto ritengo necessario sgombrare il campo da un equivoco ricorrente secondo il quale le B.R. sarebbero state organizzate da forze occulte nazionali od estere, dalle quali ~~dalle~~ ~~quasi~~ sarebbero state successivamente manovrate. La realtà è che le B.R. sono state un fenomeno spontaneo e tutto interno alla lotta di classe di quegli anni.

Convivendo per molti anni con i compagni che da sempre hanno avuto la direzione delle B.R. (Curcio, Franceschini, Caol etc.), ho tratto la convinzione che neanche essi abbiano avuto la percezione di infiltrazioni palesi od occulte. E' stata sempre nostra preoccupazione respingere qualunque proposta, anche velata, che andasse nel senso suddetto. L'unico sospetto fondato di presenza di forze esterne nacque nei confronti di Simeoni per il fatto che costui, pur teorizzando la lotta armata e gli ideali proletari, mostrava di avere grandi possibilità finanziarie (aveva una villa sul confine credo italo-svizzero e viaggiava in mercedes) ed usava dei compagni come guardie del corpo. Si pensò ad un suo collegamento con servizi segreti stranieri. In realtà egli non ha mai messo in pratica ciò che ha teorizzato, mostrandosi più propenso a ~~dissuadere~~ dissuadere compagni della nostra organizzazione dalla linea politica cui avevamo aderito.

L'unico fatto a mia conoscenza risale agli anni tra il 1971 e il 1973, non so essere più preciso, allorchè, secondo quanto mi riferì Mara Caol nel 1974, alcuni emissari dei servizi segreti israeliani sarebbero riusciti a mettersi in contatto con i compagni delle B.R. di Mi

Alfredo Branovita

602  
723

lano, credo compagni non clandestini, per proporre tramite loro a tutta l'organizzazione un discorso di questo genere: il servizio segreto d'Israele può offrire alle B.R. armi, finanziamenti e coperture di vario genere anche all'interno di alcuni settori degli apparati statali, nonché addestramento militare, richiedendo in cambio un maggiore e più accentuato impegno destabilizzatore della situazione politica italiana - attraverso più eclatanti azioni politico militari ad opera delle B.R. Questa proposta fu portata a conoscenza dei compagni responsabili dell'organizzazione che la valutarono allo inizio con estrema diffidenza considerandola come una un'iniziativa diretta alla distruzione delle Brigate Rosse. Ritennero, comunque, di cercare di capire quale logica avesse ispirato un'iniziativa del genere e pertanto fecero pervenire ai servizi segreti israeliani delle richieste in questo senso. I servizi israeliani risposero che stante la situazione internazionale, caratterizzata da una tiepidezza degli americani nei loro confronti, in contrapposizione ad un sostegno maggiore a favore dell'Italia, come strumento per il mantenimento delle proprie posizioni nell'area del Mediterraneo, il loro interesse era diretto a ribaltare questa situazione, contribuendo alla destabilizzazione del nostro paese di modo che l'appoggio degli U.S.A. dovesse essere necessariamente diretto a sostenere Israele. Questa risposta apparve molto logica e coerente e tale da giustificare, dunque, l'iniziativa dei servizi segreti israeliani.

Naturalmente questa offerta fu respinta almeno per tutto il tempo in cui sono stato libero. Ignoro ciò che è potuto accadere negli anni successivi in merito a problemi di questo tipo.

Nella discussione informale che ebbi con la Mara Cagol in occasione di una riunione dell'"esecutivo" di cui feci parte tra il settembre ed il novembre 1974, parlando di questa iniziativa dei servizi segreti israeliani, la Cagol fece capire il tramite era una persona del P.S.I. e comunque dell'area socialista di Milano, della quale capii solo che era un libero professionista.

Ritornando alla mia esperienza nelle B.R., ricordo che a Torino, tra il 1971 e il 1972, cercai lavoro nelle grandi fabbriche e lo trovai nel maggio 1972 presso la Michelin, ove però non potei andare, essendo perseguito da mandato di cattura per banda armata. Mi resi allora latitante e andai in Svizzera da solo e là trovai appoggi presso

Alfredo Busanito

- 5 -

663  
724

svizzeri che ospitarono anche Fioroni. Ricevetti appoggio da compagni di lotta continua, miei amici residenti a Milano, che informarono le loro strutture dirigenti di Milano. Partii per la Svizzera subito dopo l'omicidio Calabresi, avvenuto nel maggio 1972, anche per evitare di essere incolpato ingiustamente di un fatto commesso da persone che non erano delle B.R.. Il mio timore nasceva dal fatto che la polizia cercava un ragazzo biondo ed alto, che corrispondeva quindi ai miei dati somatici.

Rimasi in Svizzera da maggio a fine agosto del 1972 e rientrai in Italia, stabilendomi a Torino ove nel frattempo si era rimessa in piedi la struttura delle B.R. . Fino al 1974 militai nella locale colonna insieme alla Cagol, a Curcio, a Pelli e a Ferrari.

Per quanto concerne la nascita della colonna romana, come ho già detto, anche a Roma c'era fino dal 1971 un nucleo di compagni vicini alle B.R. che militavano nell'area di Potere Operaio. Ricordo che si parlava della zona di Cinecittà, ove erano avvenute azioni contro i fascisti. Alcuni compagni di Roma andavano a Milano e tenevano i contatti con Franceschini e a volte anche con Curcio. Si trattava di compagni di quartiere non inseriti in alcuna realtà di fabbrica o di scuola. Da noi erano considerati un poco come 'barboni' anche perchè facevano dei furti per sopravvivere. Una volta rubarono una testa di una mummia o di una statua a Roma che poi rivendettero per meno di L. 200.000. Un'altra volta rubarono, sempre a Roma, una collezione di francobolli. Questo primo tentativo di costituire un nucleo B.R. a Roma fallì nella primavera del 1972 quando a Milano e a Torino decidemmo il passaggio alla clandestinità. Tale decisione fu determinata da una serie di elementi di carattere politico-organizzativo, a partire dalla riflessione sugli arresti dei primi di maggio del 1972, determinati sia dalle indagini di polizia e magistratura sia dalle rivelazioni effettuate da Marco Pisetta dopo il suo arresto. A proposito di Pisetta rammento che nel luglio 1973 ebbi notizia dai responsabili dell'organizzazione, a loro volta informati da persone dell'ambiente di Trento, che non conosco e che non erano delle B.R. che Pisetta si trovava a Friburgo in Germania. Le voci, all'interno dell'organizzazione erano nel senso di un'informazione proveniente dai servizi segreti israeliani, che all'epoca dell'offerta di collaborazione con le B.R., avevano assicurato che si sarebbero fatti vivi

Alfredo Buonarita

./.

- 6 -

664  
725

di loro iniziativa per dimostrare la loro volontà di sostenere la nostra lotta. Alcuni elementi dell'organizzazione andarono in Germania a verificare la fondatezza di tale informazione e constatarono la presenza di Pisetta a Friburgo nella zona indicata. L'organizzazione inviò un nucleo operativo per tentare la cattura o l'eliminazione. Dopo un inutile appostamento di una settimana, si decise di rinunciare all'impresa poichè Pisetta era scomparso. Era il mese di luglio od agosto 1973.

A seguito delle rivelazioni si accelerò il processo di clandestinizzazione degli uomini e delle strutture. Tale scelta non fu condivisa da molti compagni, tra cui i compagni romani che si staccarono dall'organizzazione.

Con l'operazione Sossi, che ebbe vasta eco e molti consensi all'esterno del movimento rivoluzionario, si pensò di estendere e rafforzare l'influenza politica e organizzativa delle Brigate Rosse in altri poli del territorio nazionale. Si profilavano due ordini di problemi: uno di carattere esclusivamente politico quello cioè di inserirsi nella dialettica politica della vita nazionale attraverso la comprensione prima e l'intervento poi sui problemi dello Stato; l'altro di carattere organizzativo che riguardava il potenziamento delle strutture organizzative più periferiche. Fu così che dal punto di vista politico si rafforzò il c.d. fronte della controrivoluzione che si occupava di magistratura, polizia, carabinieri e comunque di tutto ciò che esulava dai problemi operai. Questo comportò lo spostamento a Roma nel 1974, dopo il sequestro Sossi, di Franceschini e Pelli e subito dopo di Gallinari, i quali avevano il compito di creare delle basi politico-militari e di stringere rapporti con i compagni romani. Fu, quasi certamente, acquistato da Pelli con false generalità di Mariani un appartamento a Roma, ove fu ~~immmediata~~ iniziata l'attività alla fine di agosto. Senonchè l'arresto di Franceschini e Curcio l'8 settembre 1974 fece rientrare questa iniziativa sia perchè mancava un perno <sup>(come Franceschini)</sup> di quel tipo di lavoro e sia perchè occorreva la presenza dei due compagni trasferiti a Roma - Gallinari e Pelli - per sostituire i due arrestati. Infatti Gallinari si spostò a Torino al posto di Curcio e Pelli andò a Milano al posto di Franceschini.

Io, nel frattempo, nel progetto di potenziamento delle strutture peri-

./.

Alfredo Buonamito



- 7 L

665  
226

feriche delle B.R., ero stato incaricato di costruire una colonna nel Veneto, ove operavano alcuni compagni giovani non ancora in grado di dare impulso organizzativo alla struttura locale.

A fine agosto del 1974 misi in piedi dei progetti di esproprio in banca al fine di procurarmi i mezzi finanziari per la futura attività della colonna veneta che intendevamo rilanciare dopo le ferie del 1974. Feci una rapina in banca a S. Arcangelo di Romagna che fruttò circa 24 milioni, che furono congelati in attesa dell'inizio della attività organizzativa nel Veneto. In quel periodo vissi in Romagna in una casa tra Viserba e Viserbella, dove vennero diversi compagni tra i quali Franceschini e Gallinari, che erano già destinati a Roma, nonché Onibene (Marco), Moretti (Nico), Besuschio e Onibene<sup>Moretti</sup> Stettero con noi solo alcuni giorni. Ricordo che in quel luogo venne anche Fab- li Fabrizio che di ritorno dalle vacanze in montagna con la sua com- pagna, Susanna Ronconi, era stato individuato dalla Polizia che lo aveva persino fermato. Riuscito a fuggire, era appunto giunto a Viser- bella in taxi. Lì si discusse informalmente delle nuove realtà che si andavano costruendo nel veneto e a Roma.

Mi trovavo ~~in Romagna~~ per l'appunto in Romagna per preparare la rapina a S. Arcangelo o per prendere in affitto l'appartamento per prepara- rare la rapina quando venni a conoscenza dalla radio della mia auto del duplice omicidio di due missini in Via Zabarella a Padova. Conti- nuai a mandar avanti il programma che mi ero prefisso, eseguendo la rapina a S. Arcangelo. Mi pare che sia stata consumata il 25 giugno 1974.

Tornato a Torino, incontrai in una riunione del comitato esecutivo alla cascina Spiotta ad Acqui Terme, alcune settimane dopo Via Zabarella, Curcio, Caçol, Franceschini, Moretti ed altri. In quella occasione fui incaricato da un membro del ~~comitato~~ comitato esecutivo, all'epoca composto da Moretti, Franceschini e Curcio, di recarmi immediatamente a Padova per condurre un'inchiesta diretta ad accertare le cause e la dinamica del fatto. Aveva provocato notevole sorpresa e sconcerto l'omicidio dei due missini per il fatto che non era assolutamente in programma tale evento, mentre era stata concepita una semplice azione di perquisizione e di esproprio al fine di accertare eventuali legami dei fasci sti padovani con le trame nere. D'altra parte l'organizzazione aveva appena concluso una grossa operazione politica con il sequestro Sossi conclusasi nonostante tutto in modo incruento. L'azione aveva dato ampio risalto alle tesi politiche delle B.R.. Per quanto riguarda ancora lo episodio di Padova, i compagni dirigenti del "Fronte" che lo avevano ~~diretto~~

- 8 -

666  
227

e cioè Margherita Cagol e Franceschini, avevano saputo che l'azione era semplice da realizzare e senza possibili complicazioni, trattandosi di una sede periferica. Fu una iniziativa autonoma dei compagni di Padova di eseguire questa azione nella Federazione del M.S.I. con tutti i rischi che comportava. Andai a Padova e presi contatto con ognuno dei partecipanti all'azione in particolare con Ognibene e Pelli, responsabili dell'azione stessa. Costoro mi riferirono dal principio alla fine tutte le fasi dell'azione. A questa parteciparono 5 compagni e cioè Cagol come autista, Ognibene, Pelli e altri due compagni non clandestini, alla loro prima ed ultima azione. Ognibene e Pelli abitavano in una casetta a due piani prospiciente un canale situata alle spalle di un ~~grossa~~ ospedale nella zona del Postello. Non so nè il nome della Via nè il numero civico, ma sono in grado di indicarla con sicurezza. Che io sappia la casa non è stata mai individuata. In quel periodo c'era anche un'altra casa dell'organizzazione a Marghera acquistata dal Pelli situata nei pressi dell'autostrada. Sono in grado di individuare anche questa base, per averla abitata con Micaletto ed Alunni per una quindicina di giorni nel settembre 1974. Essa è stata quasi certamente venduta. Per ciò che concerne le modalità dell'azione di Via Zabarella, Pelli e Ognibene mi dissero che entrati a viso scoperto avevano puntato le armi contro i due uomini presenti e li avevano fatti inginocchiare con le mani dietro la schiena per legarli. Costoro obbedirono e si inginocchiarono restando sotto la minaccia della pistola di Ognibene (una 7,65 beretta mod. 34 con silenziatore).

Pelli a sua volta mise nel fodero la sua arma e chiese ai due custodi le chiavi per aprire l'ufficio del segretario della Federazione ricevendone risposta negativa. Allora il Pelli prese un palanchino che aveva portato con sé e cominciò a forzare la porta dell'ufficio del segretario. A questo punto Ognibene prese catenelle e lucchetti per legare le mani ai due missini. Senonchè, giunto vicino a quello più anziano a nome Mazzola, fu improvvisamente bloccato da questi che riuscì ad afferrarli la pistola, spostandola fuori tiro. Partirono dei colpi che non attinsero alcuna persona, così credo di ricordare. Spaventato dai colpi, il Mazzola corre verso la porta ma fu impedito da Ognibene che tentò di bloccarlo. L'altro missino, che si ~~chiamava~~ chiamava Giralucci, rimasto fermo fino a quel momento, appena

Alfredo Biscanite

667  
728

- 9 -

Ognibene gli volse le spalle, lo afferrò con una presa al collo da dietro. A quel punto anche Mazzola tornò sui propri passi per tentare di disarmare Ognibene. Costui allora reagì sparando alcuni colpi contro il Mazzola in direzione delle cosce. La sua intenzione era di colpire il Mazzola al bersaglio grosso senza ucciderlo. Nel frattempo era ritornato, udito il trambusto, Fabrizio Pelli che estrasse di nuovo la pistola e intimò ai due di fermarsi. Costoro non si fermarono, anzi il Mazzola, benchè ferito, tentò di disarmare Ognibene tenuto fermo dal Giralucci. Dopo alcune intimazioni a mollare la presa che ~~ex~~ stava per strozzare Ognibene, il Pelli sparò dapprima un colpo ad una spalla del Giralucci, che invece continuava a stringere il collo di Ognibene. Allora Pelli gli sparò un colpo alla testa. Ognibene cadde a terra insieme al Giralucci. Mazzola a questo punto venne in possesso della pistola di Ognibene. A quel punto Pelli sparò un colpo anche a lui. Nell'azione furono sparati 3 o 4 colpi con la 38 special Smith and Wesson di Pelli. Ricordo che questi ed Ognibene mi dissero che di fronte alla Federazione del M.S.I. c'era un elettricista in cima alla scala che stava lavorando e che avevano corso il rischio di ammazzarlo. Nell'azione deve essere stato esploso un colpo a vuoto, non so se il primo o uno successivo. Il primo ad essere colpito mortalmente era stato il Giralucci, attinto al viso. Sui giornali invece si parlò di colpi alla nuca, contro la realtà. Nell'operazione di Via Zabarella era stata usata una Fiat 124 rubata a Padova o dintorni e guidata da Mara Caol, l'unica proietta autista disponibile. La macchina era stata parcheggiata nella stradina accanto alla federazione del M.S.I.. La sera prima o la mattina molto presto. Essa fu usata solo dall'autista per la fuga. La Caol mi disse che la macchina non era andata in moto subito perchè il motore era freddo. Gli altri due partecipanti all'azione, che dovevano controllare le scale ed eventualmente entrare a sequestrare i documenti, quando udirono i colpi, fuggirono a piedi. Successivamente essi non vollero avere più a che fare con le B.R. nè con altri gruppi armati. Essi si erano venuti a trovare di fronte ad un fatto assolutamente imprevisto che li aveva sconvolti. Anche Pelli e Ognibene fuggirono a piedi. La Caol andò via da sola lasciando la macchina in un raggio di alcune centinaia di metri e l'abbandonò in un parcheggio condominiale con entrata sulla strada. Nel corso dell'inchiesta, io vidi

Alfredo Buonarota

- 10 -

468  
729

la 124, che non era stata ritrovata dalla Polizia.

Dopo questi fatti, Pelli fu mandato a Roma con Franceschini e Galinari, mentre Ognibene fu mandato a Milano.

I componenti del Comitato Esecutivo furono fino al settembre 1974 Moretti, Curcio e Franceschini con la partecipazione saltuaria di Margherita Cagol. Dopo l'arresto di Curcio e Franceschini (8 settembre 1974), si riunì una direzione strategica a cui partecipavano io, Moretti, Cagol, Semeria, Bertolazzi, forse Bassi ed un compagno della Sit-Simens o della Pirelli di Milano. Fu eletto il nuovo comitato esecutivo di cui entrarono a far parte io e Mara Cagol accanto a Moretti. Fu deciso di chiudere l'esperienza politica di Roma e di dare impulso al lavoro operaio a Torino, a Milano e nel Veneto. Per quanto riguarda l'operazione Moro, posso dire solo che era programmata almeno dall'ottobre 1977. In quel periodo ero detenuto a F Fossombrone ed avevo in programma di evadere. Chiesi l'aiuto ~~dei~~ ai compagni esterni per avere una macchina pronta con qualche arma a bordo e mi fu rifiutata. La motivazione era che c'era in programma un'azione molto più grossa che avrebbe avuto al centro anche la liberazione dei prigionieri, per cui non valeva la pena di rischiare un'evasione dal muro di cinta con il pericolo di essere uccisi dalla sentinella. In realtà la richiesta all'organizzazione era stata rivolta ai compagni esterni tramite la nostra direzione interna, di cui facevano parte Curcio e Franceschini ed altri. Però nel marzo 1978, durante il processo a Torino ero recluso nella cella accanto a quella di Franceschini. Il 16 marzo sentii la notizia dell'operazione di Via Fani e capii che avevano ucciso Moro. Gridai dalla finestra a Franceschini quello che avevo sentito ed egli apparve stupito della portata dell'azione. Ciò dimostra che la nostra direzione interna sapeva di una grossa operazione con al centro il problema dei prigionieri ma non sapevano la reale natura dell'azione.

Per quanto concerne il fatto in sé, Azzolini mi disse, ad una mia battuta ironica circa la loro incapacità di liberare qualcuno, che se le cose andavano com'era previsto, la liberazione sarebbe avvenuta quasi certamente. Fece sapere che al sequestro Moro doveva seguire a breve distanza di tempo un sequestro di un dirigente industriale di Milano. Azzolini disse che l'azione di via Fani non aveva avuto i risultati sperati in termini di appoggio politico da parte degli

Alfredo Buarante

- 11 -

669  
730

altri gruppi di movimento e che pertanto si erano fermati a quel punto.

Non so per conoscenza diretta da parte dei compagni B.R. del dissidio di Morucci e Faranda con le B.R.. Sapevo che Morucci era molto legato a Piperno e non immaginavo che facesse parte delle B.R.. Era noto a tutti, nel movimento, che Morucci fosse rimasto legato a Piperno anche dopo lo scioglimento di Potere Operaio.

A Termini Imerese nel giugno-luglio 1979 ebbi modo di conoscere Andrea Leoni che mi parlò della sua vicenda e della situazione romana dopo l'uscita di Morucci e Faranda. Discutemmo il documento del 17 dell'Asinara che condannavano la scelta di Morucci e Faranda. Il Leoni disse che il progetto di Piperno era quello di costruire un'organizzazione con un livello legale e con altro livello militare del quale dovevano essere dirigenti Morucci e gli altri fuoriusciti. Il Leoni dava per scontato che la scelta del Morucci fosse stata condizionata da Piperno. Io ho la convinzione che la dissidenza di Morucci dalla linea politica delle B.R. sia iniziata prima dell'azione Moro e che si sia acuita dopo la decisione di uccidere Moro. ~~XX~~ Ho conosciuto Seghetti nel 1980 a Palmi. Egli mi parlò delle sue vecchie esperienze come rapinatore, prima di entrare nelle B.R.. A questo punto intendo fare la seguente dichiarazione che ricavo da una lettera da me scritta e che chiedo che sia acquisita agli atti. (vedi foglio allegato).

Alfredo Buonamita

Alfredo Buonamita  
Alfredo Buonamita

683  
755

# TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. \_\_\_\_\_

Sezione \_\_\_\_\_

## PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1981 il giorno 21 del mese di maggio  
alle ore 9,30 in nelle Carceri di Paliano  
Avanti di Noi G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO

assistiti dal \_\_\_\_\_

E' comparso BONAVITA Alfredo;

il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà falsa, risponde:

Sono BONAVITA Alfredo, già qualificato.

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di ~~ufficio~~  
~~sta~~ l'avvocato Filippo De' Giovanni di Roma, difensore di Ufficio.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171  
c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.  
932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon-  
de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara intendo  
rispondere;

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è at-  
tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e  
invitato a discolarsi, risponde:

Prendo atto che sono interrogato quale imputato di reati connessi  
ex art. 348 bis e che ho facoltà di nominare un difensore di mia fi-  
ducia. Per il momento rinuncio a tale facoltà. L'Ufficio nomina l'av-

V° si depositi in Cancelleria per \_\_\_\_\_ Per presa visione e rinuncia  
giorni \_\_\_\_\_ dandone avviso al di \_\_\_\_\_ alla notifica ed ai termini.  
fensore. \_\_\_\_\_  
Si autorizza il rilascio di copia. \_\_\_\_\_  
Roma \_\_\_\_\_

Roma, li \_\_\_\_\_

Il Difensore

vocato Filippo De Giovanni, avvertito e non comparso.

Con riferimento alla contraddizione tra la colonna Walter Alasia e la direzione dell'organizzazione, riferisco quanto appresso: Noi del gruppo storico (Curcio, Franceschini, Bonavita, Ferrari, Mantovani, Onibene, Bassi, Bartolazzi, Basone, Pardi, Isa, Lintrani) eravamo in una posizione di durissime critiche rispetto alla gestione dell'organizzazione nella quale prevaleva la linea militarista che veniva identificata nel Moretti. La critica divenne sempre più aspra fino ad acuirsi con il sequestro Moro e la gestione politica susseguente. La linea politica antimilitarista espressa dal gruppo storico è tutta contenuta nei comunicati n.19 e 21 del processo di Torino della primavera del 1978. In questi comunicati veniva esaltata la necessità della ripresa di un lavoro di massa e della propaganda contro le tendenze della linea della "disarticolazione", che significava ridurre tutto ad uno scontro tra apparati ( quello delle BR e l'apparato dello Stato). Alle critiche provenienti dall'interno, i compagni reagivano cercando di organizzare l'evasione dell'Asinara che doveva avvenire prima dell'inverno del 1979. Il progetto fallì anche perché ci furono difficoltà logistiche nel reperimento di mezzi necessari alla fuga: auto e motoscafi. Una o due macchine rubate ebbero uno scontro a fuoco in un posto di blocco, senza feriti né arresti. Ci fu un tentativo di rubare dei motoscafi che fallì per l'intervento di un guardiano. Da compagni romani seppi che essi avevano fatto di tutto, tentando persino di portare le macchine dal continente alla Sardegna. Forse ne avevano portata una. Ritornando ai motivi della contraddizione politica creatasi in seno all'organizzazione, riferisco che dopo il comunicato n.21 si creò un acceso dibattito nell'organizzazione tra i compagni più periferici che condividevano la linea di massa affermata dal gruppo storico e le strutture di direzione dell'organizzazione che sostenevano una linea più militarizzata. La contraddizione più grossa esplose a Milano ove i compagni delle BR costrinsero alle dimissioni altri compagni della direzione di colonna, probabilmente Moretti e Balzarani; li accusavano di aver falsificato le posizioni dei compagni prigionieri riferendo in contrasto con la verità che la contraddizione era sul problema della liberazione dei detenuti. I compagni di Milano lamentavano anche che nella

Alfredo Basommarito

684  
256

- pag.2 continua Bonavita-

organizzazione c'era una gestione verticistica nel senso che alcune persone avevano un potere enorme e lo gestivano senza alcuna democrazia. Credo che la contraddizione era portata avanti dalla brigata dell'Alfa Romeo e dalla brigata di un ospedale di Milano, in cui fu ucciso il primario. In occasione del processo di Firenze alle BR dell'ottobre 1979, tutti i detenuti fra i quali io e gli altri del gruppo storico, promossero una iniziativa, da discutere in tutta l'organizzazione, che riguardava le dimissioni dell'esecutivo, accusato di falsificare le posizioni dei compagni detenuti e di usare il potere di cui disponevano per affermare la linea militarista di cui erano portatori. A seguito di questa mozione di sfiducia, l'esecutivo decise di convocare una direzione strategica nella quale dibattere la questione, dimostrando ancora una volta di non ~~alternarsi~~ alle regole di democrazia che vigevano nell'organizzazione. Nella riunione che si tenne a Genova nel dicembre 1979, ci fu una divisione tra i partecipanti. Seghetti e la maggioranza dei compagni aveva sostenuto la tesi della necessità di un chiarimento politico con i detenuti a partire dalle diverse posizioni politiche che sostenevano. La minoranza della Direzione Strategica capeggiata da Moretti, sosteneva che i detenuti dovevano adeguarsi alle decisioni che la direzione dell'organizzazione assumeva. Fu Seghetti a fare una relazione su tale riunione e ai compagni di Palmi. Il Seghetti <sup>dimo</sup> che al termine della riunione la maggioranza fu incaricata di stendere quella rivoluzione strategica. Dopo tre giorni la risoluzione non venne fuori per incapacità della stessa di elaborarla. A quel punto il Moretti e gli altri della minoranza

Alfredo Bonavita

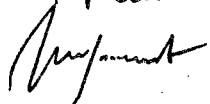


685  
757

- pagina 3 continua Bonavita -

si assunsero l'incarico di scriverla e naturalmente lo fecero sostenendo le loro tesi. Tale documento di circa quattro pagine fu portato a conoscenza dei compagni detenuti, che accusavano di voler dirigere dall'interno dell'organizzazione e rivolgendo attacchi anche personali ai compagni più rappresentativi. Questa risoluzione ~~che~~ conteneva affermazioni false e rifiutava di prendere in esame le posizioni politiche a favore di tesi precostituite su poteri interni dell'organizzazione.

L/C/S.

Alfredo Bonavita  


TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

Sezione \_\_\_\_\_

v. 54/80

789  
783

PROCESSO VERBALE  
DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1981 il giorno 28 del mese di maggio  
alle ore 9 in Palione-Casa di Reclusione.  
Avanti di Noi G.I.Dott.Ferdinando IMPOSIMATO

Assistiti dal \_\_\_\_\_  
E' comparso **BONAVITA Alfredo;**  
il quale interrogato sulle sue generalità e ammonito sulle conseguenze a  
cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà falsa, risponde:  
Sono **BONAVITA Alfredo, già qualificato.**

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia  
il avv. te. Filippo De Giovanni di Roma, avvertito telefonicamente e  
non compare.

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171  
c.c.p. modificato dalla legge 3.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.  
151 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non respon-  
de, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara \_\_\_\_\_

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è at-  
tribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e  
avvitato a discolarsi, risponde:

Riprendendo il discorso sulla " contraddizione " tra la Walter  
Alasia e la direzione dell'organizzazione, chiarisce che la cono-  
scenza della risoluzione elaborata nel dicembre 1979 pesa i briga-

si depositi in Cancelleria per \_\_\_\_\_ Per presa visione e rinuncia  
giorni \_\_\_\_\_ dandone avviso al di \_\_\_\_\_ alla notifica ed ai termini.  
fessore. \_\_\_\_\_ Roma \_\_\_\_\_  
si autorizza il rilascio di copia. \_\_\_\_\_  
\_\_\_\_\_ Il Difensore

tisti detenuti di fronte alla seguente alternativa: smentire pubblicamente e nettamente i falsi contenuti nel documento e stabilire rapporti diretti con i compagni della Walter Alasia, oppure dare una risposta che fosse critica nella sostanza ma formalmente corretta nella forma. La prima soluzione avrebbe comportato la immediata espulsione in blocco dei compagni detenuti delle BR e con questo dunque la impossibilità di incidere in qualche modo nel dibattito politico dentro il movimento. Essa pertanto venne scartata anche se con l'amare in bocca. Si ritenne così di accedere alla seconda soluzione che era quella di riportare il confronto sui temi politici del contrasto, scartando l'impostazione da "rissa" data dagli esterni. Fu elaborato un documento molto sintetico nel quale furono espresse ancora una volta le critiche alla impostazione militarista prevalente nella direzione delle BR facente capo a Meretti. Due o tre mesi dopo, i compagni di Palmi e in particolare Curcio, Franceschini, Fensi e qualche altro, elaborarono un documento intitolato "oggettivismo e militarismo" di carattere prevalentemente teorico, nel quale si affrontavano dal punto di vista teorico i problemi del militarismo e dell'oggettivismo, che riguardavano non solo le BR ma anche le impostazioni di fondo di tutti gli altri gruppi armati operanti in Italia. Nel documento si affermava la necessità di chiudere con le esperienze che sfociavano da allora in atti di puro e semplice terrorismo, che venivano definiti come "il vecchio destinato a morire" per far posto ad organizzazioni di massa che affrontassero i problemi a partire dalla realtà delle lotte di classe così come si presentavano. Nelle stesse periode i compagni della Walter Alasia, coerentemente con la loro impostazione politica, cercarono in tutti i modi di collegarsi con altre realtà di base dell'organizzazione per difendere il loro punto di vista sulla necessità della politica di massa e trovare alleati contro la linea militarista in quel momento dominante. Successivamente nella primavera del 1980, i compagni della Alasia e precisamente la brigata "Alfa Romeo", elaborarono il documento n.8 nel qua

Alfredo Pisano

78/4

- pagina 2 continua Benavita -

le veniva affrontate il tema della organizzazione operaia nelle fabbriche, con particolare riguardo all'Alfa Romeo di Arese. Anche in queste documenti si ribadiva la necessità di rimettere ~~anzi~~ al centro delle iniziative delle BR i problemi della classe operaia. Ne venimmo a conoscenza a Palmi nell'estate del 1980, proprio nel periodo in cui la direzione delle BR che faceva capo a Meretti e forse a Balzarani, elaborò da parte sua il c.d. documento numero 9, nel quale si tentava di recepire alcuni dei contenuti del libretto n.8 della Walter Alasia, per realizzare un'unità politica con questa colonna. In realtà i compagni di Milano interpretarono il libretto n.9 come un tentativo macchiavellico di ricondurli alla linea militarista della direzione, mascherata da una apparente accettazione della linea operai~~sta~~. Essi, di conseguenza, si rifiutarono di distribuire nella loro zona di intervento il suddetto documento ed un altro che era qualificato come " il giornale " stampato dalle stesse Brigate Rosse e contenente vari articoli e corrispondenze di brigatisti esterni. A seguito di queste rifiute, la contraddizione divenne anche di natura organizzativa e pertanto prevedeva provvedimenti di carattere disciplinare da parte della direzione. Il provvedimento doveva colpire con la sospensione e la espulsione solo alcuni dei componenti della Walter Alasia. Esse però non fu accettata dai compagni di Milano non colpiti dal provvedimento, i quali solidarizzarono con i brigatisti espulsi e se ne spesero e quindi ruppero ogni rapporto con le Brigate Rosse. I compagni detenuti cercarono di capire la natura delle contraddizioni che opponevano la colonna milanese alla organizzazione e solo dopo la lettura dei docu

Alfredo Benavita

785

- pagina 3 continua Bonavita -

menti n.8 e n.9 ( giugno- luglio 1980 ) cominciarono a percepire a larghe linee i motivi del contrasto. Es si peraltro ritennero di non intervenire nel dibattito sia per non acuire i motivi di contrasto con la direzione delle BR, sia perché le conoscenze dei temi del dissidio erano generiche ed insufficienti. La direzione strategica di luglio 1980 in cui si decise l'espulsione di alcuni compagni di Milano ( presenti alla riunione ) non fu portata a conoscenza dei detenuti. Al contrario questi sapevano che le due parti si sarebbero riunite separatamente e si sarebbero riviste dopo l'estate per tentare una ricomposizione delle diverse posizioni. Nel periodo che va dal 28 marzo 1980 al sequestro D'Urso, le Brigate Rosse non eseguirono alcuna operazione, in quanto impegnate a valutare i motivi delle sconfitte subite sul piano militare e politico ( arresti di Torino, Genova e Roma). Nell'ottobre- novembre del 1980, in occasione di processi al c.d. gruppo storico delle BR celebrati a Firenze e a distanza di una settimana a Perugia, ci fu la possibilità di apprendere fatti nuovi e di discutere sulle eventuali iniziative da prendere. Ci' fu possibile grazie all'incontro di compagni provenienti dai diversi carceri, nei quali ogni gruppo aveva assunto conoscenze diverse anche se parziali. In questa occasione fummo contattati dai compagni della Walter Alasia i quali ci chiesero l'intervento dei brigatisti detenuti per contrastare meglio la possibile loro espulsione da parte della direzione. Questa richiesta fu disattesa sia per l'insufficienza di conoscenze dei dati del dissidio, sia per la mancanza di un reale potere di intervento di carat

Alfio Bonavita

786

- pagina 4 continua Benavita -

tere organizzative. Facemmo pressione sull'organizzazione e sui compagni di Milano per ottenere documenti scritti su cui potere fondare una valutazione. Solo nel febbraio-marzo 1981 venimmo a conoscenza delle reali posizioni di Milano mentre nel novembre del 1980 eravamo venuti a conoscenza della "bezza" della risoluzione strategica elaborata dai compagni dell'esecutive. Non abbiamo avute la stesura definitiva di detta risoluzione. Nella "bezza" la maggioranza dei compagni detenuti vide una parziale revisione della linea politica seguita a partire dalla operazione Moro in noi ( linea militarista ) con la possibilità di sviluppo della linea di massa. Si capiva chiaramente che le azioni che sarebbero state compiute avrebbero riguardate i settori del carcere e delle grandi fabbriche. Il sequestro D'Urso dimostrava perfettamente nella linea elaborata in quella bezza e dunque non ci celse alla sprovvista.

L'omicidio Galvaligi non fu una risposta all'intervento dei GIS, ma era già stata pianificata all'interno di tutta la gestione del sequestro D'Urso. Queste le apprendemmo per certe a Palmi da una comunicazione inviataci dai brigatisti estremi. A questi chiedemmo come mai fosse stata voluta la rivolta di Trani e se si erano resi conto del pericolo corso da parte degli stessi compagni detenuti. La risposta fu che Trani era stata chiesta una mobilitazione di natura politica così come era stata chiesta a Palmi, ma non una rivolta di quel genere. Da qui la spiegazione della azione di Galvaligi prevista non come risposta alla rivolta di Trani in particolare, ma all'eventuale attacco che il potere avrebbe portato ai compagni dete

Alfredo Benavita

787

- pagina 5 continua Benavita -

nuti, attraverso eventuali restrizioni degli spazi di vita dei prigionieri.

A seguito di un'attenta lettura della "bezza" e dei documenti della Walter Alasia, i compagni detenuti cominciarono a comprendere i motivi di fondo della contraddizione tra la direzione delle BR e Milano. Le Brigate Rosse nella loro linea politica sostengono la elaborazione di elementi di carattere generale (esempio lavorare tutti, lavorare meno) che si legano anche ad esigenze specifiche nei vari settori di classe. E' un percorso, dunque, che parte dal generale per ritornare al particolare. Azioni di questo carattere possono essere considerate il sequestro D'Urso (che chiedeva la chiusura dell'Asinara), il sequestro Cirillo (che affronta il problema dei disoccupati e dei senza tetto) e il sequestro del direttore della Mentedison di Mestre che probabilmente si lega al problema di licenziamenti e dell'ambiente di lavoro.

Di fronte a questa impostazione, i compagni di Milano propongono una linea che storicamente si è qualificata come anarco-sindacalista. Essa concepisce l'intervento dell'organizzazione e partire dalle esigenze immediate degli strati in cui l'organizzazione è presente, tentando di risolverle localmente. Questa linea contempla anch'essa la costruzione di un'organizzazione centralizzata, una espressione di tutte le situazioni di base costituite in una sorta di federazione.

L/C/S/

 Alfredo Benavita

TRIBUNALE DI ROMA

788

UFFICIO ISTRUZIONE

Sezione \_\_\_\_\_

PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'DIPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1981 il giorno 1° del mese di giugno  
ore 18,30 in Paliano Casa di Reclusione.  
Pront di Noi Dott. Ferdinando IMPOSIMATO G.I.

Presidi dal \_\_\_\_\_  
è comparso BONAVITA Alfredo;  
che interrogato sulla sue generalità e ammonito sulle conseguenze a  
si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:  
Sono BONAVITA Alfredo, già qualificato;

Presidi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fidu  
Filippo De Giovanni di Roma, avvertito e non comparso.

Avvertito poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 177  
c.c. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n.  
che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non rispon  
si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara Intendo

rispondere  
Presidi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è ac  
bitato, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e  
bitato a discolarsi, risponde:

Con riferimento all'omicidio del Commissario Calabresi, posso dire  
che esso fu commesso nel maggio del 1972 a Milano in un momento in  
cui i pochi aderenti alle BR dell'epoca, erano sbandati ed insicuri

Il depositi in Cancelleria per  
dandone avviso al di  
scorre.  
Autorizza il rilascio di copia.

Per presa visione e rinuncia  
alla notifica ed ai termini.  
Roma \_\_\_\_\_

Il Difensore



a seguito degli arresti eseguiti ai primi dello stesso mese a Milano e a Torino da parte della Polizia. Il giorno dell'omicidio mi trovavo a Milano ospite di amici personali simpatizzanti di Lotta Continua. Ero latitante essendomi sottratto al mandato di cattura emesso dall'Autorità Giudiziaria di Milano, non ricordo se Viola o De Vincenzo. Non conosco i nomi di quelli che mi diedero ospitalità ai quali fui indirizzato da elementi simpatizzanti di Lotta Continua di Sesto San Giovanni. I miei ospiti ignoravano la mia identità. La mattina seguente a quello in cui andai a casa di queste persone di Milano, apprendemmo per radio la notizia della uccisione del Commissariato Calabresi. I miei ospiti attribuirono la paternità dell'omicidio alle Brigate Rosse, che secondo loro era la sola organizzazione in grado di compiere un'azione del genere. All'epoca a Milano il gruppo dirigente era composto da Franceschini, Moretti, forse Casaletti e la Lagol. Non ero riuscito a mettermi in contatto con alcuna di queste persone. Subito dopo l'omicidio coloro che mi avevano indirizzato dai loro amici di Milano, si preoccuparono dapprima di sapere se ero coinvolto nel fatto e poi di allontanarmi da Milano per timore che potessi essere individuato dalla Polizia nel corso delle perquisizioni che sarebbero state certamente eseguite. Dopo aver fatto alcune telefonate, mi fecero incontrare alcune persone che avrebbero dovuto aiutarmi a trovare un altro rifugio più sicuro. I<sup>n</sup>contrai in un locale pubblico di Corso Vercelli due persone che erano dirigenti di Lotta Continua. Costoro, che si mostrarono informati della mia situazione, mi consigliarono di sparire al più presto possibile da Milano. Manifestai loro la mia disponibilità a tale soluzione e chiesi cosa si potesse fare in concreto. Essi mi dissero che ci

./ *Alfredo Brunacci*

788

- pagine 2- continua Bonavita-

sarebbe stata una persona che mi avrebbe ospitato fuori Milano per una settimana, in attesa del mio espatrio in Svizzera che richiedeva un certo tempo. Andammo in un parco che non ricordo e incontrammo una terza persona- si trattava di un barbone enorme grande e grosso, pancuto- la quale mi diede delle istruzioni per l'itinerario che avrei dovuto seguire insieme a lui. Mi invitò a seguirlo tenendomi a debita distanza da lui. Ciò per evitare che se io fossi stato arrestato, egli potesse essere coinvolto insieme a me. Rammento che la Polizia ricercava un uomo alto e biondo, avente all'incirca le mie stesse caratteristiche somatiche. Andammo con un'autobus alla Stazione Centrale di Milano. Mentre io rimasi all'esterno, l'altro, di cui non conosco il nome e che era probabilmente anch'egli di Lotta Continua, andò a fare i biglietti per Bergamo. Ritornato, me ne diede uno e mi invitò a prendere con lui il treno per Bergamo che sarebbe partito dopo mezz'ora. All'pra stabilita prendemmo il treno che ci portò a Bergamo. Qui con un pullman andammo a Bergamo Alta presso l'abitazione di Gavazzeni. Una signora bionda, molto bella che era la moglie di Gavazzeni ci ricevette dicendoci che saremmo dovuti andare a casa della madre di lei o del marito, che era in quel momento vuota. L'uomo che era con me, che anni dopo mi é sembrato di riconoscere in Franco Tommei, se ne andò mentre io rimasi in quella casa per circa otto giorni. Ricordo che in quella casa c'era un mastiho napoletano molto grosso che non mi manifestò ostilità dopo avermi visto con la padrona. C'era un mag-

Alfredo Bonavita

790

- pagina 3- continua Bonavita-

giordano siciliano che tutti i giorni mi portò cibo e giornali. Non ho mai visto Gavazzeni mentre ho visto un'altra volta la moglie che è venuta a trovarmi. Dopo alcuni giorni ella mi diede istruzioni per incontrare a Como altre persone che mi avrebbero aiutato a espatriare. La donna mi accompagnò con un mercedes o una macchina simile alla stazione di Bergamo ove io presi il treno per Como. Qui incontrai un ragazzo e una ragazza, che riconobbi attraverso un segno convenzionale ( un giornale e una rivista). Essi mi aiutarono ad oltrepassare il confine con la Svizzera per il Monte Generoso, dopo aver percorso in macchina il tratto da Como fino a Lanzo d'Intelvi da dove proseguimmo a piedi. Oltrepassato il confine ci fermammo a pranzare in un ristorante. Subito dopo, mentre i due giovani, che erano di Potere Operaio, ritornarono a Como, io proseguì con un trenino fino a Lugano. Qui presi un altro treno per Losanna, ove mi recai presso una famiglia di compagni composta da un uomo di nazionalità forse tedesca o della Svizzera tedesca, dalla moglie slava e da un bambino di circa 4 anni. Appena giunto a Losanna, cercai di mettermi in contatto con costoro ma non li trovai. Andai allora a dormire in un albergo di Losanna, esibendo i miei documenti veri. Il giorno successivo andai a casa di queste due persone e le trovai. Non ricordo il nome dell'uomo, che era un medico e in casa dava lezioni di pianoforte. La moglie di nome "Katinka Urbanovici" era interprete presso l'università. Ella parlava tedesco, francese, italiano e slavo. Abitavano in Place du Tunnel a Losanna.

Alfredo Bonavita

781

- pagina 4- continua Bonavita-

Si era tra il 25 e il 30 maggio del 1972. Dopo un paio di giorni ricevetti la visita di un certo Paolo che io riconobbi subito per Carlo Fioroni. Questo mi invitò ad essere molto prudente e mi annunciò la visita di compagni interessati a conoscere la mia storia. In effetti dopo qualche giorno arrivarono Fioroni e un'altra o forse due persone. Ricordo che io parlai con uno die due in assenza di Fioroni: parlai con una sola persona che mi fece una specie di interrogatorio di terzo grado. Mi chiese a quale organizzazione appartenessi, se conoscessi alcuni esponenti delle BR, e cosa sapevi dell'omicidio Calabresi e quale idea mi fossi fatta in merito a quel delitto. Risposi che ero delle BR, che conoscevo Curcio, Franceschini e Moretti e che non sapevo nulla dell'omicidio Calabresi. Io in verità mi ero formato il convincimento che l'omicidio fosse stato quantomeno organizzato dal gruppo Feltrinelli e, precisamente dai GAP. Faccio presente che nell'ottobre del 1971 io trovai ospitalità a Borgomanero a due compagni dei Gap, Paola Besuschio e tal Filippo, un uomo di 50 anni ex partigiano, che nei Gap era noto come Gunter. In seguito la Besuschio passò nelle BR mentre l'uomo morì di malattia. Ritornando alla mia convinzione della responsabilità dei Gap nell'omicidio Calabresi, essa si fondeva sulla considerazione che il Gruppo Feltrinelli, a differenza delle BR, che erano un'organismo essenzialmente politico, avevano un'ottima struttura militare, in grado di compiere un'azione del genere.

Alfredo Bonavita

792

- pagina 5- continua Bonavita-

In realtà non avevo alcun elemento concreto a sostegno della mia convinzione. Quando nel mese di agosto del 1972, ritornai in Italia, ripresi i contatti con i compagni delle BR di Torino (Curcio, Pelli, Ferrari e Lagol), i quali mi confermarono l'estraneità delle BR all'omicidio Calabresi e soggiunsero che a questo fatto erano estranei sicuramente anche i Cap. La nostra ipotesi era che l'omicidio fosse stato commesso da amici stranieri di Feltrinelli. Sapevano che questi era molto legato ad elementi della guerriglia sudamericana che nel 1971 erano venuti anche a Milano. Moretti, che pur essendo delle BR, era molto amico di Feltrinelli, che anche lui aveva conosciuto a Milano tramite Feltrinelli alcuni compagni latino americani. Si sospettò anche di anarchici, ma anche questa ipotesi venne scartata perché essi non avevano neppure un embrione di organizzazione militare. Fu solo nel 1976-1977, in carcere, a Fossombrone, che si cominciò a parlare di elementi di Lotta Continua quali responsabili dell'omicidio Calabresi. Ricordo che ne parlai con alcuni elementi di Prima Linea i quali dissero che a differenza delle Brigate Rosse, per loro era normale non rivendicare "azioni militari" da loro commesse. Essi dissero, ad esempio, che l'omicidio Calabresi era opera di elementi del servizio d'ordine di Lotta Continua, i quali non avevano alcuna ragione di rivendicarlo. Analogamente era accaduto per altri fatti commessi da elementi di Lotta Continua. Parlarono in

Alfredo Bonavita

793

- pagina 6 continua Bonavita -

particolare delle bombe al giornale "Candido" e alla Federazione del M.S.I. di Milano.

Anche l'omicidio Pedenovi e l'omicidio Ciotta, commessi da elementi di varia provenienza poi confluiti in Prima Linea, non erano stati rivendicati come fatti dell'Organizzazione di Prima Linea. A Torino, nel maggio 1978, durante il processo al c.d. nucleo storico, Curcio e gli altri, mi confermarono che l'omicidio Calabresi era stata opera di elementi del servizio d'ordine di Lotta Continua.

Ritornando alla mia militanza nelle BR a Torino, ricordo che il 31 dicembre del 1972 o forse del 1973, in occasione della inaugurazione del teatro Regio di Torino, alla quale doveva intervenire il Presidente della Repubblica Leone, elementi di Lotta Continua proposero alle BR, tramite Fabrizio Pelli, di appoggiare una manifestazione da loro organizzata per provocare grossi incidenti con la Polizia. Demmo una generica adesione, ma a seguito di un approfondimento del problema decidemmo, insieme agli stessi appartenenti a Lotta Continua, di recedere dall'iniziativa. In quello stesso periodo (1972-1973), Lotta Continua organizzò a Torino una manifestazione di massa dalla quale doveva scaturire un attacco alla Federazione del M.I.S. di Corso Francia. Fu chiesto il nostro appoggio militare per proteggere la ritirata. Dopo qualche giorno le BR rifiutarono di aderire alla richiesta di Lotta Continua. La manifestazione eb-

./.  
Alfredo Bonavita

796

- pag. 7 continua Bonavita -

be luogo, normalmente e si sviluppò nell'attacco contro la Federazione del M.S.I. ad opera di un nucleo di alcune decine di persone, staccatesi dalla massa dei manifestanti. Furono lanciate molotov contro due auto dei Carabinieri o della Polizia, che reagirono a colpi d'arma da fuoco ferendo nove attaccanti. Uno di questi fu arrestato. L'attacco contro la Federazione del M.S.I. di Torino fu diretta da persone del servizio d'ordine di Lotta Continua di Milano. Ciò perché a Torino non esisteva un servizio d'ordine organizzato per compiere azioni del genere. Nel 1973 elementi del servizio d'ordine di Lotta Continua di Milano (del Casoretto e di Sesto S. Giovanni), si misero in contatto con le BR di Milano per discutere il problema della lotta armata e predisporre una strategia unitaria. I rapporti delle BR con gli elementi del Casoretto cessarono quasi subito mentre continuarono con quelli di Sesto San Giovanni. Alcuni di questo gruppo, tra cui Walter Alasia, entrarono nelle Brigate Rosse, da cui uscirono alcuni mesi dopo. Rimasero solo in pochi tra cui Walter Alasia.

A Torino invece le Brigate Rosse interruppero i rapporti con Lotta Continua e con ~~Prima Linea~~ Potere Operaio, i cui fuoriusciti diedero vita anni dopo, a Prima Linea.

L/C/S/

Alfredo Bonavita  
Alf

# TRIBUNALE DI ROMA

814

UFFICIO ISTRUZIONE

N. \_\_\_\_\_

Sezione \_\_\_\_\_

## PROCESSO VERBALE DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO

L'anno millenovecento 1981 il giorno 3 del mese di giugno  
alle ore 9,30 in Paliano - Casa di Reclusione -  
Avanti di Noi G.I. Dott. Ferdinando IMPOSIMATO

assistiti dal \_\_\_\_\_

E' comparso BONAVITA Alfredo:

Il quale interrogato sulla sue generalità e ammonito sulle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà false, risponde:

Sono BONAVITA Alfredo, già qualificato:

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia Nicola LOMBARDI di Roma. E' presente in sua sostituzione l'avv. Paolo Falcone.-

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 171 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 32 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara Intendo rispondere.

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, e invitato a discolarsi, risponde:

In ordine alla rivista Metropoli, ho saputo negli ultimi 15-20 mesi e in particolare durante la detenzione a Palmi con Prospero Gallinari, che all'interno della rivista operava un gruppo che faceva capo

si depositi in Cancelleria per \_\_\_\_\_ dandone avviso al di \_\_\_\_\_  
onore.

autorizza il rilascio di copia.

\_\_\_\_\_ li \_\_\_\_\_

Per presa visione e rinuncia  
alla notifica ed ai termini.

Roma \_\_\_\_\_

Il Difensore



## LEGISLATURA VIII — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

a Piperno, il quale, secondo Gallinari, che esprimeva il parere della Direzione delle Brigate Rosse, era il più vicino alle tesi della nostra organizzazione. Il Piperno aveva sostenuto che le Brigate Rosse erano una grossa forza militare e dunque politica che doveva essere ricondotta sotto una direzione politica diversa da quella che la gestiva in quel periodo. Secondo Piperno le Brigate Rosse dovevano operare in unità strategica con il movimento inteso nel senso di militanti di vari gruppi già dediti alla lotta armata. Per le Brigate Rosse il termine movimento va riferito al movimento di classe nel suo insieme, che si muove sulla base di bisogni reali immediati ( esempio lotta per la casa, contro la disoccupazione, lavoro nero, ecc). Secondo Piperno la potenza militare delle Brigate Rosse aveva trovato la sua massima espressione nell'operazione di Via Fani. Egli tendeva a egemonizzare tale forza rivoluzionaria, utilizzando elementi delle Brigate Rosse a lui legati da una comune militanza nell'ex Potere Operaio. Mi riferisco a Morucci e Faranda e a qualche altro elemento delle Brigate Rosse. Chiesi a Gallinari come mai le Brigate Rosse avessero stabilito un rapporto politico con Piperno piuttosto che con Scalzone, dal momento che quest'ultimo appariva persona più corretta personalmente e politicamente. Egli rispose che ciò era accaduto perché Piperno si dichiarava d'accordo con alcune tesi delle Brigate Rosse.

Per quanto riguarda il dissidio tra Morucci e Faranda e le Brigate Rosse, esso certamente si manifestò sin dal

Alfredo Busonetti

fu fatto un'ora

M. L. P.

815

- pagina 2 - continua Bonavita-

loro ingresso nell'organizzazione che risale probabilmente al periodo che va tra la fine del 1976 e i primi del 1977. Nel maggio del 1977 seppi da un militante dei NAP che a Roma erano i vari gruppi armati compreso quello facente capo a Morucci, erano tutti confluiti nelle BR. Morucci e Faranda venivano accusati di essere su posizioni movimentiste e con l'operazione di Via Fani furono accusati di essere stati strumentalizzati da Piperino cui li legavano la comune militanza in Potere Operaio.

Circa i collegamenti di Metropoli con forze politiche istituzionali, i compagni che elaborarono il documento "17" del luglio 1979, erano convinti che il P.S.I. aveva finanziato Metropoli per poter portare la frattura all'interno delle Brigate Rosse, facendo al contrario prevalere la linea "movimentista". Prima della realizzazione di Metropoli, gli ideatori del progetto presero contatti anche con esponenti delle Brigate Rosse per averne una sorta di partecipazione che si doveva manifestare probabilmente attraverso finanziamenti o materiale propagandistico. Non so da chi ed in quali termini la proposta sia stata fatta. Le Brigate Rosse risposero che preferivano attendere la pubblicazione dei primi numeri della rivista per valutare l'opportunità di aderire alla proposta.

Alfredo Bonavita

per favore unire

Alfredo Bonavita in distribuzione

BUONAVITA/ 10/6/81

f. 1

926

Il giorno 10 Giugno 1981 alle h. 10 in PALIANO Casa di Reclusione davanti ai GG. II. F. Giordana e G.C. Caselli, delegati dal C.I. CARASSI, e' presente l'imputato sottoindicato che dichiara:

Sono BUONAVITA Alfredo, n. ad Avellino il 28/8/1948, res. a BORGOMANERO (NO) v. Zoppis n. 22, celibe, operaio, non ho militato.

L'ufficio comunica che il presente interrogatorio avviene a seguito di com. giudiz. emessa con fono n. 689/77 dal G.I. di Torino, dr. M. LAUDI, con riferimento all'attentato contro l'avv. F. CROCE, com. giudiz. portata a conoscenza del BUONAVITA il 2/5/81 in PALMI.

I.R. Revocata ogni altra precedente nomina, nomino mio difensore nel proc. di cui alla suddetta com. giud. e in ogni altro proc. eventualmente pendente avati all'Uff. Istruz. di Torino l'avv. Niccolò LOMBARDI di ROMA.  
Assiste all'interrogatorio l'avv. Giuseppe ZUPO in rappresentanza dell'avv. LOMBARDI.

I.R. Intendo rispondere avvisato della relativa facoltà di non farlo.

Preliminarmente dichiaro che i motivi che mi hanno indotto ad assumere il presente atteggiamento di rievocazione avanti al magistrato dei fatti di cui sono stato protagonista sono gli stessi esposti al G.I. di Roma dr. IMPOSIMATO il 18/5/81 (mi richiamo pertanto al relativo verbale, che confermo avutane lettura) sia nel documento da me redatto e pubblicato dal sett. "L'ESPRESSO" n. 23/81 alle pagg. 33 e ss. (anche a tale documento mi richiamo consid<sub>er</sub>andolo qui come riprodotto.)

I.R. A Borgomanero avevo fatto parte di un collettivo di operai e studenti, che aveva svolto funzioni che si potrebbero definire "para-sindacali". Di questo collettivo faceva pure parte Enrico LEVATI. ~~XXXXXXXXXX~~ Negli anni 69/70 si pose il problema (segnando finite nella zona di Borgomanero le lotte sindacali) di allargare il raggio di azione del Collettivo e si penso' al trasferimento di alcuni compagni a MILANO e TORINO.  
Prattanto si andava alla ricerca di rapporti politici in queste città, partecipando alle assemblee pubbliche allo scopo appunto di conoscere gente. Si tenga presente che per noi del collettivo di Borgomanero era un dato scontato (soprattutto a seguito delle riflessioni su P. zza Fontana) la necessità di impiegare la violenza nella lotta politica. Comunisti "a parole" e nella impostazione ideologica, come mentalità (rigore moralistico) e formazione eravamo soprattutto cattolici, o meglio cristiani.  
A Milano entravamo in contatto con il C.P.M. (collett. politico metropolitano) che allora faceva lavoro legale specie nel settore delle case. A sua volta il C.P.M. era in contatto con Reggio E. (gruppo facente capo a FRANCESCHINI) e col Lodigiano, un gruppo del quale non ho mai saputo molto se non che lavorava per es. sulla LEVER GIBBS e su altre filiali di multinazionali operanti in zona.

Stabilito il contatto col C.P.M., due di questi vennero a Borgomanero: erano una donna di origine francese ("Francoise") e un certo INNOCENTI o INNOCENZI. Entrambi sono tornati alla ribalta in occa-

927

BUONAVITA 10-6-81

f. 2

sione del sequestro MORO quando si parlò dell'YPERION. Credo per altro che i due siano usciti dall'area della lotta armata sin dal 1972 o 1973: vale a dire che con la comparsa delle formazioni armate si staccarono da tale area per fare la loro vita. Il mio livello di comprensione dei fenomeni allora in gestazione era limitato, soprattutto perché mi mancava una adeguata conoscenza dei problemi della metropoli. Comunque avevo capito che si intendeva proseguire l'attività legale ma non si disdegnavano azioni illegali di supporto. Questa prospettiva mi andava, e allora noi di Borgomanero decidemmo di fare domande di assunzione nelle fabbriche di Torino e Milano per poter svolgere qui lavoro politico nel suddetto senso.

Ma eravamo schedati come "esagitati" e non riuscimmo a farci assumere. Oltre a me il discorso che sto facendo riguarda Antonio SAVINO (sua moglie, Giovanna LEGORATTO, entrerà nel nostro gruppo solo molto tempo dopo, quando ormai io avrò lasciato Borgomanero). Il discorso inoltre riguarda LEVATI che per altro aveva il suo lavoro di medico che lo distingueva da noi. Alla fine del 1970 - inizio del 1971 - fummo chiamati a Milano perché i compagni di questa città avevano occupato le case di v. Mac Mahon e prevedevano degli scontri con la polizia. Da Borgomanero andammo a Milano in una decina, alcuni erano del sindacato. Ricordo che arrivai alle 15 (nell'occasione conobbi la CAGOL e Pierino MORLACCHI) e alle 17 ci fu lo scontro con la P.S. = Io fui caricato su una camionetta della P.S. ma poi riuscii a fuggire. Avevo conosciuto - come persone non facenti parte del C.P.M. - alcuni compagni della comune della SIT SIEMENS di Milano e mi rivolsi a loro per essere ospitato quel giorno. Lo stesso fece SAVINO. Questa Comune rimase per me un punto di riferimento in Milano anche in seguito. Di fatti spesso mi recavo a Milano perché questi della Comune erano più maturi di me e soprattutto conoscevano la realtà milanese, per cui da loro potevo imparare molto. Ricordo un certo CAIO e un certo IVANO (gente perquisita dopo il seq. LACCHIARINI, ma per quanto so estranea alla lotta armata). Giravo per Milano con loro e nel mese di marzo 1971 finii per conoscere CURCIO, quasi per caso, una sera quando arrivai <sup>alla Comune</sup> ~~mentre lui ed altri (tra cui "Pierino")~~ stava, finendo di cenare. ~~Il giorno~~ CURCIO mi affascino', per la sua maturità politica, per l'energia che sprigionava, per l'ottimismo di fondo che aveva. CURCIO mi parlò della spaccatura che andava verificandosi nel C.P.M. per le diverse valutazioni sulla pratica della lotta armata e mi fece una panoramica dei problemi e delle prospettive milanesi, invitandomi a trasferirmi in questa città. A me in quel periodo interessava soprattutto (come già detto) fare lavoro politico in fabbrica e su questa base creare altri agganci politici. Comunque, CURCIO ed io ci ritrovammo una quindicina di gg. dopo, in base all'appuntamento che ci eravamo fissati dalle parti di Sesto Calende. Lui venne col FRANCESCHINI: + io con LEVATI e altre persone tra cui una o più delle ragazze che poi saranno identificate a Torino nella inchiesta sulle BR della aut. giudiz. di Milano del 1972. Si parlò di cose più specifiche e in particolare se noi potevamo reperire armi nella nostra zona. Cosa che io poi feci

928

BUONAVITA 10/6/81

f. 3

Grazie a degli amici contrabbandieri che mi vendettero per 25.000 lire l'una delle vecchissime pistole (in tutto 5 o 6), fra cui anche delle 6,35. Venne poi MORETTI a ritirare tali armi e mi pare che i soldi occorrenti per l'acquisto fu lo stesso MORETTI a versarli.

Nel frattempo avevo discusso con CURCIO la possibilità di allargare l'intervento nel SUD, cosa che a me (meridionale) interessava molto. CURCIO mi aveva detto che avevano dei rapporti con le PUGLIE e mi consigliò di cercare lavoro a Taranto. Così feci e lavorai a Taranto dall'aprile al sett. 1971, ma senza riuscire a combinare nulla per quanto riguardava il lavoro politico delle BR.

Seguendo le indicazioni di CURCIO avevo preso contatto con un uomo anziano (sui 50 anni) muratore: eravamo divenuti amici e discutevamo in generale di politica senza fare altro. Io presi a frequentare il giro degli extraparlamentari della zona, ma anche qui non combinando nulla.

Curcio mi aveva detto che col tempo mi sarebbero state indicate altre persone da contattare, ma di fatto l'unico indicatomi fu quel muratore. Da Milano i compagni mi inviavano a Taranto - per posta - volantini BR con cui si rivendicavano le azioni dell'epoca (incendi auto soprattutto). A causa del mio trasferimento a Taranto io praticamente saltai la fase dello scontro politico che porto' alla vera e propria organizzazione delle BR. Di ciò seppi soprattutto in seguito.

Da Taranto tornai a Borgomanero: avevo guadagnato un po' di soldi (il mio stipendio mensile a Taranto era sulle 500.000 lire) e non avevo problemi per vivere, per cui andai un po' in giro; in quel periodo nella zona di Borgomanero si svolsero incontri fra CURCIO e FELTRINELLI in una casa di campagna trovata dal LEVATI grazie alle sue amicizie. Si tratta però di incontri che non ho vissuto di persona per cui non so darne particolari più precisi.

Nell'ottobre CURCIO mi chiese se potevo ospitare delle persone. Ricordo che andai a questo incontro col CURCIO con ~~PAOLA~~ la donna (Ornella) che poi il LEVATI sposerà. Ricordo anche che il CURCIO, prima di parlare, fece allontanare la donna. Io aderii alla richiesta di Curcio e grazie ad alcuni miei amici personali (estranei alla lotta armata) trovai una casa in campagna ove furono ospitati Paola BESUSCHIO (detta BARBARA) e un uomo anziano chiamato FILIPPO (nome non vero) che poi appresi essere un tale che col nome di Ghunter aveva militato nei GAP. Il FILIPPO-Ghunter è morto nel 75 o 76 per malattia. Mia fonte al riguardo è il FONTANA. Besuschio e Filippo non erano clandestini. Penso sospettassero che la polizia potesse essere per qualche motivo sulle loro tracce. Ricordo che una volta constatai che il Filippo era armato.

*F. Finde*

*Alfredo Buonavita*

929

Buonavita 10/6/81

fol. 4

Su consiglio del Curcio venni poi a Torino per trovare lavoro e facevo la spola tra Torino e Borgomanero. A Torino abitavo in casa del Levati oppure presso le tre ragazze (Cerutti, Bellosta e un'altra della quale in questo momento non ricordo il nome) *anzi Bolazzi*. In Torino giravo per fare conoscenze e in quest'ambito ho contattato Cesarina Carletti e Teresa Duo che poi divenne la mia ragazza. A loro avevo detto di chiamarmi Roberto, senza mai e spressamente parlare della mia militanza in BR. Tutto ciò avvenne dal dicembre 1971 - gennaio 1972 fino al maggio 1972 (epoca dei primi arresti a seguito dell'inchiesta di Milano). In questo periodo io avevo anche preso un alloggio (affittato) in v. Palazzo di Città: in questo alloggio per alcuni giorni soggiornò anche il Ferrari. Oltre ad andare in giro facevo delle inchieste sui fascisti che operavano nelle fabbriche e sul MSI di v. ~~Rita~~ *Plava*. Le inchieste consistevano nel segnare le targhe dei fascisti, prelevare la posta, studiare i movimenti ecc.. I dati relativi li tenevo io personalmente senza trasmetterli ad altri. Riuscii poi ad essere assunto dalla Michelin che per sei mesi mi avrebbe mandato a Spinetta Marengo, e poi mi avrebbe impiegato a Torino. Ma mentre ero in attesa di cominciare questo lavoro vi fu l'operazione di polizia contro la BR a Milano. La polizia anzi venne anche a casa mia e io riuscii a scappare proprio mentre erano sotto. Sul giornale lessi poi le notizie dell'arresto di Levati, Ferrari e delle tre ragazze di Torino, le quali oltre a me avevano ospitato Grena Maria Grazia. Esse avevano anche distribuito (su mia richiesta) volantini BR alla università, ma non potevano considerarsi vere e proprie militanti delle BR: il loro era soprattutto un rapporto di amicizia con Levati e quando la colonna di Milano sequestrò Macchiarini e mandò a noi i documenti relativi (con foto) io per spionconata li feci vedere alle ragazze, che si spaventarono moltissimo fino al punto che una di loro rifiutò di venire a fare con me una normale gita ai laghi di Avigliana.

ADR. Quanto al sequestro Macchiarini, so soltanto che gli esecutori materiali erano cinque e che varie auto furono parcheggiate nella zona del sequestro sia per facilitare il posteggio del Macchiarini nel punto prescelto (togliendo le nostre auto al momento dell'arrivo di esso Macchiarini), sia per posteggiare poi, alla sera, in quello stesso punto il furgone usato per il sequestro al posto di una delle auto suddette. Ricordo anche che quelli che sequestrarono Macchiarini erano disarmati (pur essendo il loro incarico il più difficile) mentre erano armati quelli che lo trasportarono sul furgone. In realtà le armi di costoro servivano per le fotografie da farsi appunto sul furgone. Altro non so: in generale, dico fin d'ora che sono a conoscenza soltanto delle cose alle quali ho direttamente partecipato, salvo che sia successo qualche grosso casino tale da portare a conoscenza anche di chi non vi avesse direttamente partecipato questa o quella azione. Quando si discuteva

F. *[firma]*

Alfredo Buonavita

930

Buonavita 10/6/81

fol. 5

di una azione (dopo ~~un~~ compimento di essa) non si facevano nomi: la regola era di una estrema compartimentazione; prova ne sia, ad esempio, che quando ~~fu~~<sup>fuva per essere</sup> arrestato il Curcio quelli dell'esecutivo non sapevano dove abitasse (v. infra).

ADR Di compagni milanesi delle BR io ho conosciuto (prima di essere arrestato) soltanto Curcio, Cagol, Morlacchi e Franceschini. In questa fase noi di Torino eravamo incapaci di attività autonoma: si aspettava l'invio di qualcuno che ci inquadrasse. Dopo gli arresti del maggio 1972, però, di quelli che operavano a Torino restammo fuori soltanto io e il Pelli.

Il Pelli era venuto a Torino più o meno nello stesso periodo mio, e cioè nel dicembre 1971-gennaio 1972. Oltre a me e lui operavano per le BR in Torino il Levati (che aveva due case in v. Onorato Vigliani e in mezzo lo studio), Vho Roberto e la moglie Grena Maria Grazia (che si appoggiavano al Levati). Anche il Pelli si appoggiava al Levati. Qualche mese dopo l'arrivo mio e del Pelli venne a Torino anche il Ferrari, che abitò parte presso di me parte presso Levati assieme al Vho.

Quando dunque la polizia di Milano operò i primi arresti di BR nel maggio 1972, io riuscii a scappare da Borgomanero proprio mentre la polizia era sotto casa mia. Mi recai a Torino e trovai il Pelli che mi confermò gli arresti di Milano. Eravamo tutti e due senza soldi. C'era un professionista che veniva a lavorare a Torino che poteva dare ospitalità ad uno soltanto di noi: fu il Pelli che andò da lui. Io invece, avuto qualche soldo da mio fratello, andai a Milano: questa volta non cercai quelli della comune della Sit-Siemens, perché erano del tutto estranei alla nostra area. Andai da gente di IC originaria della zona di Borgomanero che lavorava a Milano, <sup>e abitava</sup> dalle parti <sup>di Sesto San Giovanni</sup> di Sesto San Giovanni. Questi amici mi dissero che i vari Curcio, Cagol, Morlacchi erano tutti spariti. Discutendo con me capirono che ero delle BR e si spaventarono molto del fatto. Comunque, sfruttando le loro amicizie riuscirono a sistemarmi in casa di gente assai esterna a loro: due immigrati che avevano una bambina, ai quali non dissi praticamente nulla dei miei problemi. Ma mentre ero in casa loro la radio diede notizia dell'omicidio Calabresi. Preoccupato di non fare avere guai ai miei ospiti (ricordo che la descrizione dell'assassino di Calabresi poteva corrispondere al mio aspetto), chiesi a detti ospiti di farmi rintracciare quelli che mi avevano mandato da loro. Mi fu fissato un appuntamento in C.so Vercelli di Milano: lo ricordo perché eravamo vicino a v. Cherubini (dove Calabresi era stato ucciso) e quando lo seppi dissi a quelli che avevo incontrato lì che erano dei pazzi scatenati, e loro risposero che invece era il posto dove meno la polizia mi avrebbe cercato. I compagni che incontrai erano due, forse tre (può anche darsi che quello con il barbone, che ritengo possa essere il Tommei, fosse presente fin dall'inizio).

EX

10-2-81

Atto di R. ...

931

Buonavita 10/6/81

fol.6

zio: sul punto le mie odierne dichiarazioni vanno integrate con quelle già rese al dott. Imposimato). Questi compagni (a parlare con me fu praticamente uno soltanto, mentre gli altri restavano in disparte) mi dissero che non avevano nessuna possibilità di trovare i miei compagni di BR con i quali io appunto avevo chiesto di essere messo in contatto. Aggiunsero però che loro (utilizzando l'area di PO e le relative strutture) erano in grado di darmi degli agganci perchè potessi trovare sicura ospitalità.

Per le successive vicende mi richiamo a quanto già dichiarato al dott. Imposimato, precisando che la persona che ritengo possa essere Tommei <sup>se mi ricordo</sup> appena arrivammo in casa Cavazzani.

Prendo atto che secondo dichiarazioni del Fioroni le due persone che mi "interrogarono" in Svizzera erano Antonio Bellavita e Scaramucci.

Con Antonio Bellavita <sup>(intende)</sup> presentatomi con il suo vero nome e cognome) io non ho mai avuto a che fare. Pertanto non posso dire se era veramente Antonio Bellavita la persona che venne in Svizzera nelle note circostanze. Quanto alle Scaramucci (che ovviamente conosco per le sue trasmissioni TV) vedendolo appunto in TV mi era venuto il sospetto che potesse essere quello di Milano con il quale ~~mi~~ soprattutto avevo parlato durante l'incontro di C.so Vercelli.

Io avevo avuto la sensazione che quelli venuti a parlare con me in Svizzera fossero militanti o almeno simpatizzanti di PO (anche se ero arrivato fino a loro partendo da LC).

Preciso ancora che essi tennero con me un atteggiamento tipo "tu sei in mano nostra e adesso devi spiegarci tutto". Non mi aspettavo una cosa del genere, nè un vero e proprio interrogatorio come quello al quale fui sottoposto in Svizzera.

Dopo un po', difatti, li mandai "a cagare", nel senso che feci loro capire che a me ~~xxxxxxx~~ interessava sfuggire alla polizia e non altro. Fu inoltre mia sensazione che volessero in qualche modo incutermi paura, perchè mi dicevano che le BR erano finite, che Curcio sarebbe stato presto arrestato e che se non lo arrestavano ancora era perchè serviva alla polizia. Ricordo ancora che io chiesi loro di andare a Borgomanero per farsi dare dei soldi dai miei, per potere provvedere ai miei bisogni senza dipendere da nessuno. In

progresso di tempo ho poi saputo da mia madre che effettivamente qualcuno era andato a Borgomanero, senza andare subito

a casa mia ma anzi recandosi alla camera del lavoro, <sup>frequentatori</sup> della quale aveva stabilito un contatto con mia madre che aveva consegnato - perchè mi fossero dati - lettere e soldi, che invece a me non sono assolutamente mai arrivati. Tanto è vero che della cosa ebbi poi modo di lamentarmi con Fioroni.

*K. Fioroni*

*Alfredo Balanaruto*



BUONAVITA IO.6.81

sette

932

Nell'estate 72 tornai in Italia e per un primo periodo venni ospitato in montagna da gente varia che mi teneva in case di fortuna o baite. Vi rimasi per circa 15 giorni; riuscii quindi a ristabilire rapporti con gente di Torino tramite il LEVATI, che era uscito poco prima dal carcere: lui in realtà manifestava intenzione di lasciare le BR, ma era pur sempre disponibile a riabilitare i rapporti con quelli di Torino. = Ricordo che uno di quelli che mi ospitò in montagna era uno "fissato" ai tempi del '45, che sosteneva che ci dovevamo addestrare per i monti e mi fece fare (conseguentemente) una vita insopportabile. =

Tramite LEVATI si fissò un incontro a Torino, ai mercati generali, e io mi portai da BORGOMANERO a Novara grazie al passaggio sulla sua auto datomi da una ragazza che conoscevo ~~il nome~~ e sapeva vagamente della mia latitanza (l'avevo attesa in strada sapendo che per i suoi orari di lavoro doveva passare di lì) e poi da Novara a Torino in treno. = A Torino andai dalla CARLETTI, perché avevo del tempo a disposizione prima dell'appuntamento che era fissato alla sera. = Poi ~~l'appuntamento~~ <sup>trovai</sup> MICALETTO, che avevo conosciuto di vista ma non come BR, tempo prima, nel giro del Levati. = Rimasi un po' perplesso al vederlo, e lui mi fece una serie di domande che denotavano una qualche preoccupazione dell'O. su quel che io avevo fatto nel periodo che ero stato via. IL MICALETTO mi disse di tornare sul posto l'indomani: questa volta trovai PELLI. Avvertivo che i compagni delle BR non si fidavano completamente di me e del resto io ero come tra due fuochi, perché la Polizia mi stava dietro. Mi diedi da fare a rassicurarli, spiegando i miei movimenti da quando me ne ero andato da Torino. Alla fine mi convinsi, anche se dicevano che avevo sbagliato ad andarmene via. =

Avevo bisogno di una casa sicura e per questo chiesi e ottenni dei soldi per acquistarne una sotto falso nome: mi furono dati dal PELLI 4 milioni e mezzo e li spesi quasi tutti per l'acquisto a COLLEGNO di un alcolletto in via Blieny. = Qui mi installai e vissi in seguito. =

Preciso ancora che nei primi giorni dopo il rientro a Torino nei mesi di marzo e aprile avevo abitato in una casa della zona di Mirafiori che avevamo preso tramite un "poveraccio" della Camera del lavoro, un amico di Levati, che quando capì che eravamo delle BR veniva giorno e notte a dirmi di andare via se non avrebbe chiamato i CC. =

IR/ In quel periodo a Torino operavano stabilmente per le BR (oltre a me) FERRARI, PELLI, CURCIO e la CAGOL. Circa un anno dopo arrivò SEMERIA che prese il posto di Pelli. = Io ero clandestino, ma all'inizio non facevo parte della Direzione di colonna, nella qual però entrai in coincidenza con l'arrivo a TORINO di Semeria. = Del resto in quel periodo gli organismi di vertice rappresentavano un discorso più formale che sostanziale; a prendere le decisioni di maggior rilievo erano in tre o quattro; Curcio, Franceschini, Cagol e Moretti. =

IR= Di case dell'organizzazione ricordo anzitutto: un alloggio a CRUGLIASCO piano terreno nella zona di corso Allamano acquistato sempre con false generalità (ricordo che usai, essendo io l'acquirente, il nome di un fascista di Milano, che poi dovette

F. L.

Alf. Baccanale

BUONAVITA 10.6.81

otto

932

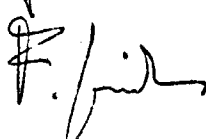
darsi latitante, tanto che temetti una perquisizione). Questo alloggio non venne quasi mai usato perché non ne avevamo bisogno e perché (era al piano terra) spesso i ragazzini ci sfondavano i vetri e bisognava tenere sempre le finestre chiuse. In questo alloggio, per altro, è passato LICALETTO dopo la scoperta della casa del FERRARI in Torino. = Questa casa in Grugliasco è diversa dall'altra casa in Grugliasco della quale dissi fra poco. = Saprei localizzare la casa andando sul posto. =

IO personalmente ho poi affittato il box di corso Appio Claudio, nel quale fu collocato il furgone usato per sequestrare AMERIO. = Ricordo che avevo usato il cognome di una delle tre ragazze, BOZZAZZI (non ero molto a mio agio a vivere in clandestinità e non mi era facile usare nomi falsi, del tutto di fantasia). = IO ho poi comprato la casa di Collegno, via Bligny già menzionata.

~~XXXXXXXXXX~~ Altri immobili di Torino in uso all'organizzazione erano i seguenti:

- box usato per sequestro LABATE, preso dal FERRARI, sito in corso Sebastopoli, in una traversa piccola, sulla sinistra, andando verso corso Siracusa e prima di questo corso; lo saprei trovare andando sul posto; è vicino a quello usato per AMERIO. =
- altro box, preso dal SEMERIA, in borgo San Paolo, nello stesso stabile (ed anzi addirittura quasi contiguo) ad altro scoperto dalla Polizia in indagini su Fresia, Tolino ecc.; fu usato solo per custodire auto;
- la casa di FERRARI; non sapevo dove fosse prima di leggerlo sui giornali; col Ferrari mi vedevo sempre fuori casa (per compartimentazione) e anzi gli appuntamenti che Ferrari mi dava erano addirittura fuori della sua zona;
- la casa di Curcio e della CAGOL, vicino al cimitero di GRUGLIASCO; non mi risulta che vi abbia abitato Franceschini; io la frequentavo spesso e quando non si poteva circolare in auto (crisi energetica) mi fermavo anche a dormire;
- la casa di TORINO, via Leoni, che Curcio e Cagol avevano prima di Grugliasco (o forse anche, per un certo tempo, insieme a quella di Grugliasco: avere due case era non infrequente, per ragioni di sicurezza);
- la cascina SPIOTTA, presa dalla CAGOL nella primavera del '73;
- altra cascina (una vera "bicocca" vale in arnese) presa in affitto, senza scrivere nulla, da uno della Val Pellice, conosciuto in un bar, senza neanche pattuire un prezzo preciso; si trova lungo la strada che va verso il rifugio BARBARA in località valle Carbonieri (il torrente Carbonieri corre davanti alla baita). Era un posto malamente attrezzato, usato solo per fine settimana, nel quale però Ferrari fece alcune riunioni con operai FIAT. =

(v. F. 14)



Alfredo Buonavita

936

BUONAVITA 10/6/81

f. 9

quanto alle persone da me conosciute come militanti BR in Torino, premetto che io non ho mai fatto lavoro di massa perché ero nel logistico e quindi in pratica conoscevo solo i clandestini. Avevo il mio giro personale nella zona di P. Palazzo, ma era fatto praticamente solo di amici con i quali discutevo di politica in generale senza trattare problemi veri e propri di lotta armata. Oltre alle persone già nominate ho pure conosciuto il BASONE, perché dovevo insegnare a sparare a lui e al SAVINO. So che c'erano altri agenzia in FIAT oltre questi due, soprattutto alle Presse, ma erano agenzia gestiti da Curcio e Ferrari sui quali non so dire nulla di preciso. I.R. Quanto al mio giro di P. Palazzo, ricordo di aver conosciuto \* (perché amica della DUO) la Barbara Craglia in un periodo in cui PRIMA LINEA non esisteva neppure.

Davo poi precisare che dal momento del mio ritorno a Torino rimasi senza incontrare la DUO, per motivi di sicurezza, sino al Natale '73.

I.R. Laura ALLEGRI l'avevo portata io a Torino. Nel 1974 ero al mare dalle parti di RIVINI, fra Viserba e Viserbella, quando i giornali pubblicarono la notizia dell'inchiesta sui compagni di LODI. Venne giù qualcuno, mi pare FRANCESCHINI, che mi parlò di una compagna, chiamata Daniela, che aveva dei problemi. La DANIELA e cioè Laura ALLEGRI, mi fu "consegnata" a Milano e io la portai a Torino, ove la misi in contatto con la DUO che frattanto aveva cessato di essere la mia ragazza pur perdurando fra noi rapporti di amicizia. Dissi alla DUO che la DANIELA non era latitante ma doveva stare un po' tranquilla. Subito dopo aver messo in contatto le due donne io me ne andai.

I.R. Quanto al LEVATI, quando uscì di Galera (inchiesta milanese) prese le distanze dalla organizz. ma si sentiva legato idealmente ad essa e voleva continuare a incontrare e vedere gente del gruppo; da un lato aspirava ad una vita tranquilla, dall'altro voleva ancora esser vicino alle BR. Ricordo che ebbe degli incontri con PELLI, CURCIO e me (diceva che riusciva a parlare soprattutto con me). Con lui si discuteva sia in generale sia in vista di un suo eventuale impiego marginale nella org. ne. Egli si diceva critico sulla clandestinità e sulla pratica di lotta armata che le BR venivano sempre più radicalizzando. Penso che per mettersi in contatto con noi si servisse di suoi agenzia in Fiat o alla C. del Lavoro, ma non ho mai capito bene la cosa. Per quanto mi riguarda era stata la CAGOL a dirmi che LEVATI voleva incontrarmi.

L'interrogatorio viene interrotto dalle ore 14 alle 15.45.=

IR/ PIANCONE Cristoforo io personalmente non l'ho conosciuto come militante Br.= Per quanto mi risulta è entrato in Br, direi nel '76 o '77, o forse anche nel '75: in ogni caso dopo il mio arresto.= In precedenza faceva parte di un altro gruppo che eseguì il ferimento FOSSAT a Rivalta secondo quanto ho appreso in carcere. Questo altro gruppo aveva rapporti in giro ~~XXXXXX~~ (anche a Roma) e ne faceva parte anche la GARZIO (notizia questa dettata in carcere dal Galmozzi).= Anche sul conto

Alfredo Buonavita

F. Fil

935

Buonavita 10/6/81

fol. 10

della Garizio nulla posso dire perchè al momento del suo arresto (successivo al mio) non mi risultava che facesse parte delle BR.

Quanto ai nomi di battaglia usati nell'organizzazione, il mio era "Roberto" per contatti con persone non propriamente facenti parte delle BR ma ad esse vicine (tipo la Carletti), "Francesco" invece nei rapporti con gli altri militanti BR. Nome di battaglia del Curcio fu anche "Armando" ovvero "Cane"; peraltro il Curcio cambiò il nome di battaglia e ne ebbe anche altri. Franceschini era chiamato "Tizio", abbreviativo del suo vero nome di battaglia "Tiziano". Pelli aveva nome di battaglia "Ivan"; Ferrari, "Aldo"; Bonisoli, "Giorgio"; Basone, "Dario"; e la Cagol, "Mara". Non ricordo con precisione il nome di battaglia di Semeria. Appreso che il suo vero nome è Giorgio e che risulta dalle dichiarazioni Peci che il suo nome di battaglia era "Franco"; ~~lo~~ confermo. Non conosco il nome di battaglia del Savino; quanto al Moretti era chiamato "Nico" o anche scherzosamente "Nicoletta".

Di Muraca e Raffaele nulla so di preciso: al momento del loro arresto sentii che uno dei due era interno all'organizzazione e l'altro esterno, ma non so dire quale fosse interno. Dei componenti del gruppo del lodigiano neppure so dire nulla di specifico: vidi in ~~una~~ occasione Bertolazzi, che si occupava del settore logistico a Milano. Quanto a Bassi lo incontrai solo in una riunione successiva all'arresto di Curcio e Franceschini nella quale si doveva nominare il nuovo esecutivo. Leonetti e Galeotto sono persone che non ho mai conosciuto e che non sapevo facessero parte dell'organizzazione.

Conobbi Ognibene a Reggio Emilia nel 1971/72: era in programma una rapina nella zona e io dovevo prendervi parte; lui doveva occuparsi di trovarci ospitalità e ricordo che ci portò a dormire in una sezione del PCI dalla quale ci allontanammo in fretta, ~~bruscamente~~ dopo <sup>qualche</sup> alcune ore. La rapina poi non fu fatta. ~~Vidi~~ Rividi poi Ognibene nel 1974 nel Veneto in occasione della mia indagine sui fatti di Padova (v. Zabarella) di cui ho già detto al GI di Roma. ADR alla epoca della progettata rapina di Reggio Emilia Ognibene era un ragazzo di 16 anni; non so se avesse in dotazione o si fosse procurato (e come) le chiavi dei locali della sezione PCI, nella quale durante la nostra permanenza non ricordo vi fossero altre persone. Il nome di battaglia di Ognibene era Marco.

Si dà atto che l'ufficio prende appunti in base alle dichiarazioni del BUONAVITA sino alle h. 19 rinviando per la verbalizzazione alla giornata di domani alle h. 9,30. Si dà altresì atto che nel corso dell'interrogatorio il BUONAVITA produce n. 6 foglietti manoscritti su entrambe le facciate, numerati da 2 a 6 (manca pertanto il f. n. 1) che vengono allegati al presente verbale.

Si rinvia alla data di domani 11/6/81 anche per la rilettura, conferma ed eventuale precisazione del verbale odierno.

di Muraca

M. B. C. C.

Buonavita 11/6/81

fol. 11

936

Si riapre il verbale alle ore 9,45 dell'11/6/81 avanti ai GI Giordana e Caselli (delegati dal Consigliere Istruttore Carassi), alla presenza dell'avv. Giuseppe Zupo in rappresentanza dell'avv. Nicola Lombardi, e si procede alla verbalizzazione di quanto ieri dichiarato dal Buonavita.

ADRPer quanto concerne le azioni compiute dalle BR intendo trattare l'argomento in maniera coerente con l'impostazione politica desumibile dal documento pubblicato dall'Espresso e richiamato all'inizio del presente verbale. Non conosco militanti delle BR (non ancora identificati dagli inquirenti) che siano anche al momento presente "attivi", e cioè che praticino concretamente la lotta armata: se li conoscessi farei i loro nomi. Quanto a personaggi non rientranti nella categoria suddetta, volendo potrei determinare indagini ed il conseguente eventuale arresto di circa 20 o 30 persone: ma si tratta di persone uscite dall'organizzazione dopo che partecipavano ad un'unica azione, oppure di persone che hanno avuto con le BR soltanto rapporti di cosiddetta solidarietà militante. Preciso che quelli che potrei nominare perchè parteciparono ad un'unica azione e poi uscirono sono pochissimi rispetto al complesso delle persone che non nomino, la maggior parte delle quali è costituita da persone che si sono attivate per solidarizzare in qualche modo con i compagni detenuti.

Non nomino nessuna delle 20 o 30 persone suddette, per una scelta politica precisa: soltanto operando in questo modo ritengo di poter sviluppare ed estendere il discorso politico di abbandono della lotta armata che ho iniziato con il mio documento pubblicato dall'Espresso e proseguito con i miei interrogatori.

Parlerò delle azioni più rilevanti dal punto di vista della loro organizzazione e direzione, nonché dal punto di vista della valutazione che le BR ne diedero.

Parlerò inoltre del problema dei rapporti BR-Autonomia-Centroinformazione, riferendo quello che sul punto appresi dal Curcio. Quanto alle azioni, la mia conoscenza riguarda soprattutto quelle di Torino. Le azioni commesse altrove le conosco soprattutto per le discussioni fatte nella organizzazione; a parte l'omicidio di Padova per il quale (come dichiarato al dott. Imposimato) dovetti fare una approfondita inchiesta per cui ricostrui il fatto in ogni suo particolare.

SEQUESTRO LABARE. C'era il problema dei fascisti in fabbrica. La FIAT assumeva per mezzo della Cisl anche nel meridione. Voleva dividere gli operai. I compagni che lavoravano in fabbrica facevano delle inchieste e utilizzando i loro risultati noi dell'organizzazione incendiavamo auto. Facevamo telefonate minatorie. C'è poi un fatto che non è venuto fuori, cioè non è stato pubblicizzato, ed è la devastazione di una sede della Cisl interna alla Mirafiori, mi pare sezione Meccaniche. Ricordo che questa devastazione fu fatta a fine giugno turno verso sera.

*Di...*

937

Buonavita 11/6/81

fol. 12

Ricordo inoltre che si sarebbe voluto fare un'irruzione nella sede Cisl di Mirafiori Sud di v. Plava. Ma la cosa fallì perché l'irruzione (che avrebbe dovuto avvenire durante l'orario di chiusura, scassinando la porta) non fu possibile per l'esistenza di protezioni blindate. Venne successivamente della gente da Roma, che fece un attentato esplosivo contro questa sede Cisl. La stessa gente fece un altro attentato esplosivo contro la sede della Sida di Rivalta. Si trattava di gente appartenente ad una delle tre fazioni in cui all'epoca era spaccato PO, o meglio l'ex PO essendo già intervenuto lo scioglimento, ma non so a quale delle tre fazioni esattamente. Si trattava comunque di romani. Avvano tentato di stabilire dei rapporti con noi che però non volemmo saperne, per cui essi fecero da soli. Era il periodo che tutti cercavano di avere dei rapporti con noi. Era un periodo di passaggio. Quelli di Roma ci sembravano dei pazzi scatenati: volevano, per esempio, far saltare la centrale elettrica della Mirafiori, senza pensare che in questo modo migliaia di operai sarebbero stati mandati a casa. Li abbiamo tenuti il più lontano possibile, considerandoli gente pericolosa. Peraltro da questa gente ricevevamo, come regalo gratuito, varie armi: bei carabine Winchester M1, circa 8-10 pistole Beretta mod. 70 e alcune bombe a mano di quelle grosse, con il manico, del tipo trovato a Robiano. Era tutta roba proveniente dalla Svizzera, o comprata o rubata. Conclusa la fase degli incendi di auto e delle telefonate minatorie in danno dei fascisti, siccome questi erano sempre più sul chi vive, divenne difficile operare contro di loro, mentre peraltro continuava il tentativo della Fiat di usare i fascisti per dividere gli operai della fabbrica. Chiedemmo ai compagni interni alla fabbrica di segnalare un dirigente del sindacato misino per farlo parlare, e la scelta cadde su Labate che sembrava appunto uno dei maggiori responsabili e che comunque serviva per un'azione dimostrativa contro i fascisti. Poi Labate si rivelò più un capo burocratico che un capo politico. In ogni caso ci diede informazioni preziose rispetto all'organizzazione interna di Fiat e altre fabbriche. L'opuscolo delle BR con l'interrogatorio Labate è fedelissimo, nel senso che abbiamo riprodotto con pignoleria esattamente quello che Labate ci disse. <sup>fisicamente</sup> Già in quel periodo si parlava di colpire <sup>gli</sup> obiettivi prescelti, per esempio sparandogli alle gambe, ma per Labate questo tipo di azione fu scartato. La discussione era appena agli inizi. Ricordo che c'era un capo molto odiato, Fossat di Rivalta, che un compagno, <sup>di Felli</sup>, aveva proposto all'organizzazione come obiettivo, <sup>da ferire</sup> ma poi non si era fatto nulla contro di lui. Il Fossat venne poi ferito successivamente da un altro gruppo.

*R. Felli**Alfredo Buonavita*

938

Buonavita 11/6/81

fol. 13

Labate fu sequestrato da 5 persone, delle quali tre armate e due disarmate. Erano disarmati quelli che dovevano intervenire fisicamente sull'obiettivo ed erano disarmati proprio perchè l'azione non andasse oltre i propositi. Tutti e 5 erano regolari delle BR, sia di Milano sia di Torino. Io non facevo parte del nucleo. L'organizzazione del sequestro era stata curata dal fronte fabbriche. Noi di Torino allora eravamo cinque in tutto e la collaborazione dei compagni di Milano era perciò necessaria, perchè se avessimo fatto da soli e ci avessero presi, sarebbe saltato tutto il lavoro di Torino.

Non intendo fare i nomi dei cinque componenti il nucleo, per le motivazioni di carattere politico che ho già esposto: alcuni sono già stati condannati per questo fatto; altri sono in carcere, magari condannati per fatti che non hanno materialmente commesso. A me in questo momento interessa il discorso politico di distacco dalla lotta armata. Per poterlo sviluppare non voglio che qualcuno abbia spazi per potermi appiccicare la qualifica di spia. Quanto ora ho precisato vale allo stesso modo per tutti gli altri fatti dei quali dirò in seguito.

Tornando al sequestro Labate, dei 5 uno era al volante del furgone; un altro fingeva di riparare un guasto meccanico del furgone, ma all'arrivo del Labate gli sbarrò la strada insieme ad un terzo che era in strada ad attenderlo; il quarto e il quinto erano nei pressi di un incrocio, su di una auto di appoggio, ed erano incaricati di quella che noi chiamavamo la scorta. Siccome Labate oppose una certa resistenza, intervenne contro di lui anche uno dei due della scorta.

Per il sequestro fu usata un'auto mai identificata: 1100R grigio topo che avevo comprato io con documenti falsi (quasi sicuramente con nome Roberto, e poi un cognome che non ricordo; allora davo un indirizzo falso di v. Buenos Aires 22, ma può darsi che non abbia adoperato tale indirizzo per questa auto). La targa dell'auto era TO 967947, oppure 947-967. Questa macchina l'ho poi venduta ad un autosalone nei pressi dell'Ospedale Mauriziano alcuni mesi dopo. Labate fu condotto nel box che ho già indicato parlando delle basi BR in Torino (fol. 8). Nel suo interrogatorio egli ci diede importanti punti di riferimento in fabbrica che usammo per "espellere" coloro che maggiormente facevano politica di divisione della classe operaia. Parlo degli organizzatori degli attacchi ai picchetti e simili.

Ritengo che autori dell'interrogatorio al Labate siano stati Curcio e Ferrari, essendo quelli che lavoravano sulla Fiat Mirafiori.

Il furgone e la macchina usata poi per il trasbordo (macchina questa diversa dal 1100 R, che funzionò sempre da scorta durante tutta l'operazione) li avevamo rubati io e la Mara Cagol. La macchina era il 1100 familiare sul quale

Labate Buonavita

939

BUONAVITA 11/6/81

f. 14

fu trovata l'impronta del FERRARI.  
L'azione ~~xxxxxxx~~ fu da noi valutata come un successo e di fatti ebbe largo consenso anche fuori delle BR.

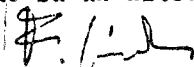
SEQUESTRO AMERIO

Si e' trattato di una azione <sup>un po'</sup> piu' improvvisata. C'era xx la lotta che montava in fabbrica e i compagni interni alla fabbrica spingevano. D'intesa con la brigata Mirafiori (non so come fosse composta, ma certo i compagni di fabbrica erano ben inseriti nella fabbrica stessa e avevano un mare di agguanci) si decise di fare una azione contro un obiettivo da scegliere in una rosa di tre persone: Annibaldi, un altro che non ricordo e Amerio. Dopo l'inchiesta preliminare sui tre, la scelta cadde su AMERIO perche' come capo del personale andava bene e perche' dal punto di vista tecnico (militare) era piu' agevole prendere lui che gli altri.

Ho fatto personalmente parte del nucleo operativo, formato da compagni di Torino e di Milano. Avevo rubato io il furgone della SIP, dopo aver seguito per tutto un pomeriggio i suoi movimenti, sinche' gli occupanti (verso la fine del turno di lavoro) entrarono in un bar consentendomi il furto. Il furgone usato per il seq. LABATE si era rivelato un "catorcio" che non andava e questa volta volevamo avere un furgone nuovo ed efficiente.

Tutto il materiale del furgone lo scaricai nel garage di c.so A. Claudio dove poi e' stato ritrovato. Sono stato io a regalare al SAVINO il telefono (Grillo) e altri attrezzi di lavoro: sapevo che lui era appassionato di queste cose. In casa SAVINO non passarono compagni incaricati di sequestrare l'AMERIO. Anzi, mi viene in mente che avevano un'altra casa (da aggiungere a quelle di cui ho detto a f. 8): si trattava di alloggio dalle parti di c.so TRAIANO (zona Binotto) facente capo al Pelli, poi venduto da me per procura sua; la vendita avvenne all'inizio del 1974. Non ricordo le generalità false <sup>usate</sup> per la compravendita. Acquirente fu un sarto che aveva un negozio vicino e che lo uso' (a suo tempo era stato una portineria) come malazzino. Saprei trovare l'alloggio che e' in una parallela del c.so Traiano.

Fu appunto a questo alloggio che si appoggiarono i compagni venuti da Milano per partecipare al sequestro di AMERIO. Io ero l'unico del nucleo operativo che conosceva AMERIO e comandavo l'azione, armato. L'AMERIO era con altri due. Gli puntai la pistola stando ad una certa distanza da lui e i due che erano con lui scapparono. Ricordo che AMERIO (forse lui lo ha dimenticato) mi morsicò una mano lasciandomi un segno che duro' abbastanza a lungo. Diressi poi - osservandole - le operazioni di caricamento. Ricordo che mentre stavamo (col furgone) dirigendoci nel punto ove si doveva fare il trasbordo su un'altra auto, restammo bloccati dal traffico



Alfredo Buonavita



940

BUONAVITA 11/6/81

p. 15

in un incrocio il cui semaforo non funzionava. Scesi dal furgone con un'arma lunga, con intenzione di brandirla per bloccare il traffico, ma non dovette farlo (in pratica nessuno si accorse di nulla perché tenni l'arma nascosta) posto che l'autista mi fece segno che sarebbe riuscito a sganciarsi dal traffico.

Fu dunque fatto il cambio auto e fu dato fuoco ad un FIAT 127 rosso e - forse - anche al furgone; il 127 rosso era impiegato come auto di appoggio.

Con la Fiat 132 che avevo ancora al momento del mio arresto nel nov. 1974, portai il sequestrato sino al box ove fu tenuto prigioniero. Erano con me un compagno che faceva da autista e una ragazza. Nel box AMERIO fu preso in consegna da CURCIO e dagli altri che dovevano gestire la fase dell'interrogatorio - prigionia, condotto dal CURCIO. Noi del logistico ci limitavamo a portare giornali e vivande ai compagni che sorvegliavano AMERIO. I volantini venivano elaborati dall'interno, cioè da CURCIO e dagli altri. Noi esterni provvedevamo alla distribuzione. Io di persona ho messo dei volantini nelle cabine telefoniche e poi telefonavo alla polizia. Ricordo che una volta trovai le cabine sorvegliate e per dispetto andai a cercarne una proprio davanti alla Questura ove misi un volantino per "Luappata".

Quando liberammo AMERIO si era stabilito con lui un rapporto molto sereno, quasi di fiducia, tanto è vero che gli facemmo solo indossare occhiali con cerchietti all'interno, senza adottare precauzioni ulteriori. Durante il tragitto dal box al posto ove AMERIO venne liberato, io andai dietro all'auto su cui era stato caricato AMERIO, per fare la scorta, con ~~una~~ una FIAT 124 bleu rubata, che abbandonai poi nella zona di liberazione di AMERIO, un po' lontana. Ricordo che ho notato la presenza in loco di tale auto ancora mesi dopo la liberazione di AMERIO. Lui era stato messo su di una PEUGEOT 204 che poi se aver avuto un incidente contro un albero dalle parti di Alessandria (l'ara rimase leggermente ferita) o poco prima o poco dopo il mio arresto.

Quanto alla valutazione del sequestro AMERIO, c'era la minaccia della cassa integrazione, ma noi abbiamo trattato questo problema non tanto come aut - aut, cioè come condizione per liberare AMERIO, quanto piuttosto come uno dei tanti problemi della fabbrica. Comunque la cassa integrazione fu revocata poco dopo il sequestro e risultò chiaro che la FIAT aveva voluto solo usarla come minaccia. L'azione AMERIO significò per noi la intensificazione della lotta armata sul piano dei problemi operai. Certo AMERIO fu quello - dei sequestrati - che tenne il comportamento più dignitoso: discuteva con noi; leggeva i documenti che gli davamo.

#### SEQUESTRO SOSSI

Fu preparato dal Fronte della controrivoluzione, in allora diretto da Franceschini e CAGOL, che avevano cominciato a porre il problema dello stato, tanto che ~~si~~ <sup>dopo</sup> era pensato di aprire

F. L.

P. B.

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 16

941

un settore di lavoro a ROMA prendendo una casa in questa città. Poi con l'arresto di Franceschini tale progetto non proseguì. I compagni avevano seguito SOSSI per un anno e avevano raccolto su di lui moltissimo materiale, ciò che spiega la precisione dell'interrogatorio. Con la azione SOSSI - chiamata Girasole, forse per la struttura fisica del magistrato, lungo e magro (va però detto che spesso si usavano nomi di pura fantasia per indicare attività interessanti la O. - le BR volevano affrontare due ordini di problemi: estendere la lotta armata al di fuori della fabbrica portandola sul sociale e contro lo Stato; affrontare il problema dei prigionieri, non ancora per ottenerne veramente la liberazione, quanto piuttosto per incominciare a "buttare", ad agitare il tema.

Dal punto di vista militare il nucleo operativo era composto da 12 persone. Venne coinvolta tutta la O. e per formare i gruppi operativi si impiegarono compagni di varie città. Il gruppo che prese materialmente SOSSI era formato da tre persone, una delle quali dirigeva l'azione ed era perciò armata. Si parlava già, in quell'epoca, dell'uso delle armi e nel caso di specie prevedere tale uso non era solo fantasia, perché lì vicino c'era una caserma dei CC..

Altri tre erano incaricati: uno di tenere a bada il portinaio; uno di stare alla guida dell'auto sulla quale sarebbe dovuto salire anche quello del portinaio (questa auto avrebbe poi dovuto seguire il furgone sul quale era stato caricato SOSSI); il terzo era alla guida del furgone.

Altri tre erano incaricati di tener d'occhio la caserma dei CC e intervenire in caso di bisogno.

C'erano poi altri tre che attendevano ad una certa distanza, con due auto per il trasbordo e la prosecuzione del viaggio sino a Tortona ove SOSSI fu tenuto prigioniero.

Io non ho preso parte di persona alla azione, ma la conosco assai bene perché su di essa furono poi fatte relazioni specifiche ai militanti della O. anche con impiego di cartine.

Io gestivo la cascina SPIOTTA (durante il sequestro) ove c'era il centro stampa, come dirò fra poco.

Nell'azione tutto andò liscio: i compagni erano convinti che SOSSI fosse armato e temevano una sua reazione. Lui fece anche un gesto che era solo per prendere le chiavi, ma che sul momento sembrò confermare che aveva un'arma e per questo i compagni lo colpirono duramente. Ricordo anche che nei pressi del punto in cui SOSSI fu preso c'era una persona con un cane e un gruppo di amici. Un compagno voleva sparare al cane che sembrava potesse infastidire, ma poi quella gente si allontanò. Fatto il cambio auto, durante il tragitto verso Tortona ci fu un scontro a fuoco con i CC. che non è venuto fuori sui giornali. Il trasferimento del SOSSI a Tortona avveniva impiegando due auto. La MARA era davanti come staffetta (aveva una walkie - talkie); dietro, su una A 112 (credo fosse proprio quella del fratello della ALLECRI e la mia opinione personale è che non l'avessimo rubata, ma che ci sia stata data da qualcuno,

BUONAVITA 11.6.81

I7

942

ma non so nulla di preciso) c'erano altri due compagni con Sossi.= Nei pressi di Torretta o Porretta, poco fuori Genova, la MARA trovò un posto di blocco dei CC ( forse era Torrighia) e non fece in tempo ad avvisare gli altri col walkie-talkie.= All'arrivo della A112 i CC spararono e colpirono l'auto con gli ultimi colpi della raffica nella parte posteriore in alto, sopra il lunotto. Nessuno degli occupanti fu ferito.= Anche la Mara riuscì a sfuggire al blocco.= I<sup>ve</sup>ce i compagni della A 112 davano per scontato che la Mara fosse stata presa, e si determinò un equivoco: la MARA riprese il viaggio cercando di raggiungere i compagni e questi non si accorsero subito che era lei a seguirli, per cui ci fu una sparatoria contro l'auto della Mara, alla quale era stata tesa una imboscata. La Mara non fu ferita perchè si buttò giù, ma l'auto fu ~~XXXXXXX~~ colpita.= I compagni della A 112 uscirono poi di strada prima di arrivare alla prigione ( erano evidentemente assai emozionati per il succedersi degli avvenimenti).= Io appresi poi dello andamento dei fatti quando incontrai la Mara ad Alessandria il giorno stesso in cui si svolgevano i funerali per la strage in quel carcere: ero con Curcio, e non pensavamo ~~XXXXXXX~~ di finire nella confusione che quel giorno c'era per i funerali ( non pensavamo che ci fosse così tanta gente).= K

L'interrogatorio di Sossi fu svolto da Franceschini e Bertolazzi. Io come già detto mi occupai - alla cascina Spiotta - della stampa dei volantini : ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ Franceschini e la Mara ci facevano avere degli appunti; Curcio redigeva il volantino; io provvedevo alla stampa.=

La gestione della Spiotta era affidata a me e alla Mara, anche perché Curcio non era in grado di avere rapporti coi contadini della zona <sup>in modo da</sup> ~~non~~ ~~suscitare~~ sospetti.=

Durante il sequestro io mi recai anche in TOSCANA, per preparare una rapina della quale dirò fra poco.=

CENTRO STURZO e CRD = Le azioni furono fatte da compagni di Milano e Torino, insieme.= Appoggiandoci ad altri compagni delle due città.=

Tornando al sequestro Sossi, aggiungo che alla distribuzione dei volantini provvedevamo soltanto noi regolari (Ferrari pensava a Torino; Canibone a Genova: era il più "sbarbato") perchè era cosa particolarmente pericolosa, in quanto ritenevano che essere trovati con un volantino di Sossi in tasca significasse automaticamente essere accusati del sequestro Sossi.=

IR/ Durante il sequestro Sossi Curcio si recò a Roma credo per verificare in loco i problemi della extraterritorialità del Vaticano.= Forse ebbe anche contatti ( a questo fine) con ambienti dei partiti di sinistra.=

IR/ Quanto alla richiesta di liberare detenuti della XXII Ottobre, essa non era prevista specificatamente fin dall'inizio, anche se fin dall'inizio era in programma di porre il problema dei compagni prigionieri. Il documento che fu fatto trovare a Genova dopo il sequestro di Sossi, firmato da compagni che si dicevano della XXII Ottobre o ad essa si richiamavano, ritengo che abbia avuto influenza sulla nostra decisione di porre il problema dei compagni prigionieri attraverso la ~~esplorata~~ ~~esplorata~~

BUONAVITA 11.6.81

18

943

esplicita richiesta di liberare quelli della XXII ottobre.=  
 IR/ Moretti era fra quelli rimasti a Milano ed era stato il più  
 perplesso in ordine al sequestro SOSSI. Lui era tutto proiettato  
 sul lavoro in fabbrica; si era anche dimesso dall'esecutivo  
 (ferma restando la sua militanza nell'organizzazione), ma vi  
 rientrò poi dopo l'arresto di Curcio e Franceschini.=

Almeno per quanto mi risulta, non vi fu discussione se uccidere  
 o meno Sossi. Certamente se fosse stata messa in discussione  
 una scelta di questo tipo, tutti avremmo dovuto essere inter=  
 pellati.= E noi (in quel periodo) era inconcepibile pensare  
 di uccidere un nostro prigioniero politico: basti pensare  
 allo sconvolgimento che determinarono nel nostro interno i  
 due omicidi di Padova, che pure avvennero in contesto del  
 tutto diverso da quello che riguardava Sossi.=

Quanto al duplice omicidio di Padova mi richiamo integralmente  
 a quanto già dichiarato al dott. IMPOSIMATO.=

Si dà atto che nel corso dell'interrogatorio sono stati letti  
 all'imputato e dal medesimo confermati i verbali di interroga=  
 torio del BUONAVITA avanti al GI di Roma dott. Imposimato  
 in data 18 maggio, 21 maggio, 28 maggio, 1° giugno e 3 giugno  
 1981.=

Prendo atto che addosso al Franceschini (al momento del suo  
 arresto) era stato trovato un appunto sui numeri telefonici della  
 "Lega per lo sviluppo delle autonomie dei poteri locali", dove  
 a suo tempo il GI di Torino dispose per acquisizione.=  
 IR/ Era Franceschini che doveva curare (come ho già detto)  
 il lavoro delle BR programmato per Roma, insieme a Pelli e  
 Gallinari. Era perciò naturale che avesse appunti su quella  
 città.=

IR/ La parola "beduini" (trovata su carte che Gallinari  
 aveva al momento del nostro arresto) si riferisce ai compagni  
 BR del biellese, ~~colui~~ quale era la Cagol ad avere rapporti da  
 lunghissimo tempo e che lei chiamava appunto "beduini", non so  
 perché (dopo l'arresto di Babuder ho pensato che potesse  
 essere una storpiatura di questo nome).=

#### ARRESTO DI FERRARI A FIRENZE =

Io mi trovavo in Toscana, a Montecatini, quando il Ferrari  
 (che doveva raggiungermi per preparare con me una rapina)  
 fu arrestato a Firenze, dove era andato per trovare la sua  
 ragazza (estranea alle BR).= Non avendolo visto arrivare  
 a Montecatini, ho ripetuto l'appuntamento secondo le regole  
 dell'org. X, ma neppure questa volta Ferrari è arrivato. Era  
 appunto stato arrestato, come il giorno dopo lessi sul giornale.  
 Tornato a Torino, presi parte alla discussione relativa  
 alle valutazioni (per noi favorevoli) sul SEQUESTRO SOSSI.=  
*Ferrari*

L'azione SOSSI fu da noi giudicata un grande successo. UN  
 sacco di gente voleva rapporti con noi.= Si decise di raffor=  
 zare la nostra presenza nel Veneto e a Roma ed io fui destinato  
 al Veneto dove in precedenza operavano PELLI e OGNIBENE, che  
 però erano piuttosto isolati e non molto esperti.= Per contro  
 erano fattante cresciute le mie capacità entro l'organizz.=

BUONAVITA 11.6.81

19 944

Nel Veneto era passato anche il Casaletti.=  
 Durante l'estate io affittai un alloggio a VIZERBA o VIZERBELLA  
 dove soggiornai per un lungo periodo.=  
 IN data 25 giugno o luglio feci la rapina (nella zona) per  
 la quale sono stato condannato dall'Assise di Torino, che unificò  
 il processo a quello per banda armata.=  
 Con me soggiornarono in questo alloggio (in periodi diversi)  
 Franceschini, Gallinari, Moretti, Besuschio e altri.=  
 Ogni tanto andavo nel Veneto o a Torino, per prendere o  
 mantenere contatti coi compagni.=  
 Poi successe il duplice omicidio di Padova e mi occupai della  
 inchiesta, come ho già detto.=

IR/ Nulla so per scienza diretta di Carnelutti (che apprendo  
 dall'ufficio essersi trasferito dall'Odigiano a Torino) perché  
 evidentemente si tratta di persona trasferita a Torino più  
 o meno nell'epoca in cui io venivo destinato al Veneto.=

IR/ A dirigere Torino restarono la Mara e Curcio; poi a luglio e  
 agosto arrivarono anche ~~Paoli~~ e Bonisoli. Ma si tenga conto  
 che queste non sono cose che avvengono in un giorno, per cui  
 le date vanno prese con approssimazione.=

Alla fine delle ferie del '74 operai nel VENETO: erano con  
 re Semeria, Micaleto e Alunni (entrato da poco in BR).=  
 Avevamo una vecchia casa del Pelli a Mestre (mai localizzata),  
 e una stanzetta che SEMERIA aveva in affitto a Verona.=

L'8 settembre vennero arrestati CURCIO e FRANCESCHINI.=  
 Tenevamo una riunione a Bassano (in una casa di Ognibene) due  
 o tre sere prima della scoperta di Robbiano. Alla riunione  
 partecipammo: io, Semeria, Moretti, Bertolazzi, forse Bassi  
 la Cagol e un operaio di Milano (o Pirelli o Sit-Siemens;  
 forse Zuffada, ma il ricordo che ne ho non combacia con lo  
 aspetto con cui Zuffada mi si presentò poi in carcere).=  
 Il Veneto era zona sicura perché CURCIO <sup>FRANCESCHINI</sup> non c'era <sup>no</sup> ai stati.=  
 Per altro eravamo entrati in paranoia per gli arresti appena  
 eseguiti, ed i compagni di fuori furono portati nell'alloggio  
 della riunione usando mille precauzioni di sicurezza.=  
 Nella riunione si doveva nominare il nuovo esecutivo e determinare  
 le linee dell'organizzazione per il prossimo futuro.=  
 Fui eletto io nell'esecutivo, insieme alla CAGOL e al MORETTI.=  
 Quest'ultimo non voleva accettare, ma finì per dire di sì,  
 sia pure rinviando ad una successiva verifica ogni decisione  
 definitiva circa la sua partecipazione all'esecutivo.=  
 Pochi giorni dopo ci fu la scoperta di ROBBIANO e la cattura  
 di Bassi, Bertolazzi e Ognibene.=

IR/ Ognibene era andato a Robbiano perché Bertolazzi aveva  
 saltato un appuntamento. C'è il fatto che Ognibene aveva commesso  
 (dal punto di vista delle regole dell'ORL.) una scorrettezza.  
 Ma a Milano le maglie erano più larghe che a Torino, dove c'era  
 il CURCIO, assai rigoroso e "spartano" con sé e con gli altri.=

All'epoca, nelle BR, pochi erano disposti ad usare le armi, anche  
 se erano in molti a saperle usare.=

Un'altra riunione dell'esecutivo avvenne poco prima del mio  
 arresto.=

*F. L. D. Buonavita Alfredo*

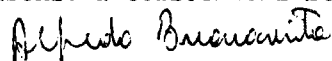
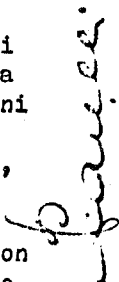
Buonavita 11/6/81

fol.20

945

QUESTIONE GIROTTTO. Il Curcio un giorno mi disse che c'era un compagno molto bravo che avrebbe dovuto entrare con me nel logistico. Curcio non mi fece dei nomi ma io capii che era Girotto, perchè di lui avevano parlato Panorama e i giornali fascisti. E poi uno dell'America Latina poteva essere soltanto Girotto, e il Curcio (pur non facendo nomi) mi aveva detto una serie di cose che portavano appunto al Girotto. Curcio era molto riservato per ragioni di sicurezza, ma quando parlava di un argomento che interessava la organizzazione lo sviluppava fino in fondo. In un secondo tempo Curcio mi chiese espressamente che cosa pensavo (io che ero di Borgomanero) di Girotto: gli dissi che quando aveva operato come frate nella zona le sue prediche spre giudicate avevano fatto scalpore. Altro non sapevo cosa dire e poi erano cose capitate molti anni prima. Girotto aveva cercato varie persone per entrare in contatto con le BR e alla fine aveva trovato Levati, che (usando i suoi canali), cercando e trafficando) alla fine era riuscito a trovare un contatto con le BR ( si tenga presente che Levati si era incontrato con me ormai un anno prima e si ricordi quel che ho già detto, e cioè che Levati non era del tutto d'accordo con noi, sia pure con le precisazioni che ho fatto sopra). Borgna e Lazagna erano parte della gestione personale del Levati. Noi, per quanto ne so io, non avevamo rapporti con i due. Curcio anzi disprezzava Lazagna perchè si era giocato i soldi di Feltrinelli. Levati dunque riuscì a mettere il Girotto in contatto con Curcio, che ne ebbe una buona impressione a parte che lo giudicava un pò invadente. Il primo incontro Curcio-Girotto avvenne con la presenza di Casletti; al secondo incontro partecipò anche il Moretti, che per vero espresse sul Girotto un giudizio negativo.

La presenza di Franceschini al terzo incontro si spiega così: Curcio era a Parma insieme a Franceschini. Da Torino a Parma Curcio era andato da solo, guidando la sua auto targata Bologna ( quella che aveva al momento dell'arresto). A Curcio non piaceva guidare, e anzi guidava molto male. Pertanto chiese al Franceschini di accompagnarlo durante il viaggio di ritorno da Parma a Torino. Franceschini accettò e poi accompagnò Curcio anche a Pinerolo, dove altrimenti Curcio sarebbe andato da solo perchè ormai l'ingresso del Girotto nelle BR era già deciso e questa volta si trattava soltanto di portarlo a Torino. L'auto in dotazione al Franceschini rimase posteggiata davanti alla stazione di Parma, e dopo l'arresto dei due la recuperai io. Io ero a Modena, dove avevo un appuntamento con la Besuschio (che proprio in quel periodo aveva lasciato la fabbrica per entrare nel logistico) e fu la Besuschio a confermarmi lo avvenuto arresto del Curcio.

946

Buonavita 11/6/81

fol. 21

La questione della telefonata al Levati è vera. In un primo momento abbiamo pensato che potesse venire da un qualche ambiente di avvocati ma poi abbiamo pensato che potesse essere qualcosa che avveniva sopra le nostre teste, qual cosa dei servizi che ci volevano usare. Sta di fatto che dopo questa telefonata Levati si attivò e la notizia della telefonata arrivò a Moretti che in un primo momento non vi diede peso, ma poi invece (posto che l'autore della telefonata aveva riferito alcuni particolari precisi, per esempio parlando di Pinerolo) si preoccupò: cercò Curcio a Parma, ma lì Curcio non c'era già più. Allora Moretti fece arrivare a Torino altri compagni (tra questi la Besuschio) ma nessuno sapeva dove esattamente fosse la casa del Curcio a Torino. Moretti c'era stato una volta, ma come sempre in questi casi non aveva guardato con attenzione i posti perchè la regola era appunto di non guardare per non compromettere la sicurezza altrui. Alla fine Moretti e gli altri decisero di andare verso Pinerolo per fare qualcosa in zona: o rintracciare il Curcio o magari addirittura bloccare la strada per impedire l'intervento dei Carabinieri; ma ormai era tardi e non si riuscì ad impedire l'arresto dei due. Ricordo anche che il Moretti era stato alla Spiotta dove aveva trovato il Casaletti e l'aveva portato con sé.

ADR Ripeto che Curcio disprezzava Lazagna, che chiamava "pasta-asciutta", storpiandone il cognome. Prendo atto della frase che il Giroto attribuisce al Curcio, secondo cui "il vecchio (Lazagna) purtroppo con noi si è messo troppo dentro, avrebbe dovuto rispettare il suo ruolo di super visore, di direttore spirituale; ha preso troppo dedisamente posizione per la linea morbida, sta andando troppo in là". Secondo me si tratta di una interpretazione del Giroto di frasi del Curcio che riguardavano soprattutto la fase in cui Lazagna aveva operato con i GAP di Feltri nelli mettendosi quindi in mezzo alla lotta armata. Ma poi Lazagna aveva manifestato un atteggiamento di critica nei confronti delle BR, con la storia delle quali egli non c'entrava.

ADR Quanto agli alloggi di via Pianezza (occupato da Paroli e Lintrani) e via Foligno (occupato da Cagol e Gallinari), mentre nulla so in pratica del primo, quanto al secondo so che dopo l'arresto del Curcio la Mara aveva deciso di prendere un nuovo alloggio, ma non sapevo dove esso si trovasse. Avevo invece che lo gestiva con il Gallinari.

Dal momento del mio inserimento nell'esecutivo, vi furono due riunioni: quella di Bassano (v. sopra) e un'altra a Bergamo. In questa occasione il Moretti mi chiese di rubare un'auto. Io chiesi alla Cagol il permesso di fare il furto a Torino, città che conoscevo ancora molto meglio del Veneto, dove ormai operavo. Inoltre a Torino avevamo dei posti in cui custodire le macchine rubate che invece nel

Buonavita 11/6/81

fol. 22

947

Veneto non c'erano ancora. La Cagol mi disse che mi avrebbe mandato qualcuno per appoggiarmi e difatti all'appuntamento venne il Gallinari che come BR conobbi in quella circostanza. Rubammo un'auto che portammo nel box dove era stato tenuto prigioniero Amerio. Poi andammo in giro con la 132 perchè mi occorrevano dei pezzi per lavorare sull'auto rubata. Girammo vari negozi e alla fine decisi di andare dalle parti di v. Guido Reni dove c'era un negozio che conoscevo e sapevo che aveva quel che mi serviva. In v. G. Reni parcheggiai in seconda fila e dissi al Gallinari di spostare l'auto più avanti. Il Gallinari andò a fermarsi nei pressi di un ufficio postale. Quando io uscii dal negozio di accessori auto, vidi che l'auto su cui era il Gallinari era circondata da gente in borghese. Mi avvicinai perchè il Gallinari era un compagno nuovo, inesperto, e poi perchè in due avevamo maggiori probabilità di farcela; ma quelli della polizia mi dissero di andar via. Dopo un po' tornai sui miei passi: per intervenire io aspettavo che Gallinari scendesse dall'auto (condizione minima per sperare che l'azione potesse avere un qualche successo); lui invece (me lo racconterà lui stesso dopo l'arresto) aspettava che arrivassi io per fare qualcosa. Questa volta comunque il capo pattuglia mi chiamò verso di loro avendo notato che mi stavo di nuovo avvicinando. Avevo la mano sulla pistola ma non ebbi il coraggio di sparare, avendo riflettuto sulle conseguenze di questo gesto e non volendo causare morti. Avevo estratto e puntato la pistola, ma poi (per le ragioni dette) non la usai. Anche per non causare l'eventuale morte del Gallinari che era controllato da un agente.

#### EVASIONE DI CASALE.

Il Curcio era detenuto a Novara e ci aveva fatto sapere con un biglietto (tramite detenuti o familiari di detenuti) che entro un mese sarebbe scappato con i suoi mezzi. A noi chiedeva soltanto appoggio esterno. Successivamente verificammo che la fuga da Novara era davvero possibile perchè sfondando il pavimento della cella di una sezione del carcere in cui era il Curcio o comunque a lui accessibile, si finiva nei garages. Il Curcio avrebbe dovuto scappare assieme ad un ragazzo calabrese, detenuto comune. Quest'ultima peraltro è voce fatta circolare in carcere da paesani del ragazzo. Il Curcio fu però trasferito da Novara a Casale, e dell'appoggio esterno ovviamente non se ne fece più nulla, anche se io mi ero già recato a Novara per studiare l'esterno del carcere (il Moretti era piuttosto contrario ad un'azione con riferimento al carcere di Novara, perchè la giudicava pericolosa). Dopo il trasferimento del Curcio a Casale, la Mara continuava a spingere perchè facessero qualcosa per la sua liberazione; in verità spingeva un po' per la liberazione di tutti, e per esempio era stata parec-

F. J. L.

Alfedi Buonavita



948

Buonavita 11/6/81

fol. 23

chie volte sotto il carcere di Saluzzo per studiare la possibilità di fare evadere il Franceschini. E quando il Franceschini cercò da solo di scappare da Cuneo, la Mara gli aveva messo una macchina fuori per il defilamento.

ADR Per avere queste notizie, la Mara, che era molto dinamica, andava parecchio in giro, e in particolare contattava parenti di detenuti.

L'azione di Casale fu organizzata praticamente all'insaputa di Curcio, almeno per quanto riguardava le modalità di esecuzione. Un primo progetto prevedeva di passare dalle fogne, ma poi si decise l'attacco dall'esterno contro la portineria. Il gruppo operativo era armato anche con sapo-  
~~te~~ <sup>te</sup> di tritolo e se ci fosse stata resistenza certamente ~~si~~ <sup>si</sup> sarebbero fatti strada usando appunto il tritolo ~~per aprire~~ <sup>per aprire</sup>.  
~~Successivamente~~ <sup>Successivamente</sup> Curcio commentò con me i rischi che con quella azione si erano corsi per la mancanza di informativa (sulle modalità operative) ad esso Curcio: nel senso che avevano "sbagliato" gli orari (mancando appunto informazioni da dentro) operando intorno alle 16, nel momento che c'era il cambio della guardia e quindi maggior presenza di agenti con maggiori rischi. So che operarono più o meno 8 persone con due auto. Ricordo un particolare: alla sera rimasero tutti fuori, a far festa in giro, per la grande euforia del successo conseguito, correndo il rischio di farsi prendere, invece di restare in casa come la Mara aveva ordinato di fare.

OMICIDIO COCO - SARONARA - DEJANA

Si tratta di un'azione che era stata preparata da tempo e che per quanto mi risulta, venne organizzata dai compagni che erano fuori senza che nella immediatezza del fatto noi detenuti ne fossimo informati. Era un'azione già all'ordine del giorno sin dall'epoca del secondo arresto di Curcio (gennaio 1976). Noi detenuti non avevamo nessuna possibilità di incidenza sull'esterno all'epoca, e continuammo a non averla fino al 1979, quando si costituì un gruppo all'Aginara.

L'azione, come seppi poi, fu eseguita da sette-otto persone in un periodo in cui i militanti regolari dell'organizzazione erano pochi e con l'acqua alla gola (in tutto all'epoca la BR potevano contare su sette-otto ~~in tutto~~ <sup>in tutto - clandestini</sup> e a Torino erano Bonisoli e Azzolini a dirigere il lavoro e l'attività dell'organizzazione. Nulla di preciso so sulla partecipazione di singoli militanti all'omicidio ~~Coco~~ <sup>Coco</sup> e della scorta. Sul conto del Maria le voci furono sempre controverse: dal punto di vista tecnico e militare, se ha preso parte all'azione si è trattato di un grosso errore, dato che a Genova era molto conosciuto e la sua partecipazione personale alla fase esecutiva lo esponeva a grossi rischi. Peraltro, in carcere mi giunsero anche voci che aveva partecipato all'azione e poi era uscito dalle BR. Da lui non ho mai saputo nulla perchè non ha mai tratt

*B. L.*

*Roberto B...*

Buonavita 11/6/81

fol. 24

969

to di questo argomento. In carcere giravano anche altre voci, però, nel senso che il Naria non era delle BR all'epoca dell'omicidio. Ribadisco che all'epoca le BR erano in difficoltà e potevano contare su un ridotto numero di militanti regolari, per cui (se all'epoca lui era ancora delle BR) è ben possibile che ~~vi~~ abbia dovuto prendere parte a quest'azione, anche con tutti i rischi di una sua identificazione al momento del fatto.

#### OMICIDIO CROCE

Io arrivai a Torino in carcere due sere prima dell'inizio del processo. Appena arrivato, non ebbi modo di incontrarmi con gli altri e a seguito dell'omicidio fummo subito tutti trasferiti, senza poter neanche discutere di questa azione. Ritengo pertanto che il gruppo dei detenuti non possa avere avuto un ruolo specifico nella decisione di questa azione. Preso atto di quanto ha dichiarato sul punto il Peci, (era previsto un semplice azzoppamento, poi arrivò dallo interno del carcere l'indicazione di "stendere" l'avvocato Croce), ribadisco che all'epoca di questo omicidio non esisteva ancora un gruppo di militanti BR detenuti con possibilità di influenza all'esterno. Esistevano persone che avevano certamente un ruolo di orientamento anche tra i detenuti, ma un vero e proprio gruppo si costituì solo dopo l'omicidio Moro, dando corpo ad una sorta di direzione politica denominata "centro interno". Io personalmente non sono mai stato all'Asinara, dove erano stati in precedenza alcuni detenuti BR dotati di particolare seguito e autorevolezza. Prima della messa in opera dei carceri speciali io ero stato a Porto Azzurro e Volterra. I compagni detenuti che portavano avanti più degli altri il discorso ~~non~~ sfociato poi nella formazione del C.I. (Centro interno) erano 5 o 6, con composizione e numero variabile nel tempo: CURCIO, FRANCESCHINI, OGNIIBENE, FERRARI e BERTOLAZZI erano fra questi. Pertanto le dichiarazioni del Peci potrebbero semmai essere riferite ad una qualche iniziativa del nascente C.I. o delle persone che a questo nascente organismo si richiamavano.

Quanto al processo di Torino del 1978, gli omicidi di BERARDI e di ESPOSITO ci colsero di sorpresa. L'azione contro CUTIGNO addirittura ci spaventò, perché temevamo rappresaglie da parte dei colleghi dell'ucciso contro di noi che eravamo nelle loro mani. Per questo tale azione era stata ritenuta una pazzia e avevamo sperato che non fosse rivendicata dalle BR.

I.R. I vari comunicati letti o prodotti in occasione delle successive tornate del processo di Torino (1° G. e appello) li preparavano io e OGNIIBENE per l'aspetto carcerario (in particolare il n. 14 e in n. 21 nella parte sul carcere). CURCIO e FRANCESCHINI scrivevano le parti politiche o giuridiche.

*F. Lir*

*Alfredo Buonavita*

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 25

950

I.R. Il finanziamento delle BR avveniva soltanto con rapine. Cio' fino a quando io fui arrestato. I sequestri di persona sono successivi (Gancia e Costa), anche se LORETTI prima ancora del mio arresto aveva parlato di un progetto di rapimento di un industriale ~~ex xxxxx~~ <sup>esiliato</sup> finanziatore di fascisti (a noi interessavano seapre i due aspetti : quello politico e del finanziamento).

I.R. L'addestramento delle BR era piuttosto "autonomo". Io ho imparato da solo a sparare e poi ho insegnato ad altri compagni a sparare. Quando nel 1974 abbiamo avuto i mitra non li sapevamo neppure usare.

I.R. Posso escludere, per quanto mi risulta, l'addestramento in campi sia nazionali che stranieri.

I.R. Quanto alle notizie su soggiorni all'EST di Franceschini e Gallinari, mi risulta che il primo era stato all'EST con un viaggio premio come diffusore dell'UNITA' ; il secondo era stato in BULGARIA a un Festival mondiale della Gioventu' ove aveva tentato di fare (con altri) qualcosa davanti alla ambasciata degli USA, subendo una dura reazione da parte della polizia locale. Sono fatti certo precedenti il 1971. Altro in argomento non so. Sulle notizie del PELLI a radio Praga io non so nulla: era un argomento sul quale abbastanza spesso si scherzava come cosa non vera, ~~xxx~~ con la quale lui non c'entrava. X

I.R. Per quanto riguarda gli avvocati, io personalmente non ho dirette esperienze al riguardo. Ma rientrava nella nostra concezione che un avvocato che difende possa anche chiedere di portare qualche biglietto, una notizia e altro. Io ho avuto pochi contatti con avvocati e in particolare nessun contatto con Sergio SPAZZALI e DI GIOVANNI. GUISO lo vidi una volta sola, quando mi fece avere <sup>nuovo</sup> dei libri che gli avevo chiesto.

I.R. LA scelta di revocare i difensori di fiducia al dibattimento fu pensata da FRANCESCHINI, che aveva studiato i processi dei rivoluzionari algerini dell'FLN. All'inizio non tutti erano d'accordo, perche' chi non era "rovinato", cioè con non troppe prove a carico, avrebbe preferito difendersi. Poi si fece osservare anche che non bisognava (in un gruppo ristretto come il nostro) creare diversità di comportamento, e la linea proposta da Franceschini passò.

I.R. La nostra valutazione sul PCEI fu quella che risulta dal comunicato letto a L'AQUILA da Biondi e VALENTINO.

A questo punto l'ufficio procede alla lettura del manoscritto di 5 fogli numerati da 2 a 6 già menzionato in chiusura del verb. di ieri (f. 10).

I.R. Confermo quanto ora mi e' stato letto, con le precisazioni che seguono.

Il f. 1 conteneva una premessa politica, ripetitiva rispetto alle cose da me già dette a verbale e perciò l'ho eliminato. La fonte delle notizie riprodotte nel manoscritto e' il CURCIO, che trattò questi argomenti in varie riunioni della colonna di Torino prima del suo arresto. *Alfredo Buonavita*

*F. I.R.*

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 26

951

In carcere il CURCIO - almeno con me - non torno' sull'argomento.

Il CURCIO era l'unico della colonna di Torino che aveva rapporti con l'esecutivo e quindi toccava a lui tenerci informati sulle questioni generali della org.ne. La discussione politica sui problemi <sup>una</sup> rivista come CONTROINFORMAZIONI interessava molto tutti i militanti. Il G.I. osserva che nella base BR di Robbiano e' stato trovato un quantitativo enorme di materiale riferibile ad Antonio BELLAVITA. Se ~~non~~ tutto questo materiale puo' dirsi delle BR (perche' BELLAVITA, essendo giornalista, raccoglieva e poteva raccogliere documenti piu' svariati) sembra al G.I. che non possa dubitarsi della militanza del BELLAVITA in BR, proprio per la presenza di molto suo materiale in una base della org.ne.

I.R. Il STERIA dopo l'uscita dal carcere aveva lavorato in uno studio di avv. di Milano, forse di nome DURANTE. Come "giovane di studio" STERIA aveva frequentato il Tribunale e stabilito rapporti con avvocati e molta gente per cui poteva sapere tutta una serie di cose.

Per quanto direttamente concerne Antonio BELLAVITA, premesso che io personalmente non l'ho mai conosciuto, (quantomeno non ho mai conosciuto persona che sapessi essere A. BELLAVITA), ribadisco che quel che ne so e' quanto risulta dal mio manoscritto che riproduce le considerazioni fatte da CURCIO in sede di discussione a livello di colonna di Torino. Il G.I. osserva ancora che nella base di Robbiano vi sono documenti concernenti il PISETTA che corrispondono alle dichiarazioni del BUONAVITA su Friburgo etc. (si veda l'interrogatorio al G.I. IMPOSITATO di Roma), e che tali documenti sembrano riferibili a persone gravitanti nell'area di Controinformazione.

I.R. Ricordo che il CURCIO mi aveva detto che il materiale sul PISETTA era arrivato da TRENTO.

Ricordo ancora che la ARA (parlando con me dopo il mio inserimento nell'esecutivo e riflettendo sul problema dei servizi segreti: v. ancora verb. G.I. Impositato) metteva questo arrivo di informazioni sul PISETTA in relazione col discorso tipo "poi vedremo etc." che i servizi <sup>israeliani</sup> ci avevano fatto dopo il ~~XXXXX~~ tentativo di (non riuscito) di agganciarci.

I.R. La parte del manoscritto che riguarda FIORONI e la sua proposta a gente non BR di fare un sequestro (folio 4 retro, secondo la numerazione autografa del BUONAVITA) preciso che riflette notizie avute dal CALOZZI e altri del suo giro, durante la nostra comune carcerazione in Fosseobrone nel 1977. CALOZZI dava per scontato il fatto che FIORONI (non avendo trovato un gruppo che accettasse la sua proposta) avesse finito poi per rivolgersi alla malavita. Di se' CALOZZI diceva che non era uno di PL.

Il CALOZZI - mi risulta - era uscito dalle BR nel 1974. Con riferimento a folio 3 recto (numeraz. BUONAVITA) del

*F. Lira*

*Alfredo Baccinotto*

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 27

952

manoscritto, l'imputato dichiara:  
dei tre spezzoni di P.O., due facevano certamente capo  
a NEGRI e PIPERNO, mentre ho dei dubbi che il terzo facesse  
capo proprio a SCALZONE.

Nel corso della verbalizzazione l'imputato spontaneamente  
dichiara:

mi è venuto in mente che durante il mio primo periodo di  
soggiorno a Torino, come BR (prima che andassi in Svizzera)  
conobbi anche Italo SAUGO (detto "nonno") che rimase con noi  
una quindicina di gg. Era uomo di fiducia dei compagni mi-  
lanesi. Diceva di essere ricercato ma non gli abbiamo mai  
creduto troppo ed anzi pensammo che ~~era un~~ <sup>era un</sup> espediente per  
poter stare piu' "comodo". Era candidato alla direzione della  
colonna di Torino, ma si rivelò pieno di contraddizioni  
e con grandi limiti e per questo se ne andò da Torino e  
lasciò l'O. nella quale per altro non era mai stato veramente  
inserito. Era con SAUGO, e VHO, che avrei dovuto fare la rapina  
a REGGIO E. della quale ho già detto a f. 10, rapina che poi  
non fu fatta da noi, ma da altri in seguito. Noi non eravamo  
neppur andati troppo avanti nella fase di studio. Credevano  
che SAUGO fosse un esperto e invece non si rivelò tale.  
Ricordo inoltre che una volta venne a Torino per incontrarsi  
con SAUGO un ragazzo di Trento, credo lo stesso poi arrestato  
con SAUGO dalla aut. giudiz. di Milano. Noi di Torino lo  
avevamo soprannominato "il auto" perché con noi era sempre  
stato zitto. Aveva aperto bocca solo per parlare con SAUGO.

Spontaneamente dichiara:

La Peugeot di cui ho parlato in riferimento al sequestro Ame-  
rio (f. 15) era stata noleggiata in Francia in occasione di  
una inchiesta su PISSETTA. Poi era stata portata in ITALIA e  
usata con le solite targhe false.

~~Per~~ la precisione sulla Peugeot erano state montate targhe  
tolte a rottami di auto acquistati per poco. Altre targhe  
la O. le fabbricava essa stessa falsificandole (in epoca  
successiva); altre ancora venivano rubate.

La ragazza che era con me e l'autista, sull'auto che porto'  
AMERIO nel box-prigione, era Lara CAGOL.

Ricordo ~~ancora~~ due targhe di auto usate da PELLI e dalla  
CAGOL: una era un 1100 a gas bleu, comprata da PELLI a nome  
falso, tg. TO 981882 (può essere che si confonda sulle cifre  
1 e 2); l'altra era una 850 comprata rottame, tg. TOF 83996.  
La prima ~~era~~ auto era del PELLI e la seconda della CAGOL.

A questo punto della verbalizzazione, essendo concluso l'inter-  
rogatorio, si allontana il dif. avv. ZUPO che (nulla opponendo il  
BUONAVITA) consente che la residua verbalizzazione prosegua  
in sua assenza.

*F. Buonavita*  
Alfredo Buonavita

953

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 28

I.R. Per quanto riguarda la struttura org.va delle BR, inizialmente c'era solo il gruppo di MILANO e non c'erano neppure i clandestini. Soltanto CURCIO stava un po' "riguardato", ma tutti sapevano dove abitava e lo sapeva pure la P.S. = CURCIO era "riguardato" nei rapporti con la gente. FRANCESCHINI aveva qualche problema per il servizio militare, ma piu' che clandestino era renitente alla leva. Fu dopo gli arresti del 1972 che si sviluppo' nelle BR il dibattito sull'organizzazione. Io non presi parte a tale dibattito perche' ero in SVIZZERA, ma al mio rientro ne fui messo al corrente.

Dopo gli arresti del '72 nacque la distinzione fra regolari (o clandestini) e irregolari. Dal punto di vista politico essere clandestini era un progresso, perche' significava piu' liberta' di dedicarsi alla org.ne e tempo pieno, con la conseguente possibilita' di acquisire sempre maggior capacita' di lavoro. Quando, oltre a Milano, comincio' a funzionare ad un certo livello il gruppo di Torino, conseguendo autonome capacita' di intervento, si pose il problema di un coordinamento fra le due sedi, che andasse oltre la fase iniziale della dipendenza (in pratica) di Torino da Milano, e cosi' dopo il discorso della clandestinita' si sviluppo' quello delle colonne, di Torino e Milano, ciascuna autosufficiente.

All'epoca del sequestro SOSSI c'erano ancora solo queste due colonne. A Roma e nel Veneto (come gia' detto) c'erano soltanto tentativi e prime forme di org.ne e per Roma la cosa inizia dopo il seq. SOSSI.

A Genova, all'epoca del sequestro SOSSI, non avevamo nulla. Tanto e' che tutta l'azione e' stata fatta con compagni venuti da fuori. Per la precisione pero' una volta la LARA mi fece vedere una casa appena fuori dell'autostrada GE-SAVONA al casello di Pegli, dicendomi che c'era un alloggio da sgombrare e che avrei dovuto pensarci io, mentre poi non ne fui effettivamente incaricato.

Penso che all'epoca del sequestro SOSSI a Genova ci fosse una altra casa, ma non so dire nulla di piu' se non che ci fu qualche "casinò", perche' la padrona di casa aveva notato sempre la stessa donna con ragazzi ogni volta diversi, e temeva qualche traffico poco pulito, per cui aveva minacciato di rivolgersi ai CC. Non credo pero' che tale alloggio sia servito come base per il seq. SOSSI.

Sempre per Genova osservo, incidentalmente, che certamente dopo CCOO (non so se gia' all'epoca dell'omicidio) in Genova operava come BR il FAINA unitamente ad altri, come seppi da lui stesso in carcere.

Preciso ancora che nel 1973 c'era anche un gruppo BR in Emilia (Canibene, Casaletti e altri) che pero' li' non fece nulla e poi passo' in Veneto.

Alfredo Buonavita

R. Fil.

954

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 29

Per quanto riguarda la colonna, a livello formale fanno parte della direzione tutti i clandestini; in pratica a dirigere sono quelli dell'esecutivo e intendo l'esecutivo nel suo insieme, con varie competenze a seconda del settore di intervento (Fiat, logistico etc.)

Si tenga presente che molte delle cose scritte (quelle sui Fronti e altro, in particolare) erano più che altro previsioni, programmi di intervento, non ancora cose perfettamente funzionanti.

I documenti sulla organizzazione sono soprattutto elaborazione di CURCIO, sue riflessioni sui problemi della guerriglia o sulla esperienza dei <sup>CRAE</sup> Tupamaros. Non erano il frutto di discussioni che avevano attraversato tutto il gruppo, come sarebbe stato opportuno che avvenisse.

Per quanto concerne i FRONTI, si deve tener presente che all'inizio tutti i militanti facevano più o meno le stesse cose. Fuorno noi di Torino (considerato che a Torino chi lavorava sulla FIAT finiva per <sup>irrisolvibile</sup> ogni attività) a porre il problema di una differenziazione degli interventi; così io e MARA cominciamo ad occuparci in modo specifico del settore logistico (armi e documenti) e nacque con ~~sequente~~ il FRONTE LOGISTICO. Questo però esisteva soprattutto sulla carta, nel senso che il suo concreto funzionamento si risolveva <sup>in incubo</sup> tra me e BERTOLAZZI, che faceva a Milano il mio stesso lavoro.

Altro FRONTE era quello delle FABBRICHE. Altro ancora quello della CONTROREVOLUZIONE, che era coordinato all'inizio da Franceschini e Mara Cagol. L'unico fronte che funzionava regolarmente era quello delle fabbriche, i cui responsabili si vedevano periodicamente in riunioni affollate e con la presenza di operai di fabbrica.

Il termine FRONTE di MASSA veniva usato con riferimento al FRONTE delle FABBRICHE, in quanto diverso dal logistico, vale a dire che aveva un referente politico fuori dalla organizzazione. Un settore di massa c'era pure nel fronte della contro-rivoluzione, con riferimento al lavoro dei quartieri rispetto ai fascisti. Per altro questo settore di massa del fronte contro-rivoluzione era un problema che riguardava soprattutto Milano, ove c'erano stati scontri in materia di ampiezza del relativo intervento. A Torino invece la FIAT era tutto e il problema non si poneva.

I.R. Di un FRONTE CARCERI (che apprendo dall'ufficio esser stato proposto dopo l'evasione di CURCIO) io personalmente ho avuto diretta esperienza nel nov. '76 quando i compagni esterni (non so chi di preciso) mi fecero arrivare un biglietto, nel quale in sostanza i compagni BR in carcere venivano invitati a studiare e a non "rompere" con la pretesa di ingerirsi nei problemi della organizzazione, per es. proponendo in continuazione piani di evasione.

Spont. aggiunge:

Ancora sulle carceri ricordo che c'era in programma una azione contro il giudice di sorveglianza di LIVORNO nel 1975,

955

BIONAVITA A. 11/6/81

f. 30

poi non realizzata per motivi tecnici. Me ne parlo' in carcere il FATTA stesso dicendo che doveva prendervi parte che l'aveva studiata.

Quanto all'ESECUTIVO formalmente prese ad esistere dal 72/73 con il passaggio alla clandestinità di alcuni militanti. Sostanzialmente esisteva da sempre e ne facevano parte LORETTE, FRANCESCHINI, CAGOL e CURCIO. Di MORLACCHI non so dire nulla. Ma vi entrò - come già detto - dopo l'arresto di Curcio e Franceschini. Altro sull'esecutivo non so anche perché era struttura assai delicata e particolarmente compartimentata con vita autonoma.

Quando rispetto ai FRONTI ricordo che nelle BR la discussione era tra colonna che organizza orizzontalmente (cioè rispetto al territorio) e il fronte che organizza verticalmente, cioè rispetto ad un settore di lavoro coinvolgendo ~~xxxxx~~ più colonne o tutta l'org. ne, senza confini territoriali.

Circa i FRONTI si discuteva pure se dovessero avere autonomia solo politica o anche militare; la conclusione fu che dovevano avere autonomia solo politica e quindi proprie strutture solo in questa prospettiva (direzione, informazione, riunioni, schedari) facendo poi ricorso alle colonne per le iniziative di carattere militare.

I.R. Per POLO si intendeva una zona di intervento ove si insediava una colonna: ad esempio si parlava di polo operaio quando la colonna era insediata, come Torino o Marghera, su una realtà prevalentemente di fabbrica. Ma il POLO non coincideva con la principale città della zona di intervento.

Ad es. Marghera non era esaustiva dei problemi del Veneto essendo anche il problema dei pendolari dalle città vicine o dei fascisti a Padova, così come Torino non esauriva tutti i problemi del Piemonte perché c'erano RIVALTA, CHIVASSO e BINIA con altri diversi problemi.

La DIREZIONE STRATEGICA prese a funzionare solo dopo il sequestro SOSSI. La prima D.S. in senso proprio fu quella dell'ottobre 1974 che espresse l'esecutivo formato da me dalla CAGOL e da LORETTI. Eravamo alla D.S. in sette (salvo errori), tre di Milano, due di Torino e due di Marghera. I nomi li ho già fatti sopra e forse ad essi va aggiunto PAROLI per Torino, oltre la CAGOL.

Prima del sequestro SOSSI la D.S. non esisteva, anche se talora c'erano riunioni dei responsabili del lavoro di fabbrica che si scambiavano esperienze e valutazioni e queste riunioni potrebbero considerarsi un equivalente della D.S.

I.R. Quanto all'approvvigionamento di armi richiamo quanto detto al G.I. IMPOSTATO: avevo dimenticato di dire solo che qualche arma (una o due) l'avevamo acquistata in Veneto dalla mala pagando cifre astronomiche.

I.R. Il foglietto con gli indirizzi "LOWENSTRASSE 42.8111 ZURICH" e "WIGROD VADUZ 12 SAUPOSTEN" trovatomi indosso e corrispondente ad analogo appunto che aveva il Bertolazzi al momento del suo arresto, si spiega così: erano indirizzi di armerie; quello di Zurigo ci veniva da compagni della RAF; l'altro risaliva



966

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 31

ai tempi di FELTRINELLI.

Nessuno di noi ha mai acquistato armi (per quanto ne so, ma sono certo) in queste armerie.

Le uniche armi di provenienza straniera che avevamo in quel periodo erano alcuni pezzi passatici da quelli della RAF, dopo che le avevano usate loro: ricordo una 38 e non si pare ci fosse di più.

Ancora sulla SVIZZERA ricordo che avevo preso una cassetta di sicurezza a Ginevra; non ricordo il nome della banca; era un edificio con facciata tipo vecchia chiesa, in un quartiere con molte banche. Partendo dalla stazione e percorrendo Rue des Alpes si attraversava un ponte su un fiume che entrava nel lago. La banca era subito dopo il ponte lungo il fiume suddetto. Avevo preso la cassetta alla fine del 1973 con nome falso e documento di Milano. L'avevo tenuta sino al sett. o ott. '74 e poi la passai a CASALETTI e BESUSCHIO. Vi tenni documenti falsi e valuta estera per 15.000.000 (marchi tedeschi), procurateci con cambi in Svizzera di proventi di rapine fatte in ITALIA. Al posto della mia poi presero una cassetta intestata ai ~~due~~ due (CASALETTI e BESUSCHIO) con nome falsi. Ad essi io passai il contenuto della mia cassetta perché essendo entrato in esecutivo non potevo più essere io a gestire queste cose.

Ricordo che Casaletti e BESUSCHIO tornarono in ITALIA con la Ford Escort noleggiata dalla Besuschio in Svizzera che aveva OCHIBONE al momento dell'arresto.

I.R. Circa le vicende di PELLI, ALUNNI e RONCONI, le cose stanno così e le preciso su richiesta dell'ufficio avendo appreso che ALUNNI è formalmente imputato dell'omicidio CROCE: proprio per chiarire a questi fini ogni aspetto della questione parlerò anche di faccende personale che non avrei citato.

Dal punto di vista politico il discorso vale sia per ALUNNI che per PELLI, sia pure con distinzioni fra i due. ALUNNI rimase in BR per un periodo molto breve circa 15 gg; poi rimase ancora con noi ma formalmente e sostanzialmente emarginato. Sin dall'inizio si rivelò in totale disaccordo con noi. Propugnava tesi movimentiste che non erano le nostre e che si svilupperanno poi con l'autonomia. A me inoltre sembrava uno squinternato nel senso che non rispettava minimamente le regole di disciplina. Chiesi a MORETTI chi mi aveva mandato e lui mi spiegò che ALUNNI (non ne ricordo il n. di, noi lo chiamavamo CAVAILO per il suo sorriso o CCCO', dai tempi della SIEMENS) aveva una donna mezza pazza che lo condizionava. Anche PELLI uscì adducendo motivazioni di carattere politico di disaccordo con la linea delle BR; ma in realtà le sue erano motivazioni soprattutto personali. CURCIO trascorse tre gg. a parlargli prima che la sua uscita dalle BR si formalizzasse, perché l'10. voleva recuperarlo dato che era cresciuto con noi e che - ripeto - aveva soprattutto problemi personali, mentre ALUNNI non era per nulla tollerato.

95k

BRONAVITA 11/6/81

f. 32

I problemi personali di PELLI consistevano nel fatto che egli era molto legato alla RONCONI; noi avevamo diviso i due - mandando PELLI a MILANO e tenendo la RONCONI a Padova - per motivi di sicurezza, dopo l'omicidio di Padova e di fatti spostammo anche SCIBENE che, come il PELLI, era coinvolto nel fatto. Inoltre il PELLI era totalmente assorbito dal suo rapporto con la RONCONI e molte volte non pensava ne' faceva altro. Nonostante la separazione PELLI e RONCONI continuarono a vedersi a metà strada, sul lago di Garda, con grossi rischi per la O. se si considera che la RONCONI era ancora legale e poteva essere pedinata.

Ritengo per altro che a differenza di ALUNNI quello di Pelli era un problema soprattutto personale e di fatti ALUNNI fu espulso mentre PELLI fu radiato lasciandogli una arma e dei soldi. La RONCONI fu solo sospesa in attesa che decidesse cosa fare. A differenza di ~~XXXXXX~~ ALUNNI (~~XXXXXX~~ gli espulsi non possono rientrare nella O.) il PELLI avrebbe potuto, con fatica e dopo verifica, essere riammesso, in quanto radiato. In quanto solo sospesa la Ronconi avrebbe potuto rientrare quando voleva ma preferì andarsene per seguire il PELLI. Osservo che la sospensione e' applicata anche in carcere quando un compagno BR ha qualche problema personale o politico o disciplinare.

Spont' aggiunge:

Ricordo che la RONCONI aveva un alloggio ad AIRASCA <sup>nella stessa casa</sup> ~~nel periodo~~ in cui venne arrestato un francese che aveva ucciso un carabiniere per traffico dei TIR (nota dell'ufficio Michel CHARTER) Cio' dico in base a voci di carcere del 78/79.

I.R. Con riferimento al mio documento pubblicato dallo ESPRESSO n. 23/81 (si allegano le pagg. 33- 36 del settimanale) su domanda dell'ufficio preciso quanto segue:

La dove parlo di piccola borghesia (pagg. 35 , terza col.) eroica e dialettica, intendo riferirmi agli ambienti universitari di ~~UNIVERSITA'~~ , PIPERNO etc. e in generale ai dirigenti dei vecchi gruppi di P.O. piu' ancora che di L.C. (quindi gente come ~~TORRE~~). In altre parole intendo i vecchi leaders scalzati dalle loro posizioni con la fine delle lotte del '68 che poi si sono rifatti il trucco e hanno cercato di riemergere inserendosi nell'area della lotta armata utilizzando certi strumenti di potere come riviste, conoscenze etc. Questo mio discorso vale per il periodo successivo al 1977; per la fase antecedente mi richiamo al mio manoscritto di 5 fogli allegato al presente verbale. Quanto al dopo 1977 va detto che (come pure CURCIO piu' volte ~~me~~ a mise in carcere) ~~me~~ la BR del movimento del '77 avevano capito ben poco e percio' non gli erano state dietro. Solo ora si comincia a lavorarci con gente (tipo Valentino) uscita da quella esperienza. Ricordo che dopo i fatti di Bologna che causarono la morte di JO RUSSO, anzi dopo i fatti di Bologna a seguito della morte di ~~RUSSO~~, noi det. BR (che in quei giorni avevano un processo proprio a Bologna) abbiamo fatto un comunicato letto in aula che tentava di dare una interpretazione

958

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 33

positiva di quei fatti, ma i compagni BR esterni ci fecero sapere che non condividevano la nostra linea e ci chiesero se eravamo impazziti. Noi dall'interno credevamo si trattasse di un fatto spontaneo o per lo meno vedevamo solo la componente spontanea senza riuscire a percepire - come potevano fare gli esterni - che dietro c'erano i gruppetti che spingevano. Intendo - per fare un altro esempio - che c'erano questi vecchi leaders che mandavano dei ragazzini a fare le rapine - io so di quella di ARCELATO - facendogli credere che operavano in collegamento con le BR mentre non era affatto vero. Oggi quelli che sono stati arrestati dopo ARCELATO sono davvero diventati BR (mi riferisco a VICINELLI, BONORA, CAVINA, RINALDI, FRANCIOSI e BARTOLINI) e quando sono arrivati a PALMI abbiamo dovuto toglierli NEGRI dalle mani per evitare che si facessero giustizia dell'inganno subito a suo tempo. E TOMBEI non so se si riuscirà a fare in modo che non subisca qualche rappresaglia. In sostanza, NEGRI e TOMBEI (utilizzando la riv. ROSSO e l'area ad essa vicina) impiegavano poi sul piano pratico grossi nomi per mettere le mani, controllare i gruppetti di quartiere, i circ. giovanili proletari: questi tendevano spontaneamente ad andare in piazza, ma qui trovavano quei grossi nomi che li guidavano militarmente, li armavano e poi davano loro spazio politico sulla rivista.

NEGRI e TOMBEI avevano una funzione di elaborazione e orientamento politico; per la traduzione pratica di questa strategia si servivano di quei grossi nomi che ho detto e che erano certamente ALUINI (lui stesso mi disse a PALMI che era responsabile del circolo di porta ROMANA cui apparteneva il gruppo che sparò contro CUSTRA') e altri ancora, fra cui forse Strano Creste e Marocco Antonio. Mi limito a dire di quelli che conosco di persona. Osservo ancora che i giovani dei circoli venivano pure impiegati per rapine di finanziamento della rivista. Tanto da me detto vale sino all'estate '78 epoca in cui ci fu una spaccatura fra i politici (NEGRI, TOMBEI) e gli altri che organizzavano militarmente i giovani: questi ultimi uscirono insieme portandosi via armi e soldi poi si divisero dando vita a due gruppi (R.C.A. Marocco, e un altro gruppo, ALUINI).

I.R. Ancora a f. 35 terza colonna dell'articolo de l'ESPRESSO: la frase "e' il periodo in cui si sequestrano i propri compagni" va riferita al seq. SARONIO. Dell'armeria "rubata" lessi sul Corriere della Sera come dichiaraz. di BARBONE a proposito dei PAC e di PL. La frase sul criminologo va riferita a Paolella: Valentino Nicola a Palmi mi disse (cosa del resto di dominio pubblico) che PL venne a sapere che un gruppo di Napoli stava per fare un attentato contro PAOLELLA e PL lo fece prima. Quel gruppo di NAPOLI era F.C.C. o F.C.A., non so dire bene cosa ci fosse a Napoli.

Con riferimento alla prima col. di f. 36 dichiaro che parlando di compagni inadeguati "perche' aventi quasi esclusivamente capacità organizzative e militari, intendevo riferirmi ad AZZOLINI, PECI e LORETTI e piu' in generale ai responsabili

PECCI  
 P. PALMI

Roberto Bucchinetti

959

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 34

che avevano diretto le BR nel '77- '80.

Il dibattito politico nelle BR si era così ridotto che a Torino - come mi disse soprattutto il PIANCONI - la brigata "irafiori fini" per fare azioni per conto suo contro qualche capo o simile senza coordinarsi, anzi contro la direzione di colonna, la quale non sapeva dare sfogo politico alle lotte di fabbrica mentre nell'ambiente di lavoro la tensione saliva sempre più. Senza quello sbocco ci furono reazioni solo militari e contro - ripeto - la direz. di colonna.

Tornando al discorso della rivista ROSSO e dei gruppetti armati che gli esponenti di questa area cercavano di organizzare come sopra detto, devo precisare che le BR erano estranee a tali gruppetti, con la sola eccezione-forse-di Roma, per la presenza qui di Morucci e Faranda che avevano un seguito di provenienza ex - gruppettara.

I.R. Con riferimento alla terza col. pag. 36 de L'ESPRESSO n. 23/81, ove parlo di "innocenti" intendo riferirmi al fatto di Padova e eventualmente ad altri fatti simili che io non conosco ma che altri possono chiarire.

A questo punto viene data integrale lettura del verbale e il BUONAVITA precisa:

f. 2 : la LECORATTO non entro' mai in un grppo politicamente inteso ne' a Torino ne' a Borgomanero, ma soltanto in un grppo di amicizie del quale facevamo parte suo marito ed io e altri che erano stati nel gruppo di Borgomanero.

f. 2 in basso; all'appuntamento col CURCIO andai con ragazze ma erano amiche di Borgomanero dell'ambiente di lavoro, non le tre di Torino che conoscerò bene soltanto in seguito.

f. 6, ult. rigo: io mi lamentai con FIORONI del fatto che da casa mia non arrivava nulla pur essendo sicuro che mia madre, purchè contattata certamente mi avrebbe mandato sussidi. Anzi ora ricordo meglio: da casa mia arrivo' una borsa di vestiti a nessun soldo. La cosa mi stupì tanto che ne parlai con FIORONI quelle due o tre volte che ancora lo vidi in Svizzera.

f. 9: preciso che la CRAGLIA faceva parte non del giro di P. Palazzo ma della scuola frequentata dalla DUO'.

f. 9: preciso che portai ALLEGRI a Torino nell'ottobre 1974 poco prima del mio arresto: ~~EnteXXXXX~~ dopo ~~XXXXXX~~ l'arresto di OGIBENE la ALLEGRI fu a lungo interrogata dai compagni che temevano che a Robbiano si fosse arrivati per causa sua.

f. 17: i due compagni della A 112 per l'emozione ~~XXXXXX~~ dimenticarono anche (durante l'imboscata all'auto creduta dei CC. e che era della CAGOL) una bomba a mano di quelle col manico. Il compagno l'aveva portata con se' scendendo dall'auto ma poi non ne fece uso perchè non era sicuro. Quando poi l'equivoco con la CAGOL si chiarì si dimenticò di riportarla in auto. ~~Abate P...~~

P.L.

Morucci

960

BUONAVITA A. 11/6/81

f. 35

- f. 19: l'alloggio di Viserba o Viserbella formalmente lo affitto il CASARETTI, con nome falso, su mia indicazione.
- f. 21: la prima riunione dell'esecutivo avvenne pochi giorni dopo o il giorno subito dopo la riunione di Bassano di cui ho detto a f. 19. L'ESECUTIVO si riuni' in un giardino o altro luogo pubblico di Milano. Quando a alla riunione di Bergamo io chiesi al MORETTI di prepararmi i documenti per l'auto che intendevo rubare per me.
- f. 24: ~~xxxxxxx~~ il Centro interno esisteva certamente già prima del seq. MORO: ad esso feci riferimento nell'autunno 1977 quando avevo intenzione di evadere; mi rivolsi per questo ai compagni che erano all'ASINARA;
- f. 24: preciso che il discorso sul Centro interno era portato avanti un po' da tutti. Le 5 o 6 persone da me menzionate sono quelle che nei vari periodi sono ruotate nell'incarico dopo la costituzione del C.I.

Si dà atto che nel corso dell'interrogatorio il BUONAVITA ha anche reso al GI le seguenti risposte su domanda: in/corso Giulio Cesare 111 di Torino c'era un luogo per appuntamenti fra militanti BR o fra BR ed altri; non c'era lì nei pressi nessuna nostra struttura o altro; era un posto comodo, specie per chi arrivava da Milano. Io stesso l'ho usato moltissime volte; qualche volta cambiavo numero civico, ma 111 era facile da ricordare.=

Alla Sietta, quando vi fu il conflitto a fuoco in cui morì la CAGOL, certamente non c'era il CURCIO. Quello che era colla CAGOL ritengo fosse Azzolini. Ma della cosa non posso essere certo. E' solo una mia illazione.=

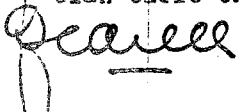
La donna vista avviarsi al box di corso Appio Claudio dove c'era il furgone SIP da usare per Amerio era la CAGOL.=

LETTO CONFERMATO E SOTTOSCRITTO  
CHIUSO ALLE ORE 19.56

Alfredo Buonavita

Franco Giordana GI

Gian Carlo CASELLI GI




TRASCRIZIONE DEL MANOSCRITTO CONSEGNATO DA BUONAVITA ALFREDO AI  
G.G. I.I. DI TORINO IL GIORNO 11/6/1981

I rapporti con l'"Autonomia" sono nati nel '73 a Milano, dove esisteva l'Assemblea Autonoma dell'Alfa Romeo. Tramite i compagni di quella colonna, si sviluppavano discussioni con i compagni dell'Alfa e la distanza era politicamente enorme, anche se, come comunisti, si aveva all'epoca una sorta di complicità, di solidarietà di classe che in seguito si è andata spezzando, dopo l'avvento del militarismo nel movimento rivoluzionario, le sconfitte politiche e militari, i pentimenti, veri e fasulli.

Con i compagni dell'Assemblea autonoma non si è mai andati aldilà della discussione, e non credo che qualcuno di loro sia mai entrato nelle BR, tanta era la distanza di linea politica.

Loro sostenevano la necessità che le BR si "mettessero al servizio" delle lotte di massa, in qualità di "braccio armato" di un'organizzazione legale; le BR hanno sostenuto sin dalla nascita la necessità dell'unità dell'organizzazione politica con quella militare. In sostanza non si credeva possibile che una organizzazione legale potesse guidare politicamente la rivoluzione, visto che storicamente, nelle fasi di difficoltà, i capi politici avevano sempre optato per le scelte a loro stessi più comode, relegando i "militari" in posizioni subordinate, anche quando questi ultimi esprimevano le esigenze rivoluzionarie più genuine delle classi lavoratrici. A questo proposito si ricordava lo scontro nel PCI fra Togliatti, capo politico, e Secchia e Longo, capi politico-militari della Resistenza, con la vittoria del primo e l'abbandono della via rivoluzionaria in Italia.

Questa tesi prevale ancora oggi nelle BR, e pertanto i dirigenti politici devono anche essere dirigenti militari. Per questo non sono che chiacchiere gratuite o interessate, o tesi sbagliate sostenute sinceramente, quelle di chi vuol sostenere una direzione occulta, una mente politica "oscura" alla guida delle BR e del terrorismo in Italia.

Mi sento di escludere questa possibilità al cento per cento. L'è lontana dalla realtà e chi la sostiene non è mai stato in grado di produrre la benchè minima prova e testimonianza in tal senso. Ritornando all'Autonomia. Questa era nel '73 l'Assemblea dell'Alfa, quella del Petrochimico di Mestre e qualcosina del Sud, credo di Roma. Costoro non erano una organizzazione, ma ~~non~~ collettivi, con diverse differenze fra loro, ma tutti lontani dalle BR, dalla ipotesi della lotta armata ~~come~~ strategia. Questi <sup>ce unite</sup> ammettevano la lotta armata come dipendente e secondaria - e solo in certi casi - rispetto all'organizzazione legale dei proletari.

La nascita di Centoinformazione non fu voluta dalle BR, <sup>no</sup> ~~da~~ dall'ex P.O. di P.D., altri gruppi specifici. Premetto che queste cose si svolgevano lontano da Torino, dove io abitavo e operavo, e che solo di tanto in tanto avevo delle informazioni sui fatti interni all'area milanese e nazionale in genere. Era il CE delle BR che si occupava di valutare i rapporti con altre realtà di movimento,

37

900

e in specifico allora la nascita di Controinformazioni fu seguita da Franceschini e parzialmente da Curcio.

Seppi che era nata questa rivista e che avremmo visto il numero 0 fra poco tempo. Leggemo il numero 0 e lo trovammo interessante. Curcio ci disse che questa era iniziativa di intellettuali milanesi, che con questa rivista non si ponevano come un gruppo con una precisa linea politica, ma essendo interessati a tutte le situazioni di lotta proletaria, anche la più radicale come la nostra, forse erano disponibili a recepire nostro materiale. Disse che gli interessi di questi compagni era portare alla discussione pubblica in tutto il movimento, tutte le tesi politiche più radicali, per verificarne la fondatezza e la giustezza ecc.

Fu chiesto che nelle nostre situazioni di intervento politico - fabbriche e quartieri - si facessero dei diari di lotta, delle riflessioni politiche, perché c'era la possibilità di far conoscere pubblicamente il nostro intervento.

Nelle nostre realtà di intervento producemmo ~~una~~ diari e riflessioni, compilate insieme ai proletari che militarono nelle B.R. in quelle realtà, e alcuni furono effettivamente pubblicati, come ad esempio un diario sulle lotte Fiat, credo dell'inverno 73-74 (o forse 72-73).

In seguito ci fu chiesto un parere sullo stanziamento di alcuni milioni (credo tre) per contribuire a tenere in piedi questa rivista, e noi a Torino fummo tutti favorevoli, perché la cosa ci sembrava utile per la discussione ~~per~~ la lotta armata in tutta la sinistra di classe.

Seppi che per la gestione della rivista si erano creati grossi casini, un po' per le diverse posizioni politiche, tra i partecipanti, e un po' per la mania di leadership, presente anche lì, come eredità velenosa del periodo dei gruppi extra parlamentari.

In quello stesso periodo seppi che il C.E. delle BR aveva rapporti con tre spezzoni diversi dell'ex P.O.; ~~ma~~ tutti e tre tra loro vantavano rapporti politici esclusivi con le BR, con sommo divertimento di noi altri che sapevamo come stavano le cose e ci ridevamo sopra.

Non ho mai capito bene, quali fossero le differenze di fondo fra questi tre spezzoni di P.O., facenti capo a NEGRI, PIPERNO e SCARIZONE, e non mi sono mai preoccupato di approfondire la cosa. Noi avevamo rapporti saltuari e improduttivi con tutti e tre e all'epoca ciò mi sembrava del tutto normale.

Seppi che uno di questi gruppi, credo quello di Scarizone o Piperno (erano di Roma), voleva iniziare una collaborazione con le BR a Torino, perché lì c'era la Fiat. Ci proposero di fare un attacco alla centrale elettrica di Mirafiori, e noi rifiutammo perché avrebbe significato la cassa integrazione per migliaia di operai; oltre al fatto che le BR non hanno mai accettato collaborazioni di questo tipo con nessun gruppo, non rientrando questo nella loro linea politica.

Questi erano soprannominati i "bombaroli", per la loro propensione all'esplosivo; non fecero nulla alla Fiat Mirafiori e tempo dopo

38

863

Ademmo fossero loro a mettere bombe all'M.S.I. del quartiere Mirafiori Sud ed al SIDA di Rivalta.

So che i padovani di P.O., con Negri compreso, parteciparono parzialmente all'esperienza della rivista ~~contro~~ Centroinformazioni, ma se ne andarono quando seppero che questa era stata "infiltrata" dalle BR, con un paio di militanti e dei finanziamenti. Non so collocare con esattezza le date del loro ingresso e uscita dalla rivista, ma credo ci fossero fin dall'inizio e ne siano usciti nella primavera del 74 o prima. Di ciò ne sono certo perché fino a quell'epoca militai nella colonna torinese e ricordo che con quei compagni discutemmo di questo fatto.

Nella rivista non ci furono militanti delle BR effettive, ma dopo la sua costituzione ci furono dei rapporti con alcuni di loro e con il tempo scoppi che almeno uno era pressoché completamente d'accordo con le BR e un altro aveva grosse simpatie per la nostra organizzazione.

So che in seguito ad un diario prodotto dai nostri compagni della linea e pubblicato sulla rivista, i padovani si dimostravano estremamente interessati alla nostra esperienza di fabbrica e chiesero un incontro con noi. Questi rapporti erano tenuti dal C.E. delle BR, in specifico so che ci andò anche Curcio, responsabile del CE per Torino. Credo furono due o tre incontri, dopo l'autunno inverno 73-74 (o forse 72-73); con Negri ed altri, e per le Br ci furono Curcio e Franceschini;

In seguito questi rapporti si interruppero e Curcio ci riferì che era impossibile qualsiasi accordo con i padovani, essendo questi propugnatori di linee assolutamente contrarie a quelle delle BR.

In specifico ebbero - Curcio e Negri - un battibecca sulla questione dell'unità del politico col militare dove Curcio difese questa tesi e offese profondamente Negri. Curcio infatti ha sempre posto questa questione come discriminante, anche personale, per un dirigente politico rivoluzionario, ed era - ed è - orgoglioso di aver abbandonato la possibilità della cattedra a favore della militanza nelle Br. In seguito i rapporti furono tenuti da Franceschini con "emissari" dei padovani (che ho appreso in seguito trattarsi di Fiorani), ~~ma~~ senza alcunché di apprezzabile, da poter essere cioè discusso fuori dal C.E., in tutta l'O.

Fu nel 74 che si discusse di una proposta, proveniente da questo "giro", di un sequestro di persona per estorsione, dove le BR dovevano incaricarsi della custodia del prigioniero, e alla fine avrebbero avuto metà del ricavato. La proposta, saputo in seguito, essere stata fatta da Fiorani a Franceschini, dove il primo parlava a nome di Negri e dei padovani. Ancora più tardi ho saputo che in realtà Fiorani aveva rotto i ponti con Negri e millantava questo mandato, nelle discussioni con le BR, parlando in realtà soltanto a nome suo. Le queste sono cose apprese da gente non delle Br, in discussione informali, per cui il peso che hanno è relativo. Possono essere verità sacrosante o esattamente l'opposto. Le persone con cui ho discusso di questi fatti sono di P.L. e dell'Autonomia (?) e anche loro mi hanno detto che Fiorani fece loro la stessa proposta di sequestro rifiutata.



39

36.

Anche Franceschini, a nome di noi tutti, rifiutò questa proposta di sequestro, ancora una volta ribadendo la nostra totale volontà di Autonomia politica e militare da chiunque.

Quando successero gli omicidi di via Zabarella a PD, credo che i rapporti con Negri fossero già stati interrotti da mesi, e comunque posso escluderli categoricamente nell'area padovana, avendo condotto in merito un'inchiesta, ordinata dal nostro C.E. ed essendo in seguito subentrato nella costruzione della colonna veneta, a quei compagni responsabili degli omicidi stessi.

Credo che i rapporti continuassero con la ~~sinistra~~ Centroinformazione che da quel canale ci siano giunte le pressanti richieste a non addossarci la responsabilità di quei due omicidi. Posso comunque escludere che questa richiesta sia mai venuta da PD, tramite i nostri compagni di quella realtà, perché ho constatato di persona che lì non sono mai esistiti rapporti di alcun genere con Negri e l'Autonomia di Pd, (allora ex Pat. - p.).

C'era una simpatizzante nostra, poi militante, poi entrata in P.L. dopo divergenze politiche con noi, Susanna Ronconi, che aveva una buona conoscenza di tutta la sinistra in quell'area; costei, comunque non fu contattata come ex. patog., ma aveva già rapporti con nostri compagni al tempo del C.P.M. che erano andati militari a PD (Lintrami-Semeria). Credo sia stata lei a farsi conoscere prima Picchiura e poi Nadia Manetti-Palmi, tutti ex patog. Costoro comunque si avvicinarono alle BR per scelte individuali e non di un'area politica, che ad un certo punto decise un immaginario passaggio alla lotta armata a fianco (o alla testa) delle BR.

Mi preme riaffermare - contro tesi sostenute ad arte - che mai le BR hanno reclutato un gruppo, fosse anche di due elementi per statuto interno nelle BR ci si è sempre entrati a livello individuale, con un rapporto politico individuale curato per mesi o anni da un (o più) compagno effettivo dell'organizzazione verso chi dimostra simpatia e disponibilità per la linea politica che le BR sostengono, ed è disposto ad addossarsi tutte le responsabilità che questa scelta comporta. Non è mai esistita una militanza a metà; o dietro le quinte. Chi è delle BR è delle BR, e solo queste decidono poi la situazione di classe in cui dovrà militare, il suo permanere legale e il suo passaggio alla clandestinità.

Negri, Scalone, e Piperno, e il loro entourage, non hanno mai fatto parte delle BR; anzi sono stati - soprattutto - Negri e Piperno - sempre assimilati ai politicanti gruppettari di infausta memoria; pericolosi a volte per le BR e sempre comunque per il movimento rivoluzionario, utopia per le loro tesi stampalate sia per la loro mania borghese dell'arrivismo, del leaderismo.

Justo il tempo che Negri ha condiviso la galera con noi a Palmi non ha mai avuto un incontro specifico con Curcio. Uno solo con Franceschini, dove quest'ultimo - sostenendo le note tesi pubblicate nel "documento del 17" dell'Asinara - lo paragonava all'ex militante della RAF, Horst Mahler e lo minacciava con queste parole, più o meno testuali: "Mahler

40

965

diventato un paladino dello stato tedesco e se la sta cavando mica male, tu sei sulla stessa strada, ma la tua fine sarà ben diversa: verrai impiccato prima dai rivoluzionari italiani".

Aggiungo un'ultima considerazione.

Negri è quanto mai lontano da me come concezioni politiche; lo è stato in passato e lo rimane tutt'ora. A mio parere è uno che vuole conciliare gli interessi, divergenti, dello stato e del movimento di classe; io credo che ciò non sia possibile né oggi né mai, finché resterà la proprietà privata dei mezzi di produzione, finché comanderà il capitale. Credo che sia da eliminare il terrorismo perché ~~è~~ contrario agli interessi di classe, ma penso che la lotta di classe debba e possa continuare fino alla completa emancipazione del proletariato dalla schiavitù del lavoro salariato. Mi sento uno dei tanti, che ha sbagliato e che debba tentare ogni strada per contribuire a battere il terrorismo e riaffermare le condizioni migliori per una dialettica - lotta - di classe.

Mi pongo come uno dei tanti, lavoratore fra i lavoratori. Negri è per me esattamente l'opposto; un uomo che cerca nella lotta di classe l'affermazione personale, come leader, a tutto disposto per conservare questo ruolo. Una distanza enorme, dunque. La mia non vuole essere una ~~porta~~ di appoggio a Negri, ma un contributo alla verità così come essa è, senza aggettivi; per ristabilire le giuste proporzioni tra i fatti e gli addebiti, per contribuire a dissipare l'odio, la menzogna, le falsità interessate e quelle dovute ad abbagli; per smontare la spirale del colpo su colpo, della rappresaglia.....

Sulla rivista Metropoli.

Ho saputo, negli ultimi 15-20 mesi, che questa rivista ospitava al suo interno anche un gruppo facente capo a Piperno. Che costui, lì dentro, era uno dei più vicini alle tesi delle Br. Secondo lui queste erano una grossa forza militare da ricondurre sotto una guida politica diversa - la sua? - per portarle ad operare in unità con il movimento; inteso questo come un "ceto politico", diverso dalla classe, con ~~propri~~ ~~bisogni~~ ~~ed~~ ~~aspirazioni~~, con proprie prospettive specifiche, disancorate dal movimento di classe reale.

Questa forza delle BR, emersa per Piperno durante il caso MORO, era dunque da egemonizzare, e penso che almeno a Roma ciò sia stato tentato attraverso ex militanti di P.O., fedelissimi di Piperno, - Morucci e Faranda + altri 4 o 5 - .

Il resto che so è cronaca, quello che tutti sanno per aver letto dai giornali.

L'ipotesi che si faceva nelle BR era che il Metropoli fosse stata finanziata tramite il P.S.I. e questo partito si proponesse di influenzare negativamente la lotta armata, il movimento rivoluzionario, tutto, attraverso la cooptazione verso il P.S.I stesso e verso la difesa dello stato di intellettuali di certe aree che potessero avere influenze di qualche peso nella classe.

Una prospettiva che già fu sperimentata a suo tempo con le pantere nere negli U.S.A, e che unita alla repressione più selvaggia degli irriducibili servì a dare i suoi frutti.

Ho saputo, molto vagamente, che Metropoli si propose come possibile canale per un dibattito sulla L.A. e che per questo furono contattate anche le BR, a cui si chiese una sorta di partecipazione (fondi ?)

41

966

La cosa fu snobbata dalle BR.  
 Quanto al caso Morucci-Faranda e successivo "documento del 17" costoro sostenevano ad un certo punto linee movimentiste, in contrasto con la direzione delle BR. Volevano l'appoggio dei compagni detenuti, per modificare la linea delle Br stesse di quel periodo.  
 Esserono autonomamente ai compagni dell'Asinara, ben sapendo che anche in galera c'era una critica feroce al militarismo imperante in quel periodo. I compagni dell'Asinara valutarono rischioso stabilire rapporti "privati" con militanti dell'O. (per non incorrere in eventuali sanzioni disciplinari e perché non volevano appoggiarsi su un gruppetto, ma fare la lotta politica, apertamente (attraverso sostegno delle proprie tesi nelle aule giudiziarie e in tutte le occasioni pubbliche che si presentavano) e non diedero peso ai documenti di Morucci e degli altri prigionieri. Credo che li consigliarono di esprimere le loro tesi all'interno delle Br tutte, <sup>anche</sup> questi risposero che ciò gli era impossibile.  
 Il 17 luglio 79, al documento del 17. I compagni dell'Asinara, pur individuando alcune critiche di Morucci alle Br lo attaccarono pubblicamente e violentemente per due motivi: il primo è perché videro dietro a Morucci la mano di Piperno e soci, e dietro ancora l'ipotesi della cooptazione del P.S.I.; il secondo è perché uscendo Morucci pubblicamente (al di là della sua volontà, mi pare) il rischio era una lotta fratricida nelle BR, con lo sfascio delle stesse. I compagni pensarono che tutto era rimediabile, a patto che le BR restassero in vita, e perciò appoggiarono la Direzione, contro Morucci, che poteva garantire quel minimo di unità, pur restando tuttavia motivi di simpatia politica per alcune tesi di Morucci e Franceschini di questa contraddizione con la linea militarista (delle BR) - 11

Alfredo Buonavita

nell'originale in legge F., da sviluppare  
 in "FARANDA" - E pertanto con  
 correzioni le trascrizioni

TORINO, 17-VI-81

F. Faranda  
 F. Faranda

[IMPOSIMATO]

980

Il giorno 1° luglio 1981 alle h. 10 in Torino Questura avanti ai GG. II. C.C. CASTELLI e F. GIORDANA delegati dal C.I. M. CARASSI, s' comparso l'imputato sottoindicato che dichiara:

Sono PUONAVITA Alfredo, in atti già gen.to.

Confermo che i miei difensori di fiducia sono gli avv. LOM-BARDI e ZUPO di Roma, avvisati e non comparso.

Dichiaro che intendo rispondere avvisato della facoltà di non farlo.

Preliminarmente l'imputato dichiara:

Intendo spontaneamente fornire una serie di precisazioni e modifiche rispetto ai miei precedenti interrogatori, perché (dopo essermi consultato con i miei difensori, cosa che in precedenza non mi era ancora stata possibile) ritengo di dovere e potere superare alcune riserve che nel corso del precedente interrogatorio mi avevano indotto a rendere le dichiarazioni <sup>appunto</sup> che oggi modificherò.

Invero, temevo che la mia posizione processuale in relazione ai sequestri LABATE, AMERIO e SOSSI potesse essere non ancora definita. Temevo inoltre, e soprattutto, che il riconoscimento da parte mia del ruolo dirigente che ebbi (come dire) nelle operazioni AMERIO e SOSSI, potesse indurre i miei difensori a dare una diversa valutazione politica della mia figura; temevo ~~inoltre~~ che la loro assistenza potesse venire meno, qualora il mio ruolo in queste operazioni ~~non~~ risultasse non a livello di mera esecuzione. Queste perplessità sono state superate per la considerazione che conta unicamente il mio atteggiamento politico di oggi, senza che sulle decisioni di oggi (a livello di assistenza e atteggiamento processuale) influisca la mia collocazione di ieri all'interno della organizzazione.

Spontaneamente prosegue:

Non ho avuto ruolo di responsabile politico nelle azioni LABATE, AMERIO e SOSSI; per altro come clandestino partecipavo alle riunioni e discussioni di colonna e in questo senso ho avuto parte anche dal punto di vista politico in tutte e tre le azioni, ma fu una parte formale, non di direzione politica sostanziale.

Le azioni LABATE e AMERIO ebbero come responsabili, dal punto di vista politico, CURCIO e FERRARI che tenevano i contatti con i compagni di BR della Fiat MIRAFIORI. Per AMERIO anzi ci fu una decisa spinta di questi compagni perché si facesse l'azione.

Le azioni AMERIO e LABATE furono di iniziativa esclusivamente torinese.

Invece l'azione SOSSI partì dall'esecutivo (all'epoca era composto da CURCIO, FRANCESCHINI e MORETTI; il quale ultimo per altro era contrario ad azioni che uscissero dall'ambito di fabbrica e perciò non aveva spinto perché si facesse l'azione SOSSI, voluta invece dagli altri). Di fatto poi per la realizzazione dell'azione SOSSI vi fu una spinta parti-

F. L. L.

Alfredo Puonavita

BUONAVITA AL 10/7/81

p. 2

981

colarsi da parte di FRANCESCHINI e Mara CAGOL.  
Per quanto riguarda l'aspetto militare delle tre azioni, dichiaro quanto segue:

- SEQ. LABATE: ho materialmente partecipato al sequestro; senza però un ruolo direttivo dal punto di vista militare. Avevo rubato le auto destinate al sequestro insieme a Mara CAGOL e studiato la via di fuga. Al momento della azione ero sul posto. Ero io quello che trafficava intorno alle gomme del furgone; fui io a puntare la pistola contro LABATE, il quale però era stravolto e gridava a squarciagola per cui mi accorsi subito che la pistola non serviva e allora mi limitai a tenere fermo il LABATE con le mani sinché non arrivò il ~~compagno~~ compagno che con me aveva l'incarico di prelevare materialmente il LABATE e caricarlo sul furgone (questo compagno era FERRARI). Preciso che il modello operativo non prevedeva l'uso della pistola: in nessun caso si sarebbe dovuto sparare (salvo che per difesa nostra personale); se LABATE fosse riuscito a scappare lo avremmo inseguito senza sparare.

Oltre a me e FERRARI facevano parte del nucleo operativo CURCIO, PELLI e la MARA che guidava il furgone; e' lei che e' stata scambiata per un uomo, a causa dei berretti che usava indossare. La stessa cosa avverrà col seq. AMERIO.

Pertanto il nucleo operativo di LABATE era completamente formato da compagni della colonna di Torino, tutti clandestini. Nel mio precedente interrogatorio avevo detto che a tale sequestro avevano partecipato anche compagni di MILANO, perché se avessi detto già allora che eravamo tutti di Torino sarebbe stato come fare i nomi, in quanto all'epoca i militanti regolari di Torino erano i cinque dell'azione LABATE e solo questi.

Oggi ho deciso di ammettere la mia partecipazione materiale e di fare i nomi degli altri, avendo superato le perplessità di *Caro* cui all'inizio del verbale odierno.

- SEQ. AMERIO: e' stato materialmente eseguito da CURCIO, FERRARI, SEMERIA, CAGOL, MICALETTO e me. Io anzi ho organizzato personalmente le due azioni AMERIO e SOSSI.

Per quanto concerne il seq. AMERIO preciso che vi fu pure la partecipazione materiale di SAVINO che disarmato era alla guida di un'auto, a un centinaio di metri dal luogo del sequestro, con la quale se necessario avrebbe dovuto sbarrare la strada ad eventuali inseguitori. SAVINO ebbe poi anche un ruolo nella diffusione dei volantini di AMERIO in fabbrica (quelli destinati ai giornali ~~xx~~ ero io a distribuirli). Prese materialmente parte al sequestro un ragazzo che forse potrai anche individuare, ma che allo stato preferisco lasciar fuori perché successivamente appresi dalla MARA che era uscito dalla O. (la Mara me lo disse nell'autunno 1974). Credo sia un operaio, forse delle Meccaniche di Mirafiori, che SAVINO conosceva.

Al momento dell'azione io non conoscevo questo ragazzo, tanto che vi fu un momento in cui ho corso il rischio che il ragazzo

F. L. R.

Alfredo Buonavita

BUONAVITA A. 1°/7/81

f. 3

982

mi sparasse addosso come diro' fra poco.

I ruoli per il seq.-AMERIO erano cosi' distribuiti:

- 1) facevano la copertura il MICALETTO e questo ragazzo di cui ho appena detto, a bordo di una 127 rossa; anche SAVINO era di copertura con una 124 nel luogo e con l'incarico già indicato; l'auto del SAVINO era stata rubata ad un appuntato di P.S.;
- 2) per la "presa" di AMERIO c'erano tre uomini piu' un autista: eravamo io, BERTOLAZZI e un giovane della mia età che partecipò anche al seq. SOSSI e del quale non intendo allo stato fornire elementi di identificazione (nel 1975 uscì, anzi fu espulso dalla O. perché non volle entrare in clandestinità e subentrare a LINTRA...I o PAROLI nella colonna di Torino).

Guidava il furgone la LARA. Tutti e quattro eravamo vestiti con giubbotti o maglioni bleu in modo da sembrare dipendenti della SIP. Lara aveva anche un cappello della SIP in testa.

Quando ci portammo verso AMERIO per prenderlo i compagni che erano sulla 127 rossa sia a causa del buio che a causa del fatto che AMERIO non era solo pensarono che le cose non stessero andando per il verso giusto e con la loro auto si portarono di scatto vicino a noi con le armi in mano pronti a intervenire. Per un attimo il ragazzo che era con MICALETTO mi scambiò per uno che voleva ostacolare il sequestro, ma subito MICALETTO lo tranquillizzò;

- 3) durante la ~~prigionia di AMERIO~~ via di fuga raggiungemmo il posto ove c'era l'auto per il trasbordo; era la 132 verde sequestrata al momento del mio arresto. Il giorno di AMERIO al volante di tale auto era SEMERIA con divisa di autista con tanto di berretto. Io e la LARA ci cambiammo velocemente di abito e salimmo sulla 132 guidata da SEMERIA con la quale trasportammo AMERIO in v. Castalgomberto. Gli altri compagni bruciarono ~~il~~ il furgone e, mi sembra, anche la 127 rossa.

I due milanesi (Bertolazzi e quello poi espulso nel '75) se ne andarono per conto loro tornando appunto a MILANO. Prima della azione li avevamo ospitati nella casa di c.so Traiano in uso al PSLI e poi venduta da me;

- 4) durante la prigionia di AMERIO di lui si occuparono CURCIO e FERRARI, piu'-parzialmente-SEMERIA (andava a portare da mangiare e si fermava qualche volta).

Durante il prelevamento di AMERIO eravamo tutti armati meno SAVINO: solo io potevo usare le armi se l'azione lo avesse imposto. Gli altri per poterlo fare dovevano in qualche modo attendere le mie direttive. In ogni caso le armi non erano da usarsi contro AMERIO ma solo per nostra difesa contro l'intervento di persone armate.

Anche per il seq. LABATE erano armati tutti i componenti del nucleo operativo; non avevamo però <sup>armi</sup> per scelta - armi lunghe. Per AMERIO avevamo armi lunghe ma erano sul furgone e forse una fure sul 127. In punto armi va poi detto che i clandestini sempre viaggiavano armati anche quando non c'erano azioni in atto.

B. Lira

Alfredo Buonavita

983

BUONAVITA A. 1°/7/81

f. 4

Ancora sul seq. LABATE ricordo che il giorno della azione stavamo già per andarcene perche' era prossima a scadere la fascia di tempo che ci eravamo prefissati come utile per il sequestro. Avevamo anzi già lasciato la zona per andare a prendere un cappuccino e non dare troppo nell'occhio; quando tornammo - piu' che altro per scrupolo - il LABATE uscì e lo prendemmo.

- SEQ. SOSSI: anche in questo caso si era fissata una fascia oraria entro la quale agire. Prendemmo SOSSI la terza sera: il 16/4/ volevamo già prenderlo ma non arrivò nei tempi previsti; la seconda sera la saltammo deliberatamente; la terza sera SOSSI arrivò e lo prendemmo. Ricordo un particolare curioso: la prima sera mentre eravamo seduti sulle panchine della zona in attesa di SOSSI, si avvicinò un tale (40 o 50 anni, barba incolta) che chiese se potevamo dargli dei soldi. Noi facevamo finta di non conoscerci l'uno con l'altro, ma ognuno voleva allontanarlo il piu' in fretta possibile e così un po' tutti gli demmo qualcosa. Questi torno' poi la sera del 18/4, cioè del sequestro, e quando vide che lo stavamo portando <sup>56</sup> via fece una specie di cenno col capo come a dire che aveva capito che c'era qualcosa di losco in aria, ma non avrebbe parlato (la sera del 16/4 ci aveva anche detto che da poco era uscito di galera) e subito dopo scappò di corsa in direzione opposta alla nostra. A prendere materialmente SOSSI fummo io, FERRARI e quello espulso nel 1975 (che aveva preso parte al seq. AMERIO). Sono io quello che ha pedinato SOSSI e lo ha controllato arma in pugno al momento dell'"impatto". Sono io che lo colpì con il calcio della pistola su una spalla (volevo cospirarlo dietro alla base del collo). Ricordo che quando SOSSI fu caricato sul furgone prese a lamentarsi dicendo che aveva dei figli e a FERRARI saltarono i nervi tanto che io dovetti intervenire duramente per calmarlo. Fu FERRARI a dire: "Le hai cercate le BR e adesso le hai trovate". FERRARI inoltre contestò a SOSSI che anche Viel aveva una madre di 70 anni come gli altri che SOSSI aveva mandato in galera, tipo ROSSI. Il FERRARI era l'unico che aveva di persona conosciuto il VIEL durante i 3 gg. di galera fatti a MILANO dopo l'arresto del 1972 (prima di essere scarcerato). FERRARI diede pure qualche cazzotto a SOSSI e piu' ancora gliene diede in seguito durante il <sup>trasporto dal</sup> furgone alla A. 112. Erano di appoggio durante il prelievo di SOSSI, Semeria (incaricato di bloccare il portinaio), un compagno "provinciale", cioè ne' di Torino ne' di Milano (forse di Lodi o Reggio E.) che non potrei indicare perche' non l'ho mai conosciuto in occasioni diverse dal sequestro e quella sera non lo vidi neppure in volto perche' operava distante da me. (Mi risulta comunque che abbia preso parte solo al seq. SOSSI). OGNI BENE era alla guida del furgone su cui fu caricato SOSSI.

Altri tre di appoggio erano: CURCIO, BASSI (che quella sera indossava un impermeabile alla James Bond con occhiali neri); io personalmente con BASSI prima del seq. SOSSI non avevo mai

P. Lin

Alfredo Buonavita

BUONAVITA A. 1°/7/81

f. 5

984

avute a che fare) e un terzo milanese del quale non so dire altro. Dal furgone SOSSI fu poi trasbordato sulla A 112 sulla quale erano Franceschini e Bertolazzi. Al momento del trasbordo la MARA (che aveva la 128) non era nei pressi, penso fosse piu' avanti come staffetta.

Ricordo che il furgone fu fermato troppo a rifosso della A 112 per cui le portiere si incastravano una volta aperte.

Furono poi FRANCESCINI, BERTOLAZZI e la MARA a tenere prigioniero SOSSI nella casa di SAREZZANO (Tortona).

Riassumendo io ho diretto dal punto di vista militare la presa di AMERIO e SOSSI. Per la precisione ho diretto un po' tutta la azione Amerio. Per SOSSI (azione piu' complessa) ho diretto la fase della "presa".

Oservo ancora che l'azione Sossi era in preparazione da un anno: ricordo infatti che il 25/4/1973 io, Curcio e Ferrari rischiammo la polmonite facendo il bagno a Voltri con l'acqua ancora fredda: eravamo sul posto per le prime ricognizioni (conoscere la citta', conoscere il palazzo di giustizia). Fui io il primo ad individuare SOSSI, quando lo riconobbi su uno dei pullman che abitualmente prendevamo partendo dal palazzo di giustizia. Scesi con SOSSI alla sua stessa fermata, vidi quale era la sua casa, lo vidi poi uscire poco dopo e andare in spiaggia. ~~xxxx~~ controllai la spiaggia e verificai poi che sul campanello c'era proprio scritto SOSSI; eravamo mi pare nel luglio o agosto 1973

\* AZIONI contro il C.R.D. e Centro Sturzo: sono state organizzate da coloro che non hanno fatto SOSSI, ad eccezione di SEMERIA che certo ha avuto parte nella preparazione e direzione politica dell'azione di Torino (era questo il settore di sua competenza, mentre FERRARI curava le fabbriche.) Immagino che a Milano ruolo analogo a quello del SEMERIA abbia avuto per il C.R.D. il Bassi ma non ho elementi sicuri. A MILANO era MORETTI ad occuparsi delle fabbriche.

\* SEC. LINGUZZI: ricordo che ~~xxxx~~ per effetto della attività di TORINO, a MILANO vi fu nella O. una spinta perche' anche li' si operasse come a Torino. Fu fatto allora il seq. Linguzzi. Per quanto riguarda l'aspetto militare so per certo che vi parteciparono BERTOLAZZI e MORETTI (me lo ha raccontato Bertolazzi durante la nostra comune detenzione). Bertolazzi doveva tenere a bada la gente (Linguzzi fu preso in un cortile) MORETTI fu quello che picchio' il LINGUZZI attraverso un finestrino dell'auto dalla quale il LINGUZZI non voleva scendere (pensava ad una rapina perche' aveva appena ritirato lo stipendio; anche l'auto poi era nuova fiammante). Il seq. LINGUZZI fu fatto solo per dare una risposta alle spinte che c'erano a Milano nel senso di operare come a Torino. MORETTI aveva preso molto piede nella O. di Milano. Lui personalmente era contrario alle azioni "grosse" di qualunque tipo, che esponessero troppo la O. sia dal punto di vista militare che politico. In un certo senso lui era un conservatore e non avrebbe voluto che la O. uscisse dall'area di fabbrica. Per disciplina accettava comunque le azioni decise

F. L.

Alfredo Buonavita





BUONAVITA A. 1°/7/81

f. 7.

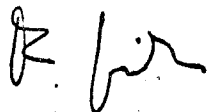
986

prima di AMERIO (cosa della quale non sono sicuro, perche' puo' darsi si siano incontrati solo dopo) in ogni caso fu per parlare di problemi politici generali e di Controinformazione. Circa gli incontri CURCIO-NEGRI non so dove si svolgessero ne' conosco particolari quanto alle modalita' di realizzazione degli incontri. Conosco pero' il contenuto politico delle discussioni che si svolgevano fra i due: Curcio ci riferiva tutto, in quanto questi erano rapporti di organizzazione, non suoi personali, e interessavano noi tutti. Al riguardo ho gia' reso ampie dichiarazioni al G.I. di Roma dr. Imposimato e ad esse mi richiamo. In sintesi dico ora che dopo il nostro "diario" di fabbrica (quello pubblicato su Controinformazione) Negri fu impressionato dalla nostra capacita' di penetrazione in fabbrica e allora chiese di poterci incontrare. L'incontro lo ebbe con CURCIO ma i due parlarono di strategia (certo non di azioni concrete) e subito si "scornarono" perche' fra noi e Negri non c'era nessuna possibilita' di intesa politico-operativa, come non c'era neppure con gli altri gruppi ~~ex~~ ex di P.O. L'unico legame era la partecipazione a Controinformazione, dove bene e male anche Negri aveva aderito alla iniziativa (almeno all'inizio, perche' poi si sface'), ma non si tratto' tanto di un accordo fra noi delle BR e Negri, piuttosto di una iniziativa di intellettuali milanesi che avevano ~~creato~~ aggregato intorno al giornale varie forze fra cui noi e Negri.

Nessuna partecipazione di persone non BR ci fu ai sequestri LABATE e AMERIO. Per Torino posso escludere nel modo piu' assoluto una qualunque attivita' di militanti BR in unione o collaborazione, collegamento o appoggio con militanti di altri gruppi. Io ero responsabile del "logistico" e non mi sfuggiva neanche una virgola. L'unico rapporto con gente di P.O. lo ebbi io a livello di amicizia personale quando diedi a un milanese dell'area <sup>(poi)</sup> di Rosso, nel 1974, una scatola di 50 colpi di proiettili cal. 38. Lui mi aveva detto che avevano qualche arma ma non munizioni.

Per associazione di idee ricordo che nel 1971 noi avevamo infiltrato PELLI in F.O. di Torino, perche' in quel periodo ci interessava conoscere la realta' dei gruppi extra parlamentari torinesi. Lui opero' solo pochi mesi in PLO. e ci segnalò nominativi di persone alle quale noi facevamo avere - a loro insaputa - i volantini dopo le azioni. Ricordo fra questi il nominativo di Dalmaviva, perche' io stesso lasciai dei volantini nella sua buca delle lettere in una casa nei pressi di P. Nuova, mi pare via Saluzzo. Non ho mai conosciuto di persona il Dalmaviva: mi fu indicato da altri tempo dopo ~~dopo~~ alla LANCIA di Torino (il giorno prima c'erano stati scontri con la polizia).

Alfredo Buonavita



BUONAVITA A. 1°/7/81

r. 8

987

Ho eseguito in questi giorni sopralluoghi in Torino e dintorni per localizzare gli alloggi di cui ho detto nel mio precedente interrogatorio, con assistenza di personale della Questura di Torino.

L.C.S.

Riletto integralmente il verbale, si precisa:

IR/ Per il sequestro Labate nessuno dei partecipanti all'azione materiale aveva funzioni direttive dal punto di vista militare.=  
Ricordo inoltre che io colpì Labate in fronte col calcio della pistola.=

IR/ Quanto agli incontri con NEGRI mi pare che una volta Curcio ci andò col Franceschini e poi ci andò una volta il Franceschini da solo.=

IR/ I reggiani chiamavano il BONISOLI "rossino", per il colore dei capelli.=

IR/ Quanto a Morettà/Sossi, va precisato che Moretti non partecipò (al sequestro) anche perché dell'esecutivo (fra gli autori materiali) c'erano già Curcio e Franceschini.=

L.C.S.

R. Fil.

Alfredo Buonavita  
Franceschi



**INTERROGATORI DI ROCCO RICCIARDI**



X INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO  
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



N. 225/81 R.G.F.



TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO

Ufficio Istruzione - Sez. ....

UFFICIO ISTRUZIONE - SEZ. 31

L'anno millenovecentosettanta ~~ottanta~~ 81 il giorno 19  
del mese di novembre alle ore 9.30 nel Tribunale  
di Milano - Ufficio Istruzione.

in Milano - Nucleo Operat. CC.

Avanti a Noi Dott. **Dott. Giorgio CAIMMI**

..... Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

con la presenza del PM dott. Armando SPATARD

è comparso **RICCIARDI Rocco**

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo **RICCIARDI Rocco**

nato a **Fisciano il 25.10.50**

residente in **Varese, v. Val Gemonica n. 18**

di professione **portalettere**

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1) **celibe, impossidente, alfabeto,**

**incensurato ;**

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

**confermo la nomina dell'avv. Giuseppe LOZITO, in sostit. del quale è qui presente l'avv. Giovanni TAVERNARI del foro di Varese ;**

Interrogato sui fatti di cui al **mandato di cattura del 12.**

**11.1981, notificato il 16.11.1981** risponde:

Si depositi in cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg.....

Milano, .....

Il G. I.

+ 2 +



"Edotto della mia facoltà di non rispondere, dichiaro che non intendo avvalermene. Riconosco gli addebiti che mi vengono mossi, sia per quanto concerne il reato associativo nelle forme di cui al mandato di cattura, sia per quanto riguarda la mia partecipazione alle azioni delittuose di cui allo stesso."

Con riferimento alla RAPINA COMPIUTA ALLA FILIALE DELLA BANCA POP. DI CREMONA in MONTICELLI D'ONGINA, posso riferire quanto segue.

Una volta costituite le F.C.C. ed in relazione vuoi alle esigenze della Organizzazione, vuoi al mantenimento di qualche militante in stato di clandestinità, si era deciso il compimento di rapine per autofinanziamento e questa, a quanto ricordo, fu la prima da noi compiuta. Ad essa ebbero a partecipare, nella fase deliberativa ed esecutiva le persone che vedo accomunate a me nel capo di imputazione e, cioè; BARBONE, CARGANO e MAROCCO. Una volta presa la decisione, per mettere a punto il piano operativo, i tre che appartenevano alla area milanese si preoccuparono del reperimento delle vetture e della disponibilità di armi, mentre io fui incaricato di effettuare un sopralluogo per accertarmi delle vie d'accesso e di fuga dalla banca rapinata. Il giorno della rapina ci trovammo in Milano, in una piazza che non rammento e gli altri tre vennero all'appuntamento con due vetture che mi risultavano rubate, mentre il MAROCCO portò le armi che, a quanto ~~oggi~~ ricordo, mi sembra che fossero 3 cal. 7,65. Riguardo a queste devo dire che provenivano, credo, dalla base di via Melzo, dove MAROCCO le custodiva per conto della Organizzazione. Arrivammo con le due macchine sino ad un paese prossimo a Monticelli d' Ongina, dove lasciammo una vettura salendo tutti e quattro sull'altra. Questa era condotta da me, che nel corso della rapina ho per l'appunto svolto il ruolo di autista. Nulla so della dinamica della rapina all'interno della banca, dove operarono BARBONE, MAROCCO e CARGANO, perchè sono rimasto in attesa fuori dello ISTITUTO. Al ritorno abbiamo abbandonato questa vettura, dove avevamo parcheggiato la prima e di qui ci siamo portati fino a Fidenza per correndo per le più strade sterrate. Abbiamo ~~lasciato~~ lasciato la macchina a Fidenza ~~in un piazzale~~ in uno spiazzo antistante una trattoria dove mi sembravano parcheggiati degli autotreni. Ho anche un ricordo collegato alla locale Caserma CC., ma non ~~lo ricordo~~ <sup>lo ricordo</sup> con certezza.





Siamo andati a piedi alla stazione che distava circa 7-800 metri. Le due vetture erano ~~due~~ due 124. Siamo tornati a Milano, quindi, con il treno.

Per quanto riguarda la RAPINA AL CREDITO LODIGIANO DI LODI va osservato, innanzi tutto, che la ricerca dell'obiettivo fu svolta, in vista della nostra limitata capacità operativa, pensando che l'attacco dalla parte interna della Banca avrebbe potuto rendere più agevole la rapina. Per tale motivo compimmo, noi componenti il nucleo che avrebbe dovuto agire, i sopralluoghi ed individuammo quella Banca come la più idonea per il cortile sul quale si affacciava. Seguimmo i movimenti degli impiegati ed accertammo che verso la fine della mattinata, a turno, questi uscivano dalla porta posteriore, motivo per cui pensammo di bloccare l'ultimo degli impiegati, in modo da potere accedere alla banca, facendoci scudo di lui.

A d.r.: Nessun basista pertanto venne utilizzato per organizzare l'azione. Il giorno della rapina fu scelto senza particolare riferimento, tenendo conto che la mole del lavoro dell'Istituto, quale essa appariva, garantiva un apprezzabile affluenza di denaro, che rendeva non necessario individuare scadenze particolari. Da ultimo osservo che contavamo sulle effette sorpresa, essendo quella una zona nuova dove in precedenza non risultavano compiute azioni del genere. Il nucleo operativo, composto da ALUNNI, ZANETTI, BRUSA ed io, si mosse il giorno della rapina da Milano, con due Fiat e precisamente una 128 ed una 127 procurate dai milanesi, non so con quale mezzo. Seguendo strade secondarie, siamo arrivati ad un paese prima di LODI che non rammento, dove abbiamo lasciato la 127, proseguendo per quella città con l'altra vettura da me condotta. Arrivati nella piazza centrale di LODI, io ho aspettato il ritorno degli altri tre che è avvenuto dopo una mezzoretta. Credo che si fosse verso le 13, 13-30 quando loro si sono mossi e, da ciò che mi fu riferito nessun problema alterò il programma se non il fatto che si trovò all'interno della banca un numero maggiore di persone di quello che si pensava. Furono in quella occasione prelevati i documenti a queste persone, nell'intento di ~~si~~ intimidirli, favorendo così la nostra fuga. ~~XXXXXXXXXXXX~~ Furono anche messi, a quando mi dissero gli altri, nella impossibilità di usare l'impianto di allarme che, a quanto ne so, esisteva ma non fu manomesso. Visto uscire dal portone il primo di noi, mi sono accostato con l'auto alla banca ed ho caricato



gli altri che portavano il denaro in due cassette di legno in dotazione alla banca ed in una borsa di nostra proprietà. All'uscita abbiamo trovato un'Alfetta dei Carabinieri che ci ha preceduto fino all'uscita di Lodi, senza alcun sospetto, anche perché l'auto non era scattata. Effettuato il cambio macchina nel paese che ho ricordato siamo tornati a Milano con la 127. Qui in una piazza che non rammento ALUNNI scese portando con sé le due cassette e la borsa, che dovevano essere conservate in una casa di cui ALUNNI disponeva. Anzi, forse, ricordando meglio, ALUNNI ha proseguito con BRUSA in macchina, mentre noi altri due siamo scesi con l'intesa che ci saremmo visti alla sera. Tanto, infatti, è avvenuto in un ristorante cinese dove fu festeggiata la buona riuscita dell'azione. Più tardi, alcuni di noi, me compreso, all'uscita del ristorante, fummo fermati da due Volanti della Polizia e perquisiti senza che, peraltro, a me addosso si trovasse la 38 che avevo ancora dal mattino.

A d.r.: Alla cena erano presenti, oltre noi quattro della rapina, altre tre quattro persone. Tra queste ricordo MAROCCO con sicurezza e la LAMANNA pure, tenendo conto, più quest'ultima che ella non era informata del fatto che avevamo compiuto l'azione e che conosceva tra noi, oltre a me, solo il BRUSA, ignorando peraltro la nostra militanza politica. *Forse erano presenti anche BARBANO e ZONINI, ma non ne sono sicuro.*

#### RAPINA DI BRUGHERIO

Nella rapina all'agenzia del Monte dei Paschi di Siena di Brugherio, si trattava di risolvere il problema della guardia giurata che nel corso dei sopralluoghi avevamo accertato come presente anche se difficilmente determinabile il luogo dove si appostava. Operammo in quattro e precisamente: BATTISALDO, BRUSA, ZANETTI ed io. Utilizzammo una Simca 1200 ed una Fiat 500. ~~PARAVIWA~~ Partiti da Milano, avevamo lasciato la 500 in un paese prima di Brugherio, che non so se sia o meno COLOGNO, ma che ricordo avere una piazza larga, dove c'era un mercato e dove appunto la vettura fu lasciata. Arrivati a Brugherio, siamo entrati nel villaggio all'interno del quale si trova la Banca procedendo a piedi, mentre BATTISALDO, che nel corso dell'azione ha svolto il ruolo di autista, ha fatto il giro per venire poi a riprenderci ponendosi nella via antistante la Banca e da questa divisa da giardinetti. Abbiamo curato solo l'orario dei bambini di scuola per

Di. Proc. Giovanni Tassinari il PH  
M. Sestini

Richard Pagan

19. 11. 81 pag. 5



determinare il momento dell'azione e, in una giornata nebbiosa con forse qualche goccia d'acqua, ci siamo portati verso la banca in quest'ordine: BRUSA, ~~ZANETTI~~ io e ZANETTI. Brusa aveva un ombrello che mi sembra fosse chiuso e si è avvicinato per primo alla guardia, bloccandola con la ~~BERETTA 7,65~~ ~~38~~ di cui disponeva e spintonandola all'interno. Qui, la guardia è stata fatta stendere per terra e diretta da me e da BRUSA l'azione si è svolta in questo modo: io sono rimasto nell'atrio controllando la guardia e la porta, mentre BRUSA e ZANETTI si sono portati all'interno dei locali dietro il bancone. Qui non so chi dei 2 ha prelevato il denaro della cassaforte senza che io possa ricordare, appunto perchè interessato dai miei complici, le modalità. A.D.R. Il comportamento dei presenti non mi ha lasciato particolari ricordi. Una volta raccolto il denaro, io sono uscito per primo dopo aver intimato alla guardia di rimanere fermo ed appena ~~nel momento~~ ~~dalla~~ Banca ho sentito una fitta alla schiena e sono caduto per terra. In quel momento io, dopo aver guardato a sinistra e a destra, ~~avevo~~ <sup>la schiena</sup> prestavo <sup>spalle</sup> al lato destro, avendo di ~~lato~~ la banca, e sono stato colpito da un proiettile alla spalla sinistra, all'altezza dell'ascella; proiettile questo che ho ancora in corpo. Caduto a terra, all'impatto mi è partita una scarica dal mitra, in direzione del giardino, mentre stavano uscendo gli altri due. Abbiamo avuto tutti la sensazione, anche in relazione alla nostra posizione, che chi sparava si trovasse sul lato destro della Banca avendo questa <sup>mi</sup> spalle e precisamente dal luogo che vedo dalla fotografia <sup>legata</sup> agli atti con l'insegna ~~PRIMA~~ PRIMA INFANZIA. Zanetti che mi seguiva è stato colpito alla gamba sinistra appena ~~sotto~~ sotto la caviglia da un colpo passante che, per altro, lo ha <sup>forte</sup> fatto traballare e di cui non ~~se ne~~ è ~~ancora~~ accorto. Egli e anche il Brusa forse ~~ha~~ esplosi dei colpi in direzione del presunto sparatore, credo con la 38 sottratta alla guardia Giurata e con una Beretta 7,65. ~~A.D.R.~~ dei colpi da me esplosi dovrebbe essere rimasta traccia e precisamente <sup>mi</sup> da <sup>calibro</sup> 9.

A.D.R. Lo sparatore ha esplosi nei nostri confronti un caricatore intero e la sua doveva essere una arma automatica.

Dr. Proc. Giovanni Tarducci

11 PM

Aff. 10/02/81

M. Rossi

IL GIUDICE ISTRUTTORE  
Dott. Giorgio Cappelletti

A.D.R. Dopo la mia caduta a terra sono rimasto per qualche secondo frastornato, ma sono riuscito a rialzarmi e, ancorchè aiutato dagli agenti che mi hanno raccolto il mio mitra, sono andato verso la vettura dove il Battisardo ci aspettava. Costui si era totalmente disinteressato, tant'è vero che non si era neppure accorto di quanto accaduto così omettendo di effettuare quella copertura, che gli era stata affidata e per la quale era dotato di un fucile a pompa. A.D.R. Non mi pare che sia rimasta traccia di sangue sulla SIMCA perchè io ero vestito abbastanza pesante ed il sangue che l'ufficio mi dichiara essere<sup>stato</sup> individuato sul luogo della caduta, mi era uscito dal naso all'impatto dal marcia piede. Siamo arrivati sino al cambio macchina dove abbiamo lasciato la SIMCA e con la 500 siamo tornati a Milano, mentre gli altri 2 sono ~~mentiti~~ ~~testati~~: ZANETTI, con il denaro e parte delle armi contenute in una borsa sportiva, con la metropolitana ed il BATTISARDO con un'autovettura di sua proprietà. A.D.R. Data la natura della ferita ZANETTI non aveva particolari problemi e non perdeva sangue. Esclude di aver esploso alcun colpo d'arma da fuoco ~~durante l'impatto~~ prima ~~di essere~~ ~~stato~~ ~~ferito~~.

#### PROGETTATA RAPINA A TURBIGO

Dopo la rapina di Brugherio sono rimasto inattivo per un certo periodo di tempo sinchè, convocato da BALICE, sono stato coinvolto in un progetto che era già nelle sue grandi linee deliberato e che prevedeva l'utilizzo per una rapina da compiere ~~in~~ in Turbigo ~~due~~ di due vetture e precisamente una Fiat 124 ed una Renault berlina, delle quali non so fornire particolari per consentirne l'identificazione. Posso solo dire che insieme a BALICE, con la mia Fiat 500, ~~nei~~ nei primi mesi del 1979, ci siamo portati in Abbiategrasso dove abbiamo constatato la presenza di due vetture, quelle sopra indicate, già predisposte per l'azione che dovevamo compiere e lì parcheggiate.

A d.r.: Ignoro come siano state procurate queste vetture. Posso solo dire che sembravano, anzi erano rifornite delle chiavi della accensione. Da lì ci siamo portati a Turbigo dove abbiamo fatto un sopralluogo ad una banca, che si trova nella piazza davanti al Comune ed al Comando V.V. UU., dove mi risulta facciano anche un mercato, ed abbiamo controllato anche le vie di fuga. Il progetto della rapina, pur essendo delineato in linea di massima, non era ancora divenuto esecutivo, motivo per cui ~~anche se~~ se ne era parlato a livello di organizzazione, sul piano operativo non si era ancora scelto il gruppo che avrebbe dovuto metterlo in atto. Dopo una settimana da questo sopralluogo, BALICE, la BELLOLI ed io e questa volta tutti e tre armati, ci siamo portati in Abbiategrasso al fine di spostare le vetture ed accertarne la disponibilità. In quella occasione, dopo avere prelevato la prima vettura, arrivati sul luogo dove era parcheggiata la seconda, ci siamo accorti che era sparita. Questo fatto, unitamente alla sensazione di avere incrociato una vettura ~~giulia~~ giulia con a bordo Carabinieri o Poliziotti ci consigliò di desistere da quel progetto. Dopo quest'episodio, è venuta meno ogni forma di mia partecipazione a livello operativo all'interno del gruppo di cui facevo parte, anche se sono rimasti i contatti con i suoi componenti.

Per quanto concerne il mio inserimento in questa Organizzazione, il ruolo che in essa ho svolto, i miei rapporti con i partecipi della stessa ed, infine, la mia conoscenza dei contenuti ideologici e della operatività della Organizzazione medesima, ritengo di non potere rispondere in questa sede dovendo maturare una mia decisione da concretare in una ben definita linea processuale. Mi riservo, pertanto, di far sapere la mia determinazione sul punto.

L.C.S.

Dr. Proc. Giovanni Tarascio

IL GIUDICE ESTERNO

Giuseppe Tarascio

Alfiero  
Arestoni Pizz

Copia conforme al suo originale  
Milano 6 FEB. 1982 Il Cancelliere



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**  
(Art. 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)

2



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. ....



R.G.

L'anno millenovecentotant uno il giorno 25  
del mese di novembre alle ore 9.15 nel Tribunale  
di Milano - Ufficio Istruzione.  
in Milano - Nucleo Operat. CC.

Avanti a Noi Dott. IL GIUDICE ISTRUTTORE

(Dott. Giorgio Caimmi)

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

con la presenza del PM dott. Armando SPATARO

è comparso RICCIARDI Rocco

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo RICCIARDI Rocco

nato a = già in atti generalizzato =

residente in .....

di professione .....

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) .....

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

è presente il difensore di uff. avv. Piermaria CORSO,  
in sostituzione dell'avv. Giuseppe PRISCO, del foro di  
Milano.

Interrogato sui fatti di cui al procedimento a suo carico

risponde:

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. ....

Milano, .....  
Il G. I.

RICCIARDI dichiara : Facendo seguito alla nota scritta che ho fatto pervenire al G.I., intendo in questa sede sciogliere la riserva che avevo avanzato nel precedente verbale e delineare nella sua completezza la mia vicenda personale, per quanto attiene alla partecipazione ad organizzazioni politiche che hanno praticato la lotta armata, fornendo tutte le indicazioni in mio possesso.

Riservandomi di meglio delineare le mie scelte, con le relative motivazioni, preciso qui di seguito, con le integrazioni che saranno da apportare tenendo conto e del tempo trascorso dai fatti e dalla loro ampiezza nella fascia di tempo in cui si sono verificati, ciò che concerne questa mia appartenenza.

L'Ufficio a questo punto prende appunti delle dichiarazioni rese dall'imputato, riservandosi la loro verbalizzazione alla udienza cui rinvia stante l'ora tarda l'interrogatorio e, precisamente, alle ore 9 di martedì 1 dicembre 81, nello stesso luogo ove attualmente si svolge l'interrogatorio senza altra comunicazione al difensore.

L'interrogatorio viene sospeso alle ore 13.

L.C.S.

*M. Ricciardi*

IL P.M.  
*M. Ricciardi*

*M. Ricciardi*

IL GIUDICE STRUTTORE  
(Dott. Giorgio Casimiri)

Copia conforme al suo originale

Milano - 6 FEB. 1982

Il Cancelliere  
*M. Ricciardi*



3

**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**  
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. \_\_\_\_\_



N. 925/81 R.G.

L'anno millenovecentosettanta81 il giorno 1  
del mese di dicembre alle ore 9.15 nel Tribunale  
di Milano - Ufficio Istruzione.

in Milano - Nucleo Operat. CC.

Avanti a Noi Dott. : Giorgio CALMI

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere  
con la presenza del P.M. dott. Armando

~~SPATARO~~ RICCIARDI Rocco  
è comparso

il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo RICCIARDI Rocco

nato a \_\_\_\_\_

residente in \_\_\_\_\_ = già generalizzato =

di professione \_\_\_\_\_

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1) \_\_\_\_\_

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

non è comparso, sebbene avvisato, l'avv. Giuseppe PRISCO, difensore di ufficio del RICCIARDI.

Interrogato sui fatti di cui al \_\_\_\_\_

risponde:

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. \_\_\_\_\_

Milano, \_\_\_\_\_

Il G. I.

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.



- 2 -



Intendo sciogliere la riserva nei termini che ho precisato, ~~aggiungendo~~ fornendo la cronaca delle vicende che, nell'area della lotta armata, mi hanno visto presente o che, comunque sono a mia conoscenza, precisando che, in quest'ultimo caso, riporto notizie ricevute direttamente dagli autori delle varie azioni o dati acquisiti nel corso di discussioni svolte su tali episodi.

Premetto che verso la fine degli anni '60 si formò nel Varesotto, dove io ho sempre vissuto, svolgendo l'attività di portaflettere, un'associazione che intendeva soddisfare l'esigenza di creare punti di aggregazione politica in fabbriche, quartieri e scuole, meglio nota come Gruppo GRAMSCI.

Fondatori di questo gruppo, di cui rammento i nomi, furono: MADERA ROMANO, MARINONI LELE, MIGLIARINA CLAUDIO, VENTURA RAFFAELI, MANCINI PIERO, MOTTA LAURA, CRUGNOLA VALERIO, FRANZETTI senior, VALLI BRUNO, CARREBA FAUSTO, NAPOLI ALFREDO e CESARE, TOGNOLA ALBERTO.

Tra essi fui presente anch'io che avevo già avuto esperienze politiche, anche di militanza attiva, in formazioni di sinistra, in particolare nel ~~Movimento di Liberazione F. C. I.~~

Le prime aggregazioni, che sulla spinta di questo gruppo coreero, furono: il COLLETTIVO DELLA IRE, e quello della HARLEY DAVIDSON, il tutto nella logica, allora seguita, di creare avamposti di fabbrica nel territorio ed in particolare nel Varesotto, attraverso la realizzazione di una politica parasindacale, che fosse l'eprepressione di quella tattica che veniva definita c.d. "entrismo", diretta a cambiare i sindacati dall'interno.

~~IXXXXXX~~ Ciò si risolve nella costituzione di collettivi, nella promozione di una politica sindacale dura e nella realizzazione di servizi d'ordine nel corso di manifestazioni, sempre attraverso la acquisizione di cariche all'interno di organizzazioni di lavoratori.

IL GRUPPO GRAMSCI continuò ad operare anche in forma ristretta, dopo gli slanci iniziali, fino al 1973, allorchè si sciolse senza particolari formalità, dal momento che per farne parte non era necessario neppure il tesseramento. Nel frattempo talune di queste persone ed in particolare, a quel che ricordo, quelle da me citate sopra fino alla MOTTA, si erano trasferite in Milano e si erano aggregate nella sede di via Disciplini arricchite dall'esperienza di talune persone politicamente impegnate che venivano da Trento. Tramite quelli di Milano si allacciarono rapporti tra gli operai della IRE di Trento e quelli della stessa ditta di Cassinetta di BIANDRONNO sino a dare inizio quell'allargamento a macchia d'olio che era programmato quale fase necessaria della azione politica. Si rafforzavano così le basi nei Collettivi, iniziando un lavoro politico che aveva il suo culmine in questo organi di collegamento, ma che si realizzava con l'attività stimolata dai vari Collettivi chiamati ad autogestirsi.

In questo gruppo a VARESE erano già affluite tutte le persone di cui in seguito si parlerà come legate alle F.C.C., dal momento che lo stesso rappresentava l'unico movimento extraparlamentare di sinistra in zona.

Sciolto nel Movimento il Gruppo, mentre taluni ritornarono al "privato" ed altri, indicati su posizioni di destra in una logica politica "gruppettara" si erano uniti sotto la sigla di LOTTA CONTINUA, altri ancora come VALLI, che aveva rapporti con Milano ed

- 3 -



in particolare con VENTURA, che qui si era trasferito e, tramite questo, con PANCINO, aveva intrapreso con questi ultimi a teorizzare la lotta armata. Aveva raccolto così intorno a sé tutti i "duri" ed aveva dato vita ad un'azione politica che, sotto lo slogan "armare il proletariato" conduceva sostanzialmente una lotta diretta a rafforzare militarmente le aggregazioni e a parare l'eventuale colpo di Stato che si diceva prossimo a venire.

Uno dei primi episodi di questa politica fu lo

INCENDIO ALLA FACE STANDARD, credo nell'ottobre 1974. A quanto sono venuto a sapere dopo, tale azione erroneamente attribuita all'epoca alle B.R., fu compiuta da VALLI, FIORONI, SERAFINI e STRANO.

Nacque così la teoria di ROSSO di realizzare le avanguardie in fabbrica con lo scopo di distruggere le merci, secondo la logica di una riduzione dei magazzini che, allora pieni del c.d. prodotto finito, avrebbero consentito alla proprietà di trattare in una posizione di forza i suoi rapporti con l'organizzazione del lavoro, così salvaguardando e garantendo i posti di lavoro in fabbrica. Massimi esponenti di questa elaborazione politica sotto tale nome erano: NEGRI, TORREI e l'avv. CAPPELLI.

Nel VARESE prima e dopo questi nuovi orientamenti si viveva in modo emulativo queste scelte politiche, motivo per cui, proprio per raggiungere il fine militare perseguito da tale politica ed acquisire la materia prima per poter concretamente operare, si progettavano furti di esplosivo in cave.

Su indicazione di VALLI che aveva individuato l'obiettivo, venne compiuto un

FURTO DI MATERIALE ESPLOSIVO IN CUASSO AL MONTE

Autori furono, oltre a me, lo stesso VALLI e ZANETTI che era considerato il suo allievo <sup>anche</sup> in ragione del fatto che provenivano entrambi dalla stessa zona: RODOERO il primo e ALBIOLO il secondo.

Nell'occasione eravamo armati di un fucile a canne mozzate, di un FLOBERT cal. 4,5 e ~~di una~~ di una carabina WINCHESTER cal. 6. A bordo della Fiat 128, di mia proprietà, una sera ci portammo verso la cava ed ivi trovammo un cane lupo al quale, credo proprio con la carabina, VALLI sparò in testa, uccidendolo.

Sfondammo la porta in legno della baracca in cui si trovava lo esplosivo ed entrammo asportandone dalle cassepanche, ove era custodito, una decina di chili, per lo più polvere di mina ed una modesta quantità di tritolo, oltre a scatole di detonatori elettrici e micce, a rapida e lenta combustione. Il tutto fu portato in una cascina, all'epoca presa in affitto da VALLI con FRISON e VENEZIATI in CASALE LITTA, in vista di un velleitario ritorno all'attività agricola. Ivi provammo un paio di spezzoni di miccia di vario tipo e a spalle portammo l'esplosivo, in modo molto rozzo e pericoloso, in un cascinetto a circa 500 metri dalla casa, ove lo sotterrammo.

Tale discorso fu allargato all'area milanese, nel cui ambiente, sulla base della linea sostenuta da NEGRI si sviluppò l'operazione che portò al

COINCIDENTE/A FUOCO CON I CARABINIERI AD ARGELATO. Da un circolo noto

- 4 -



come "GATTO SELVAGGIO", cui appartengono gli arrestati BONORA ed altri, venne la proposta, in termini di bozza, di una mina che doveva essere compiuta negli uffici della TRIBUNARIA nella zona di REGGIO EMILIA.

Allora nell'ambito di ROSSO, le "teste pensanti" erano: NEGRI, MADERA e FIORONI, presentato come un tecnico militare e nel gruppo il progetto era descritto come da questi approvato. Per me, la notizia di quanto in seguito accadde, fu un fulmine a cile sereno e nell'occasione ebbi le informazioni che seguono.

Da Milano si erano mossi i componenti dotati di maggiore esperienza per realizzare quel progetto; nel quale basisti erano gli elementi locali, cioè VALLI e SERAFINI. Quest'ultimo che io conobbi solo dopo, allora era noto con il nome di battaglia di "GIORGIO" e ricordo che a Milano fu arrestato un catto Giorgio ritenuto legato ai fatti di ARCELATO.

SERAFINI restò poi l'unico superstita di questo gruppo che continuò ad operare anche nelle successive aggregazioni avverse di cui parlerei.

Nell'occasione la realizzazione del progetto fu impedita da uno scontro con i Carabinieri che ne causò il fallimento. Mi venne riferito che a SERAFINI, nel tentativo di colpire uno dei CC, si inceppò il mitra. Tranne VALLI ed un altro, tutti gli altri partecipanti tornarono a casa, ma a detta di SERAFINI, si era trattato di un'imboscata, con l'aiuto di uno del circolo reggiano che era uomo del P.C.I., infiltrato, e che aveva segnalato il progetto alle Autorità. L'incontro con i CC era stato puramente casuale e gli stessi CC ignoravano la situazione mentre, a suo dire, tutt'intorno erano già presenti i "baschi neri". Con l'aiuto del PCI che disponeva di quest'organizzazione alcuni appartenenti al circolo furono poi fermati nelle loro tenne.

I superstiti che si erano portati a Milano, attraverso le strutture di appoggio del settore logistico, erano stati fatti sennatiare.

NEGRI all'epoca aveva contatti con LA SVIZZERA e teorizzava questa forma di tutela che in quel momento si rivelò una scelta felice. Infatti, a quanto seppi, BORROMEO aveva accompagnato, fingendosi il padre di famiglia, due bolognesi ed un luinese a Milano. PASSERA ed ORAZIO avrebbero dovuto attraversare il valico e si sarebbero dovuti dirigere a BELLINZONA insieme a GALLI, legato a ROSSO, ma sotto confine per un disguido furono arrestati e solo PASSERA si sottrasse fuggendo a piedi.

A quanto ne so, in Svizzera il punto di appoggio era certo BELLINI inquisito nell'ambito delle indagini su BR, affiancato da un gruppo di anarchici ed aveva punti di collegamento in Italia nel settore logistico.

SERAFINI da allora si diede alla clandestinità, restando ad operare peraltro nel Milanese. Dopo quest'episodio nel VARESETO ci fu una pausa di riflessione fino all'autunno 1975, credo in ottobre, allorché i milanesi tornarono alla carica proponendo di realizzare un più intenso rapporto politico con loro.

In particolare, sulla base della linea già resa operativa da VALLI, si resero promotori di discussioni VENTURA ed uno che ci venne indicato come un militare, con il nome di battaglia di GUIDO, che poi seppi essere SERAFINI che aveva cambiato di batta-  
battaglia.

Negri  
Passera

*M. G. T.*

*[Handwritten signature]*



- 5 -

Lui presente, e fu questa l'occasione in cui lo conobbi, e di scusee al fine di costituire gruppi destinati a porre in atti quelli che erano ritenuti mezzi di finanziamento cui dover far ricorso e cioè le rapine. Questo gruppo che elaborò anche con successive riunioni la disponibilità a questo progetto era composto, oltre che da me, da ZANETTI, da FELICE, CARAVATI ALDO, ZONI MARIA TERESA e BELLOLI.

Si tennero riunioni finchè VENTURA chiese ad una persona di VARESE per costituire un gruppo misto con Milano in vista di un cosiddetto "esproprio proletario" e, per il fatto che potevo fruire di pomeriggi liberi, fui scelto per essere aggregato ad una RAPINA AD UN SUPERMERCATO. Con Ventura compii un sopralluogo all'esercizio che si trovava nei pressi di una stazione di servizio, dove si trovava una vettura MINI COOPER 1300 ~~che era stata~~ rubata senza bloccasterzo e munita di uno "spadino" per la messa in moto.

Egli mi disse che la rapina avrebbe dovuto essere compiuta nel tardo pomeriggio con alcuni milanesi e che all'interno del supermercato c'era uno dei nostri che vi lavorava, tramite il quale avremmo conosciuto il giorno in cui si sarebbero dovute trovare le buste paga dei dipendenti ed il luogo ove sarebbero state custodite.

Un altro, che abitava nella stessa zona, si sarebbe trovato al nostro passaggio lì davanti ed avrebbe dato il "via". ~~Avremmo dovuto calcolare~~ i tempi delle perquisizioni compiute dalla Polizia e della conseguente necessità di operare tra l'una e l'altra di esse.

Dò costui mi venne detto il <sup>soprannome</sup> ~~nome di battaglia~~ di "CONIGLIO" che successivamente poi seppi essere FERRANDI. Il giorno della rapina parcheggiai la mia I28 ad un Km circa dal supermercato sulla eventuale via di fuga e mi incontrai con i componenti il nucleo che avrebbe dovuto compiere materialmente l'azione e cioè SERAFINI e VENTURA. Il primo era armato di una lupara e credo di una pistola mentre non ricordo se VENTURA fosse o meno armato. Partimmo da Porta Genova e precisamente dalle parti di una grossa fabbrica occupata con la MINI, VENTURA ed io e, caricato lungo la strada SERAFINI, ci portammo al supermercato.

Incrociammo nei pressi del supermercato una pantera della Polizia mentre ci trovavamo dall'altro lato della strada, motivo per cui subito più avanti compimmo l'inversione di marcia, entrando nell'area antistante l'esercizio commerciale, una volta avuto il "via" da CONIGLIO. VENTURA rimase a bordo della vettura mentre SERAFINI ed io entrammo nel Supermercato.

Egli, con il volto coperto da una sciarpa, epianò la lupara ed io andando sul lato sinistro, dove si trovava la cabina delle commesse, mi portai verso la cassa <sup>in una scatola di cartone</sup> dove aveva il portellone ~~chiuso~~ <sup>chiuso</sup> chiav.

Trovai le buste paga <sup>in una scatola di cartone</sup> e portai, prevenendo la reazione di una persona <sup>che mi acciò</sup> di circa 30 anni che mi sembrò il direttore, <sup>che mi acciò</sup> di un guardiano/cas <sup>che mi acciò</sup> SERAFINI <sup>che mi acciò</sup> una LUGER 7,65 ~~che avevo~~ e che si era inceppata al momento di mettere il colpo in canna. ~~Lo~~ Avevo il volto scoperto ed uscii protetto da SERAFINI. Tutta l'operazione si svolse nell'arco di poco più di tre minuti e ci fruttò 4 o 5 milioni di lire.

Restitui in macchina la mia arma a SERAFINI che la ripose con le altre ed il denaro in una sacca sportiva si allontanò in tram, con VENTURA verso il centro.

Abbandonai la MINI un paio di viali prima del luogo ove avevo posteggiato la mia vettura e me ne tornai a VARESE incrociando la Polizia



- 6 -

nell'allontanarmi. Ignoto chi sia BERETTA che l'ufficio mi indica come il basista di quest'operazione. All'epoca le azioni erano decise dalla direzione operativa che era composta da VENTURA, SERAFINI e PANCINO.

Nel quadro degli scopi che in quel momento rappresentavano la strategia del gruppo e cioè l'azione tesa alla distruzione delle merci, l'autofinanziamento con rapine nella logica di "espropri proletari" ed infine la militarizzazione del gruppo con l'acquisizione di armi, fu progettato <sup>Vista la fine del</sup> ~~nel novembre~~ 1975 un ASSALTO AD UN'ARMERIA in VIALE KONZA in MILANO.

Fu predisposto ancora un Nucleo misto del quale facevano parte per VARSE: CARAVATI ALDO e per MILANO: VENTURA, SERAFINI ed un quarto che non ricordo se si trattasse di PANCINO o di ALUNNI, all'epoca già inserito.

Dai primi tre ho saputo dell'operazione senza che mi fosse riferito qualche dettaglio, dato che la stesca non aveva presentato risvolti degni di nota. Quanto al CARAVATI, egli era noto con il nome di battaglia di "GAR", forma troncata della parola "garage" essendo egli un professionista dell'apertura delle vetture utilizzando un ferro dall'esterno.

Le armi così rapinate furono depositate a Milano e gestite dal nucleo operativo mentre a VAR SE furono portate da VENTURA solo due 7,65 di cui una era sicuramente una WALTHERA. Queste furono messe in un contenitore di plastica sopra LUVINATE e nascoste nel bosco alle spalle dell'abitazione di CARAVATI.

Fu alla fine del 1975 che ALUNNI approdò alla nostra organizzazione dopo che a PAVIA era stata scoperta una base di ex- appartenenti alle BR. In particolare, dopo quest'evento, fra i fuoriusciti da BR su posizioni autonomeggianti, PELLI FABRIZIO venne arrestato, RONCONI SUSANNA conflui in P.L. ed ALUNNI, lasciata la fabbrica e dandosi alla clandestinità, utilizzò le sue conoscenze nel Milanese e, tramite SERAFINI e VENTURA, con il nome di battaglia di "CARLO" venne aggregato alla nostra organizzazione.

A quanto seppi, in occasione della scoperta a PAVIA della base, vennero lasciate un paio o tre pistole e delle "quote" di ~~risparmi~~ che erano nell'ordine di circa 300.000 lire ciascuno.

Fin dal suo ingresso, ALUNNI ebbe nomea di persona di rilievo e come tale, prima di diventare un capo carismatico, gli venne assegnato un ruolo di prestigio. Così fu introdotto nell'ambiente di VARSE, ed in ragione di questo ruolo, si cercò nel gruppo una persona che potesse accompagnarlo nella sua attività diretta a predisporre piani operativi. Tale persona avrebbe dovuto disporre di una vettura con la quale avrebbe dovuto accompagnare ALUNNI nei suoi viaggi e per tale motivo, avendo io le qualità, fui scelto per questo compito.

Ricordo che VENTURA mi dette appuntamento a Milano alla Stazione NORD e con lui incontrai SERAFINI che, all'abituato, mi condusse in piazza Virgilio ove trovai ALUNNI, presentatomi, come ho detto, come "CARLO".

Con la mia vettura cominciammo un giro nel Cremonese per identificare possibili obiettivi e ricordo che disponevamo di una cartina e di un libro su cui erano indicati pubblici uffici, banche, ed altri sedi simili.

*M. Quatar*

- 7 -

Compiamo sopralluoghi in VESCOVATO e SERGHANO ed in altri, tutti nella fascia di terra di BRESCIA e a nord di PIACENZA. La scelta degli obiettivi fu operata dopo altri sopralluoghi svolti nell'arco di una settimana e furono FELICE e me con la SIMCA 500.

Da Milano fu decisa un' "esproprie" nel cremense ed in VESCOVATO più precisamente. Il nucleo fu composto sulla base della decisione di ALUNNI da SERAFINI (capace nell'uso delle armi), da ALUNNI stesso (quale persona più esperta) da FELICE (esponente del gruppo di Varese) e da me (come autista).

Nessuno all'epoca sapeva rubare un'auto fatta eccezione per ALUNNI, motivo per cui per procurarci un'auto a turno in CREMONA FELICE ed io assistemmo ALUNNI nel momento in cui ci procurammo le due auto che ci servivano. Il mezzo che egli utilizzò fu quello di bloccare i fili dell'accensione con mollette per capelli e così operando ci impadronimmo di una SIMCA 1200 motorizzata fra la Stazione ed i Carabinieri e di una SIMCA 1000 nelle vicinanze della Stazione. Assistetti ALUNNI nel furto della 1200 avendo FELICE e SERAFINI a distanza di copertura.

Mi sembra che fossimo tra la fine del '75 ed i primi del '76. Parcheggiammo la vettura scambiando fra loro i luoghi da dove erano state prelevate e sostituendo le loro targhe con altre staccate da altre vetture.

Per quanto concerne la rapina a VESCOVATO avevamo, come ho detto, fatto dei sopralluoghi avvalendoci di una piantina militare, acquistata a Milano presso l'ARCHIVESCOVATO ed avevamo studiato nei dettagli le stradine e le vie traverse che avremmo dovute percorrere nel corso dell'azione.

Utilizzammo le due vetture dopo esserci portati a CREMONA lasciando una di esse una decina di chilometri prima del paese, a 20 metri circa dalla statale per BRESCIA, davanti ad una trattoria. Con l'altra vettura ci portammo sul posto ed entrati in paese, io lasciai i tre proseguendo in ricognizione, onde verificare l'eventuale presenza della forza pubblica e dare quindi, se del caso, l'allarme agli altri. Vista la via libera mi accostai alla Banca in modo da poter avere, standole al fianco, la visione del lato e delle vie di accesso. Rimasti quindi di copertura

ALUNNI, SERAFINI e FELICE tutti con una 7,65 <sup>mentre</sup> arrivammo in banca.

Io disponevo in auto di un fucile a canne mezze e, stando lì, sentii solo i rumori di quanto accadeva all'interno, ed in particolare il rumore di una porta abbattuta che poi seppi essere una porta interna aperta a spalate. A quante seppi, ALUNNI e SERAFINI spiaggiarono le armi e FELICE prese il denaro, che fu di circa 9/10 milioni di lire. Quante alla Banca non riceve il nome, se solo che si trovava in piazza dove mi sembra che ce ne fosse un'altra. Vi arrivammo passando davanti alla Stazione dei CC. che si trovava in fondo ad una stradina sulla destra, dopo un centinaio di metri da questa, ricordo che si trovava sulla nostra sinistra <sup>più</sup> davanti un perticato.

Al ritorno ripassammo davanti alla Caserma dei CC. e raggiungemmo CREMONA dopo aver cambiato la vettura dove avevamo lasciato la prima. ALUNNI e SERAFINI ritornarono in pullman a MILANO con il denaro, mentre FELICE ed io con il medesimo mezzo ci portammo a BRESCIA e da qui a MILANO prima e poi a VARESE. Passando davanti al crecevia dove avevamo abbandonato la SIMCA utilizzata per la rapina, la trovammo ancora parcheggiata. Tante FELICE che io nel ritorno portammo addosso la 7,65 utilizzata nell'azione e da quel momento <sup>in</sup> abbiamo in detenzione l'arma.

Con il '76 arrivò a VARESE, tra di noi, CESARE BONAGLIA, presentato come vecchia amico di MAROCCO e portato ivi da VENTURA. Fu la MOTTA a dirci che avrebbe dovuto stare a VARESE ed ivi trovò quindi sistemazione per lui presso l'abitazione della ZONI M.T. in BRENNO USERIA X

VANZULLI VALERIA



deve stare anche la BELLOLI, ZANETTI, LEPRE LUCIANO, quest'ultimo di nazionalità svizzera. I locali erano stati affittati dalla ZONI insieme ad una amica, <sup>1941/12</sup> la VALERIA, che ricorda bienda di capelli. A quanto rammento questa ragazza era innamorata delle ZANETTI la cui donna, all'epoca, era però la ZONI. In tale abitazione erano depositate armi di dotazione del gruppo ed al riguardo ricordo ancora che la sua disponibilità era stata ottenuta merce la conoscenza delle figlie della proprietaria che erano state compagne di scuola della ZONI e della sua amica VALERIA.

3. <sup>1941/12</sup> frequentava l'abitazione anche un'altra persona e cioè un Emiliano alto, che ricordo arrestato a VARESE in occasione di uno sfondamento compiuto per accedere al Palazzo dello Sport senza biglietti, <sup>1941/12</sup> che poi si chiamava BONINO. Incontri e riunioni avvenivano in quel luogo, ed essi ebbe a partecipare anche PIERO MANCINI con la sua convivente, che ricordo come una ragazza magra. Oltre a questo luogo venivano utilizzati dei bar.

In quel tempo l'esecutive politica era composta dalle persone che ho sopra indicato mentre la proprietaria segretaria dell'organizzazione che cominciava a prendere definitivamente corpo era affidata oltre che a TOLEI, NEGRI e FANLINO.

Il livello di inserimento nella struttura dei gruppi di MILANO e di VARESE ~~era diverso~~ era diverso. <sup>1941/12</sup> ~~non esisteva~~ non esisteva alla valenza politica dei rispettivi principali componenti, ma non esisteva alcuna compartimentazione. <sup>1941/12</sup> ~~Ma in~~ Ma in questo periodo la RAPINAZZA SERENANO

comunicava come al solito a <sup>1941/12</sup> ~~ALUNNI~~ ALUNNI, per quanto ricordo, dopo la decisione della direzione politica di MILANO per la quale ALUNNI <sup>1941/12</sup> ~~aveva~~ aveva scelto il ruolo operativo di BONAGLIA, ZONI MARIA <sup>1941/12</sup> ~~aveva~~ aveva scelto lui. In detto paese esisteva una <sup>1941/12</sup> ~~banca~~ banca che si era individuata come obiettivo della nostra parte <sup>1941/12</sup> ~~era~~ era ed il suo operativo. Ci procurammo la auto facendo la ZONI ed <sup>1941/12</sup> ~~aveva~~ aveva assistenti rispettivamente ad ALUNNI e BONAGLIA e <sup>1941/12</sup> ~~aveva~~ aveva un <sup>1941/12</sup> ~~auto~~ auto Simca loro di una Simca 1200 parcheggiata davanti ad un <sup>1941/12</sup> ~~bar~~ bar e parcheggiata, non so da quale elemento di proprietà di <sup>1941/12</sup> ~~un~~ un <sup>1941/12</sup> ~~proprietario~~ proprietario di P.S. con a bordo la chiavi, noi di una Fiat 500.

Diretti verso <sup>1941/12</sup> ~~la~~ la vettura di ROMANO di LOMBARDIA, dove c'era due 7,65 ci portammo in treno. Prese la auto, lasciammo la <sup>1941/12</sup> ~~nostra~~ nostra Fiat 500 in <sup>1941/12</sup> ~~una~~ una <sup>1941/12</sup> ~~prossimità~~ prossimità con la Simca che conduceva

vo io. Attraversammo la statale dove trovammo due macchine dei Gard <sup>1941/12</sup> ~~chinesi~~ chinesi e ci portammo verso la banca. Fummo costretti prima di <sup>1941/12</sup> ~~arrivare~~ arrivare a doppiare un servizio di pattugliamento, aggirando un <sup>1941/12</sup> ~~mezzo~~ mezzo che si disponeva in quel momento tra noi e il pullmino dei CC/ <sup>1941/12</sup> ~~liberato~~ liberato il posto di blocco, con un certo rischio, ritenemmo opportuno <sup>1941/12</sup> ~~desistere~~ desistere e ritornammo a ROMANO dove lasciammo la vettura. In <sup>1941/12</sup> ~~seguito~~ seguito venimmo a conoscenza che la mattina dello stesso giorno era <sup>1941/12</sup> ~~stata~~ stata compiuta una rapina a Crema, e questo giustificava la <sup>1941/12</sup> ~~spiegazione~~ spiegazione di forza pubblica in luogo. Dopo due o tre giorni, sulla <sup>1941/12</sup> ~~scorsa~~ scorsa sera dello stesso giorno, ritenemmo l'azione, e io, parcheggiata <sup>1941/12</sup> ~~nell'occasione~~ nell'occasione la Simca davanti alla Banca posta sulla sinistra <sup>1941/12</sup> ~~entrando~~ entrando in paese proveniente da Romano, rimasti di copertura mentre <sup>1941/12</sup> ~~gli altri~~ gli altri entravano in banca. A quanto, seppi, ALUNNI <sup>1941/12</sup> ~~aveva~~ aveva <sup>1941/12</sup> ~~operato~~ operato mentre BONAGLIA prese il denaro pari a circa sei sette milioni, <sup>1941/12</sup> ~~per~~ per <sup>1941/12</sup> ~~la~~ la ZONI si occupò di tenere a bada i presenti. Erano tutti armati, <sup>1941/12</sup> ~~come~~ come me, e BONAGLIA operò con un fazzoletto, perché gli <sup>1941/12</sup> ~~aveva~~ aveva <sup>1941/12</sup> ~~una~~ una <sup>1941/12</sup> ~~scheda~~ scheda. Tornammo a ROMANO, da dove in treno facemmo ritorno <sup>1941/12</sup> ~~a~~ a Milano. Ad ALUNNI rimasero denaro e armi, mentre noi <sup>1941/12</sup> ~~tre~~ tre <sup>1941/12</sup> ~~tornammo~~ tornammo a Varese, la ZONI ed io.

*Alunni*  
*[Signature]*

- 9 -



Fu in questo momento che venne la direttiva di tornare a far politica di massa. Si affermò la necessità di riallacciare i rapporti che apparivano slegati tra loro e fu così che venne aperta una sede pubblica a VARESE in Via ~~San Vittore~~ <sup>San Vittore</sup>, già luogo di riunione di marxisti-leninisti. I locali furono aperti sotto l'etichetta di circolo culturale e cominciò ad affluirvi tutta l'autonomia operaia de Varesotto. Tra i collettivi che vennero in tal modo aggregati rammento quello della I.R.E. di cui facevano parte; FRANZETTI PIERANGELO, MARCHETTINI DANIELE, BONATO con la PERRONATO, che era allora la sua ragazza, DI STEFANO CARPREDI e SERNA MASSIMO; quello della ~~SIR~~ <sup>SIR</sup> di OLGINATE COLASCO e inoltre vi affluirono il gruppo dei luinesi: con BATTISALDO, la PIROLI, LEPPESCO, COLOMBO e altri; quello dei caronesi con DEBIBENA FERUGGIO, DELL'ERBA, LARGHI LAURO (che poi morì San Vittore) ~~LEPPE~~ <sup>LEPPE</sup> e CORBELLA, nonché quello di TRADATE, BIANCHI SERGIO, LOCHI COSTANTINO, D'AGOSTINO, RIGGIARDI CESARE, BEATRICE che ricordo come la moglie di uno morto in un incidente. In moto e TENTI.

Il taglio dell'azione così condotta era quello di assumere una struttura di massa, avere sedi pubbliche, fare propaganda, soprattutto nei collettivi, tornare tutti a far politica con particolare riferimento a temi sindacali, quali il lavoro nero e altri, onde creare comunque un legame politico con la sede dei dibattiti e così consentire, nel caso dovesse essere scelto un nucleo operativo, di atteggiare direttamente fra quanti risultavano saldamente aggregati al dibattito politico. In altri termini, si trattava di operare l'arruolamento con il massimo respiro e l'attività di proselitismo si risolveva nel coinvolgere i partecipi soprattutto in forma di espropri di massa.

Nell'estate 1976 arrivò ~~MARCO~~ <sup>preco</sup> LANCINI, di cui ho fatto cenno, una persona indicata quale esponente dell'autonomia romana di Via dei Volsci, inserita a livello direttivo. Venne da Roma in ~~auto~~ <sup>auto</sup> ~~una persona a un certo~~ <sup>di un veicolo di nome</sup> LUCA che era un biondino, magro, alto 1,75 circa, di 27 anni, che era già stato a Milano.

Il loro programma era quello di compiere un PRELIEVO DI ESPLOSIONE A GINEVRA che era stato messo a disposizione da anarchici svizzeri senza alcun corrispettivo e da destinare; in parte ai romani e in parte a gruppi eversivi palestinesi. Nell'ambito dei rapporti di collaborazione tra Roma e Milano andava inserito questo nostro coinvolgimento che iniziò con un primo contatto tra noi e LANCINI. Del nostro gruppo entrò in azione LEPRE in ragione della sua nazionalità svizzera che compì con LUCA un primo viaggio oltre confine. Un secondo viaggio lo fece con me a Ginevra; ~~LEPRE~~ <sup>LEPRE</sup> ~~in un~~ <sup>seguì dopo dell'esplosivo su palinsesto</sup> nella zona vecchia dove ~~riscontrammo~~ <sup>esisteva</sup> una baracca in legno di cui disponevano questi anarchici molto simili a degli hippies. Un terzo viaggio fu fatto da ZANETTI con LEPRE e a seguito di questo furono presi definitivamente gli accordi sul trasporto. Questo ~~da una~~ <sup>avvenne</sup> con una alfesud rossa con a bordo LUCA e un altro giovane ~~romano~~ <sup>romano</sup>, alto m. 1,65 circa, tozzo, con barba che era proprietario della vettura. Essi portavano da GINEVRA circa 150 kg di esplosivo, collocato: parte sul portapacchi e parte sul sedile posteriore dopo aver riempito il baule. Arrivato "otto rete" alle sette del mattino e ZANETTI <sup>capito da ZANETTI della</sup> andava <sup>arrivo</sup> ~~andava~~ <sup>lungo</sup> ~~per~~ <sup>lungo</sup> ~~superare~~ <sup>lungo</sup> il confine, aggirando i posti di guardia.

Li precedemmo in auto attraversando BIZARONE e passando ad un



- IO -



centinaio di metri dalla caserma della guardia di finanza, fino alla casa della ZONI, dove i due si fermarono. Dopo esserei rifocillati ripartirono per ROMA nelle medesime condizioni, camuffati in modo da sembrare turisti in vacanza e ci lasciarono come core rispettivo per la collaborazione ~~10 Kg di esplosivo che conservammo~~ in un frigo portatile e che fu poi utilizzato fino all'estate 77 nella c.d.

CALPAGNA CONTRO LE CASERME DEI CARABINIERI E LE CARCERI

Per essa fu impiegato questo esplosivo e quello precedentemente acquisito e la stessa si articolò, a quanto poi in seguito seppi negli attentati a:

1° CUVIO: compiuto dai CARAVATI ALDO e FELICE PIETRO, che posero una carica di circa mezzo kg di esplosivo, appoggiata al muro esterno provocando danni ad esso:

2° TERNATE: eseguito ancora dai due CARAVATI e FELICE, con LEPRE LUCIANO dopo aver rubato una fiat 1100 a Gavirate, anche qui lasciandolo nel fessò del muro esterno della caserma l'esplosivo.

3° CARCERE DI VERBANIA in fase di riattamento, collocando delle cariche all'interno ~~nei~~ ai piedi dei pilastri portanti. Questa operazione nella fase preparatoria, fu seguita da BRUSA FABIO, che, utilizzando una scala apioli, ~~con~~ i sopraluoghi, mente ~~in fase operativa~~ fu affidata e portata a termine dallo stesso CARAVATI, con ZONI MARIA TERESA e CORDI PASQUALE, ~~con~~ ~~una~~ ~~carica~~ ~~di~~ ~~esplosivo~~ ~~di~~ ~~circa~~ ~~mezzo~~ ~~kg~~ ~~che~~ ~~fu~~ ~~poi~~ ~~utilizzato~~ ~~fino~~ ~~all'estate~~ ~~77~~ ~~nella~~ ~~c.d.~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~esplosivo~~ ~~e~~ ~~quello~~ ~~precedentemente~~ ~~acquisito~~ ~~e~~ ~~la~~ ~~stessa~~ ~~si~~ ~~articolò~~ ~~a~~ ~~quanto~~ ~~poi~~ ~~in~~ ~~seguito~~ ~~seppi~~ ~~negli~~ ~~attentati~~ ~~a:~~

4° CARCERE DI BERGAMO, in fase di costruzione, eseguito da cinque o sei persone. A quanto ne so, LUNNI preparò il piano portato a termine, oltre che da lui, da ZONI MARIA TERESA, da OTTA LAURA, che rimase all'esterno, e altri di ~~nome~~ ~~non~~ ~~so~~.

Mi sembra di ricordare che questi attentati, o forse solo alcuni di essi, furono poi rivendicati sotto la sigla BRIGATE COMUNISTE e LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO.

5° CASERMA DI GALLARATE. Si trattò di sistemare un ordigno esplosivo all'esterno e vi provvedemmo CARAVATI ALDO e io, quale autista. L'attentato si proponeva lo scopo di rispondere all'intervento della polizia in una casa occupata che giorni prima era avanzato, con l'arresto di una trentina di persone, dopo che quelli del Servizio d'ordine predisposto per la difesa dello stabile, avevano lanciato bottiglie con liquido infiammabile in direzione della polizia e questa aveva aperto il fuoco in direzione di quanti avevano preso parte a tale manifestazione. Era quindi un'azione di rappresaglia per la quale CARAVATI e FELICE ~~preparò~~ una vettura che ci fu loro richiesta e che doveva essere quantomeno un Mini Cooper, in ragione dei rischi dell'operazione, ma che risultò poi essere una 750 Fiat. Sul retro della caserma ci portammo con la vettura armati rispettivamente di un fucile a canna mozza e di una 30 due pollici a tamburo. ~~Trasportammo~~ mezzo Kg circa di esplosivo collegato ad un meccanismo di accensione a tempo e fuggimmo abbandonando l'auto a Masnago in direzione della strada per Casciago, nei pressi di un circolo, dopo aver strappato la targa posteriore e avverta gettata lontano.

L'esplosivo venne utilizzato anche per ~~altre~~ ~~azioni~~ ~~di~~ ~~questo~~ ~~tipo~~. Avvenne a) ATTENTATO CONTRO LA SEDE P.C. DI VARESE, per il quale si era progettato di sparare qualche colpo di arma da fuoco e lanciare ~~avviso~~ ~~nella~~ ~~forma~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~lettera~~ ~~come~~ ~~atto~~ ~~dimostrativo~~, in direzione di locali che credevamo vuoti.

*Affidato*

- II -



Arrivati in luogo VIVIANI DANILO ed io, armati lui di una 7,65 e del fucile di cui ho fatto cenno, su una VESPA o MALBRETTEA rossa alla quale avevamo apposto una targa di cartone, ci accorgemmo dall'ombra che si vedevano nel salone illuminato, che era in corso una riunione. La porta d'entrata si apriva su un corridoio sul quale a sua volta si affacciava la sala riunioni, motivo per cui era ben visibile lo spazio dove avremmo dovuto gettare l'ordigno. Lanciai un bottiglione di due litri pieno di benzina nel corridoio colpendo il vetro esterno della porta ed esolsi due colpi di fucile verso il basso entrambi con chiara visuale del bersaglio.

b) CALPAGNA CONTRO CASE AUTO QUILISTICHE STRANIERE e precisamente: I. a COMO organizzata insieme a dei comacini provenienti dall'autonomia operaia e cioè: FACCHINETTI PATRIZIO di ~~COMO~~ BINAGO, certo TONINO, che lavorava in fabbrica con FACCHINETTI alla RISME RANCO e d'altri due legati a quarti che ricordo: uno come GIGI o NUTGI e l'altro come grosso, grosso e soprannominato CATAPAN, che frequentavano un bar in località BRECCIA nei pressi di COMO. Compimmo l'attentato nei confronti di una CONCESSIONARIA LE COEDES o BEW alla periferia di COMO, verso l'autostrada di MILANO, solo io, FACCHINETTI e TONINO mentre gli altri due si occuparono solo della fase di preparazione. Collocammo l'ordigno avanti la vetrina di esposizione della concessionaria ma non so se questo sia esplosivo o meno. TONINO, a quanto ricordo, fu arrestato a VARESE per un furto ad un supermercato insieme ad un altro di OLGIATE COLASCO.

II. a GALLARATE, contro un'altra concessionaria di auto di cui non ricordo il nome. Questo attentato fu compiuto da FELICE, LEPRE ed un terzo ed, a quanto seppi l'esplosivo scoppio.

Nella stessa epoca furono compiute azioni dimostrative nel luinese fra le quali rammento in particolare una ad opera di BALICE con LA CIAPPONI, ignoro con quali modalità. In quella occasione fu bruciato un motociclo privato e ~~l'azione~~ l'azione voleva essere una risposta alla manifestazione di spreco e di lusso quale l'atteggiamento di turisti tedeschi ostentava e ancor più la presenza dell'Associazione Velica Alto Verbano.

Ancora in questo periodo collocai un esproprio in banca a seguito del quale avvenne

L'ARRESTO DI PIETRO MANCINI

All'azione parteciparono ALUNNI, MANCINI, FELICE e PAOLO POZZI noto come disk-jockey. I sopralluoghi furono effettuati con l'auto di MANCINI e dopo il colpo essi passarono il Natale nella casa di quello in montagna. Allorchè venne fermato MANCINI, seguendo per l'appunto le tracce lasciate dalla sua auto, ALUNNI si era allontanato da poco. MANCINI ebbe poi a vantarsi del fatto di averla fatta franca.

Nell'ambito della

COLLABORAZIONE INTERREGIONALE FRA LE ORGANIZZAZIONI ARATE

rammento un

TENTATIVO DI RAPINA IN UN'ARMERIA A BOLOGNA *agli inizi 1977, circa o fine '76.*

Non so se si trattasse del laboratorio dell'armeria GRANDI di quella città, sta di fatto che l'azione <sup>venne</sup> a suo danno rappresentò il risultato di una polemica sorta allorchè, avuta la proposta di una azione del genere e elaborata dai bolognesi, con i quali eravamo in contatto, si affermò da parte dei c.d. "manovali" che anche le "teste pensanti" dell'organizzazione avrebbero dovuto esservi coinvolte. Quant'anni contatti con i bolognesi questi avvenimenti con BIGNANI, i fratelli ANTONI, PAOLONE ZALBIANCHI, della Ducati *(che*

*interveniva comunque rispetto a questo fatto solo occasionalmente)*

- 12 -



TURICCHIA e FORNI. Per l'operazione partirono da MILANO con me: FELICE e TOMBEI, che vi fu per l'appunto trascinato, costretto ad accettare il punto di vista di noi inseriti nell'organizzazione ad un livello più modesto.

A BOLOGNA ci fu una riunione in via DELLE TOVAGLIE, tra noi tre ed i bolognesi tra i quali TURICCHIA e FORNI, che aveva dato un appoggio logistico mettendo a disposizione il garage per applicare una targa alla vettura che avremmo dovuta utilizzare. Fu predisposto il piano operativo dopo vari appuntamenti per accertare quali erano gli orari di chiusura ed individuando come momento propizio per agire quello in cui l'armiere abbassava la saracinesca per andarsene.

Insieme a PAOLO AZZARONI rubai una SINCA I200 ed alla guida di questa egli si appostò davanti il negozio, avendo a disposizione una lunara. Nel porticato di fronte al nascondiglio con me BIGNAKI, FELICE, TURICCHIA e TOMBEI tutti armati di una 7,65 tranne quest'ultimo che aveva una 38 e stava defilato, di copertura. Mi avvicinai al momento prescelto all'armiere per colpirlo con il manciello di gomma dura, che mi era stato procurato, ma, in parte perchè egli si era girato, gli assestai un colpo blando lasciandolo nelle mani di TURICCHIA e di BIGNAKI, che avrebbero dovuto bloccarlo e portarlo dentro la casa per poi narcotizzarlo. Tanto fecero seguendomi all'interno, ma TURICCHIA che avrebbe dovuto appoggiargli sulla bocca del cotone imbevuto di cloroformio, agì maldestramente e l'armiere urlò. I due a questo punto lo lasciarono ed uscirono, motivo per cui io li seguii, fuggendo con gli altri a piedi. Seppi poi che TOMBEI si allontanò solo dopo aver affidato la sua 38 a FELICE. ~~AZZARONI~~ AZZARONI, preso in contropiede, scese dalla vettura e minacciò con il fucile l'armiere, che nel frattempo era uscito invocando aiuto, e scappò anch'egli lasciando lì la vettura. Ci ritrovammo poi a casa di BARBARA AZZARONI.

Nel frattempo nella segreteria politica la discussione si era polarizzata intorno ad ALUNNI e a NEGRI, ed in seguito a varie riunioni aveva portato a premesse di uno scontro di vertice che nel '77 avvenne inevitabilmente. Riferendomi a tali riunioni alle quali partecipai anch'io allorché le stesse erano allargate ad altri oltre i componenti della segreteria politica, ne rammento una significativa tenutasi a FINO MORNASCO dall'avv. CAPELLI. Presenti erano circa venti venticinque persone tra le quali rammento: MANCINI, NEGRI, TOMBEI, PANCINO, VENTURA, MOTTA, ~~MARCO~~, ALUNNI, oltre ad alcuni che provenivano dalle varie fabbriche ove l'organizzazione era inserita, rappresentate da due persone ognuna, tra le quali ricordo MARCHETTINI, FRANZETTI, FABRIZIO GIUSEPPE, che poi, come dirò, ebbe a compiere una rapina nel varesotto, ed un paio di padovani che ricordo come: uno anziano di circa cinquant'anni, piccolo, che parlava della notte dei fuochi, e un altro giovane studente. A questa riunione intervenne anche CERIANI SEBRONDI con la sua convivente e rammento il particolare che portò con sé un mitra STEN. Quanto alla rapina che ho fatto cenno, ricordo che venne commessa nel maggio 1977, credo, ai danni della

#### BANCA POPOLARE DI COVERO

di VENTURA; FABRIZIO con due altri dei quali ricordo uno con l'aria di studente, occhiali tondi, capelli ricci, alto mt. 1,75 e magro e l'altro ~~che stava insieme a VENTURA~~ (che stava insieme a VENTURA) A richiesta dell'ufficio non escludo che ~~questi due fossero~~ fossero GIBERINI detto GIBO, i quattro usarono per la rapina una FIAT I28 che rubammo a MILANO BRUSA ed io lasciai poi a certo LUCIO che la tenne in custodia in un garage che aveva affittato a MASNAGO. Questi operava ~~in modo autonomo~~ nell'organizzazione, e poteva essere utile in occasioni come questa per ~~funzionari~~ ~~del sistema~~ ~~verificare~~ ~~il~~ ~~caso~~ ~~di~~ ~~una~~ ~~rapina~~ ~~nel~~ ~~76~~ o nel 77 a LUINO fu compiuta una

Muster

- 13 -

RAPINA ALLA CASSA DI RISPARMIO DI LUINO.

ad opera di ALUNNI e PANCINO. Diedi io le indicazioni opportune segnalando che l'azione poteva essere compiuta entrando dal retro dell'istituto. ALUNNI venne a LUINO con ZANETTI e sfruttando la circostanza che in quella città il servizio postale viene espletato in borghese, si camuffò in modo da sembrare un portafoglio. Gli procurai un cappello da postino ed una copia di un telegramma, con la quale egli si presentò alla porta interna della banca, facendosi passare per un fattorino. Appena gli venne aperto aggredì, a quanto seppe, l'impiegato, e con l'altro entrò impadronendosi di 27 milioni. Nell'occasione ZANETTI e PANCINO furono collaboratori nel contrabbando gli avanzi di cartaccia e nel nascondere gli impieghi. L'ingegnere fu la meccanica della fuga che avvenne con l'uso di un motorino ergo la casa di BATTISALDO e della PIROLI. Qui i due stettero sino all'indomani, mentre si preparò quanto necessario per evadere le ricerche lasciandoci tracce di una falsa via di fuga. ALUNNI aveva lasciato il giorno prima a MESEZANA una MINI COOPER, che poi VENTURA, in coincidenza con l'orario previsto per la rapina aveva spostato sulla strada LUINO-ARESE al bivio fra GRANTOLA e CUNARDO andandosene. Tale vettura fu ritrovata e ~~incontrata~~, infatti, che fosse ~~servita~~ per la fuga. La sera, una cena a MILANO alla quale partecipando, mi accorsi che la rapina era nota a tutti i presenti motivo per cui nutrii serie perplessità sulla capacità dell'organizzazione di sopravvivere senza compartimentazione e riservatezza. I presenti sembravano tutti in attesa di conoscere l'esito della rapina e tra essi ricordo: TOMBI, NEGRI, con moglie, RANCINI, CAPPELLI con carta KIPW.

Per le azioni compiute in collaborazione fra BOLIGNA e VARESE rapimento una rapina NEL NOVALESE compiuta utilizzando una SIKKA 1000 rubata a NOVARA tra l'Ospedale e la caserma dei CC. Non ricordo con precisione dove si trova il paese dove la rapina è avvenuta; credea che lasciato LUINO, dopo il bivio fra SESTO CALENDE ed OLEGGIO sia situato oltre una riserva di caccia prima di VIGNANO, quando non sia questo il luogo. Qui esisteva una sola banca, con un solo impiegato, e da essa partimmo via circa 4 milioni e mezzo o cinque. Il nucleo fu composto da ZONI, MARIA TERESA, ZANETTI e me oltre alla bolognese SPISSO FRANCESCO. L'operazione fu complicata solo in ragione della via di fuga obbligata tanto da imporre una soluzione un po' romanzesca. Il sopralluogo fu compiuto da noi tre senza il bolognese ed accertammo che che dovendoci servire della statale SESTO CALENDE-NOVARA lo sganciamento sarebbe stato difficile. La banca si trovava all'uscita del paese vicino al cimitero e l'azione si svolse in modo lineare. PISSO era venuto con la sua moto HONDA 400 passando per MILANO e VARESE e l'avevo parcheggiata alla stazione di SESTO CALENDE, raggiungendo poi LEGGIO in treno, dove si incontrarono noi che lì ci eravamo portati per ritirare la SIKKA dove l'avevamo parcheggiata dopo il furto. Io avevo per conto mio parcheggiato la mia vettura avanti un ristorante sulla riva lombarda del TICINO, in linea con il punto dal cui saremmo arrivati dopo la rapina sulla riva piemontese e dove avremmo lasciato la SIKKA. Tanto infatti era necessario per aggirare i posti di blocco sulla strada SESTO CALENDE-OLEGGIO e fu fatto. Invero dopo la rapina usciti dal paese e passati sotto la superstrada NOVARA - SESTO CALENDE, attraversammo un paese nei pressi del TICINO ad un centinaio chilometri ~~da~~ <sup>da</sup> noi e videremo un paesaggio a livello raggiungendo la sponda del fiume. Lasciata la macchina, attraversammo a piedi il fiume in secca e con la mia vettura raggiungemmo SONIA LOMBARDO dove ZONI e ZANETTI in treno, noi attraverso GALLARATE e MILANO, si portarono a BRESCIA. Io accompagnai SPISSO a SESTO CALENDE per ritirare la sua HONDA e ~~ritornando~~ poi in



*Alunni*

*[Handwritten signature]*

- 14 -



~~seco di marcia contraria in modo~~ i posti di blocco preposti senza  
~~alcun problema perché~~ le vetture controllate erano quelle nell'altra  
 direzione.

Lo scontro al vertice di cui ho parlato si incentrò su due temi fondam.  
 che vedono su opposte posizioni, come ho detto, ALUNNI e NEGRI, e  
 precisamente:

a) l'uso delle sedi politiche eulin quale radicale era il dissenso di  
 ALUNNI secondo il quale era ormai esaurita la fase della propaganda e  
 sarebbe dovuto organizzare per la lotta armata abbandonando i luoghi  
 di discussione politica aperti;  
 b) la distribuzione delle quote in ragione di 350.000 Litae, credo, la  
 cui decisione era nelle mani di PANCINO, ALUNNI, NEGRI e TOMMEI e sulle  
 quali sorsero delle rivendicazioni. A tal proposito va detto che ALUNNI  
 teneva la contabilità di questo settore che interessava, credo tredici  
 persone di cui due (ALUNNI e MAROCCO) clandestini. L'occasione dello  
 scontro la offrì MANCINI chiedendo che fosse quotato PUCCIO LANDI quale  
 incaricato di tenere i rapporti con SARONNO ritenuto per contradi  
 più "un eignatò". All'epoca quotati, a quanto ricordo, erano BIGNAZI  
 per l'attività di collegamento con BOLOGNA cui competeva un'altra quota,  
 MOTTA per i rapporti con gli avvocati, MANCINI in quanto come sindacale  
 guadagnava poco, PANCINO e TOMMEI per la loro funzione politica e per i  
 rapporti con la stampa, POZZI perchè era distratto dal giornale,  
 GAR che prima aveva rifiutato e poi accettato, per la sua qualità di  
 tecnico, una quota era prevista per GIPO, BRANCHI e BELLOLI per la  
 zona di Trieste anche per le spese della casa di via AMOROTTI.

ALUNNI restato in minoranza presentò un documento politico che teorizzava  
 l'avvicinamento a B.R. ed a P.L. e minacciò di andarsene. Fra quanti  
 diedero il consenso alla sua linea politica prese corpo l'aggregazione  
 che poi prese il nome di F.C.C. Ad essa chiaramente diedero l'adesione  
 quanti erano su posizioni "militari" dopo un dibattito all'interno che  
 durò tutta l'estate.

Nell'ambito dell'autonomia varese si diede l'adesione alla linea ALUNNI  
 si staccò materialmente dagli altri e fu visibile tale separazione  
 tanto è vero che le relazioni fra questi comunisti e evolsero in  
 un diverso luogo e cioè in un bar di GIUBIANO, rione dove abitava  
 BRUSA, proprietario del quale era certo ERMANNO iscritto al P.C.I.,  
 tollerante alla nostra presenza.

Tutto ciò che altro non fu che il risultato della discussione  
 politica tra i simpatizzanti su questa linea politica, e la finale  
 adesione ad essa, scaturì da incontri che nell'estate 77 avvenivano per  
 lo più nelle piscine COZZI e MINCIO di MILANO, presenti anche quelli  
 del gruppo dei milanesi tra i quali vanno oltre BARBONE e la sua  
 ragazza CATERINA, COLOMBO, BELFERA, MANCINO e DE SILVESTRI.

Si esaurisce qui la verbalizzazione degli appunti presi nel precedente  
 interrogatorio che l'imputato, avuta lettura ed edotto della sua  
 facoltà di astenersi da rispondere sott'oscuro, dopo avere precisato  
 quanto segue:

Nel corso della rapina alla Cassa di Risparmio di Torino era stato program  
 mato che i due, dopo il colpo, sarebbero ritornati alla casa di BATTISALDO  
 e PIROLI con due motorini. Per questo motivo, io presi il mio e VENTURA  
 ne prendi uno <sup>e li</sup> portammo entrambi nella casa dei BATTISALDO. Il giorno  
 della rapina quello rubato non andò in moto, motivo per cui PANCINO ed ALUNNI  
 portando seco solo il mio. ZONI Maria Teresa e ZANETTI si erano collocati  
 sulla via di fuga perchè il loro compito era quello di prendere in custodia  
 i due motorini e riportarne uno a me ed abbandonare l'altro. Ciò accadde  
 naturalmente solo per il mio motorino che mi fu restituito dopo che la



- 15 -

ZONI tornò a Varese con questo, mentre ZAFFETTI dovette rientrare con il pulman.

A questo punto l'Ufficio, con riferimento a persone dall'imputato indicate nel suo interrogatorio, mostra quattro fotografie, visitate le quali e sottoscritte, l'imputato dichiara appartenere rispettivamente:

- quella alleg. sub "A" dall'Ufficio alla persona indicata da lui come **TONINO di Origiate Comasco** (l'Ufficio dichiara essere **DI STASI Antonio**);
- quella alleg. sub "B" quale quella di **CORDI PASQUALE** (uff. idem);
- quella alleg. sub "C" a **PACCHINETTI Patrizio** (uff. idem);
- quella alleg. sub "D" a **CARAVATI Aldo** (uff. idem).

A questo punto vengono presi dall'Ufficio appunti sulle precisazioni che vengono ulteriormente fornite sull'attività di **ROSSO - BRIGATE COMUNISTE**, nonché sulla formazione delle **P.C.C.** e delle **S.A.P.**, dando così inizio alle precisazioni sugli episodi che si riferiscono a quest'ultima organizzazione. L'Ufficio si riserva di verbalizzare gli appunti presi e stante l'ora tarda rinvia l'interrogatorio a domani 2.12.81 alle ore 9, riservandosi di dare comunicazione al difensore di ufficio.

L.C.S.

*Armando Pavesi*

Il PM

*M. Mustari*

Il

*[Signature]*

*per presa visione e rinuncia al deposito  
avita la comunicazione per conto dell'avv.  
Prima del rinvio dell'interrogatorio  
e domani h. 9.00 alle medesime  
condizioni*

*(Dicembre 1981) per l'avv. Pavesi*

*[Signature]*

**Copia conforme al suo originale**

**Milano**

**6 FEB. 1982**

*St. Cancelliere*



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**

(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Artt. 25 R.D. 29-5-1931 n. 692)

4



N. \_\_\_\_\_ R.G.

**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. \_\_\_\_\_

L'anno millenovecentosettanta \_\_\_\_\_ il giorno due  
del mese di dicembre \_\_\_\_\_ alle ore nove \_\_\_\_\_ nel Tribunale  
di Milano - Ufficio Istruzione.

Avanti a Noi Dott. **Giorgio CAIMMI**  
Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere presente il p.m. dott.  
**Armando SPATARO**

è comparso **FRANCESCO RIGGIARDE ROCCO**

di quale, ammonito sulla conseguenza cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che saranno rivolte sui fatti per cui è processato, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

"Sono e mi chiamo **RIGGIARDE ROCCO**

nato a \_\_\_\_\_ già qualificato in atti

residente in \_\_\_\_\_

di professione \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1) \_\_\_\_\_

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

è presente in sostituzione dell'avv. **Giuseppe PRISCO** difensore di ufficio il dott. proc. **Luigi Maria PRISCO**

Interrogato sui fatti di cui al \_\_\_\_\_ processo \_\_\_\_\_

risponde: \_\_\_\_\_

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304-quadro C.P.P. per gg. \_\_\_\_\_  
Milano \_\_\_\_\_  
R.G.I.

-2-



L'ufficiale precede alla verbalizzazione degli appunti presi nel corso della precedente udienza nei termini che seguono.

Tornando a fatti e notizie tutte relative all'organizzazione di ROSSO-BRIGATE COMUNISTE da collocare, con un logico margine di errore, nel '75 rammento che all'epoca disponevamo di una abitazione a BREGAZZANA, gestita da BELLOLI MARIA ROSA e da VANZULLI VALERIA, le quali l'avevano presa in affitto su nostra richiesta. In questa abitazione, utilizzata come base, tenevamo delle armi e le due vi si portavano solo per dormire, giustificando la loro assenza durante il giorno con impegni scolastici ed altri.

Nelle stesse periode ci furono occasioni di

#### ADDESTRAMENTO AL TIRO

Tra queste ne rammento una, perchè collegata con il successive arreste di SERAFINI. Quel giorno infatti SERAFINI, partendo in treno da MILANO, ZONI MARIA TERESA, con le stesse mezze da VARESE ed io, in auto sempre da VARESE, ci eravamo portati in una casa, che era stata presa in affitto da ZONI MARINA in località ORTANELLA, sulla direttrice LECCO - SONDRIO, fra VARENNA e BELLANO verso la montagna. A quell'epoca MARINA era estranea al gruppo ed in quel luogo arrivammo condotti dalla sorella ZONI MARIA TERESA. Ansime a tirare in una baracca destinata al ricevere delle bestie, che si trovava nelle vicinanze nei tre con pistole e fucili a canne mezze, bandando di raccogliere al termine dell'esercitazione i bossoli.

Al ritorno lasciammo SERAFINI alla prima stazione ferroviaria che trovammo in direzione di LECCO e gli affidammo tutte le armi, mentre la ZONI venne con me in macchina a VARESE. Noi avemmo cura anche di gettare nel lago i bossoli esplosi e non avemmo alcun intralcio; SERAFINI, invece, venne fermato sul treno e arrestato perchè trovato in possesso delle armi.

Nel quadro della campagna contro il lavoro nero, tra il '76 ed il '77 fu compiuta una

#### AZIONE CONTRO UN LABORATORIO ARTIGIANALE IN VARESE

e precisamente in via RAINOLDI. A queste laboratorie arrivava lavoro dalla BASSANI TICINO, alla quale le stesse era collegate, e tale lavoro veniva svolto a domicilio. L'intenzione nostra era di entrare, creare confusione nel magazzino e dare fuoco ad esse. Arrivati in luogo avvertimmo che l'azione avrebbe messo in pericolo le abitazione poste ai piani superiori dell'edificio, dove si trovava il laboratorio, motivo per cui ripiegammo sul furgone FIAT che si trovava davanti ad esse e che apparteneva ad una ditta alla quale era interessate certe MERGA, capo reparto alla BASSANI TICINO, tramite il quale veniva distribuite il lavoro a domicilio dalla BASSANI stessa. A quell'azione parteciparono





con me : BELLOLI, SORU LUCIANA, che era la moglie di VIVIANI, RECALCATI LUIGINA, che era la ragazza di PASQUALE, certi JAJA e MARIO, il suo ragazzo, ed altri. Non eravamo armati e forse qualcuno aveva delle sprache e armi improprie in genere di cui comunque non facevamo uso.

E' delle stesse peride anche un  
FURTO AL LICEO ARTISTICO DI VARESE

compiute da BIANCHI SERGIO e da BRUSA FABIO. Furono asportati nell'ec- casione dei micrometri e dei registri di classe. Era il tempo del c.d. "sei pelitica", motive per cui l'operazione si riproponeva in primo luogo di arrecare danno alla documentazione legale in detenzione alla scuola. Mi fu riferito che i due scavalcarono il muro ed entrarono nell'edificio dopo aver rotto il vetro di una finestra. Probabilmente una di questi micrometri si identifica con quelle che mi risulta ritrovate sotto il ponte dell'Olena nei pressi della casa di via Amerati nel 77. In quella casa come ha detto ruotavano ZONI MARIA TERESA, BRUSA, ZANETTI, BELLOLI e BIANCHI che garantivano la disponibili- tà come base dell'organizzazione di ROSSO. Quante fu ritrovate nel sac- ce sotterrate sotto il ponte nelle vicinanze della casa predetta preveniva da questa ed era state scultate per la presenza in luogo di funzionari di polizia che facevano pensare alla possibilità di essere scoperti. Dopo il ritrovamento i cinque comunque furono allenta- nati da VARESE.

All'organizzazione pervenne una richiesta di aiuto perchè fosse intervenisse per

L'EVASIONE DI SERAFINI dal CARCERE DI MONZA

Ricorda che alla richiesta era unita la pinattina del carcere con l'indicazione degli orari e delle vie di uscita, e la stessa era pervenuta attraverso l'avv. CAPPELLI, a quante era dichiarate nel momento in cui comincio sulla preposta di evasione, una fase di studie diretta ad individuare il momento più propizio per la compiere l'azione. In quel tempo SERAFINI doveva essere condotte a MILANO, dove si svolgeva il processo a sue cariche per detenzione d'armi, motive per cui venne considerata la fase più propizia per tentare di liberarlo quella in cui egli veniva tradotte da MONZA a MILANO. Il piano non fu realizzato, anche perchè il giorno in cui avevamo fissato un appuntamento per studiare la strade da percorrere finanzia- in centro queste che doveva sulla strada per MONZA, MANCINI VENTURA e GIBERTINI che con ALUNNI, MAROCCO, CARAVATI e me si erano

-4-



impegnati nelle studie del progette, appena arrivati ci lasciarono dicendoci che ~~XXXXXX~~ dovevano dedicarsi alla preparazione della manifestazione che quel giorno doveva svolgersi in MILANO e nel corso della quale poi venne ucciso l'agente CUSTRA'. Ci venne dette che secondo gli accordi intervenuti tra i promotori e cioè tra loro tre e gli altri indicati in: NEGRI, PANCINI e SCALZONE, era previste le scontri fisice con la polizia per quel giorno, ed era stata impartita la direttiva di intervenire alla manifestazione armati. Infatti la manifestazione era vietata, motivo per cui per affermare la presenza massiccia in piazza era stata scelta la probabilità che lo sviluppo naturale della stessa sarebbe state quelle delle scontri armate e si era decise di affrontarle. Nel riteniamo in via GLUCK dove avvenivano i nostri incontri e dove esisteva una casa affittata da VIVIANI, su richiesta di VENTURA per ospitare un compagno (che tra MAROCCO) e qui ci raggiunse più tardi GIBERTINI, il quale insieme a VENTURA che aveva i pantaloni retti e che era reduce dalla manifestazione, si espresse sintenticamente sull'esito della stessa con la frase "A zero, palla al centro". Seppi poi soprattutto parlando con DE SILVESTRI che era di quelli del gruppo di Porta Romana, del quale allora conosceva anche BARBONE e FERRANDI, che loro erano andati alla manifestazione armati e che successivamente era stata scaricata su di loro la responsabilità di quanto era accaduto, trascurando il fatto che proprie quelli della direzione strategica responsabili della preparazione della manifestazione, avevano impartite la direttiva in quel senso. In particolare DE SILVESTRI diceva che MANCINI, dichiarandosi d'accordo con SCALZONE, aveva si era dichiarato favorevole alle scontri armate ed anzi aveva progettato di occupare successivamente la zona di Porta Ticinese da tenere per qualche ora.

Successivamente scorse una polemica discussione fra quanti difendevano quelli di Porta Romana ed altri che ne censuravano vivamente il comportamento sul presupposto che avessero scelte di loro iniziativa di portarsi armati al corteo. Tra questi ultimi di distinguere proprie MANCINI che secondo quanto avevo saputo da DE SILVESTRI, si era in precedenza espresso in termini decisamente contrari. Da BARBONE in seguito mi venne detto che CUSTRA' era stato colpito con una pistola calibro 22 da tiro a segno pistola questa che era poi finita alle F.C.C. ma nulla di più diretta conoscenza al riguardo posso dire, così come del fatto che quest'arma, possa essere finita a ROMA e ad AVIATION, come si diceva fra noi.

M. Quattori

-5-



Tra gli episodi degni di rilievo, che ricordo, ve ne è uno che concerne  
 ZANETTI, il quale confezionò un  
DOCUMENTO DI IDENTIFICAZIONE FALSO  
 per consentire al signor MILANO che svolgeva l'attività di direttore  
 di un supermercato della RINASCENTE, a quanto mi venne detto, di  
 affittare una casa, documentando queste sul quale fu apposta la foto  
 reale di questa persona e che io ebbi modo di vedere. Di questa  
 persona sentii parlare anche successivamente nell'ambito delle F.C.C.,  
 come di un incaricato nella custodia del denaro, in ragione della  
 sua veste di persona rispettabile e pulita. Non ho particolari indica-  
 zione da dare su questa persona se non che dal momento in cui dopo  
 il ferimento di GIACOMAZZI ed ASTARITA si diede alla clandestinità  
 LUCA COLOMBO, questi divenne il convivente della moglie di quest'ultimo.  
 Non sono a conoscenza di forme particolari di collaborazione fra  
 ROSSO-BRIGATE COMUNISTE e PRIMA LINEA se non di un accordo che  
 prevedeva la

LIBERAZIONE DI NINNO ZINGA

che era detenuto per una rapina a VEDANO OLONATA nella zona di CHIASSO.  
 L'accordo intervenuto tra MANCINI e LARONGA rispettivamente per i due  
 gruppi, si fondava sulla praticabilità di una azione che consistesse  
 l'aggressione della scorta nel momento in cui lo ZINGA veniva condotto  
 a casa per la cura. Egli infatti aveva perso un piede e doveva essere  
 sottoposto a cura per la quale era necessario un suo trasferimento da  
 una all'altra località. Il piano era stato solo abbozzato e LARONGA  
 aveva indicato un posto a CHIASSO nel quale stava l'abitazione dove  
 dopo la liberazione lo ZINGA sarebbe dovuto essere condotto per pochi giorni  
 che fecero pochi di PI  
 degli accertamenti si constatò che la scorta era composta da due  
 macchine di CO. anziché da due carabinieri, come inizialmente sembrava,  
 tanto che l'operazione fu ritenuta impossibile.

Altri rapporti con organizzazioni, caratterizzate da struttura clandestina  
 e dal loro inserimento nell'area della lotta armata, avvennero a quanto  
 ricordo, oltre a quelli già richiamati, con i CO.CO.RI. Dopo il ritrova-  
 mento di parte della dotazione di ROSSO - BRIGATE COMUNISTE nell'presso  
 della casa di via ZANORETTI, venne fatto un prestito di armi al nostro  
 gruppo da parte di quello stesso. Sappi ciò da VENTURA, che a riguardo di  
 due o tre 38 di cui constatata la presenza, mi disse che dovevano per  
 l'appunto essere restituite ai CO.CO.RI. Per quanto concerne questa  
 organizzazione mi era nota l'esistenza di una sua struttura clandestina  
 a fianco di quella pubblica e rammento che ebbi modo di constatarne la



-7-



di simili strumenti. Chiese pertanto che gli fossero consegnate  
delle armi lunghe a corte. Il tipo di richiesta era tale da lasciare  
perplessi in vista dell'azione da compiere, fosse essa un furto o anche  
una rapina, ma alla fine AIBINI consegnò loro due pistole, credo una  
38 ed una 7,65?

Restarono sorpresi poi nel sapere che tali armi erano state utilizzate  
dai tre e cioè LARGHI, CORBELLA e DENDENA per una

#### RAPINA ALL'AGENZIA IPERICA DI SARONNO

In questo posto LARGHI aveva lavorato in precedenza e poteva quindi  
avere tutte le informazioni necessarie, tanto da ridurre al minimo il  
rischio dell'operazione. A questo seppi dopo e, li era rimasto fuori  
a bordo della vettura, mentre erano entrati gli altri due con il volto  
coperto, prendendo il denaro che era complessivamente circa 3 o 4  
milioni, ed una pistola WALTHER cal 6 e 22. Igare gli altri  
dati della rapina, posso solo dire che, nel momento in cui mi  
feci restituire da LARGHI le pistole consegnategli, egli mi parlò  
di averle utilizzate, contrariamente a quanto programmato, per una  
rapina ad una agenzia iperica, non mi disse che si trattava di  
quella di SARONNO. Disse che il denaro lo aveva DENDENA e si  
ripromise di consegnarlo all'organizzazione, cosa che non fece più.  
Infatti, la trama andò in fumo e dopo non si fecero più vedere,  
ricordandomi quelli di ROSSO. Ci limitiamo a farne profittare nota  
solo a VENTURA ma non aveva più rapporti con essi.

Tra le adesioni date al gruppo di F.C.C. appare meritevole ricordare  
per la storia parallela quella della CARAVATI ROSANNA e della LA MANNA  
PAOLA. La prima era iscritta solo marginalmente nella, puramente  
strutturale la seconda <sup>era</sup> ancora giovane di età, comunque all'epoca  
erano legate in ragione del rapporto effettivo che esisteva rispettiva-  
mente con FELICE e con BRUSA. Venivano in sede e con il sergente della  
F.C.C. entrambe aderivano, sia pure con ruoli di inserimento e livelli  
modesti. Entrambe vennero una volta a sparare, così ma in occasioni  
diverse in uno dei luoghi utilizzati per questo e cioè a FORTE DI  
ORINO. La prima non fu chiamata a partecipare, a questo ricordo, ad  
alcuna azione, mentre la seconda partecipò all'attentato incendiario  
ad un deposito della A.T.M. di MILANO.

Per quanto concerne la struttura dell'organizzazione va detto che pur  
essendo le F.C.C. e le S.A.P. due diversi livelli di partecipazione,  
tali da essere giudicati due diversi gradi di assunzione di responsa-  
bilità proporzionale alle diverse capacità politiche della persona,

-8-



in effetti non esisteva alcuna concreta compartimentazione, e cioè vuoi perchè talun componente della F.C.C. fosse chiamato a guidare l'azione si una Squadra, vuoi perchè qualche partecipante di questo fosse promosso ad una maggiore responsabilità, se ne avevano formazioni miste che rendevano più che altro felice la diversità dei ruoli nei due momenti aggressivi. L'intercambiabilità dei ruoli e fronte della compartimentazione sulla carta, era in altri termini il carattere saliente dell'operatività delle due formazioni, comunque basate sul medesimo materiale umano. Descrivendo l'operatività di questi gruppi nell'attica sopra indicata, con riferimento al periodo che va dal 77 sino all'arresto di ALUNNI nel 78 ricordo un

#### ATTACCO AD UN CENTRO DI ELABORAZIONE DATI A GAZZADA SCHIANNO

compiuto da BATTISALDO con altre due persone. Mi sembra di ricordare che il servizio reso da questo centro riguardasse buste paga e l'azione si riselse nel bruciare l'ufficio, lanciando credo una bottiglia incendiaria. Successiva a questa azione è la

#### RAPINA AD UNA BANCA NELLA ZONA DI SONDRIO

compiuta da BRUSA, ZANETTI e ZONI MARIA TERESA con uno di BOLOGNA che ricordo come un ragazzo magro, alto, biondo, dal naso affilato, figlio di un orfice di BOLOGNA. Questa azione ~~xxxxxx~~ venne concepita nell'ambito dei rapporti con il gruppo dei bolognesi, che si era innestato sul vecchio legame presente nella realtà di RESSO. Quanto alla rapina ho solo che tutte si svolse senza alcun intoppo, ma era stata preventivata una soluzione sfavorevole, in vista della quale si era progettata la fuga in una baita situata da quelle parti. Tale baita era stata affittata dalle mani di CIAPPONI, ma ne aveva le chiavi BALICE che altre volte ci aveva presentati come amici. La loro arrivo nell'avventurata progettata avrebbe dovuto apparire del tutto casuale, qualora avessero trovato la suocera di BALICE, che naturalmente nulla sapeva al riguardo.

E' di questo periodo la

#### IRRUZIONE IN UN DEPOSITO DEL GRUPPO I.R.E. NEI PRESSI DI LONATE POZZOLO

Le scope dell'azione commessa da ZONI MARIA TERESA, BONATO, FERRONATO, FRANZETTI PERANGELO era quella di asportare dalla documentazione che avrebbe consentito di avere un quadro sulle varie consociate della I.R.E. e bruciare il deposito. Il piano prevedeva di bloccare una volta entrati, il guardiano e poi agire portando dall'esterno le tecniche di benzina necessarie per appiccicare il fuoco. Pare che queste si siano svolte ma che il nucleo fosse stato costretto a bloccare anche la famiglia, ivi compresa una ragazza, dopo di che non si per quale motivo non fu possibile

*W. Basso*

*N. Rossi*

*A. Satoro*

*a. M.*

-9-



raggiungere il risultato. Se solo che ci allentaremo, lasciando li-  
taniche di mezzina.

Quanto alla

RAPINA A VARANO BORGHI NELL'UFFICIO POSTALE

debbe dire che rinvia ~~quello~~ momento esecutivo nel discorso di coordina-  
mente fra le squadre nell'ottica di un autofinanziamento dalle stesse  
direttamente realizzate. Lo dimostra il fatto che ~~due~~ gli autori appar-  
vano a tre squadre diverse e cioè: LETTNERIO a quella di BATTISALDO che  
aveva anche la PIROLI ed altre due e tra <sup>di Varese</sup> ~~ragazzi~~ <sup>era proveniente da</sup> ~~una~~  
un ristorante, DI STEFANO a quella di FRANZETTI e MARCHETTINI, e ORRU  
a quella di BRUSA. Tale discorso era sostenuto da BALICE e da BRUSA  
ed in quell'occasione trovò applicazione, tanto è vero che parte del  
denaro restò alle squadre ed il resto fu consegnato all'organizzazione  
che le armi che erano state utilizzate per la rapina. Fatta singolare,  
accadute nel corso dell'azione fu che prima di arrivare sul luogo, ~~ove~~  
stessa doveva essere compiuta, partì un colpo di lupara in macchina ad  
uno; colpo questo che sfondò la parte inferiore della carrozzeria  
della vettura. A quanto ~~si~~ BATTISALDO utilizzava ~~avvolte~~ la vettura di  
sua padre che era una RENAULT.

Quanto a LETTNERIO debbe dire che non ha sicure indicazioni di sua  
partecipazione ad altre azioni se non per il fatto che essendo legate  
alla squadra di BATTISALDO a questa venne attribuita con carattere di  
esclusiva responsabilità azioni quali:

ATTACCHI AD IMMOBILIARI A CAPITALE TEDESCO A LUINO e

PERIMENTO DEL MEDICO DEL CARONNE DOTT. LOMBARDO

Nel primo caso si trattò di denaro e sui bottiglie ~~meleto~~ ~~lanciate~~ ~~nel~~  
di una spedizione azzurrata verso detti bersagli, la seconda di una azione,  
che ~~ha~~ ~~seguito~~ ~~precisero~~ ~~compiuta~~ sicuramente da BATTISALDO e dalla molina  
PIROLI con l'appoggio di almeno uno della loro squadra.

Alle squadre di VARESE, legate a BRUSA, dove invece addebitarsi le

INCENDIO DELL'ALTO DEL DOTT. CERCHIA

della squadra politica della P.S. compiute da BRUSA con ORRU e CROSTA  
MASSIMO, che lavorava a VARESE alla E.T.L., con l'uso di liquidi infiammabile,  
ma ignere con quali modalità.

Nell'ambito di F.C.C. vennero composte talune commissioni di indagine  
con il compito di schedare dirigenti industriali e comunque persone  
interessate ~~ad~~ ~~indagini~~ economiche. Ricordo che sulla base di una notizia  
di stampa, che ne puntualizzava la figura, fu deciso di compiere ~~un~~ ~~investimento~~  
mentì su EGIDIO EGIDI, persona che in qualche modo risultava operare

-10-



nell'ambito dell'E.N.I. Compilare appostamenti nei pressi dell'ufficio  
 dove lavorava in MILANO via SANTA SOFIA di fronte alla R.A.S. in vista  
 di una sua schedatura e quindi di una azione nei suoi confronti, che  
 non so se fosse un sequestro o un farniente. Peraltro non riusciamo  
 mai a verbalizzare questa persona nonostante gli innumerevoli tentativi  
 compiuti a più riprese da BALICE, ZONI M.T., ZANETTI, BOLLERE, lo stesso  
 ALUNNI e me.

Aldilà delle varie strutture all'interno dell'organizzazione quali  
 il LOGISTICO, RETE e INFORMAZIONI, esistevano temi specifici che erano  
 curati direttamente da taluni di noi, come quelle dell'informazione e  
 della stampa seguita da BARBONE, quelle dell'economia da BALICE e quel-  
 le del carcere di cui mi occupavo con la ZONI M.T.

Proprio da indagini svolte in questo campo, prese corpo l'attentato al  
 Carcere di NOVARA e si opera di ALUNNI e della ZONI MARIA TERESA, di cui  
 precisare prima della quale comunque fu compiuta una  
RAPINA AD UNA ARMERIA DI MAGENTA

che con quella a MONTICELLI D'ONGINA, di cui ho già fatto cenno, rappresenta  
 la prima fase di appropriamento del gruppo in termini di armi e di  
 denaro per dar vita al piano politico progettato. Quante a questa rapina  
 all'armiera posso dire che venne commessa da ALUNNI, FELICE, LEPRE  
 LUCIANO ed un quarto che non ricordo se fosse BRUSA e ZANETTI.

A questo punto cessa la verbalizzazione degli appunti presi a cura del-  
 l'ufficio che svuota le letture, l'imputato, edetto della sua facoltà di  
 non rispondere e dichiarate di non volersene valere, sottoscrive.

precisando peraltro che nel momento in cui ha ricevuto lettura di quanto  
 sulla base degli appunti è stato verbalizzato, si è rammentato che COLOMBO  
 nel parlare della persona che era andata a convivere con sua moglie diceva tratt  
 tarsi di un "terrone". Dal momento che il funzionario della RILASCENTE veniva  
 descritto come un emiliano escludo che le due persone possano essere la stessa.  
 A questo punto l'ufficio prende nuovamente appunti sulle vicende che interessai  
 l'operatività delle F.C.C. che si riserva di verbalizzare alla udienza,  
 cui viene rinviato l'interrogatorio, senza altra comunicazione al difensore  
 fissata per il 3 dicembre 1981 alle ore 9 nello stesso luogo.  
 L.C.S.

*Roberto Rocco*

*Alunni*

*in rinvio al deposito*

Copia conforme all'originale

IL GIUDICE ISTRUTTORE

Milano 6 FEB. 1982

*Concilio*



*[Signature]*



5



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**  
(Artt. 366 e 367 C.R.P. - Art. 25 R.D. 29-4-1931 n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. \_\_\_\_\_

N. \_\_\_\_\_ R.G.

L'anno millenovecentosettanta 81 il giorno 3  
del mese di dicembre alle ore 9 nel Tribunale  
di Milano - Ufficio Istruzione.

in Milano - Nucleo Operativo CC. di Milano

Avanti a Noi Dott. Giorgio CAIMMI

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere \_\_\_\_\_

con la presenza del P.M. dott. Armando SPATAFO  
è comparso Rocco RICCIARDI

al quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che gli saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo RICCIARDI Rocco

nato a \_\_\_\_\_

residente in \_\_\_\_\_

\_\_\_\_\_ = già in atti generalizzato =

di professione \_\_\_\_\_

ho adempiuto gli obblighi del servizio militare

Sono (1) \_\_\_\_\_

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:

è presente, in sostituzione dell'avv. G. PRISCO, difensore

di ufficio, è presente dott. proc. Valerio NOVATI,

v. S. Barbara n. 30 MILANO.

Interrogato sui fatti di cui all'interrogatorio fin qui condotto

risponde:

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. \_\_\_\_\_

Milano,

Il G. I. \_\_\_\_\_

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.



-3-



ne parlava come di un amico della sua famiglia e come una persona con la quale aveva avuto esperienze di lavoro. Avendolo frequentato, avrebbe potuto fornire utili informazioni sia sulla sua abitazione che sulle sue abitudini. D'altra parte, il fatto che TOBAGI si occupasse in particolare professionalmente del fenomeno del terrorismo lo rendeva idoneo al progetto in atto. Iniziamo così degli appostamenti attorno alla sua abitazione nei pressi di via SOLARI e sul posto di lavoro, vicino alla casa in cui vivevano BARBONE e CATERINA in via SOLFERINO. Questi appostamenti furono compiuti oltre che da noi, dalla stessa CATERINA, MAROCCO, FELICE e BATTISALDO. Nel corso di questi a quanto mi risulta non riuscimmo mai a vedere TOBAGI mentre faceva eccezione per una volta in cui CATERINA ebbe ad indicarci come ed a FELICE, mentre usciva da una sala comune dove era stata tenuta una convegno a Milano. Progettammo di sequestrarlo servendoci di un furgone che infatti rubammo nelle fine di gennaio del 1978 a PORTA GENOVA e precisamente in una strada che si raggiunge dopo aver superato la scalinata che supera la ferrovia sulla sinistra avendo sul lato opposto la stazione. Si trattava di una FIAT 850 grigia targata MI che era nostra intenzione utilizzare per caricare il giornalista trasparente in una delle baracche che si trovavano negli orti abusivi che esistevano lungo la via CONCA DEI NAVIGLI. Tale furgone fu da noi tenuto per circa una settimana e abbandonato nel momento in cui, come dirò desistendo dall'azione in una via che si trova alla destra di viale Gambellina, anche strada sia la seconda e la terza che servendosi della cartina di Milano che possa qui risultare può essere la via BRUZZESE o via SANI (che ricorda perché in qualche modo collegata a FELICE che era abruzzese comunque legato ad una motivazione etnica) comunque la seconda e terza laterale di quella via. Dopo aver stazionato per alcuni giorni nei pressi della abitazione di TOBAGI stata peraltro veduto una rara decisione comunque di tentare l'azione e ci portammo FELICE e MAROCCO sul furgone nei pressi del distributore di benzina in via SOLARI, BATTISALDO vicino al portone che si trova nella piazza, dove gira il tram, ed io tra il tabacchiere ed il portone. Eravamo tutti armati: io di una Colt cal. 9 Combat, BATTISALDO di una 7p65, FELICE di una fucile a pompa Remington e MAROCCO due pistole di cui una raramente si teneva. Mentre ci trovavamo in attesa ed erano circa le 18 e le 19, avemmo l'impressione di essere notati da una donna che aveva abbassato le tapparelle di una finestra posta sopra quella che poteva essere la portineria della casa di TOBAGI: ne soprattutto arrivò una vettura della polizia che osteggiata al parco, anzitutto si dirigeva verso P.zza NAPOLI. Questa vettura si fermò proprio davanti a me avendo dall'altra parte BATTISALDO ed uno dei poliziotti sembrò che stesse per scendere. Immediatamente il furgone condotto da MAROCCO si portò dietro la macchina della polizia arrestandosi alle spalle e questo forse unitamente al fatto che tutti guardavo tenendo le mani nelle tasche diede l'impressione agli agenti di non rischiare un attentato: motivo per cui la vettura ripartì velocemente. Il furgone la seguì per parte del giro intorno alla piazza e quindi ritornò da noi e tutti ci allontanammo abbandonando poi come ho detto il furgone oltre piazza NAPOLI. A causa del fallimento di queste progette si fu costretti a ripiegare per dare riserbo all'attentato sulla IRRUZIONE A RADIO RADICALE. A quanto ho saputo questa azione ebbe a partecipare sicuramente BELLOLI MARIA ROSA con altri che non mi venne precisati. Dal momento che in quel momento ella abitava in via GRAN BASSO con la ZONI MARIA TERESA ed avendo loro predisposto la cassetta che conteneva il messaggio da diffondere dalla stazione radio, a tal fine occupata, la voce dovrebbe essere di una di loro. L'azione fallì per il fatto che il messaggio



risultava facile dopo un settefondo musicale e i dipendenti della stazione radio si liberarono prima che andasse in onda questo pezzo.

Successive a queste episodi fu...  
L'INCENDIO ALLA BASSANI TICINO

L'operazione faceva parte di iniziative che ricalcavano temi già cari a ROSSO e non rientrava nella politica del c.d. assalto al predetto finché. All'attentato incendiario a queste deposite che la BASSANI TICINO aveva in VENEGONO parteciparono sicuramente ZANETTI, CATERINA ROSENZWEIG e la ZONI MARIA TERESA; non sono sicure invece se vi abbiano prese parte BRUSA e BARBONE. Mi risulta che il nucleo arrivò, con due vetture rubate, dalla strada VENEGONO-TRADATE percorrendo una strada che costeggia i lati destri del deposito a fianco di un cancello che sta alla parte estrema della facciata. Le macchine furono lasciate alla fine di quel lato e a piedi passando sul retro raggiunsero il lato opposto a quello, dove scavalcarono il muro. Mi fu riferito che portavano almeno quattro tanich di benzina e che nell'azione spaccarono un vetro nel quale ZANETTI si tagliò. Le taniche furono collocate in punti strategici e collegate in serie con timer rudimentali con un sistema di innesco attivato con l'uso di Radisol e zucchero a velo. L'incendio scoppiò quindi contestualmente e nel fuggire la CATERINA perse il passaporto.

Dopo queste fatti in ragione dei suoi rapporti con CATERINA, fu chiesto a BARBONE di scegliere fra l'organizzazione ed i suoi rapporti personali imponendogli quindi quale condizione per restare di assistere con questa. Egli dapprima dichiarò di voler seguire questa alternativa ma in seguito quando CATERINA annunciò darsi alla clandestinità preferì con lui, mentre BARBONE si allentava.

Dopo sei o sette mesi BARBONE, legato ad alcuni delle vecchie squadre di MILANO dell'autonomia come la BELLERE e CARGANO ed altri, professò la sua disponibilità a rimanere a far politica. Chiese di avera degli incentivi e lo ebbe prima con SERAFINI, poi con ZANETTI e poi con queste e no. Gli venne come condizione, per riprendere i rapporti che non si fermasse a MILANO e che andasse a ROMA con ZANETTI, che in quel periodo ne avrebbe dovuto verificare la determinazione.

Egli accettò questa proposta ed andò a ROMA dove con ZANETTI frequentò il giro locale tra gli esponenti del quale conosceva solo CERIANI SERREGONDI in ragione dei suoi trascorsi in ROSSO. Mi risulta che con questi fosse stata elaborata un progetto per una rapina e un attentato a qualcuno che si occupava della vigilanza in una fabbrica, ma nel momento in cui si trattò di dar seguito al progetto BARBONE dichiarò di non sentirsi in grado di tornare MILANO. A ciò che seppe BARBONE era al corrente dei termini operativi dell'azione ed aveva in questa un'idea determinante, attiva per cui non fu possibile con il suo padre darvi seguito e ZANETTI dovette scusarsi con i renani. SERAFINI addirittura minacciò di farlo fuori, ma la cosa non ebbe seguito e BARBONE ne tornò con CATERINA in via Solfarina. A ROMA in quel periodo si trasferirono la BELLOLI e SERAFINI.

Tra le azioni di questo periodo va ricordato oltre agli attentati alle Emmele tedesche della squadra di BATTIBALDO a Luino di cui ho già parlato, le

INCENDIO DI AUTO DI AGENTI DI CUSTODIA AL CARCERE DI VARESE  
compiute con timer e taniche di benzina da BRUSA ed ORRU' oltre ad altri, che non seppi, e rivendicate dalle S.A.P.F. A tal proposito precise che per la rivendicazione delle azioni si seguiva a volte la strada di appoggiarsi all'organizzazione ed a volte prevedeva quello che era il responsabile della squadra come BATTIBALDO per LUINO, Balice per Saronno e BRUSA per Varese.

Segui a queste un episodio di cui ho già fatto cenno e cioè

IL FERIMENTO DEL MEDICO LOMBARDO  
nel corso del quale seppi che la reazione del medico gli fece correre

*Pratut Rasca*  
*Arnaldo Spators*  
*...*

*Ticinese*  
*Verificare*

-5-



il rischio di essere colpiti in punti vitali. L'intenzione di BATTISALDO e della PIROLI che parteciparono all'azione insieme ad una e forse due altri della loro squadra, era quella di sparare al braccio al medico onde precurarli delle fratture. L'azione era emulativa dell'attentato che si era avuto a MILANO al medico del carcere di SAN VITTORE e fu gestita direttamente da questa squadra con l'aiuto del solo coordinamento delle squadre. BATTISALDO sparò con una pistola con silenziatore e mi sembra che uno del gruppo attendesse gli altri fuori in macchina. A quante seppi si era progettato l'attentato mandando una ragazza della squadra un mese prima dal dermatologo per una visita, che questa aveva avuto ed aveva quindi pagato rilevando in quell'occasione tutti gli elementi utili per valuffare le abitudini e la situazione dove l'azione avrebbe dovuto svolgersi. LOMBARDO aveva una certa rappresentatività in quante, oltre ad essere medico del carcere e libero professionista, era anche medico ospedaliero e della P.S. <sup>di</sup> ~~prede del carcere~~, e nell'occasione mi sembra che dovesse essere fotografato. Quante al coordinamento di cui ho fatto cenno posso confermare che di esse facevano parte i responsabili che ho ricordate e tra i milanesi la BELLER e COLOMBO.

Segnale a queste quante, essendomi rammentate due episodi uno dei quali va riportate all'attività di ROSSO e si tratta delle

ATTENTATO INCENDIARIO AL DEPOSITO DI PULLMAN A BARDELLO

Questi antebum trasportavano a quante ricorde operai della I.R.E. e furono incendiati da FACCHINETTI, TONINO con due ragazze di cui una era forse la moglie dell'uno e l'altra una di VARESE.

L'altro concerne invece un momento successivo e cioè l'inizio del '79 e riguarda una proposta di acquisto di armi formulata da LETTIERO alla organizzazione. Egli mi disse che conosceva uno di Milano che ~~era~~ avrebbe potuto procurare delle armi ad ANGELINO CANE che lavorava alla I.R.E. e per quante motivi voleva sapere se eravamo interessati. Essendomi rivolta a me, mi sono dichiarata interessata e sono state ad un paio di appuntamenti all'esito dei quali peraltro nulla si concluse.

ATTENTATO INCENDIARIO AL DEPOSITO A.T.M. DI VIA SAIMINI IN MILANO

del quale ho già fatto cenno posso ~~confermare~~ oltre alla partecipazione della LA MANNA, che mi era stata riferita da MAROCCO, ~~che mi aveva riferito~~ che a tale azione l'aveva convocata quella di MARCHETTINI per averla conosciuta proprio da lui al ~~momento~~ momento dell'arresto di BARBONE, allorchè mi confidò la sua preoccupazione di essere coinvolte qualora quest'ultima avesse parlato. Quante a MARCHETTINI ~~che mi aveva riferito~~ risulta coinvolte in una prima rapina compiuta a MONTICELLI D'ONGHENA, dove nel in seguito compinse quella di cui ho già parlato, <sup>che</sup> quante mi riferì MAROCCO <sup>che mi aveva riferito</sup> aveva agito.

Armando Testa

Dalle stesse MAROCCO seppi nell'occasione di quegli appuntamenti fatti in via SANTA SOFIA a MILANO per controllare le mosse di EGIDI, di cui ho fatto cenno, che nelle stesse edificio si trovava un centro elaborazione dati nei confronti del quale era stata progettata, e non se se realizzata, una irruzione dall'organizzazione alla quale era interessato tra gli altri DE SILVESTRI. Ignoro se quante centre fosse la IMPRESIT.

Del denaro proveniente dalla rapina di LODI ricordo che, gestite come altre disponibilità finanziarie da MAROCCO e da ALUNNI, fu destinato a contributi versati a P.L., da cui erano stati chiesti perchè in difficoltà tramite ALBERTO, che poi seppi essere DONAT CATTIN, in ragione di 20 milioni. Cinque milioni furono dati agli spagnoli del campo paramilitare di cui ho già fatto cenno, diecimila restarono ai R.C.A. al momento della scissione, una parte che non so quante ~~fosse~~ data quale contributo al gruppo di ROMA ed altri ancora a quello di BOLOGNA, e precisamente a RIGNAMI e BARBARA AZZARONI. Quante a TURICCHIA ricordo che egli tenne del denaro per conto dell'organizzazione agli inizi di ROSSO e più tardi di F.C.E.

-6-



Anche MARINA ZONI, non se se direttamente e tramite il marito PAGANI, conservò denaro dentro su un conto corrente in una banca di GEFRENZANO, <sup>credo,</sup> che impartì a quante ricorde non fu recuperate. Infine del denaro era nella casa di ALUNNI e crede sia stato ritrovato.

Nell'ambito della collaborazione fra P.L. e P.C.I.C. ricordando alcuni episodi in parte avvenuti nel momento in cui mi ero allontanato temporaneamente. Mi fu riferito che in queste prime vennero compiuti attentati ai danni di persone che dovevano essere colpite nel quadro di un progetto unitario che portò al

FERIMENTO DI GIACOMAZZI ED ASTARITA

Riguardo a queste azioni posso dire che per una di esse, non so quale, venne usata la FIAT 127 targata CO usata per la rapina di LODI, al ritorno da essa, e che egualmente una di queste deve essere stata compiuta da ALUNNI, BELLERBI e COLOMBO. Tale indicazione la ho avuta la prima da BRUSA e la seconda da MAROCCO che forse vi ha partecipato stando dietro al copertura.

Il discorso politico fra le due organizzazioni venne condotto in particolare da ALUNNI e MAROCCO per la nostra organizzazione e da DONAT CATTIN, noto come ALBERTO per P.L. Tra le riunioni, che a tal fine vi furono, rammento una tenutasi a CUSIO in un ristorante e poi trasferita nella casa affittata dalla BELLOLI, alla quale parteciparono per noi ALUNNI, MAROCCO BARBARA AZZARONI e ZAMBIANCHI oltre ad altri che non ricordo, e per P.L. LA RONGA, RONCONI e SEGIO ed altri che non conosco. Io vi intervenni arrivando sul luogo nel tardo pomeriggio e momento che dovevano fare le azioni da compiere in comune per verificare la praticabilità di una decisione politica che puntasse alla unificazione.

Di seguito a tali incontri venne instaurata una collaborazione fra il nostro settore legislativo per il quale operava ZANETTI e quello in fase embrionale di P.L. che altro non era che MAZZOLA di SESTO che poi ho conosciuta e che ho saputo essere mio collega. Si realizzò così una struttura che consentisse di realizzare falsificazione di documenti e rammento che fu acquisito un ingranditore e furono costruite macchine per falsificare targhe.

Su proposta di P.L. venne proposta una comune azione di autofinanziamento e precisamente una RAPINA AL PORTAVALORI DEL COMUNE DI SESTO SAN GIOVANNI.

Venne costituita un nucleo misto comune che vedeva dei nostri oltre a me ZONI MARIA TERESA e ZANETTI e di P.L. MAZZOLA, SEGIO, TAGLIAMO ed un altro esperto in armi note, appartenente al primo delle squadre e gli ultimi due a gruppi di fuoco.

MAZZOLA ci fece vedere il luogo dove l'azione avrebbe dovuto avvenire ed in particolare ci fece preannunciare cogestione del tragitto che andava dalla Banca al Comune, dichiarandoci che il portavaleri sarebbe stato ucciso ed avrebbe avuto una borsa in mano e l'altra nella tasca con l'arma.

In vista di questa azione MAZZOLA ed io rubammo una FIAT 128 tra il cavalcavia della stazione centrale e piazzale Loreto, che crede sia la viale Brianza e nell'occasione dovetti spiegare a lui la tecnica del furto dal momento che loro teorizzavano per tali operazioni la sottrazione al volo delle vetture, che si fermavano nei pressi delle edicole, mentre noi le prelevavamo dal luogo ove erano parcheggiate.

Posteggiammo l'auto su viale Monza verso Sesto, ma quando andammo a riprenderla non la trovammo e pensammo che fosse stata ritrovata dalla polizia. Cercammo allora una SIMCA ZANETTI la ZONI M.T. ed io non ne trovammo alcuna idea. Per queste motivi, rinunciando per quel giorno all'azione approfittammo della scadenza del trasposto dei valori che si ripeteva mensilmente, e la ZONI con altri seguì le mosse del portavaleri. Accertammo così che in effetti il portavaleri erano due e la loro professionalità ci fece ritenere troppe rischiosi l'azione tanto che non se

11/11/1974  
 in viale Monza  
 Us W

-7-



ne fece più niente.

Tale occasione ci consentì peraltro di individuare la diversità del modo di operare fra le due organizzazioni dal momento che mentre per noi responsabile dell'azione era il nucleo operativo, cui competeva seguire tutta la sua evoluzione, per P.L. esisteva una fase di studio e di preparazione lasciata a persone meno qualificate dopo di che l'esecuzione era delegata ai tecnici, metiva per cui noi ci occupavamo ad esempio direttamente del furto delle macchine cosa che loro invece demandavano a quelli compiti agrari.

Altre forme di collaborazione furono la creazione di una struttura comune che si occupava del settore carcerario ed antirepressivo di cui faceva parte con la ZONI M.T. io per il nostro gruppo e LARONGA per P.L. Facemmo riunioni per un mese peraltro senza apprezzabili risultati. Prima e dopo l'estate del '78 va collocato poi un campo comune all'estero e precisamente in SPAGNA. Questo si tenne ai confini fra la FRANCIA e la SPAGNA partecipando per noi BIGNAMI, ZANETTI, BRUSA, BATTISALDO e forse ZAMBIANCHI per P.L. SEGIO ed altri per oltre una decina di persone. Ci addestrammo con mitra e pistole nacque una sorta di collaborazione con il gruppo terroristico spagnolo che ci aspettava in esilio al quale ZANETTI ripeté in ITALIA carta di identità francese e spagnola e sei pistole cal 9 Tokarev oltre a due mitra STEN. Queste pistole a quante ne se furono ritrovate in via NEGROLI da ALUNNI. In tale occasione furono compilati i quaderni con le istruzioni <sup>all'uso</sup> delle pistole scritte a mano da ciascuno dei partecipi al campo e vennero date le istruzioni per la costruzione di una bomba a mano, i cui pezzi da assemblare furono ritrovati nella medesima occasione da ALUNNI. Questi momenti di collaborazione peraltro non sfociarono in intese sul piano politico perchè emersero divergenze operative e politiche che lo preclusero in particolare con riferimento ai rapporti con le B.R. dalle quali P.L. intendeva allontanarsi, allorquando ALUNNI teorizzava l'atteggiamento opportuno. La rottura definitiva avvenne comunque successivamente all'arresto di quest'ultimo, allorchè BRUSA e ZANETTI in occasione di un ritorno a FIRENZE ed in SARDEGNA chiesero aiuti in denaro e SEGIO dopo aver comunicato che avrebbero valutato la cosa ci offrì un milione di lire.

Passando all'esame di altri episodi che ricerche posse confermare che L'INCENDIO DELLA MOTOVEGETTA DEI CC. DI LEGGIUNO

fu compiuta sicuramente dalla ZONI M.T. insieme ad altri. Al riguardo posse solo dire che insieme a lei operava il gruppo della I.R.E. e cioè FRANZETTI, MARCHETTINI, BONATO e FERRONATO e fra questi sta chi può aver collaborato con lei all'azione.

Ricorda che nell'estate del '78 ci fu la scissione tra noi e quelli che poi costituirono i PARTITI COMUNISTI D'ATTACCO dei quali poi parlò e cioè ZONI M.T., MARCOCCO, FELICE, CARAVATI ROSANNA, BONATO, FERRONATO, FRANZETTI PIERANGELO e LEPRE.

A questo gruppo deve essere addebitato il ferimento del medico MARCHETTI di SAN VITTORE, gli attentati alle Caserme dei CC. di BESOZZO e di GAVIRATE, per le quali escludo che ~~nessuno~~ possa essere stato coinvolto BRUSA ed infine l'attentato alla Pretura della stessa città, così come per quest'ultime episodi mi ha riferite MARCHETTINI. Al riguardo posse anche riferire che quest'ultimo mi comunicò che la FERRONATO si era decisamente opposta alla realizzazione dell'azione, dal momento che l'esplosione avrebbe potuto arrecare danni al bar di fronte alla Pretura dove si riunivano suoi amici, ma rimase in minoranza.

Dell'attività delle Squadre di MILANO ho notizia di un ATTENTATO AD UNA VOLANTE

compiuto ponendo un filo di trave la strada legate a taniche, che sarebbero scoppiate una volta spezzato il filo attraversando. Tale azione



-8-



fu compiuta da COLOMBO con CARCANO e la BELLERE', ma a quanto seppi non riuscì. Gli stessi, invece agirono con maggior successo nella RAPINA A VV.UU. IN VIA COLLETTA nel corso della quale finsero un incidente automobilistico per attrarre i vigili, che poi aggredirono e dimagrarono.

Questa squadra operava in zona Sempione e infatti aveva come ritrovo un bar verso l'Arco della Pace, nella stessa zona dove abitava la BELLERE' e di essa facevano parte alcuni ragazzi come LAUS ed altri.

Quanto invece alle Squadre di Varese rammento tre episodi che furono rivendicati congiuntamente dal coordinamento delle squadre e che furono con il ferimento del dott. LOMBARDO, di cui ho parlato:

L'ATTENTATO ALLA PIREALPINA che, a quanto ne so, fu compiuto con una MINI MINOR da MARCHETTINI e da ORRU', che spararono un colpo di lupara nei confronti dell'edificio, dove ha sede il giornale in via TAMAGNI, e L'ATTENTATO ALLA CASERMA DEI CC. DI SESTO CALENDE

che, a quanto mi risulta è stato compiuto da MARCHETTINI e forse anche da BRUSA anche se per queste posso solo dire che lo riceve al fatto che egli stava fatto dei sopralluoghi per individuare possibili obiettivi tra le caserme della zona.

Nel tempo in cui dopo il mio ferimento non ero in grado di muovermi venne compiuto un

FURTO AL COMUNE DI MONTANO LUCINO

L'azione fu compiuta da un nucleo misto PCC-SAP, al fine di reperire carte d'identità, che fu composta da ORRU' ~~MARINELLI~~ ANTONIO e CROSTA MASSIMO, guidati da FABIO BRUSA che poi portò queste documenti di identificazione nella casa di via NEGROLLI. A quel tempo BRUSA disponeva di un tesserino di una guardia giurata sul quale era apposta la sua fotografia, che non so se fosse stata rubata e rapinata e con il quale aveva acquistate sicuramente una 7,65 bifilare in un'armeria in periferia. Era stato anche in Svizzera per cercare armerie che potessero essere possibili obiettivi per rapine ma ignora se abbia reperito altre armi in tal modo.

Al coordinamento Squadre del quale ho fatto cenno, deve essere attribuita anche l'elaborazione di documenti ideologici, fra i quali rammento quelle che fu trovata addressed a BATTISALDO ~~di cui arresto durante una perquisizione~~. Con riferimento a quanto mi accadde dopo la rapina a BRUGHERIO, nel corso della quale venni ferito come ho già ricordato, posso precisare che lasciate il paese raggiunsi con BRUSA Milano per viale MONZA, fermandomi nei pressi di una trattoria che crede sia denominata "Dei pugliesi" dove BRUSA parcheggiò. Qui ci attendevano SERAFINI e la BELLOLI per conoscere l'esito ed una volta avvertiti, mi condussero in una abitazione dalle parti di piazzale NIGRA, crede in via JENNER, che poi seppi essere quella di un non vedente di nome CALORIA GIOVANNI, noto nell'ambiente come DON VITO.

BRUSA conosceva questa casa, dove era stato <sup>dove</sup> che a quanto ne so, erano tenute delle riunioni essendo il CALORIA già legato all'organizzazione dai tempi di ROSSO. Gli venne detto che c'era un compagno che stava male ed egli ~~non~~ mi sistemò in casa e fece venire un medico generico che constatata la ferita si limitò a suggerire l'applicazione di una borsa di ghiaccio per evitare l'emorragia, invitandomi in caso contrario di ricorrere alle ospedale. In seguito SERAFINI portò da GENOVA un medico di quaranta-cinquanta anni, alto con i capelli brizzolati, che mi sembra svolgesse l'attività di chirurgo presso l'Ospedale di quella città. Egli con un ago da calza cercò il proiettile che era localizzato alla base del collo a sette la spalla e disse che non si poteva fare nulla in quanto per quanto <sup>che</sup> lo riguardava era controllato, essendo sospettato di gravitare nell'area delle B.R., e che in altri luoghi l'intervento necessario era

4  
2  
1

11/11/68

INFORMATICA  
11/11/68



-9-



impossibile da fare in condizioni di clandestinità. Rimasi in quella casa tre giorni, crede, dopo di che tornai a casa dove era già stato il medico per una visita fiscale, al quale i miei avevano detto che mi ero portato a Salerno. Feci poi una domanda per avere sei mesi di congedo in ragione delle mie condizioni di salute, indicate come esaurimento ma mi fu negato perchè sarei dovuto prima tornare al lavoro, cosa che feci il 24 dicembre successive, rimettendomi poi senza bisogno di altre cure e di interventi.

Quanto alla casa di CALORIA questa era frequentata in quei giorni dalla BELLOLI ma non giunsero altre persone, che le ricordo fatta eccezione per una signora bionda di mezza età che peraltro appena intravidi. Riguardo al CALORIA ricordo ancora che la ZONI MARIA TERESA nel '78 aveva lasciato ai suoi come ~~xxxxxxx~~ recapite telefoniche quelle del CALORIA stesso. Egli, a quanto ho potuto notare era autonomo, nonostante la sua menomazione e riusciva anche a farsi da mangiare da solo.

Avute in visione fotografie agli atti riconosce in una di esse la piazza del rione Giubiana dove si trovava il bar di cui ho parlato prima quale sembra fotografata la ZONI, peraltro non in modo chiaro. Riconosce altresì una fotografia di BONATO a militare ed altra relativa a MARGARINA MAURO appartenente al gruppo di LOTTA CONTINUA.

Cessa così la verbalizzazione operata, mediante la trascrizione degli appunti presi alla precedente udienza, alla presenza dell'imputato che, edotte della sua facoltà di non rispondere e confermata la sua volontà di non avvalersene, sottoscrive.

Successivamente, riprende la verbalizzazione delle dichiarazioni dell'imputato come segue:

"La casa di Riviera di Montegrino era stata affittata da Battisaldo e veniva utilizzata per il deposito di ciclostili, macchine da scrivere e materiale logistico in genere, ma a quanto mi risulta non armi che invece erano occultate in zone appartate ed in boschi. In questa abitazione alloggiarono la BELLENI' ed il CARCANO ed anche il COLOMBO per un breve periodo, tutti dopo il ferimento GIACOMAZZI. BATTISALDO aveva portato nella casa mobili, letti in particolare, ed aveva lasciato il tutto lì quando se ne era andato via. A LETTIERO era stato dato incarico di smontare la casa e di portare via i mobili successivamente.

Pierangelo LAZZARONI, che mi risulta proprietario allora di una Dyane 6 targata Bergamo, aveva già fatto parte di "ROSSO" (che aveva conosciuto poco prima della nostra scissione da ROSSO in occasione della preparazione di una rapina in banca, per la quale dovevamo compiere dei sopralluoghi noi due e Laura MOTTA; i sopralluoghi non furono fatti perchè la MOTTA non comparve all'appuntamento) ed approdò alle F.C.C. portatovi da SERAFINI. In questa organizzazione, fu inserito in una commissione d'indagine, insieme ad un altro già di ROSSO, più alto e più robusto di lui, alla quale diede la propria collaborazione anche BALICE ed alla quale si deve anche lo studio sulla "dirigenza industriale" ed altri problemi del settore economico.

Non conosco una persona nota con il nome "figlio di Fortunato". Peraltro, ricordo che nel giro di BALICE operava un giovane piccolo e meridionale, più precisamente E calabrese, che lavorava alla BREDA (dove aveva contatti

- 10 -



con un ex partigiano) che, a quanto mi risulta, partecipò peraltro solo a delle riunioni. Fu affidato al gruppo di Varese e, in particolare, mi occupai di lui io, così come facevo con la CARAVATI e la LAMANNA, ma non dava affidamento, motivo per cui fu rimandato a Saronno e poi, credo, che sia stato emarginato.

Nel 1979, rammento una mia trasferta in Piemonte, allorchè fu necessario effettuare delle lastre per accertare l'esatta collocazione del proiettile ritenuto all'altezza della spalla. Utilizzando i miei contatti riferiti già alla struttura di "ROSSO" e, cioè, attraverso VENTURA, ebbi un appuntamento con lui a Milano e vi trovai il PANCINO al quale spiegai i miei problemi. Lui mi procurò un ulteriore appuntamento a Torino con due ragazzi della loro organizzazione, che incontrai appunto a Torino davanti ad una libreria e che mi portarono a Bardonecchia. Rammento uno dei due ragazzi come biendo e ricordo che mi accompagnarono in Bardonecchia nell'ambulatorio del medico condotto, dove mi furono fatte delle lastre che poi distrussi. Questo medico era un loro amico, ex partigiano ed io ricordo di avergli spiegato la causa della ferita. All'esito delle lastre mi sconsigliò qualsiasi intervento.

A d.r.: i due ragazzi sono in grado di riconoscerli ed in quella occasione ebbero ad accompagnarmi con una A.112, di uno dei due. A quanto ricordo, uno dei due almeno abitava in Val di Susa e mi sembra che ci siamo fermati proprio in un paese sulla strada per Bardonecchia, dove uno dei due abitava o di cui era originario. Mi dissero che anche FAGIANO abitava in quella zona e mostravano di conoscerlo abbastanza bene.

Al ritorno da Bardonecchia, ricordo che proprio nei pressi del paese dove ci eravamo fermati all'andata, incontrammo una pattuglia di CC. e i due dissero che speravano di non essere fermati visto che erano conosciuti dai CC. Infatti, non fummo fermati.

Leggo a questo episodio anche il mio ricordo su una rapina che mi è stato detto essere stata fatta in TURBIGO, nella stessa banca che avevamo individuato come possibile obiettivo noi delle FCC e di cui ho già parlato. Le cose andarono in questi termini. VENTURA mi disse in quella occasione che loro erano a corto di soldi e mi chiese delle informazioni utili per eventuali rapine in banca ed io gli dissi quello che sapevo sulla banca di TURBIGO su cui avevamo già svolto un'inchiesta. Successivamente, incontrandolo, mi confermò di "avere fatto quella banca con PANCINO e due torinesi" che io dal suo discorso compresi essere quegli stessi e che mi accompagnarono a Bardonecchia e di cui ho sopra parlato.

In questo periodo, mi risulta che vennero custodite delle armi per conto dei P.A.C. dalla nostra Organizzazione. Dopo l'omicidio TORREGIANI, infatti, questo gruppo smobilità ed alcuni di essi, che però non so indicare, consegnarono le armi in loro dotazione a BRUSA. Tra queste, rammento che c'era una cal. 9 lunga da loro denominata "BRIGADIERE" forse perchè rubata o rapinata ad un militare con tale grado. Era una BERETTA cal. 9. e con questa vi erano delle 38. Tali armi dopo qualche tempo ci vennero richieste allorchè i P.A.C. rientrarono in attività e furono loro restituite, sempre tramite BRUSA.

Quanto a questa organizzazione, ricordo che nel '79, alcuni di essi andarono ad esercitarsi al tiro delle armi in montagna ed, a quanto ho saputo da MARCHETTINI, il quale a sua volta riportava notizie apprese

Vallb.

Meredio Rocco

Azzurro

or

- p. 11 -



da milanesi, uno dei P.A.C., durante l'addestramento. ~~Colpi con~~  
 un colpo di 38 uno dei presenti ~~facendola~~ mortalmente. Questo  
 era stato abbandonato dagli altri in una baita ed il giorno dopo  
 senza che fosse dato alcun avviso agli altri della stessa organizza=  
 zione, questi stessi che avevano fatto l'esercitazione, tornarono  
 sul luogo e lo trovarono ormai morto. A quanto mi fu detto fu sotterrato  
 ed il morto era inserito ad alto livello nel gruppo.

BALICE ebbe a riferirmi di avere preparato ed anche eseguito un at=  
 tentato alla Caserma di Saronno, di cui mi spiegò le modalità con  
 cui l'azione era stata compiuta. Mi disse, infatti, che era stato  
 posto dell'esplosivo sul davanzale di una finestra della Caserma.  
 Mi disse anche che c'erano altre persone con lui nell'azione; erano  
 altri di Saronno. Tra le persone che facevano parte del suo giro,  
 ricordo un certo "CIGGIO", alto circa 1,75 m., grassottello, che mi  
 risulta poi essere andato a fare il militare e che non ho più visto.

Nel 1978, rammento che il fratello di Fortunato, ANTONIO BALICE, che  
 abitava in Svizzera, ebbe a procurare alle FCC, delle munizioni  
 più precisamente, in un arco di tempo che va dalla fine del '77  
 alla prima metà del '78, ci consegnò tali munizioni in tre occasioni.  
 La prima volta le ritirò da lui Luciano LEPRE e le altre due io stesso.  
 Andavamo sempre a Luino a prenderle da lui. Si trattava ogni volta  
 di circa 500 colpi di vario calibro (38, 7,65 e 22). Il pagamento  
 delle munizioni avvenne attraverso il settore logistico, cioè  
 Lepre e ZANETTI e forse anche Fortunato BALICE. Comunque, furono  
 queste le uniche occasioni in cui mi risultano rapporti tra il  
 fratello di Fortunato e le F.C.C. .

Per quanto riguarda LEPRE Luciano, rammento che egli era noto  
 fra alcuni di noi come "SOCIO" o lo "svizzero" e pochi, comunque,  
 conoscevano il suo vero nome. Tra questi lo ZANETTI (che era stato  
 a scuola con lui a Gallarate) e pochi altri. LEPRE aveva abitato  
 a Zurigo e lavorato in una fabbrica di prodotti farmaceutici, rela=  
 tivamente alla quale ebbe a prospettarci la possibilità di una rapina.  
 Questa doveva essere effettuata nel momento in cui una ragazza, che  
 aveva lavorato con lui, portava il denaro destinato agli stipendi,  
 dalla banca all'Ufficio. Ci portò, quindi, ZANETTI e me, a vedere  
 le due palazzine nelle quali si trovavano gli Uffici a Zurigo, dandoci  
 la descrizione della ragazza e gli orari ~~in~~ in cui avveniva  
 questa consegna di denaro. Noi tornammo poi in luogo e ci accor=  
 gemmo che, per accedere all'edificio (dove la rapina doveva avvenire),  
 si doveva superare un gabbiotto con un guardiano e che, in ogni caso,  
 la eventuale nostra macchina con targa italiana, avrebbe dato troppo  
 nell'occhio. Ritenemmo, pertanto, che dovendo il tragitto della donna  
 dalla banca agli uffici compiersi nel cortile interno, oltre il  
 gabbiotto, sarebbe stato difficile per noi compiere la rapina.

Il LEPRE, peraltro, frequentava anche la casa di CUSIO che era stata  
 presa in affitto dalla BELLOLI presentata alla padrona come figlia  
 dalla GRANATA e da AZZARONI padre. In questa casa si tenevano riunioni  
 ma non fu mai utilizzata per esercitazioni con armi o altro, nei pressi,  
 perchè sita in zona troppo frequentata. Tra le persone che ebbero  
 a frequentarla, ricordo: ALUNNI, MAROCCO, le sorelle ZONI, ZANETTI,  
 FELICE, la CARAVATI, FRANZETTI, SERAFINI, i fratelli Paolo e Barbara  
 AZZARONI, ZAMBIANCHI e MARCHETTINI, ovviamente la BELLOLI e me stesso.

-12-



A questo punto, stante l'ora tarda (13,15) viene sospeso l'interrogato-  
rio che verrà ripreso domattina, 4.12.81, alle ore 9, nello stesso  
luogo, ~~stato alla Commissione di Difensore~~

L.C.S.

*M. Quatros*

*N. P. Pace*

*Il Cancelliere*

IL GIURISTA INCHIEF  
(Dott. *Giorgio Cimmi*)

Copia conforme all'originale

Milano

F 6 FEB 1982

Il Cancelliere

*[Signature]*



VERBALE DI INTERROGATORIO DI IMPUTATO

L'anno 1981, il giorno 4 del mese di dicembre, alle ore 9, in Milano-Nucleo Operativo CC., innanzi al G.I. dott. Giorgio CAIMMI, con la presenza del P.M. dott. Armando SPATARO e con la presenza del dott. proc. Valerio NOVATI (in sostituzione dell'avv. G. PRISCO, difensore di ufficio dell'imputato), é presente:

-Rocco RICCIARDI, già in atti generalizzato-

L'ufficio prosegue la verbalizzazione riportando nei termini che seguono le dichiarazioni rese in data di ieri 3.12.1981 del RICCIARDI, le quali erano state annotate in dettaglio dal G.I..

L'imputato, avvertito della facoltà di non rispondere, dichiara: intendo continuare a rendere complete e leali dichiarazioni sui miei percorsi politici.

SCISSIONE DELLE F.C.C.: REPARTI COMUNISTI D'ATTACCO

Ho già fatto cenno nei precedenti verbali della nascita dei Reparti Comunisti che avvenne a seguito di una scissione delle F.C.C. di una parte dell'organizzazione, verificata nell'estate del '78 inoltrata.

In particolare, circa le ragioni della scissione, posso dire che M.T. ZONI e MAROCCO accusavano le F.C.C. di mancanza di una linea politica di lungo respiro. Sostenevano, dunque, <sup>la necessità</sup> di elaborarne una partendo da uno studio delle trasformazioni economico-sociali avvenute in Europa e nel mondo dall'inizio del secolo, approfondendo le conoscenze, ad esempio sulla rivoluzione russa, i rapporti tra est-ovest, l'evoluzione dell'assetto sociale in Cina etc. Il tutto, a loro avviso doveva avvenire " frenando" le attività militari dell'O. ~~contro~~ la eccezione ~~per~~ <sup>di</sup> quelle volte all'autofinanziamento. ALUNNI, dal conto suo, non era d'accordo sostenendo che se non si voleva perdere tempo e se si voleva stare al passo con le al

*Alunni*

*Armando Spataro*



.. 2 -

tre O.C.C., quali B.R. e P.L., l'unica cosa da fare era continuare ed intensificare l'azione di attacco e destabilizzazione delle strutture statuali.

A seguito di questo divario, dunque, avvenne la scissione delle F.C.C. e la nascita dei Reparti Comunisti d'Attacco. Questa organizzazione si mosse geograficamente lungo tre direttrici: nel varesotto (in particolare nella zona tra Gvirate ed Ispra), a livello milanese (dove aderirono persone come PASINI GATTI ed altre a me sconosciute) e nel to ripese (dove pure vi erano agganci con persone a me sconosciute).

EPOCA SUCCESSIVA AGLI ARRESTI DI COMO-RAPPORTI CON SERAFINI

Gli arresti del maggio '79 a Como caddero in un periodo in cui io mi trovavo abbastanza fuori da contatti d'organizzazione, sia per la necessaria convalescenza dopo la ferita di Brugherio, sia perché già in fase di autocritica personale politica sulle prassi della lotta armata in Italia, che andava assumendo caratteristiche sempre più cruente.

A maggiore ragione, dopo gli arresti dei sette a Como, mi trovai ancor più isolato e, insieme a me, lo furono MARCHETTINI e Paola LA MANNA, sostanzialmente gli unici superstiti delle F.C.C. (al di là di quelli entrati nei REPARTI o ormai orientati verso le B.R. come ZANETTI, BELLOLI e SERAFINI). Proprio quest'ultimo, però riprese i contatti con noi.

A Camerlata (Como) abitava una coppia di coniugi - a me sconosciuti e sui quali non so fornire notizie utili alla loro identificazione - che sia era prestata a fare da "rete amica" ospitando BRUSA, quando costui era entrato in clandestinità.

Sostanzialmente costoro erano un contatto esclusivo del BRUSA e so solo che in passato avevano abitato a Legnano. Orbene,

*Vill* *Arvardi Boel* *Mustaw*



- 3 -

trovatici isolati, Paola LA MANNA, che li conosceva per essere stata a casa loro con BRUSA, pensò di andare a trovarli per riagganciare rapporti politici con persone conosciute. Seppe così che anche SERAFINI, che pure a sua volta conosceva i due, era andato da loro.

Proprio attraverso i due coniugi, SERAFINI ci fece sapere che voleva incontrare i "redúci" delle F.C.C. ed aveva così stabilito un appuntamento a Milano con la LA MANNA, ed eventuali altri, di lì a 2-3 mesi.

A questo appuntamento, dunque, ci recammo io e la LA MANNA: esso si tenne in una piazza di Milano, ove è sito il capolinea della linea urbana 13, posta al termine di una traversa a sinistra di viale Monza, prima del ponte della ferrovia, rispetto a chi va verso Sesto S. Giovanni. Io e la LA MANNA, vi andammo con la mia moto che, anzi, proprio in quel giorno mi fu rubata a Milano.

All'appuntamento trovammo SERAFINI e la BELLOLI.

Il primo commentò con noi gli arresti di Como facendoci presente che quel giorno a Como si era recato per incontrarsi con gli altri anche Pierangelo LAZZARONI, del quale ho già detto, che però, giunto al bar dove era fissato l'incontro, aveva trovato chiuso il bar stesso e, pensando che fosse successo qualcosa o che il bar quel giorno facesse riposo, se ne era tornato a Milano.

Dal discorso a posteriori che faceva, capii che SERAFINI addebitava la chiusura del bar al fatto che già gli arresti dovevano essere avvenuti. SERAFINI aggiunse di non essere andato a quell'incontro sia perché ormai in dissidio politico con i vari BRUSA, COLOMBO e BELLERE', che intendevano operare per riaggregare a Milano ciò che restava delle F.C.C., dei P.A.C. etc., mentre lui voleva ormai chiudere tali espe-



*Previsione Base Affettiva*  
./.



- 4 -

rienze e passare nelle B.R., sia perché non reputava sicuro ~~un~~ modo di comportarsi di quelli arrestati a Como. Pensava, infatti, che era altamente imprudente muoversi a gruppi, senza precauzioni, vivere in sei-sette in una unica casa con armi etc., come quelli avevano fatto, e proprio a questo SERAFINI addebitava il loro arresto, oltre che alla possibilità che i CC. avessero pedinato da Varese ORRU'. Aggiunse che i vari BRUSA etc. abitavano in una base a Milano ( a me non nota e della cui abitazione nulla mi disse SERAFINI) che, <sup>un paio di</sup> ~~due~~ giorni dopo i loro arresti, lo stesso SERAFINI e la BELLOLI avevano provveduto a sgomberare di armi, documenti etc.. Avevano fatto ciò con un certo rischio, confidando nel fatto che se qualcuno degli arrestati avesse ceduto ciò difficilmente sarebbe avvenuto ~~prima~~ <sup>subito subito</sup> ~~di due giorni dall'arresto.~~ <sup>non</sup>

SERAFINI, ancora, mi disse che lui e la BELLOLI avevano allacciato dei contatti con le B.R. e che facevano la spola da Genova a Roma, passando ogni tanto da Milano. A Roma si vedevano con ZANETTI che a sua volta, attraverso il giro di persone facenti capo a Paolo CERIANI SEBREGONDI (già delle F.C.C.), aveva pure stretto rapporti con le B.R.. Orbene SERAFINI ci disse che, perdurando il suo momento di discussione in vista della confluenza sua e della BELLOLI nelle B.R., aveva pensato a me, MARCHETTINI e la LA MANNA quali possibili militanti, per il futuro, delle B.R.. Stabilimmo che in questa prospettiva ci saremmo rivisti ed avremmo discusso di lì a due mesi, data per la quale stabilimmo un nuovo appuntamento, in un posto nel pavese sul Ticino. Alla data convenuta, infatti, io e La LA MANNA partimmo in motorino da Varese e, per evitare eventuali pedinamenti, facemmo un giro di due ore per arrivare al luogo convenuto,



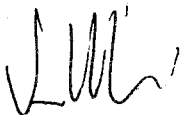
Michele Pace Mustar  
/.



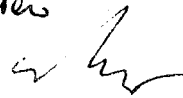
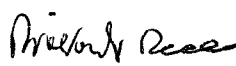


- 5 -

passando per viottoli di campagna, vie lungo il fiume etc.. Ciò del resto ci era stato raccomandato da SERAFINI che lo aveva posto come condizione per il prosieguo dei nostri rapporti. All'appuntamento, però, ~~il~~ SERAFINI non venne. Eravamo circa nell'agosto-settembre '79. Passò a questo punto un lungo periodo senza notizie del SERAFINI e della BELLOLI, sin quando SERAFINI stesso non stabilì lui un nuovo contatto, questa volta con il MARCHETTINI. Questi, a sua volta, era stato avvertito dal suo amico FRANZETTI dei Reparti che, con la sua organizzazione aveva stabilito dei contatti con le B.R. e , quindi con SERAFINI. Al nuovo appuntamento, dunque, come da richiesta del SERAFINI, si recò il solo MARCHETTINI. Questi al ritorno dall'incontro, ci disse che SERAFINI non era stato presente all'appuntamento con noi sul Ticino perché quel giorno gli era parso di essere pedinato, avendo visto direttamente in faccia un appartenente ai gruppi speciali dei CC. o della Polizia a lui personalmente noto, ~~avendo~~ ~~in seguito del suo precedente arresto~~. Anzi ci mandava a dire con il MARCHETTINI di stare attenti perché pensava che sia io che la LA MANNA potessimo "avere code dietro". Comunque, tramite MARCHETTINI, il SERAFINI fissò un altro appuntamento per me e la LA MANNA in un bar della zona di via Ripamonti a Milano, cioè, come al suo solito, in zona decentrata e da lui ritenuta idonea. Questa volta andai io solo all'appuntamento. Fuori dal bar stazionavano lui e la BELLOLI (questa in posizione di copertura). Insieme facemmo un giro di almeno due o tre ore su vari tram o mezzi pubblici della città , nonché una serie di giri viziosi a piedi; ricordo che quel giorno c'era pure una pioggia battente. Alla fine arrivammo nella zona Fiera-~~B~~. Napoli ed andammo a mangiare tutti e tre in un ristorante. Continuammo, quindi, il di-



/.

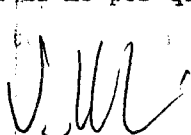


- 6 -


scorso politico già avviato. SERAFINI mi spiegò che il MARCHETTINI, in prospettiva nell'ottica delle B.R., poteva costituire un tramite importante verso il settore delle fabbriche del varesotto nel quale, del resto, era collocato per ragioni di lavoro. Per quanto mi riguarda, invece, in considerazione dei miei precedenti e della ferita che avevo subito, il SERAFINI non vedeva altra alternativa che la clandestinità, magari inizialmente sotto forma di permanenza all'estero per un certo periodo di tempo (per fare/perdere le mie tracce) o trasferimento in tutt'altra zona geografica come Napoli, Roma etc.. Nello stesso tempo le prospettive al mio riguardo non erano certo immediate in quanto SERAFINI mi disse che le stesse B.R. avevano difficoltà logistiche e non avevano strutture idonee ad ospitare clandestini. Lui stesso era stato costretto per un certo periodo di tempo a viaggiare molto sui treni con la BELLIOLI, non avendo luoghi sicuri dove andare. ZANETTI a Roma era, invece, abbastanza ben collocato avendo trovato ospitalità in un giro di case "amiche" appartenenti a parecchie persone disponibili esistenti a Roma, come ad esempio case di familiari di detenuti politici, di femministe, e persino di gente legata al mondo del cinema.

Era questo un giro che non dava le massime garanzie di sicurezza, ma, essendo molto vasto, i rischi di perquisizioni etc. erano di molto attenuati.

Per quanto mi riguarda continuavo a tenere i rapporti con SERAFINI non perché intendessi effettivamente entrare nelle B.R., come gli lasciavo credere, ma perché non volevo far pensare che mi ero ormai stancato e sostanzialmente dissociato da attività politiche illegali, né che si sospettasse su di me per qualsiasi ragione. Ero del resto garantito dal



Previdenti Ricci  
/.

Mustar  




- 7 -

fatto che la mia clandestinità era una eventualità vista come possibile solo nel lungo periodo.

Comunque, ci lasciammo quel giorno dopo una lunga discussione con l'intesa che ci saremmo rivisti ancora. Nello stesso tempo SERAFINI mi pregò di comunicare la data ed il luogo di un ulteriore appuntamento in cui voleva incontrarsi con il MARCHETTINI. Aderii alla sua richiesta e so che effettivamente MARCHETTINI si recò a quell'incontro, nel quale, come lui stesso mi disse, SERAFINI gli prospettò la possibilità di iniziare un lavoro politico con esponenti delle B.R. dell'Alfa Romeo, <sup>in vista di</sup> ~~per iniziare~~ quello specifico lavoro sulle fabbriche cui MARCHETTINI, era destinato nelle intenzioni di SERAFINI. Questi e la BELLOLI, dal canto loro sembravano, dai discorsi che facevano, ormai entrati nelle B.R. o, comunque, trovarsi in una fase di rapporti così stretti da autorizzare i loro programmi per il futuro politico di persone come noi.

Tramite MARCHETTINI, ancora una volta il SERAFINI stabilì con me un ulteriore appuntamento: eravamo ormai nell'80 inoltrato. Ci incontrammo <sup>in un bar nei pressi di un cancello in questa</sup> ~~sempre nello stesso bar di via Ripamonti~~ <sup>alla via Molino il 14/02</sup> ~~sempre~~. C'era questa volta il solo SERAFINI con il quale facemmo una serie di lunghi giri. Ad un tratto, mentre eravamo su un autobus cittadino, SERAFINI disse di essersi accorto che qualcuno di pedinava. Infatti, aveva notato che un'auto che aveva visto ferma davanti al bar ~~di via Ripamonti~~ stava ora seguendo il pullman. Ancora, sempre dal pullman, gli parve di vedere alcune persone che aveva notato prima su una certa vettura, viaggiare adesso su un'altra vettura. Disse a me che quella volta eravamo "ormai fatti". Mi disse comunque, di scendere dall'autobus di scatto e di sparire. Lui, rimanendo sul mezzo, avrebbe potuto notare se il pedinato ero io o era lui stesso ed avrebbe poi tentato a sua

V.M.

Prevedo Recco

Mustaro



- 8 -

volta di sganciarsi. Seguendo i suoi consigli, scesi ad una fermata sita su un cavalcavia nella zona Conca<sup>dei</sup> Navigli, a sud di via Ludovico il Moro. Approfittando del cavalcavia, mi gettai di corsa lungo delle scale che portano ad una via sottostante, senza curarmi di controllare se effettivamente qualcuno mi seguisse o meno. Tra l'altro, l'aver imboccato quelle scale avrebbe sicuramente messo in difficoltà eventuali pedinatori o li avrebbe disorientati, consentendo anche al SERAFINI di sganciarsi. Nella peggiore delle ipotesi io avrei avuto, comunque, dei margini per difendermi, in quanto non ero né armato, né avevo documenti falsi. Al contrario SERAFINI era armato con un revolver cal. 38 due pollici, Franchiama brunito, che gli avevo visto addosso. In proposito faccio presente che SERAFINI, oltre ad essere un intenditore, era espertissimo al tiro con le armi; ricordo che in occasione di quella esercitazione in zona Ortanella di cui ho già detto (avvenuta nel giorno in cui SERAFINI, nel '76, fu arrestato), lui letteralmente mi sbalordì: a distanza di circa 20 metri, sparando sei colpi da un revolver con tiro istintivo e non mirato, fece sei centri su un bersaglio delle dimensioni approssimative di circa 20 cm. per due-tre. Con tiro mirato, invece, era capace di prendere una moneta da 100 lire ad una distanza di 30 metri. Era addirittura una specie di fanatico delle armi, e portava spesso in mano una pallina di ping-pong che stringeva continuamente, affermando che, per essere sempre pronti a sparare, bisognava esercitarsi anche in quel modo per non perdere l'abitudine a stringere, con mano ferma, l'impugnatura delle armi, espediente necessario per sparare con precisione. Mi disse del resto che sin da giovanissimo, all'età di 10 anni, suo padre, a sua volta un maniaco di armi, gli aveva insegnato a sparare, a smontare e conoscere armi etc..

Ulli. Prevoni/Rizzo M. Quattrone



- 9 -

Tornando a quel giorno di cui stavo parlando, devo dire che riuscii senza difficoltà a tornare a Varese, senza notare alcunché di sospetto. SERAFINI, invece, mi fece sapere più tardi, tramite MARCHETTINI, che lui si era "sganciato" per miracolo: era sceso dall'autobus al volo mentre la porta si stava chiudendo, tanto d'aver notato che un'altra persona, suonando il campanello dell'autobus, si era fatto aprire per scendere subito dopo di lui. Aveva anche notato una rapida inversione di una vettura che seguiva l'autobus. Comunque, scappando, era riuscito a fare perdere le proprie tracce, entrando in un cortile di uno stabile, e di lì si era dileguato per le vie adiacenti. SERAFINI, comunque, mi fece sapere che a suo avviso ~~era~~ senz'altro io <sup>ero</sup> la persona ~~pe-~~ <sup>pe-</sup> ~~dinata~~ e che evidentemente non venivo arrestato perché, attraverso me, si pensava di arrivare ad altre persone, come lui stesso. Per quella ragione, SERAFINI mi intimò di "congelarmi" nel modo più assoluto, per evitare di danneggiare altri compagni.

MARCHETTINI, invece, continuò a tenere i contatti con il SERAFINI, ma non sono in grado di dire se fosse effettivamente entrato o meno nelle B.R.. Del resto, pur se lui era senz'altro disponibile a farlo, c'è da tenere presente che entrare in tale organizzazione a quel che ci disse SERAFINI non era facile, in quanto si doveva superare una sorta di "esame di ammissione" fondato sia sull'autocritica delle passate esperienze politiche, sia sulla spiegazione delle ragioni per cui si chiedeva di entrare nelle B.R..

Quanto alla LA MANNA, anch'ella manifestava una generica disponibilità al "passo" ipotizzato da SERAFINI, ma francamente, considerata la sua marginalità ed il suo modesto livello di preparazione politica (che anche nelle F.C.C.,

S.M.

Arribio Ricci Affarato  
/.



- 10 -

l'avevano relegata al ruolo meramente passivo, <sup>che non si concretò in</sup> ~~attività~~  
 dell'azione già citata, di partecipante a riunioni, discus-  
 sioni, in cui, peraltro, raramente era portatrice di con-  
 tributi autonomi), non so se sarebbe stata in grado di su-  
 perare l'esame di ammissione alle B.R..

Dopo le notizie riferitemi dal MARCHETTINI, non ebbi più  
 alcun contatto diretto o indiretto con SERAFINI, anche  
 perché, poco dopo, MARCHETTINI fu arrestato, e successi-  
 vamente ancora SERAFINI, morì nel conflitto con i CC. a Mi-  
 lano.

A.d.r.: Circa MARCHETTINI, confermo la sua sicura parte-  
 cipazione sia all'azione contro la PREALPINA di Varese,  
 sia contro la stazione CC di Sesto Calende.

Inoltre, egli partecipò sicuramente ad una rapina in banca  
 con Maria Teresa ZONI in un luogo a me non noto del cremo-  
 nese o del piacentino, zona dove lo stesso MARCHETTINI ave-  
 va compiuto numerosi sopralluoghi, in vista, appunto, di ra-  
 pine da compiersi. Il MARCHETTINI, del resto, era persona-  
 gio di <sup>un certo</sup> rilievo, sottostante solo al BRUSA, <sup>tra quelli del</sup> nel co-  
~~ordinamento Squadre delle F.C.C.~~ <sup>rispetto ai capi del suo movimento in Italia</sup>

A.d.r.: Il nome di CINGIA DE BOTTI quale quello di un paese  
 dove sarebbe stata consumata una rapina delle F.C.C., come  
 l'Ufficio mi comunica, mi ricorda qualcosa, ma francamente  
 nulla di preciso posso dire in proposito.

Quanto al MARCHETTINI, inoltre, posso riferire una strana  
 storia. Massimo SINNA e Manfredi DI STEFANO, come seppi poi  
 dal FRANZETTI e dal MARCHETTINI stesso, erano ad un certo  
 punto usciti dai REPARTI per aggregarsi a Milano con altre  
 persone con cui stavano costruendo un'altra organizzazione.  
 Ebbene, i due, nel fuoriuscire dai REPARTI tennero con sé  
 delle armi che, nonostante le richieste di FRANZETTI, non  
 vollero restituire. Allora, un giorno, FELICE ed altre per-  
 sone si recarono in auto a VARANO BORGHI e prelevarono o il

*J.M.*

*Prof. Dr. Ricci*

*M. Quatar*



- 11 -

DI STEFANO o il SENNA, intimando loro con minacce di condurli a Milano a recuperare le armi. La persona obbligata dalle minacce li condusse effettivamente in una casa di Milano, ove le armi furono recuperate. Senonché quello dei due "non prelevato", è rimasto a Varano Borghi, era stato avvertito dall'altro di quanto stava succedendo ed allora, allarmato per il fatto che quello portato a Milano tardava a tornare; si era recato in un bar-pizzeria di Varano Borghi, solitamente frequentato, oltre che dai due, anche da MARCHETTINI, e, incontrato questo, lo aveva minacciato di seri guai, qualora il compagno non fosse tornato a Milano. Questo era avvenuto per il semplice fatto che MARCHETTINI, pur non essendo entrato nei Reparti, era ritenuto dai due farne parte, unicamente perché amico di FRANZETTI e perché lavorava con costui alla I.R.E.. Sia il DI STEFANO che il SENNA, dopo l'episodio, si presentarono ancora una volta a MARCHETTINI, qualificandosi appartenenti all'M.P.R.O. (Movimento Proletario Resistenza Offensiva), termine notoriamente coniato dalle B.R. per indicare le strutture di massa da organizzare ed armare in vista della costruzione del P.C.C.) del modo con cui si erano qualificati MARCHETTINI, meravigliato, nel successivo contatto con il SERAFINI gli chiese se effettivamente i due avessero contatti con le B.R., ricevendone risposta negativa. SERAFINI gli disse, infatti, che nel varesotto solo io, MARCHETTINI e la LA MANNA erano persone, in contatto, tramite lui con le B.R..

Avvenne così che quando DI STEFANO e SENNA si ripresentarono a MARCHETTINI, questi con tono abbastanza duro fece capire che ~~era lui~~ <sup>sapeva che essi non</sup> ~~non loro~~ <sup>non loro</sup> appartenevano alle B.R.. Una volta, anzi, su richiesta del MARCHETTINI, andai io

*Stefano*

*Ardevoli Rea Aquatone*

.1.

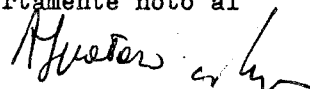
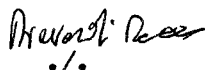
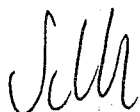


- 12 -

stesso nel bar di Varano Borghi con lo scopo di farci vedere insieme dagli altri due; il che effettivamente avvenne, tanto che i due pensarono bene di andarsene dal bar, temendo che io fossi venuto da Varese per dare manforte al MARCHETTINI in eventuali azioni "punitive". Non escludo, quindi, che sia questa la ragione per cui qualcuno, nel corso dell'istruttoria come l'Ufficio mi fa presente, ha parlato di MARCHETTINI come appartenente alle B.R..

A.d.r.: Nulla so sull'attentato al Comando di P.S. Lambrate di via Clericetti a Milano, che mi si dice essere stato rivendicato nello stesso documento, a firma S.A.P., con cui si rivendicava la rapina di Montano Lucino ed alcune azioni compiute a Bologna. Si tratta, evidentemente, di azioni compiute dalla struttura delle S.A.P. e per questo a me non note.

Prendo atto che nella casa di ALUNNI in via Negroli sono state sequestrate delle foto scattate dall'interno di un furgoncino in occasione dell'attentato in via Clericetti, ma sono personalmente propenso a pensare che potrebbe trattarsi di fotografie scattate in altra occasione, come appresi dal BALICE. Infatti, costui mi disse che con la Marina ZONI ed altre persone aveva compiuto un'azione di questo tipo: poiché non si conoscevano direttamente le persone della polizia e CC. impegnate ad un certo livello in indagini sul terrorismo si pensò di organizzare un'attentato dinamitando davanti ad una banca o qualcosa del genere, posteggiando nei pressi un furgone rubato dal cui interno qualcuno avrebbe dovuto scattare delle foto alle persone intervenute per l'attentato, così da conoscerle in volto, studiarne i tempi di intervento e le tecniche operative. Così fatto in un posto che ignoro dove sia, ma che è certamente noto al

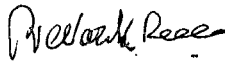
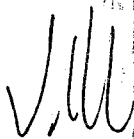




- 13 -

BALICE che mi parlò del fatto. Vi parteciparono con sicurezza lui e Marina ZONI: con loro vi era una terza persona (forse la BELLERE') e tutti e tre insieme, dopo avere deposto un ordigno, dovevano fuggire a bordo di una vettura, mentre una quarta persona (forse la BELLOLI) appostata all'interno del furgone, che era stato rubato appostò ed al quale erano stati appositamente praticati dei fori, doveva scattare le foto al personale intervenuto. Senonché era avvenuto, a quel che mi disse BALICE, che all'atto di accendere il motore dell'auto rubata di cui la Marina ZONI era autista, costei, nel collegare i fili di accensione, aveva provocato un corto circuito, sicché la macchina non partì più. BALICE allora, con la ZONI e l'altra persona, aveva bloccato con la pistola un tassista e si era fatto da questo accompagnare fuori zona. Alla fine della fuga, BALICE si era fatto consegnare dal tassista il suo documento d'identità per intimidirlo, dicendogli, infatti, che doveva dimenticarsi del fatto, come in effetti era poi avvenuto. Non so se la persona nel furgoncino rubato riuscì ad effettuare lo stesso le foto che erano in programma.

Quanto ai rapporti con avvocati, non so alcunché di preciso, risultandomi solo che fu la BELLERE', dopo l'arresto di ALUNNI a tenere i contatti con gli avvocati ZEZZA e FUGA per avere notizie su ALUNNI stesso. Nulla so, però, circa eventuali attività illegali prestate nell'occasione dai predetti difensori. I due, a suo tempo, avevano anche avuto rapporti con l'organizzazione ROSSO-BRIGATE COMUNISTE, ma francamente non ho alcuna notizia precisa al riguardo.



- 14 -

A.D.R. Per quanto riguarda VENDEMIATI AUGUSTO, posso precisare che egli aveva fatto parte in un primo tempo del gruppo GRAMSCI, quindi, dopo l'episodio della carcerazione successiva al furto che aveva commesso in collegio, si era inserito nell'autonomia varesina <sup>in fine</sup> quindi rifluendo nel privato. La casa in campagna, di cui ho parlato in relazione all'occultamento di esplosivo da parte del VALLI, era stata da lui affittata insieme agli altri nell'intenzione di ritornare effettivamente all'attività agricola, come scelta di vita. Il VALLI aveva accesso alla cascina senza che fosse necessario che gli altri ne sapessero qualcosa.

A.D.R. BIANCHI LUCA era cognato di VIIVIANI ed aveva fatto parte anche egli dell'autonomia varesina, ma si era limitato a partecipazioni a riunioni pubbliche senza inserimento alcuna nell'organizzazione.

A.D.R. Di MARGARINI MAURO confermo la sua partecipazione in un primo tempo a Lotta Continua, quindi il suo avvicinamento all'autonomia, nell'ambito della quale era presente a picchetti, cortei ed altre similari manifestazioni. Il suo inserimento in ROSSO, è avvenuto, a quanto so, a livelli meramente marginali sicuramente non nella struttura militare. Di CONTI GUERINO posso dire le medesime cose anche se la sua valenza politica, superiore a quella dell'altro, lo aveva portato a rivestire ruoli di maggiore rilevanza. Del suo coinvolgimento appare episodio emblematico quello che concerne L'AGGRESSIONE A SPACCIATORI DI STUPEFACENTI IN CUNARDO

Ai tempi di ROSSO, e precisamente agli inizi, BRUSA ci fece la proposta di una spedizione punitiva nei confronti di taluni spacciatori di stupefacenti, che abitavano in una cascina in CUNARDO. In occasione di un incontro occasionale fra BRUSA e BIANCHI EZIO, che allora provenivano da LOTTA CONTINUA, e CONTI GUERINO che era con me, ci disse BRUSA che disponeva di bottiglie incendiarie, che aveva nascosto nei pressi della cascina, nella quale si trovavano gli spacciatori. La ~~idea~~ proposta di compiere questa azione dimostrativa fu accolta tanto da me quanto dal CONTI e l'azione fu in effetti compiuta. Andammo in questa cascina con l'intenzione di aggredire gli spac-

Valli

Aceroni Ricci

Augusto



- 15 -

ciatori, cercare gli stupefacenti, distruggerli, e <sup>malmenare</sup> malmenare gli spacciatori. Peraltro, dopo l'iniziale proposta, io impostai l'operazione in modo che fossero evitati dei rischi per eventuali reazioni e ci fossero tutti i mezzi necessari per portarla compiutamente a termine. Pertanto, rubai con Ezio BIANCHI una vettura SIMCA (credo una ~~1000~~) e portai con me in quella occasione due pistole, dandone una a BRUSA. Tanto BIANCHI quanto CONTI si dichiararono perfettamente d'accordo sulle modalità dell'azione e, una volta arrivati in luogo e recuperate le bottiglie incendiarie, con il volto coperto, tentammo di fare irruzione nella cascina, lasciando CONTI alla guida della vettura. Gli spacciatori fecero resistenza; una volta avvistati, sprangando la porta e noi ci limitammo a gettare contro ~~porta~~ <sup>porta</sup> le due bottiglie incendiarie, scappando poi. BIANCHI <sup>Ezio</sup>, in seguito, per quel che ne so, rimase legato a BRUSA, non so se inserito o meno nella sua SQUADRA, e CONTI rimase in AUTONOMIA ai livelli che ho già indicato.

A d.r.: Di VIVIANI Danilo, oltre all'attentato alla sede DC di cui ho fatto cenno, posso dire che mi risulta un'azione compiuta in una fabbrichetta in Val Ceresio, nel quadro della lotta contro "il lavoro nero"; cui partecipò con altri, che però non conosco. So che nella occasione fu sparso il materiale, che credo fosse materiale plastico, aprendo i sacchi che lo contenevano e furono fatte delle scritte sul muro. Di lui, inoltre, successivamente alla scissione da ROSSO di noi delle F.C.C., VENTURA o qualche altro di ROSSO mi disse che partecipò ad una rapina ad un'armeria a Novi Ligure. Alcune di queste armi credo siano probabilmente quelle trovate a casa di LARGHI, all'atto del suo arresto.

Ricordo che già dall'epoca di ROSSO era stata condotta una politica diretta ad interrompere il progetto produttivo delle aziende, attraverso l'interruzione del flusso della corrente, attacchi a tralicci o altre operazioni del genere. Nel quadro di questa linea politica, Aldo CARAVATI tentò in una occasione e riuscì in un'altra a bloccare il flusso di corrente alla IRE di Cassinetta, lanciando un ordigno esplosivo

*Valli*      *Antonio* *Deer* *Alfredo* *h*



- 16 -

sui fili della corrente, vicino un traliccio; so, come ho detto, che CARAVATI era un tecnico nella costruzione di bombe, timer ed altre operazioni simili, ma ignoro se abbia partecipato ad attentati dello stesso tipo che mi risultano essere stati compiuti, anche dopo, nel varesotto.

A d.r. : Sono stato a Roma soltanto una volta in occasione del mio ferimento a Brugherio, perchè, dopo quel fatto, dovevo farmi fare delle lastre, ed al fine specifico, mi fu fissato, tramite BRUSA o ZANETTI, <sup>un appuntamento</sup> con la convivente di P. SEBREGONDI, che era l'unica persona che conoscevo delle F.C.C. nella zona, essendo a quell'epoca già arrestato il predetto SEBREGONDI.

Non sono mai stato ad AVELLINO e di quella zona conoscevo solo VALENTINO e CAPONE, che avevo incontrato a Bologna in occasione di una riunione all'epoca di ROSSO, tenutasi in un bar della città.

A Bologna, come mi si chiede, sono stato solo nelle occasioni che ho già riferito, mentre sono andato con ALUNNI una volta a Reggio Emilia per incontrare dei bolognesi. Era il tempo dei disordini a Bologna dopo la morte di Lorusso; in relazione a tali disordini, qualcuno dell'organizzazione milanese, come BELLERE', CARCANO e DE SILVESTRI erano scesi per partecipare alle assemblee a Bologna e verificarne gli sviluppi. Noi in quella occasione incontrammo Paolo AZZARONI ed una ragazza mora, coi capelli lunghi, altezza circa 1,65, che non ho più riviste.

Per quanto riguarda l'avv. CAPPELLI, come mi si chiede, ricordo un episodio che si svolse in questi termini. Un tale PICARIELLO, dopo un mancato rientro in carcere, aveva trovato un contatto con i veneti ai quali aveva chiesto aiuto. Era stato portato a Milano e messo in contatto con PANCINO; da costui aveva ricevuto un documento falso con il quale a Varese, successivamente, in occasione di un controllo era stato fermato ed arrestato. In carcere aveva chiesto di essere messo in cella insieme a BONAGLIA (che vi si trovava perchè arrestato a seguito di un'irruzione al Palazzo dello Sport di Milano) ed aveva chiesto a costui, dopo avergli detto dei propri contatti politici ed avere quindi stabilito con lui un'intesa su questa base,

*V.lli*

*Procuratore Reale Affari Civili*



- 17 -

di fare sapere all'organizzazione che il documento "non ~~aveva~~".  
BONAGLIA avvisò gli altri dell'organizzazione, nel corso del  
processo, comunicando il fatto all'avv. CAPPELLI, che, a quanto  
ne so, ne era il difensore.

Questo comportamento del BONAGLIA fu successivamente stigmatizzato  
(la notorietà dei fatti che ne seguirono giustifica le mie conoscen-  
ze al riguardo) - perchè ritenevamo, che egli fosse stato strumentaliz-  
zato in quella occasione dal PICARIELLO, da noi ritenuto un provocatore.  
L'errore del BONAGLIA, in sostanza, stava nel fatto di avere comunicato  
al PICARIELLO di essere in grado di comunicare con l'organizzazione  
attraverso il suo avvocato, così consentendo al PICARIELLO, ritenuto  
un provocatore, di riferirne all'Autorità, così come l'arresto  
successivo del CAPPELLI poteva fare pensare.

Prendo visione di talune fotografie inserite in album della Procura  
della Repubblica e riconosco in quella segnata con il n. 27 la persona  
che ho indicata come figlio di un orfice, di Bologna (che l'ufficio  
dichiara essere Tiziano CARDETTI). Anzi, sentendone fare il nome,  
rammento anche che quel ragazzo si chiamava per l'appunto Tiziano.  
Riconosco, altresì, nelle foto nn. 246 e 247 la persona che ho visto  
effigiata sul documento falso, che stava preparando ZANETTI, e che  
ho indicato come un direttore di un supermecato della RINASCENTE,  
(che l'Ufficio dichiara raffigurare FERRARI Roberto).

Non conosco, invece, le persone che vedo nella fotografie n. 119 e 121  
(che raffigurano rispettivamente Moreno VIGNOLI e Vito PATICCHIA, -  
nota dell'Ufficio).

A d.r.: Concludo questo mio interrogatorio, riprendendo quanto  
avevo inizialmente esposto in ordine alla scelta <sup>politiche</sup> da me attuate ed ai  
meccanismi di determinazione che mi hanno ispirato.

Ribadisco che, dopo la mia iniziale adesione ad una politica che per  
prevenire il colpo di stato - che si immaginava imminente, puntava  
sulla cosiddetta militarizzazione del proletariato, dopo l'iniziale  
critica alla <sup>mancanza di compartimentazione</sup> dimostrata dalla organizzazione ROSSO-BRI-  
GATE COMINSITE, nelle FCC aveva trovato inizialmente rispondenza alle mie

*V. M.*

*Armando Pavesi*



aspirazioni. Nel momento in cui si è cominciato a colpire le persone e si è accentuato lo schema militare dell'O., mi sono accorto che ci si era venuti a trovare in un vicolo cieco e che la lotta politica in quelle forme appariva senza un domani. Questa situazione era aggravata dal fatto che i più ten~~ne~~devano a distaccarsi dal settore produttivo della realtà, tendendo a farsi mantenere come soldati dall'Organizzazione e dal fatto che ci sentivamo ridotti in pochi e ~~per~~ con sempre minor consenso. A questo punto, una politica giustiziare in nome di presunti interessi della massa mi parve espressione di un'impostazione ingiusta e sostanzialmente sbagliata, in quanto diretta a risolvere ogni problema solo con la eliminazione della controparte, il che non è stato da me ritenuto pagante. Per questo motivo, mi sono trovato in una posizione autocritica, che mi ha indotto, da un lato, a conservare sempre di più i miei rapporti con il mondo del lavoro, dall'altro, a farmi sempre più da parte per consentire ad altri di assumere quelle responsabilità che io rifiutavo. D'altra parte, il fatto che io sapessi troppo della Organizzazione, anche ~~la~~ la scissione senza conseguenza di Barbone dalle FCC mi ~~me~~ autorizzava ~~ad~~ non essere troppo pessimista, mi aveva indotto a tenere un atteggiamento prudente ed a mantenere all'esterno la mia figura di "duro". Con SERAFINI, infine, non me la sono mai sentita di manifestare le mie perplessità e debbo dire che la sua morte, - anche se sicuramente a livello umano mi è dispiaciuta, - ha ~~ra~~ rappresentato per me <sup>la fine di un periodo della mia vita</sup> una ~~liberazione~~ liberazione. E' significato, infatti, tagliare definitivamente i ponti con un certo mio passato, dal momento che la BELLOLI, unica che avrebbe potuto a quel punto tentato di ricoinvolgermi nella lotta armata, ben difficilmente avrebbe potuto riprendere i contatti con me venendo a Varese, dove era ben conosciuta.

*Handwritten note:* fine periodo della mia vita

~~WIKI~~ In definitiva, la morte di SERAFINI, nonostante mi sia dispiaciuta, ha rappresentato in ~~termini~~ termini politici, la fine dei ~~miei~~ miei rapporti ~~politici~~ tra me e gli altri.

~~WIKI~~ A questo punto l'Ufficio dà all'imputato integrale lettura degli interrogatori fino ad oggi svolti e verbalizzati nei modi sopra precisati e l'imputato dichiara che i medesimi, così come risultanti, riproducono quanto da lui dichiarato ~~in~~ <sup>in</sup> L.C.S.

*Handwritten signature:* Mussa

*Handwritten signature:* JLL

*Handwritten signature:* Dott. G. C. Caimmi

*Handwritten signature:* Howard Reed

Copia conforme all'originale

Milano

Il Cancelliere

16 FEB 1982



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO**  
(Art. 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. 15<sup>a</sup>

L'anno millenovecentottantuno il giorno 12  
del mese di dicembre alle ore 17, 15 nel Tribunale  
di Milano - ~~UFFICIO~~ Caserma Carabinieri di via Moscova.

Avanti a Noi Dott. Ugo Dello Russo  
..... Giudice Istruttore,  
assistiti dal sottoscritto Cancelliere .....

è comparso .....  
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale\* (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo RICCIARDI Rocco  
nato a già in atti qualificato  
residente in .....  
di professione .....

..... ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.  
Sono (1) .....

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere domicilio per le notificazioni risponde:  
Non ho difensore di fiducia. Si da atto che è stato avvisato il difensore d'Ufficio avv.to Giuseppe PRISCO.

Interrogato sui fatti di cui al al mandato di cattura nr. 229/81 P.

risponde:

7

N. \_\_\_\_\_ R.G.

Si deposita in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per .....

Milano, \_\_\_\_\_  
Il G. I.

*Presenzi Rocco*



A.D. l.: Intendo rispondere alle domande che mi saranno rivolte. Per quanto riguarda l'organizzazione indicata con la denominazione "ROSSO-BRIGATE COMUNISTE", confermo quanto ho già dichiarato nei miei precedenti interrogatori. Circa le strutture di questa organizzazione, posso dire che inizialmente, prima cioè della apertura della sede di via Luini, si trattava di un gruppo di persone senza gerarchie, e precisamente vi erano oltre me, CARAVATI Aldo, ZANETTI Gianantonio, PELICE Pietroguido, ZONI MARIA Teresa, BELLOLI Maria Rosa, LEPRE Luciano VIVIANI Danilo. Questo gruppo era collegato alle strutture di ROSSO in Milano attraverso VENTURA Raffaele, che veniva alle riunioni che tenevamo. Fu il VENTURA ad avanzare proposte concrete di dare vita ad una struttura organizzata per la pratica della lotta armata, cosa che ci disse stava avvenendo anche a Milano. Risale a questa epoca il furto di esplosivo di cui ho già parlato a foglio 3 dell'interrogatorio 1.12.1981. Dopo due o tre delle riunioni di cui sto parlando, il VENTURA propose di passare all'attività di auto-finanziamento del gruppo attraverso rapine. Si passò quindi alla fase di cui ho già parlato con l'indicazione anche di fatti specifici. Al VENTURA si aggiunsero, provenienti da Milano, Franco TOMMEI e Piero MANCINI che parteciparono a riunioni con noi, non necessariamente tutti e due insieme, e avviarono il discorso sulla necessità di aprire una sede pubblica, per portare a far politica di massa, come ho già detto nell'interrogatorio dell'1.12.1981. Fu così che si giunse all'apertura della sede di via Luini e fu a questo punto <sup>che</sup> la organizzazione assunse una struttura più delineata, con un livello pubblico, che svolgeva attività di dibattiti e assemblee o manifestazioni legali, e un livello clandestino che svolgeva la pratica della lotta armata. Questa struttura era costituita da una segreteria che definirei provinciale per collegarla a quella, invece, centrale di Milano. Compiti di questa segreteria erano quelli di organizzare e programmare le attività legali ed illegali nella provincia di Varese-Como. La segreteria era costituita da ~~le~~ persone che ho sopra menzionato come facenti parte del gruppo iniziale, fatta eccezione per il LEPRE, per la ZONI e per la BELLOLI. A questi infatti furono affidati compiti diversi

1.1.  
Mancini Pecci





- 2° foglio -

che non consentivano loro di rivestire un incarico pubblico. Devo precisare infatti che i componenti della segreteria di cui sto parlando svolgevano anche attività politica pubblica nella sede di via Luini, sempre ~~in~~<sup>per</sup> questa duplice faccia di legalità e di illegalità che caratterizzava l'organizzazione. I compiti specifici attribuiti ai tre sopra indicati furono per la BELLOLI quello di gestire l'appartamento di Bregazzana di cui ho già parlato, unitamente alla VANZULLI. Per la ZONI ed il LEPRE non si trattò dell'attribuzione di compiti specifici ma bensì della necessità che gli stessi non frequentassero la sede di via Luini perchè in stretti rapporti con la BELLOLI e la VANZULLI. In particolare la ~~BELLOLI~~<sup>ZONI</sup> lavorava insieme alla VANZULLI in una pizzeria e il LEPRE viveva nell'appartamento di Brenno Useria con la ZONI e con ZANETTI Gianantonio. I compiti specifici della segreteria erano i seguenti: io ero incaricato di coordinare la gestione politico-militare nella zona di Olgiate Comasco, nel senso che gestivo la disponibilità di armi ed esplosivo per quella zona. ZANETTI e CARAVATI si occupavano del settore logistico, avendo acquisito la disponibilità, costruendolo loro stessi, di uno stampo per falsificare le targhe. Credo che questo stampo sia quello che è stato rinvenuto nell'appartamento di via Negroli quando fu arrestato Corrado ALUNNI. VIVIANI Danilo aveva compiti di gestione politica delle varie manifestazioni che si svolgevano a quell'epoca. FELICE Pietro Guido aveva il compito di coordinare l'attività dei vari collettivi che facevano capo a via Luini. E passo quindi a parlare dell'altro aspetto della organizzazione, e cioè la struttura di base. Questa era costituita da Nuclei che erano creati nell'ambito dei vari collettivi che esistevano a quell'epoca e che raggruppavano quasi tutti coloro che si muovevano nell'ambito dell'autonomia. Questi Nuclei erano costituiti da persone che venivano contattate nell'ambito dei collettivi ed a cui veniva fatto un discorso di aggregazione parlando <sup>loro</sup> in generale degli scopi della lotta armata e quindi più specificamente dell'esistenza di una organizzazione nell'ambito della quale praticare questa lotta. Potrei definirla una fase di propaganda armata nei confronti di queste persone. A queste persone così aggregate non venivano fornite indicazioni precise sulla struttura dell'organizzazione, che però erano

C.A.

/./.

Alessandro Pace



Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 3

facilmente intuibili anche in ordine alla individuazione che ne face-  
vamo parte. I Nuclei erano grosso modo 7 o 8 e facevano riferimento,  
come i collettivi entro cui erano inseriti, a situazioni territoriali  
o di fabbrica. Vi erano cioè il nucleo I.R.E., il nucleo SISME-RANCO,  
e poi nuclei collegati a collettivi di scuole e di quartiere. Ricor-  
do che vi era un nucleo in Tradate. Ciascuno di questi nuclei era com-  
posto da almeno uno dei componenti la segreteria, la quale nel fratem-  
po si era allargata essendo entrati a far parte di essa la ZONI (a se-  
guito dello smantellamento della base in Bregazzana e quindi del venir  
meno delle ragioni di sicurezza di cui ho detto) che assunse il compito  
di coordinare il nucleo della I.R.E.; ed inoltre BIANCHI Sergio che si  
occupò di coordinare il nucleo TRADATE. Io ero incaricato del coordina-  
mento del nucleo SISME-RANCO che era composto da FACCHINETTI Patrizio,  
da DISTASI Antonio e dal GIGI e CATAPAN di cui ho già parlato. Questa  
è la struttura che la organizzazione aveva verso la metà del 1976. Nel  
l'ambito di questa struttura, comunque, sorsero e si mantennero per un  
certo tempo dei contrasti dovuti a questa duplice veste legale e ille-  
gale dell'organizzazione che alcuni, come il VIVI ANI, il FACCHINETTI, il  
BIANCHI di Tradate, consideravano positivamente (sostenuti in questa li-  
nea dall'organizzazione di Milano nelle persone di VENTURA, NEGRI, PANCI-  
NO, TOMMEI). Altri invece, come me, ZANETTI, CARAVATI, BELLOLI, ZONI,  
FELICE, LEPRE, MARCHETTINI, FRANZETTI, non erano d'accordo su questa li-  
nea, che consideravano pericolosa per l'esistenza stessa dell'organizzazio-  
ne, e propendevano per un superamento del livello pubblico e legale. Suc-  
cesse quindi che me e le altre persone che ho sopra indicato, iniziammo  
a non frequentare le manifestazioni pubbliche o altre occasioni di pub-  
blico dibattito, privilegiando le azioni illegali, tipo rapine o altre  
azioni di cui ho già parlato. La situazione comunque si trascorse avanti  
in questi termini fino alla definitiva scissione ed al sorgere delle P.C.C.  
nell'estate del 1977, di cui ho già parlato. Ricordo, come significativo  
di questo contrasto di posizioni all'interno dell'organizzazione, un fat-  
to importante. Nell'autunno del 1976 su sollecitazione di Milano, in partico-  
lare del TOMMEI, fu indetta a Varese una riunione per così dire allargata

././.

Presorelli

Pace



Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 4

della segreteria a tutti i componenti dei nuclei, in tutto una quarantina di persone. A questa riunione intervenne il TOMMEI per condurre un discorso sulla lotta armata e sui vari settori di intervento, teorizzando gli espropri di massa nei magazzini, i trasporti gratuiti con picchetti violenti, l'attacco al lavoro nero. Praticamente il TOMMEI espose la linea di intervento milanese nei vari settori. Ricordo che ~~io ed~~ altri che condividevano la mia posizione, fummo critici nei confronti di questa riunione, che si tenne in via Luini una domenica, perchè la consideravamo molto pericolosa, nel senso che sarebbe stato facile che una delle tante persone presenti potesse rendere pubblico quello che era avvenuto. Posso anche aggiungere che di quelle 40 persone circa presenti a quella riunione, ~~meno~~ <sup>quasi</sup> la metà, nell'arco di sei mesi circa, si tirarono indietro ed interruppero ogni rapporto con noi; questo in relazione al fatto che il discorso della lotta armata si stava facendo più pesante passando cioè più decisamente dalla teoria alla pratica. Aggiungo, a questo punto, un altro episodio che ho ricordato e che si colloca temporalmente in relazione ai fatti di Argelato ed alla detenzione nel carcere Svizzero di Locarno di una persona implicata in quei fatti, di cui non ricordo il nome. Ricordo che da Milano l'organizzazione decise di compiere una azione contro il carcere di Locarno. Ciò ci venne riferito dalla MOTTA Laura che venne personalmente a Varese e prese contatto con noi della segreteria. La MOTTA venne a notificarci che a Milano era stato deciso che lei stessa ed io avremmo dovuto compiere questa azione che doveva consistere nel far scoppiare un qualche ordigno incendiario presso il carcere. Io e la MOTTA ci recammo quindi a Locarno a fare un sopralluogo e decidemmo di collocare una tanica di benzina con un timer ~~espresso~~ sotto le auto in sosta davanti al carcere. L'azione fu effettivamente compiuta nel senso che collocammo la tanica. Non so però se questa ~~fu effettivamente~~ ~~ta~~ esplose o meno nè cosa possa essere successo, perchè nè i giornali svizzeri nè quelli italiani ne parlarono, non facendo neanche cenno della rivendicazione dell'episodio che fu fatta a Milano con un volantino. Ho ricordato inoltre che tentammo una azione del ~~tipo~~ <sup>tutto</sup> analoga a quella di cui ho già parlato e relativa ad un attacco contro la celere sull'autostrada. A questo primo tentativo anche esso andato a vuoto, come il

./.  
Prestori Rossi

M

Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 5 4

secondo, ricordo che presero parte, oltre me, Danilo VIVIANI, e altri due ~~ex~~ di Varese che non ricordo. Fu rubata una Simca 1100 da me dal VIVIANI nei pressi dell'ospedale civico di Varese e ci recammo sul ponte che sovrasta l'autostrada, giungendo però quando la autocolonna delle celere era già passata. Come dotazione avevamo bottiglie di benzina, chiodi a tre punte, olio bruciato, un fucile a canne mozze e tre pistole. Tornammo quindi indietro ed abbandonammo l'auto nei pressi ~~dell'autostrada~~ del capolinea dell'autocorriera P di Varese, in località Bustecche. Ricordo anche di un tentativo per procurarsi del materiale esplosivo che fu fatto in una cava di ghiaia nei pressi di Olgiate Comasco, tentativo fatto da me Felice Pietroguido, Facchinetti Patrizio e di DI STASI Antonio. Rubammo una Fiat 500 a Malnate e ci recammo sul posto di notte; penetrammo in un deposito; forzammo la porta di un capannone ma non trovammo niente ed andammo via. Anche in questa occasione eravamo tutti armati, di un fucile a canne mozze e di alcune pistole.

A.D.R.: In ordine alla organizzazione in generale posso aggiungere che la gestione dei fondi, e cioè del denaro procuratoci con le rapine, era accentrata a Milano. L'unico tra noi che percepiva una quota fissa, oltre le somme relative a via Lamoretti di cui ho già parlato, era il CARAVATI, ma credo di avere già parlato anche di questo.

A.D.R.: Per quanto riguarda la VANZULLI Valeria, la stessa fu introdotta nell'organizzazione, anzi precisa meglio entrò nell'organizzazione assieme alla BELLOLI ed alla ZONI di cui era amica. Come ho già detto fu lei a procurare l'appartamento di Brenno Useria essendo amica della figlia della proprietaria, cose che mi sono state riferite dalla stessa VANZULLI. Per quanto riguarda l'appartamento di Bregazzana, affidato alla VANZULLI stessa e alla BELLOLI, furono le stesse a procurarlo ma non ne conosco le circostanze. Ricordo che la VANZULLI partecipò a qualche nostra riunione, intesa cioè come riunione di coloro che abitavano o frequentavano l'appartamento di Brenno, ma non a livello di segreteria. Di episodi che la riguardino conosco solo quello concre-

././.

Preturb Pace

[Handwritten signature]



Tribunale Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 6

tatosi nell'esplosione di alcuni colpi di arma da fuoco che facemmo in località Orino, in un bosco. Ricordo che eravamo io, la VANZULLI, lo ZANETTI e la ZONI, e la BELLOLI. In cinque utilizzammo un solo caricatore di 7,65. Dopo la chiusura della base, di Bregazzana, la VANZULLI andò ad abitare per qualche tempo nell'appartamento di Brenno, dopodichè tornò ad abitare con i suoi ed io non ho saputo più niente, nè ne ho più sentito parlare da altri componenti dell'organizzazione.

A.D.R.: CORDI Pasquale entrò a far parte dell'organizzazione frequentando la sede di via Luini, e fu reclutato credo dal VIVIANI o dalla Luigina RECALCATI, all'epoca la sua ragazza. Faceva parte dei nuclei legati al VIVIANI, in particolare a quello di Varese Centro e condivideva la linea teorizzata dal NEGRI ed al TOMMEI in particolare, del rifiuto del lavoro e della riappropriazione dei beni di consumo, tanto che si manteneva rubacchiando oggetti qua e là. Circa la sua partecipazione all'episodio relativo al carcere di Verbania; mi risulta che lo incaricato fu CARAVATI e che fu lui a scegliere i componenti del nucleo nelle persone della ZONI e del CORDI'.

A.D.I.: Per quanto riguarda FACCHINETTI Patrizio e di STASI Antonio, posso dire che gli stessi furono introdotti nell'organizzazione dal VENTURA Raffaele che li aveva conosciuti alla SISME-RANCO dove aveva lavorato per un certo periodo. Il FACCHINETTI, in particolare, frequentava la sede di ROSSO di via del Ponte di Varese prima dello scioglimento del gruppo Gramsci. I due entrarono a far parte del gruppo SISME+RANCO, di cui, come ho detto, ero il coordinatore. Oltre gli episodi che li riguardano e di cui ho già parlato, posso aggiungere un altro avvenuto in Como e che si concretò nella esplosione, da parte di due, ~~ma~~ di alcuni colpi di pistola contro la sede del giornale "L'ORDINE" di Como. Il fatto mi fu raccontato dai due e si inquadrava in una strategia, di cui entrambi si facevano portavoce, di lotta contro il settore artigianale e di piccoli imprenditori che caratterizzava Como e di cui il giornale suddetto era portavoce. Questo episodio si colloca temporalmente nella <sup>seconda</sup> metà del 1976 o agli inizi del 1977. Sia il FACCHINETTI che il DI STASI, come facciata legale, si occupavano di questioni sindacali, nell'ambito della fabbrica. Ricordo anche che entrambi -insieme a me - si esercitarono al tiro delle pistole in un paio di occasioni nella stessa località della

*Handwritten signature*

1/1.

*Handwritten signature: Rosendo Rees*



Civile e Penale di Milano

Foglio seguito N. 7

Val Ganna. Ricordo adesso che insieme a noi vi erano anche il GIGI ed il CATAPAN di cui ho parlato. Non ho altro da aggiungere.  
L.C.S.

*Arvidor Pace*

*Me G. 19*  
*YH*

Copia conforme al suo originale

Milano - 6 FEB. 1952

Il Cancelliere

*M. Micheli*



**INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO EX ART. 348 bis c.p.p.**  
(Artt. 366 e 367 C.P.P. - Art. 25 R.D. 29-5-1931 n. 602)



**TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MILANO**

Ufficio Istruzione - Sez. XX

N. .... R.G.

L'anno millenovecentoottantuno il giorno 14  
del mese di dicembre alle ore 12 nel Tribunale  
di Milano - Ufficio Istruzione. anzi Reparto Operativo CC Milano

Avanti a Noi Dott. Pietro Forno G.I.

Giudice Istruttore,

assistiti dal sottoscritto Cancelliere

Si depositi in Cancelleria ai sensi dell'art. 304 quater C.P.P. per gg. ....

Milano, .....  
Il G.I.

è comparso .....  
il quale, ammonito sulle conseguenze cui si espone l'imputato che rifiuta di dare o dà false indicazioni sulla propria identità personale (artt. 651, 495 C.P.) ed avvertito che ai sensi dell'art. 78 C.P.P. ha la facoltà di non rispondere alle domande che ..... saranno rivolte sui fatti per cui è processo, ma che in ogni caso l'istruttoria proseguirà, risponde:

Sono e mi chiamo RICCIARDI Rocco  
nato a Fisciano (SA) il 25.10.1950  
residente in Varese via Valcamonica n. 18

di professione portalettere

si ho adempiuto gli obblighi del servizio militare.

Sono (1) celibe, ho la lic. avviamento, incensurato

Invitato quindi a nominare un difensore di fiducia e ad eleggere

domicilio per le notificazioni risponde:

accetto la difesa d'Ufficio dell'avv. Giuseppe Prisco del  
foro di Milano. L'Ufficio dà atto che lo studio dello avv. Prisco  
è stato avvertito del presente interrogatorio nonché del fatto che  
per cause di forza maggiore esso era stato spostato dalle ore 9 al-  
le ore 12. Si dà altresì atto che il difensore non è presente  
Interrogato sui fatti di cui al proc. n. 716/80 P.G.I. e 227/81 P.G.I.  
ed avvertito della facoltà di non rispondere risponde:  
"intendo rispondere"

(1) Indicare lo stato, se abbia beni e se abbia subito precedenti condanne.

ADR. — Confermo integralmente le dichiarazioni da me già rese al G.I. ds. CAIMMI negli interrogatori del 3.12.81 a ff. 7 ed 11 e del 4.12.81 a ff. 1/2/10 ed 11, avendo avuto lettura dei detti passi.

#### NASCITA DEI REPARTI COMUNISTI d'ATTACCO

Le persone che diedero vita alla nuova organizzazione staccandosi dalle F.C.C. presero parte con tutti i componenti delle F.C. a delle riunioni che si protrassero per circa due mesi, durante l'estate '78. Tali riunioni ebbero luogo in Milano, in genere presso giardini pubblici oppure presso bar. Le ultime riunioni che precedettero la scissione si svolsero nei giardini pubblici di VEDANO OLONA che venne scelto in quanto si trovava fra Milano e Varese, era servito dalla ferrovia ed in esso nessuno di noi era conosciuto.

Gli incontri di VEDANO Olona avvennero verso la fine estate-inizio autunno 1978; in precedenza la ZONI, il MAROCCO, il FRANZETTI e probabilmente altre persone che poi costituirono i Reparti, avevano trascorso le vacanze estive in una località balneare in Puglia.

ADR. — La ragione della formazione dei Reparti è di natura non tanto ideologica quanto personale, essendo nato, all'interno delle F.C.C. un contrasto fra ALUNNI che aveva tendenze accentratrici e MAROCCO che si sentiva "1° eterno secondo". In quello stesso periodo, e cioè estate '78, la ZONI aveva rotto con il precedente convivente, FRANZETTI Gianantonio, e si era messa con il MAROCCO. Era pertanto nata intorno alla coppia una piccola fazione dissidente che, tramite la ZONI, particolarmente attiva nel varesotto, si era estesa a persone quali BONATO, FERRONARO, FRANZETTI, FELICE e CARAVATI.

La scissione del gruppo di MAROCCO divenne definitiva allorché nelle ultime riunioni costoro presentarono un documento che avrebbe dovuto ricevere l'approvazione da parte di tutti i componenti delle F.C.C. — Questo documento che non parlava ancora esplicitamente dei Reparti Comunisti d'Attacco conteneva una critica nei confronti della linea fin ad allora seguita da parte del comando delle F.C.C. nonché una proposta organizzativa su una base ideologica molto più ampia di quella che fino ad allora aveva rappresentato l'ideologia della organizzazione nel senso che veniva esaminata la storia mondiale di questo secolo per trovare in essa delle linee di tendenza sulle quali le organizzazioni combattenti avrebbero dovuto indirizzare il loro lavoro politico. Su questo documento come ho già detto in precedente interrogatorio si determinò la spaccatura.

ADR. — Ritengo che LEPRE Luciano sia passato nei Reparti nel momento della loro costituzione, a causa dello stretto legame di amicizia con il FELICE e con la ZONI.

#### MEZZI ECONOMICI ED ARMI DEI REPARTI

Al momento della scissione il LEPRE, facendo parte del settore logistico delle F.C.C., aveva una somma, probabilmente depositata sul suo conto in Svizzera, di L. 10.000.000. Il passaggio di Lepre ai Reparti determinò l'acquisizione da parte di tale organizzazione di questa somma senza che vi fosse alcun consenso da parte nostra.

Infatti subito dopo la scissione io e BRUSA ci recammo a casa del FRANZETTI a Besozzo, minacciandolo di gravi rappresaglie non avesse restituito all'organizzazione tutto ciò che le era stato sottratto e cioè il denaro e le armi di cui parlò.

A proposito delle armi mi risulta che i Reparti vennero in possesso delle armi costituenti la dotazione personale di ciascuno dei loro

*Relatore: Basso*



componenti: ricordo in particolare che il FRANZETTI aveva una 38 Colt Detective, la ZONI una 7,65 Beretta bifilare, il FELICE una Luger P 08 cal. 7,65 parabellum, MAROCCO aveva sicuramente una cal. 32 a tamburo e forse anche una cal. 9 Colt Combat.

Oltre a queste armi le persone che poi entrarono nei Reparti, avevano la disponibilità di un deposito nella zona del varesotto, gestito dal FRANZETTI; in esso erano conservate tutte le armi del gruppo, eccezion fatta per l'arma in dotazione del MAROCCO, il quale, essendo latitante, girava costantemente armato. Fra le armi contenute nel deposito, ricordo in particolare un fucile a pompa cal. 12 Remington, dei fucili da caccia automatici, una doppietta a canne mozze, una 7,65 Beretta con silenziatore costruito artigianalmente credo dal FRANZETTI.

Le armi di cui ho parlato hanno la seguente provenienza: i fucili automatici da caccia provengono da una rapina compiuta a Roma da un certo ENRICO BIANCO, ex commentista; tale rapina avvenne credo nel 1977 in una a, durante una manifestazione e fu, in un primo tempo, attribuita alle B.R. Il BIANCO a sua volta regalò alcuni fucili al MAROCCO.

Le pistole ed il "pompa" provengono da una rapina in danno di un'armeria di MAGENTA, rapina compiuta dalle F.C.C. Prendo atto che a Magenta venne compiuta una rapina in danno dell'armeria ALBERTI; tale nome non mi dice nulla. In ogni caso i dettagli della rapina li ho già riferiti nell'interrogatorio reso al G.I. dr° Caimmi.

È possibile che qualche arma in possesso dei Reparti provenga anche da una rapina commessa dalle FKK Brigate Comuniste in danno di un'armeria sita a Milano, in viale Monza, nel 1976.

Riprendendo l'esposizione dei rapporti fra F.C.C. e Reparti ~~in~~ aggiungo che il FRANZETTI, da noi minacciato, qualora non avesse restituito armi e soldi, ci rispose che personalmente non deteneva nulla e che si sarebbe personalmente attivato presso gli altri, per farci restituire tutto. Fissammo un successivo incontro, che ebbe luogo a Milano, vicino alla Stazione Garibaldi, nei pressi del Terminal; per i Reparti furono presenti MAROCCO e FELICE mentre per le F.C.C. si presentò il BRUSA.

Appresi da quest'ultimo che i due dei Reparti portarono con sé i soldi che gli erano ancora rimasti, non più di 4 o 5 milioni; si dissero inoltre disposti a portare le armi, chiedendo di poterne trattenere alcune per il proseguimento della loro attività politica.

Il BRUSA, che già aveva avuto delle direttive da parte del comando F.C.C., lasciò ai Reparti tutti i soldi che essi volevano restituire nonché le armi in loro possesso.

#### FERRONATO PATRIZIA

La FERRONATO aderì ai Reparti al momento della loro formazione. Essa fece altresì parte di una squadra di cui non conosco gli altri componenti e che era la continuazione della squadra delle S.A.P. di cui in precedenza la FERRONATO aveva fatto parte insieme a DI STEFANO, SENNA, e MARCHETTINI.

Come ho già dichiarato al G.I. dr. CAIMMI ~~in~~ il MARCHETTINI mi disse che la FERRONATO si era opposta ad una azione dinamitarda in danno della Pretura di Gaviate in quanto questa era situata nella stessa piazza in cui vi era un bar frequentato da suoi amici. Questa azione venne ugualmente compiuta dalla Squadra della Ferronato in quanto i componenti della Squadra si imposero sulla stessa FERRONATO, sebbene essa, come mi disse MARCHETTINI, appartenesse alla organizzazione superiore.

Questo contrasto determinò, sempre secondo il MARCHETTINI, una temporanea emarginazione della FERRONATO. In ~~una~~ seguito questa venne arrestata e, dopo la sua scarcerazione, appresi sia dal FRANZETTI che dal MARCHETTINI

che

M. Ferronato, P. Senna

segue interrog. RICCIANRDI ROCCO del 14.12.81

~~mata ma preferii fingermi interessato all'incontro per non rendere~~  
 pubblica la mia posizione. Vi fu pertanto un incontro con il FELICE  
 A Milano, in viale Piave presso la pasticceria delle 3 Marie, in  
 tardo pomeriggio. Il FELICE mi portò in p.le Loreto ove incontrammo  
 il BERTAGNA. Tutti e tre andammo a mangiare in un ristorante all'inizio  
 di viale Monza. Durante la conversazione il FELICE ed il BERTAGNA  
 dissero che essi erano usciti da pochissimo tempo dai Reparti e che  
 cercavano un incontro, attraverso di me, con qualcuno della mia organiz-  
 zazione. Dissi loro di essere in contatto io, MARCHETTINI e la LA MANNA  
 con SERAFINI che stava entrando nelle B.R. e presi l'impegno di fissar  
 loro un incontro con il predetto SERAFINI.  
 Il FELICE ed il BERTAGNA mi dissero anche che del loro gruppo erano  
 entrati a far parte anche alcuni elementi della Squadra di Torino  
 che era rimasta in tal modo spaccata in due.  
 Dopo questo incontro vidi il SERAFINI e gli parlai della richiesta del  
 FELICE; il SERAFINI si disse disposto a vedersi con il FELICE, cosa che  
 avvenne successivamente grazie all'intervento di MARCHETTINI che avvisò  
 BERTAGNA del luogo e della data fissati per l'appuntamento. Effettivamente  
 seppi dal MARCHETTINI che l'incontro aveva avuto luogo e che il FELICE  
 ed BERTAGNA si erano presentati con un documento politico che esponeva  
 la loro posizione in merito alla scissione dai Reparti.  
 Vi furono altri incontri fra SERAFINI e FELICE, come appresi poi dal  
 MARCHETTINI il quale a sua volta aveva avuto la notizia dal SERAFINI;  
 questi incontri preludevano all'entrata del gruppo di FELICE nelle  
 B.R., cosa che sarebbe avvenuta dopo un ulteriore dibattito politico.  
 Infatti in quell'epoca le B.R. avevano scarsa disponibilità di abitazioni  
 ed avevano difficoltà ad accogliere nel loro ambito delle persone  
 latitanti.

ADR.- Conosco di vista la ragazza del BERTAGNA, una donna tedesca, che  
 ho visto in un paio di occasioni in una birreria di Brebbia; non mi risult  
 che costei aderisse ad organizzazioni eversive.

#### FERIMENTO MIRAGLIA

ADR.+ Il nome di Mario MIRAGLIA non mi dice. ~~Mxxxxxxx~~  
~~ixkwpaxkwx~~ Nell'apprendere che si tratta di un dirigente della CEGOS  
 ferito dai Reparti il 10.2.80 posso riferire quanto segue.  
 Qualche tempo prima di questo attentato, il FRANZETTI mi parlò di una  
 indagine che stavano facendo sui probabili obbiettivi, usando come  
 sistema per entrare nelle case, quello di portar con sé dei pacchi di  
 numeri di "Famiglia Cristiana", spacciandosi per diffusori di tale  
 rivista. In tal modo era loro possibile, senza dest sospetti, vedere  
 in viso le persone che poi avrebbero ferito.  
 Successivamente il FRANZETTI, rammentandomi il sistema di cui mi aveva  
 parlato, mi disse che esso era stato con successo attuato durante il  
 ferimento di una persona che, a quanto egli mi disse, era esponente del  
 "Manifesto" o di "D.P.". Lo stesso FRANZETTI mi disse che essi appresero  
 della collocazione politica della vittima solo successivamente al  
 ferimento che era stato deciso in quanto la persona conduceva un lavoro  
 nel settore della informatica.

#### FERIMENTO DELL'AGENTE DELLA DIGOS DE MARTINO di TORINO.

Già al tempo delle Brigate Comuniste vi era uno schedario in cui era  
 annotato il nome di un agente della Digos di Torino, con relativo in-  
 dizio. Questa persona venne poi effettivamente colpita da P.L.; durante  
 il periodo di collaborazione fra P.L. ed P.C.C. appresi che i dati su  
 questo agente erano stati passati da ZONI Maria Teresa ad esponenti di P.L.,

credo ritentamente al LA RONGA.

OR. STRANO

Conobbi personalmente lo STRANO ai tempi di Rosso, allorché egli ne faceva parte.

Seppi da alcuni esponenti delle F.C.C. che la direzione in persona di ALUNNI e MAROCCO ebbe dei contatti con STRANO il quale voleva aderire alla nostra organizzazione dicendo che aveva organizzato un gruppo di compagni a Novara intenzionati a lavorare con noi. Il progetto non ebbe sbocco perché ALUNNI e MAROCCO volevano che lo STRANO entrasse in clandestinità mentre quest'ultima era a ciò contrario.

PROLETARI ARMATI PER IL COMUNISMO

So da BRUSA e dall' BELLERÉ che costoro avevano dei contatti con i PAC. Pertanto tutte le notizie su questa organizzazione mi derivano da costoro. Confermò quanto già dichiarato al G.I. Caimmi circa un membro dei PAC rimasto ucciso durante un addestramento con le armi, nonché le dichiarazioni concernenti un ~~xxx~~ quantitativo di armi dateci dai PAC.

ADR.— Nel 1977/78 ~~xxxx~~ rividi a Milano un ex appartenente alla struttura veneta di Rosso. Si trattava di una persona di circa 24/25 anni (all'epoca) di statura normale, magro, con il viso ovale, capelli biondi rossicci e ~~intata~~ portante barba. Costui che già conoscevo dai tempi di Rosso ~~xxxxxxx~~ ~~ghese~~ parte ad un incontro fra le F.C.C. ed un gruppo veneto, di cui faceva parte, oltre alla persona di cui ho detto, un tale alto e magro, più o meno della stessa età e che, a quanto mi disse, insegnava educazione fisica in zona "Romana" a Milano. Era di origine napoletana. Oltre alle due persone da me descritte erano presenti all'incontro delle ragazze che tuttavia non saprei descrivere. Per conto delle F.C.C. erano presenti oltre a me, Caterina ROSENZWEIG e forse qualcun altro.

L'incontro avvenne in un'abitazione in Sesto S. Giovanni; le persone di cui ho detto chiesero un rapporto politico organizzativo con noi sulla tematica specifica del settore "carcere" dicendo che avevano in corso un'inchiesta sul carcere con particolare riferimento a quello di UDINE. Appresi in seguito che un maresciallo del carcere di UDINE era stato ucciso e pertanto ricollegai tale episodio con la discussione politica a cui avevo partecipato.

Comunque il rapporto con queste persone finì subito in quanto le F.C.C. non erano interessate ad avere un rapporto politico con organizzazioni che agivano in un solo settore.

ADR.— Nulla posso dire circa un ingresso delle persone da me incontrate nei P.A.C.—

L.C.S.

*Previdi Rocco*

Subito dopo la chiusura il verbale viene riaperto per dar atto di una dichiarazione di cui era stata omessa la verbalizzazione.

PAGANI CARLO

Ho conosciuto il PAGANI dopo l'arresto di sua moglie Marina ZONI nel '79, in epoca primaverile. Mi risulta che quando la ZONI venne arrestata il PAGANI assunse un atteggiamento notevolmente duro nei confronti della

segue interrogatorio di RICCIARDI Rocco del 14.12.81

f. \*

lotta armata. Successivamente fu avvicinato da ZANETTI Gianantonio e poi da me e da ZANETTI ed invitato a fare da tramite fra la moglie e noi; il PAGANI accettò la proposta. In quell'epoca il PAGANI deteneva su un conto intestato o a lui o alla moglie una somma di circa cinque milioni appartenente alle F.C.C.; restammo d'accordo che il PAGANI avrebbe usato la somma per far fronte alle esigenze della moglie in carcere.

ADR.— Nulla so in merito ad un ingresso del PAGANI nei Reparti.

ATTENTATO ALLA CAMERA DI COMMERCIO DI VARESE

Di questo episodio mi parlò il FRANZETTI dicendomi che lo aveva fatto lui con altri della sua organizzazione, senza specificare se si trattasse di Reparti o di Squadre? Mi pare di ricordare anche che il FRANZETTI mi disse che l'azione fallì perché vennero disturbati da un'auto sopraggiunta della P.S.—

APPARTENTE AL GRUPPO VENETO

Ora ricordo che la persona con la barba bionda di cui ho prima parlato veniva chiamata con il soprannome di "SEMOLINO", ai tempi di Rosso.

L.C.S.

*Preved. Rosso*



Copia conforme al suo originale

Milano - 6 FEB 1982 Il Cancelliere

IL CANCELLIERE  
*M. Mendola*



**INTERROGATORI DI MICHELE GALATI**



48



PROCURA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA

INTERROGATORIO DELL' IMPUTATO

*Autocritica e Nota  
180-70  
VE 8/3/82*

Affogliaz. N. ....

L'anno millenovecentotanta 82 il giorno 4 del mese

di luglio ad ore ..... in VENEZIA NOVENTO Pd

Avanti di NOI Dott. DRAGONE via Post. S. Brera

S. PROCURATORE DELLA REPUBBLICA IN VENEZIA

assistiti dal sottoscritto uff. di p. g. II. di segretario.

È comparso l'imputato sottoindicato, il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di dargli o le dà false.

Sono e mi chiamo NICHELE GALATI  
nato il 2-3-52 a VERONA res. ....

Invitato a dichiarare se abbia un soprannome o pseudonimo, se sappia leggere e scrivere, se abbia beni patrimoniali, quali siano le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se abbia adempiuto agli obblighi del servizio militare, se sia stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se abbia riportato condanne in Italia o all'estero, l'imputato risponde: Sono: alfabeto - analfabeto, possidente - nullatenente, di professione ..... occupato - disoccupato - pensionato, coniugato - non coniugato; ho - non ho militato; sono incensurato - sono - non sono già stato sottoposto ad altri procedimenti penali.

Richiesto se eserciti od abbia esercitato uffici o servizi pubblici o servizi di pubblica necessità, se copra od abbia coperto cariche pubbliche o gli siano stati conferiti dignità o gradi accademici ovvero decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche, risponde: .....

Chiesto se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia risponde: Sono difeso fiduciarmente dall' Avv. ....

Non ho e non voglio nominare un difensore di fiducia.

L'imputato viene difeso d'ufficio dall' Avv. FRANCHINI 910 nominato dal P. M. in data .....

Si dà atto che il difensore ~~deliberativo~~ <sup>Non</sup> - officioso, tempestivamente avvertito, interviene - ~~rinuncia ad intervenire. Avvertito l'imputato che ha facoltà di non rispondere, si contesta quanto risulta dal rapporto, dal capo di imputazione, dall'ordine di comparizione notificato il~~ .....

L'imputato dichiara:

Intendo ~~Non intendo avvalermi della facoltà di non rispondere. Mi presento spontaneamente alla S. V. - Rinuncio ai termini di legge. Mi protesto innocente. Ammetto l'addebito.~~

L'imputato spontaneamente dichiara:

1-relativamente a quanto concerne la mia attività nel periodo della carcerazione, desidero fornire le seguenti ulteriori precisazioni. Successivamente all'arresto, per un lungo periodo, sino al luglio 1981, sono rimasto detenuto nel carcere di Treviso, da qui poi sono stato trasferito a seguito del fallito tentativo di evasione, almeno così ritengo. A Treviso sono rimasto praticamente escluso da contatti con l'organizzazione. Successivamente, invece, dopo una brevissima permanenza a Volterra e Novara, nell'agosto del 1981, fui destinato al carcere di Cuneo, ove erano già ristretti militanti di rilievo delle B.R. ed esisteva una cosiddetta Brigata di campo, di cui facevano parte Moretti, Fasoli, Fenzi, e nella quale fui inserito anch'io al momento del mio arrivo. Detta brigata si occupava di qualsiasi attività inerente all'organizzazione e ai militanti, sviluppava il dibattito politico interno, elaborando appositi documenti, e manteneva collegamenti con l'esterno e con le altre brigate carcerarie, con le modalità che appresso specificherò. Aggiungo anche che nell'estate 1981 Fenzi Enrico fu sospeso dalla organizzazione per l'intento manifestato di difendersi tecnicamente in sede processuale: tale suo atteggiamento contrastava con le norme di condotta di un militante B.R. che non avrebbe dovuto accettare alcun rapporto dialettico con "il nemico".

In quel periodo, il problema principale per i detenuti appartenenti all'organizzazione era costituito dall'inserimento nel dibattito in corso fra le due fazioni delle B.R., una il fronte carceri e la colonna napoletana, facente capo a Senzani; l'altra costituita dall'esecutivo e dalla colonna romana e veneta. Questo dibattito, come è noto, si stava inasprendo sempre di più, per giungere ad una vera e propria rottura. Era quindi necessario mantenere i contatti con gli entrambi gli schieramenti per conoscere e valutare ed assumere quindi una posizione precisa.

Con l'esecutivo il collegamento non esisteva proprio, per mancanza di un contatto diretto con le persone che ne facevano parte, e che in quel periodo ritengo fossero la BALZERANI il SAVASTA il NOVELLI. Solo verso la fine della mia permanenza a Cuneo Moretti mi disse di essere riuscito, non so come, a stabilire un contatto con un dirigente della colonna romana, che sapevo avere il nome di battaglia in Daniele ed identificarsi in VANZI Pietro. Se non che il Moretti non sapeva chi utilizzare per l'appuntamento, non avendo la disponibilità di persone fidate che si recassero a trovarlo in carcere e potessero fare da tramite con il "Daniele". Fui io pertanto a pregare mio fratello Paolo, che veniva periodicamente a trovarmi, di andare a Brescia all'incontro, ovviamente fornendogli le necessarie indicazioni ed un segno di riconoscimento costituito da giornali. Essenzialmente, volevamo avere dal "Daniele" notizie politiche sulla situazione generale, sui programmi delle B.R., sull'andamento del dibattito in corso. Al colloquio successivo con Paolo, colloquio mi sembra avvenuto nel mese di dicembre, mio fratello mi riferì che l'incontro era avvenuto, senza per altro riferirmi nulla di particolare sul dibattito, ciò credo per reticenza del Vanzi o per la incapacità di Paolo di comprendere i termini di cose che non conosceva. Mio fratello mi consegnò per altro un comunicato scritto relativo allo scontro con Senzani, dai toni particolarmente violenti.

Aggiungo che mio fratello, per quanto a mia conoscenza, assolse lo incarico affidatogli solo per farmi un favore personale, come del resto accade frequentemente fra detenuti e familiari. Per quanto riguarda invece i rapporti con Senzani ed il fronte carceri, esisteva un contatto stabile e sicuro, costituito da un Avvocato militante nella organizzazione.

Aggiungo che ancor prima di essere arrestato, sapevo della esistenza di un legale appartenente alle B.R. oltre a quelli già inquisiti.

*Michele Sabat*

*45*



49

Sugue GALATI Michele

- 2 -

A Cuneo, partecipando all'attività della Brigata appresi che si trattava dell'Avvocato Cavalieri, credo di Bologna, comunque noto per essere il difensore di molti Brigatisti, fra qui gli stessi Fenzi e Moretti. Il Cavalieri, a seguito della spaccatura dell'organizzazione, si era schierato con il fronte carceri, al quale apparteneva per tanto in senso stretto, tanto che non era possibile utilizzarlo per contatti con l'esecutivo e la rimanente fazione, dati i pessimi rapporti tra i due gruppi che ho descritto. Il Fronte Carceri era quello di gran lunga più attivo nei confronti dei detenuti, tanto che quasi tutte le Brigate di campo si schierarono alla fine con Senzani, che oltre a seguire una linea politica indubbiamente più lucida, aveva dei progetti concreti a favore dei militanti reclusi, quali evasioni, attacchi ai Carceri di sicurezza e via di seguito.

Il Cavalieri manteneva direttamente i contatti con Senzani, facendo poi da tramite durante i colloqui con i suoi assistiti. Attraverso lui giunsero tutti i documenti del Fronte Carceri e, alla fine, il giornale di 300 pagine di Senzani. Ovviamente, a sua volta, riceveva da Moretti, che si recava ai colloqui, nostri documenti, in modo da realizzare quell'interscambio di notizie e comunicati necessario al dibattito ed anche all'attuazione di progetti concreti.

Mi consta, tuttavia, che l'attività principale del legale avvenisse in direzione del carcere di Palmi, ove era detenuta la maggior parte dei militanti schierati sulla posizione del Fronte Carceri. Per quanto concerne l'introduzione dei documenti anzidetti, non vi erano particolari problemi. Infatti l'avvocato veniva perquisito, ma ovviamente giungeva al colloquio con molto materiale cartaceo, inerente anche ai processi in corso. Era sufficiente su un documento un'intestazione diversa da quella delle Brigate Rosse, ad esempio "Università di Roma", o qualcosa di altrettanto innocuo, per superare il controllo, non solo da parte del legale, ma anche da parte di Moretti al rientro in sezione.

I documenti B.R., camuffati da ~~stati~~ giuridici od economici, circolavano in questo modo pressochè liberamente. Per quanto concerne l'appartenenza del difensore all'organizzazione, non solo in termini di favoreggiamento, ma di stretta militanza, essa era pacifica e venne confermata dalla sua adesione al Fronte Carceri, con la partecipazione quindi alla spaccatura.

2-Per quanto riguarda quanto da me dichiarato alla Signoria Vostra circa l'attività del Superclan e dei suoi dirigenti, rammento un episodio che ritengo abbia provocato una spaccatura definitiva a livello personale tra SIMIONI e CURCIO. Il SUPERCLAN, nell'ambito dei suoi immediati progetti contro gli americani, voleva compiere un grosso attentato dinamitardo contro la sede dell'ambasciata statunitense ad Atene. Poichè era necessario impiegare una donna, il SIMIONI si rivolse a Mara CAGOL, di cui era già nota la capacità e la determinazione, per trasportare l'ordigno ed eseguire l'attentato. Le disse che ciò doveva avvenire nel più assoluto segreto, tanto che non avrebbe dovuto farne cenno neppure a Curcio, che peraltro, asseritamente, ne era già informato. La donna invece gliene accennò, scoprendo che Curcio non solo ne era all'oscuro, ma disapprovava assolutamente l'azione. In luogo della CAGOL, il Simioni mandò quindi un'altra donna che dovrebbe chiamarsi ANGELONI. L'attentato fu compiuto ad Atene ma probabilmente per un errore di innesco dell'ordigno, l'ANGELONI rimase vittima dell'esplosione. E' chiaro che ciò fece infuriare ulteriormente CURCIO, perchè solo casualmente la vittima non era stata Margherita CAGOL. Ho appreso questi particolari che peraltro circolavano tra i militanti delle B.R., inizialmente da SEMERIA e BUONAVITA, quindi da altri appartenenti al nucleo storico, durante la mia prima detenzione.

*M. Galati*

50

Segue GALATI Michele

- 3 -

3- Mi riservo di dare alla Signoria Vostra ulteriori chiarimenti  
su altre circostanze che dovessero essere ritenute utili alle  
indagini.

L.C.S.

*M. Michele Galati*

*M*

COPIA CONFORME ALL' ORIGINALE  
Venezia 30 APR. 1982  
IL CANCELLIERE



*[Handwritten signature]*

# Interrogatorio dell'imputato



PER REATI CONNESSI EX ART. 348 BIS

Affogliaz. N. ....

L'anno millenovecento 82 il giorno 2

del mese di aprile ad ore 14,30

in Padova, Caserma Gruppo CC. Prato della Valle

**Avanti di noi G.I. MASTELLONI e P.M. FERRARI**

(Art. 366 Cod. proc. pen.)

Prima di procedere all'interrogatorio, il Giudice invita l'imputato a dichiarare le proprie generalità, ammonendolo delle conseguenze a cui si espone chi si rifiuta di dare le proprie generalità o le dà false.

Gli chiede quindi se già abbia o voglia nominarsi un difensore di fiducia. Altrimenti gli nomina un difensore d'ufficio, quando non è già stato nominato e accostando gli rivolge l'invito prescritto nella prima parte dell'art. 171.

Nel processo verbale il Giudice può far procedere alle mansioni relative all'interrogatorio l'indicazione delle ricerche che egli abbia fatto per identificare l'imputato e la descrizione della persona di lui, con i connotati ed i contrassegni particolari.

(1) Art. 25 Decr. 29-5-1931 N. 602

Nel procedere all'interrogatorio il Giudice o il P. M. invita l'imputato anche a dichiarare se ha un soprannome o pseudonimo, se sa leggere e scrivere, se ha beni patrimoniali, quali sono le sue condizioni di vita individuale, familiare e sociale, se ha adempiuto agli obblighi del servizio militare, se è stato sottoposto ad altri procedimenti penali e se ha riportato condanne nello Stato o all'estero.

Gli chiede inoltre, quando ne è il caso, se esercita o ha esercitato uffici o servizi pubblici, o servizi di pubblica necessità, se copre o ha coperto cariche pubbliche, se gli sono stati conferiti dignità o gradi accademici, titoli nobiliari, ovvero decorazioni o altre pubbliche insegne onorifiche.

V.° si depositi in cancelleria per

giorni .....

Venezia .....

Il Giudice Istruttore

Depositato

Venezia .....

Il Cancelliere

Vin. Detto - V.° - 88

E' PRESENTE IL DIFENSORE DI FIDUCIA  
assistito dal sottoscritto Avv. Piero GRITTI del Foro di Treviso

E' comparso l'imputato sottoidicea il quale viene da Noi invitato a dichiarare le proprie generalità ammonendolo delle conseguenze cui si espone chi si rifiuta o le dà false.

L'imputato risponde (1): intendo rispondere

Sono e mi chiamo GALATI Michele nato, già generalizzato in atti  
*u Verona 24-3-62*

Interrogato il prevenuto in ordine ai fatti di cui .....

ed avvertito che ha la facoltà di non rispondere, ma che, se anche non risponde, si provvederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara:

Dichiara: intendo rispondere; confermo anzitutto quanto spontaneamente dichiarato in questi giorni ai Carabinieri relativamente a circostanze riguardanti la mia passata militanza nelle B.R. e ad azioni riferibili a detta organizzazione nel periodo anteriore al mio primo arresto, azioni a parte delle quali ho partecipato io

*Morley*  
*Morley*  
*Morley*

stesso (L'Ufficio dà atto che sono stati redatti appunti dattiloscritti che l'imputato conferma e che verranno trasfusi nel presente verbale.)

A.D.R.: Con riferimento alla domanda che mi viene posta circa la persona o le persone incaricate di curare le inchieste a carico della Polizia dichiaro che a tale inchieste provvidi io stesso così come il FASOLI. Alcune notizie le attingemmo direttamente, intercettando talora le comunicazioni radio; tal altre ci furono fornite dal BUSACCA. In particolare mi ricordo che questi, sfruttando le sue conoscenze e soprattutto il fatto che il padre assolveva alle mansioni di autista, ci fornì informazioni sulle persone incaricate di provvedere alle scorte di uomini politici.

Mi consta anche che il BUSACCA accedesse liberamente alla zona dello aeroporto; per quanto riguarda gli automezzi ricoverati presso la Caserma di Santa Chiara provvidi io stesso assieme al FASOLI a rilevarne le targhe al momento dell'uscita.

Prendo atto di quanto riferito dal BUSACCA inerente all'episodio di Piazzale Roma: dico che si tratta di circostanze inventate in quanto non sarebbe stato coerente a norma elementare di sicurezza la frequentazione aperta da parte mia di un personaggio come il BUSACCA, presta nome, e soggetto non affidabile, anche per caratteriologia, dal punto di vista politico.

A.D.R.: Per quanto è a mia conoscenza escludo che ci siano stati informatori appartenenti al corpo degli Agenti di Polizia; escludo altresì che siano state anche sfruttate, a fine informativo, personali conoscenze. Come ho appena detto l'intercettazione delle comunicazioni radio era più che sufficiente per attingere molte notizie.

A.D.R.: Per quanto riguarda l'obiettivo ALBANESE, il soggetto fu scelto sulla base non tanto dell'efficienza del funzionario, quanto per la pressochè costante presenza dello stesso in funzione obiettivamente antioperaia nelle lotte fatte nel Veneto negli ultimi anni.

*FASOLI* *M...*

secondo foglio segue Michel e GALATI.

Mulinari 2

Aggiungo che per altro, a livello di informazioni, tra i tanti soggetti analizzati, l'inchiesta sullo stesso si poteva definire completata; aggiungo ancora che molte delle attività del funzionario ci furono note solo dopo l'eliminazione dello stesso, per cui pervenimmo in seguito anche ad un aggiornamento del contenuto dei volantini di rivendicazione.

A.D.R.: Fu scelto il Dottor ALBANESE in quanto responsabile della sezione antiterrorismo della D.I.G.O.S.. Non prendemmo in considerazione il suo diretto superiore, cioè il funzionario dirigente la D.I.G.O.S., in quanto ritenuto dal nostro punto di vista persona non molto incisiva e vecchio funzionario.

A.D.R.: Per quanto concerne la posizione del BUSACCA per gli episodi GORI e ALBANESE nulla posso riferire in ordine al primo; con riferimento al secondo <sup>chiarito</sup> dichiaro che il BUSACCA non sapeva che doveva essere colpito il predetto funzionario di Polizia.

A.D.R.: Invero, però, un giorno o due prima al massimo dell'episodio ALBANESE, la PONTI ed io dicemmo al BUSACCA che avrebbe dovuto il lunedì, giorno in cui come è noto i negozi di barbiere non sono in esercizio, doveva venire ad un appuntamento a piedi in località 4 Cantoni; anzi egli doveva restare a casa e doveva venire incontro a noi come in effetti avvenne, sua moglie portando una borsa. Fu così che la PONTI, FASOLI ed io, dopo aver acquistato delle paste, ci incontrammo con la CHIARIN a 50 M. circa da casa sua, portandoci poi tutti in detta abitazione.

A.D.R.: Ribadisco che nulla fu detto ai coniugi BUSACCA circa la azione che ci accingevamo a compiere, né gli stessi quando il sabato o la domenica precedenti li invitammo a comportarsi come sopra ho specificato - ci chiesero spiegazioni; anzi, quando dalle intercettazioni che effettuammo da casa loro appresero della uccisione di ALBANESE, si spaventarono.

A.D.R.: Circa i rapporti con l'Autonomia Organizzata faccio presente che, prima dell'arrivo del SAVASTA, li tenevo io personalmente, successivamente nel tempo li tenne anche il GUAGLIARDO.

A.D.R.: Ho conosciuto FAGANELLI Marcello; si è trattato di una conoscenza di carattere occasionale e di un rapporto prettamente personale. Io sapevo che egli operava nell'area "della lotta armata" ma, sotto tale aspetto, il FAGANELLI non ha mai avuto, almeno per me, interesse alcuno. Ero al corrente che questi era una vecchia conoscenza dell'OLIVERO.

A.D.R.: Ho conosciuto personalmente il MULINARIS nel 1967 per averlo frequentato a Verona presso la sede della rivista "Lavoro Politico". Dopo il mio arresto e la fase di "congelamento" della prima colonna Veneta (1976) ci fu il problema di ripristinare i contatti con il FRANCESCUTTI il quale si era, per così dire, isolato anche a seguito delle vicende predette ed aveva limitato la sua attività politica al Friuli. Poiché sapevo che il MULINARIS e il FRANCESCUTTI si conoscevano (tanto avevo appreso dal FRANCESCUTTI medesimo), ritenni che tali contatti potevano essere riallacciati tramite il primo e ne parlai con il MORETTI. Questi però in un incon

Milano

Luca

Morley

U

terzo foglio, segue Michele GALATI

tro avvenuto a Bologna nella primavera del '79 mi disse che non era assolutamente il caso di utilizzare il MULINARIS, facendogli correre eventualmente i rischi, giacchè il MULINARIS serviva per contatti a livello internazionale e per le armi; anzi mi invitò a non parlarne affatto con i friulani, e cioè con il FRANCESCUTTI ed il gruppo di Codroipo. Confermo che, in epoca successiva al 7 aprile 1979, il MORETTI mi parlò del contrasto avuto con il MULINARIS attinentente al procacciamento delle armi che solo il MULINARIS poteva garantire. Questa affermazione è basata da innumerevoli deduzioni che io traggio attraverso i discorsi fatti con il MORETTI, il quale era sempre rimasto molto legato al MULINARIS, al SIMIONI e al BERIO per gli anni di militanza trascorsi insieme, nel tempo passato; tale stima per il MULINARIS ritengo non fosse nutrita dal CURCIO e dal FRANCESCHINI verso il predetto per una diversa impostazione dell'analisi politica in generale. Comunque, dal punto di vista strettamente personale, ricordo di più riferimenti del MORETTI verso il MULINARIS da lui ritenuto un pavido.

Il contatto con il MULINARIS era gestito unicamente dal MORETTI, come era suo costume per i contatti di una certa importanza. Sapevo che il MORETTI andava spesso a Parigi.

So che il MORETTI si serviva del passaporto di IANNIELLI a cui aveva applicato la propria foto.

So che il MULINARIS e il MORETTI si incontrarono nella città di Venezia, verosimilmente presso l'abitazione di un presta\_nome.

Intendo ora anche riferire alcuni fatti che non avevo focalizzato nel corso dei precedenti interrogatori e sui quali, in parte, non mi erano state fatte specifiche domande. Innanzitutto faccio presente che vi erano state alcune inchieste che poi non ebbero, per vari motivi, uno sviluppo operativo. La più importante e complessa avvenne nei confronti del Ministro DE MICHELIS che consideravamo possibile sequestrare. Per tale ragione io, SAVASTA OLIVERO e VOLINIA effettuammo ripetuti turni di osservazione nei pressi della sua abitazione di Venezia, onde stabilirne orari ed itinerari. Riuscimmo anche a vederlo e a conoscerne le abitudini, ma ci rendemmo conto che l'impresa era difficile perchè egli, seppure non scortato, (almeno per quanto notammo, aveva degli orari imprevedibili che non consentivano una programmazione certa dell'operazione; ciò avvenne in epoca prossima al mio arresto: ritengo che successivamente il progetto sia stato abbandonato per passare a quello TALIERCIO.

Altra inchiesta sufficientemente appurata ebbe luogo a MESTRE nei confronti di un esponente Democristiano, tale DEGAN, anche questa con numerosi servizi di osservazione. Vi rinunciammo definitivamente poichè, dopo gli arresti di Jesolo, ritenemmo che la VENTURA potesse avere indicato il progetto agli inquirenti.

Nei confronti della Magistratura, infine, pur non essendoci mai stata una

*M. Galati*

*Alba*

*Morley*

*4*

4

quarto foglio, segue Michele GALATI.

inchiesta portata a conclusione, vi fu un interesse nei confronti del Dottor FERRARI, del Procuratore capo CARNESECCHI, residenti in Venezia Lido, nonché dei sostituti BORRACETTI e DELLA COSTA, residenti in Padova. Si trattò, però, solo di un'averifica sul luogo dove abitavano, senza particolari servizi di osservazione che ne stabilissero con precisione orari e quanto altro di interesse. A Venezia me ne occupai io con SAVASTA; a Padova MIURIN, FRASCELLA Emanuela, e forse anche VOLINIA.

Mi giunge nuovo in fatto che un attentato progettato nei confronti del Dottor DELLA COSTA fosse stato accantonato per motivi logistici: a parte il fatto che avrei quanto meno saputo della esistenza di una inchiesta più approfondita, essendo io l'addetto all'aggiornamento degli schedari, non mi risulta vi fossero nella scheda del predetto Magistrato annotazioni specifiche tali da far presupporre una possibile azione.

Altro progetto, abbandonato poiché avrebbe posto in pericolo persone estranee era quello di occupare la sede del GAZZETTINO di Mestre, facendo poi saltare le rotative con del plastico. A tal fine effettuammo anche una ricognizione all'interno, ma poi, come ho detto, ci rendemmo conto che vi era un andirivieni continuo di persone che avrebbe reso problematica la sicurezza di un intervento senza imprevisti.

A seguito degli arresti di Jesolo avendo avuto notizia che le donne arrestate erano state maltrattate, avevamo progettato di attaccare il Commissariato con razzi dello stesso tipo di quelli usati in Via Moscova a Milano contro la Caserma dei Carabinieri. Andammo anzi a prendere i razzi a Milano, ma poi non eseguiamo l'attentato poiché risultò che nello stesso edificio del Commissariato abitavano anche i familiari del Commissario Dottor LA BRUNA.

A proposito di quanto da me dichiarato in precedenza, preciso che il lavoro di microfilmatura eseguito dal MIURIN nel suo laboratorio, consistette nel effettuare tre copie dei documenti d'archivio della organizzazione, copie che furono trasportate fuori del Veneto (Tre Venezie).

Ricostruendo l'evoluzione dei contatti che avemmo in Padova preciso che la prima persona da noi avvicinata fu il PAVONE, reclutato da Rudi (VOLINIA), il quale - come ho già detto - aveva poi messo in contatto, senza però giungere ad un reclutamento, la propria ragazza del pordenonese con il FASOLI e anche con me. Il PAVONE quindi ci presentò tale PAGGI con cui avemmo alcuni incontri e ci ospitò, quando non eravamo ancora clandestini per non più di qualche sera, nella abitazione della sua ragazza, che si trovava vicino alla chiesa del Santo: PAGGI sapeva che appartenevamo alle B.R.. Successivamente, nel maggio 1979, il PAGGI ci presentò il MIURIN, perdendo da quel momento i contatti con noi. Infine, come ho già dichiarato, il MIURIN presentò al FASOLI la FRASCELLA la quale io conobbi in un secondo tempo.

Una situazione che in vecchia data (mi riferisco agli anni '74-'75), era da noi giudicata particolarmente interessante, era quella del Friuli ove esisteva una forte istanza autonomista. Erano soprattutto SEMERIA e FRAN-

quinto foglio, segue Michele GALATI.

CESCUTTI a considerare l'ipotesi di un lavoro politico che consentisse di sfruttare, portandole ad estreme posizioni, le istanze espresse dal Movimento locale, che si rifaceva a sua volta a situazioni oggettive di minoranze etniche ed a fatti e legami maturati durante la resistenza. Si trattava, per quanto ne so, di progetti già perseguita a suo tempo in zona dallo stesso FELTRINELLI; con il terremoto del 1976 decidemmo di potenziare il nostro inserimento in detta regione sfruttando le condizioni di antagonismo sociale che si sarebbero sviluppate. Poco dopo però io fui arrestato e il lavoro successivo fu sviluppato dal FRANCESCUTTI il quale abbandonò, ritengo quasi totalmente i vecchi contatti che si rifacevano a persone legate politicamente a Potere Operaio e che quindi avevano maggiore affinità con i gruppi dell'Autonomia piuttosto che con noi, - per reclutare invece forze giovani, tra le quali soprattutto il gruppo di CODROIPO di cui ho già parlato.

Inizialmente nel 1974-75 era stata reclutata, per iniziativa dello stesso FRANCESCUTTI, la sua ragazza dell'epoca, di nome Alberta: costei però non partecipò mai ad azioni e nel 1976, anche a seguito di forte esaurimento nervoso, troncò qualsiasi rapporto con l'organizzazione, senza riprenderlo neppure in seguito, quando ricostituimmo la colonna.

Ritornando a quanto da me riferito sulla struttura della attività della vecchia colonna B.R., ricordo che, del gruppo FERRETTO, oltre alle persone già indicate, facevano parte: ZAMBON Giuseppe, DESPALI Pietro, DE ROSSI Ivo e qualche altro che non sono in grado ora di ricordare poiché, come ho già riferito, all'epoca del mio ingresso alle B.R., il gruppo era già confluito, almeno in una sua componente, nella colonna Veneta.

Per quanto concerne la zona di Venezia, oltre a PAVAN e TREVISIOL - che avevano rispettivamente i nomi di battaglia "Luca" e "Michele", - vi era la donna del TREVISIOL con nome di battaglia "ANGELA", un operaio del Petrolchimico di nome LEO (nome di battaglia "Andrea"), che a sua volta gestiva una situazione interna allo Stabilimento e coinvolgente, ritengo, non più di 2 o 3 operai. Avevamo inoltre un consistente Nucleo di operai alla Breda, che conoscevo solo di vista, tutti di età non più giovanissima i quali ritengo non abbiano più avuto nulla a che fare con la lotta armata dopo il congelamento della colonna a fine 1975.

Detto gruppo era gestito, dai B.R. clandestini, e cioè da MICALETTO e dalla RONCONI.

A.D.R.: Per quanto concerne take "BUBU", che so identificarsi in CASSARINO, si trattava di persona che non mi consta fosse militante B.R. anche se aveva dei contatti con nostri aderenti della zona di Verona. Il BUBU unitamente a Gianni SBROGIO', RECLA Alberto, FINZI Augusto ed altri gravitava nell'area dell'Autonomia ma non mi risulta sia mai stato reclutato da noi.

A.D.R.: Quanto alla donna del TREVISIOL che ho indicato con il nome di

*Michele A.*

*Itu*

*Moh*

*CA*



sesto foglio, segue GALATI Michele.

"ANGELA" fu da me avvicinata in una sola circostanza, tramite terza persona che ora non sono in grado di ricordare. All'epoca il TREVISIOL si trovava in carcere per il noto episodio nel quale era rimasto coinvolto assieme al PAVAN: il FASOLI ed io che abitavamo allora in FAVARO Veneto avvicinammo la predetta onde essere ragguagliati sulla posizione processuale del marito ed ella ci disse che era stato arrestato per una questione di armi. In seguito, inaspettatamente, il PAVAN ed il TREVISIOL furono scarcerati e nacque perciò il sospetto in seno all'organizzazione sul quale ho già riferito.

A.D.R.: Quando io giunsi con il FASOLI a Favaro Veneto il TREVISIOL e la sua donna erano già irregolari B.R.: noi fummo appunto, inviati colà dopo l'arresto del TREVISIOL e del PAVAN per sostituirli.

A.D.R.: Il PAVAN ed il TREVISIOL li conoscevo di vista; con i predetti, però, non avevo mai svolto attività comune alcuna.

A.D.R.: Posso dire che sia il PAVAN che il TREVISIOL, dopo la loro scarcerazione avvenuta a non più di tre mesi dall'arresto non lavorarono più per l'organizzazione e ciò tra l'altro per l'assorbente motivo che, dato il sospetto a lungo covato di una loro collaborazione con gli inquirenti, non ci saremmo più fidati di loro.

A.D.R.: Per quanto concerne episodi di lotta armata avvenuti all'epoca della vecchia colonna e che sono a mia conoscenza avendovi in parte partecipato, ed in parte avendoli appresi da altri militanti ricordo, al momento, i seguenti:

- 1) assalto alla sede D.C. di Mestre con irruzione ed asportazione di materiale documentale dagli Uffici. Vi parteciparono i clandestini all'epoca presenti, tra cui SEMERIA, MICALLETTO, PICCHIURA, BRIOSCHI. Non credo siano stati impegnati elementi irregolari.
- 2) Attentato contro l'abitazione dell'esponente politico veronese TOMELLERI Angelo; la abitazione fu fatta oggetto di lancio di bottiglie incendiarie ad opera mia e di FASOLI.
- 3) Attentato con armi da fuoco contro l'abitazione del Dottor FORTUNA in Mestre, più precisamente contro l'autorimessa dell'abitazione: la motivazione di ciò fu fornita da un procedimento penale aperto dal Magistrato contro gli autoriduttori delle bollette dell'ENEL. L'azione fu opera di clandestini, anche se ignoro chi materialmente l'abbia eseguita. A quell'epoca tuttavia i clandestini erano: SEMERIA, RONCONI, MICALLETTO, PELLI.
- 4) A Verona, contemporaneamente all'assalto alla sede D.C., FASOLI ed io con bottiglie incendiarie del tipo "LILLI" bruciammo alcuni automezzi statunitensi. Era anche prevista a Milano una serie di azioni contro gli U.S.A., con un attentato al Consolato, ma non so per quale motivo tali azioni non furono poi attuate ed il nostro intervento rimase isolato.
- 5) Attentati incendiari contro autovetture di dirigenti MONTEDISON a Mirano

*M. Galati*

*M. Galati*

*M. Galati*

*M. Galati*

7

settimo foglio, segue Michele GALATI.

(si trattava di un alto dirigente successivamente trasferito a Ferrara); in zona Carpenedo, proprio di fronte all'abitazione di Gianni SBROGIO', che mi risulta si fosse, poi, irritato; altri tre o quattro incendi di automezzi a Marghera sempre contro dipendenti a livello direttivo o intermedio della Montedison. Dette azioni che avvennero dopo il mio trasferimento in Favaro Veneto nell'autunno 1975 furono materialmente eseguite da me e dal FASOLI su indicazione del dipendente Montedison di nome LEO del quale ho prima parlato.

- 6) Attentato alla sede della Confindustria di Verona, il 17/5/1976, in concomitanza con l'inizio del primo processo contro le B.R. a Torino: il FASOLI ed io lanciammo una tanica di benzina che provocò un incendio.
- 7) Altri episodi non rivendicati con la sigla B.R. successivamente alla mia uscita dal carcere, nel 1978, quale l'incendio di auto di ufficiali USA, l'incendio di un furgone adibito al trasporto dei giornali del quotidiano "l'Arena", l'incendio di una BMW concessionaria B.M.W.; in quest caso la rivendicazione fu "LOTTA ARMATA PER IL COMUNISMO". Anche tali ultimi attentati furono opera mia e del FASOLI.

A.D.R.: Invero mi consta della esistenza di una abitazione nel Friuli in località di montagna locata, tramite prestanome, poco prima del mio arresto: in detta abitazione avrei dovuto anch'io portarmi se non fossi stato arrestato.

Preciso che alludo all'arresto del dicembre 1980. Mi consta che in questa abitazione vi siano stati il SAVASTA e forse anche la LIBERA.

A.D.R.: Non sono in grado di fornire notizie più dettagliate in quanto fui poi arrestato. Per quanto ne so escludo che detta abitazione sia stata adibita, almeno fino al mio arresto, come base o come luogo di custodia di materiale dell'organizzazione.

A.D.R.: Quanto a LUCCHESE confermo quanto già dichiarato nei precedenti interrogatori (foglio 2-4+ e 29). Preciso che noi—alludo alle persone che frequentarono la sua abitazione—gli eravamo noti con i nostri nomi di battaglia.

Come regolari clandestini eravamo tutti armati e ritengo il LUCCHESE lo abbia notato. In particolare poi ricordo che un giorno, lui presente, dalla mia pistola partì accidentalmente un colpo.

A.D.R.: Il LUCCHESE L'organizzazione provvide a pagare l'affitto; la risoluzione D.S. 1980 fu redatta nell'abitazione del LUCCHESE in sua assenza. Infatti, data l'importanza del documento e le constatate preoccupazioni del LUCCHESE, lo invitammo ad andarsene per una decina di giorni in ferie.

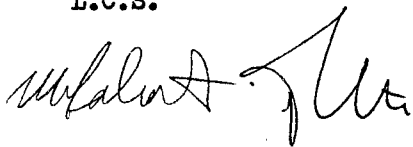
A.D.R.: Non ricordo il nome di battaglia del LUCCHESE; io lo chiamavo sempre con il suo nome di battesimo cioè Antonio.

*Michele Galati*      *Fasoli*      *Michele Galati*

ottavo foglio, segue Michele GALATI.

Su altri episodi che possano riaffiorare alla mia memoria e su altre persone mi riservo eventualmente di riferire in successivi interrogatori per i quali mi dichiaro fin d'ora disponibile.

L.C.S.



COPIA CONFORME ALL' ORIGINALE



Venezia 30 APR 1982  
IL CANCELLIERE



1

INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO

PER REATI CONNESSI EX ART. 348 BIS

L'anno 1982, il giorno 9 del mese di Aprile ore 14.30  
in Padova, Caserma Gruppo Carabinieri.

Avanti a noi G.I. MASTELLONI e P.M. FERRARI è comparso l'imputato GALATI Michele, già generalizzato.

L'Ufficio dà atto che il difensore di fiducia, Avvocato Pietro GRITTI, del Foro di Treviso, avvisato, ha rinunciato a comparire.

Interrogato il prevenuto ed avvertito che ha la facoltà di non rispondere dichiara:

Ho richiesto di essere sentito in ordine a fatti e circostanze su cui mi ero riservato di riferire nell'interrogatorio del 4 corrente.

Infatti ho deciso di superare ogni remora motivata non dal desiderio di coprire mie ulteriori responsabilità, ma esclusivamente da resistenze di carattere psicologico od affettivo a parlare di persone nei cui confronti sussistono vincoli di vecchia amicizia che vanno oltre la militanza politica, oppure dal fatto che so trattarsi in molti casi di personaggi che hanno ormai abbandonato la lotta armata. Dopo aver a lungo riflettuto, ho però considerato che la mia esposizione deve necessariamente essere completa oltrecchè veritiera.

- Innanzitutto disponevamo di un'altra base in Mantova, nelle vicinanze della Stazione Ferroviaria. Era l'abitazione di un funzionario addetto al personale della Ditta BELLELI Di Mantova. Si tratta di un dirigente sui 33 anni, alto, magro, che aveva già lavorato alla SIEMENS di Milano ai tempi della BESUSCHIO. FU LUI A CERCAMI dopo la mia prima uscita dal carcere, in quanto a sua volta gestiva un gruppetto di persone di Mantova vicine alle nostre posizioni. Feci utilizzare l'abitazione al MORETTI a partire dal 1979 e da quel momento fu il MORETTI stesso ad impiegarla, almeno sino all'epoca del mio arresto. Il dirigente anzidetto, oltre a fare il prestanome, era molto preparato in studi economici, che elaborava con noi; so che

- segue -

Morley

- 2 -

Mario voleva trovasse un lavoro a Milano, onde poterlo trasferire colà ed utilizzarlo per trovare una casa anche nel capoluogo lombardo. Conoscevo il suo vero nome, che in questo momento non ricordo, anzi il nome di battesimo è DANTE, mentre il n.d.b. dovrebbe essere "Paolo". Rammento inoltre che costui è sposato con un figlio e fu legato per un certo periodo con Cristina CAZZANIGA. Volevamo trasferirlo, anche perchè in Mantova era molto conosciuto quale dirigente di un collettivo autonomo che mi sembra si chiamasse "Punto Rosso".

- Ritornando alla vecchia Colonna Veneta, altri militanti di Verora che operarono sino al 1976, erano i seguenti:

- La moglie del DE ROSSI, GATTA Nunzia, che coadiuvava il marito nell'attività di falsificazione, della quale non ricordo il nome di battaglia;

- GHIDINI Gianni, che allora faceva il preparatore atletico per il CONI ed era particolarmente legato al BRUNELLI; il GHIDINI che aveva come n.d.b. "Luciano" era uno dei più vecchi militanti delle B.R. veronesi, e, insieme al SEMERIA, dirigeva il dibattito politico. Tra l'altro, fu lui a riferire a me ed al FASOLI le modalità dell'azione di Via Zabarella, motivo per cui in precedenza ho dichiarato che corrispondevano a quelle riferite dal BUONAVITA. I partecipanti clandestini effettivamente erano PELLI, OGNIBENE, CAGOL; per quanto concerne i due irregolari, anche de altre notizie recepite successivamente, trattasi di persone di Padova o Venezia, conosciute molte bene dal GHIDINI, che manteneva i rapporti con il gruppo FERRETTO e con OGNIBENE. Lo stesso GHIDINI aveva poi partecipato ad una rapina ad Oderzo, unitamente al SEMERIA, RONCONI ed altri che non potrei indicare con certezza.

- Tale NICOLIS Nicola, con n.d.b. "Danilo", particolarmente legato al BRUNELLI con cui lavorava; costui però si allontanò già dal 1975 dalle B.R.; ignoro se abbia partecipato ad azioni.

- Aldo PICCOLI, amico del GHIDINI e di DE ROSSI mandato a Padova per lavorare nell'ambito del gruppo FERRETTO; quindi ritornò a Verona nel 1975; egli era altresì legato a ZAMBON ed ad altri esponenti che avrebbero dato vita ai Collettivi Politici.

Moller

- segue -

111.0.08.00A

- 3 -

Aveva il n.d.b. di "Alfredo"; era funzionario del P.C.I. dal quale fu poi espulso e lavorava per l'UNIPOL. Fisicamente era alto e biondo; quando sono uscito dal carcere aveva una coope-  
rativa di apparecchiature elettroniche insieme al DE ROSSI.

- SANTALUCIA Donata, che aveva il nome di battaglia "Giovanna". Nel 1975 assunse un ruolo di rilievo, superiore a quello del marito. Dirigeva insieme alla BIOSCHI (n.d.b. "Monica") il gruppo veronese; effettivamente, come mi fu a suo tempo richiesto nel corso dell'istruttoria seguita al mio precedente arresto, aveva stretti rapporti organizzativi anche con il GHI-  
DINI.

- Apparteneva ancora alle B.R. una persona di cui ricordo solo il soprannome "Scherif", che fu trasferito a Padova nel gruppo FERRETTO. Si trattava comunque di un giovane di 22 o 23 anni all'epoca, basso di statura ma robusto, capelli castano chiari, noto in Verona quale esponente del movimento studentesco. Dovrebbe essere rimasto a Padova, ove so essersi sposato; era molto legato a ZAMBON e dovrebbe essere uscito dalle B.R. insieme a costui.

- A Verona inoltre esisteva una vasta area gestita dalle persone sopraindicate, che però non era organicamente inquadrata nelle B.R.. Si tratta del C.P.V. di cui ho già parlato.

- Infine la SANTALUCIA ed il GHIDINI parteciparono con me ed il FASOLI alle prime azioni contro le auto degli Ufficiali statunitensi.

- A Padova, come ho già dichiarato nel corso dei primi interrogatori, la situazione era del tutto particolare. Sino al 1974, e precisamente all'azione di Via Zabarella, si può dire vi fosse una quasi assoluta sintonia tra Pot. Op. e le B.R. del gruppo FERRETTO. Addirittura, all'epoca del sequestro SOSSI, mentre io non era ancora entrato nelle B.R., ma militavo comunque nel C.P.V., erano gli esponenti di Pot. Op. padovano a venire a Verona a propagandare e spiegare politicamente l'azione SOSSI, portando il materiale documentale B.R.. Sicuramente tale attività fu attuata da VESCE Emilio, che ricordo personalmente. attivo in ciò.

Dopo Via Zabarella invece, avvenne la frattura, motivata dal fatto anche, che Pot. Op. non voleva che l'azione fosse rivendicata dalle B.R.

- segue -



11.08.1974

- 4 -

Preciso che è forse inesatto parlare del 1974 di Pot. Op., ma piuttosto ci troviamo già di fronte alla struttura embrionale dell'Autonomia Organizzata creata da NEGRI e dai suoi seguaci; mentre mi consta che solo una componente minoritaria fosse rimasta sulla vecchia linea di Pot. Op. che faceva capo a PIPERINO ed a SCALZONE. Al gruppo FERRETTO apparteneva, sino a Via Zabarella, anche FERRARI Roberto, il quale, come quasi tutti i padovani, con la frattura, uscì dalle B.R. per dare vita ai collettivi politici.

A.D.R. Circa il Danta alias "Paolo" preciso che questi era laureato in Scienze Politiche o, economia e commercio; ci fornì a nostra richiesta documenti riservati relativi alle accordi riguardanti vertici digigenziali a livello nazionale (mi ricordo di un documento sull'ENI).

Un incarico specifico non lo ebbe mai comunque oltre alle notizie premenzionate diede, come ho già detto, un contributo anche logistico, mettendo a disposizione del MORETTI e mia la sua abitazione. Ricordo anche che ci incontrammo due volte in Venezia nel 1980, onde mantenere i contatti, e con la prospettiva di un suo inserimento nell'ambiente milanese ritenuto molto più interessante di quello mantovano.

- Circa la GATTA Nunzia aggiungo che mi constava direttamente che partecipasse all'attività di falsificazione unitamente al marito: tale attività mi risulta si svolgesse proprio a casa loro e si concretava essenzialmente nella falsificazione di patenti, modulati e simili.

- Sempre con riferimento alla struttura della vecchia colonna era nostro militante un giovane di Pordenone, di cui ricordo solo il nome di battaglia "Carlo". Trattavasi di una persona sui 24-25 anni nel 1975, alto, moro e magro; per un certo periodo almeno lavorò quale dipendente regionale. Era incaricato di lavorare nella Zanussi, per conto dell'organizzazione mantenendo i contatti con gli operai. Ricordo <sup>assieme a</sup> che costui e ad altri avrei dovuto effettuare nel 1976 un'azione (incendio automezzi) in ora notturna: l'azione non ebbe luogo, a causa del noto terremoto del Maggio 76, che ci sorprese.

Era molto preparato politicamente; credo che studiasse all'università sarei in grado di riconoscerlo anche fotograficamente in quanto

./. - segue -

Morley

M. M. Scalfari

- 5 -

mi sono incontrato più volte con lui in Treviso. (egli abitava a Pordenone ed io a Mestre).

Ad Udine sin dall'epoca (1975) era nostro militante RIU Giambattista, del quale ho già parlato; a quel tempo però non aveva ancora ruolo di prestanome, poichè le case venivano prese in locazione con generalità fasce anziché tramite militanti non compromessi.

- In epoca successiva e cioè nel periodo 78-79 collaborò con noi pur non essendo in senso tecnico nostra militante l'amica della BUGITTI, di cognome SARTOGO, che procurò in seguito alla BUGITTI la casa di Via Sabadini. Costei tenne per un certo periodo materiale documentale delle B.R. del quale prendeva visione e qualche arma corta su incarico del FRANCESCUTTI; le avevamo poi proposto, sempre tramite il FRANCESCUTTI, di acquistarci una casa, cosa che poi non andò in porto a causa di talune difficoltà riguardanti i rapporti fra la predetta ed il marito.

- Parzialmente connessa con la nostra attività dell'epoca era quella delle C.C.C. del sandonatese con cui i contatti venivano mantenuti dal FRANCESCUTTI. Quando nel 1976 la colonna fu congelata a seguito dei noti fatti sui quali ho già riferito il FRANCESCUTTI che aveva ricevuto in deposito parte del materiale lo affidò in custodia a qualcuno del gruppo suddetto, che proseguì i contatti direttamente con Milano, credo attraverso BONISOLI. Dopo la mia uscita dal carcere e il riaggancio del FRANCESCUTTI costui si fece restituire il materiale, essenzialmente inerente alle falsificazioni; non so però effettivamente da chi. Appartenevano alla struttura delle C.C.C. una decina di persone che venivano dirette da una analoga struttura emiliana a cui capo vi era un nostro vecchio militante, del vecchio gruppo di Reggio Emilia. A.D.R. Per quanto di mia conoscenze le C.C.C. nel Veneto erano una struttura in posizione intermedia tra l'Autonomia e le B.R. che privilegiavano i rapporti con gli ambienti carcerari sui quali erano particolarmente informati. So comunque che in epoca recente di fatto sia erano sciolte sebbene taluni degli ex associati fossero confluiti nelle B.R.

A.D.R. Ideologicamente erano collocati in posizione di rigida osservanza marxista-leninista ancor più della nostra.

A.D.R. Il Carlo di cui ho parlato in precedenza dopo il 1976, ritengo sia anch'egli transitato nelle C.C.C.. Ho prima dichiarato che si trattava di un dipendente regionale; può darsi che fosse dipendente di qualche altro Ente, comunque sempre nell'ambito della pubblica amministrazione.

A.D.R. Quando fui arrestato la prima volta nel 1976 stavo per trasferirmi a Milano ove sarei passato in clandestinità mentre il FASOLI che avrebbe raggiunto anch'egli Milano, doveva continuare l'attività come regolare legale. Già datempo aveva frequenti contatti ed incontri periodici con i clandestini che si erano

- segue -

Milano  
M. S. S. S.



- 6 -

trasferiti a Milano e cioè SEMERIA e BRIOSCHI; inoltre incontravo la CUCCO Ivana e una sola volta, mi sembra, il suo ragazzo di allora Walter ALASIA. La CUCCO a sua volta gestiva un gruppo di militanti di Sesto San Giovanni con i quali però non ho mai avuto rapporti diretti anche se ne conoscevo alcuni di vista. Dopo la mia uscita dal carcere ripresi i contatti sempre con quel gruppo, contattando la BRIOSCHI, SAVINO e MICALETTO. Per un certo periodo di tempo dopo gli arresti di Via Montenevoso persi i contatti con i regolari e proseguii quindi con la CUCCO che a sua volta li manteneva con DIANA Calogero.

- A questo punto l'Ufficio esibisce all'imputato l'immagine fotografica di GOFFETTI Dante, nato a Mantova il 9.2.1949, immagine che viene allegata agli atti.

l'imputato dichiara: riconosco con certezza il Dante di cui prima ho parlato.

A?D?R? In vero nel 1978 circa, conobbi tale ISEPPON, operaio presso la Zanussi. Lo conobbi, mi pare, nel corso di una assemblea cui partecipai. Era persona molto nota nel campo sindacale, che io sapevo appartenere all'area dell'Autonomia.

A.D.R. Tengo a precisare che l'ISEPPON nulla sapeva allora della mia militanza nelle B.R.

- Prendo atto di quanto dichiarato dal BELLOTTO circa la conoscenza del sottoscritto. Nel ribadire quanto già affermato, nei precedenti interrogatori, faccio presente che costui lo incontrai per la prima volta nel 1975 a casa di Gianni SBROGLO Gianni in Mestre. Mi ero però portato insieme al FASOLI, in quanto vi era un incontro con persone dell'area dell'Autonomia.

- Con riferimento alla "Angela" cioè alla donna del TREVIGIOL, nel confermare quanto già dichiarato aggiungo che costei ospitò per qualche tempo nella sua abitazione, Nadia MANTOVANI, provocando anche la reazione del padre che, a quanto mi risulta, ne volle l'allontanamento. All'epoca la MANTOVANI era già B.R. e partecipava alle lotte riguardanti la cosiddetta autoriduzione; in genere, operava sul sociale.

-A.D.R. Ho conosciuto abbastanza superficialmente negli anni immediatamente anteriori al mio passaggio in clandestinità i componenti del comitato operaio del petrolchimico. Ho conosciuto il CERICA, il FAGANELLI ed altri di cui ora non ricordo i nomi. Oltre naturalmente al BELLOTTO che ho già menzionato.

- Prendo atto che il LUCCHESI ha contestato tutte le circostanze da me riferite che lo riguardano. Non posso che ribadire, precisando a domanda della SS.VV. che ero proprio io per conto dell'organizzazione a versare nelle sue mani il denaro contante necessario per il pagamento del canone di locazione.

A.D.R.

- segue -

M. L. P.

1975/11

- 7 -

A.D.R. Circa l'episodio del colpo di pistola partito accidentalmente, preciso che avvenne in ora notturna e destò non poche preoccupazioni in quanto poteva essere avvertito dagli altri abitanti dell'edificio. Ne parlai anche con il SAVASTA e la PONTI come era mio dovere, ma costoro non ritennero di congelare la base.

La casa del LUCHESE era a nostro giudizio particolarmente sicura proprio perchè sita in un condominio e vicina alla stazione delle corriere.

A.D.R. In effetti ebbi modo di vedere vari manuali scritti con caratteri azzurri relativi a tecniche di guerriglia urbana e con fezionamento di armi ed esplosivi; sapevo che si trattava di documento proveniente dagli Autonomi. Credo anzi che una copia si trovasse in una delle basi di Iesolo.

- A.D.R. So che altre armi (tra cui anche missili) sono giunte nel Veneto: si trattava di armi in parte destinate alle B.R., in parte in transito sul territorio nazionale, perchè destinate all'estero. Era il MORETTI che curava o comunque sovrintendeva a questo tipo di attività. Ignoro, anche perchè nel Dicembre 80 sono stato arrestato, dove si trovino attualmente queste armi. Per quanto riguarda la Colonia Veneta posso escludere che dopo il ritrovamento delle armi nel Montello e il ritrovamento delle armi in Padova nel Covo di Via Pindemonte, vi siano altri luoghi di custodia o deposito di armi e munizioni.

A.D.R. Invero mi risulta che il BELLOTTO soffriva fin da quando lo conobbi di esaurimento nervoso. So che ogni tanto aveva delle crisi; tanto appresi e da lui stesso e dagli altri che come me lo conoscevano.

Quanto alla pubblicazione L'Ape ed il Comunista, preciso che essa è basata sostanzialmente su di un documento che fu elaborato un anno prima nell'ambiente carcerario, documento di ben 400 pagine che io stesso ebbi modo di leggere. Prima del mio arresto nel Dicembre del 1980 appresi che era imminente la pubblicazione del libro; mi sembra che sia stato il SAVASTA a riferirmelo.

A.D.R. In vero noi invitavamo tutti i nostri militanti, specialmente i neofiti, ad acquistare detto libro.

A.D.R. Il documento composto da 400 pagine del quale ho detto fu elaborato nel carcere di Palmi. Iggorò chi lo abbia fatto uscire dal carcere.

- A.D.R. Sempre con riferimento a LUCHESE preciso che almeno per quello che ho potuto constatare durante la mia permanenza l'unica persona di sesso femminile che ne frequentava l'abitazione di Conegliano era la PONTI che in quel periodo usava il nome di b. di "Daria".

- segue -

Michele Spada

Tra l'altro, proprio perchè ci eravamo resi conto della non assoluta affidabilità politica del LUCCHESI, certamente non avremmo consentito la coeva presenza nella abitazione affittata per l'organizzazione di persone estranee alla medesima anche se conoscenti del LUCCHESI.

Prendo atto di quanto affermato dal BUSACCA nella lettera inviata al G.I. e datata 2.4.82. Premesso che in Mestre non fu mai assalita la sede del M.S.I. bensì come ho già detto quella della D.C., preciso a riguardo che su questi due episodi ho già reso dichiarazioni dettagliate. All'epoca dell'assalto alla sede della D.C. io ero irregolare B.R. e come ho già confessato, operai contemporaneamente in Verona assieme al FASOLI. Quindi, non potevo certamente trovarmi in Mestre. Per quanto riguarda l'episodio padovano ammesso che il BUSACCA voglia riferirsi alla sede dell'M.S.I. di Via Zabarella faccio presente che non militavo ancora nelle B.R.. In conclusione, osservo inoltre che il BUSACCA lo vidi ben di rado, giacchè essendo già clandestino la frequentazione del medesimo in luogo pubblico era contraria alle regole di sicurezza ed in ogni caso confidenze del genere mi sarei ben guardato da farle ad uno come lui.

- Fino a quando fui arrestato nel Dicembre 1980 nè il VEZZA' non prese mai parte ad "Azioni". A questo proposito ricordo anche che si lamentava per il suo ruolo di semplice prestanome, ed aspirava ad una partecipazione più intensa. La MASSA l'avevo conosciuta a Genova; venne nel Veneto dopo il mio arresto.

L.C.S.

*White Palma*

*Molteni*

*[Signature]*

COPIA CONFORME ALL' ORIGINALE  
Venezia 30 APR. 1982  
IL CANCELLIERE



m. PIPERNO e PACE

A

L'anno 1982, addì 16 del mese di Aprile, alle ore 18.00, negli uffici del Reparto Operativo dei CC. di Roma, è presente Michele GALATI, già generalizzato. Infermate della facoltà di nominare un difensore di fiducia, risponde conferme la nomina all'avvocato Pietro GUTTI, avvertite e non comparso. Avvertite della facoltà che ha di non rispondere, l'imputato dichiara: "Intende rispondere."

Rapporti tra PACE e PIPERNO e la "B.R."

He conosciute PIPERNO durante le assemblee di Potere Operativo che si tennero nel 1972 all'università di Padova, facoltà di scienze politiche. All'epoca militava in un gruppo denominato "gruppo Ferretto" che era in stretti rapporti con le prime formazioni delle Brigate Rosse, nelle quali c'erano SEMERIA e BONAVITA. Il gruppo FERRETTO era una struttura politica-militare che prendeva origine da Potere Operativo e delle Brigate Rosse e all'epoca rappresentava il tentativo di unificare sotto un'unica direzione la lotta armata.

I dirigenti di P.O., tra cui PIPERNO, volevano imporre una egemonia politica alle varie formazioni che iniziavano a muoversi sul terreno della lotta armata e che comprendevano una parte di P.O., i G.A.P. e le Brigate Rosse. Nell'ambito di P.O. c'era una frangia che comprendeva gli appartenenti al servizio d'ordine tra cui RONCONI, PICCHIURA e DESPALI, che erano anche militanti del gruppo FERRETTO, al cui vertice era SEMERIA Giorgio. Uno dei responsabili militari a livello nazionale del servizio d'ordine di Potere Operativo era Valerio MORUCCI, mentre responsabile politico era Gianfranco PANCINO, che nel Veneto operava.

Di questa duplice militanza erano infermati i massimi esponenti di Potere Operativo tra i quali PIPERNO e NEGRI.

autobobabab  
1.1. PIPERNO

- 2 -

2

Del resto ci furono frequenti incontri tra i dirigenti di Potere Operaio e i capi delle Brigate Rosse, che all'epoca erano CURCIO, FRANCESCHINI e BERTOLAZZI.

Subito dopo lo scioglimento di Potere Operaio, tutti i militanti del gruppo FERRETTO, passarono nelle B.R. dando origine alla colonna Veneta. Con noi entrarono i componenti del servizio d'ordine di P.O. tra cui PICCHIURA, RONCONI e molti altri. Con lo scioglimento di P.O., ci fu anche una scissione tra NEGRI e PIPERNO, poiché il primo era assertore di guerriglia diffusa, mentre il secondo insieme a SCALZONE diede vita a fenomeni organizzativi con programmi di "partite". L'esperienza dei CO.CO.RI. nacque dall'iniziativa di PIPERNO e SCALZONE che operavano prevalentemente nel centro-sud e a Milano. Nei CO.CO.RI. confluirono militanti provenienti da varie esperienze che avevano progettato quelle di raccogliere le varie istanze rivoluzionarie in un'unica organizzazione. Esponenti di rilievo dei CO.CO.RI. nel Veneto erano Laureo ZAGATO. In seguito, a seguito della scissione tra ALUNNI, RONCONI e PELLI delle B.R. (aprile 1975), costoro presero contatti con i CO.CO.RI. di Milano al cui vertice era SCALZONE, dando luogo a Prima Linea. In questa confluirono altri gruppi provenienti da esperienze diverse tra cui il gruppo di BIGNAMI che proveniva da "ROSSO".

Nel frattempo PIPERNO ha proseguito il suo lavoro di organizzazione della lotta armata nel sud ed in particolare in Calabria, ove nacque "i primi fuochi di guerriglia". Non sono a conoscenza dell'evoluzione della lotta armata a Roma negli anni 1975-1976, se non per notizie frammentarie che mi venivano date da militanti della colonna romana. So che le organizzazioni dalle quali provenivano molti militanti delle B.R. della colonna romana erano "Viva

Ugo La Ferla

Piperino

3

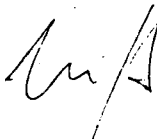
- 3 -

il Comunismo" e il "CO.CO.CE."

Sono state detenute dal 1976 al 1978 (maggio) sotto l'accusa di "partecipazione a banda armata". Dopo la mia scarcerazione ho ripreso contatti con i capi della colonna milanese BRIOSCHI e MICALETTO. Agli inizi del gennaio del 1979 conobbi MORETTI che faceva parte del C.E. con Riccardo DURA MICALETTO e FIORE Raffaele. Dopo la scissione di MORUCCI e FARANDA, che esplose definitivamente a seguito dell'uccisione di Guido ROSSA,orse la necessità di spiegare ai militanti delle B.R. le ragioni politiche di tale rottura. Il MORETTI mi disse, cose che io avevo già sapute durante la detenzione, che PACE faceva parte delle Brigate Rosse, che era la "longa manus" di PIPERNO all'interno dell'organizzazione. MORETTI spiegò che MORUCCI e FARANDA erano stati da sempre manovrati da PACE e PIPERNO, i quali avevano tentato proprio attraverso MORUCCI e FARANDA di ~~organizzare~~ organizzare le B. R. dall'esterno. MORETTI disse che egli era ben consapevole del fatto che MORUCCI e FARANDA, all'atto del loro ingresso nell'organizzazione, avvenuta nell'estate del 1976, erano portatori di una linea politica diversa ispirata da PIPERNO, ma che nonostante ciò era stata accettata la loro richiesta di ingresso nelle B.R., perchè <sup>era</sup> rappresentavano l'ala più forte di Potere Operaio e dell'Autonomia a Roma. La scoperta della base di viale G. Cesare e dell'appoggio che era stato dato da PACE e PIPERNO subito dopo la fuga non ci colse di sorpresa, perchè questo fatto costituì una conferma di ciò che era già noto all'organizzazione.

MORETTI mi disse che in epoca precedente alla fuga di MORUCCI e FARANDA aveva incontrato più volte PIPERNO per una discussione politica sulla fase della lotta armata. Durante quegli incontri, di cui non mi furono riferite le

Michèle Calvert

1. 

- 4 -

4

circostanze di tempo e di luogo, il PIPERNO aveva manifestato la sua adesione alla linea politica delle B.R., di cui riconosceva la forza e le capacità militari. Il PIPERNO aveva espresso il suo consenso anche sul sequestro MORO, pur manifestando delle riserve sulla gestione della operazione e sull'esecuzione di MORO, per ragioni tattiche. MORETTI mi disse che dopo il 7 aprile 1979 aveva incontrato una o due volte il PIPERNO, forse anche a Parigi; ciò dice in base al fatto che in quel periodo MORETTI andava spesso a Parigi e sapeva che era fuggito PIPERNO. Quando la stampa e la televisione diffusero la notizia della sparatoria alla stazione di Viareggio, alla quale avrebbe partecipato anche PIPERNO, MORETTI osservò che si trattava certamente di una balla poiché egli sapeva che PIPERNO si trovava a Parigi. MORETTI, in definitiva, stimava PIPERNO poiché lo riteneva un interlocutore con il quale bisognava proseguire il dialogo. Sul conto di PACE, MORETTI formulava giudizi sprezzanti definendolo persona priva di capacità politico-militare e come un individuo manovrato dal PIPERNO.

Con riferimento alle trattative svolte da PIPERNO e PACE durante il sequestro MORO, il MORETTI espresse un giudizio positivo in relazione all'obiettivo perseguito da PIPERNO, rappresentato dal riconoscimento politico delle Brigate Rosse, ma negativo sui metodi usati per il raggiungimento di tale obiettivo.

Con riferimento a PACE, confermo che fu Iannelli, a dir mi in carcere a Fossebreone alla fine del 1981, che PACE aveva fatto parte della brigata servizi, della quale esso IANNELLI era responsabile.

La brigata servizi aveva il compito di fare opera di proselitismo nell'ambito dei servizi (Ferrovie, SIP., Ospeda

./.

*Michele Solmi**Amf. ...*

- 5 -

5

li, Aereporti).

IANNELLI peraltro, mi disse che il ruolo di PACE era secondarie.

Operazione Metropoli.

Con riferimento a tale operazione, seppi che essa era finanziata attraverso fondi erogati al al CERTET apparentemente per compiere ricerche sul mercato del lavoro. Si trattava di iniziative analoghe a quelle assunte a Padova, dove il C.N.R. finanziava ricerche svolte dai leader dell'Autonomia. Le somme venivano utilizzate per attività dell'Autonomia.

Rapporti internazionali delle B.R.

Nel 1974 durante una riunione partecipai insieme a SEMERIA, RONCONI ed altri, discutemmo di una preposta dei servizi segreti israeliani che avevano avvicinato qualche tempo prima un militante delle B.R., tramite persona del P.S.I. di Milano, affermando di essere interessati ad instaurare un rapporto con la nostra organizzazione. I servizi segreti israeliani, per dimostrare la loro credibilità, fornirono informazioni precise sul rifugio di PISETTA all'estero.

Fornivano anche soldi ed armi, che non furono accettati dalle B.R. Essi erano preoccupati dello sviluppo della politica italiana che, anche a causa del possibile ingresso del P.C.I. nel governo, poteva produrre un avvicinamento dell'Italia ai paesi arabi.

Gli israeliani erano interessati alla radicalizzazione della lotta armata da parte delle B.R., con possibili conseguenze negative sugli accordi tra il P.C.I. e le altre forze politiche esistenti in Italia. I servizi segreti israeliani - riferì Giorgio SEMERIA - non erano interessati ad azioni specifiche da parte delle B.R., ma semplicemente

1.  
M. L. S.

R. S.



- 6 -

6

ad una intensificazione della lotta armata in cambio di armi e finanziamenti. Al termine della discussione, si concluse con il rifiuto dell'offerta ~~da parte~~ degli israeliani. I rapporti furono in segreto iniziati con l'O.L.P. con cui furono messi in contatto tramite elementi della R.A.F.. He già parlò in altri interrogatori dei viaggi fatti sevente da MORETTI a Parigi, ove egli aveva contatti con elementi dell'O.L.P..

In una occasione che non ricordo MORETTI mi disse che sarebbe ritornato volentieri sul mar Nero ~~da cui~~ era già state. Era noto che egli fosse andato in qualche paese del l'Est., forse in Bulgaria, certamente non per ragioni di turismo.

Usciale Galati.

M. J. J.



Per copia conforme

Roma

21.5.82

Il Cancelliere

Aach

*1702. e/Par a Ripun-*

# TRIBUNALE DI ROMA

UFFICIO ISTRUZIONE

N. \_\_\_\_\_

Sezione XXV

## PROCESSO VERBALE

DI INTERROGATORIO DELL'IMPUTATO O INDIZIATO DI REATO CONNES

L'anno millenovecento 82 il giorno 22 del mese di aprile

alle ore 10,10 in italiano - C.C. Circondariale

Avanti di Noi G.Ly Dr. Ferdinando Imposimato

assistiti dal Segretario De Montis

E' comparso GALATI Michele

il quale interrogato sulla sue generalità e ammonito sulle conseguenze cui si espone chi si rifiuta di darle o le dà falso, risponde:

Sono Galati Michele in atti generalizzato

quindi, richiesto se già abbia o voglia nominare un difensore di fiducia Avv. Citti Piero avvisato non comparso

Invitato poi a dichiarare o eleggere domicilio ai sensi dell'art. 17 c.p.p. modificato dalla legge 8.8.1977 n.534 (artt. 4 - 5 e 14)

Avvertito l'imputato - ai sensi dell'art. 1 della legge 15.12.1969 n. 932 - che egli ha facoltà di non rispondere ma che, se anche non risponde, si procederà oltre nelle indagini istruttorie, dichiara

Conferma le dichiarazioni che ho reso alle S.V. in data 16.4.82

quindi, contestatogli in forma chiara e precisa, il fatto che gli è attribuito, facendogli noti gli elementi di prova contro di lui esistenti, invitato a discolarsi, risponde:

V° si depositi in Cancelleria per giorni \_\_\_\_\_ dandone avviso al difensore.

Si autorizza il rilascio di copia.

Roma, li \_\_\_\_\_

Per presa visione e rinuncia alla notifica ed ai termini.

Roma \_\_\_\_\_

Il Difensore

8  
e quelle rese precedentemente? --

Sono venuto a Roma diverse volte tra la primavera del 1979 ed il novembre 1980 nell'ambito dei rapporti periodici che esistevano tra la colonna veneta e quella romana. A Roma gli incontri con - la colonna romana avvenivano in piazza od in bar che io raggiungevo su indicazioni fornitemi da Savasta e Ponti Nadia. Nel 1979 a Roma ho portato armi che ho consegnato ad un'irregolare che posso indicare nel nome di battaglia di Larzia. Era una donna bionda sul rosso, molto giovane

(di circa 20 anni). Le ho dato due fucili automatici smontati in una borsa da tennis. L'armamento era stato fissato da Moretti.

In altri appuntamenti ho incontrato Riccioni (Rocco), dopo piazza Nicosia nei pressi della Stazione Termini. Egli mi diede degli strumenti per falsificare timbri. Ho incontrato Riccioni numerose volte.

A Roma ho incontrato Arzeni (Lauro) al quale consegnai oruscoli, numerose volte Moretti nei pressi della stazione Termini. Moretti

alcune volte era con la Balzerani ed altre volte era da solo.

Nel novembre 1979, ho incontrato Seghetti nel Veneto, all'atto della distribuzione delle armi provenienti da Cipro. Una volta

egli venne con 6-7 persone e rilevò un carico di armi pesanti comprendenti Sterling, Fal, plastico ed ananas.

L.C.S.

*Luigi Salvi*

*Luigi Salvi*      *De Wouter*



Per copia conforme

Roma 21.5.82

Il Cancelliere

*[Signature]*



**COPIA DEL MANOSCRITTO DELL'ATTO DI ASSOCIAZIONE  
DALLA LOTTA ARMATA DI ENRICO FENZI, INVIATA ALLA  
COMMISSIONE MORO DALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA  
DI GENOVA IL 14 MAGGIO 1982, E RELATIVA TRASCRIZIONE  
EFFETTUATA A CURA DELLA COMMISSIONE STESSA (\*)**

---

(\*) Nel volume 60° del Doc. XXIII, n. 5, VIII Legislatura, alle pagine 746 e seguenti, è pubblicata copia del «memoriale Fenzi» datato 27 settembre 1982, trasmessa dalla Procura della Repubblica di Genova al G.I. di Roma il 20 ottobre 1982.



2

Non mi è facile cominciare questa specie di dichiarazione, di lettera aperta. Da una parte, non mi fa un caso il meno possibile a me, alle mie <sup>storie</sup> ~~parole~~ parole e presenze. Vorrei che mi considerasse solo quel che ci può essere di vero, di comune, in ciò che dico: non quel che è legato agli aspetti strettamente personali delle mie scelte. Dall'altra, « ci sono dentro, tutt'intero, e la mia vita concreta - i miei sentimenti, le mie contraddizioni, le mie convinzioni - ha una parte fondamentale - Ma proprio lo stesso a restare ai fatti, quei fatti che oggi sono sotto gli occhi di tutti: la sconfitta militare delle Brigate Rosse; il loro dissolvimento organizzativo; la loro fine politica - Questa fine, preceduta da un'agonia abbastanza lunga, è la radice della frantumazione e della sconfitta - la crisi politica che si è aperta subito dopo la conclusione del esperimento dell'on. Moro ha spaccato le Brigate Rosse in almeno due punti - La sinistra milanese Walter Alasia e il "gruppo storico" imprigionato, pur in tempi e modi diversi, si sono divisi dal resto. Poi, la ripresa organizzativa risulta al sequestro. L'Ulivo ha fatto vedere che il momento scelto della crisi fine superata - Era un'illusione - Durante e dopo i quattro sequestri della primavera - estate '81 le Brigate Rosse si sono riprese e si è ridotta l'unità. Al Fronte Lavori, Napoli, la Walter Alasia... il crepe si sono allargate penetrando in la stessa forza anche dentro le prigioni, creando soprattutto schieramenti opposti, contrari. In parallelo, cominciava il crollo dei crulli personali degli universitari, delle delagenoni, delle immmissioni, delle divocazioni - Il nome di Peci si è sentito a nascondere e ad evocare una realtà più diffusa e inquietante: in Piemonte, nel Veneto, a Roma, nei centri si sono moltiplicati - le Brigate Rosse hanno coperto tutto ciò sotto un altro nome, quello di Peci - riplo - cercando di ricondurre entro i soliti schemi qualcosa che stava invece per sfuggire loro definitivamente di mano - Ma il fenomeno era, anzi meno semplice e anzi meno comodo da definire, e, soprattutto, aveva ormai una dinamica sua propria, indipendente, nei confronti della quale le Brigate Rosse si sono trovate incapaci di rispondere - La prima operazione di polizia condotta a Genova nell'autunno '80 doveva darne piena misura. Le conferenze e i vari e propri crulli di molti degli arrestati sopravvissuti, forse per la prima volta con tanta angoscia e indegnità, il velo di una sconfortante "realtà brigatista" - Allora a Genova, si trattava di arrestati, e in tante miserie non mi volio fermare se non per dire che, di fronte a quella improvvisa marea di morte si era una cosa peggiore di quella che si poteva pensare, non c'è stato, nelle Brigate Rosse, il minimo accento di auto-critica, il minimo ripensamento, il minimo dubbio - Qualche accento di qualche vituperio e minaccia in più, ma nessuna analisi che andasse al fondo della questione - Ed è così successo, tra l'altro, che mentre un gruppo di arrestati proclamava poi al processo di voler tornare a nascondersi nelle Brigate Rosse in nome delle lotte della classe operaia genovese, tutti i nuovi arrestati dell'ultimo periodo (operaia, per lo più) con altrettanta determinazione si dissociavano, criticando la loro esperienza passata - Come a dire che a Genova, a distanza di un anno, la crisi politica era ancora lì, più profonda e virulenta di mai - Ma ricordare queste



così, in questi giorni, è persino patetico! oggi, se ci accontentiamo dei nomi, ce n'è un altro dopo quello di Peci; Savaris - Ma con il suo ne vengono ormai molti altri, tanti, Frupp, e il Veneto e la Toscana... Si è stravolte completamente - per non dir altro - l'immagine politica stessa delle Brigate Rosse - In questa situazione di disgregazione politica e organizzativa, la sconfitta militare è arrivata inevitabile - E questa sconfitta ha sempre più come propri ingredienti la perdita di credibilità, l'inutile ferocia e persino la sempre minore professionalità del brigatista, mentre, dall'altra parte, l'azione incombente dello Stato ha acquisito un vantaggio fondamentale; ha imparato a conoscere quel suo nemico, e ne ha visto benissimo i limiti, le debolezze.

Non vedo di esagerare - E non vedo neppure di poter spiegare bene l'effetto di questa realtà traumatica ha avuto e continua ogni giorno ad avere nell'animo di chi a qualsiasi titolo ha creduto, partecipato o anche solo idealmente si è identificato in una speranza, in una prospettiva concreta e vicina di riscatto; e su questa speranza ha fondato la propria identità sociale, il proprio mondo morale, la propria fonte ultima di felicità - Ma, di là della dimensione personale, che pure in momenti simili ingigantisce inevitabilmente, e tende a occupare ogni spazio, sono convinto che occorra tentare di rispondere alla domanda principale, alla domanda di tutti: perché? perché tutto ciò accade? qual è la natura vera di questa crisi? dov'è l'errore, il cardine che non tiene? Chi vuol essere almeno un po' utile a sé o agli altri, deve fare questo - Lo voglio sottolineare, perché sento anche io quanto sia forte la tentazione di aggrapparsi, in questo naufragio, a un'identità fittizia ma in qualche modo storica, e ricominciare come tale, e di recitare la parte del 'brigatista incombente' ma per mancanza di meglio; e per la buona pace di chi magari dell'eterno - vorrebbe continuare a vedersi così, una specie di speranza <sup>imbalsamata, di bella natura -</sup> ~~Ma~~ <sup>quando mi è più facile difendere gli altri che me stesso</sup>

~~non sono certo io che posso risolvere i problemi di altri~~ <sup>Ma</sup>  
 Da questo punto di vista, non posso che prendermi le mie responsabilità, quali esse siano, liberamente, e accettandone le conseguenze - <sup>restando da parte</sup>

Quando sono emerse le gravi fratture <sup>riscontrate</sup> verso alle Brigate Rosse, nella primavera-estate '81, io ero già in carcere, e già ~~era~~ <sup>era</sup> ~~stato~~ <sup>stato</sup> fuori, per quella che sembrava solo una ~~impossibilità~~ <sup>impossibilità</sup> e insufficienza nei confronti della dura dimensione di ~~carcere~~ <sup>carcere</sup> in cui si vive ogni giorno - Ma (qualcuno del resto se n'è accorto bene) era anche qualcosa di diverso - C'era una indifferenza e un disdegno sempre più profondi - E col precipitare degli avvenimenti, sino ad oggi, ho fatto e rifatto mille volte le stesse stesse, mi sono posto le stesse domande e ho cercato la risposta dentro le varie linee o probate o atteggiamenti che nell'organizzazione si riscontravano - Non l'ho trovata e il "militarismo", il "marxismo", l'"organizzatissimo" <sup>mi rappresentavano</sup> sempre davanti allo stesso muro - E non potevo andare oltre, perché ~~non~~ <sup>non</sup> la lotta armata non arrivava mai a criticare se stessa - Ecco, vedo da questo sia il punto di confronto e lo scarto delle linee all'interno ~~della~~ <sup>della</sup> lotta armata può essere sempre più lacerante ma non porta ad alcuna ~~risoluzione~~ <sup>risoluzione</sup> ~~definitiva~~ <sup>definitiva</sup> il fallimento delle Brigate Rosse è il fallimento dell'ipotesi stessa della lotta armata nel nostro paese -





}

Un'affermazione <sup>netta</sup> ~~con~~ vuole quale precisazione - la prima, è che la lotta armata nel nostro paese ha avuto una sua fortissima legittimità come fatto sociale, per il fatto stesso di essere esistita in tante forme e per tanto tempo e con tanto seguito, e per essere stata materialmente di entusiasmo, speranze, passioni, sacrifici ... e questa legittimità continuerà forse ad averla (ma in altri modi, io credo), non cessando le cause che l'hanno prodotta. Ma un conto è un tipo di sopravvivenza endemica, socialmente motivata, e un altro conto è la capacità di afferrare e rivoluzionare tutti i nessi e i rapporti sociali, di 'fare la rivoluzione'. La seconda precisazione al fallimento politico <sup>e programmatico</sup> della lotta armata non vuol dire che quel che le Brigate Rosse o altre organizzazioni hanno detto per un decennio sia tutto sbagliato. Al contrario. Molti, ormai, hanno dovuto riconoscere che le loro analisi delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico, delle modificazioni dello Stato, e anche quelle più particolari di certi settori del mondo produttivo, hanno spesso colto nel segno. E capita così di sorprendere ogni tanto anche sui giornali più insospettabili una eco della loro terminologia e dei loro risultati. Ma anche questo ha fatto sì che fare con il nucleo della loro proposta: la lotta armata, appunto, come 'laboratorio della politica', come vertice teorico e pratico della trasformazione immediata (non-mediata) e violenta della società italiana.

- Non mi vergogno di dichiarare la mia incompetenza - Non so bene, in fatti, se questo fallimento sia dovuto al fatto che lo nostro provocato dalle Brigate Rosse sia insostenibile all'interno di un paese capitalisticamente tra i più avanzati, com'è l'Italia; se le difese dello Stato sono troppo forti; se le ricchezze che l'apparato produttivo si è in grado di distribuire sono sufficienti per tenere sotto controllo la dinamica sociale; se i meccanismi che lo governano sono troppo complessi; se le classi sono troppo stratificate e scomposte e, per contro, troppo ideologicamente omogenee. Non so bene queste cose - forse sono tutte vere, se la loro parte - e per ora non mi stupisco molto. Penso invece di vedere con più chiarezza i limiti interni della politica delle Brigate Rosse, la loro sostanziale debolezza. E' forse dopo l'uccisione di Moro che parte hanno raggiunto il massimo dell'azione distruttiva segue il massimo dell'azione politica. I partiti, lo Stato, soffrono il colpo e ancora oggi ne sentono le conseguenze: le Brigate Rosse non possono né stare a guardare, non hanno più nulla da dire, più nulla da fare. A Torino, alla Fiat, c'è una lotta operaia durissima, importante, che dura mesi e mesi. E le Brigate Rosse, quelle che "hanno fatto" Moro, dove sono? Dal carcere, il "gruppo storico" le accusa apertamente di avere preso e ucciso Moro senza sapere il perché, e di avere abbandonato il terreno della lotta di fabbrica; arriverà dunque a proclamare la propria



4

confidenza nei confronti di tutti i dirigenti di allora, e inviterà a cacciarli (ponendoci, fra l'altro, le premesse delle future divisioni). Ma non era questione di dirigenti. La verità, che spuntava più, è che la lotta armata in Italia non è mossa ad avere un programma politico. Al massimo, ha potuto programmare se stessa, non altro. Ecco perché ha via via drammaticamente mancato tutti gli appuntamenti che essa stessa aveva provocato, sino agli ultimi, sino a Dogier, come tutti abbiamo potuto vedere.

Per le Brigate Rosse, la messa a punto di un programma per le fabbriche è sempre stato un impegno centrale, in tutti questi anni: eppure il programma non è mai venuto fuori, e non si è andati oltre un'idea allargata di sabotaggio della produzione. Pare incredibile, ma è così. Il che significa anche che il vuoto d'iniziativa sulla Fiat non è mai stato colmato perché non si è mai davvero saputo come colmarlo. A Milano, dopo tre omicidi ferocemente inutili, la colonna Walter Alexia ha probabilmente capito che un programma, o, almeno, non si poteva limitare ai morti, e con Sandrucci ha tentato qualcosa di completamente diverso, addirittura d'opposto. È risultato che il sequestro è apparso, per il momento, l'equivalente di uno sciopero di fabbrica, e il programma un programma minimo, senza alcun respiro politico: Sandrucci, quasi forse ha tentato subito sequestro nel suo ufficio, contro il ritiro di un certo numero di punizioni e il rientro di 500 operai messi in cassa integrazione. E in effetti, che altro si poteva chiedere? In ogni modo, pochi mesi dopo, con <sup>il rinnovo</sup> delle assemblee di fabbrica, l'Alfa rimandava in cassa integrazione più o meno dodicimila. E i destini, le lotte, le speranze di tanti operai restano infinitamente più difficili, <sup>più</sup> contraddittorie, più ricche socialmente e pubblicamente (come quelle stesse e altre assemblee hanno dimostrato), di quel poco che attraverso quel sequestro è passato. Dall'altra parte, in opposizione quasi perfetta, abbiamo Taliercio, cioè il sequestro non-sindacale, di una trattativa, di pura propaganda, con tanto di sacrificio finale. Dobbiamo credere che Taliercio sia stato ucciso in nome di mille buone intenzioni: quelle di impedire alle morti per avvelenamento in fabbrica e fuori, allo sfruttamento criminale degli operai — a tutto ciò insomma per cui il Petrolchimico di Pistoia ha già sufficientemente famoso — e per denunciare insieme il racket dell'industria e del capitalismo, la sua piena subordinazione agli interessi delle multinazionali americane. Due intenzioni: ma quel morto, quali risultati ha conseguito? dentro quale programma è stato? quali legami di classe, quali lotte, quali politiche operaie ha raffrontato? Tank intenzioni, ma alla fine, come ormai tutte altre volte, le Brigate Rosse non hanno fatto altro che sostituirsi alla natura o al caso: agli infanti o agli incidenti stradali, che uccidono certamente più dirigenti industriali dei colpi di pistola. Nei due casi estremi ben rappresentati da Sandrucci e Taliercio, non c'è stato alcun programma per le fabbriche: si può negare questa verità? Ricostruire o immaginare che cosa il "fattore" sta facendo non è, infatti, un programma. E non vale perciò tirare fuori i lunghi, circostanziati documenti.



5

sulla ristrutturazione all'Alfa, o sulle sorti dell'industria chimica: quell'analisi non si è trasformata e non è cresciuta in pratica politica, ma si è chiusa ed è morta dentro la logica divorzante della lotta armata. E non vale, naturalmente, neppure l'altra infantile e provocatoria risposta che di solito pretende di contrapporre al ~~problema~~ vuoto presente una futura ricomienza altrettanto vuota: «Ma se avessimo perso Romiti, allora sì...!» -

Altri programmi sono, se possibile, peggiori. Penso al requisito e all'uccisione di Roberto Peci. Allora, qualcuno proclamò che le Brigate Rosse avevano dato la loro definitiva ~~risposta~~ risposta politica al problema del tradimento e, in subordine, a quello di ogni tipo di dislocazione, fida o meno mascherata - Si sarebbe dunque trattato di un programma politico contro un aspetto particolare dell'attacco dello Stato: fida e fu e c'è ancora l'ottusa volontà di vedere che <sup>quei</sup> fenomeni ~~politici~~

~~non sono frutto delle manovre dello Stato, da una parte, e di insufficienze oggettive di qualche militante dall'altra - e noi, invece, di una interna debolezza politica del progetto stesso della lotta armata. Ma come si è realizzato questo programma? Che successo ha avuto, e di aiuto dà oggi, alle Brigate Rosse, contro la dislocazione? Si possono avere molti con-  
sponderabili sul modo ambiguo e anche ipocrita con cui è stato condotto il requisito - Ma io mi fermerei solo sull'atto finale: sull'uccisione.~~

Ricordo bene quando, in carcere, si vide riprodotta nel giornale la fotografia dell'uccisione: in molti, ci fu sgomento, perfino paura. Si ~~disse che era un falso, una "provocazione"~~ <sup>cinematografica</sup> ~~Ma non era così -~~ Addirittura,

quello era solo un fotogramma, tratto da una ripresa <sup>cinematografica</sup> completa. Ecco qui il programma: il fatto in sé, l'uccisione fissata in immagine. Ed ecco la propaganda del programma: la moltiplicazione e la diffusione dell'immagine di morte, la propaganda dell'orrore - Gli autori hanno probabilmente cercato di mettere in pratica quel che credevano capito dai discorsi sulla "comunicazione sociale" e sulla sua importanza -

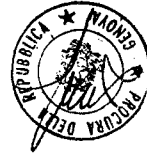
Ci sono riusciti, per lo meno, raramente assente di ogni programma e pura esaltazione del fatto hanno trovato una materia tanto significativa - A un momento così difficile, attraversato da tanti dubbi, pieno di domande a cui dare risposta, denso di drammi personali e collettivi, si contrapponeva un'immagine - Una fida che opera, e una giovane che muore.



6

Un morto che ha per molte altre morti: quella della propria capacità di agire politicamente; quella della fiducia nelle proprie ragioni; quella delle proprie illusioni; quella della propria pietà; quella della propria diversità... Un nodo politico fondamentale, ma anche il nodo di tanti destini individuali, doveva venire brutalmente sciolto da quel colpo di rivoltella e da quella vittima - Ma chi ha potuto davvero credere a qualcosa di simile? E di pensare di chi, allora e oggi, l'ha creduto e continua a crederlo?

Il discorso va forse troppo veloce, rispetto a tutte le ragioni e riflessioni di questi fatti suscitano. Ma mi pare cogliere l'elemento di una sorta di esemplare, cioè questa verificata impossibilità, da parte delle organizzazioni armate, di costruire un percorso politico qualsiasi, e, in parole più semplici, di ottenere dei risultati politici dalle loro azioni. Naturalmente, per risultati politici intendo quelli che possono interessare intere classi sociali, o strati di classe, non gli occasionali vantaggi di un'azione più procurare (soldi, armi, <sup>più</sup> oppure un'immagine pubblica di accresciuta efficienza) ~~risultati~~. Bene! Poi, in definitiva, la generale sterilità di risultati propriamente sociali finisce per ritracciarsi contro l'organizzazione stessa, determinando uno squilibrio fatale tra questa prolungata sterilità e - dall'altra parte - l'ipertrofia organizzativa e la presunzione di potenza. Mi sembra che tutto ciò si possa vedere anche nell'uccisione di Roberto Pecchi: dalla realtà dello scontro sociale emerge un problema decisivo (politico, ma anche culturale e morale), interno alla natura e ai limiti dell'azione armata, e la risposta - l'uccisione, appunto - nega il problema, e ribadisce in modo addirittura teatrale l'invincibilità di quei limiti, e quasi il giusto senso e diritto di esaltarli e di seppellirci dentro - E lo sprofondamento in questa logica continua. Continua e triomfa nel progetto di attacco al Congresso della DC - I particolari che ne sono stati divulgati mostrano che si sarebbe trattato di un rito ormentato, di una dilatazione spettacolare di questi stessi contenuti elementari che erano stati alla base dell'uccisione di Pecchi. Anche qui ci sarebbero mille cose da dire, relativamente a questo parallelismo, per lo, e alla <sup>degenerazione propria in un caso o in un altro</sup> ~~degenerazione propria in un caso o in un altro~~ <sup>d'altra natura</sup> ~~d'altra natura~~. Mi limito a un'osservazione, forse prosaica, ma alla quale credo. L'unica - dico l'unica - giustificazione politica



7

a una simile azione sarebbe stata la possibilità da parte delle Brigate Rosse di intervenire immediatamente dopo la strage al loro governo sul paese. Un governo vero, voglio dire, in tutti i sensi e all'altezza di tutte le sue responsabilità politiche e sociali. E questo l'avrebbe giustificato, e niente meno di questo. L'ipotesi è ridicola, assurda, infondata? Ebbene, anche il progetto di strage lo è, allo stesso identico modo - Si immagina qualcuno che abbia la possibilità, anche un po', di scatenare voloni e terremoti, e non si travolga gli stessi della forza degli elementi, e però si ostini a credere che questa forza è anche la sua forza, perché è stato lui a scatenarla... Il paragono non è molto preciso, perché la forza in uno stato moderno non ~~è~~ è di tipo naturale; al contrario, è una forza complessa e razionale, guidata da logiche e fini suoi propri - E questo semmai è un'appravante, nei confronti di chi riduce la politica, con l'arte della trasformazione sociale, al provocare processi che non è in grado non dico di controllare e sfruttare, ma neppure di influenzare - Una volta uccisi cinquant' o cento deputati DC, la situazione in Italia l'avrebbero presa in mano Reagan, il papa, Craxi, o DC rimasti, e via elencando sino all'ultimo sindaco e plebiscito di paese, oppure le Brigate Rosse? Tutti, proprio tutti, meno le Brigate Rosse - Come già è avvenuto con Moro, del resto.

Ma, come spesso succede, la cosa che non c'è è quella di cui più si parla. Nei documenti delle Brigate Rosse questa notte tocca al programma - Ci sono i "programmi immediati", e quelli generali "di transizione al comunismo", ~~con~~ anzi e anzi altri si sono fatti lunghi e faticosi discorsi - Ma senza risultati: il tanto cercato programma non c'è, e se qualcosa, a parole, si abbozza, la pratica si affretta a respellerlo. Sono convinto che ciò avvenga perché la pratica armata sventa il senso stesso della parola, e la ribattezza per così dire verso i suoi estremi opposti - Con programma è l'obiettivo finale, è il comunismo; ed allora si enumerano i fortunati contenuti di questa vaga condizione futura - Ma programma è anche il rituale elenco di obiettivi da colpire, da distruggere, da annientare, da in modo proprio incang e dunque tanti documenti - Il morto qui, subito, è il comunismo là, nelle sponde; e quanto le Brigate Rosse si sforzano - e si sono sforzate - non possono neppure l'abito di si apre tra questi due estremi con un programma, perché l'azione armata pone subito, ogni volta, la questione del salto dall'uno all'altro, nella sua immediatezza quasi fisica - Romica i passaggi, annulla le mediazioni; si esalta e si sostanzia in questa islamitico corto circuito (e occorre capire questo, per capire il fascino di una ineluttabilmente eretica) - E apertamente si giustifica teorizzando la "morte della politica" e la "dominanza del militare" - Insomma il programma della lotta armata è la lotta armata. Non può essere altro.



8

E allora il suo obiettivo immediato e generale non può diventare che la vittoria militare, il potere. I documenti rivelano la posizione in modo curioso: per lo più, lottano nella conquista del potere ma esaltano a dismisura le azioni riuscite; temono con gli uomini e le cose da colpire e tralasciano gli obiettivi sociali concretamente raggiungibili - non finiscono mai, cioè, <sup>(l'obiettivo)</sup> con un vero programma, quel programma che dovrebbe dire come raggiungere quegli obiettivi di cui non si è mai parlato, partendo da qui, ora, e che con fare oggi, stasera, domani ... nella quotidiana realtà della classe, lungo la strada faticosa e lunga della sua emancipazione - Perciò, sfido chiunque a dirmi qual è oggi, dopo dieci anni di lotta armata, il programma delle Brigate Rosse: il programma, noto, non la parola che indica tutt'al più il vago e lontano obiettivo finale, il "comunismo". E non sono certamente il solo a vedere che oltre quello inutile slogan, puntualmente smentito dai fatti, di carattere negativo (no alla lotta integrazione, no ai licenziamenti, no alla differenziazione nelle uscite), questo programma non esiste. La lotta armata è perciò obbligata a una singolare schizofrenia: deve assumere come dato di partenza che, in caso scuro, la strada di ogni possibile programma sociale è già stata tutta percorsa, le contraddizioni dello sviluppo capitalistico sono arrivate all'ultimo stadio, e si tratta di far saltare con la forza l'ultimo diaframma che ci separa dal comunismo: il potere armato dello Stato, lo Stato della contro-rivoluzione preventiva - non perde tutto ciò, in questi termini altresemplificati, non è vero (probabilmente, non è mai vero), o tende a verificarsi, e il corso della storia corre più lento e meno diritto della lettura dei documenti, e perde i feroci delle Brigate Rosse sono costretti dalla loro cattiva coscienza marxista ad evitare le trappole del "oggettivismo militarista" e le terie "inurregionali", ecco allora che si deve anche teorizzare la lotta di lunga durata, e una lunga indeterminata fase di transizione in cui tutto è "alluso" o "embrionale" e la lotta stessa non deve affatto preoccuparsi di vincere (il concetto di vittoria sfuma e coincide con un'ingenua nozione di progresso storico, di, si sa, <sup>che è sempre vittoria per me gli altri, nella)</sup> va sempre per il meglio), quello di "fer vivere" - in quella forma embrionale - i contenuti della futura società comunista. Nell'uno caso e nell'altro - dentro il processo inurregionale come nei lunghi tempi storici della transizione, e cioè in ipotesi tanto diverse - la lotta armata resta come un feticcio sempre uguale a se stesso, con i suoi paraggi obbligati, e il suo indifferente monotono procedere. Come è mai possibile?





10

quale non sono disposti a tollerare i rischi - la morte, l'ergastolo. E noi dimoichiamo - Gli altri, i militanisti, in certo senso sono più lucidi e disperati, hanno meno illusioni e vedono che la lotta armata diventa guerra, e proprio la guerra con cieca determinazione vogliono fare, e l'ergastolo per il loro piccolo esercito è un riconoscimento dovuto allo stato di belligeranza da loro stessi imposto, e disprezzano tutti i movimentisti e li considerano potenzialmente arresi o disarmati - E, quando tradiscono fedeltà, lo fanno davvero, da professionisti - Peci e Severino insegnano - In tutti i casi, sia il movimentista che si ritira da una logica di guerra, che il militanista che precipita drammaticamente nella sconfitta rivelano una profonda sfiducia nell'organizzazione armata, nei suoi fini, nei suoi metodi - Ma c'è dell'altro - la mancanza di un progetto politico realizzabile e commisurato ai tempi reali dell'azione e non a quelli indeterminati delle "transizioni" di un intero corso storico, e la mancanza via via di concreti programmi sociali non possono che generare una contraddizione che si ripresenta dentro l'organizzazione, e che di fatto seleziona la linea militare, eredita la logica di guerra - la parabola inevitabile, ogni volta più rapida, per gruppi o individui, è quella che va dal movimentismo al militanismo - I legami e le ragioni di classe, così forti e determinanti all'inizio della parabola, vanno deperendo ed esse recano - L'operaio singolarmente in fabbrica e lo stesso operaio diventato clandestino sono due persone completamente diverse; e proprio la logica della lotta armata costringe l'operaio nell'imbuto di una clandestinità che gli costruisce attorno una dimensione sociale e politica strana e inedita (diciamo che solo Walter Alasia ha puntato i piedi, rispetto a questa evoluzione forzata: il che potrebbe voler dire, nella situazione presente, che per ora la lotta armata - la lotta armata delle Brigate Rosse, almeno - è finita). L'organizzazione senza una politica, diventa infatti una stessa centro e fine della politica, del programma: è costretta a pensare a sé, ai suoi problemi, non a quelli degli altri - So bene di star dicendo una cosa che a molti può sembrare ingiusta, ma è la mia esperienza che me la fa dire - Selezionandosi come "esercito", vedendosi come l'energia più pura, più radicale dell'antagonismo sociale, il brigatista finisce per credere che i suoi problemi - quelli della sua organizzazione - siano anche quelli che l'intero proletariato dovrebbe avere (in carcere, per es., ciò si traduce nell'idea fallimentare e assurda che fatti i pentecostali determinati e pena dovrebbero distruggere le prigioni e scappare! e' vero che si dicono ~~che~~ anche altre cose, ma questo è nel cuore di ogni "vero brigatista", e per questo







12

Taliaccio - al nudo fatto - è un esempio di impressionante esuberanza - Ma, al proposito, andrebbe ricordata tutta la storia e la pratica del cosiddetto "annientamento" - annientamento della politica, si vorrebbe dire - e la logica che ha guidato l'uccisione di Roberto Pecci, e il progetto di strage contro la DC ... In modo clamoroso e definitivo c'è, infine, il sequestro Dogier.

Quanto Dogier fu rapto, sono meno di anni passati che stesse cose di milioni di italiani hanno pensato (e alcuni giornalisti, vedi, hanno scritto): chiederemo in cambio che non si faccia la base missilistica a Comiso; chiederemo una riduzione delle spese per gli armamenti; e che i soldati superannati tornino là dove sono stati tolti; all'assistenza medica, ai vecchi, alle spese sociali ... E un altro, dovete seguire il sequestro (con il più sicuro), molti potranno comunque immaginare che Comiso si farà e il bilancio militare si ridurrà anche più. Le Brigate Rosse hanno perso. Politicamente, tutto questo avrebbe significato essere in una botte di legno. Questi, più o meno, erano i primi pensieri - Ma, con questi, se ne formavano altri, più seri, che avevano le proprie pelle richieste non ci sarebbero mai state e che, invece, le richieste delle Brigate Rosse andavano nel senso opposto, per tutt'altra strada - E così è stato - Col risultato, tra l'altro, che tanti ancora non hanno capito quale sia stata la sorpresa del sequestro e ancora troppo presto - Non è vero, naturalmente - la verità è che le Brigate Rosse hanno obbedito con coerenza alla logica interna della loro stessa guerra, e l'hanno portata sino in fondo - Non hanno chiesto nulla di quel tipo, quale non volevano e speravano che anche quale non era quella l'intima natura della loro azione, non quella la loro politica, non quella, infine, gli scopi generali - Dei bisogni e della simpatia della gente, e di fare richieste da per sé moralmente giuste, difendibili, non offrono importanza niente - O meglio: la gente e i suoi problemi non entrano - Entrano invece solo il loro orientamento, e l'esecuto romano, riassuntivo nella NATO... Si trattava perciò di una partita a due, di una sfida puramente militare, che doveva superare ogni inquinamento, impuro contenuto sociale - E dato scritto, in seguito, che avrebbero chiesto uno scambio; Dogier contro Curcio, mi pare - Ecco, questo sì, quale questo rientra perfettamente nella logica militare, ed è sempre stato fatto tra eserciti opposti; io ho una generale tua, ho hai un generale mio - Scambiamoli - E questa era in effetti l'unica conclusione coerente che un'azione così condotta poteva avere - la quale doveva anche servire a propagandare alcuni discorsi sulla NATO largamente ripetuti (ma non era davvero necessario ripetere Dogier per questo!), per lanciare un appello ad altre organizzazioni europee - alla RAF tedesca, soprattutto -

PROCURA DELLA REPUBBLICA

GENOVA

La presente copia composta di dodici fogli è conforme alla fotocopia ristampata nel Libretto penale N° 538/82 - Genova, 10/5/1982.



Il Rettore di Sezione di Cancelleria

WALDO GIUSSO

Wald

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

TRASCRIZIONE MEMORIALE FENZI

Non mi è facile cominciare questa specie di dichiarazione, di lettera aperta. Da una parte, vorrei che si facesse caso il meno possibile a me, alla mia storia passata e presente. Vorrei che si considerasse solo quel che ci può essere di vero, di comune, in ciò che dico: non quel che è legato agli aspetti strettamente personali, delle mie scelte. Dall'altra, io ci sono dentro, tutt'intero, e la mia vita concreta - i miei sentimenti, le mie contraddizioni, le mie convinzioni - ha una parte fondamentale. Ma proverò lo stesso a restare ai fatti, quei fatti che oggi sono sotto gli occhi di tutti: la sconfitta militare delle Brigate Rosse; il loro dissolvimento organizzativo; la loro fine politica. Questa fine, preceduta da un'azione abbastanza lunga, è la radice della frantumazione e della sconfitta. La crisi politica che si è aperta subito dopo la conclusione del rapimento dell'on. Moro ha spaccato le Brigate Rosse in almeno due punti. La colonna milanese Walter Alasia e il "gruppo storico" imprigionato, pur se con tempi e modi diversi, si sono divisi del resto. Poi, la ripresa organizzativa seguita al sequestro D'Urso ha fatto credere che il momento acuto della crisi fosse superato. Era un'illusione. Durante e dopo i quattro sequestri della primavera-estate '81 le Brigate Rosse di fatto sono esplose: il cosiddetto "Contro del Fronte Carceri, Napoli, la Walter Alasia". Le crepe si sono allargate, penetrando con la stessa forza anche dentro le prigioni, creando dappertutto schieramenti opposti, scontri. In parallelo, cominciava il cortei dei crolli personali degli arrestati, del

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

2.

le dilazioni, delle ammissioni, delle dissociazioni. Il nome di Peci è servito a nascondere e ad esorcizzare una realtà più diffusa e inquietante: in Piemonte, nel Veneto, a Roma quei casi si sono moltiplicati. Le Brigate Rosse hanno coperto tutto ciò sotto un solo nome, quello di Peci - ripeto - cercando di ricondurre entro i soliti schemi qualcosa che stava invece per sfuggire loro definitivamente di mano. Ma il fenomeno era assai meno semplice e assai meno comodo da definire, e, soprattutto, aveva ormai una dinamica sua propria, indipendente, nei confronti della quale le Brigate Rosse si sono trovate incapaci di rispondere. La prima operazione di polizia condotta a Genova nell'autunno '80 doveva darne piena misura. Le confessioni e i veri e propri crolli di molti degli arrestati scoprivano qui, forse per la prima volta, con tanta ampiezza e crudezza, il velo di una sconcertante "realtà brigatista". A Genova, si tratta di cose note, e su tante miserie non mi voglio fermare se non per dire che, di fronte a quella improvvisa messa a nudo di una condizione di (scontro<sup>?</sup>) politico, di pochezza morale, non c'è stato, nelle Brigate Rosse, il minimo accenno di autocritica, il minimo ripensamento, il minimo dubbio. Qualche recriminazione, qualche vituperio e minaccia in più, ma nessuna analisi che andasse al fondo della questione. Ed è così successo, tra l'altro, che mentre un gruppo di arrestati proclamava poi al processo di voler tornare a riconoscersi nelle Brigate Rosse in nome della classe operaia genovese, tutti i nuovi arrestati dell'ultimissimo periodo (operai per lo più) con altrettanta determinazione si dissociavano, criticando la loro esperienza passata. Come a dire che a Genova, a distanza di un anno,

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

3.

la crisi politica era ancora lì, più profonda e virulenta che mai. Ma ricordare queste cose, in questi giorni, è persino patetico! Oggi, se ci accontentiamo dei nomi ce n'è un altro dopo quello di Peci: Savasta. Ma con il suo ne vengono ormai molti altri, tanti, troppi, e il Veneto e la Toscana ... si da stravolgere completamente - per non dire altro - l'immagine politica stessa delle Brigate Rosse. In questa situazione di disgregazione politica e organizzativa, la sconfitta militare è arrivata inevitabile. E questa sconfitta ha sempre più come propri ingredienti la perdita di credibilità, l'inutile ferocia e persino la sempre minore professionalità del brigatista, mentre, dall'altra parte, l'azione martellante dello Stato ha acquisito un vantaggio fondamentale: ha imparato a conoscere quel suo nemico, e ne ha visto benissimo i limiti, le debolezze.

Non credo di esagerare. E non credo neppure di poter spiegare bene l'effetto che questa realtà traumatica ha avuto e continua ogni giorno ad avere nell'animo di chi a qualsiasi titolo ha creduto, partecipato o anche solo idealmente si è identificato in una speranza, in una prospettiva concreta e vicina di riscatto: e su questa speranza ha fondato la propria identità sociale, il proprio mondo morale, la propria personale certezza di felicità. Ma, di là dalla dimensione personale, che pure in momenti simili ingigantisce inesorabilmente, e tende a occupare ogni spazio, sono convinto che occorra tentare di rispondere alla domanda principale, alla domanda di tutti: perchè? Perchè tutto ciò accade? Quale è la natura vera di questa crisi? Dove è l'errore, il cardine che non tiene? Chi vuole essere almeno un po' utile a sé e agli altri, deve fare questo. Lo voglio sottolineare, perchè sento anch'io quanto sia forte la tentazione di aggrapparsi, in que-

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

4.

sto naufragio, a una identità fittizia ma in qualche modo storica, e riconosciuta come tale, e di recitare la parte del "brigatista incrollabile" per mancanza di meglio e per la buona pace di chi - magari dall'esterno - vorrebbe continuare a vederci così, una specie di speranza imbalsamata, di bella statura. Ma non sono certo io che posso risolvere i problemi di altri, quando mi è già tanto difficile mettere ordine nei miei. Da questo punto di vista, non posso che prendermi le mie responsabilità, quali che siano, liberamente, e accettarne le conseguenze.

Quando sono emerse le gravi fratture in seno alle Brigate Rosse, nella primavera-estate ' 81 io ero già in carcere e già stavo mettendo da parte fuori, per quella che sembrava solo una indisponibilità e insufficienza nei confronti della dura dimensione di scontro che nel carcere si vive ogni giorno. Ma (qualcuno del resto se ne è accorto bene) era anche qualcosa di diverso. C'era una insofferenza e un disagio sempre più profondi. E col precipitare degli avvenimenti, sino ad oggi, ho fatto e rifatto mille volte le stesse strade, mi sono posto le stesse domande ed ho cercato la risposta entro le varie linee o pratiche o atteggiamenti che nell'organizzazione si scontravano. Non l'ho trovata e il "soggettivismo", il "militarismo", il "movimentismo", l'"organizzativismo" e altri ismi eventuali mi riportavano sempre davanti allo stesso muro. E non potevo andare oltre, perchè la lotta armata non arriva mai a criticare se stessa. Ecco, credo che questo sia stato il punto: il confronto e lo scontro delle linee all'interno della lotta armata può essere sempre più lacerante, ma non porta ad alcun risultato perchè il fallimento delle Brigate Rosse è il fallimento dell'ipotesi stessa della lotta armata nel nostro paese.

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

5.

Una affermazione così netta vuole subito qualche precisazione. La prima, è che la lotta armata nel nostro paese ha avuto una sua fortissima legittimità come fatto sociale, per il fatto stesso di essere esistita in tante forme e per tanto tempo e con tanto seguito, e per essere stata materata di entusiasmo, speranze, passioni, sacrifici ... e questa legittimità continuerà forse ad averla (ma in altri modi, io credo), non cessando le cause che l'hanno prodotta. Ma un conto è un tipo di sopravvivenza endemica, socialmente motivata, e un'altro conto è la capacità di afferrare e rivoluzionare tutti i nessi e i rapporti sociali, di "fare la rivoluzione". La seconda precisazione: il fallimento politico e organizzativo della lotta armata non vuol dire che quel che le Brigate Rosse o altre organizzazioni hanno detto per un decennio sia tutto sbagliato. Al contrario. Molti, ormai, hanno dovuto riconoscere che le loro analisi delle contraddizioni dello sviluppo capitalistico, delle modificazioni dello Stato, e anche quelle più particolari di certi settori del mondo produttivo, hanno spesso colto nel segno. E capita così di sorprendere ogni tanto anche sui giornali più insospettabili una eco della loro terminologia e dei loro risultati. Ma anche questo ha poco a che fare con il nucleo della loro proposta: la lotta armata, appunto, come "laboratorio della politica", come vertice tecnico e pratico della trasformazione immediata (non-media) e violenta della società italiana.

Non mi vergogno di dichiarare la mia incompetenza. Non so bene, infatti, se questo fallimento sia dovuto al fatto che lo scontro provocato dalle Brigate Rosse sia insostenibile all'interno di un paese capitalistamente tra i più avanzati, come è l'Italia; se le difese dello Stato sono troppo forti; se le ricchezze che lo apparato produttivo è in grado di distribuire sono sufficienti per

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

6.

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

tenere sotto controllo la dinamica sociale; se i meccanismi che lo governano sono troppo complessi; se le classi sono troppo stratificate e scomposte e, per contro, troppo ideologicamente omogenee. Non so bene queste cose - forse sono tutte vere, per la loro parte - e per ora non mi importa molto. Penso invece di vedere con più chiarezza i limiti interni della politica delle Brigate Rosse, la loro intrinseca debolezza. E' forse dopo l'uccisione di Moro che questi limiti vengono fuori: al massimo dell'azione distruttiva segue il massimo dell'assenza politica. I partiti, lo Stato, soffrono il colpo e ancora oggi ne sentono le conseguenze: le Brigate Rosse non possono che stare a guardare, non hanno più nulla da dire, più nulla da fare. A Torino, alla Fiat, c'è una lotta operaia durissima, importante, che dura mesi e mesi. E le Brigate Rosse, quelle che "hanno fatto" Moro, dove sono? Dal carcere, il "gruppo storico" le accuserà apertamente di avere preso e ucciso Moro senza sapere il perchè e di avere abbandonato il terreno della lotta di fabbrica: arriverà dunque a proclamare la propria sfiducia nei confronti di tutti i dirigenti di allora, e inviterà a cacciarli (ponendo così, fra l'altro, le premesse delle future divisioni). Ma non era questione di dirigenti. La verità, che spuntava già, è che la lotta armata in Italia non è riuscita ad avere un programma politico. Al massimo, ha potuto programmare se stessa, non altro. Ecco perchè ha via via drammaticamente mancato tutti gli appuntamenti che essa stessa aveva provocato, sino agli ultimi, sino a Dozier, come tutti abbiamo potuto vedere.



SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

7.

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

Per le Brigate Rosse, la messa a punto di un programma per le fabbriche è sempre stato un impegno centrale, in tutti questi anni: eppure il programma non è mai venuto fuori, e non si è andati oltre un'idea allargata di sabotaggio della produzione. Pare incredibile, ma è così. Il che significa anche che il vuoto di iniziativa nella Fiat non è stato mai colmato perchè non si è mai saputo come colmarlo. A Milano, dopo tre omidici ferocemente inutili, la colonna Walter Alasia ha probabilmente capito che un programma operaio non si poteva limitare ai morti e con Sandrucci ha tentato qualcosa di completamente diverso, addirittura di opposto. E' risultato che il sequestro è apparso paradossalmente l'equivalente di uno sciopero di fabbrica, e il programma un programma minimo, senza alcun respiro politico: Sandrucci, quasi fosse tratte nuto sotto sequestro nel suo ufficio, contro il ritiro di un certo numero di punizioni e il rientro di 500 operai messi in Cassa integrazione. E in effetti, che altro si poteva chiedere? In ogni modo, pochi mesi dopo, con il consenso delle assemblee di fabbrica, l'Alfa ne mandava in Cassa integrazione più o meno dodicimila. E i destini, le lotte, le speranze di tanti operai restano infinitamente più difficili, più contraddittorie, più ricche socialmente e politicamente (come quelle stesse e altre assemblee hanno dimo<sup>str</sup>ato), di quel poco che attraverso quel sequestro è passato. Dall'altra parte, in opposizione quasi perfetta, abbiamo Taliercio, cioè il sequestro non-sindacale, senza trattative, di pura propaganda, con tanto di sacrificio finale. Dobbiamo credere che Taliercio sia stato ucciso in nome di mille buone intenzioni: quelle di rispondere

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

8.

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

alle morti per avvelenamento in fabbrica e fuori, allo sfruttamento criminale degli impianti - a tutto ciò insomma per cui il Petrochimico di Porto Marghera è tristemente famoso - e per denunciare insieme il saccheggio dell'industria chimica italiana, la sua piena subordinazione agli interessi delle multinazionali americane. Buone intenzioni: ma quel morto, quali risultati ha conseguito? Dentro quale programma è stato? Quali legami di classe, quali lotte, quali politiche operaie ha rafforzato? Tante intenzioni, ma alla fine, come ormai troppe volte, le Brigate Rosse non hanno fatto altro che sostituirsi alla natura o al caso: agli infarti o agli incidenti stradali, che uccidono ciecamente più dirigenti industriali dei colpi di pistola. Nei due casi estremi ben rappresentati da Sandrucci e Taliercio non c'è stato alcun programma per le fabbriche: si può negare questa verità? Ricostruire o immaginare che cosa il "padrone" stia facendo non è, infatti, un programma. E non vale perciò tirar fuori i lunghi, circostanziati documenti sulla ristrutturazione all'Alfa, o sulle sorti dell'industria chimica: quell'analisi non si è trasformata e non è cresciuta in pratica politica, ma si è chiusa ed è morta dentro la logica divorante della lotta armata/ E non vale, naturalmente, neppure l'altra infantile e sciocca risposta che di solito pretende di contrapporre al vuoto presente una futura scommessa altrettanto vuota. "Ma se avessimo preso Romiti, allora sì...!".

Altri programmi sono, se possibile, peggiori. Penso al sequestro e all'uccisione di Roberto Peci. Allora qualcuno proclamò che le Brigate Rosse avevano dato la loro definitiva risposta

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

9.

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

politica al problema del tradimento e, in subordine, a quella di ogni tipo di dissociazione, più o meno mascherata. Si sarebbe dunque trattato di un programma politico contro un aspetto particolare dell'attacco dello Stato: perchè ci fu e c'è ancora l'ottusa volontà di credere che quei fenomeni siano frutto delle manovre dello Stato, da una parte, e di insufficienze soggettive di qualche militante dall'altra - e non, invece, di una interna debolezza politica del progetto stesso della lotta armata. Ma come si è realizzato questo programma? Che successo ha avuto, e che aiuto dà oggi, alle Brigate Rosse, contro la dissociazione? Si possono dire molte cose gradevoli sul modo ambiguo e anche ipocrita con cui è stato condotto il sequestro. Ma io mi fermerò solo sull'atto finale: sull'uccisione. Ricordo bene quando, in carcere, si vide riprodotta sul giornale la fotografia dell'esecuzione: in molti, ci fu sgomento, persino paura. Si disse che era un falso, una "provocazione" che dei compagni non avrebbero mai potuto esaltare così la morte. Ma non era così. Addirittura, quello era solo un fotogramma, tratto da una ripresa cinematografica completa. Ecco qui il programma: il fatto in sé, l'uccisione fissata in immagine. Ed ecco la propaganda del programma: la moltiplicazione e la diffusione dell'immagine di morte, la propaganda dell'orrore. Gli autori hanno probabilmente cercato di mettere in pratica quel che avevano capito dei discorsi sulla "comunicazione sociale" e sulla sua importanza. Ci sono riusciti, perchè raramente assenza di ogni programma e pura esaltazione del fatto hanno trovato una sintesi tanto significativa. A un momento così difficile, attraversato da tanti dubbi, pieno di domande a cui dare risposta, denso di drammi

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

personali e collettivi, si contrapponeva un'immagine. Una pistola che spara, e un giovane che muore. Un morto che sta per molte altre morti: quella della propria capacità di agire politicamente; quella della fiducia nelle proprie ragioni; quella delle proprie illusioni; quella della propria pietà; quella della propria diversità". Un nodo politico fondamentale, ma anche il nodo di tanti destini individuali doveva venire brutalmente sciolto da quel colpo di rivoltella e da quella vittima; ma chi ha potuto davvero credere qualcosa di simile? E che pensare di chi, allora e oggi, l'ha creduto e continua a crederlo?

Il discorso va forse troppo veloce, rispetto a tutte le reazioni e riflessioni che questi fatti suscitano. Ma mi preme cogliere l'elemento che a me sembra essenziale, cioè questa verificata impossibilità, da parte delle organizzazioni armate, di costruire un percorso politico qualsiasi, o, in parole più semplici, di ottenere dei risultati positivi dalle loro azioni. Naturalmente, per risultati positivi intendo quelli che possono interessare intere classi sociali, o strati di classe, non gli occasionali vantaggi che un'azione può procurare (soldi, armi, per es. oppure un'immagine pubblica di accresciuta efficienza). Benchè poi, in definitiva, la generale sterilità di risultati propriamente sociali finisce per ritorcersi contro l'organizzazione stessa, determinando uno squilibrio fatale tra questa prolungata sterilità e - dall'altra parte - l'ipertrofia organizzativa e la presunzione di potenza. Mi sembra che tutto ciò si possa vedere anche nell'uccisione di Roberto Peci: dalla realtà dello scontro sociale emerge un problema

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

11.

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

decisivo (politico ma anche culturale e morale), interno alla natura e ai limiti dell'azione armata, e la risposta - l'uccisione appunto - nega il problema e ribadisce in modo addirittura teatrale l'invalidità di quei limiti, e quasi il gusto feroce e disperato di esaltarli e di seppellircisi dentro. E lo sprofonda in questa logica continua. Continua e trionfa nel progetto di attacco al Congresso della DC. I particolari che ne sono stati divulgati mostrano che si sarebbe trattato di un rito cruento, di una dilatazione spettacolare di questi stessi contenuti elementari che erano stati alla base dell'uccisione di Peci. Anche qui ci sarebbero mille cose da dire, relativamente a questo parallelo, per es., e alla degenerazione profonda che in esso si rivive. Mi limito ad un'osservazione d'altra natura, forse grossolana, ma alla quale credo, l'unica-dico l'unica - giustificazione politica a una simile azione sarebbe stata la possibilità da parte delle Brigate Rosse di insediare immediatamente dopo la strage il loro governo nel Paese. Un governo vero, voglio dire, in tutti i sensi e all'altezza di tutte le sue responsabilità politiche e sociali. Questo l'avrebbe giustificata, e niente meno di questo. L'ipotesi è ridicola, assurda, infondata? Ebbene, anche il progetto di strage lo è, allo stesso identico modo. Si immagini qualcuno che abbia la possibilità, anche con poco, di scatenare cicloni e terremoti, e sia poi travolto egli stesso dalla forza degli elementi, e però si ostini a credere che questa forza è anche la sua forza perchè è stato lui a scatenarla... Il paragone non è molto preciso, perchè la forza in uno stato moderno non è di tipo naturale: al contrario è una forza complessa e razionale, guidata da logiche e fini suoi

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

12.

propri. E questa semmai è un'aggravante, nei confronti di chi ri  
duce la politica, cioè l'arte della trasformazione sociale, al  
provocare processi che non è in grado non dico di controllare e  
sfruttare, ma neppure di influenzare. Una volta uccisi cinquanta  
o cento deputati DC, la situazione in Italia la avrebbero presa  
in mano Reagan, il Papa, Craxi, i DC rimasti, e via elencando  
sino all'ultimo sindaco o pdiziotto di paese, oppure le Brigate  
Rosse? Tutti, proprio tutti, meno le Brigate Rosse. Come già è  
avvenuto con Moro, del resto.

Ma, come spesso succede, la cosa che non c'è è quella  
di cui più si parla. Nei documenti delle Brigate Rosse questa  
sorte tocca al programma. Ci sono i "programmi immediati", e  
quelli generali "di transizione al comunismo", e sugli uni e sugli  
altri si sono fatti lunghi e faticosi discorsi. Ma senza risulta-  
to: il tanto cercato programma non c'è, e se qualcosa, a parole,  
si abbozza, la pratica si affretta a seppellirlo. Sono convinto  
che ciò avvenga perchè la pratica armata svuota il senso stesso del  
la parola, e la schiaccia per così dire verso i suoi estremi op-  
posti. Così, programma è l'obiettivo finale, è il comunismo: ed  
allora si enumerano i fortunati contenuti di questa vaga condi-  
zione futura. Ma programma è anche il rituale elenco di obiettivi  
da cedere, da distruggere, da annientare, che in modo spesso in-  
congruo (chiosa) <sup>?</sup> tanti documenti. Il morto qui, subito, e il co-  
munismo là, sullo sfondo: per quanto le Brigate Rosse si sforzi-  
no - e si sono sforzate - non possono riempire l'abisso che si a-  
pre tra questi due estremi con un programma, perchè l'azione arma-  
ta pone subito, ogni volta, la questione del salto dall'uno all'al-  
tro, nella sua immediatezza quasi fisica. Brucia i passaggi, annul-  
la le mediazioni; si esalta e si sostanzia in questo istantaneo

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

13.

corto circuito (e occorre capire questo, per capire il fascino che essa indubbiamente esercita). E apertamente si giustifica teorizzando la "morte dell'apolitica" e la "dominanza del militare". In somma il programma della lotta armata è la lotta armata. Non può essere altro. E allora il suo obiettivo immediato e generale non può diventare che la vittoria militare, il potere, i documenti risolgono la questione in modo curioso: per lo più, tacciono sulla conquista del potere, ma esaltano a dismisura le azioni riuscite; terminano con gli uomini e le cose da colpire e tralasciano gli obiettivi sociali concretamente raggiungibili. Non finiscono mai, cioè, con l'indicare un vero programma, quel programma che dovrebbe dire come raggiungere questi obiettivi di cui non si è mai parlato, partendo da qui, ora, e che cosa fare oggi, stasera, domani... Nella quotidiana realtà della classe, lungo la strada, faticosa e lunga della sua emancipazione. Perciò, sfido chiunque a dirmi quale è oggi, dopo dieci anni di lotta armata, il programma delle Brigate Rosse: il programma, ripeto, non la parola che indica tutt'al più il vago e lontano obiettivo finale, il "comunismo". E non sono certamente il solo a vedere che oltre qualche inutile slogan, puntualmente smentito dai fatti, di carattere negativo (no alla Cassa integrazione; no ai licenziamenti, no alla differenziazione nelle carceri), questo programma non esiste. La lotta armata è perciò obbligata a una singolare schizofrenia: deve assumere come dato di partenza che, in certo senso, la strada di ogni possibile programma sociale è già stata tutta percorsa, le contraddizioni dello sviluppo capitalistico sono arrivate all'ultimo stadio, e si tratta di far saltare con la forza l'ultimo diaframma che ci separa dal comunismo: il potere armato dello Stato, lo Stato della controrivo

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

14.

luzione preventiva. Ma poichè tutto ciò, in questi termini ultra semplificati, non è vero (probabilmente, non è mai vero), o tar da a verificarsi, e il corso della storia corre più lento e meno diritto della stesura dei documenti e poichè i teorici delle Brigate Rosse sono costretti dalla loro cattiva coscienza marxista ad evitare le trappole del "soggettivismo militarista" e le teorie "in surrezionali" ecco allora che si deve anche teorizzare la lotta di lunga durata e una lunga indeterminata fase di transizione in cui tutto è "alluso" o "embrionale" e la lotta stessa non deve affatto preoccuparsi di vincere (il concetto di vittoria sfuma e coincide con una ingenua nozione di progresso storico, che, si sa, va sempre per il meglio ed è sempre vittorioso per sua stessa natura), quanto di "far vivere" - in quella forma embrionale - i contenuti della futura società comunista. Nell'un caso e nell'altro - dentro il processo insurrezionale come nei lunghi tempi storici della tran sizione, e cioè in ipotesi tanto diverse - la lotta armata resta come un feticcio sempre uguale a se stesso, con i suoi passaggi ob bligati, e il suo indifferente maestoso procedere. Come è mai pos sibile? Penso in particolare a un documento uscito dal carcere di Palmi, sulla guerra, dove questa schizofrenia è particolarmente acu ta. Vi si scrive che oggi la politica è ormai diventata la lotta ar mata, che la lotta armata nasce nella "morte della politica" :ma si dà poi una descrizione della lotta armata che via via diluisce i suoi contorni, si diffonde, diventa espressione del principio eterno che governa gli opposti aspetti della realtà, qualcosa di generale e filosofico, una sorta di "anima del mondo" secondo il precetto mao i sta che " senza contraddizione non c'è vita"... Lotta armata, cultu



## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

15.

ra, religione, sport, e presumibilmente anche la struttura della materia entrano in questo calderone (che in fondo, a mio parere, ha anche una funzione autogiustificativa: la lotta armata è giusta, perchè tutto è lotta...). Mi fermo, perchè non vorrei imbarcar mi in questioni più grandi di me. Penso, tuttavia, che le Brigate Rosse debbano conciliare proprio ciò che non è conciliabile. In un paese a capitalismo sviluppato come il nostro, in uno Stato moderno, in un sistema internazionale come quello in cui siamo inseriti, la lotta armata è lotta armata, non è una normale pratica sociale, un naturale modo di esistere che può "vivere" e "alludere" come a lui pare, fin che non sia cresciuto abbastanza da diventare "comunismo". La lotta armata diventa, purtroppo, guerra: guerra per il potere, per la vittoria, con tutte le responsabilità politiche, militari e sociali che chi dichiara una guerra si assume. E la prima, naturalmente, è proprio quella di vincerla. Allora, si uccidono i deputati DC se si è in grado di formare un governo; si uccide Taliercio se si è in grado di insediare i propri dirigenti ai vertici dell'industria di Stato, e se si sa poi che farne; si uccide Peci se si è in grado di esercitare su tutti una giustizia siffatta... Non è evidentemente il caso di dire se questa sarebbe oggi una prospettiva de siderabile o meno. Basta dire che non esiste. E le Brigate Rosse lo sanno bene. Tanto è vero che sono allo sbando, si spaccano, diventa no nemiche a se stesse. I militanti "movimentisti" in fondo continua no ad interpretare la lotta armata come pratica sociale legittima, come vita e respiro del proletariato stesso e della sua lotta, come radicamento nelle masse, come affermazione di bisogni, conquista di spazi, ed infine, perfino, esercizio di libertà: e si trovano in una guerra che, nella sua dimensione obbligata e reale, non desiderano e non capiscono, che giudicano perdente e della quale non sono disposti

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

16.

a tollerare i rischi - la morte, l'ergastolo. E si dissociano. Gli altri, i militaristi, in certo senso sono più lucidi che di sperati, hanno meno illusioni e vedono che la lotta armata diven ta guerra, e proprio la guerra, con cieca determinazione, voglio no fare, e l'ergastolo per il loro piccolo esercito è un ricono- scimento dovuto allo stato di belligeranza da loro stessi impo- sto, e disprezzano tutti i movimentisti e li considerano potenzia- li arresi o dissociati. E, quando tradiscono perchè perdono, lo fanno davvero, da professionisti. Peci e Savasta insegnano.

In tutti i casi, sia il movimentista che si ritira da una logica di guerra che il militarista che precipita drammaticamente nella sconfitta rivelano una profonda sfiducia nell'organizzazione armata, nei suoi fini, nei suoi metodi. Ma c'è dell'altro. La man- canza di un progetto politico realizzabile commisurato ai tempi reali dell'azione e non a quelli indeterminati delle "transizioni" di un intero corso storico, e la mancanza via via di concreti pro- grammi sociali non possono che generare una contraddizione che si ripercuote dentro l'organizzazione, e che di fatto seleziona la li- nea militare, esalta la logica di guerra. La parabola inevitabile, ogni volta più rapida, per gruppi o individui, è quella che va dal movimentismo al militarismo. I legami e le ragioni di classe, così forti e determinanti all'inizio della parabola sono destinati ad essere recisi. L'operaio simpatizzante in fabbrica e lo stesso ope- raio diventato clandestino sono due persone completamente diverse; che proprio la logia della lotta armata costringe l'operaio nello imbuto di una clandestinità che gli costruisce attorno una dimensio- ne sociale e politica strana e irrealistica (direi che solo la Walter Ala- sia ha puntato i piedi, rispetto a questa evoluzione forzata: il

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

che potrebbe voler dire, nella situazione presente, che per essa la lotta armata - la lotta armata delle Brigate Rosse, almeno - è finita). L'organizzazione, senza una politica, diventa infatti essa stessa centro e fine della politica, del programma: è costretta a pensare a sè, ai suoi problemi, non a quelli degli altri. So bene di star dicendo una cosa che a molti può sembrare ingiusta, ma è la mia esperienza che me la fa dire. Selezionandosi come "esercito", vedendosi come l'essenza più fusa, più radicale dell'antagonismo sociale, il brigatista finisce per credere che i suoi problemi - quelli della sua organizzazione - siano anche quelli che l'intero proletariato dovrebbe avere (in carcere, per es., ciò si traduce nell'idea fallimentare e assurda che tutti i trentacinquemila detenuti e passa dovrebbero distruggere le prigioni e scappare: è vero che si dicono anche altre cose, ma questo è nel cuore di ogni "vero brigatista", e per questo non esiste alcun programma, e le carceri normali vanno ormai per conto loro, rispetto alle speciali). In altre parole, la strutturale debolezza politica della lotta armata, nelle condizioni storiche date, genera una serie di contraddizioni sempre più laceranti, ed i loro riflessi psicologici, sommandosi a quelli politici, assumono grande importanza. Le frustrazioni seguono alle frustrazioni, e non basta la scommessa militare - nella quale si perde ogni fiducia, appena si è sconfitti - a superarle. E la selezione di una mentalità e di un insieme di atteggiamenti di tipo militarista avviene a spese di chi dell'esercito non fa parte. La distinzione principale finisce per passare tra chi "ci sta" e chi "non ci sta", e per chi non ci sta c'è rancore e disprezzo, considerati anche i prezzi personali che chi ci sta deve pagare (perchè lui sì e gli altri no? Spesso non riesce a darsene ragione...).

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

E poichè è impossibile nutrire questi sentimenti per le persone lontane, diverse, il brigatista in realtà disprezza soprattutto coloro che ha attorno, i più simili a lui, quelli che in vario modo lo aiutano, lo ospitano, ma che più in là non vanno, "non ci stanno". La realtà umana e sociale che lo circonda non è al tro che un'imperfetta approssimazione al modello che egli imper sona. Ma allora, per chi combatte e rischia? Per la massa di quelli che non ci stanno? La chiusura nell'orizzonte della pro pria organizzazione, la riduzione della politica a propaganda armata diventano inevitabili, e la perdita di sensibilità socia le anche. Sempre più prende forma una sorta di allucinazione: esistono solo coloro che fanno la lotta armata, e il nemico, lo Stato. Niente altro. E sui simpatizzanti, sui fiancheggiatori, sui semplici amici, tutto ciò crea una condizione di ricatto psi cologico quasi intollerabile: essi sono nulla, finchè non fanno il salto, finchè non ci stanno. Per questo, se lo fanno, quando sono catturati crollano, e sono perfino felici di confessare, di uscire dall'incubo, di impedirsi ogni ritorno - ormai, se ne so no sentite molte, a Genova per es., di testimonianze simili, e oggi stanno addirittura dilagando. In tutto ciò, i bisogni della gente, i movimenti sociali concreti spariscono. Quante azioni delle Brigate Rosse hanno avuto, in questo senso, un corrispet tivo reale, verificabile? E quante invece hanno obbedito a una sorta di dimostrazione matematica, di schematico furore propa gandistico? Così, occorre dire che è falso che le Brigate Rosse

SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

19.

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

portino sul piano dello scontro armato l'insieme ricco e complesso delle ragioni sociali di cui pure si alimentano. Quelle ragioni sociali sono come quei serbatoi dei razzi che per primi vengono buttati via, appena il carburante che contengono è stato tutto bruciato, il punto d'arrivo è spesso un'azione che riesce ad apparire insensata, nella sua strattezza. La traiettoria che va dalla realtà di Porto Marghera all'uccisione di Taliercio - al nudo fatto - è un esempio di impressionante esattezza. Ma, al proposito, andrebbe ricordata tutta la teoria e la pratica del cosiddetto "annientamento" - annientamento della politica, si vorrebbe dire - e la logica che ha guidato l'uccisione di Roberto Peci, e il progetto di strage contro la DC... In modo clamoroso e definitivo c'è, infine, il sequestro Dozier.

Quando Dozier fu rapito sono sicuro di aver pensato le stesse cose che milioni di italiani hanno pensato (e alcuni giornalisti, credo, hanno scritto): chiederanno in cambio che non si faccia la base missilistica a Comiso; chiederanno una riduzione delle spese per gli armamenti, e che i soldi risparmiati tornino là dove sono stati tolti, all'assistenza medica, ai vecchi, alle spese sociali... Se un altro, dovesse fallire il sequestro (come è poi successo), molti potranno comunque immaginare che Comiso si farà e il bilancio militare raddoppierà anche perchè le Brigate Rosse hanno perso. Politicamente, tutto questo avrebbe significato essere in una botta di ferro. Questi, più o meno, erano i primi pensieri. Ma, con questi, se ne formavano altri, più veri, che dicevano che proprio quelle richieste non si sarebbero mai state e che, invece, le intenzioni delle Brigate Rosse andavano nel senso opposto, per tutt'altra strada. E così è stato. Col risultato,

## SENATO DELLA REPUBBLICA - CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONE PARLAMENTARE  
D'INCHIESTA SULLA STRAGE DI VIA FANI,  
SUL SEQUESTRO E L'ASSASSINIO DI ALDO MORO  
E SUL TERRORISMO IN ITALIA

20.

tra l'altro, che tanti ancora non hanno capito perchè mai Dozier sia stato rapito, e magari continuano a credere che quelle richieste non sono state fatte solo perchè la scoperta del nascondiglio è arrivata troppo presto. Non è vero, naturalmente. La verità è che le Brigate Rosse hanno obbedito con coerenza alla logica interna della loro stessa guerra e l'hanno portata fino in fondo. Non hanno chiesto nulla di quel tipo, perchè non volevano e non potevano chiederlo, perchè non era quella l'intima natura della loro azione, non quella la loro politica, non quelli, infine, gli scopi generali. Dei bisogni e della simpatia della gente, e di fare richieste di per sè socialmente giuste, difendibili, non gliene importava niente. O meglio: la gente e i suoi problemi non esisteva. Esisteva invece solo il loro esercito, e l'esercito nemico, riassumibile nella NATO. Si trattava perciò di una partita a due, di una sfida puramente militare, che doveva tagliar fuori ogni inquinante, impuro contenuto sociale. E' stato scritto, in seguito, che avrebbero chiesto uno scambio: Dozier contro Curcio, mi pare. Ecco, questo sì, perchè questo rientra perfettamente nella logica militare ed è sempre stato fatto tra eserciti opposti: io ho un generale tuo, tu hai un generale mio. Scambiamoli. E questa era in effetti l'unica conclusione coerente che un'azione così condotta poteva avere. La quale doveva anche servire a propagandare alcuni discorsi sulla NATO largamente risaputi (ma non era davvero necessario rapire Dozier per questo!), e per lanciare un appello ad altre organizzazioni europee - alla RAF tedesca, soprattutto - ( ? ) di un internazionalismo astratto, fittizio, inventato.